







D E L L'
ARTAMENE

Parte VII. Lib. I.



NOn erano soli Sesostrate, Tigra-
ne, & Anaxaride angosci
di sapere chi fosse Spitrida-
te, & chi desiderassero di sa-
pere il successo del viaggio
di Ciro, onde questo illustre vittorioso si
vide circondato da vn gran numero di
Prencipi, Capitani, & altre genti di
qualità, li quali tutti si mostrauano es-
ser proprio di ciascheduno l'interesse di
lui, in maniera ch'ei fù costretto di po-
ner in disparte per qualche momento
vna parte del suo dolore per attestarli
quanto l'obbligassero con maniere così
affettuose, & promettendoli, che non
sarebbe loro ingrato; ma in tanto, ch'
egli passaua questi officij con quell' Il-
lustri personaggi, comparue Tegea a
rin-

2 DELL'ARTAMENE

ringratiarlo in nome della Principeſſa Palinide, che gli ſi dichiaraua tenuta per hauer fatto eſtinguer il fuoco già ſotto la pira acceso, dou'era poſto ſopra il Re di lei padre, & a queſto effetto vi mandò pur anco il Principe Mirſilo, fù egli adunque lungo tempo impedito dalli complimenti che riceueua, ò rendeva, ſi che non gli fù poſſibile di attendere a proprii penſieri, & la conuenienza pur anche lo poſe in neceſſità di pranzare in publico. Il Principe Artamaſio in tanto andò a viſitare la Principeſſa Palinide, a cui promiſe, c'hauerebbe interpoſta con ogni efficacia la ſua interceſſione con Ciro per obbligarlo a continuare li buoni trattamenti al Rè ſuo Padre. Vide ancora il Principe Mirſilo, di cui ſentì contento, che ſoſſe habile a poterli riſpondere. Quanto a Creſo poi non s'arriſchiò di andarlo a viſitare, ma deliberò di aspettare, che Ciro glielo preſentate. In queſto mentre hauendo li Regi di Frigia, & di Hircania vdiſero il ritorno di Ciro, paſſarono dal Campo a Sardi per dirgli due coſe, che non gli poteuano punto piacere: la prima, che tutte le partite ch' erano ſtate mandate per intender nuoua di Mandane ſen' erano tornate ſenza frutto veruno non hauendo ſaputo coſa alcuna, la ſeconda, che la preſa di Sardi era ſtata cagione, che l'eſercito era molto più reſtato debile, che per la vltima bat-

ta-

PARTE SETTI MA. 3

taglia data, e che per lo stesso assedio di quella Città, perche non essendo stato possibile d'impedirne subito il sacco, tutti quelli, che haueuano fatto bottino considerabile, si erano sbandati a godere del frutto di quella presa nel tempo ch'esso era lontano, altri portandosi via l'acquisto, & altri vendutolo per non hauere a star inquieti per non lo poter portare, & potersene andare molto più facilmente. Questa nuoua afflisse grandemente **Ciro**, il quale per frenar il corso a questo disordine, & per tener più in freno quelli, ch'erano restati, fece loro donare assai più di quello che gl'haueua promesso prima, quando fu principiato l'assedio di quella Città, & d'altra parte fece gastigare, quelli ch'erano fuggiti, & poi erano stati ritornati. Era nondimeno quell'essercito così vigoroso, che se non fosse stato **Ciro** molto trauagliato dell'amor di **Mandane**, non hauerebbe curata quella diminutione, & hauerebbe anche intrapreso di attaccare, & occupare tutti i luoghi che il **Re di Ponto** hauesse potuto eleggere per suo asilo, ma perche tale è la natura dell'amore, che troua non piccioli ostacoli alle cose, che intraprende, ancorache tali siano in effetto? **Ciro** sentì grandemente questo accidente, e lo stesso più di quel ch'era in effetto. Non trascurò nondimeno d'osservare, che fra tanti che erano an-

4 DELL' ARTAMENE

data a visitarlo nō hauea veduto Fraarte, & pensò pur anche di voler dare ben presto a Spitridate la sodisfatione di poter visitare la Principessa Araminta; adì mandò adunq; doue fosse Fraarte, nè tro uò alcuno, che gliene sapesse dar notitia, & quanto ne intese fù, che non così tosto egl'era partito, che l'altro si era dileguato dalla vista di tutti: Ciro adunque, come quello che sapeua che quello amaua la Principessa di Ponto, hebbe per indubitato, che fosse andato a visitarla, sì che temendo, che potesse accadere qualche sinistro (sapeua quanto egli era violente) se fosse andato solo Spitridate a cercar la Principessa, operò con tanta destrezza che, quantunque fosse quell'amante come ogn'altro, che ben ama, impaziente di veder l'amata l'indusse a differire sino al giorno seguente, l'andare la doue il suo desiderio il chiamaua, dicendogli Ciro con maniera cortese, che essendo egli sanato della sua gelosia, lo voleua condurre in persona alla Principessa Araminta, il che non poteva fare quel giorno stesso a cagione di molti ordini, che doueua dare, & perche il termine era breue Spitridate assentì a quello, che desiderò Ciro, il quale ben subito spedì al Castello doue haueua lasciata quella Principessa per sapere se vi era Fraarte, & essendoui comandarli, che subito ritornasse a Sardi; doppo di che hauendo disposto ciò che bi

biso-

PARTE SETTIMA. 5

sognaua per la quiete dellac ittà, & per li
 quartieri dell'arinata, nō meno che per
 la guardia di Cresò, andò a dar vna visi-
 ta alle Prencipesse Palmide, e Timaret-
 ta per chieder loro perdono d'hauerle la-
 sciate acerbamente iui & nō hauer loro
 fatta cortesia veruna quando era vscito
 dalla Cittadella, suplicandole a confide-
 rare, che trattandosi della libertà di
 Mandane, hauerebbe commesso vn gran
 mancamento se si fosse trattenuto vn
 solo momento con esse, intendendo che
 il Rè di Ponto l'haueua inuolata; quel-
 le due Prencipesse adunque, che erano
 grandemente obligate a Ciro l'vna per
 la persona di Cresò, & di Artarnasio,
 l'altra per Sesostrate, & per se medesima,
 fecero loro tanti complimenti, & di ren-
 dimento di gratie, quante ne fece quello
 d'iscuse, al che furono anche tenute per
 le nuoue gratie che loro fece, poiche egli
 disse alla Principessa Palmide, che vole-
 ua condurre il Prencipe Artarnasio a ri-
 uerire Cresò a fine, che si ricordasse
 quello che era tenuto a Cleandro, e dis-
 se anche a Timareta, che subito, che
 hauesse dati gli ordini conuenevoli per
 il comodo del suo viaggio, & per la
 magnificenza del suo bagaglio, nel'ha-
 uerebbe auuifata acciò c'hauesse potuto
 a suo piacere tornarsene in Egitto, con-
 dotta da Sesostrate, a conditione però
 che ella gli facesse l'honore di premiarla
 di render così fortunato quel Prencipe

6 DELL' ARTAMENE

illustre come ben lo meritaua. Risposero quelle due gran Principesse a **Ciro** con tutta quella cortesia, che dalla generosità loro l'era somministrata, & egli partì da loro per andare a visitar **Creso** per domandarli perdono di nuouo della violenza fattali dal Rè d' **Asiria**, & insieme per consolarlo di sua sciagura, & parimente per condurli il Prencipe **Artamasio**, sapendo bene che il Rè di **Frigia** hauerebbe risentito a quella consolatione; ma nell'andarsene, **Hidalpe** che haueua la guardia di quelle Principesse, & di tutto il castello, il fece passare per il superbo appartamento doue erano tutti li thesori di **Creso**; la vista però di tante ricchezze, & di tante belle cose nõ l'hauerebbe diuertito dal suo profondo pensiero che non l'abbandonauano per la perdita di **Mandane**, se **Tigrane**, **Anaxaride**, e **Crisate** che lo seguiauano com'anche faceua il Prencipe **Artamasio**, non hauesse con voce d'esclamatione mostrato la marauiglia che ne hebbero, & non se ne poterono in vero contenere non ostante il rispetto che soleuano portare alla presenza di quel gran Prencipe. Ma ne quelle voci meno sarebbono state bastanti a fermar **Ciro**, se **Crisante** che non sapeua così presto partir da quel luogo non gli si fosse accostato, e dettogli con vn sorriso, rimirate almeno quale acquisto hauete fatto, & di quì considerate con sicurez-

PARTE SETTIMA. 7

za, che se la fortuna vi hà tanto amato rendendoui padrone di tanti thesori, non vi sarà così auversa, che non recuperiate ancora la Principessa Mandane, onde li potete rimirare come vn'arra, ch'ella vi dà, anzi come vna sicurezza di quello ch'è per fare a vostro beneficio, & contento. Io rimirarei queste cose, rispose Ciro, quando Cixare mi hauesse dato licenza di ricompensar con esse il valore di tante braue genti, che mi hanno con voi aiutato ad acquistarli, ò che dello stesso mi sia concesso di restituirle allo sventurato Creso in consideratione del Prencipe Artamasio, ma perche non posso ne questo, ne quello, basterà, ch'io imponga ad Hidaspe, che n'habbia cura; & in vero, che Ciro non si sarebbe fermato a rimirare tante magnificenze se il Prencipe Tigrane non hauesse hauuto molta curiosità di fermarvisi qualche poco di vantaggio, onde non volendo affatto non sodisfarcelo, andò a più lenti passi per tre stanze ben grandi, & due gallerie, ch'entrauano l'vna nell'altra, & erano tutte piene di cose pretiose, & risplendenti, & disposte con tanto ordine, & con tal arte, che si vedea da tutte le parti vna tale confusione bē regolata, & diuersificata, che faceua la bellezza d'vn Gabinetto magnifico, & rappresentaua alla imaginatione vn abbondanza di cose preziose, che necessitauano l'animo di chi le

8 DELL'ARTAMENE

andaua a rimirarle con molta merauiglia; & di quì auuenne, che Ciro, quantunque disinteressato si fosse, & quantunque hauesse l'animo occupato dall'amore, e dal dolore, deliberò alla fine di honorare di qualche sguardo quella prodigiosa abbondanza di ricchezze, ch'erano state da Cresò così caramente amate, & che Solone haueua così poco stimate, che anzi n'haueua acquistata l'auersione; & inuero, che non è più mai stata veduta vna copia insieme di argento, d'oro, di gioie, ne di tante cose rare quante n'era in quelle tre stanze, & due Galerie, la grandezza delle conche, & vasi d'oro era prodigiosa, le statue pure di quel metallo erano innumerabili, & per la bellezza incomparabili, ma tra quelle figure tutte d'oro vna ve n'haueua di marmo così merauigliosa, che necessitò Ciro a mirarla, & ammirarla buona pezza, ancorche non fosse di materia tanto preziosa, ben'è vero, ch'ella era fatta con arte così grande, che rappresentando vna bellissima persona, non fù merauiglia, che attrasse gli occhi di quel Prencipe, che gli haueua di così delicata vista, che bastauano a giudicare d'ogni sorte di cose. Era quella statua, d'vna grandezza naturale posta sopra vna base d'oro, & questa sopra vn piedistallo alto, & quadro, d'vna bellezza merauigliosa, & in ciascheduna delle quattro facciate vedeuansi molti captiui incatenati

PARTE SETTIMA. 9

tenati d'ogni condittione di gente , mà incatenati da piccioli amoretti, & così bene scolpiti a basso rilieuo, che non si poteua vedere cosa più bella , la figura di sopra rappresétaua vna dōna di circa dieciott'anni, & d'vna bellezza di tutta perfezzione , al cui volto in ciascheduna parte , era bello a merauiglia , & d'vn'aspetto così nobile , e così ben fatto , che non era possibile d'immagginarsi cosa più gratiosa , nè più diletteuole all' occhio, l'habito era galante, non in tutto delle dame di Tiro , nè affatto simile a quello delle ninfe , nè meno tutto affatto quale conuiene alle Dee , & in particolare alla vittoria quando si rappresenta, come faceuano gl'Atheniesi, cioè senz'ale , & con vna semplice corona di Lauro in capo , era questa Dama così ben posta sopra la sua base , & con vna tatonc così viua , che sembraua animata , il viso , il petto , le braccia , & le mani erano di marmo bianco , con che lo stesso erano le gambe , & li piedi delli quali se ne vedeva vna parte , la doue si allaciano le bolzacchini , che ella haueua , perche con la mano manca ella s'inalzaua vn poco la veste , quasi che volesse caminare più spedita , & più facilmente , & con la destra riteneua vn velo , che staua attaccato dietro il capo sotto la corona di Lauro , come se hauesse voluto impedire , che il vento , da cui pareua agitato il velo , acciò che non glielo portasse via,

10 DELL'ARTAMENE

tutta questa figura hauea gli habiti composti di marmo, & di diaspro di varij colori, & in effetto la veste di quella vaga Fenicia, che faceua mille belle picegature, le quali però non toglieuan la vista di vna gamba purpurea del corpo, era di vn diaspro, il colore del quale era così ben viuo, che sembraua a quello della porpora di Tiro. Vna banda, ò Sciarpa, che neglettamente andaua al petto, & era attaccata alla spalla, era di vn marmo tramischiato di alestre, & di bianco, che faceua vna grata vista, il velo di quella figura era fatto della stessa materia, ma tagliato in guisa, che pareua hauere la morbidezza di vn semplice, e sottilissimo panno lino, la corona di lauro era fatta d'vn diaspro verdissimo orientale, & bolzachini parimente di vn marmo differente, come la fascia che la cingeua, che stringendo sopra l'anca tutte le pieghe di quella veste, che discendeua, quasi che negligentemente in sino a basso, faceua veder la bellezza della vita di quella bella Tiria. Quello ch'era più merauiglioso era vno spirito merauiglioso, che animaua tutta quella figura, sì che sembraua a quelli che la vedeuano, che hauesse il moto, ò volesse parlare; le si vedea pur anche vna fisonomia spiritosa, & vna certa ferezza datale, che daua a conoscer, che quella ch'ella rappresentaua haueua l'anima fiera, sì che rimiraua con disprezzo que' prigionieri, che

pa-

PARTE SETTIMA II

pareuano incatenati sotto li suoi piedi; lo scultore di più hauena così perfettamente immitato vn non so che di freschezza, & di tenerezza, che si ritroua nel vago aspetto delle giouani, & vaghe persone, onde si poteva a prima vista giudicare dell'età, che quel valoroso artefice haueua voluto rappresentare; ben a ragione adunque l'Illustre *Ciro*, che non era stato curioso d'alcun'altra cosa adimandò ad *Artamasio* doppo l'hauere benissimo mirata quella statua, s'ella era opera di *Dipeno*, o di *Scili* suo fratello, ch'erano li due primi scultori, che fussero all'ora nel mondo, persuadendosi nondimeno, che quella bella statua non fosse altro, che l'effetto d'vna bella imaginatione: ma il *Principe Artamasio* doppo l'hauerli risposto ch'ella era appunto opera di quei due scultori c'hauena nominati, & ch'erano natui di *Creta*; gli disse ch'ella era stata fatta ad imitatione d'vna giouane di qualità originaria di *Tiro*, della quale il già *Re de Fenicia* era stato amante, & della quale era fama, che fosse vna delle più beile giouani del mondo, & a l'ai più bella aneora di quella statua, il che vdiro *Ciro*, gli disse; & come è possibile, se così è, che quel *Re amante* non habbia conseruata questa statua: la cagione è, per quello c'ho vdiro, (ripigliò *Artamasio*) che questa figura non era a pena stata perfectionata quando morì quel *Principe*, & come voi

12. DELL'ARTAMENE

sapete senza dubbio già che fete stato in Grecia, hauendo quei due scultori lasciate imperfette quattro immagini di Apollo, di Diana, d' Ercole, & di Minerua, c'hauuano incominciate in vna Città del Pelopponesso, poiche non era loro somministrato prontamente quello che gli era stato promesso, potrete facilmente intendere, ch' essendo morto il Rè di Fenicia, & hauendo il Prencipe suo figlio che li successe altri affari più importanti, & che più lo grauuano che di far loro dare quello che il Rè suo padre li haueua promesso, Dapeno, e Scilli non furono più pazienti di quello ch' erano stati in Grecia, perche hauendo addimandato, la stabilita ricompesa vna sol volta, & hauendo hauuta per risposta, che si compiacessero di aspettare qualche poco di tempo che gli sarebbe data prontamente, essi vna notte si imbarcarono, portādo seco con essi loro la statua non pagata, & essendo allora publico desiderio ch' haueua Creso di adunare tutto quello che trouaua di raro in Asia, vennero iui prima, & venderono questa bell' opera; e però vero che fù sparsa voce che poco prima di questa guerra il gran Rè di Fenicia mandò a domandare questa statua a Creso, con offerta del doppio prezzo di quello che la haueua pagata, ma Creso non la volse dare; questo accidente, rispose Ciro, è degno della bellezza di questa statua; doppo di che si pose a rimira-

PARTE SETTIMA. 13

mirate vna quantità grandissima d'armi di tutte le nationi, ma armature d'oro tempestate di gioie, ammirò poi alcuni troni d'oro massicio, & molte figure delli Dei ch'erano adorati da tutta l'Asia fatte in figure più grandi che al naturale, & le quali valeuano per il solo prezzo della materia vna quantità d'oro incredibile, vide ancora molte tauolette, specchi, & ripostigli posti d'intorno alle stanze, & Gallerie medesime, & tutte erano ripiene di molte cose ricche, & rare, le perle, li rubini, li smeraldi, & li diamanti faceuano vn così bello & pretioso miscuglio, che la varietà di vn gratioso prato non mostra vn così bello oggetto ne' tempi di primavera, come la diuersità delle gioie dimostraruano in quelle tauolette, ma frattanto rare magnificenze furono dimostrate a Ciro quelle ingegnose fauole che Esopo haueua composte in Sardi: nelle quali haueua scritto, & nascosta con arte gentile tutta la Istoria della corte di Creso, & che quel Prencipe haueua tanto stimato, che quando Esopo partì di Lidia, volle che gli ele donasse, & per far conoscere quanto l'istimaua le haueua fatto rilegare magnificamente come quelle che lo stesso haueua composte prima perche insegnano vna moralità delicata a quelli che intendono bene il linguaggio delle bestie, ch'egli fa parlare; Queste tauolette o libretti erano coperte d'oro intagliate, e tra mezzo vi erano incastrate.

14 DELL' ARTAMENE

strati diamanti che formauano il nome d'Esopo & le fibbie che chiudeuano il libro, erano pur anch'esse magnifiche, & alla fine Creso non hauerebbe potuto far honor maggiore ad Homero, ne a i libri della Sibilla ch' era così famosa allora per tutta l'Asia come haueua fatto a quello d'Esopo, perche haueua giudicato quell'opere degne di stare tra suoi tesori perche le stimaua più che tutte le cose del mondo. doppo l'hauere adunque considerata quella abbondanza di ricchezze, e rimirate ancora di passaggio li monti di grosse lame d'oro & di argento che erano in capo di vna galeria, doppo l'hauere di poi, fatta qualche consideratione sopra la sventura di quel Prencipe e haueua perduto quei tesori, che amaua con tanto affetto, egli uscì di quel luogo così magnifico, & andò alla stanza dell'infelice Creso, con il quale si ritrouaua allora il Prencipe Mirsilo. Quel vecchio Rè, & quel giouane Prencipe fecero tutto l'honore che poteuano al loro vincitore, il che fù però senza viltà, perche se negli occhi loro si vedeva il cordoglio, si conosceua ancora la costanza de loro coraggi, & vedendo Ciro, ch'essi tolleravano constantemēte quella sciagura, disse apertamente ch'essi ben meritauano ne di portare fin che erano viui lo scettro, e haueuano perduto, & che non hauerebbe malasciato di operare, che Cixare glielo restituisse. In fatti questo

glorio.

PARTE SETTIMA. 15

glorioso vincitore trattò con Creso, & con il Prencipe, suo figlio di vna maniera così affettuosa & obligante, che si può dire che li vinse affatto in quella occasione, poiche guadagnò così assolutamente i cuori loro con la cortesia, come haueuano guadagnato il Regno con il valore. Quando Ciro entrò nella stanza doue essi erano, gli andarono incontro, ma quando el generoso Prencipe affrettando verso loro il passo, accioche non si auuanzassero tanto, li accolse & li salutò con la medesima cortesia, e' hauerebbe potuto usare se quella visita fosse stata fatta in tempo di pace, & in luogo neutrale & come se la fortuna loro fosse stata uguale. Io non hauerei creduto giamai, disse Creso al suo vincitore, di essere obligato di ringraziare vn Prencipe, del quale si sono seruiti li Dei per farmi perdere la corona. In tanto Signore poiche io vi debbo la vita, & che la stessa mano che mi ha precipitato dal trono, mi ha fatto anche discendere dal Rogo, doue la violenza del Rè d'Assiria mi haueua fatto salire, pare che io mi debba più lodare di voi di quello che mi habbia a dolere della fortuna, ma Signore poiche quella vita che mi hauete conseruata non può essere più gloriosa nè più cara da che mi è auuenuto questo accidente d'hoggi, contentatevi, che io mi restringa à lodarvi senza ringraziarvi, & che mi rallegri, che voi siate degno di quella gloria, che possedete;

io

16 DELL' ARTAMENE

io assentisco, rispose **Ciro**, che voi non mi ringraziate, & assentisco parimente che non mi lodiate, ma non posso già offerire, che voi habbiate così cattiva opinione del Rè de Medi, c'habbiate a disperare di hauervi a vedere in vno stato più fortunato di quello, in che vi ritrouate hora. Principalmente (soggiunse presentandogli **Artamasio**) vedendo che questo Principe è vno delli miei più cari amici, & sapendo che io ho quasi tanto d'intercessione con il Rè **Ciastre** quanto n'ha **Artamasio** con **Ciro**; il Rè di **Lidia**, che e si era già più d'vna volta pentito doppo la presa di **Sardi**, della ingiustitia usata ad **Artamasio**. l'accolse con molta cortesia, vedendo, c'haueua vn gran pretesto di farlo, il che nondimeno fù con non poca confusione, non lo potendo vedere, & non si ricordare dell'obligatione, ch'egli haueua sin dal tempo ch'egli portaua il nome di **Cleandro**, & dell'ingiusta prigionia, che gli haueua fatto soffrire da che lo haueua conosciuto per il Principe **Artamasio**; hauendo egli deliberato di far conoscere a **Ciro**, che non meritaua la sua grande sventura, fece a se stesso vn grande sforzo per ribauersi, e disse gli, poiche è proprio delli vincitori l'imporre leggi a' vinti, voglio credere tutto quello che vi piacerà, e voglio anche pregare il Principe **Artamasio** che ponga in dimenticanza tutte le mie violenze, e tutte le mie ingiustitie. **A me toc-**

PARTE SETTIMA. 17

ca disse il Prencipe di Frigia, l'obliare tutte le sventure di Artamasio, ma tocca parimente a me di non mi dimenticare giamai le obligationi, ch'hauete a Cleandro; onde vi prometto, Signore, di essere per tutto il tempo di mia vita quello, che fui quãdomi faceste l'honore della vostra amicitia. Di gratia (interuppe Ciro parlando al Rè di Lidia) restituite affatto l'amicitia vostra ad vn Prencipe, che l'ha meritata con tanti seruigi, & con tanta fedeltà. L'amicicia d'vn Re senza Regno, rispose Creso con vn sospiro, non mi deue essere domandata dal mio vincitore più d'vna volta, & però Signore, io vi prometto tutto quello, che m'adimandate, e restituisco al Prencipe Artamasio tutto il posto ch'egli hauetia nel mio cuore, dolendomi di non hauere in mia ballia cosa alcuna per ricompensare la sua virtù. Quando hauerò supplicato, ripigliò Ciro, il Re di Media di ben trattare la vostra postanza, vi farò conoscere, che voi hauete di che ricompensare degnamente la sua, e fosse piaciuto a gli Dii, che voi haueste voluto non dar occasione alle vostre sfortune nel principio di questa guerra dando a lui la Principessa Palmide, & a me restituendo la Prencipessa Mandane. Ma per gratia (soggiunse Ciro) contentatevi, ch'io vi domandi, se il posso senza inasprire i vostri dolori, per qual modo, & per quale cagione vi sete intromesso in vna guerra

iii.

ingiusta, & quale è stata la vera cagione, che vi ha indotto a disprezzare l'amicizia del Re de Medi, & la mia? La vostra buona fortuna, & la mia sciagura, gli rispose languidamente Creso, perche alla fine, Signore, si conosce chiaro, che gli Dii non volenano, ch'io proteggessi l'inuolatore di Mandane ad altro fine, che di farui acquistare il mio Regno. Credete adunque Signore, credetelo, che non perderete quella Princiessa, & acciò che lo conosciate apertamente considerate, che qualunque volta ella vi è stata inuolata, vi è stata l'occasione, di hauer guadagnato vn Regno, & habbiate per indubitato, che questo non per altro, che per farui acquistare tutta l'Asia, & quindi è, che gli Dii soffriscono, ch'ella vada errando d'vna in vn'altra Prouincia; ma ingiusti Dii, esclamò, perche m'hauete ingannato con miracoli così chiari in apparenza, & così oscuri in fatti? Ciro accortosi, che senza pensarui haueua irritato l'animo di Creso rinouandogli il dolore, volle per consolarlo, ascoltare le sue doglianze, & penetrare i suoi sentimenti, onde il pregò a volerli dire perche cagione accusaua gli Dii. Io gli accuso Signore, rispose, perche mi hanno gli Dii notificato con gli oracoli loro tutto ciò, che mi è accaduto di meno considerabile, e poi m'hanno ingannato in quello, che più m'importaua di quanto ne gli hò mai supplicati a consigliarmi, & in fatti quando loro adimandai consiglio

se

PARTE SETTIMA. 19

se doueua intraprendere la guerra contro di voi, mi risposero con queste precise parole

Se la guerra che brami tu farai.

Vn grande Imperio al fin distruggerai

Hora è giusto, ò Signore, proseguì l'adorato Prencipe, che doppo l'hauerli offer-
ti tanti doni, mi babbino così crudelmente
ingannato dandomi à credere ch'io di-
struggerci quelli, che m'hanno distrutto?
& però vi supplico, Signore, a conceder-
mi, ch'io mandi in Delfo le catene, ac-
cio che seruano di testimonianza alla po-
sterità, che non deue l'huomo essere di
souerchio curioso dell'auuenire, ne con-
uiene il voler penetrare nelli segreti delli
Dii, perche quantunque io li accusi d'in-
giustitia non è però, ch'io non riuoca
poi doppo con più ferme ragioni, che la
prima, ch'io sono l'ingiusto, mentre che
di loro mi dolgo quando, che di me stesso
il debba, perche in effetto eglino sono sta-
ti li veridici, hauend'io distrutto il mio
Impero, ch'è vno delli più grandi dell'A-
sia. Io farò nōdimeno quello che potrò, in-
terruppelo Ciro, accioche voi habbiate
materia di lodarui del modo, che tratta-
rò con voi per consolare tutte le vostre
sciagure, & renderle, se non più dolci, al-
meno men'aspre. In tanto se alcuno di
quelli, che vi custodiscono m'obbediran-
no male, & non vi porteranno quell'os-
sequio ch'io voglio, fatemene auuifato,
accioche il gastigo che loro darò, sodisfa-
cia

10 DELL' ARTAMENE

cia a voi, e me nello stesso tempo giustifi-
chi. Ah Signore, disse **Ciro**, non ho più
da merauigliarmi che vn Prencipe, che
fa così ben vsare di sua vittoria, sia poi
sempre vincitore, & mi merauiglio anche
meno, che il Re di Assiria sia stato Vinto
da vn Prencipe, la virtù della quale è di
gran lunga maggiore della sua. Il Re di
Assiria, modestamente rispose **Ciro**, è
stato vinto, perche il suo pensiero era in-
giusto, ma nel restante ancora ch'egli sia
stato sempre mio inimico, & che tuttauia
ha mio riuale, voglio nondimeno giusti-
ficarlo in parte di quella violenza, ch'egli
ha vsata contro voi, assicurandoui, ch'egli
non intendeua di voler altro da voi con
la violenza vsataui, che per mezzo del ti-
more indurui a dire oue fosse **Mandane**,
& ch'egli non hebbe mai disegno di farui
morire, il che sono tenuto di attestarui, per
che sò, che questa è la verità, & io ve
lo dico tanto più volentieri, quanto,
che non posso soffrire, che vn'huomo di
conditione vguale alla vostra, & alla mia
sia accusato d'vna attione tanto barbara.
Doppo queste cose ritornò **Creso** alle lo-
di, & il Prencipe **Mirsilo** vi trasmichiò le
sue, & **Artamasio**, **Tigrane**, & **Anaxari-**
de non poterono contenersi di lodar essi
ancora **Ciro**, la cui modestia non potendo
soffrire tante lodi, lo costrinse à partirsi
più presto dal Rè di Lidia di quello, c'ha-
uerebbe fatto. Quello sfortunato Pren-
cipe, supplicollo però prima di vederlo
partire.

PARTE SETTIMA. 21

partire chi volesse trattar bene li suoi diuoti sudditi, & pregollo caldamente che non hauesse a ldegno se non potendo essere più oltre Rè lcro, faceua almeno quello che poteua per esserne protettore. Piacque in modo questa, prighiera a Ciro, chi rinouò le sue promesse a Creso, c'hauerebbe fatto ogni suo potere con Cixare acciòche gli ridonasse quella corona che hauena perduta a conditione, però d'esserne Vassallo come il Rè di Armenia, & che l'hauesse a seguitare alla guerra insino a tanto, c'hauesse liberata la Principessa Mandane, & in effetto subito che Ciro fù ritornato nella fortezza si pose a scriuere al Rè di Media per l'interesse di Creso, & per darli ragguaglio di tutto quello che era accaduto con animo di spedire vn Corriero, il giorno seguente, & di potere più presto andare a trouare la Principessa Araminta, & condurui Spitridate; è ben però vero che non scrisse senza trauaglio interropendo se medesimo, perche hauendo la imaginatione ripiena dalla Principessa Mandane, stimaua ad ogni picciolo strepito che sentiuu, di gliene fosse portata qualche nuoua del luogo doue fosse stata condotta di maniera che girando il capo con questa speranza sentiuu stranamente rinouarsi il dolore quando vedeu nascere vano il suo sperare; ma intanto ch'egli scriueua con tanta inquietezza d'animo: Spitridate si tratteneua lui stes-



22 DELL' ARTAMENE

fo con vna speranza così impatiente, che si può dire ch'ella fosse per lui senza contento perche sperando di douerla vedere il giorno seguente, li momenti erano secoli per lui; Sesostrate poi, & Artamasio doppo l'hauere seruito Ciro fino alla Cittadella, ritornarono al Palazzo per visitar di nuouo le due Principesse, che regnauano ne' loro cuori, il primo perche essendo tanto tempo stato senza vedere la sua cara Timareta pareuali di non la poter vedere a bastanza; & il secondo perche oltre al contento di trouarsi con la sua cara Principessa, godeua di darle parte del congresso di Ciro con il Rè suo padre, e di poterle dire come era stato accolto, & perche queste due Principesse haueuano due appartamenti separati ma l'vno contiguo all'altro, & esse erano all'hora diuise quando Sesostrate, & Artamasio giunsero alle porte delle camere loro, si lasciarono, ma intanto che Sesostrate parlaua con la sua Timareta, e le diceua che il suo amore era non meno violento di quello che fù quando essa era la più bella pastorella dell'Egitto, & esso il più amoroso pastore del Mondo, in quello stesso tempo, dico, Artamasio diceua alla Principessa Palmide (doppo di hauerle raccontato ciò ch'era passato frà Cresò & lui) che la mutatione di sua fortuna non ne haueua apportato punto al suo cuore, poiche l'amaua ancora più ardètemente, & con più rispetto, ancorche il Rè padre
di

PARTE SETTIMA. 23

di lei fosse prigioniero & haueua perduta la corona, che quando ella era ella figlia del più possente, & del più ricco Signore dell'Asia & ancora ch'egli non sapesse, allora chi si fosse; Intanto dico io, che questi illustri amanti prouauano qualche contentezza, parlando delle sventure passate, e delle pene presenti, Andramita pensaua a prepararsi di andar con Ciro il giorno leguente a condurre Spitridate a vedere Araminta, per poter esso vedere l'amabile Doralice; Migdalo, Non meno di lui prendeuale medesime misure per vedere anch'esso la sua cara Cleonice, & Parmenide, ch'era venuto a Sardi quando n' hebbe l'auuiso della presa, pensaua esso ancora di tornar a veder Cidippe, di maniera che tutti questi amanti non hauendo men caldo il seno di Spitridate erano così ben come lui impatienti della dimora, aspettando con ansietà di vedere il nuouo giorno: Non partirono però così per tempo quanto hauerebbono desiderato, perche Ciro hebbe tante cose da fare prima della partenza che era di già ben grande il giorno quando si pose a cavallo, perche non solo gli conuenne dar gli vltimi ordini al Corriero, che doueua spedire a Ciaxare, ma haueua comandato, che folsero cōdotti Menecrate, e Rasimene à Sard i, & haueua scritto, & mādato a Persepoli, & haueua comandato ancora, che altri andassero ad alcune Città maritime, dellicui nomi non si ricordaua quan-

24 DELL' ARTAMENE

quando haueua mandato in Efeso , a Miletto , a Gnido & a Cuma perche se bene quando vi mandò haueua dato vn ordine generale di andare a tutti li posti ch'erano a quella parte, perche nondimeno non haueua precisamente nominate le Città delle quali allora si ricordò , volle mandarui , stimando meglio di far cento cose inutili per hauer nuoua della sua Principessa , che mancando farne vna , che gli potesse seruire ; alla fine doppo l'hauer dato fine a tutto quello c'haueua da fare si dispose a partire , & in effetto partì, il che però fece doppo l'hauer adimandato perdono al Prencipe Spitridate se gli haueua fatto differire la visita della Principessa Araminta pregandolo a condonare questo mancamento ad vno suenturato amante , che non era così vicino come lui a vedere l'amante: doppo questo complimento, che Spitridate riceuè con la medesima maniera di cortesia, ch' gli era stata fatta , presero la strada del castello doue Ciro haueua fatto aloggiar Araminta . Tigrane che conosceua l'humor violènte di Fraatte suo fratello , volle andare esso ancora a fine di impedire chi non si ponesse a qualche strano pensiero vedendo Spitridate . Andramita, Parmenide, e Ligdamo andarono quella volta cō Ciro più per accostarsi a quelle che amauano, che per qualunque altra occasione . Aglatida che s'ingeriua ben volentieri per tutti gli amanti

ti

ti hebbe questo d'essere testimonio dell' allegrezza di quelli co' quali andaua, di maniera, che accompagnò **Ciro** non meno, che **Anaxaride**, **Artabasio**, **Crisante**, **Herinogene**, **Leonida**, **Megaside**, & molti altri, non hauendo quel **Prencipe** voluto di guardia più di cento **Caualli**, non istimando di hauerne bisogno di maggior quantità, ancora c'hauesse a fare vna giornata di viaggio in paese nuouamente conquistato, poiche non haueua **Creso** hauuto esercito in campagna, ne meno durante l'assedio, & che d'altra parte era così grande la consternatione delli animi de popoli, & il dominio di **Ciro** pareua così soaue, che non era da temersi di vna riuolutione stante le cose come stauano, oltreche vna parte della strada, che bisognaua fare per andare da **Sardi** al **Castello** doue **Ciro** voleua condurre **Spiridate**, era per mezzo il campo, & per conseguenza senza pericolo, ma alla fine essendo questo **Prencipe** cinquanta stadij lontano da **Sardi**, **Ciro** vide venire vno **Scudiero** di **Artabasio**, al quale haueua data la cura di custodire **Panchea**, & **Araminta** quando l'haueua tolta ad **Araspe**, il quale veniua in nome del suo Signore a significare, che **Fraarte** haueua inuolata la **Prencipessa** di **Ponto**. A questa relatione fatta dallo **Scudiero** a **Ciro**, **Spiridate** diede vna voce così dolente che toccò il cuore di tutti quelli che l'udirono, & **Ciro** abbenche non hauesse altro in-

teresse in questo che d'vna pura amicicia con la sorella del Rè di Ponto, & per la compassione che hebbe di Spitridate, ne fù straordinariamente afflitto oltreche si mischiaua nell'animo suo vn sentimento di gloria, & vna tenerezza di cuore, sentì con amarezza il poco rispetto, che Fraarte gli haueua portato, inuolando vna Principessa, ch'era sua prigioniera; Tigrane ancora per suo particolare sentì con dolore estremo quel maccamento fatto dal fratello. Et sarebbe stato difficile in vedere d'improuiso quelli tre Principi, qual d'essi fosse l'amante della rapita Principessa; non è però che il dolore di Spitridate non fosse più grande mille volte, & più pungente di quello che sentiuano gli altri due bêche lo sentissero grãdeamente, ina questo auuenne perche gli occhi suoi, le parole & li gesti non lo poteuano far apparire più ne così grande come era. egli doppo l'hauer data quella voce per esprimere la propria stordigione & la disperatione, stette più d'vn quarto d'hora in vn letargo di spirito, se così può dirsi, che fece ch'esso ascoltaua quello, che diceuano gli altri, quasi che a l'orecchio non l'hauesse udito, ben è vero che mentre ch'egli era in questo melanconico silentio, gli si vedeua vn non sò che di funesto negli occhi, & nel volto, che dimostraua facilmente che quell'anima soffriua molto, oltre che non haueua egli luogo di parlare per informarsi come ciò fosse

PARTE SETTIMA. 27

fosse seguito, perche *Ciro* subito, c'hebbe
 vdata la nuoua dallo *Scudiere*, & come
 è possibile, gli disse, ch'*Artabasio*, di cui
 mi è nota la fedeltà, & il coraggio, non
 habbia impedito vna tale sventura? Si-
 gnore, gli rispose lo *Scudiere*, le ferite
 grandi, che egli ha riceuute in questa oc-
 casione, vi renderano fede che egli non
 ha mancato a quella fede, che videue,
 & che il suo valore ordinario, non l'ha
 abbandonato in questo accidente; ma, re-
 plicò *Ciro*, come è possibile, che *Fraarte*
 habbia potuto eseguire questa intrapre-
 sa? Signore, gli replicò lo *Scudiere*, ac-
 ciòche potiate intender questo acciden-
 te, è necessario che voi sappiate, che quan-
 do capitò al castello, doue noi erauamo,
 la nuoua della presa di *Sardi*, tutti li sol-
 dati, che custodiuano il castello si ac-
 corsero, che tutti quelli che erano
 con voi, erano più fortunati di loro, per-
 che si poteuano far ricchi con il sacco di
 quella superba città, onde la notte seguen-
 te più della metà si sbandarono per veni-
 re a mischiarsi fra quelli delle vostre
 truppe vittoriose, e procurare d'essere a
 parte del bottino, di maniera, che il presi-
 dio restò debolissimo, & il mio Signore
 pensò di darne parte; ma come quello
 che custodiua *Principesse* non prigionie-
 ri, & prigioniere che professauano di es-
 sere più tosto sotto la vostra protectione,
 che serue d'vn vincitore, stimò, che non fos-
 se tanto necessario, massime che non era

48 DELL' ARTAMENE

credibile, che alcuno fosse per pensare a di liberarnele . Onde temendo che voi lo poteste accusare di negligenza non vi diede parte della fuga di quei soldati , & se mettesse in riposo come prima soleua , doppo questo accadè , che l'istesso giorno che voi partiste di Sardi per andare a ricreare dalla Principessa Mandane come habbiamo saputo. Il Prencipe Fraarte si partì anchor esso per venire a visitar la Principessa Araminta, che lo accolse con vna freddezza strana . E quando egli se ne andò, fece ella chiamare il mio Signore per dargli di voi dicendo che vi haueua supplicato, che non lasciasse venire Fraarte a turbarla, ma egli le rispose, che Fraarte era venuto senza vostra saputa perche era partito di Sardi doppo che voi medesimo erauate partito; che però la Principessa ne restò sodisfatta, parendole di hauer più ragione di hauerlo maltrattato, & in effetto essédomi io trouato nella stanza di Araminta parlando ad Hesionida, quando egli volle ritornare la seconda volta, fui testimonio della maniera aspra con la quale lo trattò, e tale che mi merauiglio, come habbia potuto risolversi a rapire vna Principessa, che gli mostraua tanta auersione. E subito, che egli fù uscito della stanza, mi comandò che douessi dire al mio Signore che lo pregaua viuamente a non permettere, che Fraarte più entrasse nel suo appartamento: onde Artabasio andò a pregarlo.

che

PARTE SETTIMA. 29

che non la visitasse più, anzi che gli fece istanza, che uscisse del Castello medesimo: e Fraarte, ancora che violento, si ritenne in quella occasione, & parlò con tanta cortesia, & modestia, che il mio Signore stimò bene di non fare uscire a forza dal Castello vn'huomo di quella cōdizione, se prima non haueua ordine da voi preciso, ma come quello, che non sapeua all'hora doue trouarui, non potè meno darui parte di quello che accadeua, di maniera che si contentò solo di impedire che Fraarte entrasse nella stanza della Principessa Araminta, non potendosi meno sognare, che vn Prencipe che non haueua seco più che vno scudiere, hauesse da tētare d'intraprēdere cosa alcuna per forza. Intanto Fraarte visitaua Palmide, Cleonice, Licaste, Candiope, Arpalice, Doralice, Ferenice; e tutte l'altre prigioniere, parlando loro continouamente di Araminta, e quando non era con queste, passeggiua di continuo sotto le finestre di quella Principessa, doue la vedea tal'hora, ancorache quella non volesse; perche, come sapete Signore, ella alloggiua vn appartato basso, che risponde al Giardino, ma intanto che egli così trattaua, il suo Scudiere si domesticaua a giocare con li soldati che non erano di guardia, ne Artabasio se ne accorgeua, perche staua o seruando attentamente il padrone, & questo è stato il trattare di Fraarte, questi giorni sino ad hieri, che vno di

30 DELL' ARTAMENE

quelli che voi mandaste ad Efeso, a Gnido, a Cuma, & a Mileto, & in altri più luoghi doppo, che voi haueste incontrato il Prencipe Spitridate, arriuò a questo castello doue venne ad alloggiare essendo apunto nella strada che deue fare. ma ritrouandosi iui all' hora Spitridate, che passeggiua auanti la porta, doue mi trouaia forte, & vdii, che Fraarte conoscendolo, gl'adimandò onde veniua, & doue andaua, & quello gli disse, che voi haueate incontrato il Prencipe Spitridate, ilquale vi haueua detto, che il Rè di Ponto si era imbarcato con la Principessa Mandane ad vn Porto chiamato Artaina, che voi haueate fatte mille carezze a quel Prencipe, & che andaste insieme a Sardi. Subbito che Fraarte vdì che il Prencipe Spitridate era con voi si cambiò di colore in faccia, & si fece di nuouo raccontare quello che prima haueua inteso. Onde non potendo più dubbitare, che quello che era con voi non fosse il Prencipe Spitridate a cagione di quella prodigiosa somiglianza che diceua essere tra quell'huomo, che ei non haueua mai veduto, & voi, si persuase per indubitato, che quello sarebbe ben presto venuto a ritrouare Araminta, & che forsi anche sarebbe quella Principessa condotta a Sardi, di maniera che è credibile che per tal ragione sollecitasse di essequire il disegno, c'haueua hauuto fin quando venne a quel castello, & quello che mi fa co-

fi

PARTE SETTIMA. 31

si parlare è, che noi habbiamo saputo questa mattina, che il suo Scudiere parlando, & giuocando con quei pochi soldati, che noi habbiamo, gli haueua quasi che tutti guadagnati con presenti, perche vi è restato vno ferito, che ne ha scoperto questa verità, ma alla fine Signore, per non abusare più lungamente della vostra pazienza, vi dirò, che hier sera poco dopo che tutte le Dame si erano ritirate ai loro appartamenti, & che Artabasio era stato, secondo il suo costume, a visitare il corpo di guardia, e far la ronda del castello, era entrato nella sua stanza, Fra arte uscì dalla sua, doue noi stimammo, che fosse di già addormentato di maniera che radunando insieme tutti li soldati che egli haueua corrotti, gli altri che non si poteuano opponere a suoi compagni essendo restati pochissimi, oltre che gli minacciarono li primi di ucciderli tutti, questi si diuisero in due parti l'vna andò all'appartamento della Principessa Araminta, l'altra a quello di Artabasio acciò che non potesse accorrere al soccorso di lei, & in effetto, Signore, è loro così ben riuscito il disegno che hanno rapita la Principessa, ne habbiamo noi potuto impedirlo, al grido che là si faceua, & al rumore, che gli inuolatori faceuano per rompere le finestre della camera di lei, & alle voci delle Dame, ne fuggiammo, ma quando fummo per uscire trouammo gente, che ne cōbatterono, & Artabasio nel

bel principio del tumulto è stato ferito, ma non è stato però che non habbia fatto sudar il fronte a quelli che lo hanno voluto impedire accioche non andasse a soccorrere la Principessa, alla fine però egli ha riceuuto tante ferite, che indebolito per la perdita del sangue, è caduto come morto, & non ha più potuto resistere alla violenza di Fraarte, & di tanti perche alla fine quel Prencipe fortunato nella ingiusta impresa l'ha eseguita senza trauaglio, & si è seruito delli caualli medesimi del mio padrone per condursi la Principessa, non ne hauendo lasciato pur vno che potesse seruirne a seguirlo, hauendo fatto salire sopra ciascheduno vna parte de' complici del suo misfatto, di maniera che quando si sono ritirati quelli, che haueuano attaccato il mio Signore, & che io gli ho obseruati, gli ho anche inutilmente voluto seguire più volte per sapere doue fosse condotta la Principessa. non vi dirò punto qual siano stati li stupori di Clerenice, Doralice, Ferenice, Candiope, Licastra, Cidippe, Arpalice, e di tutte l'altre Dame perche non lo potrei raccontare, ma vi dirò, che subito che il mio Signore è ritornato dal suo suenimento, mi ha comandato, che vada per vn cauallo alla prima casa, che si troui, & che venga darui parte con diligenza di quanto è accaduto e dirui la sua disperatione, che è tale che non ha voluto che io differisca vn momento per dar

ordi-

PARTE SETTIMA. 33

ordine di farlo medicare, ancora che n'abbia tanto bisogno.

Mentre, che così parlava lo Scudiere, Spitridate sentiva vn dolore estremo; Ne solo però era quello del ratto della Principessa, perche nel torbido in cui si trouaua l'animo, gli si rinouò la gelosia benchè ingiusta, c'haueua hauuta di **Ciro**, e dubbitò ch'egli fosse stato quello che hauesse fatta inuolare **Araminta**, perche non sapendo, che **Fraarte** ne fosse amante, non sapena concepì e a qual fine quello si fosse mosso ad inuolarla. Dall'altra parte però la collera, & la afflittione, che vedeua ne gli occhi di **Ciro** faceuano ostacolo a quello ingiusto pensiero, oltre che consideraua, che essendo **Artabasio** grauemente ferito, non pareua credibile, che **Ciro** hauesse voluto perdere vn huomo tanto stimato, che gli haueua cōfidata la custodia di due grā Principesse, & intanto, che egli vedeua la ragione da vna parte, & che dall'altra non ve n'era parte, non poteua deliberare contro **Ciro**; ma ne però soffocate i moti del ueleno della gelosia, e nell'anima sentiuo dolori, che la bocca non gl'hauerebbe potuto esprimere, quando ancora hauesse voluto; nondimorarono però lungamente questi sensi gelosi nell'animo di quel Principe, essendo che subito che lo Scudiere di **Artabasio** hebbe terminata la sua relatione **Ciro** parlò a Spitridate con termine di tanta obbligatione, generosi-

B 5 là,

34 DELL' ARTAMENE

tà, e tenerezza, che vi fece con le parole quello, che la sola ragione non haueua potuto, poiche dissipò affatto quella gelosa passione c'haueua incominciato a poner piede nell'animo di quel Prencipe tanto, che non lo lasciaua dolere della crudeltà di sua fortuna, non sapendo bene lui stesso se doueua querelarsi di **Ciro** come suo Riuale, e come inuolatore di **Araminta**, ò se doueua dolersi con lui come con vn' amico, & protettore della sua Principessa, ma quando vdì **Tigrane** che adimandò perdono a **Ciro**, & a lui della violenza vsata dal suo fratello, e diceua, che sarebbe stato il primo a gastigarlo, & che non lo hauerebbe mai abbandonato fin che non hauesse fatto ritrovare la Principessa perduta, & in fine intese dalla bocca di **Ciro**, che il Prencipe **Fraart** era fatto amante di **Araminta** fin quando era in **Artaxata**, sena qualche poco tranquillarsi l'animo in mezzo del suo dolore, & allora incominciò ad ascoltare, & rispondere alle sincere parole di **Ciro**. Voi sapete, diceua quel generoso Prencipe, che vi sono più tenuto, che qualunque altro di far miei proprij li vostri interessi, perche debbo la vita alla Regina **Arbiana** vostra madre fin dal tempo, che ella mi accolse in sua casa in **Bithinia**, perche quantunque ella si persuadesse, che io fosse suo figlio, non tralasciarò però mai di tener cura di tutto quello che dipenderà da me
per

PARTE SETTIMA. 35

per suo seruiigio, come essa l'hebbe di me in quella occasione, oltre che essa trattò meco con tanta generosità, anche doppo che io l'hebbi disinganata del suo errore, che quando io non haueffi altra occasione di seruirui, che quella, lo farei con tutto il mio affetto, ma ò generoso l'Prencipe io n'ho ben'anche di maggiori; il vostro merito me ne obbliga più strettamente, la virtù della Principessa Aramin- ta me ne obbliga, & l'oltraggio; c'hò riceuuto da Fraarte, fa che questo noioso interesse è non meno mio che vostro; E come il Prencipe Tigrane auanti cui parlo, soggiunse, è discreto, & infinitamente generoso, io sò per tanto, che egli non hauerà a sinistro senso, che mi dolga del Prencipe suo fratello, ma per non perder punto di quei momenti del tempo, che dobbiamo stimare per tutti, andiamo di buon passo la doue egli ha commesso il delitto, per procurare di intendere per quale strada egli si sia posto. Voleua allora Spiridate obligar Ciro a non andare sino a quel Castello supplicandolo solo a concederli cinquanta Caualli per potere seguitare il ratto; ma quello non lo volle assentire, di maniera che caualcādo tutti con il più sollecito passo, che poterono, vi giunsero bene per tempo, ma non intesero punto di più di quello c'haueuano saputo dallo Scudiere d'Artabasio, il quale trouarono star così male delle ferite riceute, che Ciro fù astretto a

36 DELL'ARTAMENE

crederlo innocente d'ogni colpa non che potuto accusare di mancamento per non hauerlo auuifato della fuga di quei soldati, onde era auuenuto poi l'inuolamento della Principessa; Spitridate però non potè risolversi di star quella notte in quel castello, che però supplicò Ciro che gli permettesse di vscirne in quel punto medesimo, e darli li cinquāta Caualli, che gli haueua adimandati: all'hora Ciro fece mille scuse con quel Prencipe se non poteva lasciare gli interessi di Mandane per li suoi, & di non potere essere concesso inseparabilmente insino, c'hauesse ritrouata Araminta, pregandolo a dargli auuifo doue fosse, incontanente che l'hauera inteso per poterli dare vn' armata, se facesse bisogno per ricuperarla, assicurandolo di nuouo che non era cosa che non fosse per fare per suo seruigio, & per la libertà d'vna Principessa tanto virtuosa, aggiungendoli, che andando seco Tigrane, non haueua bisogno del suo valore. Si oppose Spitridate a tutta sua forza per non permettere a Tigrane l'andar con lui, ma persuadendosi che in effetto potrebbe hauer bisogno della presenza di esso, ne accettò la offerta, che quello gliene offerse, sì che partirono insieme doppo l'hauer lasciato riposare i loro Caualli due ò tre bore, nel qual tempo seppero la prima strada, che Fraarte haueua presa nel partirsi, ma in vece di cinquanta Caualli, Ciro ne diede cento a Spitridate, il quale non

PARTE SETTIMA. 37

visitò le Dame che erano nel Castello, perche hauēua l'anima così confusa, che non era bastante a far complimenti. Quando egli fù per pondersi a Cauallo **Ci-ro** abbracciandolo gli disse, che gli dispiaceua, che fossero così ben simili gli accidenti, & li tranagli loro, come erano di effigie, e di corpo somiglianti, ma gli auguraua più felicità nel liberare **Araminta** di quello ch'esso era in liberar **Mandane**; così questi due **Prencipi** si diuisero; & subito, che **Spitridate** fù partito, **Ci-ro** che voleua tornare a **Sardi** di buon mattino, visitò le Dame tutte, ch' erano in quel Castello, per disponerlo a compiacersi, che ne fossero leuate, & per anco dirle dell' accidente di **Araminta** sapendo bene quanto esse l'amauano; & le ritrouò tutte nella stanza di **Licasta**, doue erano andate prima di lui **Andronice**, **Parmenide** e **Legdame**, non hauendo potuto quelli tre amanti stare in vn luogo doue erano le dilette loro, & non le visitare. Ancora che **Ci-ro** fosse estremamente afflitto per la propria sciagura, & per quella de' li amici, non tralasciò però di trattare compitamente con tutte quelle Dame che visitò, sì che non fù d'esse alcuna la quale non se ne lodasse grandemente, & esso doppo l'hauere parlato con dolore dello accidente di **Araminta**, disse a **Licasta** che per togliere l'occasione di simile incontro per **Arpalice**, bisognaua riconciliare i suoi amanti, e terminarne le

dis-

differenze, che però la pregaua che volesse ritornare a Sardi, e disse pur anche qualche cosa di obbligante a Cidippe, ad Arpalice, & a Candiope; di poi parlò qualche poco a Doralice, & Ferenice della Regina della Susiana, e disse qualche cosa a Cleonice, in fauore di Legdamo; ma perche Mandane era quella che occupaua tutta la sua mente, adimandò a quelle Dame se lo compativano punto del dolore, che egli così sovente prouaua come sentiuano quello di Spitridate. Non ne fù pur vna allora, che non facesse proua della sua eloquenza a fine di persuadere a Ciro, che sentiu il dispiacere & di lui, & della sua Principessa interno. Cleonice fra l'altre per dimostrar maggiore affetto, disse, che quando si faceua dire dalle sue Dame come, & da chi fosse stata rapita la Principessa Mandane, e quante volte ciò le fosse accaduto, si sentiu vn'odio terribile nell'animo, contra gli huomini a segno tale, che non ve ne erano altri, che due, ò tre soli in tutto il mondo, che essa non odiasse. In fatti, diceua ella, io non credo, che si dia ingiustitia così grande in tutto il mondo, ne delitto così enorme come vn rapimento a cui la rapita non presti l'assenso; io non ne eccetto, soggiunse, ne l'assassinamento, ne il veneficio istesso, perche alla fine può la vendetta tal'hora hauer cause così possenti, che bastino a giustificare, ò per lo meno ad iscusare gl' eccessi più

fic-

fieri che ella possa hauer prodotti, ò cagionati, ma che mi se possa dar a credere, che si dia ragione bastante a far rapire vna donna, ne meno quella dell'amarla è bastante, anzi la stimo la minore di tutte l'altre; Quando si ama, soggiunse, bisogna fare tutto quello, che è bastante a farsi riamare, & non quello, che è bastante a farsi odiare. Io confesso, disse Doralice, che considerando la cosa come voi la considerate hauete molta cagione di odiar tutti gli huomini, ma se la considerate come la offeruo io, penso di hauere occasione di dire, che la medesima causa fa, ch'io dispreggi quasi tutte le Dame, & parmi di poter sostenere, che se non se ne fosse giamai trouata alcuna, che non hauesse perdonato a chi l'ha rapita, non sarebbe gia mai stata inuolata ne la Principessa Mandane; ne la Principessa Araminta, ma come non si troua pur vn'huomo, che non sappia qualche esempio d'alcuna Dama che si sia lasciata quietare doppo l'essere stata inuolata, si persuadono in se stessi di non hauere ad essere meno fortunati di quelli che siano stati quelli altri, & perciò può dirsi che la debolezza di quelle che si sono pacificate rende ardita l'insolenza de gli huomini; perche, facciamo pur a dire il vero, non si pose gia mai alcuno a cominettere vn delitto senza speranza, che gli habbia a seruire a qualche cosa. Quello che voi dite, replicò Cleonice, non giustifica gli huomi-

mi-

minima solo serue ad iscusarli. egli è il vero, disse Doralice, ma ancora hanno qualche colpa mena delle donne, che perdonano a quelli che le hanno rapite, poiché a mio parere, sono esse senza iscusar, & in effetto che possono esse dire per conualidare la debolezza loro, se non che sono d'animo basso, & hanno il cuore pieno di viltà? Non sono esse padrone delle vite loro, se non le sono della libertà in caso che le si voglia fare qualche violenza? Ma il fatto stà certo che quelle, che perdonano vn simile eccesso, sono bastanti a perdonare ogni altra cosa. Io per me dirò ingenuamente il mio senso, che vorrei più tosto essere accusata di hauer abbandonato il mio cuore in preda di vn'huomo e' hauesse stimato degno de possederlo, & imputata di essermi lasciata persuadere da vn huomo che fosse stato da me maltrattato, & che mi hauesse inuolata. Io conosco, disse, Ciro il senso di Doralice così ragionevole, & così generoso, che voglio credere che in questa radunanza si troui vna Dama, che voglia contradirle. Io vi assicuro Signore, essa replicò, che forse ve n'è qualche vna, che lo fa non solo per il rispetto che vi porta, ma per suo proprio sentimento. Io vorrei ben sapere disse Arpalice quale sia quella che voi vi immaginate che non sia del sudetto senso. mentre, che io vi assicuro, che non dico di voi, replicò Doralice, & che vi confesso che voi non perdo-

nare-

PARTE SETTIMA. 41

narete a Menecrate se vi rapisse, nulla im-
 porta a voi che ve lo dica ; oltreche per
 parlare sinceramente non lo sò ne meno
 io stessa, perche non ha parlato in questo
 modo ad altro fine, che per far meglio
 comprendere, che io credo certamente,
 che si trouino poche donne c'habbiano
 l'anima stabile, & generosa a fine di pote-
 re in consequenza più amplamente loda-
 re la Principessa Mandane, la quale ha
 veduti a suoi piedi tre maggiori Pren-
 cipi del mondo chiederle perdono di ha-
 uerla inuolata, & nō l'ha mai voluto fare,
 contētandosi più tosto di vedere armata
 l'Asia tutta, che cedere alle preghiere, alli
 sospiri, & alle lagrime di quelli, che l'hāno
 rapita. Per me confesso, che quādo hebbe
 l'honore di vederla a Susa, restai più am-
 mirata della costanza di quell'anima, che
 di sua bellezza, e delle innamirabile quali-
 tà del suo ingegno, & ancora, che ella sia
 la più compita Principessa del mondo, io
 non posso non lodare la sua costanza
 d'animo . Vn giorno, che la Regina del-
 la Susiana mi haueua fatto l'honore
 di mandar mi alla sua stanza per tratte-
 ner mi con essa, & di uiarla da suoi noiosi
 pensieri in tempo che essa si sentina con
 poco male, & non poteua andarla a visi-
 tare, hebbi occasione di conoscere, e lo
 confessarete anco voi da questo, che tut-
 te le donne non sono del mio senso, poiche
 vna parte delle giouani della Regina, ve-
 dendo, che il Rè di Ponto è vn huomo di
 molto

molta qualità, che l'ama grandemente, & era in estremo afflitto, si posero a mormorare della crudeltà della Principessa Mandane, & a desiderare che si lasciasse piegare. Per lo meno, interruppe Ferenice, confessate, che io non fui vna de quelle. Non me ne ricordo più, soggiunse Doralice, ma quando ancora lo foste stata, l'Illustre Ciro non n'hauerebbe senso sinistro, perche all'hora voi non hauete l'honore di conoscerlo. Io non ne la odiarei certo, ripigliò Ciro, non confesso che mi contento più ch'ella non sia stata l'vna di quelle, perche voi mi hauete fatto piacere a farmi conoscere che vi hò più obbligo che non credeua. Se voi sete obbligato, disse Licasta, a tutti quelli, che desiderano, che gl'inuolatori della Principessa Mandane, perissero, lo sareste alla maggior parte de gli Asiatici; come io debbo credere Madama, disse Ciro, che voi giudicate delli sensi altrui con la misura de i vostri, così quello che mi dite, mi piace, & mi obbliga estremamente; ma per non apportare qualche incommodo ad vna persona, che desidera il mio bene, facendola vegghiare troppo tardi, io penso che farà bene che mi ritiri, e prenda congedo da lei infino a domani sera, che haurò l'honore di vederla in Sardi, con tutte queste belle, che sono con essa, che saranno seruite da Andramita, & da Ligdamo. Mi par Signore, disse accortamente Doralice, che importando più la

vostra, che la nostra assistenza, sarebbe meglio che venisse con voi Andramita restando con noi solamente Ligdamo: Io che sò molto meglio di voi, replicò (ridendo ancora che ve ne hauesse volontà) Ciro, l'ordine della guerra. voi mi iscusarete se questa volta non seguirò il vostro consiglio, restandomi a farlo in ogni altra occasione, & così dicendo si alzò senza aspetare, che Andramita ne lo ringratiasse, & doppo l'hauere salutate tutte quelle Dame con non minor gratia, che cortesia, si ritirò ad vn' appartamento che gli era stato preparato, oue riposò insino allo spuntar del giorno, che partì da quel Castello doppo l'hauer comandato, che si tenesse cura di Artabasio; ma partì con vn radrappato cordoglio perche oltre a quello ch'era accaduto di sinistro ad vn prencipe, che egli tanto amaua, & ad vn Prencipe che tanto gli rassomigliaua, onde lo stimaua vn cattiuo presagio perche, vedea anche vn gran suantaggio per se medesimo, poiche non hauendo più la Prencipessa Aramin-ta in suo potere, si vedea perduto vn pegno, che prima haueua della sicurezza del Rè di Ponto, che l'era fratello, onde fece quella strada con molta melanconia riuolgendo queste cose fra se stesso Anaxaride, che si trouò più vicino a lui quando partirono da quel Castello, fù quello a cui Ciro parlò più che ad altri in quel viaggio; ma doppo l'hauere ben pen-

44 DELL' ARTAMENE

pensato alle sue sventure allettando il passo, e rimiratolo con affetto, gli disse; & infino a quando, ò valoroso ignoto, starete sconosciuto, onde habbia a dire che che voi mi siete il più noto, & il più sconosciuto huomo del mondo? perche in effetto io non credo che altri meglio che me sappia quanto volete, conosco la vostra qualità di persona, mi è noto ogni vostro talento d'ingegno; quello, che appare dell'anima vostra tuttora generoso, & sò che tutto il vostro valore è affatto generoso, ma con tutto questo non sò chi voi siate, ne so a chi adimandarne fuori che a voi medesimo, onde, ò mio caro Anaxaride, contentatevi ch'io ve ne ricerchi, & se è possibile, fate ch'io non ve ne ricerchi inultimente. Io vorrei bene, quello replicò, meritare tutte le lodi che mi date, e vorrei parimente poter sodisfare alla curiosità che ne haucte; ma perche a me importa il tenere celato, a cui non rilieua il saperlo, spero che non mi astringerete a disobbedirui, mentre che mi concediate vna cosa, che vi racconterò solo quando conoscerò di poterla. Tutto questo che mi dite, replicò Ciro, recde più vehementemente la mia curiosità; voglio nondimeno contraddire a me stesso per amor vostro pur che voi vi persuadiate, che la più valida ragione che mi obbliga a desiderar di sapere l'esser vostro, sia il desiderio c'ho di seruirui. Anaxaride rese nuoue gra-

gratie a Ciro dell'honore, che gli faceua, ma questo fu con termine tale, che persuase ancora tanto più Ciro, che Anaxaride fosse di vna conditione più assuefatta a riceuere, che a far ringratiamenti. In tanto essendo di già vicini al campo, dispose di dar molti ordini iui passando, e visitò alcuni delli capi, di maniera, ch'era quasi che notte quando egli arriuò a Sardi, doue nell'entrare trouò Mazare, che lo veniua ad incontrare con la medesima cortesia, ch'erano soliti di vsar tra di loro scambievolmente; ma con vna malanconia, che ben gli diede a conoscere che non si era hauuto nouella alcuna di Mandane. Io non vi adimando, generoso riuale, gli disse Ciro subito che lo vide, se voi sapete cosa alcuna della nostra Principeffa, perche la vostra melanconia mi parla per voi; Egli è il vero Signore, gli rispose Mazare, ch'io non sò cosa alcuna della Principeffa più di quello che ne sapeste voi quando hieri partiste di quì, ma so bene vn'altra cosa che vi parerà strana, che hor hora a punto hò intesa. Poiche non è cosa, che appartenga all'affare della Principeffa, replicò Ciro, voi me la direte quando vi parerà, & io vi aspetterò senza impatienza di saperla. Io non vi hò detto, replicò Mazare, che non vi sia interesse di Mandane, ma solo hò detto, che non sò cosa alcuna di quella Principeffa, perche se l'hauessi detto, mi farei allontanato dalla

dalla verità, essendo credibile, che il Rè d'Assiria non sia partito ad altro fine che d'andare a cercarla. Il Rè d'Assiria, disse con meraviglia, *Ciro è partito? Si Signore*, disse Mazare, & vno delli suoi, ch'egli ha lasciato per darui vna lettera m'ha detto, che che è montato a cauallo con cinque huomini circa quattro hore sono, & c'ha pensiero di caualcar tutta notte, e far quanto può per esser il primo a sapere doue sia la Principessa Mandane. In vdir *Ciro* questa nouità si cambiò di colore, & la collera gli si mischiò con il dolore che egli prima haueua; hebbe dolore, che il Re d'Assiria hauesse hauuto qualche segreto indicio del luogo doue fosse *Mandane*. hebbe a dispetto, che la violenza naturale di quello gli hauesse fatto fare vna cosa che fosse stimata vna semplice eccesso d'amore, ancora che poi riuscisse inutile, hebbe timore pur ancora, che quello ritrouasse qualche ispediète di accostarsi a *Mandane*, e forsi anche hebbe qualche nuoua che quel Re la liberasse effettivamente, quantunque non paresse molto verisimile. Li sentimenti di *Mazare* non erano punto più tranquilli di quei di *Ciro*, perche quantunque egli amasse senza speranza, & c'hauesse risoluto pur anco d'amare sempre in quel modo, & di non cercar altro che la libertà di *Mandane*, & la morte, era però in qualche momento di tempo che sentiuua nel suo cuore qualche poco di odio verso li riuiali, &

d'

PARTE SETTIMA. 47

d'amore verso la Principessa Mandane, & all' hora gli conueniua richiamare tutta la ragione a fine di combattere, & opprimer di nuouo quel noioso amore: egli è vero però, che quella volta non hebbe molto tempo di discorrere con se medesimo, perche **Ciro** haueua vn così gran desiderio di sapere ciò che gli scriueua il **Re di Assiria**, che mandò con di'igenza a cercare di colui che gli doueua dar la lettera, commandando, che fosse condotto con lui, nella Cittadella, oue andò ad aspettarlo con vna impazienza grande al pari di quell' amore, che la faceua nascere, ma non fu lunga questa inquietezza, perche hauendo saputo quel ufficiale del **Re d' Assiria**, che **Ciro** era tornato a Sardi, si era posto in strada per andare a lui nello stesso tempo, ch' altri andaua a cercarlo; di maniera che non era stato **Ciro** nella Cittadella vn quarto d' hora che riceuette la lettera con tanta impacienza aspettata, onde hauendola in vn momento aperta, la lesse con tutta quella velocità che potea, quasi c' hauesse voluta leggerla in vn solo giro d'occhio veloce, e sapere in vn instante ciò che conteneua, ma nonostante la sua impacienza fu costretto a ardarui molto sopra, essendo che l' haueua il **Re d' Assiria** scritta velocemente; Si che il carattere era disuguale assai difficile da capirla, nondimeno pur alla fine esse queste parole

Il Rè d' Assiria al troppo fortunato Ciro

Non vi crediate già che il pensiero, a cui mi pongo di andar a cercar nuoue della Principessa sia per cangiar punto ne per defraudare le nostre cōditioni antiche, anzi che lasciandoui al commando d'vn'esercito di cento mila huomini, & andandomene solo a fine di scoprire, se potrò, doue sia la Principessa, questa confidenza ch'io ho della vostra promessa, vi obbliga ad osseruarnela più esattamente. Per la mia parte voi douete meno poner dubbio che io manchi, perche vn Re senza Regno, e senza esercito non è in istato di poterlo ardire quando ancora che volesse, contentateui adunque, ch'io vada per voi a spirare poiche piace alla fortuna ch'io possa far ad altro. In sino à tanto che non habbiamo chreduto che la Principessa Mandane fosse in Armenia, ò che habbiamo saputo ch'ella era in Sardi, ho tollerato di vederuie voi, & Mazare, ma hoggi che non sappiamo doue ella sia, & che io la seruo meno nel vostro campo di quello che forse farò in altro luogo, voglio, s'altro non posso, togliermi la vista de i miei riuai. Ma non è però ch'io non conosca quale, & quanta sia la vostra generosità per quello che a me tocca, ma voglio più tosto che la Principessa accusi voi di poco amore verso lei a cagione della fouerchia cortesia c'haue-

te

PARTE SETTIMA. 49

te usata con me che imputar me medesimo di poco affetto a cagione della superbia gratitudine c'haueffi usata con voi, e perciò lascio in arbitrio della fama il lodar voi, o biasimar me di quello, che facciamo. Intanto replico, che noi dobbiamo star nei patti conuenuti, e ricordateui di continuo, che voi non potete posseder Mandane, se prima non fate morire

il Rè d'Asiria.

Letta c'hebbe Ciro questa lettera rasserenò qualche poco più l'animo; non fù però, che non riconoscesse più d'vna cosa in quella lettera, che l'annoiaua, & che non se rinouasse nel suo cuore tutto quell'odio, c'haueua hauuto contro quel fiero concorrente d'amore fin dal tempo, che l'vno, portò il nome di Filidaspe, e l'altro d'Artamene, ma quello che lo consolaua, era, che pareuale, che quella partenza del Rè d'Asiria non fosse altro, che vn mero capriccio di quell'humore, & della violenza del suo temperamento, non già che sapesse cosa alcuna della Principessa Mandane in particolare; daua però vn non sò che di timore la risposta dell'oracolo di Giove Belo in Babilonia, & come quello che non si ricordaua mai di quell'oracolo, che non gli fouenisse ancora della funesta risposta datagli dalla Sibilla, si raddoppiua in lui il timore con l'vno, & l'altro pensiero uniti. Considerando nondimeno, che

C quell'

quell'oracolo, ch'era stimato così fauoreuole a Cresò, era stato così male inteso, ripigliò qualche speranza. Intanto, come quello che conosceua in Mazare vna virtù straordinaria, & che non lo stimaua più affatto suo riuale, gli mostrò la lettera del Rè d'Assiria come se non fosse stato altro che vn suo amico, & con questa occasione l'vno, & l'altro parlarono lungamente dell'humor violento del loro riuale, & del pensiero che poteua hauere hauuto, ma quanto più andauano considerando, tanto più trouauano che era vna semplice carriera di quell'humore. Mentre, che erano in questo, arriuò Feraulo, che andaua a dar parte a Ciro, che egli haueua alla fine condotta Arianita, e Timonide a Sardi, & haueua condotta quella giouanetta al Palazzo, alla quale Cilenisa, che era molto sua amica haueua data la metà della sua camera. Ciro che amaua chiunque dipendeva dalla sua Principessa, hebbe caro che Arianita stesse meglio, che quando l'haueua veduta, ancora che non gli fosse ella stata sempre fauoreuole, che perciò diede nuouo ordine a Feraulo, che n'hauesse cura, e pregò Tegea, che vide con molti altri nella sua stanza, che dicesse a Cilenisa che hauerebbe graditi tutti li piaceri c'hauesse fatti ad Arianita: poco doppo arriuarono Ligdamo, & Andramita, che riferirono a Ciro, che tutte le Dame, ch'egli haueua la sera auanti visitate, erano

PARTE SETTIMA. 51

no in Sardi, & che non si hauendo voluto separare, tutte erano in casa della sorella di Lirasta alloggiate. Ma Ciro non volendo, che così fosse, le mandò a pregare che andassero a dimorare in Palazzo, che era capace anche di più persone per poterle alloggiare tutte commodamente, & esse doppo l'hauer vna volta ricusato, conuenne poiche obbedissero, onde ben si poteua dire che non si era giamai veduto più bella compagnia di quella, che era allora nel palazzo di Creso. Bene è vero però, che tutte quelle che vi erano non erano tutte vguualmente sodisfatte, essendouene di sfortunatissime, & di assai auuenturate. Timareta poteua sperare ogni cosa, e nulla temere, Sesostrate era viuo, Sesostrate era fedele, & Heracleone era morto, onde per la conuenienza loro altro non restaua, che tornar in Egitto, doue erano dal Re desiderati ardentemente. Creso dall'altra parte era tanto suenturato quanto fortunata si fosse Timareta, & se pure tra le sciagure sue, era qualche consolatione, in altro non poteua essere che nella speranza del uo vincitore; il Prencipe Mirsilo perdendo la speranza d'vna corona, haueua ottenuto da gli Dij la facoltà della fauella, la come non ne haueua ancora impieato l'vso in altro, che in dolersi delle sue sventure, egli era vn bene, che gli coua troppo caro, sì che non ne poteua stare il beneficio, oltre che haueua

nell'anima più d'vna sorte di dolore, ancora che non l'haueſſe mai ſaputo. La Principeſſa Palmide vedendo Artamaſio coſi generoſo come era, & non meno coſtante, & che non l'haueua male accolto Creſo, n' il Rè di Frigia ſi era oppoſto al ſuo diſſegno, hauerebbe hauuta occaſione di reſtare ſodisfattiſſima ſ'haueſſe potuto vedere ſenza dolore il Rè ſuo Padre, & il Prencipe ſuo fratello prigionieri, & depoſti dal trono reale. Ligdamo, e Cleonice erano li più fortunati, perche non era giorno, in cui non haueſſero qualche hora in cui ragionando inſieme prouauano quelle contentezze, che diſpenſano l'amore, & l'amicicia, eſſendoli compoſto ne' cuori loro vn miſto coſi tenace di queſte due forti d'amore, che poteua dirſi, che queſti due haueuano preſo dall'vno, e dall'altro di queſti affetti quanto v'ha in eſſi di fermezza, di dolce, di tenerezza, & di grato per formarne quell'terzo, con il quale ſi amauano. Arpalice nella incertezza qual doueua eſſere l'accomodamento, che reſtaua a farſi da Ciro fra Traſimede, & Menecrate, non era ſenza inquietezza d'animo, ancora che intãto ſperaffe, ch'a prieghi di Andramita ſarebbe ſtato favorito il primo. Cidippe, in quanto a lei, ſentìua contento accorgendoli, che la ſua bellezza andaua di giorno in giorno dileguando quella di Cleoxena dal cuore di Parmenide. Candiope non poteua, non parerle ſtrano il

PARTE SETTIMA. 53

non haueuano di Filistione, & a dirne il vero erano pochissimi quelli, che si trouassero quieti d'animo, non solo in quel palazzo, ma nella Cittadella, doue alloggiavano tutti quelli ch' erano più in gratia di **Ciro**, & il simile era di tutti quelli, che erano in quella gran Città nella quale era allora vna certa constellatione tumultuosa, che faceua, che quelli, che non haueuano trouagli, se ne fabbricassero, onde è certo che ciascheduno ne soffriua, ò nella propria persona, ò in quella de gl'amici; E però vero che la maniera cō la quale **Ciro** trattaua **Creso**, & il **Prencipe Mirsilo**, gli acquistò ben presto l'affetto di tutto il popolo, sì che staua così ben sicuro in **Sardi** come se fosse stato in **Persepoli**, ò in **Ecbattana**. Intanto il giorno doppo, che **Licasta**, e tutta la sua bella compagnia erano arriuati in **Sardi**, andò con esse a visitare le due Principesse, che le accolsero come ben meritauano, & quasi che subito, che esse vi furono, il **Prencipe Mirsilo**, che haueua licenza di poter andare all'appartamento della Principessa sua sorella, oue era allora tutta quella grande compagnia, vientrò ancor egli, ma vi andò principalmete per vedere **Doralice**, che non haueua veduta dal tempo che ella era partita da **Sardi** per andare a **Susa** con **Panthea**, sì che doppo fatto vn complimento con la Principessa **Timareta**, e detto qualche cosa in voce sommes-

fa alla Principessa Palmide, adimandò loro licenza di potersi accostare a Doralice, la quale si trouaua in quel punto assai lontana dalle Principesse, e come quella, che si affrettaua di parlare a Candiope, non haueua udito questo, che egli haueua detto, onde quando ci le se accostò, si credè, ch'hauerebbe inteso quello che essa fosse per dirli, ma non fosse per risponderle, se non con l'aiuto dello scriuere come già soleua nel tempo, che Esopo era alla Corte di Lidia, perche se bene haueua udito dire che egli non era più muto, non poteua credere, che parlasse, ò che per lo meno non pariasse bene, & quello che in lei cagionaua questo errore, era che ella non consideraua, che quel Principe non era mai stato sordo, & che sempre haueua scritto; Restò ella adunque con vna estrema merauiglia quando, che ei le si accostò, & intese, che parlaua meglio della maggior parte di quelle c'haueuano sempre mai parlato. Di maniera, che hauendo inteso il suo primo complimento, in vece di risponderli, & attestargli il dispiacere, che ella sentiuu delle suenture della sua casa, e della sua patria, non potè non ritirarsi vn passo a dietro, e rimirarlo con merauiglia, & dirli, adunque Signore, non sono più che cinque, ò sei giorni, che voi parlate, & parlate in questa guisa? Ah non, nò, non è possibile certo, che voi non habbiate parlato lungamente in secreto a fine di

PARTE SETTIMA. 55

poter parlare così bene in pubblico, & che non habbiate tacciuto per il passato per far poscia tacere tutti gli altri in avvenire. Quello che voi mi dite, rispose il Prencipe, non mi può forsi così piacere, come lo credete; poiche io non posso attribuire ad altro quell' eccessive lodi, che voi da tutto a quello, che vi ho detto, se non perche tanto vi dispiaceua il mio silenzio, e tanto vi annoiava, che per poco ch'io parli, voi trouate quello, ch'io dico esser degno di essere ammirato. Si accorse Doralice all' hora di hauer troppo lodato quel Prencipe, & che molto meglio farebbe stato lodarlo meno, & più mostrar senso delle sue sventure, di maniera, che per risarcire questo mancamento mutò ragionamento. Et si pose a ricordare, e discorrer si di tutte le sventure di Pantea, & delle mutationi c' haueua trouate in Lidia al suo ritorno; almeno, gli disse ella doppo, voi hauete questo vantaggio, che il vostro vincitore è il più generoso Prencipe del mondo. egli è il vero, disse il Prencipe, ma con tutto questo, amabile Doralice, non è che il Rè mio padre non sia molto sventurato, poi che per dirne il douere, egli è vna gran sciagura a quelli che sono vñati di far grazie ad altri, il veder si ridotti ad aspettarne d'altri; non è però certo, che io non habbia qualche consolatione vedendo, che, se haueuamo da riceuer legge, l' habbiamo da aspettar dal più gran Prencipe

del Mondo, & soggiacere ad vn Príncipe, che voi stimate, & che sò, che gli siete obligata. Veraméte gli ne sono, disse Doralice, ma vorrei che voi non foste in stato che gli haueste voi ad esser tenuto . anzi che il Rè si fosse posto in terminine, che Ciro gli fosse il debitore, il che hauerebbe potuto fare con il solo restituirli la Principessa Mandane. il passato, disse Mirsilo, non ha ritorno, & in vece di impiegare le nostre considerationi in conoscere l'inconuenienti irreparabili conuiene essercitarle in procurare di sopportare la nostra mala fortuna come persone, che erano degne d'vna migliore, & per darui segno che io faccio quanto posso per addolcire le mie sciagure, vi rendo certa, che da che sono vicino a voi, sento qualche respiro, pensando, che gli Dij che mi haueuano fatto nascere in vna conditione maggiore di quella della amabile Doralice, me le hanno accostato in modo, che non vi ha più tanta distanza da lei a me, ah Signore (interruppelo Doralice) questa cortesia è troppo grande, ma se ne volete pur dir vna, bisognaua più tosto desiderare, che gli Dij mi hauessero accostata a voi, che dire, che trouate qualche consolo nel pensare, che vi habbiano accostato a me come l'vno non è in mio potere, il Príncipe replicò, & l'altro è di già in effetto, non vi douete merauigliare se vi ho detto quello, che sento nel mio cuore più tosto, che ponermi a desiderare vna cosa,

PARTE SETTIMA. 57

cosa, che sarebbe infruttuosa. voleua replicare Doralice quando entrò Ciro ad interrompere il ragionamento loro, ma quello che diede particolar merauiglia a Licaſta, Arpalice, Cidippe, e molto più a Candiope fu il vedere Filistione tra quelli che lo accompagnauano; non poterono però ſapere così preſto come hauerebbono deſiderato, per qual cagione egli nō foſſe andato prima a viſitarle eſſe, che Ciro; non hauendo eſſe ardire di mutarſi di luogo per accoſtarſi ad eſſo, ne hauendo eſſo ardire di accoſtarſi a loro ancora che n'haueſſe vn deſiderio ben grande, perche doppo che Ciro l'hebbe preſentato alle Prencipeſſe, egli vide che vi erano alcuni intorno ad eſſe, alle quali non poteua far cangiar poſto, ma perche d'indi a poco entrò il Prencipe Seſoſtrate, & alcuni di quelli ch'erano vicini a Candiope, ſe ne andarono. Filistione, e le ſi accoſtò alla fine, & ſi poſe a ragionamento ſeco con vn diletto coſi grande quanto era ſtata grande l'impaticenza c'haueua ſofferſa per non la vedere. Candiope per la ſua parte l'accolſe con nō minore allegrezza, che contento, di maniera, che non fù difficile a Doralice di conoſcere che ſi amauano più di quello che le haueua detto Candiope quando li haueua raccontati gli accidenti di Traſimede, & di Arpalice, perche oſeruò, che Filistione era così intento a rimirare Candiope, a parlarle, & a ſcoltarla, che non penſaua

48 DELL' ARTAMENE

punto a passare qualche cortesia a Lica-
sta, ad Arpalice, & a Cidippe, le quali non
le erano tutte molto lontane, onde non
istette molto a dirne ciò, che ne ha-
ueua pensato a Candiope. Egli è vero,
che lo fece con quella malitia delicata,
& vinace, che era sua propria, ne mai l'
abbandonaua, se non quando si trattaua
di far qualche piacere effectiuo ad alcu-
na delle sue amiche, perche Doralice
all'hora era così generosa quanto, che
si poteua desiderare da chi che sia.
Questa adorabile giouane adunque ha-
uendo molto bene vditto il nome di Fili-
stione quando Ciro il presentò alle Prin-
cipesse, & hauendo molto ben conosciu-
to, che egli era quello Filistione, che
haueua hauuto parte negli accidenti di
Arpalice, vedendo con quale strettezza,
& affetto parlauano insieme Candiope,
& lui, si piegò verso Candiope, dalla qua-
le non era molto lontana, e titarala gen-
tilmente per la veste, ditemi, ch'io ve-
ne priego, le disse accortamente, se quel
Filistione con il qual parlate, è quello
stesso amico di Trasimede, che imitò co-
si gentilmente Arione, perche quanto à
me credo ch'ei non sia lo stesso. Can-
diope colta improuisa dalle parole di Do-
ralice, n'arrossì, immaginandosi, che la
qualità di Filistione non le piacesse mol-
to, & che l'Idea che se n'era formata al
racconto, che le n'haueua fatto, era mol-
to migliore di quello, che ritrouaua in
cf.

PARTE SEPTIMA. 59

effetto, di maniera che tutta confusa, & piena di dispetto, che non voleua dimostrare, e pure mal suo grado si conosceua, adimandò all'amica perche le fosse difficile di credere, che quello fosse il Filistione di cui altra volta haueua udito parlare. perche, soggiunse, conuerrebbe, che la fortuna hauesse portato vna merauiglia quando, che questo fosse vn'altro. Quello che mi faceua credere, ripigliò Doralice, che questo non fosse lo stesso, è l'hauermi voi detto, che tra voi, & esso non passaua altro, che con istima, che voi faceui di lui, & vn lieue affetto scambieuole, che voi non diceste ne amore, ne amicicia, ne la chiamaste di tal qualità, che il solo dir bene l'vno dell'altro, non hauereste voi a rimprouerarvene punto d'altro, & vedendo io nel volto di Filistione hora tutta quell'allegrezza di vn'amante, che riueda doppo vna lunga lontananza l'amata, voi mi douete perdonare se ho dubbitato se Filistione sia Filistione. Se voi credete quello, che dite (ripigliò Candioppe ridendo, & arrossendo di nuouo) voi sete molto maliciosa, mentre che n'interrompete. Per meritare il bello attributo, che mi date; l'altra rispose, io vi giuro, che non vi lascerò in tutt'hoggi luogo di parlar sola a Filistione, se non mi pregate, che vi lasci parlarli. Ve ne priego adunque ben da douero, disse Candioppe, perche bramo di sapere alcune cose, che egli ha co-

60 DELL' ARTAMENE

ininciato a dirmi, le quali facilitaranno l'accomodamento di Trasimede, & Menecrate. Non nò, replicò Doralice, io non la intendo così, & se non me ne pregate confessandomi, che ve ne farò piacere per amore di voi medesima, io non vi lascerò certo in riposo; contentatevi per lo meno, quella soggiunse sorridendo, che io ve ne prieghi solo per amore di Filistione; me ne contento, replicò Doralice; pur che mi prometiate di dirmi vna parte di quello che ei vi dirà; ve lo prometto; disse Candiope riuolgendosi a Filistione, ilquale in effetto haueua da dirle vna cosa, che facilitaua estremamente la pace di Trasimede, & Menecrate, ancora che non hauesse Candiope di voler parlare per questo a Filistione, ad altro effetto, che di scusa apparente per poterli parlare. Doppo l'hauere adunque questo finto Arione detto ciò che, l'amore può far dire ad vn' Amante doppo vna lunga lontananza, che l'hebbe refa certa d'infedeltà, & l'hebbe adimandata come egli staua nel suo cuore; & gli hebbe giurato, che non l'haueua giamai veduta così bella, ne così amabile, come la ritrouaua allora, gli disse che la ragione per la quale non haueua potuto seguir Trasimede quando andò per entrar in Sardi, era stata perche gli era conuenuto fermarsi in Halicarnasso, essendo stato grauemente ferito in vna questione c'haueua fatto, non solo per interse

PARTE SETTIMA. 61

esse di Arpalice, che per vna sorella ch'egli haueua; Non potendo Candiope immaginarsi, come Arpalice ch'era di Patara, potesse hauere interesse ne gli affari di vna sorella, di Filistione ch'era di Halicarnasso, ne restò con molta merauiglia, ma per trarla Filistione di incertezza, gli disse, c'haueua vna sorella chiamata Androclea, di cui si era inuaghito vno della sua Città nominato Esialto, & esse vi haueua hauuta molta auersione, ma non haueua hauuto ardire di significarglielo. perche essa haueua vna madre molto altiera, che voleua che gli fosse moglie, & che in tãto che Esialto era lontano, era accaduto, che Parmenide, & Menecrate erano stati in Halicarnasso; & di che tempo, interrupelo Candiope, furono essi nella patria vostra? Vi furono, rispose Filistione, nel partire di Apamea quando ve le lasciammo Trasimede; & io, & vi stettero tutto il tempo appunto, che noi ne trattenemmo a Patara, di maniera, che nel tempo che Trasimede s'inuaghì dell'amata di Menecrate, Menecrate diuenne Amante di mia sorella in Halicarnasso. Menecrate, ripigliò Candiope, è stato Amante di vna vostra sorella? Egli n'è stato senza dubbio, ripigliò Filistione, e quel che è peggio, mia sorella il ricambiò di altrettanto affetto, quanto haueua d'auersione ad Esialto, onde lasciata si facilmente persuadere d' vna cosa ch' ella desideraua, ella

62 DELL' ARTAMENE

ella stimò, che l'amasse, & esso s'accorse che non n'era odiato, & in questo modo si amarono con amore assai grande tra di loro, sì che si conferivano vicendevolmente li segreti loro. Stando così le cose, mia sorella scoprì all'altro, che mia madre la voleua maritare ad Efialto contro la sua volontà, & Menecrate gli disse, che li suoi parenti l'haueuano altresì obbligato a vna Giouane di Licia, alla quale non portaua punto d'affetto. Questa conformità d'accidenti, accrebbe l'affettione loro, sì che peruennero ad vna promessa tutti due di fare ogni loro sforzo per potere porsi in istato di poterli sposare, di maniera, che quando Menecrate partì di Halicarnasso, disse a mia sorella, che andaua per far ogni suo sforzo per rompere con Arpalice, il che fatto sarebbe ritornato alla nostra Città, ma come quello che facilmente comincia allo spese ad amare per capriccio, & a finire nello stesso modo, si dimenticò mia sorella subito che più non la vide, perche in effetto voi sapete come egli trattò nel suo ritorno a Patara come Cidippe lo toccò per qualche giorno, & come l'amore di Trasimede, & di Arpalice fece nascere quello di Menecrate verso questa bella persona; mia sorella in tanto, che non è del genio di Menecrate quando Efialto ritornò a vederla, ne fu ben fieramente trattato ne, con tutta la sua autorità po-
tè

PARTE SETTIMA. 63

tè mia madre già mai obligare Andro-
 clea a prenderlo marito. Ecco adunque
 amabile Candiope lo stato delle cose,
 quando Trasimede, & io ritornammo
 in Halicarnasso doppo l'hauerui lasciata
 a Patara. Hora perche l'amore di Mene-
 crate, & di mia sorella era passato con
 tanta segretezza, & essa non ardiua di
 confidarmelo, non ne seppe cosa alcuna
 al mio ritorno, ma alla fine essendo mor-
 ta mia madre, & anche il Padre di Trasi-
 mede, Efialto, si riuoltò a me per adiman-
 darne mia sorella, come quella che gli
 era stata promessa da mia madre. Io sol-
 lecitai Androclea, acciò che mi dicesse
 la cagione, perche non gli voleua esser
 moglie, di maniera, che vedendoti ridot-
 ta alla necessità di parlarmi liberamente,
 mi confessò la verità. Subbito che la sep-
 pi, dissegnaui di seruirmene per portarne,
 il maritaggio di Trasimede con Arpalice,
 e non per quello di Menecrate con
 sua sorella, e ne presi la deliberatione
 doppo l'hauerlo consultato con Trasi-
 mede di dire ad Efialto, che non essendo
 io del genio della mia madre, & non ha-
 uendo tanta autorità con mia sorella,
 quanto ne haueua quella, non la poteua
 forzare ad essergli moglie, onde lo prega-
 ua à non vi pensar più, dissegnando doppo
 questo di ritornare a Patara, e condur-
 ui Androclea sotto pretesto dell' Oraco-
 lo, che là si consultaua a fine di fare in-
 stanza a Menecrate ad offeruarle la pro-
 messa

64 DELL' ARTAMENE

messa , & in questo modo intorbidare
 tutti li suoi disegni ; ma Esialto non mi
 diede tempo di far quello che voleua , per-
 che essendo egli di natura molto violen-
 te , & come quello che molto amaua , non
 potè soffrire la negatiua , che gli diedi di
 forzar mia sorella ad adempire la pro-
 messa della madre , di maniera , che mi fe-
 ce chiamare , e ne battemmo senza che
 Trasimede ne sapesse cosa alcuna . Io heb-
 bi la fortuna di riportarne il vantaggio ,
 e farli deponere tutte le pretese , ma
 dall'altra parte hebbi ancora la sventura
 di esser grandemente ferito , & non pote-
 re venire con Trasimede allo , che egli
 venne per entrare in Sardi , e vi sarei cer-
 to venuto , se le ferite me lo haueffero
 permesso . In tanto non potendo io vire-
 re senza vederui , & che hauea promes-
 so a Trasimede di valermi dell'amor di
 Menecrate con mia sorella , a fine di da-
 re vna nuoua cagione od Arpalice , subi-
 to , c'hò potuto soffrire la fatica del Viag-
 gio , ho fatto venire Androclea meco con
 pensiero di lasciarla in vna Città di fron-
 tieria del nostro paese congiunta alla Li-
 cia , & che non è molto lontana di quà ,
 doue noi habbiamo de' parenti , accioche
 quando io haueffi trouato Menecrate ,
 ella potesse essere venuta al luogo doue
 sapesse che ci si trouasse . Ma hauendo sa-
 puto dalla publica voce , che Sardi era
 stata presa , & da vn soldato di Halicar-
 nasso , che se ne ritrouaua carico di preda
 alla

• PARTE SETTIMA. 65

allapatria, che Trasimede, & Menecrate si trouauano in potere di Ciro, & che erano alcune Dame di Licia, che erano vscite di Sardi, che haueuano grandi interessi da sbrigarsi con due prigionieri, mi son ben immaginato doppo questa relatione, che voideuete essere quelle, di cui m'era stato ciò detto. Di maniera, che senza altra dilatione hò deliberato di venir quì, & condur meco mia sorella, onde hauendo presa la scorta di vna truppa di soldati di Ciro, nel primo luogo doue ne habbiamo ritrouato, siamo peruenuti a Sardi senza trouaglio, & senza pericolo già due hore sono, & perche non entra quì straniero alcuno senza che se ne dia il nome a Ciro, è accaduto che hauendo io risposto a quelli, che mi hanno adimandato del mio, che io mi chiamo Filistione, & che sono amico di quel valoroso, che tentò d'entrare in Sardi, & che Ciro haueua così ben trattato, è accaduto, dico, che sono state riportate a questo Prencipe le medesime parole ch'io haueua detto, di maniera, che al nome de Trasimede egli ha comandato, ch'io sia condotto a lui, come in effetto è stato fatto doppo ch'io ho condotta mia sorella con le Dame, già in vn luogo doue sono alloggiate le Dame forestiere. Questo Prencipe m'ha molto cortesemente accolto, & m'ha detto, ch'arriuaa a punto a proposito per esser presente all'accordo, ch'egli voleua far hoggi

hoggi apunto fra Trasimede, & Menecrate a questo annuntio mi sono presa la libertà di rappresentargli, che non hauerebbe potuto rettamente deliberare se non mi faceua l'honore di vn quarto d' hora d' audienza, & egli subito me n' ha fatto la gratia, & io gl' ho raccontato quello, che vi ho raccontato anche a voi, doppo di che m' ha comandato, ch'io lo seguiti, perche tra poco farebbe all'appartamento di Licasta, oue farebbe andare Trasimede, e Menecrate per dar fine alle differenze loro. Sarà molto facile queste cose Candiope in riguardo di quello, che voi m' haute raccontato, ma stimò ben a proposito che Licasta, & Arpalice siano ben informate di quello, che mi haute detto prima, che Ciro incominci a parlare de gl' interessi di Trasimede, & Menecrate. Filistione, che non poteua dissentire dalla volontà di Candiope, si contentò che quella tralasciasse di parlargli per andare ad auuertire le due amiche di quello che passaua, & hauendo a pena ella narrato a Licasta, & ad Arpalice in poche parole quello, che haueua udito da Filistione; Ciro se accostò alla prima, e dissele: io haueua deliberato di venire alle vostre stanze a fine di far due riuoli amici ponendo Trasimede, e Menecrate in libertà, ma perche questo è negotio assai difficile, non sò se sia meglio di prender il consiglio di due grã Prècipesse prima ch'io ne parli,

PARTE SETTIMA. 67

parli, & di due Principi ancora, che mi ascoltano, a conditione però che la bella Arpalice se ne compiaccia. Arpalice, disse con vn sorriso, Licasta non è tanto assuefatta a fare al proprio volere, che sia necessario di far tanto consulto, che però Signore non occorre, che facciate altro che ciò che vi aggrada senza prendere consenso alcuno da lei, anzi che potete ben giudicare dal rossore che ella porta nel volto, ch'ella non hauerebbe mail'ardire di specificarui, ciò che pensa. Mi pare cosa facile, ò Signore (disse modestamente Arpalice a Ciro) il giudicare, ch'io non posso voler altro, che quello, che à voi piace, che non occorre ch'io dica li miei sensi. S'è così dunque, ripigliò Ciro parlando a Licasta, douete voi Madama dichiararui se volete, che il negotio, di cui si tratta, si habbia da decidere alla presenza di così bella compagnia. Io voglio Signore, quella rispose, tutto ciò, che à voi piace, sperando, che quanto più saranno le persone illustri, che daranno la voce loro in fauore di quello, che sarà più fortunato, tanto più l'altro a cui toccherà l'essere escluso, hauerà pazienza di sua sventura. Ciro adunque che haueua vna memoria marauigliosa, & vna eloquenza prodigiosa, & sapeua raccontare in poche parole gli accidenti più grandi, incominciò a raccontare succintamente tutto quello c'haueua inteso di Trasimede, & Menecrate, così da Andramita come da Doralice, & da Fi-
li.

listione conducendo il negotio infino al giorno, che Trasimede haueua tentato d'essere in Sardi assediato, credendo che fosse colà dentro l'amata, & che Menecrate n'era vscito, perche più non viera, & aggiunse ancora che la sorella di Filistione era in Sardi. Ricordateui adunque (disse egli alle due Principesse a loro riuolto) che Menecrate, & Arpalice furono destinate da loro genitori ad ilposarsi, & che Arpalice non ha potuto accomodar l'animo al decreto de suoi genitori se non faceua vn'estrema violenza a se medesima, che Menecrate l'ha per lungo tempo sprezzata, e poi anche non se n'esser punto curato, perche ne giuocò il Ritratto (vero inditio di disprezzo) con Trasimede, & di vantaggio, pare ch'egli habbia ceduto ad ogni sua pretensione, c'haueua sopra questa bella, quando promise alla sorella di Efestione di fare tutto, ciò che poteua per disciogliersi da lei. Trasimede dall'altra parte ha sempre amata Arpalice dal dì che la conobbe, & che Menecrate non n'è fatto amante se non quando e'ha incominciato a persuadersi, che Arpalice amasse Trasimede. Doppo l'hauer dunque Ciro fatto intendere tutta la serie del fatto à quelli, che non la sapeuano, & che n'hebbe rinouata la memoria a quei che prima lo sapeuano, giudicando esser necessario di vedere la sorella di Filistione, comandò a lui ch'andasse a condurla, il che quello subito

PARTE SETTIMA. 69

subito eſcquì ; Non fù però , che Andro-
clea non hauèſſe qualche roſſore , e però
ſe riduceſſe mal volentieri là doue era
tanta nobiltà adunata. Ma l'amore che
portaua a Menecrate , & il deſiderio di
romperne il vantaggio con Arpalice , fe-
cero che ella ſe ne riſoluèſſe , e tanto più
che il fratello per ſentimento di honoro
per ſuo intereſſe di lei , & per quello di
Trasimede ne la ſollecitò eſtremamente:
di maniera , che hauendo impiegato vn
quarto d'hora in raccomandarſi il capo ,
& a far tanto più apparire , che la ſua bel-
lezza , che non meritaua d'eſſere diſprez-
zata , fù condotta al Palazzo di Creſo da
Filiftione , & entrò di coſi buona gratia
nella ſtanza della Principèſſa Palmide
oue era tutta quella illuſtre compagnia
adunata , ne reſe merauiglia , attra-
hendo gli occhi di tutti quelli , che v i
erano .

Era ella grande , & di vita ben diſpoſta ,
e proportionata , & haueua nel ſembian-
te vn non ſò che di maſtoſo , & di ſoa-
ue inſieme , & ancora , che non hauèſſe
tutte le parti del volto vguualmente a me-
rauiglia belle , haueua però vn'aria di
gran bellezza . Entrata che ella fù nella
ſtanza della Principèſſa di Lidia , & che
Ciro l'hebbe molto ciuilmente accolta ,
la preſentò a Timareta , & a Palmide , ma
nell'entrare , che ella fece , andò con gli
occhi ricercando Arpalice , il cui ſem-
biante s'era fatto deſcriuere dal fratello .
Ar-

70 DELL'ARTAMENE

Arpalice , che per la sua parte haueua molto desiderato di vederla, come quella c'haueua hauuto il yantaggio di toccare il cuore di Menecrate prima di lei, la rimirò con molta attentione, onde hauendo fatto la sorte, ch'egli occhi loro si incontrassero, & Androclea vedendo, che quella più dell'altre la rimiraua s'immaginò, che quella fosse Arpalice perche' haueua le qualità descritte dal fratello, onde auuenne, che tutte due ad vn tratto si fecero in volto rosse, & Ciro, che le offeruò, se ne accorse, e disse loro mirandole, io so bene, che voi non hauete bisogno, che alcuno vi nomini l'vna all'altra, perche vi conoscete senza, che altri vi faccia conoscere. Io che cerco d'iscusar Menecrate, disse Androclea, goderei ch'vna persona così bella quale è questa, ch'io rimito hauesse causata la sua incostanza, purché questa incostanza habbia quì il termine. le lodi, che voi mi date, replicò Arpalice, mi douerebbono obligare ad arrossire per cōfusione, ma in vece di affaticarmi di risponderui ricusandole, mi contenterò di dirui, che mi contento più di dirui, ch'io hò vn estremo contento di vedere, che secondo tutte le apparenze: Menecrate nel riuederui si pentirà subito della ingiustitia che v'ha vfata, & del trauallo, che a me ha portato. Doppo questo Ciro, che non pensaua ad altro, che a liberarsi presto da ciò che lo

impe-

P A R T E S E T T I M A. 71

impediua di pensare a Mandane, cominciò a domandare ad Arpalice quali fossero li suoi interessi in quella occasione ; & la ben saggia giouane rispose, che non ve ne haueua più che due, l'vno d'essere dispensata dall'obbligo del testamento de suoi genitori, & di quelli di Menecrate, l'altro che con la sua prudenza prouedesse che li due competitori non si battessero, & ciò detto si tacque : non era però che s'hauesse voluto seguitare li moti del suo cuore nõ hauesse detto qualche cosa di vantaggio a fauore di Trasimede ; ma la modestia glic ne vietò ; Ciro dipoi adimandò ad Androclea ciò che ella pretendeva. Io pretendo Signor, essa rispose, che per gastigo di Menecrate, che non haueua cominciato ad amare la bella Arpalice dal giorno, che la cominciò a vedere, voi lo obblighiate ad osseruare la sua fede ad vna persona, il cui merito, & la cui bellezza sono di gran lunga inferiori a quelli ch'egli stima più degne, ma che io pretendo ch'egli sia tenuto ad amarla solo perche glic l'ha promesso. dopo questo, volle che Felistione gli dicesse ancora esso il suo senso, & egli che non era meno ardito, che generoso, rispose apertamente, che quando non fosse altro, che amico di Trasimede si sarebbe opposto a tutto suo potere al maritaggio di Menecrate, & di Arpalice, ma ch'essendo, oltre a questo fratello di Androclea, non l'hauerebbe sofferto, onde era necessario, che

che Menecrate si preparasse a batterse, e contro di Trasimede, & contro lui se hauesse pensato più oltre ad isposarsi con Arpalice. Hauendo Ciro adunque, vdito, ciò che pretendeuano Arpalice, Androclea, & Filistione pregò queste a passare in vn'altra stanza, poi mandò a chiamare l'vn doppo l'altro Menecrate, Parmenide, e Trasimede; ma prima di domandare al primo qual fossero le sue pretensioni gli manifestò, che Filistione, & Androclea erano in Sardi, & vi erano per farli osseruare la promessa. Ma Signore, diss'egli, se il cuote, ch'io haueua allora, che promisi d'amare Androclea si è cambiato, che posso far io per contentarla? oltre a ciò non le promisi altro, che di fare ciò che hauessi potuto per romper con Arpalice, e piacesse a gli Dii, che fosse in mia possanza di volerlo, perche doppo la dispreggò che questa crudele mi ha dimostrato, & la bontà, che Androclea ha hauuto di non mi odiare, goderei di poter vincere me stesso, ma non lo potendo, Signore, io vi supplico a ricordarui, che le volontà di morti deuono essere inuiolabili. Per lo meno, disse Ciro, egli è di douere, che voi ascoltiate le doglianze di Androclea. Voleua Menecrate scusarsene, ma le Prencipesse Timareta, e Palmide lo condannarono a passare nella stanza doue quella era con Arpalice, e Filistione a conditione, che Cleonice, e Doralice ve
le

le conduceſſero. Doppo ch'egli hebbe obbedito, comparue Parmenide, il quale eſſendoli affatto dimenticato di Cleoxena per Cidippe, dichiarò, che non haueua altro intereſſe negl'affari di Menecrate, & di Traſimede, ſe non che hauendo promeſſo al primo di ſeruirlo con ſua ſorella quanto haueſſe potuto, nō voleua punto mutarſi del primo ſenſo, ancora che non gli haueſſe fatto ſpoſar Cleoxena. Et hauendo detto Parmenide tutto ciò che gl'occorreua, ſi ritirò, indi fù fatto venire Traſimede ancorache non foſſe neceſſario di adimandarlo ciò che pretendeva, eſſendo aſſai facile di intendere, che qualunque volta gli foſſe data Arpalice, non ſarebbe più ſtato inimico di Menecrate; Per ſeguire nondimeno l'ordine, volle Ciro, ch'egli parlaſſe, il che fece egli con tanto ſpirito, e con tanta diſmoſtratione di amare Arpalice, che tutti quelli, che l'aſcoltarono, ſi poſero tutti al ſuo partito, onde ritiratiſi come gli altri, diede commodò a Ciro di prendere il voto della Principeſſa Timareta, di Palmide, di Seſoſtrate, del Prencipe Mirſilo, e di tutti di quella compagnia, & ancora che non ſia ſolito mai di vedere tanti perſonaggi vniti, & che non ſiano diuerſe le opinioni, non lo furono già quaſi quella volta, poiche da principio vi furono alcuni, li quali, benché bē conoſceſſero, che Traſimede meritaua aſſai più, che Menecrate, Arpalice, era ſtato loro difficile da

D

cono-

conoscere, che non si douesse adempire la promessa de vn Padre quando al morire commanda alcuna cosa, ma quando poi vdirono parlar Ciro, mutarono opinione, & conobbero, che li maritaggi deuono esser liberi, & che li padri, se sono sauij, non deuono ne meno viuendo forzare li figli loro a maritarsi contro le proprie inclinationi. Giudicate adunque, diceua quel gran Prencipe, poiche vn padre, che fosse in istato di conoscere quale fosse il vantaggio di sua figlia sarebbe biasimato, maritandola contro la di lei inclinatione, se non debbe esser lecito ad Arpalice di negare il seguir la volontà de suoi, poiche non potè preuendere quando comandò, che si sposasse a Menecrate, che questo fosse per disprezzarla ben lungo tempo, & che lo stesso fosse stato per promettere ad Androclea di rompere con Arpalice, e che alla fine Menecrate non fosse per amarne la figlia se non per capriccio, & per impedire il suo riuale che non la potesse hauere. Quanto a me, disse la Principessa Palmide, parmi che vn padre debba disporre in testamento della volontà de figli. In effetto, aggiunse Timareta, chi ha promesso ad vn padre, che quel giouane, che egli vuole che debba esser marito di sua figlia, habbia da essere virtuoso? Et io sono persuaso, disse Sesostrate, che li padri, che fanno simili testamenti non hanno pensiero di dover essere obbediti se non

in

in quei casi, che le cose accadono, come di ragione douerebbono. s'è così, disse il Prencipe Mirsilo, è facile di dar la sentenza a fauore di Trasimede; il mio senso è, disse Ciro, che bisogna in questo caso procurare, che si faccia il minor male che si può, ch'è l'impedire il combattere tra persone così buone, che douunque andasse a cadere la vittoria, farebbe luogo di sospirare il vinto, perche quantunque Menecrate sia incostante, & vn poco capriccioso, è non dimeno coraggioso, & di spirito. Bisogna adunque, se vi piace, soggiunse Ciro parlando alle Principesse, considerare, che volendosi necessitar Arpalice ad adempire il testamento del padre con lo sposarsi a Menecrate, farebbono tutti scontenti, perche Menecrate si trouarebbe necessitato a battersi contro di Trasimede, e contro Filistione, contro il primo, per interesse dell'amata; contro il secondo per quello della sorella. Ve ne farebbono senza dubbio troppo infelici, disse Ligdamo, ma parmi però, che non lo farebbono tutti. perche Menecrate, alla fine possederebbe l'amata. Egli è vero, disse Ciro, che possederebbe la bellezza di Arpalice, ma sono a credere, che poche non ne possederebbe il cuore, ne meno esso farebbe contento, & la sua maggiore felicità in questo caso, farebbe di hauere impedita la contentezza del suo riuale, che del restante poco doppo che fossero passati quei primi

giorni di suo maritaggio, si disperarebbe da hauere sposata vna persona, che l'odiassse, & che forsi non l'amarebbe più mai, perche essendo Menecrate del genio che è, io sono il più ingannato huomo del mondo, se il possesso dell'amata non riuscirebbe con modo infallibile di farli morire amore nel seno. Di Arpalice poi non è più to difficile da intendere, che diuenendo ella moglie di quel Menecrate che odia, & che non il posando quel Trasimede che ella ama, sarebbe sventuratissima. Androclea poi non sarebbe punto sodisfatta vedendo vn' huomo, a cui porta affetto diuenir marito di vn'altra. Filistione meno farebbe contento, vedendo che Menecrate doppo l'hauer promesso a sua sorella d'esserle marito, se ne sposasse vn'altra, di Trasimede poi non è difficile il giudicio, che essendo, come è, amante di Arpalice, e sapendo che ne restasse possessore il suo riuale, resterebbe il più sventurato amante del mondo; si che da questo che vi dico, voi potete ben conoscere, che dando Arpalice a Menecrate, si renderebbero mal sodisfatti tutti quelli, che sono interessati in questa materia, perche Parmenide stesso ancora, che si mostri annesso a gl'interessi di Menecrate, si contenterà, se non m'inganno, che la sorella non sia moglie del fratello d' vna persona, che non vuole più vedere, & dal quale è stato maltrattato, anzi che rimirando bene dall'al-

PARTE SETTIMA. 77

tra parte, se li darà Arpalice a Trasimede, e cosa certa che questi due restaranno contenti, si sodisfarà Filistione, si farà giustitia ad Androclea, ne si disgustarà molto Parmenide, & si forzarà Menecrate ad essere più auventurato di quello, ch'ei vorrebbe essere, poiche gli si darà vna donna, ch'egli ama, egli si toglie quella da cui è odiato. In oltre facendosi così, quando ancora ei non volesse rendersi l'animo conforme alla ragione, non hauerebbe occasione di venire alle mani con altri, che con Trasimede, & non hauerebbe che pretendere di Filistione, aggiungasi, che quando Trasimene sarà marito di Arpalice, si cangiaranno li sensi di Menecrate; si combatte allo spēsso con vn riuale, mentre che si spera di vincerlo, & possa credere con la morte di quello, che non possa essere marito dell'amata, ma non si viene a duello così facilmente con il marito dell'amata come si fa con l'amante.

Hauendo così parlato Ciro tutti si acostarono al suo parere, onde non restando altro più che il persuadere Menecrate che era necessario che contentasse Androclea, e se dasse Arpalice a Trasimede, si posero tutti a cercare di addolcirlo quanto era possibile, prendendo la resolutione di fare il maritaggio di Trasimede, & di Arpalice prima che leuarsi le guardie a Menecrate; ma in tanto, che si discorreua del suo affare, che era nell'

78 DELL' ARTAMENE

arbitrio di tante illustri persone, egli si vedeva molto imbarazzato vedendosi in mezzo di Arpalice, che lo strapazzaua stranamente, & di Androclea che gli faceua mille rimproveri, ma erano rimproveri, c'hauerebbono raddolcita ogni anima più dura. ingiusto che voi sete, gli diceua dimostrandogli Arpalice, perche m'hauete voi così lungo tempo preferita ad vna persona di tanta bellezza? e perche, già che l'hauete fatto, non lo fate pur tutta via? Bisognaua per lo meno poiche voi per me crauate già diuenuto incoostante, che fosse stato ingiusto ad Arpalice; Bisognaua confidarmi, e confessarmi la vostra inco stanza, doueui mandarmi il ritratto di questa adorabile giouane a fine di render la vostra inco stanza degna di scusa, e bisognaua per lo meno chiedermi perdono d'hauermi tradita, hauendomi donato vn cuore, che non era vostro; ma in quella vece, m'hauete lasciata in vn silentio ingiurioso, mentre ch'io, per essere a voi fedele, disprezzaua vn huomo, che ardentemente m'amaua. Se voi m'haueste fatto sapere la vostra debolezza, ci hauerei per sempre soffocata, non che nascosta, la mia commessa in amari, ma haueria scoperta per altra via la vostra, & scoperta la mia a miei parenti. nō v'ha più mezzo termine, perche bisogna, ò che m'offeriate voi la promessa, ò che io m'accinga alla morte. Moriremo adunque amandoci

due (rispose Menecrate pieno di confusione)perche come potrò soffririo,che mi sia leuata Arpalice, & d'altra parte, che voi mi rinfacciate il mio mancamento? Per gratia, disse all'hora fieramente Arpalice, non vi prendete punto d'interesse in me, & siate certo, che quando non haueffi altra cagione di odiarui, che questa di saperui infedele ad Androclea, vi odierai fieramente. Eh per gratia, interruppe Menecrate, se voi non volete render maggiore la mia colpa di quello, che è verso questa ammitabile giouanetta, non fatte ch'io la riconosca per la cagione dell'odio vostro; Voi potrete render voi stesso degno della mia stima, ripigliò Arpalice quando che sodisfarete Androclea, e me lasciate in pace. Piacesse a gli Dei, diss'egli, che voi mi ci haueste lasciato, & che con l'incanto delle bellezze vostre non fosse venuta a turbare il riposo, e quelle contentezze ch'io prouaua nel sospirare per la bella Androclea. Hora siasi che vuole, disse Arpalice, io mi vi dichiaro, che qualunque possa esser l'arbitrio di Ciro nelle nostre differenze, io non farò mai vostra, io vi renuntio tutti li beni, che li miei genitori m'hanno lasciati, ma la mia libertà me la conseruarò intatta, & però senza imbrogliarui più oltre senza frutto nel fare nuou oltraggi ad vna persona di tanto merito quanto è Androclea, fate vna buona resolutione di vincer voi stesso, & per faru

80 DELL' ARTAMENE

conoscere, che io non voglio farui pregiudicio con essa, anzi che farò contentissima, ch'ella vi perdoni, voglio esser io quella che gli parli per voi. Et in effetto Arpalice, si pose à pregar viuamente Androclea, che ponesse in obliuione la colpa di lui, & così parlarono queste due giouane così affettuosamente, che n'ebbero grandissimo contento Cleonice, & Doralice, ma particolaremente questa vittima, la cui anima fiera, & superba, prendeuà a diletto il trionfare, in se stessa dell'altrui debolezze. Menecrate intanto non meno confuso che disperato, si racquetò mentre, che Arpalice, & Androclea parlauano. Seolgeua gli occhi ad Arpalice le vedeuà nel volto tanti segni di odio verso di lei, che era necessitato à più non la mirare, ma se rimiraua Androclea, riconosceua tanti segni d'esserne amato, non ostante l'vsata infedeltà, ch'era costuito di deuiarne gli occhi per tema d'esser necessitato a sentirsi nel cuore qualche rimorso di suo mancamento. Non poteua nondimeno ritenersi di mirar quando l'vna, & quando l'altra, ancorache non sapesse egli stesso la cagione del suo rimirarle, ma ritrouaua sempre tanta fiechezza ne gli occhi di Arpalice, e tanta dolcezza in quelli di Androclea, che la vergogna incominciò a farsi nel suo cuore vguale all'amore, & a suscitare in quell'anima vn'agitatione tale, che vn'hora prima non hauerebbe, già

PARTE SETTIMA. 81

già mai creduto di hauerla a sentire. Androclea tra il dolore, & la maléconia, che haueua nel volto, vi haueua pur anche vn non sò che di languore amorofo bastante ad incenerire la crudeltà medesima, & si conofceua parimente vn non sò che di penfoso splendore in quelli occhi, che s'ella non haueffe frenate le lagrime n'hauerebbe haute grauide le luci, onde non era possibile di rimirarla, & non che ne concepire la pietà, vedeuafi pur'anche dal moto del petto, ch'ella tutta via sopprimeua mille fofpiri, & infomma fi conofceua, ch'elsa haueua nel cuore tanto d'amore quanto d'afflittione. Erano le cose adunque in queſto ſtato, quando Ciro hauendo deliberato con il conſenſo di tutta la compagnia, che era neceſſario, che Arpalice toſſe moglie di Traſimede, & Androclea di Menecrate, fece venire queſto vltimo, & gli diſſe che hauendo conſiderato tutto quello ch'era paſſato tra lui e Traſimede, non ritroua-ua ch'egli haueſſe occaſione di dolerſi di lui, perche Traſimede non haueua amata Arpalice ſe non doppo l'hauer vdi- to dalla propria ſua bocca, che non'era pun- to amante, onde non haueua materia al- cuna d'hauer querela con lui, e quanto ad Arpalice non la poteua eſſo accusare d'ingiultitia ſtante la maniera, che eſſo hauua trattato con lei; ben era egli tenu- to a ſodifare Androclea oſſeruandole la promeſſa fattale, & in queſto modo Eſe-

stone farebbe stato sodisfatto non meno di lei; perloche lo pregaua a credere, che haueua considerati gli interessi suoi senza veruna passione, & che per parlare in conformità del giusto, gli hauerebbe fatto torto, se gli hauesse tolta Androclea, che lo pregaua ancora a considerare, che già che la seruitù fatta ad Arpalice non era stata bastante a piegarla ad amarlo, tanto meno l'hauerebbono potuto farle violenze, & che se ella ama Trasunede come pareua, che si potesse credere, il batterli con lui, non era il modo di farsene amare, non hauendone giusta cagione, lo pregaua adunque caldamente che andasse accomodando il suo volere alla necessità, perche lo imponeua di non possedere Arpalice giamai, & che volesse fare di buon cuore, & per giustitia, & per grandezza di coraggio quello, che finalmente pur farebbe stato costretto a fare per forza.

Ascoltò Menecrate il ragionamento di Ciro con vn profondo silentio, ma non già con molta attentione, & ben si vedeuua, ch'egli esaminaua molto più le ragioni che haueua in se medesimo, che quelle che Ciro gli rappresentaua, ma alla fine vedendosi obbligato a non vedere. Supplicò quel Prencipe a concederle il terzo giorno di tempo, perche intanto procurerebbe, di venire da se medesimo a quell'ò che era desiderato; me ne contento, disse Ciro a conditione però che ciascheduno di questi

PARTE SETTIMA. 83

questi giorni, voi visitate la bella Androclea . lo farò volentieri, quei rispose, pur che sia in mia libertà di visitar puranche la crudele Arpalice; anche questo vi concedo disseCiro, quando che spero che la ferezza di questa vi persuaderà molto più che le mie parole, & che voi conoscerete, che io in questo affare tratto più da vostro amico, che da vostro giudice; & così determinato, Menecrate si ritirò con le sue guardie, e Trasimede ancora si ritirò con le sue, e tutta quella compagnia si diuise . Ma perche Arpalice desideraua grandemente di vedere Androclea, haueua pregata Doralice, che hauesse operato in maniera, che essa hauesse allogiamento in Palazzo, ma non fù di bisogno, che Doralice se ne affaticasse con prieghi perche vedendoCiro che tutte quelle belle giouani intrauano nella stanza doue egli era, disse ad Androclea, & ad Arpalice, che poiche, a quello che pareua, esse erano così ben'amiche quanto lo fossero poco i loro amanti, non bisognaua separarli come essi erano diuisi, & ciò detto, pregò Licasta che si compiacesse di lasciare, che Androclea hauesse vna stanza vicina a quella di Arpalice; & in effetto così fù fatto, & in questa guisa ella accrebbe la bellezza, e la grandezza della compagnia con la sua presenza.

Intanto percheCiro stimaua perduto tutto quel tempo che non spendeua, ò in seruire, ò in pensare, almeno, a Manda-

84 DELL' ARTAMENE

ne, ricompensò quello, c'haueua speso tutto quel giorno nell'affar re altrui, pensando tutta la notte alla sua cara Principessa, & à suoi riuali. Mazare dall'altra parte era ancora più mal fortunato, perche viueua senza speranza, & se non fosse stato virtuoso, come era fuor d'ogni modo, non haerebbe potuto operare come faceua, perche alla fine egli rinchiuse nel proprio cuore tutta la violenza de suoi sentimenti in maniera, che non si conosceua in lui altro, che melanconia, & freddezza, sì che in vederlo ogn'vno hauerebbe detto, ch'egli era vn Prencipe, solo malenconico, & graue per sua natura, tanto era egli Padrone di se stesso; ben è vero, che vna mattina si fece conoscere tutto il suo dispiacere in vna strana maniera per vna cosa, che rincuò tutti li suoi dolori. Perche questo Prencipe non era andato alla stanza della Principessa Palmide quando si era trattato delle differenze tra Menecrate, e Trasimede, non haueua ne meno veduto Ciro, & non sapeua se hauesse saputo cosa alcuna di Mandane, di che hauendo hauuto vn estremo desiderio, andò la mattina ben per tempo alla stanza di Ciro, il quale ancorache non hauesse punto dormito in tutta la notte, s'era leuato molto di buon hora, & si era posto per dar qualche riposo all'animo, annouerar solo nel proprio Gabinetto, le poche cose, che gli restauano della Prencipessa, cioè il ritrat-

to,

to, & quella bella Banda, che vna volta gli haueua denegata, e poi l'haueua hauuta da Mazare doppo il naufragio, c'haueua fatto con Mandane; di maniera, che essendo auuilato, che Mazare gli adimandaua vdiienza per visitarlo, stimò che andasse per apportarli nuoua d'auer saputo qualche cosa della Principessa, onde comandò subito, che fosse fatto entrare, il che quello fece, & hauendo a pena fatti due passi là dentro, vide sulla tauola il ritratto di Mandane, & insieme quella Banda che egli haueua consegnata ad Artamene, dal che gli si rappresentò nell'animo l'ingiustitia che egli haueua usata a quella Principessa tradendola, come haueua fatto per inuolarla, e tanto che non potè non dar segno del torbido interno dell'anima sua. Ah Signore, disse egli rimirando Ciro, perche non mi fate voi vedere semplicemente cotesta mal per me auuenturata Sciurpa, senza mostrarmi quella merauigliosa pittura? Perche facendomi vedere quel segno della mia colpa, senza farmi vedere l'immagine della bellezza che me la fece commettere, non hauerei occasione nel cuore di sentir altro che il mio dolore rinouato, e non temerei di sentire vn'accrescimento d'amore. Io vi chiedo perdono (replicò Ciro volendo chiuder la busta dove era il ritratto di Mandane) se vi ho esposto ad vn supplicio così grande. Ah Signor (Mazare con vn sospiro disse,

disse, volendogli tener il braccio) io non sò di che mi dolga , ne ciò che mi brui, ma solamente che quando ancora il mio amore (se pur fosse possibile) si facesse più violente di quello che è , benchè sia in estremo , non intraprenderei giamai cosa alcuna , onde haueste a turbarene , insino a tanto che la nostra Principessa ve amara , e me non amasse punto , onde voi sete ben sicuro ch'ella vi amara perpetua mente, & me non amara giamai; non mi togliete adunque il diletto di vedere vn momento il ritratto della ammirabile Mandane, accioche vedendo dipinta l'adorabile persona , c'ho tanto offesa , & di cui sono stato quasi la cagione di tanti infortuni, facciasi in me tanto maggiore il pentimento , & in questo modo Signore in vece di accrescer l'amor mio, come poco dianzi diceua , cotesta vista accrescerà il mio rimorso di hauere leuata quella Principessa da vn luogo , doue erauate vicino a liberarla . Rimirate adunque, ò generoso rituale, poiche volete così ; il ritratto della nostra Principessa (ripigliò Ciro) , ma s'è possibile, rimiratelo con quei sentimenti, che mi concedono d'esserui amico, & che non diminuiscano punto quella bella , & heroica deliberatione , c'hauua presa contentandoui di bramare la stima , & l'amicitia di Mandane, & di affaticarui per la sua libertà . Io ve lo prometto Signore , disse l'afflitto amante

doppo

PARTE SETTIMA. 87

doppo l'hauer voluto rimirare il ritratto, ma non hebbe egli a pena postoui gli occhi, & rimirato vn poco più da vicino, che fatto se le il volto di colore di fuoco, sentissi al cuore vn'agitatione, così grande, che non sentendosi l'anima così forte come haueua pensato, chiuse la busta doue era dentro frettolosamente, & restituen- dola a Ciro, prendete Signore, gli disse, prendere questa merauigliosa pittura. Io sono di gran lunga più debile, che non mi era pensato, ne posso ancora così ardita- mente promettermi, de miei sentimenti, ma accioche voi conosciate la premura, e'hò di supprimerli, e domarli, contentate- ui adunque ch'io rimirì costella Sciarpa, che mi rappresenta Mandane agitatata fra l'onde, e vicina a soffocarsi per inia- cagione; Parini, ripigliò quell'amoroso Prencipe di vederla tuttauia, quando che non hauendo ella altro soccorso, che  quella che io le daua, sostenendola con questa bāda contro l'impeto de flutti, vo- leua pur anche staccarsi da me conten- tandoti più tosto di morire, che di riceue- re la vita dalle mani di chi la reggeua, ma, ò diuina Précipessa (eclamò egli) voi non sapeste qual fosse in me la mutatione. Et piacesse a gli Dij, Generoso riuale (se- guitò egli a Ciro volgendosi) che io fossi assicurato di hauere per tutto il rimanen- te di mia vita, li sentimenti medesimi che io hebbi all'hora, che vna quantità d'onde spauenteuoli, cadendo sopra di noi fece-
stac-

staccar questa Banda, & separarini dalla nostra Principessa, la quale io vidi in vn momento fra quell'onde spumanti, che la circondauano, & che in vn momento, stimai di vederla inghiottire negli abissi; & ò piacesse a gli Dij Signore (mi gioua di replicarlo) che quella funesta vista restasse inseparabilmente nell'animo mio, ma tal'hora, mal mio grado, io non vedo altro che quello, che può render maggiore l'amor mio. Diceua Mezare tutte quelle cose con tanto dolore, e con tanta sincerità insieme, che Ciro n'haueua intenerito il cuore, benchè riuale gli fosse, & erano così pure le sue parole, con cui si doleua, che Ciro non hebbe occasione di sentirne puntura di geloso affetto. Hora doppo che quello sfortunato Prencipe hebbe sfogato il suo dolore, & che Ciro stesso hebbe in se medesimo, accusatene la mala fortuna, & che hora l'vno hora l'altro a vicenda si furono ridotti a consolare l'vn l'altro, si adinandarono s'haueuano saputo cosa alcuna della Principessa loro da che non si erano veduti, & con la vniforme risposta, sentirono raddoppiarli i loro dispiaceri, & inquietezze dicendosi che nulla ne sapeuano, in tanto essendo lungo il ragionamento loro, Ciro si auuistato, che era tanta gente nella stanza, che per liberarsene più presto, uscì del Gabinetto per dar commodo a quelli che voleuano parlarli di poterlo fare. Doppo questo andò a vedere Ariani-

PARTE SETTIMA. 89

ta per poter parlare della sua cara Principessa, cercando il più che poteua questa sorte di consolatione, aspettando di sapere ou' ella fosse, & fosse egli in termine di poter operare; hebbe egli più volte la tétatione di fare quello c'haueua fatto il Rè d'Asiria, ma ben conobbe che l'amore lo acciecaua perche questo non sarebbe stato vn seruire Mandane se si fosse partito da vn luogo doue haueuano a capitar di ritorno tutti quelli, che egli haueua mandati ad inuestigarne, di maniera che deliberò di star pronto alla marcia per doue hauesse notitia ch'ella fosse, procurò nondimeno di non obliare cosa alcuna di quello, che la generosità lo persuadeua a fare, ò per li Prencipi che haueua vinti, ò per quelli che egli haueua protetti, ò per li suoi amici, ò per li forestieri, ò per li suoi soldati. Onde terminati li tre giorni che Menecrate haueua richiesti, non tralasciò il pensiero di terminare quel giorno, ma intese che l'altra notte si era infermato, & con tanta violenza che non era in termine di hauerle adomandare, a che si fosse risoluto, ò qual fossero li suoi sentiméti di tal proposito di che si trattaua. Subito che Ciro hebbe questo auuiso, commandò alli suoi medici c'hauessero cura di Menecrate, come in effetto lo visitarono, & lo trovarono in così cattiuo stato, che non bastò loro l'animo di prometterne la salute, di maniera, che essendo ciò rappor-

ta.

80 DELL' ARTAMENE

tato ad Androclea, ne restò così afflitta che non potendo l'amor che gli portaua soffrire ch'ella facesse ciò che per altro hauerebbe fatto a cagione della infedeltà vfatali, andò a visitarlo come fece ogni giorno in compagnia di Licasta, ilquale essendo suo concittadino, stimò di non douerlo abbandonare, oltreche Arpalice sperando che la vista di Androclea potesse alla fine penetrar nel cuore di Menecrate, pregò Licasta, che vi conducesse ogni giorno quella bella afflitta. Ma Parue, che Menecrate se ne sdegnasse, ma doppo augmentandosi in lui il male, trattò come se non vi hauesse posto mente, & insomma con vna grande indifferenza, ma quando poi la infermità declinaua al ritorno della salute cominciò a pensare che in tutto il tempo di sua malattia Arpalice non haueua mostrato pure vn minimo segno di ricordarsi di lui, e d'altra parte c'haueua veduto mille, e mille volte li begliocchi di Androclea pieni di lagrime per lui, la vide cò meno trauaglio, & pochi giorni doppo la vide con diletto. Pareua poterli dire, che a proportionone, che la febbre andaua lasciando, la sua infedeltà se ne andaua anch' essa, & così potè sperare, che quando fosse risanato del corpo, sarebbe anche fanno dell'animo, & che hauerebbe saputo abbracciare il consiglio di Ciro.

Preparauasi in tanto vn superbo Equipaggio per rimandare Timaretta al Rè suo

PARTE SETTIMA. 91

suo padre e tale, che ben da quello si pote-
 ua considerare, che **Ciro** voleua farle
 tutto l'honore possibile; haueua anche
 dato ordine, che fossero pronte più Navi
 nello stesso porto doue **Sesostrate** nel ve-
 nire in Asia era sbarcato, ma intanto
 che questo bagaglio, & ordini si pre-
 parauano, **Sesostrate** aspettua senza pū-
 to d'impazienza il giorno di sua parten-
 za poiche si tratteneua con sommo
 contento con la sua **Timaretta**, e
 con tanta sodisfattione con **Ciro**, che
 non poteua sentire punto di rammarico
 per quella dilatione, che si interponcua
 alla sua intiera felicità. Il **Principe Artamasio**
 poi trouaua ogni giorno occasione
 di seruire alla sua **Principessa** nella per-
 sona di **Creso**, ò in quella del **Principe**
Mirsilo, & n'era così ben trattato, che
 non hauerebbe voluto cambiare la sua
 fortuna con quella di qualunque altro,
 onde se **Ciro** tal'hora paragonaua lo sta-
 to di questi al proprio, conosceua se me-
 desimo sfortunatissimo, ma quando poi
 consideraua quale era stato il **Principe**
Artamasio, & che oseruaua punto fosse
 cambiata la di lui fortuna, non disperaua
 della propria. Ben è vero, che ben presto
 restò afflitto sensibilmente, perche dop-
 po l'hauere, aspettato tanti giorni, e con
 tanta inquietezza, vide ritornar quelli,
 c'haueua mandati a **Mileto**, che gli ri-
 portarono, che certamente il **Rè di Pon-**
to non haueua toccato in alcun luogo
quel-

quella costa, e quelli che ritornarono da Gnido, gli rapportarono la medesima relatione, come li mādati per saper di Mādane ad Efeso, & ad altri luoghi maritimi, accertando tutti che il Rè di Ponto non haueua posto piede a terra in quelle parti, di maniera, che **Ciro**, & **Mazare** stauano in vna afflittione estrema, quando vna mattina quello, che era andato a **Cuma**, ritornò, e ritornò così a proposito, che parlò a **Ciro**, & a **Mazare** prima di essersi abboccato con altri, perche haueuendo vna grandissima impaciēza di rappresentare a **Ciro** quello c'haueua inteso. Sapendo bene che sarebbe stato magnificamente riconosciuto del tranaglio, che si era pigliato, andò a dritto passo alla Cittadella oue trouò **Ciro**, che staua parlando con **Mazare** nel suo Gabinetto, & stauano diuifando tra di loro quale resolutione potessero prendere. Quando costui comparue ricordandosi benissimo **Ciro** ch'egli era quello, che era andato a **Cuma** da lui speditqui, gli andò presto incontro, e l'adimandò frettolosamente s'haueua alcuna nouità; Signore quei rispose, io lodo gli **Dij** d'essere stato più fortunato di miei compagni, & che io solo vi posso dar notitia doue si troua la Principessa **Mandane**. a queste parole **Ciro**, & **Mazare**, l'abbracciaron ambedue ad vn tratto, & lo sollecitarono a dir loro, ciò che sapeua; io sò dir cerro, disse egli, che il Rè di Ponto, & la Principessa

Man.

Mandane sono a Cùma, ma pochissimi sono quelli che lo conoscono, & ho saputo che il Rè di Ponto nell'abbordar il lito, haueua fatto poner la bandiera di Miletò al suo Vascello come se fosse stato vn mercante, ho pur anche saputo, ch'egli arriuò di notte, & che prima di prender porto, haueua mandato vno de' suoi in vno schifo a parlare al Prencipe di Cuma, il quale, comè sapete, è molto giouane, ancorache sia assoluto nel suo Stato. In tanto nò so per qual cagione egli habbia così fatto, ma non ha scoperto a gl'habitanti di Cuma, che daua sicurezza di ritirata al Re di Ponto; anzi per far che la cosa sia meno osservata, non l'ha meno fatto alloggiare nel suo palazzo, & la Principessa Mandane è in vna casa priuata oue con diligenza è custodita, in oltre il Prencipe di Cuma, sotto pretesta delle vostre grandi Vittorie, & che tutta l'Asia è armata, incomincia a fare armar Vascelli, & adunar militie nel suo stato.

Questa è certo la cagione, disse Ciro, che quel Prencipe non vuole che si sappia, ch'egli habbia dato ricouero al Re di Ponto in sino a tanto, che non si sia posto in stato di difesa. Non è da dubitarne, disse Mazzare; Ma ditemi (soggiunse Ciro parlando a colui, ch'era venuto) onde haucte voi penetrate queste verità? come possiamo noi fidarne su le vostre parole? Signor, que i rispose, come

me quello, c'hò fatti molti viaggi in mia vita, & che sono stato soldato quando ero più giouane, mi è accaduto di incontrare su'l portò di Cume vno che fù mio compagno nella guerra de Milesij, & è vno che serue nella casa doue è alloggiata Mandane, & essendone riconosciuti, & rinouata la strettezza, che fù tra di noi, mi deliberai di valermi di lui per iscoprire quello che voleua saperle, ma non fui però necessitato di essere il primo a confidarmi di lui, perche insensibilmente passando seco di vno in vn'altro discorso, dicendogli io ch'egli era fortunato, mentre che si trouaua in vna Corte così tranquilla in tempo, che tutta l'Asia trauagliaua in armi, egli mi rispose, che non anderebbe molto, che hauerebbe Cuma ancora i suoi trauagli, & alla fine volendomi dar segno, che la nostra amicizia duraua tuttauia nel suo cuore, mi confidò il suo secreto, narrandomi quello che vi hò detto, & mi disse, che il suo Padrone in casa del qual staua Mandane, haueua vn gran dolore, che il Prencipe di Cuma hauesse dato ricouero al Re di Ponto, poiche temeuua che questa sarebbe stata la cagione della rouina del suo Paese, dicendo ch'egli haueua udito cio che mi diceua dalla bocca del suo padrone, che ne ragionaua con la moglie, persuadendosi di non essere inteso da altri. Ma, disse Ciro, non ne sapete voi altro finalmente, se non quello, che colui vi ha detto;

PARTE SETTIMA. 97

detto; ne sò, colui rispose, ma habbiate vn poco di pacienza; vi dirò adunque (proseguì quel fortunato spione) che dopo quello, che vi hò detto, quell'amico, di chi vi parlò mi disse di più, che con la Principessa era vna giouane, che le faceua grandissima pietà, & gli parlaua tal hora per vna finestra ferriata, che rispondeua ad vn picciolo cortile alla parte drittana della casa, & procuraua di subornarlo acciòche portasse vna lettera a non sò chi, ch'essa gl'hauerebbe detto quando gli volesse promettere d'esser fedele, & li offeriua alcune gioie, che li mostraua, in ricompensa del piacere, le quali mostrauano d'essere di gran prezzo; ma diceuami egli, io mi trouo molto ben imbarazzato, perche non voglio tradire il mio Padrone, ma ne meno scoprirgli quello di che la giouane mi dice per dubbio, che egli non la risserri, & la maltratti. Ah mio caro amico, gli dissi (io per meglio persuaderlo a fare quello, che io voleua) la sua virtù è troppo scrupulosa, partiamo tra di noi le gioie, e dammi a me lettera da portare, & in questo modo tu ti approfitterai, di qualche cosa senza ponerti a rischio; sul principio egli nō vi si sapeua accomodare, ma vedendo ch'io voleua esser compagno, ò complice del suo delitto, lo disposi alla fine risolversene, di maniera che senza più differire, egli parlò la sera a Martesia, e fingendo di lasciarsi

sciarsi piegare, prese le gioie, & la lettera a voi diretta, e mi portò quelle, & questa: ah crudele, interruppe **Ciro**, perche non mi hauete voi data subito questa lettera? io non sò altro Signor se non che ho voluto raccontarui per ordine quello che sapeua, ma per rimediare all'errore ve la darò hor hora, & in effetto trattala di seno la presentò a **Ciro**, ilquale conobbe, ch'era di **Martesia**; l'aprì subito, & lesse queste parole.

*Martesia all' Illustre **Ciro***

*Ancorache la Principessa continuamente si dolga di voi, come io sono persuasa, che ella non habbia occasione di farlo, ho stimato mio debito nondimeno di darvi parte, che siamo a **Cuma**, doue per quello, che si può credere ne tratteremo assai tempo; se voi volete giustificarui con la persona, che vi accusa, conuiene, che lasciate la Principessa **Araminta** per venire a liberar questa, ma per vostra consolatione, sappiate che il vostro **Rinale** non caua beneficio dalla vostra disgratia, & che la Principessa non potendo, nello stato in che si troua, vendicarsi di voi, si vendica sopra di lei di quella infedeltà, che sospetta di voi per non dire di che vi accusa. Intanto siate sicuro che al comparire delle vostre squadre, io parlerò in vostro fauore, & che voi non riportarete*

var-

continouana tutta via, ma dall' altra parte poi restaua consolato sentendo, che Martesia teneua le sue parti, & sapendo il luogo doue era Mandane. Ma prima di deliberare di quello c'haueua a fare, adimandò a quel suo messo, che gli haueua portata la lettera, se sapeua cosa alcuna di più, & perche non haueua procurato egli medesimo di vedere Martesia, acciò che ella sapesse che era stato mandato prestamente a Cuma per hauere notitia della Principessa. Era questo il mio pensiero, quei replicò, perche hauendo presa la lettera, che vi ho data, dissi all'amico, che gli hauete lasciato tutte le gioie, purché mi hauesse fatto parlare a Martesia, & esso me la promise, ma la sventura volle, che parlando esso con lei, il suo padrone uelo trouò, & hauendo offeruato che il seruo trattaua con essa molto affettuosamente, lo cacciò subito di casa, onde mi venne a dire che non poteua più fare quello che mi haueua promesso, onde vedendo, che non poteua più far cosa alcuna per voi in quel luogo, me ne sono venuto con tutta diligenza. Ciro adunque vedendo, che non vi era più che sapere da quell' huomo, lo fece regalare così ampiamente quanto si possa credere d'un Principe tanto liberale, & amante; ma licentiandolo gli comandò espressamente, che non mostrasse né parlasse con alcuno di saper noua della Prin-

Prin-



alla guerra insieme con suo figlio infino-
c'hauerò recuperata la Principessa Man-
dane, & che infino al giorno che io par-
tirò per il luogo doue saprò ch' ella sia,
restaranno sotto la custodia delle guar-
die ambedue, non già perche io dubbiti
della fede loro quando me l'haueranno
obbligata, ma solo perche non bisogna
dar occasione al popolo di far qualche
solleuatione, che mi darebbe materia di
fare a lui qualche dispiacere. Ciò detto il
Rè di Frigia, & il Prencipe Attamasio
diedero mille lodi a Ciro, nelle quali si
farebbe questo anche più diffusa nel rē-
dimento di gratic quando, che la impa-
tiēza di portar nuoua così grande a Cre-
so non gli hauesse trattenuto nel cuore
vna parte di quello c'hauerebbe detto;
Oltreche Ciro ben conoscendo quale
farebbe l'allegrezza di quel Prencipe
in portare nuoua così cara alla Princi-
pessa Palmide hauesse ella a riuedere il
Padre di nouo sul Trono Reale, gli
interdisse il passar più oltre, ma lo pre-
gò ad andare ben subbito a sodisfare alla
commissione datagli, ma perche sò bene
soggiunse Ciro che voi hauereste qual-
che senso di andar prima all'appartato
di Creso senza passar per quello del-
la Principessa sua figlia, vi priego a far-
lo, & assicurarla, che io ho vna grandis-
sima sodisfattione di hauer la facoltà di
fare vna cosa, che le sarà cara. Io non
mi prendereì tanta libertà, soggiunse Ci-

ro, se non mi credessi, che vn Principe a cui viene dato luogo di rendere vna Corona, non si offenderà dell'impiego di vn complimento per la sua amata; Artamasio, rispose con vn profondo inchino alla cortesia di Ciro, e subito partì frettoloso a trouare la sua Principessa per darle parte della fortunata mutatione della fortuna del Rè suo padre; questa nuoua li fù così improuisa, che non l'potè credere, ma vependosi alla fine costretta di prestar fede alle parole di Artamasio, hebbe vn'allegrezza, che non si potrebbe esprimere; non si pose però ad esaggerare il suo affetto, perche hebbe tanta impatienza, che sapesse Creso così buono auuiso, che sollecitò venti volte Artamasio a portargliue la notitia, & egli che non ne era meno voglioso. partì subito che hebbe fatta l'ambasciata di Ciro. Andò per tanto alla stāza del Rè di Lidia, che lo trouò in vna profondissima melanconia. all'entrare di Artamasio nella stanza, Creso si leuò ad incontrarlo, ma non hebbe a pena tempo di farlo, perche Artamasio gli disse in vna parola, che Creso gli restituiua la Corona di Lidia. Deh per gratia (interruppe Creso) non raddoppiate li miei dolori della seruitù con vna falsa speranza di hauere a risorgere per il perduto mio Trono; Hora Signore, gli replicò Artamasio, il bene di cui vi parlo, non è vno di quelli che si sospirano lungo tēpo prima

ma, che possederli, voi sete anche di nuouo Rè di Lidia se lo volete essere; & all'hora Artamasio incominciò a raccontargli le conditioni, che *Ciro* imponeua al suo stabilimento, & *Creso* le ritrovò così soauì, stante lo sfortunato stato, nel quale si credeua di dover essere tutto il tempo di sua vita, che non diminuirono punto la sua contentezza di hauer di nuouo a sedere nel Regio trono. Erano in questo all'hora, che entrò *Crisante*, il qual andaua a dire che *Ciro* il pregaua di non hauere a sdegno se alle conditioni fatteli rappresentare dal Prencipe Artamasio ne aggiungeua vn'altra prima di fare la dichiarazione pubblica del suo ristabilimento. il ragionamento di *Crisante* apportò gran torbido nell'animo di quei due Prencipi. *Creso* incominciò a dubbitare di sua fortuna, & Artamasio hebbe timore, che la conditione, che *Ciro* domandaua fosse qualche cosa di più difficile, o poco di reputatione al Rè di Lidia: ma alla fine *Crisante* parlando a *Creso*, gli disse, quello, o Signore che debbo d'ordine del mio Signore dirui, è che ei desidera, che lo stesso giorno, che egli stabilirà per renderui la Corona nel più famoso de' vostri tempj a vista de' vostri sudditi, voi nello stesso tempo, diate la prima vostra figlia al Prencipe Artamasio, che l'hà meritata con tanti seruigi. le parole di *Crisante* sorpresero così caramente

quei due Principi , che stessero vn pezzo senza poter parlare . Ma Creso alla fine ritornato dalla sua merauiglia , a che l'haueua indotto la virtù di Ciro , pregò Crisante , che dicesse a Ciro , che quantunque fosse preciosa per lui la Corona , che gli era restituita , stimaua non meno di essere obbligato a Ciro con tal marito , che disegnaua di dare alla figlia di quello che gli fosse per la restitutione del Regno , onde poteua assicurarlo , che questa vltima cosa , che Ciro desideraua da lui , non l'impedirebbe punto al ritorno alla Corona , già che non ne lo stimaua indegno . Artamasio intendendo così parlar Creso gli offerì ogni sua seruitù , & potere , & di poi diede mille lodi a Ciro ; & essendo entrato il Principe Mirsilo in quel punto nella stanza , & hebbe udito , ciò che era seguito , fu anche egli a parte dell'allegrezza del Rè suo padre , & aggiunse nuoue lodi , e rendimenti di gratie a Dio , & a Ciro , dopo le quali contentezze il Principe Artamasio , & Crisante se ne ritornarono a Ciro a fine di rapportarli con quali sentimenti , & rendimenti di gratie haueuano Creso , Martesia , e Palmide v-dito il beneficio inestimabile , & la gratia fatta loro dalla generosità sua , & non solo ne fù Ciro assicurato dalla relatione di questi , ma Creso non hauendo ardire di chieder la facoltà di andar di persona a renderli le douute gratie , gli mandò

dò l'vno, & l'altro de suoi figli, & Ciro sapendo, che quei che fa vn beneficio presto, conuerte a doppio il prezzo dell'obbligationi, disse al Rè di Frigia, che voleua dar ordine, che fosse preparato ben subito ciò che bisognaua per eseguire quella doppia cerimonia, accioche ella si potesse fare prima della partenza di Timarreta, & che le nozze del Principe Artamasio fossero honorate dalla presenza del Principe Sesostrate, e della Principessa d'Egitto, & in effetto habuendone egli incaricato Crisante, furono subito principiate le preparationi di quella festa grande. Artamasio intanto subito che fù sbrigato da Ciro, rappresentò a Palmide il nuouo obbligo che le haueua, & l'esaggerò con tanta allegrezza, & segno di giubilo, che quella Principessa non hauea giamai così ben conosciuto la grandezza dell'amore di lui, come la conobbe allora; & essa come quella che era modestissima, mostrò vn poco meno di contentezza di hauer saputo che il suo maritaggio era stabile, di quella c'haueua dimostrata nel sentire la restitutione della Corona al Padre, ancorache non hauesse ella parte nella successione al Regno. Artamasio però non se ne offese punto, perche conoscendo egli benissimo quella principessa, stimò sempre, che in simile occasione hauerebbe dissimulata la propria soddisfazione in parte.

108 DELL' ARTAMENE

Intanto benchè **Ciro** non hauesse Penſato di far pubblica affatto queſta deliberatione inſino al giorno della cerimonia, non hebbe però modo di tenerla aſcoſta, e particolarmente a cagione dell'abboccamento, che ſi fece del Rè di Frigia, & di **Creſo**, di maniera che eſſendone vdiſa qualche voce, ben ſubbito la ſeppe tutto il Mondo, & allora il nome di **Ciro** fù celebrato da tutto il popolo di **Sardi**, e quello, che più accrebbe il contento di tutti fù, che ſeppero tutti, che quantunque ritornarſero ſotto il Dominio di **Creſo**, pur tutta via erano in vn certo modo ſoggetti a **Ciro**, eſſendo il Rè loro Vaſſallo di **Ciaxare**; accadde ancora in queſto affare vna coſa notabile, perche quantunque ſia conſueſto, che quando alcuno riceue vn beneficio da vn'altro, ciaſcheduno corre a rallegrarſi con il beneficiato, ma non con il beneficiante, ma quì tutte le perſone di qualità, ch'erano in **Sardi**, andarono a render gratie a **Ciro** prima, che di paſſare a rallegrarſene con il Rè di **Lidia**, di maniera che tutto paſſaua in complimento in palazzo, & nella Cittadella, tutte le Dame ancora, tanto quelle, che erano in palazzo quanto quelle della Città, andarono a paſſar offici di giubilo con la Principeſſa **Palmide**, e queſte ancora celebrano in **Sardi** le glorie di **Ciro**, il quale conſolando le fortune di tutti quelli c'haueran vinti, raddoppiano le

PARTE SETTIMA. 109

proprie asprezze, perche quando si faceua a pensare, che il Prencipe Artamasio hauerebbe ben tosto posseduta la persona amata, e d'altra parte pensaua, che Mandane era in Cuma, e nelle mani di vno delli suoi rivali, & bisognaua per necessità aspettare vn' armata per andare a procurar di liberarla, & che l'evento dell'assedio era dubbioso, sentiu dolore intollerabile; accresceua ancora la sua inquietezza qualche poco la lontananza del Rè d'Assiria, abbenche la presenza dello stesso gli fosse noiosa. In tanto per non diminuire punto la contentezza del Prencipe Artamasio tanto da lui stimato, rinferrò vna parte del suo dolore nel profondo dell'anima per non apportare punto di torbidezza ad vna festa così solenne; & per non mancare a cosa alcuna, andò a visitare il Rè Creso & il Prencipe Mirsilo, ma nõ lo fece più come loro vincitore, ma come amico d'ambidue, fece ancora vna visita alla Principessa Palmide, & alla Principessa Timarreta, ma ritornando poi alla propria habitazione restò con merauiglia vedendo Menecrate, ilquale hauendo quel giorno incominciato a lasciar le camere quel giorno andaua a renderli gratie della cura, ches'era preso di lui, e gli disse che la infermità del corpo hauena anche sanata quella dell'animo, hauédo gli fatto conoscere, che Androclea meritaua tutto il suo affetto, & però veni.

111

NO DELL' ARTAMENE

ua a dirli, che era pronto ad obbedirlo non volendo più che Trasimede gli fosse Riuale, ma buon'amico, & Ciro contento delle parole di lui, mandò subito a chiamar Trasimede, Filistione, & Parmenide, alli quali hauendo narrata la mutatione del cuore di Menecrate tro- uò li due primi disposti ad Menecrate, & Parmenide che non haueua altro interesse in quell'affare, che il contento di Menecrate. era anche esso tutto sodis- fatto, di maniera che non restaua altro, che il farne consapenole Licasta; ma Ci- ro non hebbe bisogno di mandarle, per- che essendo peruenuto in Sardi il mari- to insieme con Lisia fratello di Candio- pe, venne essa medesima a condurre il fratello a riuerir Ciro accompagnata da Cidippe, da Arpalice da Candiope; & da Androclea, di maniera che in quello modo si fece la riconciliatione tutta in- tieramente fra tutti quelli, gl'interessi de quali erano stati così scompigliati: & per far- la più stabile, Ciro pregò Menosilo ma- rito di Licasta a contentarsi che il gior- no seguente si facesse il maritaggio di Arpalice, e Trasimede, nel qual tempo si farebbe ancora quello del Principe Artamasio. Pregò parimente Filistione per quello di Androclea, & di Menecra- te, & come quello, che sapeua quale fossero li sensi di Parmenide per Cidip- pe, & Filistione per Candiope, parlò a Menosilo, & a Licasta per il primo, & a
Lisia

PARTE SETTIMA. 117

Lisia, & a Candiope per l'altra, & ne parlò con tanta premura, che si trovò poca renitenza in quelli a cui si apparteneva a persuaderli, che tutti gli concessero ciò che loro adimandò in maniera che in vn istante furono stabiliti questi quattro maritaggi, e tutte quelle differenze, che parevano così funeste, si terminarono con vn medesimo contêto, & essendosi sene pubblicato lo stabilimento, subito che Licasta con tutta la sua bella compagnia fù ritornata in palazzo, le Principesse andarono a visitarle, & mandarono Doralice, & Ferenice, ancor esse, Cleonice fù l'ultima essendo stata occupata in accogliere sua madre, la quale sapendo, che la figlia era in Sardi, era partita d'Efeso per andarla a trovare con deliberatione di ricondurla seco, di maniera che hauendo Cleonice raccontato a Stenobea quale erano quelle Dame tutte, & la obligatione che loro haueua, andò lei medesima a visitarle, essendo condotta da Ligdamo, il quale valendosi di questa buona occasione, pregò instantemente Ismenia, la quale era stata sempre la confidente della sua cara Cleonice, che volesse parlar per esso a Stenobea per sollecitare il suo maritaggio, il che si poteua tanto più facilmente eseguire, quanto che il Padre suo, che era Gouvernatore del Castello di Hermete, era venuto a Sardi anche esso: & hauendo Ciro fatta la pace

con

112 DELL' ARTAMENE

con Creſo, era facile di terminarlo ſenza impedimento. In fatti Iſmenia ne fece la propoſta, ma non era baſtante per ſe ſola ad ottenerlo; ſi che biſognò che **Ciro** vi impiegaffe li ſuoi prieghi, li quali ebbero quell'effetto, che più haueua ſaputo **Ligdamo** deſiderare, egli hebbe però vn poco di dolore vedendo **Cleonice** fatta penſierosa da che haueua ſaputo, che infallibilmente ſarebbe ſtata ſpoſa di **Ligdamo**, & hauendola fatta ſollecitare da **Iſmenia** doppo l'hauerla lui ſteſſo pregata indarno, che dicelſe la cagione perche nō ſi dimoſtraua allegra, riſpoſe che temeva, che doppo l'eſſerſi altra volta afflitta, che l'amicitia di **Ligdamo** era diuenuta amore, & di poi ancora, che ella haueua hauuto timore, che quell'amore ſoſſe retrogradato all'amicitia, temeva (dico) che quando eſſa ſoſſe diuenuta Spōſa di **Ligdamo** non vi haueſſe di poi ad eſſere più ne amore, ne amicitia per lei, parendole, che ſoſſe più proprietà del maritaggio il far naſcere l'indifferenza, la gelofia, & il diſprezzo, che conſeruare la ſtima, l'amore, & l'amicitia, onde hauendo eſſa ciò detto ad **Iſmenia**, queſta il riportò a **Ligdamo**, che diede tanti ſegni d'amore a **Cleonice** per il dolore, che egli hebbe del ſoſpetto che ella haueua, che in fine ſi dileguò, & cacciò da lei quella picciol'ombra di torbido, che vi era nata, & la perſuaſe di potere aſpettar

petar da lui vn'amor violento, e durabile insieme, doppo di che diede segni nel volto dell'allegrezza concepita quando riceuè da Arpalice, da Cidippe, da Candiope, & da Androclea la medesima ciuità di visita, che essa haueua con le medesime vfata. Ma frà tanti amanti fortunati; Andramita grandemente patiuua, perche ritrouaua Doralice ogni volta più fiera, pareua che l'allegrezza de gli altri fosse in lui cagione di mestitia, & che le preparationi di tante nozze, lo importunassero, poiche lei scherzaua di continuo, e daua materia di credere, che non era di humore d'accrescere il numero delle maritate; vedendo adunque, che non profittaua punto con essa ne con l'assiduità, ne con il seruirla, deliberò di ricorrere al Prencipe Mirsilo, poiche hauendo esso conosciuto, che lei l'osseruaua molto, & che egli preualeua d'autorità con lei, si formò nell'animo vna speranza, che quando quel Prencipe hauesse voluto parlarne a Doralice, hauerebbe questa potuto resoluerfi ad esserle moglie per stabilire le sue cose, quando non l'hauesse fatto per amore, ma prima di tentar questa via, ne consultò con Ferenice (con la quale haueua contratta amicitia) se doueua farlo, o no, onde hauendole questa riposto, che per lo meno non gli poteua apportar nocumento, andò egli à ritrouare quel Prencipe per domandarne la protezione

ne

ne, ma restò ben merauigliato quando hauendogli esposto il suo desiderio, vdì risponderli, che gli adimandaua vn piacere, che egli hauerebbe con tutto il cuore desiderato di poterlo fare, ma che più d'vna cagione, che non poteua dire, ne lo impedivano, ma c'hauerebbe procurato qualche altra occasione per poterli dar segno della stima, che faceua di lui. Intanto, come suo amico lo consigliaua a non ostinarsi nell'amore di Doralice; doppo di che essendo, sopraggiunto molta gente, Andramita sen' andò così mal sodisfatto di Mirsilo, come dell'a:nata incedissima; non era questo partito a pena, che il Prencipe, che non haueua veduta Doralice da quell'hora che gli era stata data speranza di poter essere vn giorno Rè di Lidia, se ne andò alle sue stanze a visitarla perche haueua la libertà di poter andare per tutto il palazzo infino a tanto che si facesse la cerimonia di ritrouare la Corona a Cresofenice intanto, che di già haueua consigliato Andramita a valersi del mezzo del Prencipe Mirsilo, si pose a parlare per lui a Doralice a fine di prepararle l'animo, onde fosse più disposta a riceuer in bene l'officio di quel Prencipe, ma quella le fece molto chiaramente conoscere, che non se farebbe giamai risoluta di sposarsi ad Andramita, che l'altra ne perdette affatto ogni speranza, di maniera che stimò bene di auuisar l'a-

mi-

gliò Doralice, conuiene, che io vi rappresenti l'estrema mia contentezza di poter sperare di vederui ben presto la doue per ragione hauete vn giorno da salire. Se io farò ben tosto (ei replicò) doue ragioneuolmente debbo essere, farò ben senza dubbio ben presto doue già lungo tempo mi desidero, e doue non desiderate voi che io sia come Signore. Doralice ripigliò, potrei forse io desiderare che voi nõ foste Re di Lidia? Questo non è quello che diceuo, disse il Prencipe, che il trono non è quello che io più desidero d'ogni altra cosa, oltre che io hò desiderato tuttauia quello che hò desiderato fin dal tempo che viueua il Prencipe Ati, & che io non vi doueua pretendere. Però, ripigliò Doralice con vn sorriso, credo che dal tempo che voi dite non desideraste altro che di poter parlare. egli è il vero, quei ti spose, ma non lo desiderai per altro che per poterui dire; io vi amo. Ah Signore (esclamò ridendo Doralice che non si peniua che il Prencipe parlasse da douero) se voi haueste hauuto questo desiderio, voi me lo hauereste ben fatto intendere, voi che faceste così ben comprendere a Ferenice, che meglio di lei intendeuate quella cara fauola d'Esopo che conueniua così mirabilmente alla Principessa Palmide, & a suoi amanti. E certissimo, quei ripigliò, che vi hauerei potuto far sapere che vi amaua, perche ve lo hauerei potuto

PARTE SETTIMA. 117

tuto scriver, & che parimente, quantunque muto, lo hauerei potuto parlare con gli occhi, & con il mezzo loro vi hauerei potuto dire quello che son risoluto hoggi di dirui con la voce; ma come doueua io espondermi al dirito, o allo scherzo al meno della più formidabile persona del mondo? io dico, che vedeua tutto giorno tutti quelli che parlauano meglio di tutti gli huomeni del mondo divenir muti alla presenza vostra per il timore, che ne haueuano? Eh Signore, disse ella, io non sono così formidabile come era all'hora? Voila sete anche di più, quei ripigliò perche sete la più bella di prima, ma però io sono fatto più ardito, onde non mi faccio più difficoltà di dirui quello, che tutto il tempo andato di mia vita vi tenni celato, sappiate adunque amabile Doralice, che io cominciai ad amarui da che incominciai a vederui, & dalla vostra più tenera fanciullezza vi hò portato sempre affetto, & questo affetto è andato crescendo con la vostra bellezza, & che nel tempo de gli amori di Cleandro, & Artesilao, di Abradate, & di Mexaride, io vi amaua con molto più ardore che non amauano tutti quei prencipi insieme le principesse loro. Si gratiosissima Doralice, che nel tempo di quel profondo silenzio, a cui mi haueuano li Dij condannato, io spasmaua d'amore per voi. Eh Signore, disse Doralice,

118 DELL' ARTAMENE

lice, voi non mi persuaderete mai questo, perche alla fine se il tenero affetto, che portate al vostro genitore, vi sciolsse la lingua allora, che vedeste quel soldato, che lo voleua uccidere, io non dubbito punto, che se mi haueste costantemente amato, hauereste parlato per dirmielo, poiche doueuate parlare. & però debbo credere che fosse in voi eguale il silentio nella bocca, & l'amore nel cuore, & che erano vguualmente l'anima vostra, & la mia tranquille. Es non sapete voi, replicò Mirsilo, che amore ha per costume di far muti coloro che meglio parlano? come adunque hauereste voluto, che hauesse egli fatto parlare vno sfortunato amante che gia non parlaua? Perche adunque parlate voi hoggi? diss'ella. Io parlo diss'egli per la medesima ragione ch'io gia taceua, perche all'hora taceua perche non potea parlare, & hoggi parlo perche non posso più tacere, nel rimanente ha uendoumi io uditodire che voi volete vn cuore tutto nuouo, che non habbia mai amato altra che voi, ho creduto, che essendo il mio quale voi lo uoleui, io potrei offeriruelo senza farmi oltraggio, essendo vero, che egli non ha mai riceuuta altra immagine, che la vostra, oltre ciò non vi offerisco solamente vn cuor nuouo, ma vi esprimo l'amor mio con parole, che non sono mai state

PARTE SETTIMA. 119

siate profanate in parlare nei finti, nei
 veri amori; io non hò mai prononciata
 la parola d'amore se non per voi sola;
 non siate voi dunque ingiusta rifiutan-
 domi con lo stesso rigore che se vi offe-
 rissi vn cuore, c'hauesse riceuute mille
 e differenti immagini, & che io vi di-
 cessi cose, che io hauessi dette mille,
 e mille volte ad altre. Io vi assicuro Si-
 gnore disse ella, che m'imbarazzate di
 maniera, che per ogni poco, che con-
 tinouaste a parlar mi come fate, mi for-
 zareste a dolermi del tempo, in cui non
 mi poteste parlare, perche non votrei
 dirui cosa, che fosse troppo acre, ne
 troppo inciuile; Intanto io sento, che se
 voi mi persuadete quello, che mostrate
 di volermi persuadere, che io debba cre-
 dere, sarà difficile che io mi contenga
 ne giusti termini, che da me richiede
 quel rispetto, che vi debbo, & però per
 non creder da douero quello, che voi
 mi dite, sappiate che quando io dissi di
 voler vn cuore tutto nuouo, il dissi per-
 che par la ua cō gente, che bē sapeua, che
 non l'haueuano tale, perche, a dirla come
 stà, non ne voglio ne di nuoui, ne di vec-
 chi, ne voglio altra cosa se nō cōserua-
 re il mio intiero, & esserne io cōtinua-
 mente la padrona assoluta; nel rimanē-
 te Signor, io vi debbo auuertire, che
 quantunque io sia stimata vna persona,
 non affatto stupida, sono tale però, che
 sò meno ch'ogni altra del mondo parlar
 di

120 DELL' ARTAMENE
di galanteria, ne do bene taluolta lo
scherzo ad altri, ma per parlarne io per
me stessa questo nō lo saprei mai ponere
in pratica, & sono certa che in questo
punto che parlo, sono così sconcertata,
& hò l'aria del volto così mutata, ch' al-
tri forse non mi conoscerebbe per Do-
ralice, & però Signor, se vorrete far a
mio senno, mutarete ragionamento
ò vi mostrerete mutolo. Crudele, ripi-
gliò Mirsilo, qual diletto vi prendete in
dimostrare tutta la vostra fierezza a me
che non vi spiego se non vna parte dell'
amor che vi porto? Se voi voleui ch'io ne
credessi qualche parte, diss'ella ridendo,
bisognaua tutt'ad vn tratto non meno
asconder punto, perche io sono solita di
non creder mai la metà di quello che mi
vien detto, oltreche io non credo di dar-
ui souente occasione di parlarmene; ma
a fine che voi non habbiate occasione di
dolerui di me, sappiate, se vi aggrada
Signore, che io sono più atta ad essere
amica che amante, perche quando anco-
ra per mia sventura non haueffi il cuore
insensibile per voi, non ne fareste di più
contento, perche io non mi sarei così
tosto accorta di me stessa, che farei
tutte le cose come se vi odia si: pensate
adunque per gratia a non star molto be-
ne in mia gratia, per dubbio di starui mol-
tomale, et per farui conoscere quanto io
sono delicata ò bizzarra in simili cose, cō-
uiene, ch'io vi dico, che mi è auuenuto

più d'vna volta nel reimpo di mia vita di
 hauer quasi, che odiato gente anche di
 buonissima qualità solo, perche sempli-
 cemente mi hanno fatta arrossire par-
 landomi di essi; hora giudicate voi quel-
 lo, che farei, se voi m'imbarazaste in
 vna galanteria; Vi replico adunque
 Signore, che io non sono a proposito per
 questo. Istinatevi più d'vn'altra, e
 ne farò ben contenta, ma non mischiate
 in questa stima, ne amore, ne tenerezze,
 se volete, ch'io vi sia obbligata; Staua
 Mirsilo per replicare quando sopraggiun-
 sero Arpalice, & Cidippe, le quali doppo
 li primi complimenti dissero a Doralice
 che tra vn'hora sarebbe comparso vn
 Ambasciadore del Rè di Fenicia mada-
 to a Ciro con vn equipaggio così ma-
 gnifico, che non era mai stato veduto
 cosa più bella, & che la Principessa Ti-
 mareta, il cui appartamento risponde-
 ua su la piazza, oue doueua passare, ha-
 ueua loro imposto di dirle c' hauerebbe
 hauuto grandissimo contento, che ella
 fosse andata con altre Dame a vedere
 questo Fenicio, che diceuano essere così
 magnifico. Il Prencipe Mirsilo vdi-
 ta l'ambasciata fatta da Arpalice, e da Ci-
 dippe, si ritirò non volendo andare a ve-
 der vn' Ambasciadore, che non veniua
 per il Rè suo Padre, oltre che l'amore,
 che haueua nell'anima l'occupaua di
 maniera, che il modo tenuto da Doralice
 l'affliggeua in guisa, che non era in

stato di cercare vn tale passatempo; ma lei non era tale essendo in maniera soddisfatta di quello, che stimò di non hauer detto di troppo soaue al Prencipe Mirsilo, che andò doue era inuitata con la maggior dispositione del mondo di scherzare di quelli stranieri, che doueua no arriuare, ma non ritrouò quello, che cercaua perche con tutto il suo humore allegro, e critico nò trouò doueriprēdere in quelli, che andò a vedere, perche in effetto non è mai stata veduta vna grandezza simile a quella di quel Ambasciadore, ò sia per il gran numero di Cameli coperti di porpora di Tiro ricamata d'oro, ò per la bellezza dei loro Caualli, ò per la ricchezza de loro vestiti, oltre acciò quell'Ambasciadore, che era grande di vita, e non meno di conditione essendo di primi della Fenicia (haueua con lui più di cento huomini di bellissima presenza, che si erano mossi a far questo viaggio per la sola curiosità di veder Ciro, ma tra questi cento vno ve n'era illustre, & di merito grande, & straordinario, che si chiamaua Aristeo, il cui nome era chiaro per tutta la Grecia, & per tutta l'Asia, di maniera che se bene Doralice era quel giorno dispostissima desider gl'altri, fù nòdimeno quel giorno stretta à lodar quasi tutto ciò che vide. In tanto era parlato diuersamente di questa ambasciata, di cui non si sapeua la ueragione in Sardi, ma non fù lungamente ignota.

ignota, perche ben tosto si seppe a che fine ella era mandata. In fatti essendo questo Ambasciadore alla porta della Cittadella smontato da Cauallo fù condotto da Hidaspe in vna gran sala, doue Ciro gli diede vdiienza, parlò l'Ambasciadore in sua lingua; Ciro assai bene intese, egli presentò vna lettera del Rè suo Signore, che era tale;

Il Rè di Fenicia al più grande acquirestatore che fosse giamai.

*Perche non ho dubbio, giache voi ha-
uete posto l'assedio a Sardi, che non siate
per acquistarla ben presto, io vi mando
questo Ambasciadore per adimandarvi
vna gratia, che da Cresò mie stata cru-
delmente denegata, & spero che voi me
la concederete. Egli ha ordine di offe-
rirui la mia amicitia, & confederatione,
& 30. mila huomini se ne hauerete bisò-
gno, & assicurarui, che accettando voi
quello che vi mando, & quello che egli vi
offrirà, di esserui ancora obbligatissimo. se
egli ottenerà per me da voi quello che io
vi adimando.*

Il Rè di Fenicia

Mentre ch' era letta questa lettera anda-
na Ciro pensando ciò che potesse il Rè
di Fenicia desiderare da lui, non si ri-
cordando allora di vna cosa che gli era
stata

stata detta, ma non se lo potendo immagina-
re, disse all'Ambasciadore, che de-
sideraua d'intendere ciò che il suo Re
bramaua a fine di poterlo sodisfare; l'Ambasciadore allora gli disse con gratia
vguale all'Eloquenza, che il più rileuante
oggetto di sua passione era di sodisfare
il Re suo signore nel desiderio, c'haueua
di essere confederato con vn Prencipe
così grande. Et qui essaggerò quale fos-
se la fama di **Ciro** in Fenicia, ma che a
fine di rendere più stabile la confede-
ratione, desideraua prima di esserli ob-
bligato domandandogli vna gratia, che
gli era stata denegata da **Creso** poco pri-
ma della guerra mossagli, & nella quale
doueua essere superato. All'hora l'am-
basciadore continouando il suo discor-
so, rappresentò a **Ciro**, ciò che il Re gio-
uane di Fenicia desideraua, & era che
gli fosse restituita quella bella statua che
haueua altra volta comperata **Creso** da
Dipeno, & da **Scilli**, & che il già Re suo
padre poco prima del morire gli haueua
commandato di procurarne il riacqui-
sto, & gli offeriua per questo più di du-
cento talenti d'incenso, & in oltre quan-
to l'Arabia felice produceua d'altre cose
preciose, & aromatiche; perche essendo
la Fenicia parte della Siria, & questa è
contigua con l'Arabia grande, è com-
mercio tra l'vno, & l'altro popolo, &
perciò il Re di Fenicia haueua scelto
quello, e haueua stimato di più degno
per

per seruire al riscatto della statua della piu bella persona del suo Regno, & di piu degno parimente d'essere offerto al piu gran Prencipe del mondo. Disse ancora questo Ambasciadore a Ciro, ch'egli era partito da Tiro subito che il suo Re haueua saputo, ch'egli haueua guadagnata la battaglia, che haueua perduta Cresò, & c'haueua intesa la deliberatione di ponere l'assedio a Sardi, aggiungendo intode di Ciro, che egli era stato piu diligente nel vincere, che lui a fare il viaggio, poiche non era arriuato se non doppo l'acquisto: ma per attestare al Prencipe, che il Re suo Signore non poneua punto di dubbio nella generosità di vn Ciro, lo supplicò, che prima di rispondergli, volesse honorare co' sguardi il presente del Re di Fenicia, che però il pregaua ad accostarsi alla finestra che riferiua sopra la piazza per vedere li Camelii, che n'erano carichi, & che dalla magnificenza delle coperte si poteua conoscere, che quello che portauano doueua essere prezioso, oltre che si poteua anche giudicare dal grato odore, di cui l'aria di gia n'era ripiena per l'abbondanza di que' profumi, ch'erano vna parte di quel riguardeuole presente. Ciro vedendo vn trattare cosi generoso di quell'Ambasciadore, fece tutto ciò ch'ei volle, & dissegli, per dimostrarui, che io non voglio star pensoso sopra la proposta del vostro Re, che da me desidera,

accetto quello che mi manda, non in
 premio della statua ch'io gli restituisco,
 ma come vn segno della amicitia sua, che
 mi è carissima, & tanto più volentieri ac-
 cetto vn così ricco presente, quanto che la
 fortuna mi ha concesso di poter non
 essergli ingrato, & poterli dimostrare,
 che io sò imitare la sua liberalità. Dop-
 po questo **Ciro** fece mille carezze a
 quello **Ambasciadore** stimando bene di
 lodarlo in particolare, perche oltre che
Ciro era cortessimo, che le maniere
 del **Re di Fenicia** erano generosissime,
 & che quell' **Ambasciadore** si mostra-
 ua huomo di grandissima qualità. **Ciro**
 che sapeua, che li **Tirij** erano formidabi-
 li in Mare, s'immaginò di poterne haue-
 re qualche soccorso per l'assedio di **Cu-**
ma, & perciò hebbe ancora tanto più
 cura di honorare il **Rè di Fenicia** nella
 persona del suo **Ambasciadore** con tutti
 li migliori modi, che seppe immaginarsi,
 ma come il desiderio straordinario del
Rè di Fenicia di hauere quella statua
 di sua curiosità a **Ciro**, adimandò all'
Ambasciadore, s'era pur vero che la per-
 sona in essa rappresentata, fosse così
 bella come dimostraua, & se haueua l'a-
 nima, & lo spirito degno di vn corpo così
 bello. quello gli rispose, che era anche più
 bella della statua, & che lo spirito era
 così ben grāde come la bellezza, & l'ani-
 ma più degna anche di stima, & di me-
 ritauiglia di quello che si fossero la bellez-
 za,

za, & lo spirito, & aggiunse, che la fortuna era straordinaria non meno che al suo merito, ma la virtù molto più rara, ancora, che tutte l'altre qualità, & accidenti. Questo Ambasciadore di poi presentò a Ciro li più riguardevoli di quelli, che lo accompagnauano, e tra gli altri, quell'huomo illustre che lo haueua seguitato, che chiamauasi Aristeo, & glielo presentò come amico particolare di quella merauigliosa giouane di cui haueua parlato, & come quello che era lui stesso vno dei più gran huomini del mondo; io mi ritrouo ben fortunato, disse Ciro abbracciandolo, poichè non stato te non suo amico, che se ne fosse stato amante, non hauerei forse hauuto il contento di vederlo, poichè hauerebbe stimato meglio, mi credo, restare a lei vicino vna, che venire a procurare la statua. Io posso assicurarui Signore, disse Aristeo, che quando ancora ne fossi amante, il solo desiderio di farle piacere, mi hauerebbe fatto muouere, & non sarei restato in Tiro, ne hauerei tralasciato di venire a riceuere l'honore nel quale hoggi ne ritrouo, perche quella merauigliosa persona sente vn gran diletto quando ode parlar della vostra virtù, & delle vostre vittorie, sì che per esserle in buona gratia hauerei procurato di essere vno delli testimonij di tante verità, che seruono al vostro vantaggio per potere vna volta in mia vita

esser sicuro di piacerle parlandole di voi. Quello che mi dite (rispose **Ciro** nel medesimo linguaggio c' hauea parlato **Aristeo**) mi obbliga molto, & non vorrei, che tutti quelli che trattano meco sapessero così soauemente lusingare come voi, perche dubbitarei di troppo dilettermi delle lodi, onde poi alla fine più non ne meritassi da alcuno. Doppo questo **Ciro** comandò ad **Hidaspe**, che conducesse l' Ambasciadore, e tutta la sua gente all'alloggiamento, che gli haueua fatto preparare, 'incaricandolo di farlo trattar bene, & con quella magnificenza, che fosse degna di corrispondere a quella del Rè che lo haueua mandato.

Intanto benchè **Ciro** fosse di consenso di **Ciastre** restato padrone delli **Theori** di **Creso** a patto di non glieli restituire, non volle però lasciar di dirli qualche cosa di questo Ambasciadore, ancorachè non fosse per ancora in possesso della Corona, che gli voleua restituire, il che non doueua essere prima di ott' altri giorni, al qual tempo doueua farsi quella cerimonia, & il maritaggio del Principe **Artamasio**, & di tutti gli altri amanti riamati, che erano in **Sardi** allora. Anzi che fece di più perche operò che si vedessero insieme **Creso**, e quell' Ambasciadore, dicendo **Ciro** a questo, che nõ doueua più cõsiderare **Creso** per quel Re, che haueua negato il piacere al suol Rè,

PARTE SETTIMA. ' 129

Rè, ma lo doueua riconoscere come vn Rè vassallo di Ciaxare, di cui desideraua la confederatione, poiche desideraua la sua, di maniera che doppo la riconcilia-
 tione, che l'Ambasciadore poteua fare (non essendo la sua autorità limitata) vi-
 sitò la Principessa Palmide, come la Principessa Timareta, & si compia-
 que di maniera di quella corte magnifi-
 ca, & della bellezza delle Dame, che vi
 trouò, che compiacque volontieri Ciro
 del fauore, che gli adimandò di assistere
 alla gran festa destinata di farsi tra otto
 giorni, nel qual tempo nō si parlò d'altro
 che del Rè di Fenicia, ch'era fama, che
 fosse amante di quella bella, di cui ne
 domandaua la statua. Non era alcuno,
 che non desiderasse di sapere vn poco
 più precisamente quell' accidente, ma
 quello, che faceua la difficoltà di saperlo
 era, che con quell' Ambasciadore non
 erano più che tre ò quattro che sapessero
 la lingua di Lidia, & quella di Grecia,
 che quasi da tutte le Dame di Sardi era
 intesa, & quelli tre ò quattro erano di
 maniera occupati in sodisfare a tutti
 quelli che li ricercauano, che non era
 quasi che possibile di obbligarli ad vn
 lungo ragionamento, oltre che nelli pri-
 mi giorni essi andarono vedendo le più
 rare cose della Città, & li Theori di
 Cresò, di maniera che arriuò il giorno
 della gran festa, che niuno haueua potu.

130 DELL' ARTAMENE
to sapere quello, che da tutti era deside-
rato.

Quella cerimonia fù senza dubbio v-
na delle più belle del mondo, & delle più
gloriose per Ciro; mas'egl'hauesse voluto
seguire il suo genio, n'hauerebbe reci-
se molte cose, che offentauano la sua
modestia, ma gl'conuenne cedere all'v-
so, & alli consigli del Rè d'Ircania, di
Gradate, di Gobria, & di Crisante, che
gli dissero, che era materia importante,
che li popoli vedessero cō gli occhi pro-
prii che il Rè loro era suo schiauo, & che
di schiauo il constituiva suo suddito, &
Rè, onde, qualunque si fosse l'auuersio-
ne che egli vi hauesse, accomodossi all'
vso, & defferì alli consigli de suoi ami-
ci, ma non però in tutte le cose, perche
non volle in modo alcuno, che fosse con-
dotto Creso incatenato per le contrade
di Sardi dal Palazzo al tempio, & ecco
come passasser il negotio.

Poco doppo, che fù giorno furono
condotti Creso, & il Prencipe Mirsilo
in vn Cocchio alla casa del gran sacrifi-
catore, ch'è contigua al tempio de flina,
to per la cerimonia, e colà si trattennero
insino, che fosse principiato. Quel tem-
pio che era vn delli più belli del mondo,
& de più grandi, era tutto pieno di pal-
chi disposti a forma di Anfiteatro, e tutti
coperti di ricchi Tappeti di Sidonia, do-
ue si posero tutte le Dame acciòche po-
tes.

PARTE SETTIMA. 131

tessero vedere più commodamēte . tutte le contrade dalla Cittadella al tempio , erano superbamente apparate , e dall' vna , e dall' altra parte erano disposti li soldati , in ala con armi così belle , che non si poteua veder cosa più vaga . Mille belici stromenti riempivano l'aria di suoni chiari , e grati insieme , che conui- tauano tutto il popolo di Sardi , ò nel tempio , ò nelle contrade , che conduce- uano al tempio , ò nella piazza auanti della Cittadella , dalla quale Ciro uscì accompagnato dalla sua corte , che era così numerosa , e così magnifica quel giorno , che ben dimostraua , che ella era quella del vincitore dell' Asia . L' Amba- sciator di Fenicia era in vn palco nel Tempio con tutti li suoi della corte , vi- cino a quello della Principessa Timare- ta con tutte le Dame , ch' erano allog- giate nel palazzo di Ciro , quando entrò Ciro nel Tempio con tutta la gente , che il circondaua , Creso era nel mez- zo del Tempio doue l' haueua cōdotto il Sacrificatore hauendo vna catena , & maniglie d' oro al' e mani , & doppo lui anche il Prencipe Mirsilo , pur come il Padre catenato , vicino a lui era la Princi- pessa Palmide , che sedeuà sopra grandi cuscini di drappo d' oro , ma senza cate- na , non hauendo Ciro voluto , che ha- uesse ella questo segno d' eternità , ò che si fosse potuto imputarlo d' hauer trion- fato d' vna Dama all' entrar di quel

Prencipe s' vdì intuonare vna musica
 mirabile, la quale hauendo per vn quar-
 to d'hora cantato alcune lodi de gli Dii,
 si tacque, & Ciro che era sopra vn Tro-
 no in alto di tre gradili, ne discese, & sle-
 gò le catene e segni di seruitù di Cresò,
 & di Mirsilo, & donolle al Sacrificato-
 re; prese poi dalle mani del Sacrificato-
 re vna corona, che quello gli presentaua,
 e ne cinse le tempie, & il crine di Cresò,
 doppo hauerli fatto giurar fedeltà solen-
 nemente, & di riconoscere dalla possan-
 za di Ciaxare il Regno, & di non partir-
 se giamai da suoi interessi, & di osservare
 inuiolabilmente le conditioni, che libe-
 ralmente gli haueua concesse. non heb-
 be così tosto Ciro imposta quella coro-
 na sul capo di Cresò, che mille acclama-
 tioni del popolo faceuano ribombare il
 volto del Tempio; ma cessate alla fine
 queste voci di tumultuose lodi, & da quel
 l'hora Ciro incominciò a trattare Cresò
 non più da vinto egli adimandò la figlia
 per il Prencipe Artamasio in presenza
 del Rè di Frigia, che gli era vicino, onde
 subito Cresò presa per mano la Princi-
 pessa Palmide, la presentò à Ciro di-
 cendogli, che ne disponesse come vole-
 ua; fatto adunque accostare il Prencipe
 Artamasio, auanzossi il Sacrificatore,
 & fece la cerimonia delle nozze di quel
 Prencipe, & della Principessa Pal-
 mide, e di poi ricominciò la musica, &
 dipoi Prencipe Artamasio condusse la
 sua

PARTE SETTIMA. 133

sua nouella sposa ad vn Cocchio ton-
 tuosissimo, che l'aspettanti alla porta
 del Tempio, che fù seguitato da moltis-
 simi altri, ne qual salirono tutte le Da-
 me:& tutti li Principi si posero a cauallo
 accompagnati da tutte le genti di quali-
 tà;peruenuti a palazzo, furono ad vn
 banchetto magnifico, & il doppio pranzo
 fù fatta vna gran corsa di caualli nella
 piazza auanti il palazzo: la cena poi non
 fù meno superba la sera di quello che
 fosse stato il pranzo la mattina, furono
 fatti fuochi per tutta la Città, e fù musi-
 ca a palazzo. La Principezza Palmide
 non volle, che si facesse ballo a cagione
 di Ciro, nel cui voluto si vedea vna stra-
 nia melanconia, ancorache si forzasse a
 tutto suo potere de costringerla, & anco
 perche se bene hauea moltissimo donato
 Ciro a Cresò dandole la perduta corona,
 ad ogni modo Cresò haueua molto per-
 duto con la perdita della indipendenza,
 & li suoi thesori, di maniera che quantū-
 que fosse quello vn giorno di festa, non
 fù però festa con tutti li segni di alle-
 grezza, che si potesser hauere; l'Amba-
 sciador di Fenicia nōdimeno ne restò
 sodisfattissimo, come ancora Aristeo,
 che nō poteua cessare di ammirar Ciro, tã-
 to era intento ad offeruarlo, che non li
 moueua gli occhi di sopra. Non hauen-
 do Ciro in tanto posto in dimenticanza
 quello c'haueua desiderato di Ligdamo,
 di Trasimede, di Menecate, di Parme-
 nide,

nide, & di Filistione, comandò che se ne facessero le nozze il giorno doppo quelle di Artamasio, le quali furono honorate da tutta la Corte, e da lui stesso; ne questa festa fu punto minore della antecedente per la magnificenza, ma **Ciro** non era meno melanconico quel giorno che l'altro, vedendosi tanto lontano dalle contentezze di quelli amanti. **Mazare** anch'egli non era più allegro di lui; con tutto questo non ommise **Ciro** la cura che l'Ambasciador di Fenicia restasse contento della cortesia, che gli usava, che però gli diede tutti quei trattenimenti che maggiori potè, & in fine fece preparare presenti & per il Re suo Signore, & per lui stesso, che valeuano il doppio di quelli c'haueua riceuuti, & perche haueua contento grande nella conuersatione di **Aristeo**, parlaua souēte con lui, & in vero n'haueua molta ragione, perche h'nono giamai del mondo parlò meglio di lei nelle materie politiche, ne meglio intese gl'interessi de' Principi di quel tempo di quello, che intese **Aristeo**, & a dirne il vero, **Aristeo** parlò vguualmente bene di tutte le cose, onde **Ciro** non si contentò di parlar con esso delle cose generali, ma lo condusse ancora alle visite ch'egli faceua alle principesse, & all'altre Dame, & in tanto andollo adimandando delle forze maritime del Re di Fenicia, quali & quanti Vascelli potesse all'occasioni armare;

il che fece a fine di poterne poi far la proposta all'ambasciadore; di maniera che Aristeo era diuenuto inseparabile da da Ciro; sapena egli di tutte le cose isquisitamente; & anche parlaua diuerse lingue bene; onde poteva tener conuersatione con tutte le Daine, che erano in quella Corte, ancorache ve ne fossero di vari Regni.

In tanto perche l'Ambasciadore sapena, che quanto più presto fosse ritornato al suo Signore, tanto gli sarebbe stato più grato, sollecitò la sua partenza quanto potè. Ciro per la sua parte hauendo interesse di sodisfarlo a fine di ottenere li Vascelli che desideraua, gli disse che era pròto ad offeruargli la promessa, ma prima di restituirgli la bella statua, che bramaua, la Principessa Timareta andò a vederla, & per consequenza tutta la corte, e quelli medesimi di Sardi, che pur altra volta l'hauuano secondata. Vi ritornarono di nuouo per sodistare alla curiosità, & alla occasione che loro si presentaua: in somma ella era tale, che non si parlaua d'altro, che di sua bellezza, & perche Aristeo più de gli altri si domesticaua con le Daine, tutte gli adimandauano qualche cosa, ma particolarmente Doralice, con la quale egli più si tratteneua che con alcun'altra, & pure l'altre tutte ne ricercauan più la conuersatione, che lei, ancorache ella la stimasse grandemente, & quantunque essa gli

parlasse della persona rappresentata in quella statua, più se ne accresceua la curiosità di saperne li particolari, sì che vn giorno alla presenza della Principessa Palmide, & di Ciro lo ricercò strettamente a dirgliene gli accidenti, & esso le promise, che ne sarebbe sodisfatta da vn delli suoi che n'era anche più di lui informato, & che senza dubbio gli hauebbe raccontanti con buona, e grata maniera. Perche voi che non sete di queste contrade, replicò Doralice, & che io non hò l'honore d'esser da voi conosciuta, non sapete il mio costume di non poner tempo di mezzo quando vna cosa mi viene promessa, a richiederne l'effetto, & in particolare quando sono certa che facendomi offeruare la parola, posso obligare due persone così illustri come queste che m'ascoltauano, & che goderanno grandemente in sapèdo gli accidenti d'vna persona, in cui dimostra tanto interesse il Re di Fenicia. Approuarono Ciro, & la Principessa Palmide la proposta di Doralice, & Aristeo rispose, che gli hauerebbe sodisfatto qualunque volta volesse. Di maniera che senza differire più oltre, fù deliberato, che la sera medesima hauerebbe osseruata la promessa, come in effetto fù, poiche dispose quello, che doueua raccontare ciò che voleuano sapere, ad essere con lui alla stanza della Principessa Palmide, doue anche si trouò la Principessa Timareta

accioche essa ancora fosse a parte di quel trattenimento. Aristeo però nō vi si potè ritrouare poiche douendo l'Ambasciadore spedire quella notte vn corriere al Rè suo Signore per darli parte del fortunato successo di suo viaggio, era in obbligo di scriuere anche esso al Rè, di maniera, che hauendo condotto al congresso l'amico suo, che Telamede si chiamaua, & che era di già conosciuto da *Ciro*, & dalle Principesse per huomo di spìrito, & di buone qualità, si ritirò a suoi affari, domandata prima licenzà a *Ciro* di andarsene (intanto che Telamede hauesse fatto il douuto racconto) per farne vn altro al suo Rè delle magnificenze generosità, & grandissime qualità che erano in *Ciro*, & aggiunse per tanto più obbligar *Ciro*, che esse erano tante, che douendole raccontar tutte, e non douendone dissimulare alcuna al Rè suo Signore, non hauerebbe potuto ritornar prima del fine del raccōto di Telamede, & ciò detto, fece vna profonda riuerenza & partì, iui lasciando Telamede con le Principesse di Frigia, Timareta, *Ciro*, & Doralice, & esso doppo qualche picciola preparatione, & scusa, che fece pregandoli ad esercitarlo della poca arte, c'hauerebbe vfata nella sua narratiua, cominciò a parlare molto diligentemente in lingua Greca, la quale era benissimo intesa da quelli che l'ascoltauano, e Palmide, & *Ciro* volsero che egli

138 DELL' ARTAMENE
egli parlasse a Timareta principal-
mente.

HISTORIA D' ELISA.

ANcora che io sappia molto bene
Madama, che le persone di vostra
conditione fanno quasi tutto quello, che
accade nelle corti de Regi, ancora che
ben lontani si siano, stimo nondimeno,
che vna Principessa Africana hauea
qualche diletto di sentir raccontare qua-
li siano li costumi, & gli vfi d' vno delli
più considerabili Regni dell' Asia: oltre-
che nõ potendosi bene intēdere l' Histo-
ria, di cui v' ho da narrare, se non vi rap-
presento prima vna Idea della nostra
corte, e della maniera, che vi si viue,
stimo, che sia meglio il dipingeruella in
generale, prima che di farui conoscere
particolarmente li personaggi che la cō-
pōgono; conuiene adunque che io dica
Madama, che essēdo li Fenicij stati quasi
li primi popoli, che si siano vñati alli peri-
coli di lūghezza di Mare, & che hāno in-
trodotti li maggiori cōmerci, con le na-
tioni vicine, così sono stati ricchi prima,
che tutti gli altri, & per consequenza si
può dire, che li diletti, lussi, li piaceri,
& magnificenze sono state prima colà
praticate, che altroue conosciuti. Mā
non è già però, che quello stato non hab-
bia hauuto li suoi trauagli, hora perche
alcuni di Fenicia rapirono vna figlia del
Rè

Rè d'Argo, & hora perche quelli di Cre-
ta inuolarono vna figlia del Rè di Feni-
cia, quando per le diuisioni di Pigma-
lione, & di didone, & per la fuga di quel-
la Principessa, & quando per la solleua-
zione, & amutinamento di tutti li schiaui
della Fenicia, che rouinarono affatto tut-
to quel gouerno. Ma alla fine non ostante
le percolse tante della fortuna, quel Re-
gno ha doppo qualche tempo recupera-
to il suo primo splendore, & la Città di
Tiro, & di Sidone, che possono quasi
che vguualmente dirsi le capitali di quel-
lo Stato, sono indubitatamente le più
belle, più magnifiche, & le più ricche
città del mondo, ò siasi per cagione del
sito, ò per la bellezza di suoi adornamen-
ti, ò per il commercio grande che hanno
potendosi vantare, che tutte le por-
pore, di cui vestono tutti li Regi del mō-
do & che seruono di ornamento a tutto il
mōdo tutte escono di colà a render riguar-
deuoli le corti de grandi. Oltre a questo
come auuiene che le sole ricchezze sono
la vnica perfettione di tutte l'arti,
ne che tiri più facilmente lontanissimi
stranieri eccellenti in qualsuoglia mate-
ria, che l'abbondanza, può dirsi che si
ritroui la Grecia tutta nella Fenicia, es-
sendo certo che vi sono operarii di tutte
quelle città più celebri, di maniera che
per questo in Tiro, & Sidone li palazzi
sono superbi, & fabbricati con ottime
regole le pitture le sono buone, li sculto-
ri

ri ottimi, la musica di poco inferiore a quella di Lidia per non dire vguale. Le Daine colà non solamente sono belle, ma sono magnifiche, & atte a tutto ciò che vogliono intraprendere, ne si troua in tutta la Fenicia vna donna che non sappia fare qualche cosa in eccellenza, o per le Daine grandi, o per l'adornamêto delli Tépîi. Per quello ch'appartiene pòi alla corte, io posso dire senza dubbio di dir troppo, che ella è vna delle più pulite del mondo. La forma della vita che ui si tiene qui, è senza dubbio molto gentile perche il merito la rende più conspicua che la qualità, iui si può conuersar con le Daine, ma con vna libera honestà, che è vguualmente lontana dalle cerimonie, e dalla inciuità. Il Ballo, il passeggio, li tornei, & la musica sono gli ordinarii trattenimenti di quella corte, la conuersatione è il principale trattenimento di tutti quelli che hanno qualche poco di spirito, & principalmente la conuersatione delle Daine, nelle case delle quali si trouano ogni giorno, & che pare che siano le dispensiere delle glorie, e della fama delle persone di buoni talenti, essendo certo, che quelle che nō sono approvate da quattro o cinque Dame, che sono l'ornamêto del sesso loro, come di quella corte, nō possono pretendere parte di quella stima vniuersale, che viene ardètemête desiderata da quelle che hanno vn'ambitione disinte-

PARTE SETTIMA. 141

teressata, & che molte poche la meritano. Quanto a gli huomini si può dire, che ve ne sono di tutte le maniere che ve ne possono essere, poiche vi si vedono persone di gran qualità, che sono di merito molto maggiore della conditione loro, altri fondano la gloria loro nella magnificenza de gli arredi, e de gli habiti, & altri che la fondano nella sola virtù propria. Se ne trouano alcuni (come pure se ne vedono altroue) che professano vna falsa galanteria insopportabile, ma in genere in quella corte: regna vn non so che spirito di politia, che la rende molto grata & che fa che vi si troua in effetto vna quantità d'huomini molto compiti, & quello che li rende tali è, che delle gēti di qualità in Fenicia ciascheduno professa di esser lontano da quella ignoranza crassa di tutte le sorti di scienze come si vede in ogni altra corte doue le genti si credono, che quando vn huomo sappia maneggiare vna spada debba essere ignorate di tutte le altre cose; anzi che non è alcuno di conditione in quella corte, che non sappia assai bene giudicare delle belle opere, & che non resti per lo meno di farsi honore honorando quelli, che fanno più di lui. E tale, ò Madama era la corte della Fenicia quando la bella giouane di cui debbo parlarui, comparue al mondo, e tale è pur anche tuttauia. Bisogna intanto, che io vi dica prima, che di parlarui di questa anima-

mira-

mirabile persona, che il fù Rè della Fenicia, c'ha grã parte nel principio di queste Historia, fù vn Prencipe, che come voi sapete, meritò di portare il nome di Grãde, & di acquistatore essendosi segnalato in cento occasioni degna di tanta memoria, & hauendo acquistata vna fama di valore straordinario. Era egli però nato sotto vna constellatione così amorosa che, altro huomo del mondo non è mai stato tale, onde possiamo dire che egli ha sempre hauuto più contento negli acquisti di amore, che di quelli delle guerre. Era egli cortese vniuersalmente a tutte le donne, onde n'era generalmente amato, & essendo passato il suo genio in tutta la corte fù cagione, che tutti gli huomini, che vissero al suo tempo, e in tutto il suo Regno, vissero in vna estrema ossetuanza, & venerazione verso le Dame, & stimo di poter dire, che gli Dij non poteuano far nascere la persona di cui vi debbo parlare, in vn secolo più disposto a far adorare la sua bellezza, ammirare il suo ingegno, & rinerire la sua virtù; Doppo questo io vi dirò, Madama, che questa adorabile giouane, che si chiama Elisa, è di vna assai nobile stirpe, & hebbe patimento il vantaggio di nascere nella ricchezza, essendo verissimo, che quando essa nacque, Stratone suo padre era ricchissimo: era egli huomo di grande ingegno, era vn' huomo ambizioso, & huomo del mon-

PARTE SETTIMA. 143

mondo, di maniera ardente, & viuace, che amaua tutti li diletti, & non era mai contento se la sua casa non era ripiena di ciò che haueua la corte di più grande. Teneua egli tauola aperta, & magnifica, sì che in sua casa si faceuano tutti li concorsi di diletti, ò di passeggi, ò di musiche, ò di banchetti, & feste, di maniera, che si può dire, che Elisa era nata nella allegrezza. la moglie di Stratone, che Barcea chiamauasi, era bella capricciola, ma non si ingeriua punto ne diletti del marito, ne in quelli di coloro, che andauano in sua casa, onde allo spe'so non era veduta da alcuno standosene ella ritirata nel suo appartamento, ne il marito ne domandaua, erano l'vno & l'altro stati lungamente senza figli quando, che nacque Elisa, & però ne fù fatta vn'allegrezza straordinaria, & il padre fece vna festa per la nascita della figlia, che fù di vna spesa grandissima; non mi darebbe l'animo Madama di dirui la bellezza straordinaria di quella figlia fin da primi giorni ch'ella uide la luce del Sole, ma conuiene però, che mi concediate ch'io incominci la historia della sua uita fin dal principio della Culla, perche in Tiro si parlaua della picciola Elisa come di una gran marauiglia nel tempo, che nō haueua di più di cinq; in sei anni, ma non era la sola sua bellezza prodigiosa quel-

quella chela rese cōspicua nella corte, poi che haueua vn ingegno così marauiglioso, che ben ne daua segni con mille risposte spiritose, & che faceuano stupire ciasceduno; haueua vna gratia mirabile, vna grandissima facilità di intendere, tutto ciò che l'era insegnato, vna bellezza che incantaua tutti li cuori, vn brio allegro che diuertina ogni compagnia, ma cō tutto questo haueua vna grauità, che dimostraua la maestà d'vna Regina, oltre a tutto questo che vi hò detto, haueua ella ancora due qualità, che la rendeano più amabile, poiche era nata con vna voce soauissima, & vna disprezza al ballo, che nell'età di cinque anni cantaua aggiustatamente, & danzaua mirabilmente, & già cominciua a toccar la lira, & con tanta gratia che incantaua tutti quelli che la sentiuano, & vedeano. Essendo ella adunque tale, quale ve la rappresento, & più amabile ancora di quello che nō ve la posso rappresentare. Non vi sarà difficile di credere che suo padre l'amasse tenerissimamente, e tanto più l'amò, quanto che si accorse che la madre non l'amaua, & che la bellezza della figlia, ancorache non fosse altro che di una fanciulla, pareua che la annoiasse, anzi che la inuidiasse. onde ne leuò alla madre la cura, ma diede alla picciola Elisa un appartamento separato, & le diede una governatrice molto virtuosa bastante a colti-
uare

uare le belle, & nobili inclinationi à quella giouinetta nobile. di maniera che hauendo essa vn così nobile talento per natura, che fù coltiuito con vna diligenza estrema, nō deue essere di merauiglia s'ella fece molto più strepito, giunta che fù all'età di nouanni di quell'che le più belle sono state solite di farne di dicitoto. Si rappresentò pur anche vna occasione di far tanto più note l'extraordinario merito della giouane Elisa, & che fece che non solo si parlò di lei in Tiro, ma in tutta la Fenicia, & in tutti li Regni, che teneuano allora ambasciatori nella nostra corte; Sappiate adūque, che vno di Tiro chiamato Crisilo, che era musico eccellente doppo l'essere stato lungamente fuor, tornò alla Patria, & perche quell'era vna persona di buona qualità, & molto bē noto a tutta la corte, andò a casa di Stratone, come a casa de gli altri, & restò di maniera sodisfatto della giouane Elisa, che volle essere suo maestro, & insegnarle di cantare, & di suonar la lira quanto haueua imparato da Arione, con il quale haueua fatta amicitia particolare in Lesbo dou'era, & l'haueua anche veduto al capo di Tenaro quando quel delfino, che gli saluò la vita, l'haueua posto a terra. Come quell'accidente era stato molto merauiglioso, & che Crisilo l'haueua veduto, io stimo, che gli fosse fatto raccontare mille volte, di maniera che per

molti giorni non si parlò d'altro, il medesimo Rè, & la Regina gliela fecero raccontare, & a Crisilo venne così a noia questo reiterato racconto, che egli tal'hora diceua ridendo, che era sicuro che il Dolfino d'Arione non era stato così stanco di portarlo al lido quanto era egli di narrar sempre la medesima cosa: Noi erauamo all'hora in vn tempo, che si costuma di celebrare vna gran festa a Nettuno, perche, come vi ho detto, essendo li Tirij stati sempre gente di mare, hanno sempre hauuta vna cura particolare di venerare gli Dij maritimi, & stimano, che essendo la città loro in Isola, siano più tenuti di ogni altro a riuerire Nettuno, & tutto quello, che gli è stato caro; voi sapete Madama, che è stata sempre vna opinione di tutti approvata, che ne tempi che quel Dio era amante d'Anfitrite haueua egli vn Dolfino, che faceua cose prodigiose per lui, onde quel merauiglioso pesce fù collocato la sù tra le stelle a cagione delle cose grate, c'haueua fatte a Nettuno, di maniera che li Tirij in honore di quel Dio, & di Anfitrite nutriscono estremamente il Dolfino, onde quando intesero quella Historia da Crisilo d'Arione, essi attribuirono quella merauiglia a Nettuno, come padrone del mare, onde essendo vicina quella festa, & che quell'anno il Rè faceua la spesa della cerimonia, si immaginò quel Rè di fa-

re in vece di quello che si soleua rappresentare qualche attione di Nettuno, eleggere questa di Arione, perche quei del popolo di Tiro a lui l'attribuirono. Subito che egli hebbe formato questo pensiero, il conferì cō quelli che eran cōsueti di disporre di simil cose, & a Crisilo ancora che n'era perfettamēte pratico, e tutti ritrouarono che si poteuano far di belle machine, & vna bella representatione, sì che senza altra dimora li Pittori, li Scultori, gl'Ingegneri, & li Musici furono posti in opera, perche essendo allora il Rè molto vago di vna Dama di sua corte, può dirsi, che quella festa fosse fatta così ben per lei, come per Nettuno. Intanto li machinisti, li pittori, & scultori trouarono il modo di rappresentar il mare, di far veder Nettuno nel suo carro, Amfitrite nel suo, far comparire vn vascello, rappresentarle Tritoni, & le Nereide, & far vedere vn Dolfino, che paresse nuotare, ma non sapeuano immaginare chi potesse rappresentare Arione, che era all' hora giouane, & bello, come haueua raccontato Crisilo, perche come tutti quelli che cantauano bene all' hora non erano ne molto belli ne molto giouani, si trouarono vn poco imbarazzati, ma Crisilo all' hora che non cercava altro, che la gloria della giouane Elisa, propose al Rè, che comandasse a Stratone, che si contentasse, che la figlia rappre-

sentasse Arione, il che non hauerebbe
 potuto negare, poiche lor Regina mede-
 sima douena rappresẽtare Amfitrite. Nõ
 fù così subito approuato dal Rè il pẽsie-
 ro di Crisilo, perche temẽdo che Elisa si
 perdesse d'animo, & guastasse il più bello
 della festa, Crisilo rispose con tanta cer-
 tezza al Rè, che la cosa farebbe rappre-
 sentata con felicissimo successo, che
 quel Prencipe, che voleua tutto quello,
 che vdiua Crisilo, & non pensaua meno
 a dispor bene vna bella festa quando
 era amante, che a schierar'a proposito
 vn'esercito quãdo erano per combatter
 gli eserciti, mandò subito a chiamar
 Stratone per proponerli quello, che
 desideraua, ma perche non gli fosse di-
 negato quello, che voleua raccontarli
 pregò, & comandò tutt'ad vn tratto, &
 fece di maniera conolcere a Stratone,
 che non voleua, che ei potesse negarli
 la richiesta, che in effetto non la negò.
 E fece ancora che la Regina mandasse
 a chiamar Barcea acciòche per il suo
 capriccio non facesse punto di ostacolo
 al suo disegno. Ma alla fine per non
 abusar, Madama, di vostra pazienza, i-
 cendoui cose inutili; Crisilo insegnò al-
 la giouane Elisa le parole medesime, &
 l'aria stessa della qual'Arione si era ser-
 uito per raddolcire la crudeltà di quelli
 che lo voleuano far morire, hauendo
 Crisilo trouato modo di hauerle da lui,
 ancora che non li desse ad alcuno, e
 quello

quello che fù notabile, fù che Elifa le imparò così bene, che lo stesso Crisilo ne restò con infinita merauiglia; accrebbe così che più la merauiglia il tener prima, & poi vedere in effetto, che la semplice fanciulla Elifa non si spaventò punto, benché alla presenza di tutta la corte, e tanto come se fosse stata nelle proprie stanze senza altra assistenza che del suo gouernatore. Non mi tratterò, Madama, in dipingerui la magnificenza di quella festa, ma basterà dirui, che non ne fù giamai fatta la più bella in tutta la Fenicia, ne mi tratterò se non in quello, che tocca ad Elifa. Non vi dirò meno quale fosse l'artificio di quel mare, l'onde del quale erano così ben guidate, che li spettatori temerono, che andassero a bagnarli. Il carro poi di Nettuno, e quello d'Amfitrite erano adornati di quanto ha di bello, & di più prezioso il mare; le perle, i coralli, & le conchiglie faceuano l'adornamento di quelle due diuinità, quello poi delle Nereidi, & delli Tritoni era di Alghe, di giunchi marini, e di conchiglie; non vi raccontai l'arte di mostrar ch'il vascello dal quale Arione si era gettato in mare, si vedeva alla lontana come s'hauesse nuotato per arriuare al Delfino, & tutte le cose erano così ben accomodate, che ingannauano gli occhi de riguardanti, ma viderò, che quando la giouane Elifa comparue sopra il Delfino, che la portaua

150 DELL' ARTAMENE

tutti li spettatori fecero vna voce d'ammirazione, la quale in vece di sfiorirla, tanto più le diede coraggio, & fece, che l'ammirazione si radoppiasse in tutti. In somma io non credo che si possa vedere cosa più bella di quãdo, che si vide ella in quell'occasione su quel Delfino, il quale nuotando lentamente, & leuando il capo di sottol'onde, quasi che si gloriaſſe di così bella ſoma, pareua che la volesſe far vedere a tutti quelli d'intorno, che erano colà radunati perche nuotaua lentamente, hora dall'vna parte, & hora dall'altra.

La giouane Eliſa, li capelli di cui erano d'vna bionezza quale ſi dipinge il crine d'Apollo, erano accorciati con artificio accioche non pendefſero di ſouerchio, ma ſolo quanto ad vn giouanetto conuiene, haueuano però alcune groſſe anella, che pareuano a negligenza laſciate cadere ſu la ſpalla, l'habito era d'vn drappo di varij colori inteſſutoi qualche poco d'oro. Portaua li bolzachini, che in alcune parti laſciauano vedere il candor vicino delle carni, e delle gambe, & de piedi a merauiglia ben formati, & che taluolta ſi laſciauano vedere ſotto la veſte volante all'agitatione del Delfino ſecondo il moto che faceua del nuoto, che propriamente imitaua il naturale di quel peſce. Mille diamanti, de quali era in più luoghi aſperſa la veſte, che la adornaua haue-
rebbo-

rebbono abbagliato la vista di chi vi
 hauesse lungamente fiso lo sguardo,
 ma gli occhi del' o giouanetto risplende-
 uano così vagamente che non permet-
 teuano l'attentione alle gioie. Le mani-
 che della veste erano rouerciate infino
 al combito, & lasciauano vedere le brac-
 cia, & le mani, che hauêdo ancora quel-
 la delicatezza splendida, che è propria
 della fanciullezza, non era però che nò si
 vedesse vna giustissima proportione lo-
 ro. Et perche era la stagione di molto
 caldo, & che per natura Elisa è di car-
 nazione di color di rose misto ad vn
 bianco di ligustro, la sua bellezza pare-
 ua al colore dell'aria, & del misto anche
 più bella, più viuace, e più risplendente,
 di maniera cheaggiungendosi a quan-
 to vido vna bocca, il cui labro ren-
 dea vile il corallo, onde Amfitrite era
 adornato, li denti più candidi nello splê-
 dor che le perle che essa portaua, vn na-
 so più ben fatto di qual altro mai fosse
 veduto, vna forma di volto il più grato,
 e meglio proportionato, ma d'vna va-
 ghezza, cui non haueua il mondo simile,
 e gli occhi più brillanti di quel che si
 possano descriuere, non vi farà difficile
 il credere che grandissimo era il diletto
 di vedere la bellissima Elisa, che senza
 temere ne del nuoto del Delfino che la
 portaua, ne di quello dell'onde, che era
 così ben rappresentato, ne della presen-
 za del Rè, e della Regina, ne di quella

gran quantità di genti , che la rimira-
 no , teneua la lira con vna gratia mera-
 uigliosa , & cantaua con vna franchez-
 za, & giustezza di merauiglia sì che tut-
 ta la corte ne restò con stupore, & dilet-
 to insieme. Crisilo che meglio d'ogn'al-
 tro intendeua l'arte del canto, & c'haue-
 ua interesse nella discepola , n' hebbe a
 morire di contentezza , & in vero , che
 era cosa prodigiosa , che la voce d'vna
 anche fanciulla hauesse tanta forza di
 riempire vn luogo tanto grande sì che
 da tutti fosse bene intesa , e passasse nei
 cuori di ciascheduno . Quando essa poi
 giunse al capo che rappresentaua la ter-
 ra stabile , che pareua per appunto il ca-
 po di Tenaro , & che il Delfino l'hebbe
 posta a terra , il Rè che ne era restato
 con estrema merauiglia corse senza as-
 pettare il fine della cerimonia ad ab-
 bracciarla, & a farle mille vezzi, e di poi
 la condusse alla Regina , che era uscita
 del suo carro , & la esaltò al sommo
 punto di lode , alle quali Elisa si humiliò
 riuerente , ma le lodi del rimanente
 della corte , come di ciascheduno , al-
 coltolle con vna amabile grauità, & co-
 me cosa , che non la rendea punto va-
 na . Da quel giorno poi ella incominciò
 a praticare in corte riuerendo la Regi-
 na, & sempre si andaua accrescendo per
 lei la merauiglia , onde sono a credere ,
 che ella hauesse in quel tempo assai più
 numero di amanti, che non lo credeua.

PARTE SETTIMA. 153

no essi medesimi di esserne, poiche stimavano che quell'affetto, ch'in se stesso sentivano, fosse moto solamente di stima, & d'ammirazione, poiche l'età non lasciava distinguere a quei stessi che l'ammiravano, vn affetto più vno di senso da vno di minor compiacenza, per goder della quale procuravano di vederla souente; & perche in quel tempo il Rè si trouaua inuescato in vn amore ardente-mente, & d'altra parte Elisa non era più che vna fanciulla, non la miraua all'hora se non come vn miracolo, & non come amata, le faceua nondimeno mille carezze, e qualunque volta ne veniuo l'occasione, la lodaua; Non vedeuo giamai volta Stratone, che non l'adimandasse della figlia, ne giamai si faceua qualche trattenimento nelle stanze della Regina, che non vi fosse Elisa; cresceua intanto con gli anni, & con il corpo la bellezza di lei, ne sorgeua mai primauera, che non accrescesse gigli, e rose al volto di Elisa più vagho, & più durabili, che quelle de giardini sicche alli quattordici anni di sua età, fù la più bella, che giamai fosse veduta in Fenicia, & in vero, che io non credo che sia possibile di trouare vna beltà più perfetta, ne vna persona più compita, & in fine hauendouela io Madama descritta qual'era fanciulla, conuiene che io ve la dipinga quale cominciò ad essere di quattordici anni, & quale è tuttauia, &

154 DELL' ARTAMENE

bisogna, che insieme vi faccia noto quale sia il suo cuore, & il suo ingegno accioche prendendo affetto a questa meravigliosa giouane, ascoltate con più diletto, & con più attentione le sue fortune. Immaginatvi adunq;, Madama, vna persona delle più belle, & delle più nobili fattezze del mondo, se volete concepire qual fosse Elisa, ella non è di quelle che sono solamente grandi, & diritte perche di queste ancora se ne trouanoouerchiamente grande, & diritte, ma Elisa benchè sia maggiore del mediocre, è nondimeno così agile e ben fatta, che la imaginatione si rappresenta, & si porta a credere che il corpo non sia men bello del volto, oltre a questo ha ella vn gesto, & vn moto così nobile, disciolto, e nello stesso tempo maestoso, che non fù mai veduta persona caminare cō gratia maggiore, ne star ferma in vn sito cō più modestia, e di inuoltura medesima. Nel rimanete in ogni sua attione è altrettanto gratiosa quanto sia bella, & maestosa. Non si vede in Lei affettazione, ne negligenza; Nemeno ha lo sguardo affettato, ma rimira in modo, come, vogliere lo sguardo gli accresca auanti; se si pone auanti d'vno specchio per mirare, o raccociarsi qualche cosa, lo fa con tanta gratia, & con tanta destrezza, che sarebbe creduto, che li suoi capelli obbedissero con diletto a quelle mani che li dispone in ordi-

nanza;

PARTE SETTIMA. 155

nanza; Se si pone a federe, lo fa con modo che dà gratia, sì che quanto fa, piace in maniera, che non si può vederla, & non l'amare. Nel resto non diede mai la natura ad altra occhi belli come li suoi; Non sono essi grandi solamente, & belli, ma sono soavi, fieri, & brillanti ad vn tempo, ma brillano d'vn fuoco così viuo, che niuno mai ha saputo descriverne il vero colore, perchè ella gliano quelli, che la mirano: la sua bocca non è men bella che gli occhi, la bianchezza di quei denti è degna dell' incarnato delle labra, & l'aria del volto in cui la giovanezza, & la freschezza sono ugualmente ammirabili, sì che non si può non lodarla. Subbito che si vede, in somma io mi accorgo che non si può descrivere tutta la bellezza che in lei, perchè è tale che quanto più si vede sempre è più bella, e quanto più si mira, tanto più resta che vedere, che lodare, & che ammirare; ogni parte è più bella del tutto, & il tutto non ha paragone di bellezza, vaghezza, & gratia, e quantunque la bellezza in altre lasci sempre che desiderare, o che invidiare, questa è bella a satietà, che non satia, ne può l'invidia emendarla in minima parte. Potete giudicare, o Madama che vna giovane così bella toccando la lira con grandissima leggiadria, & cantando meglio di qualunque altra, danzando poi con gratia migliore, sia bastante a far

*136 DELL' ARTAMENE

preda de cuori; posso bene assicurarui; che quanto ho sino ad hora detto è vn nulla in paragone di quello che in essa è più degno di lode perche bisogna, che sappiate, che il suo ingegno, & il suo spirito ha mille alleuiamenti, & mille bellezze sapendo perfettamente l'arte di mischiare l'allegrezza con la modestia, & con il sauiò, sì che altri mai non lo seppetanto, ha però nel suo genio vn non sò che di brio che rallegra tutta vna compagnia, con tutto che sia vna delle piu graui persone del mondo, perche ella sà tutto quello, che si deue dire à ciascheduna persona che la visita per piacerle, & per obbligarla che ogni vno resta sodisfatto di lei, benchè tutti fossero di vario sentimento, & perche ella ha conuersato con quante persone considerabile ha la Fenicia tutta, ha di già appreso tutto quello, che fanno, onde parla di tutte le cose molto gentilmente; & sèpre a proposito, abbenche si parlasse di cose che nò habbia mai imparate, ma si vale in vna conuersatione vniuersale, non val meno sì come particolare poiche passa tutto vn doppio pranzo con vna delle sue amiche senza mai annoiarsi come se fosse in vna gran festa; Ama la compagnia ma non si annoia nella solitudine, e quando bisogna sta così allegramente in campagna sopra la riuà d'vn rio ascoltando il canto di rossignuoli, come quando tutta la

corre.

corte è in sua casa; non è già che non sia delicata di spirito, ma non li ha scaltrito, è noioso, ma tale che si acconcia a d'ogni caso. Nel rimanente non si dà cortesia, è ciuità maggiore ne più essatta della sua; Fa quanto puote per non sdegnarsi, e dissobbligarsi mai alcuno, ma procura con industria di delectar tutti. Ma l'anima sua, è Madama è maggior ancora di sua bellezza, & più eleuata del suo animo, & del suo spirito, sono a credere di potere con verità dire, che non si può esprimere qual sia, se non si dice che la gloria anima il suo cuore, tanto, e piena di sentimenti gloriosi, & heroici; e fiera, ma d'vna ferezza che non toglie la dolcezza, e s'ha l'anima alta, ha ben poi nel cuore la tenerezza. In fatti persona giamai non amò con tanta ardenza li suoi amici, ne trattò mai gli amanti con più asprezza di lei, poiche niuno di quelli, à cui ha promessa la sua amicitia vna volta, ha mai hauuta occasione di lagnarsi di lei, anche in cose ben minime, & ha passati per essi ogni sorte di officii con ogni prontezza, anche a costo del suo hauere, & della sua sanità, prendendosi cura souerchia de' loro interessi, gli ama lontani, & esiliati, prigionieri, & senza credito, che siano, & anche priuati de' beni, e talvolta ancora gli ha amati oltre la morte; la grandezza non ha mai abbagliati
gli.

158. DELL' ARTAMENE

gli occhi di Elisa, perche s'è veduti Principi, e regi a piedi, ne s'è lasciata mai commouere, da quella falsa apparenche seduce tutte l'anime debboli. L'interesse delle ricchezze non l'ha mai punto mossa come vdirete nel progresso della sua historia: non ha mai saputo inuidiare, benchè sia proprio delle belle l'inuidiare, anzi che per il contrario ha sempre lodato in eccesso l'altre bellezze, & delli maggiori diletti ch'ella si preda, è l'essaltare le buone qualità di quelli in cui le ha ritrouate; la virtù può in Elisa ogni cosa, ama ciò ch'è degno d'amore, & odia il vizio con altrettanto feruore, quanto ama la virtù. Ne è solamente humile, ma pur anche modesta, ma d'vna modestia vera, che vguualmente porta nel cuore, & nel volto, & non inganna punto quelli che la rimirano. Nel rimanente è così ben prudente come ingegnosa, ancorache sia incapace di quella, che si chiama accortezza, che allo spesso si troua vnita a questa virtù nell'anima di molti, ma Elisa, è sincera quanto si possa essere, & sa inuolabilmente offeruar vn secreto, & ha vna costanza c'ha poche pari nelle donne. In fatti Madama, Elisa è vna merauiglia, onde non è da merauigliarsi s'ha acquistati tanti amanti, e tanti amici, come quella ch'è stata più auuenturata in questi che in quelli, che l'hanno amata. Per tornare adunque là

di

di doue partii per farui vn ritratto d'Elisa, vi dirò Madama, a che essendo ella peruenua alli quattordici anni, fece tanti acquisti, e si fece padrona di tanti cuori, che forsi non me ne potrete prestar fede, si vene dicessi il numero, perche fù quasi amata da quanti erano capaci d'amore. Quanti principi erano all'hora alla corte, furono tutti suoi schiaui: tre fratelli di questa conditione ad vn medesimo tempo furono riuati per lei. Tutte le gēti vn poco maggiori di questa qualità conobbero la possanza di lei, e per sino a tutti li suoi padroni furono sotto la sua padronanza. Crisilo insegnandole a cantare imparò di sospirare per lei, e l'ainò con tanto ardore, che non volle mai insegnar ad altra quello che sapeua di musica; acciò che fosse sola, che sapesse cantare perfettamente. li Pittori che ne faceuano li ritratti, ne ardeuano d'Amore, ne vi era alcuno (sino a quelli, e' haueuano perduta la ragione) che non conoscessero che ella era degna d'essere amata, & che non l'amassero in effetto. Elisa in tanto fra tante vittorie restaua padrona di se medesima, & il suo nobile orgoglio, che la rendea più adorabile, non la rendea vana de suoi acquisti, ben si può dire, che Stratone più ne riceueua gloria che lei; ma non era già così di Barcea, che non potendo tollerare la grande riputatione della figlia, la perseguitaua.

guitaua di continuo con cento modi
 differentî; ma la giouane Elisa soppor-
 taua questi capricci con vna pacienza
 merauigliosa, & compiaceua cieca-
 mente tutte le volontà del Padre, onde
 principalmente per sodisfare a lui ascol-
 taua chiunque la visitaua, che erano
 moltissimi, perche egli più di lei se ne
 compiaceua, ma per compimento del
 trionfo d'Elisa, il Rè della Fenicia quell'
 illustre acquistatore, ne diuenne anche
 egli schiauo, ma schiauo d'vna maniera
 molto differente da quella, che era soli-
 to d'esserle, perche siccome il suo amo-
 re di consueto non era staccato da sensi,
 nõ donaua mai il suo cuore in guisa, che
 non togliesse qualche poco di reputa-
 zione a quelle, a cui lo donaua, ma tale
 non fù già l'amore che portò ad Elisa
 perche (detrattene alcune inuidiose del-
 la bellezza di lei) non fu mai detto, ne
 pensato di lei cosa, che le apportasse pre-
 giudicio, & se ne fosse stato detto, fareb-
 be senza dubbio stata vna calūnia, per-
 che non fu mai, credo io, persona di
 virtù più candida, ne che ne sia stata po-
 sta a più difficili proue, che Elisa, & io
 che in quel tempo ero favorito dal Rè,
 fui il confidente del suo amore, & per
 consequenza il testimonio della virtù di
 Elisa. Mi ha però di poi ella confessato,
 che da principio ella hebbe contento
 di vederli a suoi piedi vn Prencipe ama-
 to da suoi popoli, tenuto da suoi vicini,

& stimato da tutta l'Asia, ma seppe
 così bene asconder questa contentezza,
 & accolse il Rè continuouamente con
 vna cortesia indifferente in modo, che
 io ho vdito dire piu volte da quel Pren-
 cipe che egli non le si accostaua giamai,
 che non tremasse; io sò bene che quelli
 c'hanno voluto diminuire la gloria di
 Elisa, hanno detto, che non era così dif-
 ficile il resistere ad vn Prencipe, che
 non era di persona il piu bello huomo
 del mondo, che non haueua meno ce-
 ra di soldato che di Rè, & che non era
 troppo ben fatto di corpo, ma con
 tutto questo egli era vno de piu illustri
 Regi del mondo, & che nella familia-
 rità, che egli ammetteua, che altri ha-
 uesse con lui, haueua l'animo allegro,
 & di bell'ingegno, moteggiaua di buo-
 na gratia, e trouaua contento allora
 che si guadagnaua li cuori di tutti. Ol-
 tre a ciò non è mai stato amante così
 modesto, rispettoso, & diligente quan-
 to lui, & per consequenza Elisa meri-
 taua vn'estrema gloria d'hauer potuto
 resistere ad vn Prencipe così grande.
 non mi trattenerò Madama in dirvi
 quale fosse la seruitù, che le fece, qua-
 lifeste che ci fece per lei, quale assiduità
 in visitarla, perche sarei troppo lungo, ma
 vi dirò solamente ch'egli fece per lei so-
 la il doppio di quello, c'haueua fatto per
 tutte l'altre insieme c'haueua amate.
 Stratone intanto ch'era ambizioso, go-
 de.

deua di vedere il suo Re amante di sua figlia, ma non tralasciaua però di dire di continuo ad Elisa, ch'egli non pretendeva altro che valersi del fauore del Re per qualche tempo, ma non già sacrificarla alla sua fortuna, & a questo effetto godeua egli volentieri del fauore che gli faceua il Re di andare allo spesso alla sua casa, & che tutte le genti correggiauano. Elisa però ben presto si stancò di questa aperta galanteria, perche oltre, che la trouaua vn poco dannosa alla sua riputatione, onde essa gli toglieua mille piaceri, & mille delitie. Il rispetto douuto al Re fu cagione che tutti gli amanti nascosero le proprie Catene, & ve ne fu alcuno che s'infine d'amare in altro luogo per dubbio di restar imbrogliato con quel Príncipe, & che non hebbe più ardire di parlar ad Elisa, che ben se ne accorse quādo vollero tornare a vederla. Ne la Regina, che bene conosceua la virtù della giouane, non pregiudicò punto all'affetto che le portaua, questo amore del Re, anzi che qual hora ella vedeua il Re malenconico, o pensieroso, cercaua ella qualche occasione di farle vedere Elisa, s'egli era infermo, la Reina pregaua Elisa che Cantasse in sua presenza a fine d'incantare, per così dire, il male, & non dauale minor segni di stima di quelli ch' il Re le daua d'amore, & perche il Re era inclinatissimo al motteggio, & allo scher-

scherzo, Elisa lungamente non intese
 l'amore del Re, ma stimò che tutti fos-
 sero scherzi di passatempo; ma crescen-
 do poi l'amore, & essendo egli violento
 per natura, gli dispiacque di non riceuer
 segno alcuno d'affetto da vna persona
 ch'egli amaua con tanto ardore; & essa
 si vide necessitata a pensare del modo
 che douea tenere con lui, onde se ne
 trouaua molto bene imbarazzata; se
 hauesse ella seguitata la sua inclinatio-
 ne, & la fieschezza sua così naturale, ha-
 uerebbe posta la sua gloria nel mal trat-
 tare il Re come se fosse stato vno di mi-
 nimi suoi soldati, ma ben sapeua ella,
 che hauerebbe dispiacciuto al padre; di
 maniera che sapèdo ella che quel Pren-
 cipe haueua l'animo leggiere, & capa-
 ce a nudrire più d'vn amore ad vn tratto
 nel seno, fece quanto per lei fu possibi-
 le per indebolire quello ch'ei le portaua.
 Rammemorandogli nel cuore quello
 ch'egli haueua hauuto, & che forse an-
 che haueua per vna ammirabile bellezza
 & virtù, ch'egli haueua lasciata per lei, &
 le pareua, che se il Re non l'hauesse la-
 sciata se non per quella, non discapita-
 rebbe punto della sua gloria, & così re-
 starebbe con più libertà, & riposo. Ha-
 uendo presa questa resolutione, trala-
 sciò di cantare alla presenza del Re le
 non canzoni che erano state fatte per
 quella illustre riuale, che essa bramaua,
 che sola regnasse nel animo del Re, &
 le

lo faceua a fine, che rinouandogliene la memoria con granvantaggio, cantandone le lodi, si attaccasse di nuouo a quella. Elisa non si contentò però di valersi di questi, & simili piccioli artifici per indebolire l'amore che le portaua il Rè, ma questa virtuosa giouane me ne parlò, come quella che sapeua quanto all'hora io potessi nell'animo del Rè, in tempo, ch'io la pregaua ad esser vn poco più mite con il suo, & mio Signore; Telamide, mi disse ella, il Rè mi fa il maggiore honore del mondo visitandomi, & facendo qualche distinctione da me a tutte l'altre persone della mia conditione, con tutto ciò, per diruene la verità, io desiderarei, che volette voi passare per me vn officio appresso di lui, che mi sarebbe gratissimo, ma temo, che me lo neghiate. Mi pare, dissi io sorridendo, ò Madama, che voi douereste credere, che io non posso negar cosa alcuna alla padrona del mio Signore, oltreche per parlare con sincerità, io sono per altro tanto vostro seruo, che ben potete voi comandarmi tutto quello, che vi aggrada senza punto di timore di mia disobbedienza; Non come padrona del vostro Signore, essa mi replicò, v'adimando quel che desidero, ma come quella amica, che vi sono, & che voglio esserui tutto il tempo di mia vita, quando tale ne vogliate, ve ne priego. Parlate adunque Madama,

ma, dissi, & affrettate di additarimi la via, onde possa rendermi certo della gloriosa amicizia, che mi promette-
te, dicendomi quello, che volete che io faccia. Io voglio, disse ella, che faccia-
te, che il Rè mi ami assai meno di quello, che fa, & che ritorni ad amare quella ammirabile persona, che egli hà con tā-
ta ardenza amata. Come Madama? re-
plicai, voi volete, che il Rè vi ami meno!
Sì, replicò, lo voglio, & lo voglio, perche
io amo la vera gloria, & perche non
voglio esser posta vn giorno nel nume-
ro di tre, ò quattro persone, che egli ha
amate, & che si sono abbagliate al lume
d'vna falsa gloria. Io vi confesso bene,
soggiunse ella, che se il Rè mi lasciasse
per disprezzo, farei così debole di spiri-
to, che ne sentirei dispiacere, & non lie-
ue, e stimo pur ancora, che s'egli mi ab-
bandonasse per alcun altra (e qui me ne
nominò certe) che n'hauerei qualche
dispetto, ma s'egli nō mi lascerà per al-
tro che perche si accorga di hauer com-
messa infedeltà a vna Dama così com-
pita, come è quella, c'ha lasciata per
me, vi assicuro che ne sentirò vna estre-
ma contentezza, & perciò vi priego co'l
viuo dell'anima, che vogliate parlargli
il più souente, che potete di quella illu-
stre riuale: fate che ne voglia al ritrat-
to, & insomma che ei riaccenda quel
fuoco ch'era dianzi sì caro, & sì chiaro,
perche alla fine il Rè non può farmi
Regi-

Regina, e quando potesse, io non sono di tal conditione d'esserla, & egli non è così cieco, che ne meno lo pensasse, ma nello stato mio vi rendo certo, c'ho il cuore così alto, & l'anima così pura, che non voglio sacrificare la mia reputatione ad vn' aura di vanità mal fondata, & perciò solamente io vi scongiuro, che non mi neghiate questo piacere. Io vi confesso Madama, che quel discorso d'Elisa m' turbò come colpo inaspettato; da principio stimai ch'ella hauesse qualche segreta inclinatione ad altro, che mouesse vna parte di sua virtù non potendomi immaginare, che vna persona così giouane, come lei, potesse pensare ad vna resolutione tale, ma ben tosto mi disingannai, & mi vidi necessitato a tanto più ammirare la virtù di Elisa quanto conosceua quella di sua bellezza. Insomma io fui così prelo dalla grandezza d'animo di lei, che abbandonai l'interesse del Re per il suo, di maniera che la doue prima trattaua con essa per quel Principe, incominciai a trattare per lei con il Re come ella voleua. Ma non potei fare però quello ch'essa voleua, onde si deliberò di parlargli ella medesima, & lo fece con tanta accortezza, & generosità, che quel Principe in vece di sdegnarsene, tanto più se ne infiammò, stimandone maggiormente la virtù, potè ella nondimeno tanto nell'animo del

Re,

Re, che lo indusse a giurarle che non haurebbe già mai pensieri sinistri per lei, & che hauerebbe anche fatto quanto hauesse potuto per moderar l'amore, che le portaua, ma ne questo egli potè da se medesimo ottenere, onde per venirne a fine, e cacciare vn affetto con vn'altro, rinouò qualche pensiero ch'egli haueua d'acquisto ne Sirii che sono ad Occidente, & a questo effetto egli pose in essere vn'armata Nauale, & si diede affatto alla guerra, a fine di render più languido l'amore, c'haueua nel seno, onde ben si poteua dire, che faceua per cacciar Elisa dal suo cuore tutto quello c'haueua potuto fare per acquistarla, se fosse stato necessario di meritarsela con l'acquisto di battaglie.

Elisa in tanto godeua nel sapere, che tutta la Fenicia cercaua indarno d'intendere la cagione delli pensieri del Re delli quali era ella contentissima allora, perche il Prencipe non le parlaua più d'altro che di far grande la sua casa facendo grande il padre di lei, e le prometteua pur anche, se non hauesse potuto sanar le sue piaghe amorose nel tempo, & nella occasione per cui si allontanaua, che al suo ritorno hauerebbe trattato con essa come ella hauesse voluto, & che hauerebbe fatto sempre quanto hauesse potuto per contentarla, ma per dimostrarui quãto fosse l'amore di questo Príncipe verso Elisa nello stesso

fo tēpo, che la voleua escludere del suo cuore, douete sapere che Dipeno, e Scilli, quelli due celebri scultori, la cui fama è grande apreso tutte le gēti, erano giunti all' hora in Tiro, & il Rè li trattene accioche facessero la bella statua, che tuttauia si troua nel tesoro adunato da Cresò, & che rassomiglia così bene ad Elisa, & comandò loro, che la rappresentassero nella forma, che gli Atheniesi rappresentauano la vittoria cioè senza ale, volendo con questo modo esser' inteso, come quelli voleuano, che egli non voleua essere abbandonato dalla vittoria, & nel comandar loro questo, li promise vna grandissima ricompensatione al suo ritorno, onde era facile da intendere, quanto hauerebbe dato per il possesso di Elisa, quando tanto prometteua per vna statua di lei, & perche haueua il Rè più d'vn ritratto di quella bella persona, & molto ben fatti, Dapeno, & l'altro se ne seruirono per far il loro modello, oltreche vedevano allo spesso Elisa senza, che ella sen' immaginasse la cagione, perche tanto la rimirassero, perche haueua il Re comandato, che la statua fosse fatta secretamente. Elisa adunque molto soddisfatta, che suo Padre hauerebbe potuto godere della propria ambitione senza ponere a rischio la propria riputatione, faccua mille voti per li felici successi dell'armi del Rè, il quale si imbarcò dop.

dopo l'hauerle detto Adio, & le haueua promesse mille sicurezze di grandezza al suo ritorno, non assicurandosi più di parlarle direttamēte dell'amor suo. Non vi racconterò, Madama, qual fosse l'esito di quella guerra, bastando il dire, che il principio, & il progresso furono fauoreuoli al Rè, che battè l'inimico douunque lo ritrouo, ne mandò giamai le nouelle di sue vittorie a Tiro, che non scriuesse alla incomparabile Elisa ringraziandola come se fosse stata lei, che lo hauesse fatto vincere, ma finalmente essendo state rimesse le differenze del Re di Fenicia, e delli Sirij ad vna battaglia generale il Re la diede, la guadagnò, & ne mandò per me l'auuiso alla Regina, e nello stesso tempo ad Elisa: E comandommi espressamente il Re di tacere a chi che fosse la ferita d'vn dardo, che egli haueua riceuuta in vn fianco per non turbare la Regina, e non diminuir punto la contentezza che hauerebbono hauuto li suoi popoli di quella vittoria, & mi comandò particolarmente di assicurare, & la Regina, & Elisa che egli sarebbe stato otto giorni doppo me in Tiro, doue hauerebbe ricondotta la sua armata vittoriosa doppo l'hauer lasciati li presidij nelle piazze, c' haueua guadagnate nel principio di quella guerra. Io dunque a vele, & à remi affrettando il viaggio, fui con indicabile diligenza a Tiro oue portai

H

con

con me stesso l'allegrezza, che divenne così vniuersale, che niuno pensò più ad altro, che a fare vna solenne festa, & incontro al Re nel suo ritorno. Elisa benchè vn poco inferma si fosse, si rallegrò quanto gli altri tutti insieme, e tanto più quanto che la lettera del Re, che io l'haueua portata era la più obbligante del mondo, & che io la haueua resa certa, che in vece di perdere il cuore di quel Re, lo haueua purificato, e ridotto ad vna fiamma innocente, aggiunse io dipoi (come era vero) che io haueua hauuto ordine di dire a Stratone, che si preparasse a riceuere dopo il ritorno suo in Tiro, vna delle più considerabili cariche del Regno: di maniera che Madama, poteua sperare Elisa d'essere la fauorita del Re senza esserne la padrona, come tante altre n'erano state, & incominciò a desiderarne il ritorno, & essere impatiente di riuederlo. Io che le ero fatto amico, & non amaua altra persona, nō praticaua altro che la sua casa, doue Stratone mi vedea più che volentieri, & tanto più sovente vi andaua, quanto ch'ella era casa posta a capo del porto, onde si vedea ben in alto mare anche stando in camera d'Elisa, & speraua a momēto di vedere vn vascello, che precorresse a dar l'auuiso della venuta del Re, e vedutone vno, appunto lo stimai tale, ma non fù così perche essendosi quella nau-

naufragato , restammo ben molto me-
 rauigliati vn giorno , che in quella stan-
 za medema , vedemmo comparire ,
 tutta l'armata , & io fù il primo a sco-
 prirla , e dedi vna voce d'allegrezza ad-
 ditandola ad Elisa . Venite, dissi, venite
 a trionfare del vincitore degli altri, &
 gioite intieramente della vostra vitto-
 ria ; Elisa arrosi di quello che le disse, &
 vène ad appoggiarsi ad vna balaustrata
 di vn balcone , che si sporgeua in fuori,
 doue passammo amendue . Subito co-
 minciammo a discernere le galere dalle
 naui , & poco doppo potemmo cono-
 scere, che quelle e queste erano appara-
 te assai vittoriose, tutte le vele erano al-
 te, e mille fiamme suolazzauano per l'-
 aria ondeggiando dall'onde, mille ban-
 deruole si vedeuano da tutte le parti,
 mille stendardi erano tra quelle mis-
 chiate, le poppe delle galere erano a-
 dornate di Scudi, e Rondazzi tolti a gli
 inimici, e tutte le tende loro brillauano
 d'argento e d'oro , ma quello che ne
 diede merauiglia ad Elisa, & a me quan-
 do che quella flotta si accostò fù il vede-
 re che tutti quei stendardi, quelle ban-
 derole, e quelle tende in vece di essere di
 varij colori, come si vfa nelle vittorie, &
 nei Trionfi, tutte erano di vn brocatello
 negro inteso d'oro, & di argento come
 vsiamo noi per la pompa funebre di no-
 stri Regi ; Questa vista ne fece aghiacc-
 ciare per timore il sangue , ma il nostro

affanno si radoppiò quando accostata si più quell'armata al luogo doue era uamo, vedemmo distintamente, che la Capitana, che era più adornata dell'altre galere, & la cui tenda era doppia, haueua su la poppa vna bara inalzata sopra tre gradili, & coperta di vn drappo negro ricamato d'oro, & sopra postauì vna Corona, & a piedi della bara, sopra cuscini vna spada magnifica, & all'altro capo era posto vn picciolo Trofeo d'armi tolte a nemici per dimostrare, che quello che era in quel faretto inchiuso era morto, trionfando, cento lampade accese pendevano intorno a quella tenda, & li principali ufficiali vestiti a duolo vistauano d'intorno, e questa funebre vista apportò vn sensibilissimo dolore all'anima d'Elisa, & à me. Intendeuasi in tutte quelle galere vna musica lugubre, le cui note languenti mostrauano d'annouerare la morte del Rè di Fenicia; tutte le galere, & vascelli conquistati a gl'inimici, seguìtano la Capitana ma senza padiglioni, e senza banderuole, ò altro adornamento in segno, ch'erano stato disfatti; parchano li soldati incatenati su la poppe delle galere, e sopra le coperte de vascelli per honorare la pompa funebre di quell'illustre vincitore, perche in fine, Madama, quello era veramente il Rè di Fenicia morto per quella lieue ferita, ch'egli mi haueua comandato, che

taceffi alla Regina, & ad Elifa quando m'haueua mandato a portare la nuoua della vittoria. Voi mi domanderete, non dubbito Madama, come è possibile che vna ferita, che hauea conceduto a quel Prencipe di fcriuere alla Regina, & ad Elifa, & che non l'annoiaua quafi, l'haueffe potuto ridurre a morte con tanta facilità. Ma vi dirò, che doppo la mia partenza, fù scoperto, che il dardo ond'era stato il Rè ferito, era auuelenato, & che il veleno non haueua dato inditio di fe fteffo fe nō doppo la mia partenza, onde prima non haueua potuto impedire la mano, n' haueua dati fegni d'infermità fe non appunto leggiermente, ma non era io a pena partito, che la piaga fi mostrò micidiale comunicando il fuo veleno, e portandolo infino al cuore perche lo fece morire in venti quattro hore; non era egli a pena morto, che il fuo tenente generale prefe vn vascello per venire a Tiro a portare quella trifta nouella, & intanto che egli fece gittar l'ancore ad vna spiaggia, che non è lungi da vna Città per dar gl'ordini alle cofe neceffarie per honorare pompa funebre del Rè fuo Signore, come ho di già detto, quefto vascello che doueua auuanzarfi, & precedere all'armata, haueua naufragato, onde non fi era faputo ne la morte del Rè, ne la venuta dell'armata nauale. Parmi che potiate Madama immaginarui fa-

cilmente quale fosse la sorpresa di Elisa,
 & mia, & quale fosse il nostro dolore,
 perche quantunque Elisa non hauesse il
 cuore inuiscato d'amore verso quel
 Prencipe non era possibile però, che es-
 sendo ella, come era, generosa, che non
 fosse sensibile alla gratitudine, & che
 potesse vedere ad occhio asciutto, e con
 anima tranquilla vn feretro di vn Pren-
 cipe, c'haueua veduto cosi rispettosamente
 a suoi piedi, onde posso renderui certa,
 che quando quella Capitana, che por-
 taua il corpo del Rè passò di sotto alle
 sue finestre, ella se ne ritirò ben subito,
 non potendo soffrire vna vista cosi lu-
 gubre, ma nel ritirarsi augmentossi
 in lei il dolore quando all'entrare delle
 galere nel porto il popolo inuadunato,
 per honorare il suo Rè vittorioso, che
 stimò viuo, diede voci di spauento, & di
 dolore insieme, sapendo che il suo Pren-
 cipe era morto. Lo strepito di tante vo-
 ci era cosi grande, che la camera di Eli-
 sa parue che ne tremasse, & noi restam-
 mo lunga pezza senza poterne l'vn l'al-
 tro consolare, perche ne meno ne ha-
 ueremmo potuti intendere; ben è vero
 che le nostre lagrime parlauano per
 noi, & noi dicemmo più cose senza dir
 cosa alcuna, ma ritornati alla fine al si-
 lentio, piangemmo la perdita nostra,
 ma per allora non furono lunghe le no-
 stre querele, perche volendo sapere Eli-
 sa le particolarità di quella morte, mi
 pregò.

pregò che andassi ad apprendere, ma perche questo non seruirebbe punto al mio discorso, vi dirò solo che intesi che vna dell'vltime parole, c'hauena dette il Rè, era stato il nome d'Elisa, il che però non scentrò punto il dolore di lei, che se ne fù commossa per sola generosità. Stratone fùne adolorato per interesse, & per gratitudine insieme, poiche vedea spente le sue speranze tutte, & non aspettava tanto dal nuouo Re, quanto haueua aspettato dall'altro. non fù giamai duolo così generale come quello; non fù consternatione d'animo più grande di quella che si vide nel popolo, ne mutatione di Regno causò giamai tanto cangiamento di fortune particolare; Nel tempo di quel torbido grande, che si vedea nella corte, Stratone se ne andò a passar qualche giorno in campagna, e vi condusse Elisa, la quale volentieri andò a nascondere la sua melanconia nella solitudine, oue hebbe contento, che andassi ancor io. Ma in quel tempo hauendo li Scultori parlato a gli ministri di corte per hauer la mercede promessa loro per la statua d'Elisa, quei ministri medesimi forse senza farne parola al Rè, li denegarono la sodisfattione, & essi sdegnati si imbarcarono vna notte e se ne portarono la bella statua c'hauenano fatta, & diceuasi essere vn miracolo, perche più non fù ritrouata. Così dunque partirono Di-

peno, & Scilli mal sodisfatti . Intanto come voi sapete che è consueto di aff'ig-
gersi pocodi vn Re morto, & rallegrarsi molto del viuo che gli succede , & che il dolore publico non è lungamente durabile , ben tosto si ristabilì la calma nella corte, & si ritornò a viuere come prima .

Et Elisa ancorache non si credesse di hauere a passare dal dolore all'alle-
grezza, si consolò nondimeno, & con la ragione , & con la prudenza , oltreche non hauendo hauuto altro che vn' animo grato verso il Re , ma niuno affetto particolare, non fù difficile il consolarlene. Ritornando adunque Stratone a Tiro, vi ritornò ancor essa , & perche non haueua veduta la Regina doppo la morte del Rè, vi andò subito, che potè , & c'hebbe preso il duolo . Non era mai stata così piena la corte come ell'era allora potendosi dire , che non era huomo di qualità in tutta la Fenicia che non fosse in Tiro, di maniera, che quando Elisa andò a riuerire la Regina con vna Principessa di cui era molto amica , fù lodata da quanti grandi erano nel Regno, perche alla fine, Madama il duolo, che ella portaua per quel grande acquistatore , le si accomodaua di maniera , che le serui di qualche cosa in fare acquisto di cuori , che non si era per anche resi soggetti, quello adorna-
méto negro, & semplice, quel gran velo
pen-

pendente sino a terra sopra quei capelli d'oro lampeggianti, quel sottilissimo lino piegato intorno alle gote, & attaccato con diuersi nastri negri come se fosse stata vna banda; quelle maniche rouersciate, che lasciavano vedere la candidezza delle braccia, e tutto quell'habito lugubre che daua vn nuouo splendore a quei begl'occhi, & vn augmento di candore alle sue carni, le apportaua tanto di vantaggio, che li suoi adoratori confessarono di non l'hauer giamai veduta cosi bella, onde si accostarono quel giorno tanto in folla per vederla, che a pena poteua passar per la stanza per doue passaua di necessità per giungere a quella della Regina, che l'accollse così bene come lo meritaua; Tra il numero grande d'huomini di qualità, ch'erano quel giorno nelle stanze della Regina, vno vi fù che si chiamaua Poligene, che è vno de più considerabili della nostra corte, & per la conditione de natali, & per merito proprio, che essendo particolare amico di Stratone, & vno delli primi ammiratori di Elisa, hebbe vn'estremo contento di vedere le grandissime acclamations & lodi, che erano date a quella grande bellezza. Si credè nondimeno, che quell'allegrezza fosse così vn'effetto della amicitia, c'hauueua con il padre, come dell'amor, che portaua alla figlia, perche hauendola veduta nella culla, & che era solito d

parlarle nella prima giouanezza come se fosse stato suo fratello, & gli haueua dato cento piccioli consigli in diuerse occasioni, non potè credere di esserne fatto amante, ma ben tosto se ne accorse come vi dirò. Tra quelli che erano alla corte di gente qualificata era uicino di Sidone, che Focilione diceuasi; non haueua questi mai più veduta Elisa, & ne fù così sorpreso, che ne restò come incantato in maniera che nō poteua parlar d'altro, che di lei, & non si sapeua contenere di rimirarla come fece di continuo mentre ch'era con la Regina, quando se ne partì, la seguì fino al cocchio della Principessa, con la qual era venuta, e poscia se ne tornò alle stanze medesime della Regina, & si pose in vna conuersatione di tre, o quattro, de quali vno era Poligene, & si diede a lodare la bellezza di Elisa con molta ansietà, ad imbandone la casa, chi la visitaua souente, & chi ve lo potesse introdurre. Poligene, che infino a quell'ora haueua goduto delle lodi date ad Elisa, s'etiffi al cuore vn nō sò, che di noia di quello, che li diceua Focilione, che era huomo di bell'aspetto, e non sapendo per allora la cagione di questo moto, ci disse a questo nuouo adoratore di Elisa, che gli era stato detto, che la porta di Stratone non farebbe più aperta, come soleua nei tempi del Rè, onde lo esortaua a non voler applicarsi a quella fatica,

fatica, & a fare quella conoscenza, indi soggiunse, che poch'egli habitaua in Sidone d'ordinario, stimaua che non hauerebbe fatto bene di cercare la visita di vna così pericolosa persona in Tiro; ma per questo non persuase Focilione di cui restò con qualche stupore, di maniera che adimandò conto a se medesimo di questo dispetto, che non poteva frenare, & ritrouò, che per necessità bisognaua, che quell'affetto che portaua ad Elisa non fosse altrimenti della natura, che si era immaginato. Ma prima di raccontare il progresso di questo amore, è necessario, che io vi dica quale era questo amante. Poligene senza dubbio era d'un sangue illustre, & di vna casa più nobile di quella di Elisa; era poi di persona ben fatto, magnifico, & vestiuo molto bene, ma quello che lo rendeuo più considerabile era, che niuno più di lui haueua vn ingegno più degno di considerazione; La galanteria è nata cō lui proprio, la cortesia è sua dote inseparabile, & ancorache sia di qualità vn poco sù'l graue, nō è però melāconico, ma per lo contrario e di vna conuersatione tutta gétile, bē è vero, ch'està sù'l suo decoro particolarmente, & che di raro parla in certe conuersationi tumultuose, oue si trouino molte genti; s'egli dà vna collatione, la dà con tanta gratia, e con tanto ordine, & pulitezza, che le genti credono, che egli habbia speso la metà

più di quello, c'ha fatto,oltreche in tutte le cose che fa , ò sia di giuoco di palla, ò di ballo, ò di musiche , ò di passeggi, ò di cene , e feste, vi si vede sempre qualche cosa di straordinario, che rende ammiratione , onde è, che in vniuersale egli ha acquistato la fama di essere il più compito, & il più pulito di tutti gli huomini , & può dirsi per verità che di tutti quelli di corte niuno si aguaglia a Poligene. Poteua egli essere di trentacinque anni quando morì il Rè di Fenicia , & non ne dimostraua più di ventiotto ; haueua egli vn fratello molto più giouane di lui , ma non era all'hora in Tiro, & erano di già alcuni anni, che era andato a vedere la pulitezza nel proprio fonte , dico nella Grecia . Essendo Poligene adunque della qualità , che vi ho detto , non si mischiua quasi che mai con la gioventù della nostra corte , che faceua vn gran concorso in casa d'Elisa , & egli vi andaua bene, non come rituale di quelli, ma come amico di Stratone , & di sua figlia; non era però , che non la lodasse con miglior gratia di quelli , & che non ne dicesse cose più galanti di quelli , & con vna maniera perfetta, & senza far il galante, egli era il più galante de gli altri, & come quello che conosceua la fierezza d'Elisa, si portò con tanta accuratezza, che la persuase a credere , che ciò che diceua di lei , fosse vn solo effetto di quella galan-

PARTE SETTIMA. 181

lanteria, che era sua propria, & naturale, di maniera, che non dando minimo sospetto d'hauer posto in lei pensiero alcuno, Elisa trattava con lui con molta confidenza, & come fosse stato vn suo fratello, & egli per tanto più nasconderle i suoi sentimenti li dava qualche avvertimento talhora, ò auvisandola di qualche cosa particolare, c'hauesse vditto di lei, ò consigliandole a diftanza di alcuno di quelli, che la visitauano, & con questa accortezza dava per sospetto a quelli che gli erano più formidabili, & Elisa, che haueua buona opinione di lui gli sentiuua obbligatione di quella maniera di trattar seco, & ancorache non fosse troppo facile di lasciarsi regger da altri, & il non esser di troppo facile credenza, ad ogni modo a lui prestaua molta fede, e ne prendeuagli auuertimenti, & gli si dichiaraua obbligata, sì che nel tempo, che ella faceva disperare tutti quelli, che stimaua suoi amanti, Poligene, come creduto solamente amico, riceneua mille attestati di stima, & di amicitia. Fosilione intanto con tutti li consigli in contrario di Poligene cercaua li modi di farsi introdurre in quella casa da vno delli suoi amici, e come quello che era ben fatto, d'ingegno, & di molto buona conditione, & che alla fine era huomo da farne molta stima. Stratone l'accollse molto bene in casa, e tanto meglio quanto, che lo stimò d'ingegno

gno di potere essere marito d'Elisa; perche sapeua bene, che tutti quei Pré-
cipi, & quei Signori grandi, che la ama-
uano, non l'hauerebbono però sposata.
Elisa il vide volentieri come persona di
buon tratto senza pensar ad altra conse-
guenza perche non era, & non è meno
di genio di pensare a maritaggio; Fo-
cilione che è sauiο, & discreto, & ha in-
gegno, non diceua cosa alcuna ad Elisa,
che le potesse dare occasione di fuggir-
ne la conuersatione, onde essa se ne
compiaceua in maniera che ben presto
trattò con lui con la stessa familiarità,
che suole co suoi amici, e niega a gli
amanti. Poligene, a cui Focilione daua
ombra, impiegaua tutti li consueti arti-
ficij suoi per seminarui zizania; hora lo
discruiua per vno de castelli, ò di pro-
vincia, altre volte diceua, che quando
ella hauesse pensato a maritarsi, doueua
applicar l'animo a persona di più grãde
qualità, & intanto, per tanto più coprir
l'arte, diceua qualche bene di Focilione,
dicui però temea che più di qualun-
que altro, perche conoscendo l'alta vir-
tù d'Elisa temea assai meno li Prenci-
pi che la amauano, che Focilione, il qua-
le essendo di vna conditione più pro-
portionata alla sua, le poteua concede-
re di amarlo innocentemente. Ma con
tutta quest'arte non potè persuadere E-
lisa à quello, che egli voleua, & non
ebbe ardire di più oltre, ostinarsi cono-
sca-

PARTE SETTIMA. 183

cendo ch'ella era imperiosa, & c'haue-
rebbe alla fine potuto annoiarsi di tan-
te istanze, e credere, che egli hauesse
voluto prendersi qualche imperio sopra
di lei; Nondimeno pochi giorni doppo
sentissi Poligene l'anima vn poco più
quieta; perche Focilione, che non era del
numero degli amanti ordinarij, non ha-
ueua con Elisa vn semplice pensiero di
far il galante, ma di maritaggio, non ne
trattaua come gli altri amanti, ma trat-
taua tanto più sodamente, quanto che
con meno strepito, ne staua tanto inten-
to ad offeruare quello che si facesse Eli-
sa tra quella turba di adoratori, ma trat-
taua come amico di Stratone prima che
dichiarare le sue pretenzioni, & Polige-
ne, che non conosceua l'arte si rafficu-
rò vn poco, & venne ad essere vno de
gli amici di Focilione, ilquale hauendo
offeruato, che Poligene staua assai bene
con Elisa teneua cura di non star male
con lui. Hora come non è duolo che
passi più facilmente, che quello della
corte particolarmente quando vn gio-
uane succede ad vn vecchio Prencipe,
ritornarono ben presto li diletti in
Tiro doue si fecero molte feste magni-
fiche, delle quali era Elisa il più bello a-
dornamento, & vi furono fatti ancora
diuersi giuochi di premio; & mi ricor-
do che ve ne furono alcuni ben gloriosi
per Elisa, & che le acquistarono l'odio
di alcune delle nostre belle, perche im-
magi-

maginateui, Madama, che tutti quelli
 che guadagnarono premij, quel giorno
 tutti li presentarono ad Elisa come a
 quella, che gli li haueua fatti guadagna-
 re a cagione dell'estremo desiderio, e.
 haueuano hauuto di piacerle, e di ac-
 quistare qualche honore in sua presen-
 za. Quelli tre Prencipi riuiali di cui v'ho
 parlato, & che erano fratelli, & riuiali in-
 sieme furono del numero di quelli che
 le andarono a presentare li segni delli
 vantaggi conseguiti; mirabil cosa però
 fù il vedere con quale modesto orgoglio
 voleua ella ricusare li presenti fattili, &
 con quale repugnanza obbedì a Strato-
 ne che le comandò l'accettarli. Poli-
 gene però che fù vno di quelli, ch'acqui-
 starono premij, fù meglio trattato nel ri-
 ceuerli, che gli altri, perche lo stimaua
 solamente amico, e gli altri amanti
 dichiarati, de quali temeuua le consequen-
 ze. Io mi assicuro però, che non ostante
 la sua fierezza, gradì in se medesima
 di hauer quel giorno riceuuto vn'hono-
 re da niun'altra mai tale hauuto; occul-
 tò nondimeno così bene questa interna
 sodisfattione, che se ne ritornò a casa
 come se nulla le fosse stato dato. Il gior-
 no seguente fù visitata da tutti quelli,
 che le professauano affetto, & di essere
 partecipi de suoi contenti, rallegrandosi
 con essa, e professandone particolar sen-
 timento; ma ritrouarono tutti, che ella
 haueua vn'anima non curante di quelle,
 che

che si chiamano vanità, onde la stima-
 rono degna d'vna Corona come di pre-
 mij che l'erano stati offerti. Non era pe-
 rò, che ella riceuèsse quelle lodi, che l'e-
 rano date con humile modestia, ma vfa-
 ua vna humiltà superba, & fiera insie-
 me (che così può dirsi) il che daua a co-
 noscere che essa trouaua più la propria
 sodisfattione in se medesima che in tut-
 te le lodi altrui. Stimaua con tutto ciò,
 & gradiua delle lodi, che le veniuano
 date da suoi amici, perche voleua, che le
 lodi, che l'erano date, fossero vn vero
 segno della stima fatta di lei da quelli,
 che la lodauano, perche quelle lodi di
 tumulto date più per vso, & per ceri-
 monia (che sono quelle, che per lo più si
 riceuono) più tosto la importunauano
 che le piaceffero, onde essa le riceueua
 con vna maniera di fierezza più tosto,
 che di gratia, che ne mostrasse, & io mi
 sono tal' hora accorto, che per vna di
 queste lodi affettate, passaua dell'amore
 all'odio, & in vero, che non conuiene
 prender si merauiglia, se mostra in tal ca-
 so fierezza, perche non sol ell' è di sua
 natura tale, ma Poligene è stato in gran
 parte cagione, che ella non diminuisca
 punto il proprio costume, poiche im-
 maginateui pur Madama, che hauendo
 egli vna ferma opinione, che non si dia
 per vna bella maggior custodia del cuo-
 re, che la fierezza, lodaua continoua-
 mente quella d'Elisa; & sono a credere,

che la lodasse molto più in lei, che la bellezza, che la soauità della voce, & che lo stesso ingegno, & mi souiene tra l'altre, che vn giorno che erauamo soli con Elisa egli, Focilione, & io & entrati noi a lodarla della generosità, che ella professaua di far buoni officij per li suoi amici, passammo insensibilmente à ricordare tutte le buone qualità di altri, ancorache essa procurasse di farne mutar ragionamento. per lo meno, disse ella vedendo che si continuaua, se volete che io soffra tutte le lodi che mi darette promettermi, che poi doppo mi direte ancora li miei difetti, acciò che io mene possa correggere; per me, disse Focilione, vna sola cosa desiderate in voi, che è che voi foste vn poco men fiera; & io ripigliò Poligene, la vorrei vn poco meno soaue, perche io mi dichiaro, che se fosse necessario che Elisa perdesse alcuna delle qualità, che la rendono ammirabile, ella non ha alcuna di quelle che possede che io nõ gli togliessi più tosto che la fierezza, & che dunque, dissi io con merauiglia a Poligene, voi preferite la fierezza di Elisa all'altre sue tenere qualità? Per gratia pensate bene à quello che dite. Io ci ho pensato molto bene, quei replicò; & non penso di parlarne senza ragione. Io confesso, disse Focilione, che la mia non possa tant'oltre, perche non sò intendere come sia possibile che voi pote-

ste

ste consentire che Elisa perdesse la minore delle sue qualità più tosto, che quella fiera-
 zza, che fa che altri non la possa amare, & non la temere. Per me (disse Elisa ridendo) ho vn gran contento di trouare che si lodi vn mio difetto, del quale io sento bene, che non me ne posso emendare, onde non potrò a bastanza dimostrare a Poligene l'obbligazione che gliene ho. Io vi assicuro, Madama, quello replicò, che voi non mi donete punto per vna cosa che non posso pensarla d'altro modo che come la penso. In verità, disse Focilione, che io vorrei ben sapere con qual ragione voi siate così affettionato alla fiera-
 zza in pregiudicio di tutte l'altre virtù d'Elisa; ve lo dirò, quei disse, la fiera-
 zza d'Elisa rende il suo cuore difficile ad essere toccato, & acquistato, perche si come io sono persuaso (soggiunse egli ridendo come parlasse per vna semplice galanteria) di non essere destinato a fare vn'acquisto così illustre, godo che nell'animo di Elisa sia vna qualità che tolga ad ogni altro l'ottenere quello, che non posso io hauere; oltre che, per parlar con ragione, non è cosa che più conuenga ad vna bella, che la fiera-
 zza. Confesso ben però, che questa è vna parte che non istà bene à tutte, perche bisogna hauere mille buone qualità per fare che questa faccia quella buona lega con l'altre che io dico. Bisognando per lo meno, che
 vna

vna gran bellezza la sostenga, & sto pur anche in dubbio, se la bellezza sola sia bastante per ben seruirfene, & se bisogna di più hauere vn grande ingegno, & vn gran cuore perche sono di parere, che la fierezza in vna bella stupida si potrà dire orgoglio, & si accosterà grandemente ad vna specie di vanità, che di turpa tutte quelle, che l'hanno, & le rende insopportabile, & parimente ho per indubitabile, che se vna bellezza fiera non va vnita con vn gran cuore, & generoso, sarà più aspra, che fiera, il che non è quello ch'io desidero in vna persona di tutta compitezza essendo in vero la asprezza, & fierezza due cose diuerse l'vna fa cattiuo effetto, & l'altra rende maestà, l'vna dimostra vn animo stizoso, & di mal garba, & l'altra vn' animo grande, & nobile. La fierezza adunque della quale io parlo ha vn non so che del diuino che separa quelli che l'hanno del rimanente delle genti, e fa che quelli che le amano le riveriscano, e temano insieme, & opera nondimeno che senza commettere attione inciuile niuno si domesticchi di souerchio con quelle che hanno questa amabile fierezza ch'io ammiro di continuo in Elisa, & però non vi paia così strano se io vorrei più tosto ch'ella perdesse qualche altra qualità per conseruare questa fierezza ch'io amo tanto, & che a voi pur anche

PARTE SETTIMA. 189

che ho fatto beneficio a me? disse Focilione; Eh di gratia non vi ponete in pensiero di darrvi a credere ch'io sia tenuto alla ferezza di Elisa. Et pur voi li sete infinitamente obbligato, rispose Poligene, perche v'immaginareste forse mai che essendo ella così bella; e così amabile, & così amata com'è, che il suo cuore non fosse già posseduto da altri se la ferezza non gliele hauesse preservato? Et se Elisa fosse stata di quella dolcezza che vi mostrate di desiderare, non hauerebbe ella potuto così lungamente vederli humiliati tanti sfortunati amanti; & non hauer hanuta pietà d'alcuno; di maniera che nel tempo che voi sete peruenuti a Tiro, che l'hauua incominciata a conoscere hauereste ritrouato il suo cuore inuiesca, la doue per il contrario voi lo trouate così libero, e staccato da ogni affetto che il più appassionato di tutti gli amanti di Elisa non saprebbe ritrouare in essa, & nel suo mesto di trattare vn minimo momento di gelosia. Egli è il vero disse Focilione, ma non saprebbe meno trouare; onde hauere vn momento di speranza. Egli è ben però molto il non hauere da temere che vn'altro sia più auenturato di noi, replicò Poligene. Ma di gratia, interruppe Elisa, ditemi vn poco, che ve ne priego, in che consiste veramente la ferezza accioche s'io volessi essere vn poco men fiera, io sappia come

quale senza dubbio hebbe contento d'essere lodata più di fierezza, che d'altro, perche non era chi non lodasse in lei, ò la bellezza, ò la voce, ò lo spirito, e ritrouaua tal'hora, chi la rimproueua di fierezza, & se ne dolcua stranamente: e questo era lo stato delle cose quando il fratello di Poligene, di cui vi ho detto che era andato in Grecia, ritornò in Tiro: era egli di ventiquattro anni ò poco differente d'età; di maniera che vna tanta differenza con il fratello induceua in questo riuerenza verso il maggiore, e lo stimaua quasi che padre, & in effetto Poligene haueua la stessa cura d'Agenor, che se li fosse stato Figlio, onde hebbe grandissimo contento di riuederlo così ben fatto come era, e così bene à tutti grato, & in verità, che non si poteua desiderar meglio, che Agenor, perche non solo è bello, & ben fatto, ma pur anche è leggiadro, & atto a tutti li esercitij del corpo in particolare alla danza, & di più egli è tutto spiritoso, & di genio allegro, & piaceuole sì che bastaua a tener viua vna conuersatione d'amici, nel resto poi egli era accomodatamente à far de' raggiri, & a scoprire quelli de' gli altri, & a tener coperti li suoi quando non li voleua palesi, ben è vero, che questa volontà non era in lui durabile, ne meno troppo fouente l'haueua, perche haueua vna vanità che faceua, che egli non poteua essere

essere amato senza che si sapesse. Era violentemente nelle passioni dell' animo, ma però la vanità era la più vigorosa de' gli affetti nel suo cuore, & certo, che se Agenoro non hauesse hauuto questo difetto sarebbe stato più amabile, che non era per l'altre sue qualità, perche egli era il più dolce, & il più ciuile di tutti gli huomini. Agenoro adunque era tale qual se lo descriue, all'horache ci giunse a Tiro, & in tempo, che Stratone, Barcea, & Elisa erano andati per quindici giorni in Villa, sì che in quel tempo Poligene fece vedere tutta la corte al fratello, che vi acquistò vna riputatione ben grande, in particolare tra le Dame. Agenoro intanto, che haueua l'anima tutta galante, & non poteua viuere senza qualche trattenimento di questa natura, si applicò subito ad vna damigella della Regina che Lircasia era chiamata, & era bella, & meriteuole, ma era d'animo viuo, & infidioso sì che non haueua niuno riposo con se stessa, poiche rimiraua con dispetto ciò che era auuantaggioso alle sue compagne, & credo di poter dire, che ella non vidde mai vn buon volto, che essa non l'hauesse poi cattiuo; tutto il rimanente del gouerno, e credo ancora hauerrebbe voluto alle volte essere bramare tutte ad vn tratto, hauer gli occhi turchini; e negri, & essere in somma tutto quello, che erano l'altre,
ma

ma non restar però d'essere quella, che era tuttauia. Non era Liriope solamente curiosa della bellezza altrui, & de i loro acquisti, ma per sino delle vesti non potendo soffrire senza dispiacere estremo che altre fossero più magnificamente adornate di lei, ne vesti meglio fatte. Potete di quì, Madama, immaginarui adunque che vna persona di tal genio hebbe vn estremo contento, che vn'huomo di grandissimo grido, & di splendore si ponesse a seruirla, & la eleggesse fra tante belle ch'erano alla corte, di maniera che temendo, che questa preda le fuggisse; deliberò d'aggiunger tutta la diligenza alle proprie bellezze, & di ritenere con qualche lieue fauore quello che la bellezza le haueua acquistato; ma Liriope non discorse giustamente quella volta, perche io sono a credere, che se si fosse mostrata vn poco più difficile ad essere acquistata, hauerebbe più lungamente conseruato l'acquisto. Questa galanteria nondimeno fece gran strepito fra le genti, perche subito che fù detto, che Agenoro amaua Liriope, fù anche pubblicato, che Liriope non odiaua Agenoro, onde allora, che Elisa tornò alla corte, non si parlaua d'altro. Subito che essa fù nella città, ciascheduno della corte andò a visitarla, onde Agenoro restò con merauiglia di non trouar alcuno quasi quel giorno per quante visi-

te si facesse, ma ben subito ne vdi la cagione, perche essendo andato la sera alle stanze della Regina, intese dalli discorsi di tutta la giouentù della corte, che Elisa era la causa della solitudine c' haueua ritrouata in tutti i luoghi ou'era andato, non essendo pur vno da che non intendesse parlar di lei che da tutti era stata visitata; altri diceua, che era tornata più bella che nō era andata, & che l'aria della villa l'haueua ingrassata, altri ch'ella era fatta più grande, onde era più bella di viso; alcuno diceua, che era tornata men fiera, ò che per lo meno la contentezza di vedersi nella Città la faceua parere più trattabile, & altri, che l'haueuano vdità cantare quando erano entrati in sua casa, giurauano che ella haueua molto acquistato di scienza della musica hauendo inteso il cantò de rosignuoli di campagna sostenendo, che ella non haueua giamai cantato così bene come faceua all'hora. Agenor intendendo tante lodi d'Elisa adimandò a Liriope se meritaua inuero tante lodi quante ne vdiua, & essa, secondo il suo costume inuidioso, gliene fece vn ritratto, che non era punto degno d'inuidia. Disse che Elisa, haueua gli occhi grandi, & così aperti, che sono come di forsennata, c'ha il color della carne così viuo, che è rosso, & ch'ella è così fiera, che può dirsi dispettosa; & in questo modo togliendo ad Elisa tutta la sua bellezza

lezza, & le sue buone qualità, ne faceva vna pittura, che non li rassomigliava punto. Io che era presente a questa relatione di Liriope, fui costretto a contraddirle, & odiarnela nello stesso tempo non potendo non adirarmi di quello, che haueua detto. Almeno, dissi io ad Agenoro, fatemi fauore di non giudicare d'Elisa infino a tanto, che l'abbiate veduta, il che sarà ben presto, perche io sono testimonio, ch'ella si è doluta con Poligene, che non vi habbia condotto alla sua casa hoggi medesimo, & gli ha detto, che non hauerebbe giamai creduto, che essendo egli vno delli migliori amici, che ella habbia, non le habbia fatto conoscere vn suo fratello della compitezza, c'ha inteso che siete, a fine che ella possi hauer parte dell'allegrezza dell'vno, & dell'altro. Agenoro dalle mie parole ben s'immaginò, che Liriope haueua in quella guisa parlato per inuidia della bellezza d'Elisa, perche se bene era l'amante di lei non era tanto però infino alla preoccupatione, & poteuasi dire, che Liriope gli haueua toccato il cuore, ma non l'haueua ancora conquistato; non era perciò che nõ trattasse con lei nello stesso modo, come se l'hauesse amata con ogn'ardore, onde sotto voce le domandò licenza di visitare Elisa, & essa non hebbe ardire di negarglielo, dubbitando che se non glielo permetteua, se ne fosse indouinata la

cagione, & che questo accrescesse la fama, che di lei correua, & della quale era stata auuifata da alcune sue amiche; Agenoro adunque hauutane la licenza, subito che fù a casa del fratello, appresso ilquale si tratteneua allora, lo andò a trouare nella camera per vedere se quello gli conferiua la prighiera fattali come io gli haueua detto, di condurlo a visitarla, ma restò con molta merauiglia, che Poligene non gliene facesse motto; Nondimeno, perche meno gli haueua detto, che fosse suo amante si immaginò, che fosse vna semplice dimenticanza, di maniera, che deliberò di raccontargli quello c'haueua saputo. restò incraugliato Poligene del discorso di suo fratello, perche era verissimo, che non si era egli dimenticato quello, che Elisa gli haueua detto, ma non era ben risoluto se tale conoscenza gli hauesse a piacere, nondimeno perche pareuagli, che Agenoro fosse molto amante di Liriope, se ne risoluè, oltreche non vedeua come l'hauesse alla fine potuto impedire, & per ciò scusandosi con il fratello d'elersi dimenticato dell'honore che Elisa gli haueua fatto, gli promise di conduruelo il giorno seguente. Ma per assicurarli vn poco meglio, volle prouar di chiarirsi qual fossero li suoi sensi per Liriope, & se vi era da sperare, che l'amore di quella li potessi impedire il penlar affatto ad Elisa, che però
gli

gli disse con vn sorriso, come farete voi per non dar gelosia alla bella Liriope mentre mostrate d'hauere tanta volontà di parlar ad Elisa? Non potendo ella, rispose Agenoro, persuadersi ch'io sia amante d'vna persona, che non conosco, nō vi è questo dubbio, oltre che io nō hauerei deliberato di far questa visita se prima ella non me ne hauesse data la permissione; Voi dunque, replicò il fratello, state così bene con lei come pubblica la corte? subito Agenoro restò meravigliato delle parole di Poligene, & di quello c'hauua detto lui stesso senza pensarvi; ma ben subito ancora li pose a ridere di se medesimo, & di sua stordigione che l'hauua fatto rispondere così alla buona senza essersi accorto dell'inciampo, in ch'era caduto, di maniera che Poligene si pose a burlar con lui, e si adoperò con tanta accortezza, che nel fine parlando poi vn poco più su'l graue Agenoro gli scoprì chiaramente come stava con Liriope. Seppe egli dunque (doppo d'esserfi fatto promettere fede per far tãto più valere la sua confidenza che le conferiua) che Liriope si contentaua che ci le parlasse del suo amore, ne gli haueua vietate le speranze; che li haueua di già scritto più volte, ma se bene non haueua hauuta risposta; era di ciò solo cagione ch'ella non si pōteua confidare di quelli che le haueuano portate le lettere, &

fitto che era il più bello di quanti ne haueua, & che gli stava benissimo al dosso, & non era ne troppo semplice, ne troppo magnifico, & li colori lo rendeano grato alla vista, & l'adornamento, che vi era posto sopra, era così galante, che non si poteua vederlo, & non lodarlo. Hauendo fatto adunque, & adoperato quanto haueua saputo per poter bene comparire; andò a trouar Poligene subito che fù hora di far visita, a fine che gli obseruasse la promessa, che in effetto la eseguì senza contraditione alcuna non potendosi dar a credere, che essendo così bene trattato da Liriope com'era, potesse risolversi ad esserle infedele per vna persona, il cui acquisto parebbe impossibile; di maniera che senza altra dilatione andò con Agenoro à casa di Elisa. essendosi anche egli adornato in modo, che non pareua tra di loro altra differenza, che dell'età. Grande auvantaggio in vero, non dimeno, vi sarebbe anche stata qualche difficoltà per farne la elettione; non era già che quei due fratelli non fossero differenti affatto, ma la differenza loro non consisteuà nella disuguaglianza del merito hauendone tanto ciascheduno che souabbodaua per acquittarsi la stima di ciascheduno. Le maniere stesse di Poligene, & d'Agenoro in materia di galanteria erano l'vna contraria all'altra, perche quello diceua non douersi

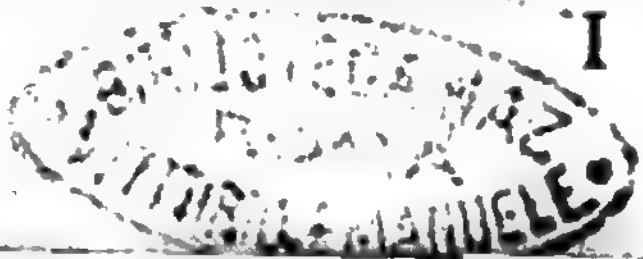
giamai scoprire manifestamente il suo amore, se prima non si sapesse certo d'essere amato; diceua l'altro che nõ voleua nascondere vn solo momento l'amor suo a quella che lo cagionaua, a fine, diceua egli, che l'amata potesse offeruare tutte le diligenze, e tutti li seruigii & ossequij che professasse, & in effetto Agenoro non diceua questo per vna semplice galanteria perche sempre ha così offeruato; Poligene poi voleua che precedesse la conoſcenza d'essere amato allo scoprimento, perche vedendo egli nell'animo d'Elisa li soli segni di esserne stimato, & niuna dispositione come desideraua ad amare ne lui, ne qualunque altro, la adoraua tacendo, ancorache grandissimo fosse il suo amore, sperando sempre che quella amicitia galante, & ossequente che praticaua con lei la hauesse a condurre insensibilmente anche inuolontariamẽte nell'affetto amoroso; ma per tornare onde partii, Poligene, & Agenoro andarono così per tẽpo alla casa di Stratone, che non viera altri che me, che a sorte fui il solo testimio di questa prima visita, & perche Elisa più souente soleua essere nella stanza del padre che in quella di, Barcea, a cagione dello strano humore della madre, auuenne che Poligene presentò il fratello nello stesso tempo al padre, & alla figlia, dalli quali fu accolto con grandissima cortesia. Doppo li
primi

primi complimenti, Stratone c'haueua qualche affare particolare da trattar con Poligene si pose a passeggiare con lui per la camera lasciando Agenoro, & me a discorso con Elia, era ella quel giorno con vn habito cosi galante, e ben adattato, che non fù merauiglia se tutta la sua bellezza si fece vedere ad Agenoro qual'era. Non hauena ella pensiero di vscire quel giorno, & però come vñano le nostre Dame quando vogliono restar in casa, era ben adornata, ma con particolar politia non pomposa. L'habito era di vn drappo turchino freggiato d'argento, vna parte di capelli era raccolta in vn groppo di perle, e di nastri cilestri, e l'altra quasi che per negligenza pendeva al petto, che modestamente mostraua i suoi pregi: cingeuale il collo vna collana di Diamanti incastrati in oro smaltato di negro, & alle braccia haueua li manili della stessa qualità; in oltre come s'hauesse voluto la sorte che Agenoro la vedesse in vn vago, & ammirabile modo, sedeva ella sopra cuscini di colore incarnato, il quale faceua vn concerto con il turchino dell' habito impossibile a dirsi più grato alla vista, & che accresceua con la bellezza accidentale la consueta d'Elisa, & vi si aggiunse di più l'altro accidente del lume, e dell'ombra per il sito, oue ella era, che bastauano tutti a far bella vna mediocre bellezza.

lezza, non che a produrre vantaggio di
 vaghezza in vna bellissima; òde era tale
 Elisa quale bisognaua che fosse per por-
 tare cō violēza, la infedeltà nel cuore di
 Agenore, il quale si trouaua in opposto,
 & esposto a quelli occhi c'hauuano fat-
 ti tãti altri acquisti a peza furono posti a
 sedere, ch'Elisa cō il solito della sua gra-
 tia disse ad Agenoro: Io v'assicuro, c'ha-
 uerei molta difficultà di perdonare a Po-
 ligene il torto che mi ha fatto differēdo-
 mi tanto la vostra notitia, poiche mi ha
 tolto vn piacere, che non posso più ri-
 cuperare. A me tocca, Madama, &
 non a voi, quei rispose a dolermi di lui;
 ma quando fosse vero, che la mia vista
 non vi fosse a dispiacere, io non sò la ca-
 gione, poiche hoggi hò l'honore di ve-
 derui, onde diciate che Poligene v'ha
 tolto vn piacere che non potete più ri-
 cuperare. Ella è, disse-Elisa ridendo,
 perche essendo più giorni che sete ritor-
 nato, non hauerei più ardire di trattar-
 ui come vno straniero che venga da
 lungi, non hauendo io maggior diletto
 che di farmi raccontare tutto quello,
 che fanno quelli che vengono di viag-
 gio, & in particolare quelli che vengo-
 no dal luogo onde venite voi ch'è il luo-
 go della politia. Pur che voi mi diate
 licenza, rispose egli sorridendo, che
 doppo ch'io vi haurò raccōtato quanto
 hò veduto di bello nella Grecia, possa
 parlare anche vn poco di quello che io

trouo

trouo quì di bello, vi prometto di sodisfare alla vostra curiosità . Voi potrete ben pensare (essa accortamente replicò) ch'io non mi opponerò mai alla sodisfattione c'hauerete di dire quanto haueste veduto di bello in Casa della Regina . Io non parlo della corte della Regina , ripigliò quello, poiche quando ho adimandato la licenza di parlarui di quanto io trouo di bello quì , Io non mi sono inteso che la parola quì si dilati fuori della stanza doue voi seté . Siasi come vuole, faremi gratia di dirmi se le Dame in Grecia sono così belle come ne suona la fama . Non è dubbio , quei risse , che la bellezza loro è marauigliosa , ma se voi foste stata quai'hora sete, quando partii di Fenicia , o che così fanciulla come erauate, io hauessi hauuto l'honore di vederui , non vi hauerei fatte mille ingiustitie che vi hò fatte nel tempo del mio viaggio là , perche alla fine, Madama, conuiene ch'io vi cōfessi ; io ho giurato mille, & mille volte a mille, & mille belle c'ho vedute in Corinto , in Atene, in Argo , in Sparta , in Thebe, che non ne era vna sola in tutta la Fenicia che le vguagliasse in beltà, ne che meno a gran pezza le fosse vguale . Ma in emenda delle ingiurie, ch'io vi ho fatte cōtentateui , che si come ho dette tante menzogne a mille , e mille Greche, ancora che belle, io vi dica ancora mille, e mille volte con uerità non minore del mio



pentimento, che voi sola fete assai più bella, che non sono tutte quelle insieme. Quando così fosse, ripigliò Elisa scherzando, non mi curarei di obligarvi a dire tante volte le medesime cose, quanto la prometterete, ma per parlare più fòlatamente (soggiunse ella volgendo il capo ad vno specchio grande, che le era a destra) bastarebbe, ch'io mi rimirassi vna sola volta colà dentro per distruggere tutto quello, che voi haueste detto. Eh, Madama (disse Agenoro, che si pose a rimirarla in quello specchio, a cui ella si era voltata) se voi prestate fede a gli occhi vostri ben la concederete alle mie parole. Mentre, che questi così parlauano, & che io li ascoltaua, offeruai, che Poligene mentre passeggiua con Stratone non daua molta attentione a quello, che gli era detto, ma stava con l'orechio attento a quello, che diceuano Agenoro, & Elisa, massime qualunque volta si accostaua al luogo doue erauamo noi, & fece di modo ancora, che obbligò Stratone insensibilmente a muouer lento il passo almeno per poter vedere Elisa, Io per allora mi credei, che egli così facesse per vna semplice curiosità di intendere, se Agenoro riusciva bene in quella conuersatione, & confesso la mia semplicità grande, in maniera, che stimai zelo di fratello quello che era senso di amante: Intanto come è solito di passare da vn ragiona-

men-

mèto serio ad vno allegro, & da questo a quello, dopò che Elisa si fù, & da scherzo, & cō grauità difesa dalle lodi date alla sua bellezza, & che Agenoro costantemente l'hebbe voluta lodare, si parlò vn poco delle nouelle del mondo, & vn poco di guerra ancora, e di poi Agenoro tornando sempre a lodare Elisa, & volendo proseguire la sua massima di non tacere giamai ad vna Dama li sentimenti auuantaggiosi c' hauea per lei, si pose di nuouo a darle mille lodi con tanta sollecitudine, ch'Elisa per farle mutar discorso, & per farli sapere, che ella haueua notitia, che Liriope ne haueua guadagnato il cuore; a me riuolta disse; per gratia ditemi se Agenoro ha per costume di lodare tutte le Dame a cui parla con tanto eccesso come fa di me? a fine che io sappia come interpretate ciò che mi dice, voi che lo haurete veduto in casa della Regina, potrete facilmente sodisfarmene. Ditemi adunque che io ve ne cōgiuro, ciò che egli dice a tutte le Dame, che visita (Et all'hora me ne nominò alcuna, e tra l'altre Liriope). Io però, Madama, le risposi, non l'ho mai udito lodar tanto alcuna quanto voi: e come, essa ripigliò, mi loda egli dunque più che Liriope? Ah Telamide questo non è possibile. Et pure è vero, disse Agenoro, che io non l'ho mai tanto lodata quanto voi. Io vedo bene, ella rispose, che parlando voi in questa

ma-

maniera, vi credete, che io non sappia, che ne siete amante, ma sono più informata di quello che voi non credete, & la fama dell'acquisto della bella Liriope & passato fin che nel mio deserto. Vi dirò pur anche soggiunse ella ridendo, che io ho hauuto grandissimo contento, che ella habbia fatto questa conquista prima del mio ritorno a fine, che non mi fosse stato di rimprovero a me di non farla io. Li popoli nuouamente acquistati, ripigliò egli rimirandola, sono tal' hora facili alle riuolte; & essa ah Agenoro, io non vorrei sudditi, che fossero stati rubelli a loro primi Signori, & poi sono a credere, che le catene posteui dalla bella Liriope sian così tenaci, che quando ancora le voleste rompere non le potreste, ma per tornare onde partì, io vi trouò molto ardito mentre che mi dite di lodarmi più di lei. Voi mi imbarazzate vn poco, disse Agenoro; massimo che senza fare ingiuria a Liriope, io posso hauer detto quello, c'ho detto, perche in fine io sono di tal forte, che a pena sento in me l'amore; mi sento anche morire di desiderio di manifestarlo, onde io non mi trattengo molto in dar lodi che non dicono a bastanza che io amo, oltreche a mio parere quando si dice d'amare, si fa vn grande elogio di quelle a cui si dice, & io non vorrei obbligarmi di poterui lungamente lodarui come vi lodo. Questa sorte di lode,

Iode, rispose Elisa non sarebbe secondo al mio genio, ma finalmente Agenoro, voi vi siete difeso meglio di quello, che mi pensaua. Intanto io posso di nuouo dirui, che io ho qua che interesse, che farà che io goda, che voi siate amante perche questo sarà causa che io più facilmente potrò fare amicitia con voi. Io conosco molti, dis'io, che non sono del vostro parere, perche non vogliono far amicitia con chi è amante. Se io haueffi de segreti di confidare, Elisa replicò, credo che non parlarei in questa maniera, ma non volendo io dall'amicitia d'Agenoro altro che vn semplice compiacere, & non sò che lieue cambio di segreti indifferenti, che non sono quasi che segreti, ma che però vaglia ad vna conuersatione, a me non importa, che egli sia ò non sia amante, per fare con lui amicitia. Eh, Madama, disse egli, s'io non m'inganno, voi sete vna pericolosa amica. Poligene all'hora intendendo queste vltime parole non potè più tenersi, che non entrasse in conuersatione in quel discorso d'Elisa e d'Agenoro, & dire a suo fratello, mentre che Stratone parlaua ad vno de suoi, c'haueua torto à parlare in quella forma essendo che Elisa era così buona amica come cattiva amata, mentre che egli così diceua, entrarono molti, che furono cagione, che la conuersatione si fece generale, intanto se bene le

prime

prime visite non sogliono essere molte lingue, Agenoro fece che la sua durasse infino alla notte, & si domesticò di maniera con Elifa fin da quel primo giorno, che non sarebbe stato di più, se la hauesse praticata tutto il tempo di sua vita; ma quando poi andò la sera alle stanze della Regina, si trouò molto bene imbarazzato a render conto a Liriope di quello, c'haueua fatto il doppio pranzo: subito che ella lo vide, si accorse, che si era molto attillato quel giorno, e tale appunto qual l'haueua veduto nei primi giorni, c'haueua procurato di piacere a lei: non era però, che egli non fosse pulito sempre, ma si danno certe picciole obseruationi, che gli amanti fanno fare, e fanno differenza de vna pulitia naturale, ad vna straordinaria, che ha vn non sò che di secreto. Non hauendo adunque Liriope veduto Agenoro in tutto quel giorno, hebbe ella vna strana curiosità di sapere doue era stato. Vedutolo a pena dunque, senza scoprire quello che le stava nell'animo, gli disse, per gratia Agenoro ditemi, che cosa haucte fatto tutto hoggi, che non vi ho punto veduto. Sono andato, quei rispose, in certi luoghi, & non hauendo trouato alcuno, & essendomi incontrato in Poligene, ha voluto secondo la sua parola condurmi a casa di Stratone. E bene, disse ella con qualche rossore al volto, che vi pa-

re d'Elisa? Voi me la hauete, egli rispo-
 se, dipinta così laida, che forse questo
 me l'ha fatto parere bella; Questa è cosa
 terribile, disse la inuidiosa giouane,
 della buona fortuna di questa giouane,
 perche io sono a credere, che se bene si
 dice, che ogni sorte di natione, ha vna
 sorte di bellezza, che è sua particolare,
 essendoui chi ama le belle bionde, chi
 le brune, altri vogliono, che siano
 grandi, e grosse, & altri delicate, & di
 mediocre grandezza, & vi sono per fi-
 no di quelli che le vogliono di naso is-
 chicciato, & more. Io credo, dissi
 che se qui fossero gente di tutte le parti
 del mondo, che vedessero Elisa, tutti
 concordemente ne lodarebbono la bel-
 lezza. Mentre ch'ella così diceua sotto
 voce ad Agenoro, vno di quelli ch'era-
 no stati in casa di Stratone nel tempo,
 ch'egli vi era, si accostò loro, & non sa-
 pendo ciò che egli haueua detto a
 Liriope, l'adimandò s'era molto tempo
 che ei si trouaua in casa d'Elisa quando
 egli vi capitò, ma non haueua a pena
 Agenoro con ardita bugia risposto, che
 appunto all'hora egli era entrato quan-
 do ei venne, che sopra giunse vn altro,
 che vi si era fermato con Agenoro, &
 che n'era uscito insieme con lui, e non
 sapendo ne più ne meno, che il primo
 ciò, che si era parlato fra di loro, adi-
 mandò ad Agenoro s'haueua giamai
 veduto cosa più bella d'Elisa, & in par-
 tico.

ticolare doppo ch'erano stati accesi i lumi nella camera dou' ella era, & per tanto più imbarazzarlo, venne il terzo, ilquale sapendo, che egli non haueua più veduta Elisa, che quel giorno, & ve lo haueua veduto entrare subito. Doppo il pranzo, si pose a dirgli, c'haueua veduta Elisa come bisognaua vederla; essendo vero, soggiuse, che quanto è più grande il giorno, ella pare tanto più bella, & perciò hauete fatto bene per la prima volta di andarui così per tempo, come vi ho veduto entrarui. Liriope udito questo auuampò di rossore per dispetto, inuidia, & gelosia tutte insieme, e rimirò Agenoro fisso inuolto, perche ben comprese che se vno l'haueua veduto entrare subito doppo pranzo, & l'altro ve l'haueua veduto doppo, che i lumi erano accesi conueniua concludere, che egli vi era stato tutto il doppo pranzo, & c'hauesse detto vna menzogna quando haueua detto d'essere stato in certi luoghi, & non hauere ritrouato alcuno. riguardatolo, dico, fissamente andauane cercādo di rincontrar lo sguardo per rimprouerarlo mille volte co' suoi; ma quello, che sapeua quanto poteua nel cuore di lei, non si pigliò molto fastidio per suadendosi che non gli sarebbe difficile di farla pacificare; & in fatti quando potè parlarle con libertà, la persuase, che ella doueua hauerle obbligo della menzogna detta-

le,

PARTE SETTIMA. 211

le, perche in fine dissele, come habbiamo saputo di poi, voi ben poteui giudicare, che quando ancora io haueſſa diuenire amante di Elisa, & essere a voi infedele, non l'hauerei potuto in così poco tempo infino al segno di volerui grandemente nasconderui vn'amore a pena nato. Credete adunque che solo per sodisfare a Poligene ho fatta vna così lunga visita ad Elisa, & il timore, c'ho hauuto che voi non ve ne sdegnaste, mi ha fatto dire vna lieue menzogna. In tanto, soggiunse egli astutamente, godo di hauer scoperto in voi vn sentimento di gelosia perche qualunque volta, che io vorrò riceuer da voi vn nuouo fauore, credo, che andarò a fare vna lunga visita ad Elisa. Questa sarebbe ben più tosto la via di perdere, quelli c'hauete riceuuti, disse Liriope; Ah, Madama, esclamò Agenoro, io vi priego ad imparare di conoscermi; e sappiate, che io non mi lascio ne guadagnare ne ripigliar da sdegni, onde voi non douete giamai essermi più soaue, & piaceuole, che quando potete dubbitare di perdermi, ma questo non farà mai certo, se voi conseruarete di essere quella, che sete di presente. Liriope, che haueua l'anima imbeuuta d'vn violento amore, & che non si era lamentata ad altro fine, che per obbligare Agenoro a quietarla, & che di più haueua più cervello che giudicio accettò

tò le ragioni di Agenoro come buone ;
 & stimò per appunto, che per impedir-
 lo di esserle infedele, & amare Elisa, bi-
 sognasse colmarlo di nuoui fauori .
 Non è già che ella non hauesse delibe-
 rato di non mancar punto a se stessa,
 & di star vn poco di quà dalla colpa,
 ma quanto appartiene a picciole dimo-
 strationi, che fanno vno strepito gran-
 de quando sono publicate perche se ne
 fanno di tutta conseguenza determinò
 di cōcederle tutte ad Agenoro, stiman-
 do cosi di annodarlo in guisa , che
 non potesse disciorsene , impedirlo d'a-
 mare Elisa , & indurlo ad isposarla , ma
 cosi non fù come vdirete . In tanto co-
 me Elisa andaua in ogni luogo, quando
 ancora Agenoro non fosse andato alla
 casa di lei , non sarebbe quasi passato
 giorno, che non l'hauesse veduto, & co-
 me quella , che era tale , che quanto più
 si vedeua, tanto più si conolceua degna
 d'essere ammirata , Agenoro , che ben
 conolceua quello , che era degno di es-
 sere ammirato , sentiuà crescere in se
 stesso quante volte la vedeua , l'ammi-
 ratione , che ne haueua concetta fino
 dal primo instante che l'haueua veduta;
 continuò nondimeno qualche giorno
 la diligenza per liberarne il suo cuore,
 e resistere alla bellezza d'Elisa, ma quā-
 do ei fù in vn certo modo alsuefatto
 alli fauori di Liriope, incominciò a non
 li curar molto , & cedere a poco a po-
 co.

PARTE SETTIMA. 213

co. La facilità, che egli haueua trouata in acquistarfi l'vna, & la difficoltà, che haueua di poter solo concepire qualche speranza dell'altra, fecero che li suoi desiderij se intepidirono per Liriope, & si infocarono per Elisa in maniera che nõ poteua più viuere senza vederla. Non ardiua nõ dimeno di mostrarsi così presto infedele; e quindi era, che difficilmente poteua visitare Elisa che Liriope non lo sapesse. dall'altra parte Poligene, che osseruaua diligentemēte suo fratello, si accorse ben presto che la facilità, che Liriope haueua verso di lui rendeu il suo amore men viuo, si che temeu grandissimamente che ei gli si facesse riuale, anzi temeu che egli di già gli fosse; Focilione in questo mentre osseruando ogni giorno più la virtù d'Elisa, ne diuenne così perduto amante, che deliberò di fare ogni suo sforzo per hauerla in moglie, & come quello che era ricchissimo, non dubbitò punto che Stratone se ne farebbe contentato; ma stimò di non hauere a mouere questa pratica, se prima non gliene concedeu licenza Elisa, ma però ne staua in qualche dubbio. Egli vedeua bene che quella laua giouane lo trattaua molto ciuilmente, & che parimente mostraui di farne stima particolare, ma dall'altra parte la vedeua così lontana dall'hauer per lui sentimento alcuno della natura, che egli desideraua, che non sapeua risoluersi

soluersi a scoprirle il suo pensiero, tanto haueua timore d'vna negativa; ma alla fine doppo l'essere andato più volte alla sua casa con animo deliberato di parlarle, sempre se n'era pentito dubbitando ad offenderla, pure se ne prese l'ardire vn giorno che la ritrouò sola, e manifestarle quello che tanto tempo l'haueua tenuto celato, ma perche conosceua la sua fierezza, cercò il modo di farlo senza sdegnarla; Doppo l'hauerle dunque parlato qualche poco di materia indifferente, quasi che d'improuiso le disse; poiche hauete la fama di essere vna delle più generose amiche che viuano, io vorrei, Madama, che mi faceste l'honore di darmi vn consiglio fedele, & vna occasione, dalla quale dipende tutta la buona, e tutta la ria sorte della vita d'vn huomo ch'è molto vostro seruitore, & nella fortuna di cui io debbo prenderne vn contento particolare.

Restò sospesa vn poco Elisa a queste parole perche bene haueua conosciuto, che egli molto l'amaua ancorache non se ne fosse mai dichiarato, nondimeno perche sapeua, che egli era prudente & non meno discreto, non dubbitò che fosse per dirle cosa che le hauesse potuto dispiacere, & perciò così gli rispose. Mi pare di non esser atta molto a dar consiglio ad alcuno, & che vi sarebbe più facile il consigliarvi con la me.

PARTE SETTIMA. 215

medesima ragione senza ponerla mia in compromesso, & perciò, soggiunse ella ridendo, se vorrete far a mio senno voi non mi riuelarete punto il segreto della persona, per cui vi interessate per dubbio, che non ve ne auuengano due mali ad vn tratto, l'vno di riceuere vn cattiuo consiglio, l'altro di darmi occasione di manifestare quello, che mi haueste detto. Quanto a quest'ultimo, rispose Focilione io non lo temo punto. Voi mi stimate dunque più secreta, che prudente, ripigliò Elisa, poiche non temete che io riueli il vostro segreto; & d'altra parte poi temete, ch'io vi dia vn cattiuo consiglio. Siane che vuole, Madama, egli replicò, prendeteui il trauaglio d'ascoltarmi senza interrompermi, promettendoui, che quando hauerò intieramente dicorso quello di che si tratta, che io ascoltarò di poi quanto vi piacerà di dirmi, & fare secondo il vostro consiglio, che darete per quello per il cui interesse vi parlo. quello che voi mi dite, replicò Elisa, mi muoue a tanta curiosità, che quando s'hauesse ancora a correr qualche rischio, io penso, che mi contentarei di darui licenza di parlare, & perciò potete incominciare a significarmi quello, che volete che io sappia. Prima che di obbedirui, ei disse, Madama, conuiene che io vi supplichi ancora a non obligarmi a dirui il nome di colui, di cui debbo parlarui, se prima

non

non gli hauerete dato il confùglio come lo vuole, Et che : interruppe ella, questi che vi fa parlare domanda vn confùglio, & non lo vuole riceuere se non è conforme alla sua inclinatione? Eh Focilione, s'è così, io non sono atta punto a consigliarlo, perche io consiglio sépre secondo me, & non secondo gl'altri. voi farete come vi piacerà, quello replicò, in tanto contentateui ch'io cominci a dirui, che si troua vn huomo nel mondo, che doppo l'essere stato lūgamente suenturato perche non vi conosceua, hebbe alla fine la fortuna di poter uedere la prima volta il primo giorno che voi andaste a riuerire la Regina doppo la morte del fu Re. Ma Focilione, interruppe Elisa, che ho da far io che mi mischiate nell'affare di colui, di cui mi volete parlare? voi lo saprete bē presto, egli rispose, se mi vorrete osseruare la promessache m'hauete fatta di ascoltare, & non interrompermi; Sappiate adunque, ci proseguì, che questo tale non prima v'hebbe veduta, vi adorò, & prese la resolutione di adorarui tutto il tempo di sua vita. In verità, disse Elisa, voi sete mirabile perche in vece di chiedermi configlio dell'interesse d'vn'altro voi non mi parlate se non di me stessa. Del per gratia ricordateui anche vna volta, Madama, che mi haueste promesso di ascoltarui, ripigliò Focilione, poiche me ne sono obbiigata

disse

PARTE SETTIMA. 217

disse ella fieramente, & arrossendo, sbrigate la, ma voi ancora douete ricordarui che mi hauete promesse due cose, l'vna d'ascoltare con pazienza tutto quello, che vorrò risponderui, & l'altra di far esseguire il mio consiglio a quello per cui me lo adimandate, io lo sò molto bene, Madama, quei disse, & non mancarò punto alla parola; hora per tornare doue lasciai, vi dirò che questo huomo, che vi adora dal dì che vi vide, & che vi adorerà sempre, non potendo più viuere se non è più fortunato di quello, che è; m'ha imposto di chiedervi, che cosa volete che sia di lui? Voi lo trattate con vna grandissima cortesia per la quale vi è obligato, voi gli hauete dato molti segni di stimarlo, & ve ne farà tenuto in eterno. Stratone gli fa gratia di honorarlo di sua amicitia, egl'è d'vnacō ditione vguale alla vostra, & la fortuna gl'ha dato molto meno de beni di quello che voi meritate, ma gliene ha però dati tanti, che potreste viuere sodisfatta quando non mancasse altro che la ricchezza alla vostra felicità; ma questi, ò Madama, tal qual io ve lo rappresen- to, vi ama così rispettosamente, che non ha mai hauuto l'ardire di diruelo: & ancorache habbia credenza, che Stratone non vi gli negasse quādo lo ricercasse della licenza di supplicarui d'hauere a grado il desiderio, che ha di meritare il vostro affetto, non ha voluto

però penfarui, se prima io non vi addimādaua il vostro consiglio per lui. Ma, ò Madama, prima, che di darlo nō è male, che voi sappiate, che niuno al mondo ha saputo amare ne più ardentemente ne con più riverente rispetto di quello che egli ama voi, & bisogna che voi sappiate ancora, che se voi lo consigliarete a tacere, & à continouare a tener nascosto l'ardore, che egli ha nell'anima. voi lo ponete in vna disperatione così eccessiua, che sarà costretto di ricorrere alla morte; considerate ancora di gratia che il rispetto, che egli vi porta è così grande, che sapendo la vostra libertà, & la vostra scrupolosa virtù, non ha hauuto l'ardire di farui sapere, che egli si muore d'amor per voi, e senza farui nello stesso tempo, sapere l'innocenza del suo pensiero. Io sò bene, ò Madama, che sono sempre a vostri piedi persone grandi, & Prencipi; & che quello, di cui vi parlo non è tale, ma so bene ancora che egli ha nel cuore sentimenti d'amore, & di veneratione per voi, che non sono tali nell'anima di quelli, quantunque possano essere amanti, & perciò, Madama, io vi supplico, che facciate qualche consideratione sopra tutto quello, che vi dico di lui. Io sò così perfettamente tutto quello, che egli pensa di voi, che io posso assicurarui, che io stesso non sò così bene quello, che penso di me medesimo. Parlate adun-

dunque, Madama. Non consigliate voi questo amante celato, che si scuopra, ò a Stratone, ò a voi, & non volete voi che io ve ne dica il nome: Come voi mi hauete detto, rispose Elisa, che nò me lo volete dire se non quando, che lo ha- uerò consigliato, come egli vuole, io sti- mo, che sia bene, & non me lo nominia- te perche io non vi ho' dato il consiglio, che mi hauete adimandato per dubbio, che non lo trouando conforme al suo desiderio, voi haueste trasgredito l'or- dine suo parlando troppo leggiermen- te. Eli di gratia, Madama, disse Elisa, con- siderate molto bene prima, che ponere in disperatione questo suenturato a- mante, per il quale io imploro la vostra pietà. Per farui conoscere, disse Elisa, che egli non poteua far scielta di perso- na più valeuole di voi a persuadermi quello, che egli desidera; se questa fosse cosa che mi potesse essere persuasa, vo- glio scoprirui l'intimo del mio cuore come ad vno de miei migliori amici, & ancora che io sia naturalmente fiera, vi assicuro, che non vi darò occasione di dolerui hoggi di me, ancorache non_ consigli quello di cui vi prendete a cuo- re l'interesse, come desidera di essere da me consigliato. Ah, Madama; disse Fo- cilione, se voi lo consigliaste altrimenti voi lo disperarete, & nò sarà facile, che voi gli neghiate quello, che egli deside- ra, & che io non mi dolga di voi. Voi vi

K 2 dolce.

dolerete senza dubbio a torto, dis'ella, ma non bisogna, ò Focilione condannarmi se prima non mi ascoltate, & perciò contentatevi, che io vi dica, che io faccio vna stima particolare di voi in maniera, che ho coti buona opinione del vostro giudizio, & sono così ben persuasa, che voi mi fate la gratia di fare qualche stima di me, onde non ho minimo dubbio, che il maritaggio, che mi proponete sarebbe di mio grandissimo vantaggio quando, che io non haueffi vna spauenteuole auersione a prender marito, & debbo dirui, ò Focilione, che questa auersione, è in me così grande, che io hauerei certo vna grandissima fatica per non odiare colui che fosse cagione, che mio padre mi maritasse; & però se voi hauete qualche consideratione per me, & per la mia quiete, fate di maniera, che quel tale per cui mi parlate, non ne parli per imaginatione meno a Stratone, & per dimostrarui, soggiunse ella, che io non vi parlo nella maniera che faccio, perche io habbia qualche segreta inclinatione ad alcuno, mi contento, che egli ne parli a mio Padre qualunque volta egli scuopra, che io lo ricusi per qualsuoglia altra ragione, che per quella che vi dico; Hora, Madama, ripigliò Focilione, se quella risposta, che mi hauete data non ha altro fine, che di volere più tempo per risoluerui in vna cosa di tanta

tanta importanza, contentatevi almeno, che questo sventurato amante, mentre per vostro divieto non può parlare a Stratone, che egli possa dirvi tal volta, che egli v'adora. Infino a qui, rispose Elisa, voi non m'hanete detto cosa, onde io habbia da sentirne disgusto se non queste ultime parole perche sono vn poco dure da essere udite da vna persona del mio genio; nondimeno perche mi sono hoggi risoluta di vincere la mia fierezza, ve lo voglia perdonare a conditione però che voi dobbiate fare tutto quello che vi dirò. Eh Madama, disse egli, chi è quello al mondo, che vi possa disobbedire? Fate adunque, disse Elisa, (che io ve ne congiuro) che quello, per cui mi parlate, non mi faccia minima parola di suo amore, ne meno ne parli a mio padre, e che voi medesimo non me ne parliate più mai. Et quale speranza adunque posso io dare a questo misero amante? Replicò Focilione. Quella di non mi veder giamai concedere a chiunque sia la licenza, che a lui diniego. Concedetemi almeno, disse egli, che io possa tal'hora cercar di vincere cotesta auersione al maritaggio, & promettetemi, che se la vincerò mai, sarà in fauore di questo sfortunato amante, di cui ne meno volete sapere il nome. Come quella, che sono certissima, che il mio cuore non cangierà mai l'usato senti-

mento, essa rispose, non mi sarà molto difficile di concederui questo, che volete, & cotesto amante non ne cauara molto vantaggio. Disse Elisa queste parole in vna maniera, che Focilione potè ben conoscere, che ella non haueua ne meno vna minima volontà di maritarsi, di che egli hebbe vn dolore estremo, perche sapeua bene conoscendo la virtù, & la costanza d'Elisa che ella nō era giouaneda indurre a entrare in vna galanteria, di maniera, che postosi in vn profondo silentio, & rimirando Elisa con occhi in cui si vedea viu il dolore, diede l'ultima dichiarazione, che egli era l'amante Ambasciador di se stesso. Per buona sorte dell'vno, & dell'altro io giunsi in quel punto, che erano amendue imbarazzati, & quasi che subito comparue Liriope accompagnata da vno delli suoi parenti, perche se bene odiaua Elisa, non tralasciava però di visitarla, e poco doppo ancora ventrarono Poligene, & Agenoro, separatamente, & perche si parlaua di varij maritaggi fatti all'hora in Tiro, ciascheduno si pose a dirne, ciò che ne sapeua, & la conuersatione fù qualche pezzo vn poco fredda, ma insensibilmente Elisa, che haueua il suo fine segreto, si pose a biasimare quelli, che dicono, che sarebbe necessità, che vna giouane si maritasse, ò che andasse a ponerli tra le Vergini velate, sostenendo che non si può

può dir cosa di maggiore oltraggio ad vna del suo sesso, che il dire, che per conservare la virtù vi bisognasse, ò il marito, ò mura ben alte, e ben grosse; di là venendosi a parlare del maritaggio in generale, Liriope che non era giamai del medesimo senso d'Elisa ne parlò come vna persona, che credeva, che vna maritata può allo stesso essere fortunata, & Elisa al contrario sosteneua, che si troua nel maritaggio grandi sventure, perche alla fine, diceua ella, chi eleggesse il p ù discreto huomo del mondo, & la più compita giouane di tutta la Fenicia, che si amino, s'anche volete, insino a quanto si può amare, siano giouani siano ricchi, & che si rimino fortunati sposandosi, io lono certa d'vna certezza infallibile, che non lo faranno lungamente. Per me, replicò Liriope, non credo quello che voi dite, & intendo bene che vna giouane che si mariti con vn huomo di buona qualità, che lo ami, & si creda di esserne riamata sia vna gran felicità. Si lo credo ancor'io, disse Elisa, ma soggiungo che puossi ben tal volta stimar felice quando si sposa, ma vi replico che quella è vna felicità che poco dura, & inuero considerate vn poco bene quante cose de- uono concorrere alla felicità maritale. Conuiene che il marito, che si sposa sia huomo di buona qualità, che egli ami quella che si elegge, & che ella ami lui,

c'habbia de beni secondo la sua conditione, che non diuenga bizzarro, ne geloso, ne auaro; di più conuiene farsi per così dire, della natura di lui, ambizioso s'egli è ambizioso, soggiogarti intieramente al suo humore, obbedirlo senza querelarsene, e meno mormorare, nelle cose, che faranno più difficili non essere mai in libertà, & non esser ne anche padrona della propria persona. Bisogna hauere la cura di vna casa grande, bisogna in oltre essere sottoposta a tutte le noie; conseguenti del maritaggio, perdere forse anche la sanità, & la bellezza tutta ad vn tratto prima, che perder la giouentù, essere esposta a soffrire la gelosia d'vn marito, ò ad hauerne, ò nel fine della sua vita, se pur è lecito di mirar tanto lontano, vederui forse di figli mal nati, mal fatti, & ingrati. Ah Liriope, soggiunse, non sono tutte queste cose molto strane? Et non è sovente vn grand'errore l'andare a rallegrarsi con quelle, che si maritano? E contare per vn gran diletto questa quantità di bagatelle inutili, che sono date a quelle, che si pōgono sotto vn noioso nodo come se si volesse impedir loro il vederle, ò per tema, che possano vedere il precipitio nelquale vāno a perdersi, & però vi dico di nuouo, ò Liriope, che il maritaggio è vna cosa terribile, e conuiene hauer vn grande ardire per risoluersene così facilmente. Ancora

ra che, io sappia molto bene, disse Focilione, che la bella Liriope non ha bisogno di secondo, non voglio mancare di aiutarla a sostenere la causa che ella difende; contentatevi adunque, che io ve ne priego, Madama, proseguì rimirando Elisa, che io vi dica, che parlando voi in questa forma, voi fate il maggiore oltraggio a gli Dii, che loro sia mai stato fatto, perche quando non si trouino due persone al mondo, che possano viuere contenti insieme, & passar la vita loro senza tutte quelle incommodità che voi dite, & essaggerate con tanto calore, si potrebbe dire, che siano ingiusti, & imprudenti; Hora voi che hauete vna pietà straordinaria, come intendete voi quello, c'haueua detto? Io la intendo, replicò la bella Elisa, che confesso, & ammiro la dispositione loro senza conoscerla, & senza volerla penetrare, ma non è già per questo che nello stesso tempo io non voglia sostenere, che si come non si accusano gli Dei quando si biasima vn huomo, c'ha fatto naufragio perche si è imbarcato in tempo cattiuo, & in vn vascello mal buono, così pur anche io non accuso gli Dii quando biasimo quelli, che conoscendo tutte le noie, che seguono il maritaggio, vi inciampano dentro a pie giunti; Mentre, che Liriope, Elisa, & Focilione parlauano in questa guisa, Agenoro taceua, non hauendo ardire d'entrare nelli sen-

timenti di Elisa per più ragioni, ancora che questi fossero li suoi medesimi. Intanto come quello che incominciava ad essere più amante d'Elisa, che di Liriope, si era trouato molto imbarazzato entrando vedendosi tra quelle due persone, perche non volena far cosa alcuna, che potesse persuadere Elisa, che ei fosse molto amante di Liriope, & parimente non volena dar a credere a questa, che egli fosse amante di quell'altra, & perciò per hauere il diletto di vedere Elisa senza sdegnar Liriope, si era posto vicino a questa, perche stava faccia a faccia con Elisa, & in questo modo stando vicino all'vna, & vn poco addietro godeua della vista dell'altra senza che la inuidiosa giouane se ne accorgesse, & senza che Elisa medesima vi pensasse, ma non era già così di Poligene, il quale osservò facilmente che Agenoro non si era posto vicino a Liriope ad altro fine, che di veder meglio Elisa. Focilione poi era così occupato nel proprio amore, che non pensaua punto a fatti altrui, perche conoscendo egli l'alta virtù d'Elisa non temea punto d'alcun rivale, & temea molto più la sua ostinatione di non volersi maritare, che non temea, che altri gli fosse preferito. Così la compagnia si separò con diuersi sentimenti. Poligene uscì con il timore, che suo fratello gli diuenisse rivale, Focilione molto afflitto delle insensibilità d'Elisa,

lisa, e dell'aauersioni, che ella haueua al
maritaggio. Liriope con vna similurata
inuidia, perche poteua rimprouerare a
se stessa che Elisa fosse più bella di lei, &
Agenoro molto meno amante di Lirio-
pe, & molto più amante d'Elisa, la quale
senza prendersi minima cura delle agi-
tationi che causaua negli animi altrui
staua ferma nella propria quiete ordi-
naria: le maniere però tenute da Foci-
lione la obbligano estremamente, e
dispose in se stessa di fare ogni possibile
di farsi vn vero amico d'vn così ris-
pettoso amante, ma non le fù possibile
di fare questo miracolo, perche io cre-
do, che tal si potrebbe dire vna così
grande mutatione; in effetto bisognò,
che Elisa si contentasse, che egli non le
parlasse di quello, che sentiuu per lei.
Volea però egli vna volta parlarne,
ma lei se ne sdegnò di maniera, che egli
si impotè vn silentio così grande, che a
pena haueua l'ardire di sospirare segre-
tamente. Bene è vero, che Elisa per con-
solarlo in qualche modo gli promise, che
se giamai si fosse mutata di parere, &
a prendere la resolutione di maritarsi,
sarebbe stato a suo vantaggio, congiu-
rādolo però di credere che ella nō pensa-
ua d'hauer si giamai a rimouere dal suo
genio, & lo pregò instantemēte a trattar
con lei come se gli fosse stato fratello; &
infatti Focilione di cui ho saputi li sen-
timenti più secreti non hebbe più mai l'.

ardire da quell'hora di parlare apertamente ad Elisa del suo amore. Liriope in tanto credendo di assicurarsi assai più del cuore di Agenoro continuaua di fauorirlo, e darli mil'attestati d'vn amore ben violento, ma tutta la corte, che di continuo se ne accorgeua, diceua cento cose, che le erano di molto suantaggio. In uano alcune delle sue amiche ne la auuifarono, perche ella haueua vna pericolosa massima per quelle, che vogliono conseruare la propria riputazione, che pur ch'essa non fosse affatto colpeuole non douetta temere di cosa alcuna, e burlarsi di quanti consigli che l'erano dati; ma essendo passato questo affare sino alla Regina, ne fù così duramente ripresa, che incominciò a vedere, che era stata molto imprudente, ma non si farebbe forse emendata per questo, ne hauerebbe mutata forma di trattare con Agenoro, se non ne auueniua vn'altra ragione, & sono certo, che voi non la sapreste immaginare. Sappiate adunque, Madama, che Poligene persuadendosi che la tepidezza dell'amore di Agenoro verso Liriope nascesse dalla facilità che in lei haueua trouato, stimò che per accrescer l'affetto verso lei, & impedire l'aumento che vedea nascere in lui per Elisa, fosse bene di fare, che la prima andasse tramischiando qualche durezza, & anche scuerità con li fauori che

face.

faceua ad Agenoro; cercando adunque tra se come potesse far riuscire questo suo disegno, si immagino di parlare ad vna delle damigelle della Regina, che Focinda chiamauasi, & era amica di Liriope, & sua. Fatto il disegno lo praticò, & fece di maniera che insensibilmente condusse la giouane a parlare di Liriope mostrando di molto stimarla, & le disse, benche non fosse il vero, ch'egli hauerebbe molto volentieri veduta la diuenirli cugnata, & con questo modo introdusse la confidenza; & Focinda gli disse, che Liriope già qualche tempo andaua conoscendo la negligenza di Agenoro verso lei, & che in tanto faceua quanto poteua per obligarlo, essendo dispostissimo a fare quanto egli desideraua. Se io haueffi qualche mio amico particolare, disse ridendo Poligene, che fosse amante della bella Focinda io mi guardarei bene di scoprirle vn secreto che sono per conferirle per dubbio che facendo beneficio a Liriope ne facessi altrettanto danno al mio amico, ma come la sorte mia vuole che io non habbia conoscenza di alcuno amante suo, è necessario che io scuopra vna debolezza degli huomini quasi che tutti, & essa non la sà; a fine che sapendola possa consigliare Liriope, come debba portarsi in auuenire, per risvegliare nel cuore di mio fratello vn'amore ch'io desidero ben caldo, per obli-

obligarlo a sposarla, piacendomi infinitamente che questa parentela ne segua. Et però, amabile Focinda, conuiene ch'io vi manifesti la cagione onde l'amore di Agenoro, in lui diuien tepido, & è che Liriope è troppo ugualmente piaceuole con lui; perche bisogna che sapiate che parlando dell'amore in generale, egli non è giamai violento se non quando che li desiderii sono violenti, e come non è mai possibile, che lo siano lungamente quando subito si troua tutto quello che è desiderato, auuiene per necessità che se si vuole trattenere la violenza, o l'ardire in amore, non si conceda quel fauore che si vuole concedere, se non con difficoltà a fine di raddoppiarne il premio, & che sia vn grande interuallo tra il primo desiderio, & la cosa desiderata. Alli Regi solo si appartiene il donare ben presto, & di buona gratia, ma alle belle il conceder tardi, & in vna forma, quasi che se ne pentissero, conuiene che esse facciano, per così dire, delle liberalità auare, e se fanno altramente, l'amate a sue fatto alli fauori, li riceue quasi che senza diletto, & per consequenza senza recognitione. Io credo che si possa dire di questa specie di gratia, come di vn ruscello che dolcemente scorre tra le riuherbose, che a pena quelli che vi passeggiano vicino, se ne accorgono ch'egli vi sia, ma per lo contrario se di

quan-

PARTE SETTIMA. 231

quando in quando in proportionata di-
 stāza ui sia vna massa di viue pietre, che
 gl'impediscano il corso in qualche parte
 egli ne strepita, ne mormora, e passando
 con difficultà fra l'vn falso, & l'altro, pa-
 re che dolendosi si esprima, in quel
 mormorio, così farsi grato all'
 occhio, & all' vdito come più obser-
 uato. Così Focinda mia, conuiene
 che faccia de' tuoi fauori Liriope, non
 li conceda sempre vguualmente di facile,
 perche vi replico, gli huomini hanno
 questo difetto, che facilmente si assue-
 fanno alle gratie, che gli sono liberal-
 mente fatte; e poiche v'hò da scoprire
 tutti li mancamenti del mio sesso, due
 che a mio giudicio sarebbe più facile di
 riaccendere vna fiamma estinta da vno
 eccessiuo rigore, che vna spenta da fa-
 uori troppo vguuali, e troppo continua-
 ti; perche essendo l'amore vna passio-
 ne capriciosa, inimica della ragione, &
 solita a peruertire tutte le regole, &
 ogni forte di legge; ella vuole ancora,
 che in tutto quello che appartiene all'
 amore, vi siano delle disuguaglianze, &
 come questa passione pone bē souēte in
 vn cuore istesso timore, & speranza, &
 tolleranza, & rispetto, allegrezza, & do-
 lore, così vuole ancora, che si faccia
 vn continuo miscuglio di rigori, e di
 gratie, le quali succedendo l'vn a l'altra
 fanno che nei cuori delli amanti rinal-
 cēdo li desiderij, & l'amore, vi si conser-

ui, & duri senza annoiarsi, & perciò Focinda, bisogna, che voi consigliate la bella Liriope, accioche possa ricondurre mio fratello al suo debito, che fraponga qualche seuerità alla bontà che ella vfa con lui, & in fatti, oltreche egli ha il difetto, di cui v'ho parlato che è vn universale ne gli huomini, il suo temperamento particolare persuade, che ella faccia come ho detto, perche essendo egli amator della gloria, gode di superare tutto ciò, che gli fa resistenza, onde quando non per altro la vorria per ostinatione, che sia sua, purchè lo possa persuadere, che egli non sia affatto sicuro di non poter perderne il cuore. Sì che Focinda, egli soggiunse, io voglio, che Liriope si serua del rigore per medicina della languidezza che si vede nell'anima di Agenoro, come certi medici Arabi hanno ritrouato certi medicamenti valorosi, con li quali quasi che resuscitano li morti quando se ne prenda quāto, & quādo ne fa bisogno, ma dati, è troppo, o fuori di tempo vccidono facilmete, che però Liriope deue conoscere infino a qual segno deue portare quelle seuerità, che di poi fanno gustare l'hore soauē a quelli che l'hāno prouata all'hora, che gli succede la piaceuolezza, & poi assicura per lungo tempo gli acquisti fatti da quello che fanno vfare discretamente la seuerità. Ascoltaua più che attentamente; Focinda questa dottrina di

Poligene, & ne restò così ben persuasa, che deliberò d'imbeuerne Liriope; & à fine, che la cosa passasse con più effetto, Poligene obligò la giouane a non dire alla sua amica, che haueſſero parlato di lei insieme, & ella lo promise, & l'oſſeruò fidelmente perche ſtimandosi di ſeruire da douero Liriope perſuadendola a trattare in quella forma con Agenoro, ò douendo'la ſpoſare, ò no, non iſtimò di non far mancamento alcuno ne tradir l'amica tacè ſole, da che veniu la dottrina, & il conſiglio, dottrina ch'ella hauena molto bene conſeruata a memoria, che la poteua diſputar come propria. Ma non fù ella così facile a perſuadere a Liriope, come l'hauena eſſa appreſa per ottima; accorgēdoſi nondimeno, che ogni giorno più Agenoro diueniu negligente, ſi dimenticaua di facile quello, che eſſa gli hauena detto, che in vederla non moſtraua allegrezza, che quando era con lei egli ſtana ſouente ſoſpeſo, & come ſtatico, & in ſomma, ch'egli era tutto cangiato da quel di prima, deliberò di fare per ricondurte Agenoro al ſuo debito quello, che non hauena voluto far per conſeruare la propria riputazione; Ma perche non era ſolita ad uſare ſeuerità, può dirſi, che giamai bella fù così mal acconcia ad eſſer ſeuera come lei lo faceua di mala gratia, con tutto ciò nel principio la coſa gli ſucceſſe af-
fai

sai bene, perche la prima volta che A-
 genoro si accorse che ella trattaua vn
 poco freddamente, si affaticò ansiosa-
 mente per saperne la cagione, & forsi,
 che s'ella hauesse saputo maneggiare l'-
 insegnamento, hauerebbe ritenuto
 quello schiauo, che gli fuggiua, ma co-
 me quella c'ha sempre hauuto più cer-
 uello che giudicio, si ralleggrò di manie-
 ra nel vedere, che il consiglio di Focin-
 da incominciua ad operare; si diede a
 credere, che per conseruarsi e ricondur-
 re intieramente Agenoro, all'ardenza
 per il timore, bisognasse continouar ne
 rigori, onde operandola sua natura con
 violenza, si mostrò non solo scuera, ma
 bizzarra, & per fino di peggio, di manie-
 ra, che Agenoro, che amaua Elisa di già
 grandemente, & era molto imbarazza-
 to per trouare vn pretesto onde potes-
 se lasciar Liriope, & non parere esso il
 colpeuole, incominciò a vederla di ra-
 do, e poi ben presto a non la voler più,
 & in questo modo il consiglio dato di
 Poligene produsse in effetto tutto il cō-
 trario all'intentione del consigliere,
 perche essa non haueua saputo bene in-
 tendere, ne bene eseguire, hauendo af-
 fatto distrutto vn'amore, che hauea de-
 siderato di augmentare, & accresciu-
 to l'altro, c'haueua voluto distruggere.
 Non vi dirò quale fosse la desperatione
 di Liriope quando s'accorse d'hauer
 perduto il suo acquisto, ruppe con
 Focin.

PARTE SETTIMA. 171

Festola a cagione del consiglio, che le fu dato di dare, divenne anche più benedetta di quel che doveva, e perfino al soldo della morte, sapendo che Agnello, al presentarsi di costui, non si muoveva, che dell'orlo diarla, lo scopo della sua vendetta, di della sua vendetta ancorché Ella non avesse avuto parte alcuna nel suo odio alla infelicità di Agnello, perché avrebbe Ella non ha mai fatto prova di cuore alcuno con speranza diarla; & si ancora di certo, che ella non aveva Agnello come un vecchio amico, ma poi come con un pericoloso nemico, & che non era alcuno al mondo, il cui amore fosse più lontano a dispiacere che quello per le cose che si da ingegno che ella è. Conoscendo molto in bene Agnello, che essendo ripieno d'andare, di artificio, & di vanità non poteva lungamente amare, & non meno che a quella che amava, & per lo meno, per lo meno in certo delle sue mani di. In tanta tra cui proprio in Ella fu la prima l'istinto in quelli che restavano fuori, & la stessa era così fedele guardia di sua bellezza, & della sua virtù, che ad Agnello era tutto il suo cuore non si diede l'arbitrio di darle alcuna sua dichiarazione di amore, ma potendosi potersi di lui di di lei in la donna, & di lui di quei mali che nella donna a noi si guardano, che per via della di lei, che quelli amano così

guenti, & che non fanno altro, che gemere, e dolersi, non vagliono ad altro, che ad annoiare quelle che amano, ma che per essere amato, bisogna piacere, & per piacere conuiene essere allegro, & che in fine rappresentandosi amore tra li scherzi, & il riso, li sospiri, & le lagrime non le conuengono come li passa i tempi, & l'allegrezze. Oltre a questo come Elisa era di sua natura allegra, stimò di non poter far meglio, che pensare a trattenerla allegramente senza parlare seriamente del suo amore, & pensò parimente, che secondo il genio, che vedeua di lei, non hauerebbe egli mai potuto peruenire al suo intento di hauer licenza di parlarlene liberamente, che però fece pensiero di assuefarla a sentirsi dire scherzando, che gli l'amaua. Persuadendosi, che si come ella intendeuua la forma dello scherzo, nõ si farebbe giamai stimata a dispetto vna comedietta in forma di burla, ridendo, & in presenza di chiunque si fosse, sperando in questo modo di nascondere la verità del suo amore a gli occhi del fratello, che lo sospettaua così ben come lui amante di Elisa, & non voleua che ei sapesse, che gli fosse riuale. Essendo adunque vn giorno Agenoro in casa d'Elisa doue erano molti altri, fù chi incominciò a dargli lo scherzo di sua inco stanza verso Liriope, perche quella imprudente giouane non haueua meno scanda-

lizzate le genti, in romper con Agenoro di quello c'haueua fatto con darle fouerchio segno d'affetto, se ne parlaua assai liberamente, & tanto più che era fama, che la Regina staua per rimandarla a suoi parenti essendo molto sdegnata seco perche si era così mal gouernata quell' amore. Agenoro adunque vedendo che gli erano adimandate certe cose intorno alla sua incostanza deliberò di non lasciar passare quel giorno senza eseguire il suo disegno di maniera che si pose a rispondere a tutti ridendo, e beffando. Quanto a me, disse Elisa ridendo, s'io fossi in voi, direi esser meglio dire che non haueffi amato giamai Liriope, ma che solo l'haueffi finto, che confessare come fate d'essere stato infedele, poiche in caso di galanteria parmi, che sia quasi più vergogna l'essere incostante, che ingannatore perche alla fine per essere questo vltimo conuiene almeno hauer ingegno, ardire, & inuentione, la doue per il primo basta la debolezza dell'animo. Stimo ancora che sarebbe di minor vergogna a Liriope, che voi non l'haueste amata giamai, che l'hauer tralasciato d'amarla. Come l'amor mio (disse egli con vna falsa modestia) è terminato a cagione del rigore di Liriope, io sono di parere, che la mia incostanza non apporti vergogna ne a lei ne a me. Non vi scusate, disse Poligene, che godeua di accu-

accusarlo alla presenza di Elisa perche io sono sicuro che prima che ella fosse rigida, voi di già haueuete incominciato ad essere incostante, & a celsar d'amarla per vostra propria leggerezza, senza che quella ve ne dalse minima occasione; egli è il vero (disse arditamente Agenoro ridendo, come s'hauesse voluto dire vno scherzo) che io sono costretto di confessare, che io incominciai a cessare di amare Liriope quando ella pensaua di maltrattarmi, ma questo non fù per mia propria legierezza. Et per qual altra ragione poteua ciò auuenire? rispose acerbamente Elisa. La ragione fù (quei replicò mirandola, e parlando ad alta voce accioche tutti l'intendessero) perche voi sete usata a far incostanti tutti quelli, che vi vedono, non potendo essere con essa, & con voi ad vn tratto, & mi annoiaua di vedere alcuna persona in corte della Regina quando sapeua che tutte le persone di qualità di Corte erano a vostri piedi ad adorarui, onde ho voluto fare quello che fanno tutti gli altri, cioè vederui, ammirarui, & dire arditamente alla presenza di tutto il mondo quello, che niuno de vostri adoratori ha hauuto l'ardire di diruelo solo in segreto. Quando Agenoro così disse con quella sua naturale allegrezza, & Brio, & che le stà così bene, tutta la compagnia se ne pose a ridere fuorchè Poligene, che ne arrossì, di

ma-

maniera, che Elisa non ostando di prendere per serio quello, che da tutta la compagnia era stato stimato scherzo, si pose anch'essa a ridere come gli altri. Rispose nondimeno ad Agenoro come doueua, cioè senza turbarsene, & passando la cosa come in semplice giuoco d'ingegno, & in effetto Elisa credendolo anche tale, di gratia Agenoro li disse non vi seruite punto di me per iscusare li vostri mancamenti ne mi adossate l'odio di Liriope. Purche voi non isdegniate il mio amore, disse egli, non vadia fastidio l'odio suo. Perche gratie a gli Dei, io me ne sono ben liberato. Io vi assicuro, disse Elisa, che io ho più caro l'amor di Liriope, che il vostro, perche temo più l'odio suo, che il vostro; Dell'odio mio, Madama, ei replicò, voi ne sete sicura, ma non è già così del mio amore, perche hauendolo professato alla presenza di tanti, ne va del mio honore a non fermarmi qui solo. Ma se a voi, diss'ella, va dell'honor vostro a non contenerui in questo, vi va bene della mia reputatione, & della mia gloria se non vi impedisco di passar più oltre, & però tacete che io ve ne priego, se non volete che io prenda da douero il partito di Liriope, & che ve ne riprenda d'hauer abbandonata vna così bella persona, & poi, soggiunse ella ridendo, quale sicurezza, potrei hauer io dell'amore d'vn infedele? La sicurezza, ei replicò, farebbe,

voi Liriope, perche non è vn quarto d' hora che dite, che mi sete amate, & hog-
 gimai non sapete quello, che vi vogliate;
 hora diceste, che la piaceuolezza mi sta-
 rebbe bene, & hora vi dichiarate, che la
 mia collera vi obbliga, & perciò tutto
 quello, che posso dirui è che mi pento
 di hauerui accusato d'incostanza per Li-
 riope perche tanto è lontano da creder-
 si che voi l'abbiate lasciata, che anzi
 è da creder si ch'essa vi habbia cacciato,
 perche alla fine voi le erauate importu-
 no, essendo, che di già m'importunate,
 ancorache quello, che mi dite, lo diciate in
 forma di scherzo, come a leilo diceste di
 buõ senno. Voleua rispõdere Agenoro,
 ma Elisa a me riuolse il parlare, e cãbiò
 ragionamento, e forzò la compagnia a
 fare lo stesso. Focilione intanto osseruò
 anche meglio di Poligene, che non
 ostante l'allegro parlare d' Agenoro,
 questo parlaua da douero, & si accorse
 pur ancora dalla inquietezza di Polige-
 ne, che l'affetto, che portaua ad Elisa
 non era della qualità, che professaua, di
 maniera, che si vide due riuoli, che nõ si
 credeua di hauere, l'vno de quali procu-
 raua di nasconder l'amor suo scopren-
 dolo, & l'altro manifestarlo ad Elisa,
 tacendolo, ò per lo meno di darle sem-
 plicemẽte occasione d'indouinarlo Fo-
 cilione però nõ hebbe altro dolore, che
 quello, che è inseparabile dalla notitia
 d'hauere vn nuouo riuale, poiche per la

NEW! ADVANCED

partire d'istinto non hanno potuto di ri-
morire: Polignone distrutto, piano, chro-
matico, di un primordiale verde galante-
glio, doppio d'azzurro-bianco osservando l'or-
izzonte, i colori non grigi neri, che egli
di poche settimane perdonamente. L'Es-
sere ha all'improvviso con tutto nella leg-
gionanza dell'uno, & la lontananza dell'al-
tro, che anche Agostino, che non vedeva,
che il padre il suo Agostino-volto ancora
ingenuo di un'età, che per la sua età
avrebbe potuto fare, invece in tempo che il
suo rivale, la più, nel suo giovane l'età
l'età di quello, che gli era, secondo
il primo, perché, dell'età, in lontananza,
che l'Espresso l'età, & così nel suo più
stamento rivelando della ragione, che
all'Espresso quando non era più tempo.
In lontananza l'età con tutto Agostino il
suo rivale, che l'Espresso Polignone, a
gli più si dovette quella, che un'età
d'età a prima lontananza rivelando della l'Es-
presso non poteva fare in modo l'Espresso
stamento, che nella lontananza, di tutto de-
stamento, in tutto e gli stamento
di tutto con tutto, come l'Espresso l'Es-
presso, come, come, come di l'Es-
presso, l'Espresso per tutto l'Espresso di tutto,
in tutto l'Espresso, in tutto l'Espresso
di tutto l'Espresso l'Espresso, l'Espresso, a
l'Espresso l'Espresso di tutto, di tutto l'Es-
presso, l'Espresso di tutto l'Espresso
l'Espresso l'Espresso, a tutto più
l'Espresso l'Espresso che tutto
l'Espresso

scherzo , & che veramente egli non la amasse . Ne prendeva ella però taluolta collera, ma le burle di Agenoro ne la faceuano ben presto quietare, poiche quanto più dichiaraua in publico di amarla essa tanto meno lo credeua ; talhora si persuadeua ella, che Agenoro facesse , e parlasse in quelle forme per far dispetto a Liriope, perche era cosa di merauiglia, che quanto più di gente v'era Agenoro più professaua galanteria con essa, & voleua starle più vicino ch'alcun altro , mirarla con attentione , & lodarla, sempre con nuoui modi, offeruarla con diligenza , & in somma fare tutto ciò, che può dire, & fare vn honesto amante per la sua amata, solo si asteneua dalla malinconia, ma parlaua con vna libertà di spirito grandissimo , il che faceua credere , ch'egli hauesse libero il cuore, e quello ch'era degno di merauiglia; se accadeua , che partita la compagnia, egli restasse solo con Elisa, perdeua affatto l'ardire, & non le parlaua più come amante , ma solo di cose indifferenti , & questo ancora poco , ma quello , che Agenoro faceua a fine, che Elisa indiuiuasse , ch'ei da donero amaua , lo stesso operaua il contrario, perche la impediua, che nessuno lo sospettasse, nõ potendosi immaginare , che vn'amante parlando solo alla amata potesse contenersi di darle segni del suo amore, & pure Agenoro l'era d'Elisa quanto più si

potesse essere; Questa maniera adunque gli concedeva mille privilegi, perche si come egli diceva quelle cose piacevolmente, e dava contento ad Elisa, lo stesso era cagione, ch'ella parlava più sovente con lui, che con altri, inoltre essendo già queste cose manifeste alla corte, non andava giamai Agenoro in luogo doue incontrasse Elisa, che non gli si ponesse a cato, & ciascheduno gliene dava il luogo volendo ogn'vno, che egli hauesse occasione di dire le sue gentilezze allegre, & in questo modo egli si vedeva sempre con Elisa familiarmente a pregiudicio di tutti li suoi rivali; si fece pur anco amare di maniera da Straton, che questo non poteua stare vn giorno senza vederlo, & non se ne dolesse. Liriope dall'altra parte sapendo il modo di procedere di Agenoro si immaginava, che forsi non amasse Elisa, & che l'amasse lei nell'interno del cuore, di maniera, che la imprudente giouane fece cento cose per rihauerlo, il che fù la sua vltima sciagura, onde raddoppiò l'odio, & il furore contro d'Elisa quando si accorse da douero, che non haueua più parte nel cuore di lui, ilquale continuaua le sue forme consuete, & assuefece di maniera Elisa alle piacevolezze di lui, che lei gli rispondeva con le medesime maniere sempre ridendo, niuno de suoi rivali ne sentiva, ne sentiuano gelosia, detrattone Poligene, che non
potè

potè mai prēder diletto di quello; che pia-
 ceua a tutti passādo per vn gioco di bell'
 ingegno. Ma Elisa in tanto come quella
 ch'era scrupolosa grādemēte, si pose vn
 giorno in mētedi temere, che altri s'im-
 maginasse, che quando Agenoro le par-
 laua a solo, le dicesse da buon senno
 quello, che pubblicamente le diceua da
 scherzo, e tanto più ne dubbitò quando
 essēdo andato Poligene, & io a vederla
 vi trouāmo Agenoro, ilquale nel veder-
 ne entrò sù'l vsato sentiero delle burle,
 cioè il galante d'Elisa, & poiche questo
 era scherzo che non piaceua a Poligene
 questi si pose sù'l malēconico in manie-
 ra che tutto pensoso non parlaua; Onde
 Elisa non si potè contenere di burlarlo
 perche ascoltaua così poco quello che si
 diceua, e le adimandò a che staua pen-
 sando così profondamente. Io penso,
 Madama, diss'egli, che saprei molto più
 volentieri, che cosa facciate l'honore di
 dire a mio fratello quando noi siamo
 venuti quì Telamede, & io, che sapere,
 ciò che si dica hora Agenoro. A queste
 parole Elisa arrossì immaginandosi be-
 ne all'hora, che il timore, c'hauera pri-
 ma hauuto non era mal fondato. Non
 volle però prender la cosa sù'l graue, an-
 zi, disse a Poligene, che gli restaua mol-
 to obligata di hauerle data occasione
 di credere, che non le grauaua ch'ella
 parlasse a solo con Agenoro. Voi dun-
 que volete, Madama, disse Agenoro,

che io vi parli sempre d'amore, poiche non ve ne parlo mai se non quando vi è gente, e nel rimanente non ne faccio parola, & volete che io tanto vanamente diuenga superbo di quello che mi volete vietare di parlaruene quando sarete sola, quanto farebbe vn'altro de vostri amanti se gli assegnaste vn'udienza ben segreta, perche alla fine egli non vi potrebbe mai dire in particolare di più di quello, che vi dico io in publico, & voi mi obbligate tanto di visitarui in compagnia quanto obbligateste quello nel vederui sola. Voi sete così poco fauio, disse Elisa ridendo, che mi hauete ridotta a segno di non poter più andare in collera con voi, ma questo però non impedirà, che in auuenire io non vi voglia parlare senza la presenza d'altri. Io ve ne restarò molto obbligato quei disse, perche quando son solo con voi, vi temo di maniera, & il rispetto ne impone così crudel silenzio, che non ho ardire di parlarui pur vna parola di quello, c'ho nel cuore. In verità, disse Elisa pur ridendo, che io non credo, che amante già mai habbia fatto vn simile ringraziamento. Ma siasi che vuole, io mi contento più che voi, mi parliate d'amore in publico, che di cose indifferenti in priuato; ma non occorre, Madama, che io mi trattenga in raccontarui queste vanità, basta che sappiate, che da quell'hora Elisa sfuggiua ben da doue-
ro

ro di parlare con Agenoro a solo, di maniera che all'hora, che determinò di parlarli seriamente del suo amore, e manifestarli, che più non ischerzaua, ei si trouò imbarazzato per trouarne l'occasione. Focilione in tanto trattaua con Elisa con vna maniera tutta humile, & ossequente a segno tale, che ella si trouaua in neceffità d'hauerlene obbligo, poiche nō haueua altro sentimento più viuo per alcuno. Si che alla fine non si sdegnò, che ei le dicesse apertamente, che quell'amico, dicui le haueua parlato era lui stesso; non cauò nondimeno altro vantaggio da questa notitia se non che gli promise di nuouo tutto quello a che prima si era obligata, che quando hauesse a mutare senso, sarebbe a suo fauore, ma nello stesso tempo gli disse pur anche, ch'ella non credeua che questo hauesse mai a succedere, & che però lo pregaua a contentarli di essere vno de suoi amici. Io non mi trattenerò, Madama, a parlarui del gran numero di Schiaui, che i begli occhi d'Elisa prendeano ogni giorno perche mi renderei in credibile, oltre che ne gli amori loro nō accadeua cosa degna di memoria, se non ch'Elisa li maltrattaua tutti fieramente, & ho amato solo d'appigliarmi a questi, de quali v'ho fatto mentione. Per seguitare adunque la mia rissoluzione, vi dirò che vedendo Agenoro, che quanto più diceua in publico ad Elisa

L 4 che

ch'ei n'era amante, ella non lo credeua; deliberò alla fine di dirglielo in secreto; considerò nondimeno, che questo era il più pericoloso partito che potesse prendere, ma non potendo più soffrire d'amare, & ch'ella non lo sapesse, & a dire tutto giorno senza esser creduto, che l'amaua deliberò d'arrischiarsi ad ogni euento, ma perche Elisa sfuggiua di parlarli solo dal tempo che Poligene haueua parlato in quel modo, passarono molti giorni ch'egli non potè hauerla cōgiūtura, che cercaua, ma perche egli era il più atto di tutti gli huomini del mōdo per effeguire le cose anche più difficili, & a trouare con facilità quello, di che hauea bisogno, perche oltre ch'egli era molto accorto, molto sagace, & diligente hauea ancora gētivalenolissime a scoprire tutto quello ch'egli voleua sapere, & che l'obbeddiuano prontamēte cō ogni esattezza, di piu essēdo egli huomo intrante, che sapeua persuadere anco cō la liberalità doue bisognaua, si faceua per così dire padrone delle case doue haueua qualche interesse di galanteria, & per questa via gli era facile di sapere quali fossero l'hoie, che Elisa fosse sola e quali, che vi fossero genti. In questo modo fù egli così bene auuertito, che doppo l'hauere indarno cercato per più giorni l'occasione di parlarle, seppe che ella haueua comincolato vna mattina, che fosse detto ch'ella non era in casa di
ma-

maniera che valendosi della familiarità c'hauēua introdotta con Stratone, andò seco a pranzo, onde leuate le tauole andò ad accompagnare Elisa alla sua stanza; Elisa la quale non volendo vedere alcuno, non volle meno restare cō Stratone, ne con Barcea; voleua ella ricusarli l'accompagnarla al suo appartamento, ma il padre, che amaua Agenor le disse che la cortesia non voleua, che lo escludesse, massime che quello le era amico, onde fù costretta a lasciarsi seruire, e bisognò pur ancora che si contentasse, che egli entrasse in camera perche giunto alla porta doue ella stimaua ch'ei si douesse ritirare, si infinse d'hauerle a raccontare vna gentilissima burla, & perche egli era solito a dirle ne tal'hora che molto le dilettauano, essa medesima il pregò ad entrare; Et egli subito fintasi vna bizzarra nouella per hauer il pretesto di introdurre conuersatione con Elisa, la quale da douero si persuase, che ei non hauesse altro fine, che di raccontarle quell'accidente, che le diceua ad altra voce, ma quando egli n'hebbe finito il racconto, & che ella voleua darli congedo; Madama, (le disse abbassando la voce per non essere udito da due serue ch' erano nella stanza;) Io non ho per ancora dettoni tutto quello che v'ho da dire perche bisogna, che io vi manifesti vna cosa, che vi parerà strana, benché non lo douerebbe,

& che per quello che si può creder ui farà andare in collera, & pure non doureste andarui; a quello, che mi dite, rispose Elisa voi mi stimate molto ingiusta poiche mi dite, che mi parerà strano quello che non lo douerebbe, & che andarò in collera per quello, che non douerei, & pure vorrei sapere che cosa sia questa. Ve lo dirò, quello ripigliò, che al mondo si troua vn huomo che si duole stranamente che voi, non sappiate, ch'egli vi adora, ancora che ve lo habbia detto cento mila volte. adunque, rispose Elisa, arrossendo per dispetto, & non pensando, che Agenoro parlasse per se stesso; si troua vn huomo al mondo così insolente che dica d'hauermi solo vna volta detto, che vi ama. Io lo sapeua bene, ripigliò Agenoro, assai freddamente, che non mi hauereste intereso, & non vi adirate. Io voglio assolutamente; ripigliò Elisa innocentemente, che voi ne diciate, chi è costui, c'ha perduta la ragione, & la memoria. Ve lo dirò, Madama, quei replicò, ma a conditione vi supplico, che non mi habbiate a bandire ancora, ch'è vi dica cose, che sian per dispiacerui, perche se nō mi prometterete questo sollemnemente voi non saprete mai quello, che desiderate sapere. Non è mio costume, disse Elisa, di confondere gl'innocenti, & li colpeuoli, ma poiche voi non vi fidate della mia equità, vi prometto di non vi bandire, ancorache senza questa promessa

mi hauereſte potuto dire chi ſia queſto inſenſato , che ſi crede hauermi detto più di cêto volte quello , che non hauerà forſe detto vna ſola . Ma ditemi di che paefe egli ſia , & il ſuo nome . Quello di cui parlo , diſſ'egli , e di Tiro , & Agenoro ſi chiama . Agenoro ? (Elifa ri- dendo replicò , & non credendo , che ci parlaſſe di bon ſenno) egli è coſi auuezzo a dir follie , che non è da far fonda- mento ſu quello , che dica vn pazzo ; In tanto ancorache io lo conoſca meglio di qualunque altro , ci non tralaſcia d'in- gannarini ogni giorno . Eh , Madama , diſſ'egli , ſi vede bene che voi non mi conoſcete , perche non è egli il vero , che voi hauete creduto , & forſi lo credete tuttauia , che quante volte io v'ho detto ; che vi amaua alla preſenza di tutto il mondo , io vi diceſſi vna menzogna , ma , che ſola foſſe vna forma di paſſa- tempo ? Egli è il vero , che l'ho creduto , diſſe Elifa ; & che lo credo ancora , & lo crederò tutto il tempo di mia vita , & non poſſo crederlo in altro modo , & a voi ancora è di profitto , che lo creda per ſempre . Non mi reſta adunque , diſſe Agenoro , ſe non il prepararmi alla morte , perche farebbe la mia vna troppo crudele ſuentura , che non po- teſſi perſuaderui giamai a credere , che io vi amo , ſolo perche ve l'ho troppo detto , & che troppo ve l'ho detto publi- camente . Per gratia Agenoro (gli riſpo-

Se Elisa credendo pur anche ch'ei fosse
 fu lo scherzo) non vi dolete della mia
 incredulità, & siate certo, che se ve lo
 credesti, voi non mi parlaste così lun-
 gamente. Non è forsi così facile, diss'e-
 gli, come ve lo credete di imperare il si-
 lentio ad vn' amante disperato, & ad
 vn' amante assuefatto a dir tutto gior-
 no, ch'egli ama, e senza essere tenuto a
 dissimularlo. Siasi che vuole, disse Eli-
 sa, io vi dichiaro, che non mi piace punto
 cotesta galanteria quando non vi è al-
 cuno, & sono a credere, che lo scherzo
 sia nato nel tumulto essendo più pro-
 pria in vna cōversione generale, che in
 vn ragionamento particolare. In som-
 ma il dire vna cosa da diletto ad vna
 persona sola, è vn perderla, conuiene
 che quelli, che burlano habbiano genti
 d'intorno che ne ridano, ma quando nō
 si è più che due conuiene parlare seria-
 mente, & di materie sode. Io vi giuro,
 Madama, ei replicò, ch'io non ho mai
 parlato più seriamente che hora; & quā-
 do l'ho detto sotto forma di scherzo ho
 parlato con la lingua del cuore. Guar-
 dateui molto bene, disse Elisa, di darvi
 vna sola occasione di sospetto, che quel-
 lo che mi dite possa essere la verità, per-
 che quando voi mi annoiaste da doue-
 ro, farei costretta di bandirvi affatto.
 Voi non lo potete più fare, diss'egli, per-
 ch'io v'ho obbligata con giuramento a
 non lo fare. Non nò, diss'Elisa ridendo,

NON

non vi crediate che io sia così semplice, che io vi creda; Et come potete voi non mi credere, Madama? disse egli, se quando io non vi haueſſi già mai detto che io v'amo, douereſte voi eſſerne certa, vedendo con qual aſſiduità io ſono ſempre con voi? Se voi non me lo haueſte mai detto, eſſa replicò, ve lo crederei più facilmente, & voi ne fareſte aſſai più mal contento. Ma,ò Madama, ei diſſe, ſe non vi amo punto che faccio io di queſt'anima amante, che mi hanno data li Diſ quando m'hanno data la vita? Et come può eſſere, che vn cuore così facile ad accenderſi come è il mio habbia potuto vederui, conoſcerui, a non amarui? Et conoſcerni poi così perfettamente come faccio? poiche alla fine, Madama, lodando me ſteſſo poſſo farui conoſcere il mio amore, conuiene che io vi dica, che non è forſe alcuno delli miei riuali, che ſappia così bene come io quanto valete; E come io non penſo ad altro, che ad oſſeruarui, poſſo vantarmi di ſapere meglio di loro, che la voſtra bellezza è maggior d'ogn'altra, & che il voſtro merito, ſopra auanza a qualunque altro di quelle del voſtro ſeſſo, & del voſtro ſecolo, & eſſendo così il vero, Madama, come potete voi concepire nell'animo, che ſia poſſibile che nō vi amo punto, & che ve lo habbia potuto dire, & nō dire il vero? Io vi replico Agenoro, interruppelo Eliſa, che

che io non tollero questo scherzo se no-
quando v'ha gente, & io non crederò
mai, che vn huomo effectiuamente a-
mante il possa andar dicendo in forma
di burla alla presenza di cento persone
differenti alla stessa persona amata. Eh
Madama, ei replicò, se voi soffriste, che
vi si dicesse da solo a solo; io non haue-
rei cercato questo lieue sollicuo al mio
male, ma perche io sò, che voi sete in
modo fiera, che vi si può dir crudele, ho
stimato, ch'era necessario l'ingannarui
voi, e tutti li miei riuoli valendomi di
questa inuentione infino a tanto ch'io
v'haueffi seruito tanto, che potessi ra-
gioneuolmente sperare, che mi haueste
da perdonare la temerità, che ho di ha-
uer l'ardire di adorarmi, Elisa vedendo
Agenoro parlare in questo modo si tro-
uò bene imbarazzata, perche da vna
parte ella stimaua di hauere occasione
di credere, che egli si volesse prender a
diletto d'ingannarla, e dall'altra dubbi-
taua da douero, che egli parlasse sen-
taméte da douero parédole ch'in effetto
egli parlasse troppo seriamente, di ma-
niera che amando ella meglio di pende-
re più tosto alla seuerità, che lasciargli
luogo da credere, che fosse meno fiera
del suo consueto, deliberò d'esponersi
più tosto a dar il contento ad Agenoro
di hauerla burlata, che a lui stesso dare
qualche speranza, di maniera che richia-
mado al volto & a gli occhi tutta la se-

PARTE SETTIMA. 255

rezza dell'anima, quell'amante, così ardito com'era, si vide bene imbarazzato quando essa gli disse, tacete, ne più parlate in tal modo, se non volete perdermi per sempre, ò come amante che mi siate, ò come amico, perche se sete il primo non vi debba giamai soffrire doppo l'ardire, che vi sete preso, se l'altro, io debbo rompere l'amicitia poiche haurete così poco cuore di piacermi, non volendo dar fine ad vna burla, che io tollerò, vi pubblico solo per dubbio di pater di souerchio bizzarra, ma poi non lo posso tollerare quì priuatamente. Agnoro, che mirabilmente conosciua Erisa, ben s'auuide dal tuono della voce, che s'egli si fosse ostinato di volere dirle che l'amaua, ne sarebbe stato bandito, alche non si volse arrischiare, di maniera che il timore di rendersi più sfortunato volendosi preuenire dall'esserlo, fece che prendendo vn'altro partito, e fece vn grande sforzo a se stesso reprimendo la malenconia nel cuore, & restituendo l'allegrezza al volto, & però cō quella voce soaua, & con quelle maniere, che erano sue proprie; & proprie dello scherzo. In fine, Madama, disse egli io sono arriuato al fine, che mi era proposto di farui andare in collera, ma con tutto questo, soggiunse egli ridendo, non vi crediate già, che per quietarvi io vi habbia da dire, che non sono vostro amante, perche questa è vna cosa

fa





258 DELL' ARTAMENE

odio? Che farò dunque? A che mi seruirà il continuo dirle alla presenza di tutto il mondo ch' io l' amo, poiche non è chi me lo creda, ne lei stessa me 'l creda quando, che glielo dirò da me solo a lei sola? e poi anche a che mi servirebbe il farglielo credere quando poi ella ha risoluto di non amare alcuno? Bisogna per tanto non ti priuare del diletto ch' io prouo nel dirle quello, che ne io ne altri hauerebbe l'ardire di dirle; & chi sà, che con questa forma di trattare così continuaua non mi auenga alla fine la fortuna, che ella dica a se stessa in secreto quello che io non ardisco di dirle se non in pubblico, & in questo modo ella conosca questa verità da se medesima senza annoiarsene? Sia pure ella fiera quanto si vuole, non è forse però il suo cuore, così insensibile come si crede, poiche hauendolo tenerissimo ne gli affetti dell'amicitia, non è impossibile, che non lo diuenga ancora per amore. Et questo, ò Madama, era il discorso di Agenoro, ilquale continuò di trattare con Elisa come soleua. Poligene intanto, che ben conosceua dall'azione del fratello, ch'egli era amante d'Elisa, deliberò d'impedire la continuatione di quell'affetto, non si credendo, che quell'amore fosse ancora violente, & hauendo per indubitato, che stante le obligationi, che Agenoro gli haueua, & il rispetto che gli doueua, & che era solito

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
BY
JOSEPH NEALE
OF THE BOSTON BAR
IN TWO VOLUMES
VOL. II.
BOSTON: PUBLISHED BY
J. B. ALLEN, 1825.

lasciarli passare, & poi vscire & andar-
 si ne quando fossero vn poco allontana-
 ti; ma l'accidente portò ch'egli entrò in
 vna di quelle grotte c'haueua più d'vna
 concauità, & passano dall'vna all'altra,
 sì che passò dalla prima alla seconda, &
 apunto quando vi entrò comparue vna
 di quelle piogge d'estate così improv-
 ise che non si ha vn momento di preue-
 derle, ne si ponere a coperto; onde li
 due fratelli cercando vn ricouero, en-
 trarono non pensando, & accidental-
 mente nella grotta doue era Focilione,
 ma perche non cercauano altro che di
 star salui dalla pioggia, si fermarono
 nella prima, & non passarono nella se-
 conda, di doue Focilione sarebbe vscito
 per vnirsi con loro se non hauesse vdito
 nell'entrare che fecero, che nominaro-
 no Elisa, di maniera che la curiosità di
 sapere ciò che diceuano della persona
 ch'egli amaua, e temendo, che potel-
 sero essere suoi riuoli, lo fece fermare
 nel posto dou'era, & di doue non pote-
 ua esser veduto da loro, & poteua be-
 nissimo vdire ciò che diceuano, poiche
 la concauità della seconda grotta rice-
 ueua facilmente la voce della prima, si
 erano li due fratelli posti a sedere sopra
 alcuni pezzi di sasso, che pareuano ada-
 giati per sedere, & haueuano li capi ri-
 uolti verso appunto colà doue Focilio-
 ne staua con l'orecchio intento per vdir-
 li; postisi adunque a sedere, Poligene su-
 bito

PARTE SETTIMA. 263

bito disse al fratello; io vedo bene che voi haueate qualche curiosità di saper la cagione onde tanto hoggi vi ho parlato di Elisa, & perche io habbia precisamente voluto sapere quello che voi pensate di sua bellezza, del suo ingegno, e di tutti gl'altri suoi talenti, che possiede; & perche credẽdomi io che voi nõ parlate molto frãcamente, ho determinato di scoprirla vera cagione che mi obbliga a domandarui quali siano li vostri sentimenti intorno ad Elisa. Non è già però ch'io non sappia che voi non sete molto inoltrato nell'amarla, se pure l'amate, ma temendo che vi possiate imbarazzare in vn affare, che non vi riuscirebbe punto, voglio dimostrarui hoggi quanto mi sia caro il uostro riposo, e quanto io mi confidi nella uostre discrettezza, ancora che la uostre età non ne sia molto capace. Sappiate adunque Agenoro, ch'io amo Elisa in sin dalla culla sua. Voi amate Elisa? disse Agenoro con tanta dimostratione di marauiglia come se non ne hauesse giamai punto sospettato. Sì fratello, quei rispose, io l'amo, & l'amo con tanto ardore che altri non può con maggiore amarla, & però uedendo, che uoi ui potreste inuescare più oltre sèza saperlo, e diuenir mio riuale, ho voluto impedirui di esserlo, & esserlo inutilmente, perche, gia che debbo confidarui tutto il mio secreto, ancora che Elisa sia la

virtù

264 DELL' ARTAMENE

virtù medesima, non è però, che io non creda che s'ella una volta lascerà la sua fierezza, e potrà soffrire di essere adorata, io credo, che farò quello che ne goderò la felicità. Io che l'ho ueduta dal giorno ch'ella uide il giorno, & che l'amore, che gli porto, ha incominciato ad essere conosciuto dal giorno ch'ella incominciò a conoscere se stessa, non ho lasciato che'l mio faccia lo strepito che fa quello di tutti gli altri amanti, perche in fatti uoi uedete, ch'io le parlo con più familiarità che gli altri, che ella non fugge di parlar mi come fa d'altri a solo a solo, & ch'ella si mostra d'essermi amica a quelli che ne meno fanno ch'io ne sia amante; & però Agenoro ualeteui del consiglio ch'io ui rappresento, e non crediate che io ui consigli per gelosia, ma solo a fine che uoi non perdiate un tempo, che ui deue, esser molto caro, perche alla fine, soggiunse egli a mezzo riso, uoi sete in età di poter far acquisti, se ne volete fare. Se non vi amassi caramente come faccio, vi hauerei lasciato nell'errore in che vi ho trouate, insieme con tutta la corte, & mi farei preso a diletto di vederui dibattere come il restante de miei riuali, ma questo non ha potuto soffrire l'affetto mio. Mentre che Poligene così parlaua senza essere interrotto, Agenoro andaua in se medesimo pensando quale resolutione douesse esser

fere interrotto, Agenoro andaua in se-
 medesimo pensando quale rissolntione
 douesse efsere la sua, perche efsendo
 egli più accorto di Poligene, conofce-
 ua molto bere, che quello non dicca
 d'effere tollerato da Elia, se non ad ef-
 fetto di staccarnelo; di maniera, che
 che discorrendo in vn momento sopra
 tutto quello c'haueua udito, entrò in
 vna deliberatione non meno ardita, che
 accorta, et rispofe così a tutto quello, che
 Poligene haueua detto, & intanto Fo-
 cilionne l'ascoltaua con altrettanto di me-
 raviglia, che di attentione senza efsere of-
 feruato. Io fono bene sfortunato, difse
 Agenoro, poiche voi non mi facete
 l'honore di scoprirmi l'amore, che
 portate ad Elifa in quel tempo, che mi
 configliaste di conseruarmi l'affetto,
 che mi dimoftraua Liriope, perche
 deuendomi io quanto videbbo, l'affetto
 che vi porto, m'hauerebbe facilmente
 perfuaso, anzi fatto vincere quel princi-
 pio d'amore ch'era in me per Elifa, ma
 come quello che non ho mai in minima
 parte hauuta ombra, che voi l'ama-
 ste, vi confesso, ch'io n'ho l'anima così
 ripiena, & ingombrata, che non mi è
 poffibile più di liberarmene. Nor è
 già però (foggiunfe egli con vna afflitta
 eftrema) che se io mi poteffi perfuadere,
 che voi fofte appo lei in miglior pofto di
 me, & che voi potefte efsere affatto in-
 gratia, che io non mi rissolueffi d'effere

molto sfortunato, da me medesimo, togliendomi vn volontario esilio da Elisa, & cedendomi ogni buona fortuna; Ma Poligene soggiunse, io sono certo che ella v'inganna, & che voi non istate così bene in sua gratia come ui perluadete, & che voi hauete vn riuale, che le è meglio di voi perche, facciamo a non ingannarne, Elisa per vostra confessione medesima, non sa altro se non che l'amate, & che ella vi tollera cortese-mente. Et che? Interruppe Poligene, voi stimate vn nulla l'essere tollerato dalla più fiera persona del mondo, & che questo non sia vn fauore da esser preferito a quanti me ne potessero fare le più belle della Fenicia? Io credo, ripigliò freddamente Agenoro, che voi hauete ragione di far quello che voi dite, ma credo ancora, che l'amante, di cui parlo, ha ragione di credere di star meglio con Elisa, che voi non vi state. Io mi meraviglio, replicò fieramente Poligene, che se quello che voi dite è il vero, voi non habiate di già cacciato vn simile amante da Elisa, perche io che non mi lascio conoscere così violente come voi, se ne conoscessi vno così fortunato come volete, che io creda, che sia quello di cui parlate, io non ve lo soffrirei molto lungamente. Mi dispiace ben da douero, disse Agenoro con volto graue, d'esser tenuto a scoprirui vn secreto, che haueua deliberato di non scoprir giamai.

Ma

Ma lo stato in che vi vedo, & quello in che sono io con voi fanno ch'io deliberi di ponere a rischio la fortuna di tutta la mia vita più tosto, ch'essere stimato poco amico; ascoltatemi dunque, che io ve ne priego ben viuamente, & s'è possibile d'esser giusto nel proprio interesse, io sono sicuro, che voi vi condannarete voi medesimo, & confessarete, che io non sono in termine di poterui cedere Elisa. Poligene a queste parole arrossì, & Focilione là nel fondo della sua grotta si sentì vna così strana agitazione al cuore che fù costretto di fare qualche poco di strepito mutandosi di sito per esser più vicino a quelli ch'ei staua ascoltando, ma questi erano di maniera inteti a quello che parlauano, che non vi posero mente, in maniera che Agenoro proseguendo il suo discorso, io sò bene, disse egli a Poligene, che vi apportarò vn dolore così grande quanto che l'allegrezza che io ho di hauer posto migliore di voi, & di qualunque altro con Elisa, eccessiua. Ah, che la vostra poca esperienza Agenoro vi inganna. Interruppe Poligene, & senza dubbio voi vi sete figurato, che Elisa vi ami più d'ogn'altro, perche Elisa si prende piacere di certe galanterie, che dite in pubblico, ma credetemi Agenoro, credetelo pure che non si tocca il cuore di quelle a cui si parla d'amore alla presenza di tanta gente. Siasi poi che vuole, rispose Age-

noro, io sò certo d'hauerle detto in ca-
 mera particolare quello, che non le ha-
 uete detto voi giamai, & ch'io nō le ho
 mai detta vna parola amorosa auanti di
 voi, che non gliela habbia anche detta
 quando sono stato solo con essa; ma
 per gratia, esclamò egli, a che fine sen-
 za obligarmi a tradire il segreto d'Elisa
 non fate voi qualche consideratione
 sopra le cose passate per cauare vna
 proua infallibile della mia felicità? per-
 che qual ragione hauerebbe giamai vo-
 luto ch'io haueffi abbandonata Liriope,
 laquale mi colmaua di fauori, se non
 perche Elisa, mi grauaua grandemen-
 te di sue catene, & mi daua anche ma-
 no a portarle. Liriope, era bella, Liriope
 mi amaua; io non era senza qualche af-
 fetto per essa, & voi haute potuto cre-
 dere, che per effere Elisa più bella di lei
 io hauerei lasciata quella, che mi faceua
 fauori per appigliarmi ad vna rigida? Ah
 non Poligene, nò, io non sono così so-
 ro qual mi credete. Nascono in me sem-
 pre la speranza, & l'amore, & non giu-
 rarei ch'ella tal'hora non la precedesse
 nell'anima mia, & però credetemi, che
 non hauerei lasciata Liriope se non ha-
 uessi hauuta occasione di credere, che
 Elisa fosse per compartirmi li suoi fauo-
 ri; io sò bene che il mio modo di trattar
 con essa non è ordinario, ma sò bene
 ancora, che le vie fuori del comune
 sentiero sono bene souente le più bre-
 ui,

ui. Non posso creder però, disse Poligene, che quello c'hauete calcato vi habbia condotto al cuore d'Elisa; & che voi habbiate ritrouato quello che tanti hanno indarno cercato. Se io non volessi giustificarmi con voi, disse Agenoro, vi lascierei nel vostro errore, ma perche importa anche al vostro al mio amore, che voi non vi restiate più oltre: voglio, dirui che termine mi ritrouo con Elisa; & all'hora Agenoro si pose a dire con temerità vna quantità di menzogna a Poligene, insinuandogli di hauere con essa vna particolarissima intelligenza; ch'erano conuenuti insieme di mille cose, che ei li disse l'vna sopra l'altra; ch'ella riceueua sempre inferiore, ciò che le parlaua da scherzo; & che quando era solo con essa ella gli raccontaua ciò che le diceuano gli altri amanti. Hor s'è così (disse Poligene per vedere se Agenoro diceua il vero) voi saprete ancora con quai termini io l'habbia parlato dell'amor mio. Trouossi all'hora ben imbarazzato Agenoro, ricordandosi nondimeno, ch'egli gli haueua detto, che non hauerebbe giamai scoperto il suo amore se prima non fosse stato quasi, che certo d'essere amato, s'immaginò, che se bene gli haueua all'hora detto in contrario, che veramente non hauesse parlato scopertamente ad Elisa; & però senza punto spauentarsi del tentatio fatto gli da



& me è molto giusta, io condanno me medesimo; ma come non è possibile il passare così in un subito dall'amore alla indifferenza, hauerei ancora bisogno di sapere, ch'Elisa u'habbia fatti qualche altri fauori prima che io disponga l'animo a non ui pretender più, & però ui congiuro a dirmi tutti quelli, che uoi riceuerete, & di non hauere a sdegno, se in tanto che uoi ne hauerete riceuuti quanti ne basteranno a far cessar l'amor mio, io continouarò di uisitarla. Agenoro contento della proposta fattagli da Poligene, gli raccontò molti fauori sognati, e gli promise di darli partecipe ogni giorno del fortunato progresso dell'amor suo, & gli adimandò mille, e mille perdoni s'era l'impedimento inuincibile della desiderata sua contentezza. doppo questo li due riuoli uedendo cessar la pioggia se ne uscirono da quella grotta, & andarono infino al campo di quel bel passeggio continouando il parlare d'Elisa. Focilione restò così stordito di quello, c'hauua udito, che non sapena uscir di quella grotta, ma alla fine uscì, e presa la strada contraria a quella de suoi riuoli, se ne andò a gran passo a sua casa, & subito detto alli suoi, che non uoleua cenare, si ritirò alla sua camera pensando così fisso alla sua sventura, che non era meno padroone de proprij pensieri; & che? diccuagli a se stesso, quella Elisa adunque, ch'io ho
più.



PARTE SETTIMA. 275

vuole ella conseruarsi ad altro la libertà che per poterla impiegare in diuersi luoghi ad vn tratto. Ma Dij, come posso io parlare d'Elisa nella maniera, che faccio, & non essere ingiusto? amarà dunque Elisa, & non amarà Focilione. Ha potuto Elisa soffrire che altri le parlino d'amore, & a me ha imposto vn'eterno silenzio? Ah per lo meno, egli ripigliò sospirando, O Elisa poiche il vostro cuore poteua esser diuiso, perche non sono io vno di quelli che voi gliene date vna portione? ma che diss'io? non nò, Elisa, non voglio concorrenti nell'amor vostro. Mi contento mille volte più d'esserui indifferente, & che vi prendiate scherzo di me con li miei rivali, che possedere la sola metà del vostro cuore. Amarei ancora più tosto d'essere odiato da voi, che l'esserne amato in compagnia; teneteui pure e conseruateui cotesto affetto accommunato con altri, fatene degni coloro, che non vi danno più che la metà del loro cuore, o forsiche nò ve ne danno punto, che per me che vi haueua donato intieramente il mio; non assentirei giamai d'hauere vna sola parte del vostro. Io ho per lo meno, ò ingiusta, & ingrata Elisa la soddisfazione d'esser vendicato da quelli stessi che voi mi preferite, perche alla fine parlano delli fauori, che loro fate, & non se ne sentono trasportati dall'allegrezza, & ne parlano senza disero-

276 DELL' ARTAMENE

tezza, si conferiscono con diletto le gratie, che voi li fate solo perche li ser- uano di vanità, & sò certo, che ben presto diranno a tutto il mondo quello, che si sono conferiti particolarmente tra di loro. Oh Elisa quanto mala elet- tione haueua fatta se voleui hauer a- manti segreti? Ma per dir poi il vero, soggiunse egli in collera, chi fa l'ele- tione di due, non si cura molto della dis- cretezza che debbono hauere; io senza dubbio non ho mai hauuti fauori da te- ner celati, ma per ogni poco che voi m' haueste rimirato senza disprezzo l'ha- uerei occultato a me stesso. Et puie, oh Elisa, voi mi preferite due huomini, che non vi amano se non per vanità, & che vi amano più per amore di loro stessi; che di voi stessa. Se io poi nō haueffi piu d'vn riuale fortunato, potrei sperare, che doppo l'hauermelo tolto da piedi, po- trei anch'io poi diuenirlo, ma il sapere ch'Elisa ne fauorisce due, questo è quel- lo che rende l'vno, & altro sicuri, & che rende la mia buona fortuna impossi- bile, non hauendo io possanza di desidera- re d'esser solo in vn cuore già diuiso. Ma alla fine perche è certo, ch'Elisa non è quella ch'io credeua, che fosse, douerei io continouare di essere per lei quello che sono stato? Debbo io adorare quello che non è punto adorabile, e douerò fi- nalmente essere vna persona, che ama altroue, ò che per lo meno tratta con due

278 DELL' ARTAMENE

di contender tra di noi a chi debba ceder Elisa, abbandoniamola di commune consenso amendue, poiche ella n'è stata quasi, che vguualmente infedele a tutti due, & con vn generoso dispetto cōseruiamo la nostra amicitia superando il nostro amore, & per vendicarne di tutto il sesso femminile, non rimiriamo giamai alcuna se non come vn semplice ornamento dell'vniuerso, senza mai più inuescarne con esse, & con la medesima libertà d'animo, che noi rimiriamo li fiori d'vn prato, li boschi, & le fontane, perche bisogna concedere per verità; che è vna debilezza d'animo il rendersi soggetti ad vna Dama insino al perdere il riposo, & la ragione. La galateria, non è dubbio, è vna cosa giocōda, ma vn'amor violento è vna pazzia. Lasciamo dunque Agenoro, lasciamo questa ingiusta d'Elisa, che non ha saputo contentarsi del vostro affetto, ò del mio, & crediamo, per tanto più presto, & meglio risoluerne, che ella faccia con tutti gli altri suoi amanti tutto quello, c'ha fatto con noi, e non tralasciamo cosa che vaglia ad indebbolire la forza delle sue maniere attrattive, & per così dirle incantesimi amorosi. Ah, fratello, disse malitosamente Agenoro, quanta contentezza mi date parlando in questo modo, poiche in effetto, se voi potete risoluerui a lasciar Elisa per dispetto, per gelosia, & per ragione

voi

PARTE SETTIMA. 279

voi me la cederete ben tanto più facilmente per pietà, per ragione, & per generosità. Non nò, ripigliò Poligene, non vi ingannate già, Io posso lasciarla, se voi la lasciate, ma non la abbandonerò giamai, se voi non la lasciate. Mentre, che erano in questo per buona sorte comparvero genti che si vnirono con essi, & li diuisero, perche gli animi loro erano assai ben disposti a venire a qualche querela. Si diuisero adunque Poligene & Agenoro, ma con sensi diuersi, perche Poligene portò seco vna gelosia terribile, & Agenoro se ne andò senza hauerne punto, perche non credeua punto di quello che il fratello gli haueua detto, ne menò dubbitò che Poligene dicesse ad Elisa, che esso si fosse vantato con lui di esserne ben trattato, perche sapendo ella, che non era vero, anzi che non ne haueua mai hauuta vna parola fauorevole come amante, si persuase che Elisa non hauerebbe mai accusatolo d'esserli inuentate cose di quella natura, anzi che hauerebbe più tosto creduto, che Poligene fosse stato maligno, & l'hauesse voluto ponere in disgratia di lei. Et in questo modo era contentissimo di hauer trouato questo modo con il proprio ardire per non cedere Elisa al fratello, anzi di hauerlo tormentato con la gelosia, sperando che il dispetto l'hauesse a fare abbandonare l'impresa.

Non

PARTE SETTIMA. 481

ella che sia cosa importante, poiche sete
venuto ad vn' hora, nella quale non si vi-
sitano gia quasi mai le Dame. Egli è,
non è dubbio, il vero, disse Poligene,
che la ragione che mi ha obbligato a
vederui per tempo questa mattina, è
estremamente inportuna, ma ben an-
che è molto più vero (abbassò egli la vo-
ce per nō essere udito dalle Dame di ca-
mera) che questa è vna cosa, che im-
porta più a voi che a me, perche alla fi-
ne, Madama, se non vi fosse interessa-
to altri ch'io solo, non farei stato così
indiscreto che fossi venuto ad vna visi-
ta d'incommodo. Ben'è vero che se
bene io vengo per vostro seruigio, ho
nondimeno ingannato Stratone, dan-
doli a credere, che voleua pregarmi a
far scelta di alcune gioie, non hauendo
stimato bene, ch'egli sappia punto di
quello che debbo dirui. Restò sorpreso
nel principio Elisa dalle parole di Poli-
gene, ma come quello che non le ha-
ueua mai detto cosa che la potesse an-
noiare, che non lo credeua se non suo
amico, ne meno lo sospettua amante;
si quietò d'animo, & si immaginò, che
come egli haueua dato molti auuisi,
buoni altre volte, così fosse per auuer-
tirla, che Liriope dicesse di lei tutto quel-
lo, che la gelosia, & l'inuidia fanno in-
uentare, di maniera che giudicando el-
la, che Poligene hauesse qualche cosa
di rilicuo da farle sapere, fece cenno al-
le

le sue donne, che la stauano adornando che si ritirassero all'altro capo della stanza, e poscia a Poligene riuolta disse; io ho tanto desiderio di hauermi vn nuovo obbligo, che vi priego a dirmi ben subito quello, che giudicate a proposito ch'io sappia. Madama, rispose egli, ancorache nel dirui ciò che sono per manifestarui, io sia per darui il maggiore indizio d'affetto, che possa daruene giamai vorrei nondimeno non hauerne l'occasione, poiche quello, che faccio per voi, è di tal natura, che tutta l'amicitia sola non basta ad iscusarmi dal tradimento, che m'accingo di fare ad vna persona, che la natura vuole ch'io l'ami, ma con tutto questo doue si tratta della riputatione d'Elisa, non debbo poner questo in bilancia cō quello, essendo persuaso, che per suo interesse, che io chiamarei il mio, per la riuerenza, che vi porto, debbo tradire ogn'altro. Io vi sono infinitamente obligata, disse Elisa con vna estrema bontà poiche mi mostrate tanto zello di quello, che m'appartiene, ma non mi voglio trattenere in renderuene gratie per non ritardarui dal dirmi quello, che tanto bramo di sapere. Ancorache io habbia lo stesso desiderio di diruelo, ripigliò Poligene, tremo nondimeno pensando al tradimento, che faccio. Io vi supplico nondimeno (soggiunse egli per tanto meglio formarcene il suo disegno) che quando v'hauerò

hauerò scoperto il mancamento di vn' huomo ch' io conosco, c'ha commesso contro di voi, che non m'imbarazziate con il Reo, ma che solo vi scruiate del consiglio, che vi darò secondo, che la vostra prudenza stimarà conuenire. Io vi prometto, replicò Elisa di seguire il vostro consiglio per non offender quello, che me n'hauerà obbligata.

Hora io vi dirò, Madama, disse Poligene cō qualche rimorso, & confusione, che quello che sono per accusarui, è mio fratello. e che? Agenoro, disse ella fors' ha fatto qualche cosa che m'offenda? Agenoro ripigliò freddamēte Poligene, nō ha fatto senza dubbio, se non adorarui quanto è stato possibile, ma per parlarui sinceramente ha dette alcune cose, che non doueua mai dire. Ma ditemi, disse accerbamente Elisa, che parte posso io hauere nell'imprudenza d'Agenoro? io che non ho cosa alcuna di particolare interesse con lui, ne con qual si sia persona? io vorrei bene, Madama, ripigliò Poligene, che nel dirui, che mio fratello è vn inconsiderato, che la vanità lo trabalza, mi faceste anche sapere, ch'ei fosse qualche cosa di peggio; cioè che quanto ha detto di voi non fosse vero, perche sarebbe molto più facile il ponere la vostra riputazione in sicuro. Dunque, ò Poligene (replicò Elisa arrossendo per allora) hauerà Agenoro detto qualche cosa a mio

suan-

suvantaggio? egli mi ha per lo meno detto qualche cosa che è suo vantaggio, disse Poligene; ma, o Madama, aggiunse egli, prima che di dolerui lasciatemi parlare, & contentatevi per lo meno, che nello stesso tempo ch'io accuso Agenoro, lo scusi ancora in qualche modo, & vi dica, ch'egli è quasi che impossibile di trouare vn'buomo della sua età c'habbia la discretezza. La discretezza, ripigliò fieramente Elisa nella maniera che voi la intendete, è vna buona qualità, nella quale quelli che trattano meco possono far mancamento senza offendermi. Ma pure, o Poligene, di zifferatemi vn poco più chiaramente questo enigma. Madama, disse egli, io voglio ben parlarui come se voi non sapeste, che Agenoro vi ama. Eh Poligene, interrompe Elisa, questo sarà stato quello in che vi haucrà Agenoro ingannato, come m'ingannò me vn giorno, che mi volse persuadere, che tutte quelle galanterie ch'è solito di dirmi alla presenza di tutto il mondo, erano veri segni d'amore. Et vi giuro ch'entrai in collera fuor di modo grande, & mi durò lungamente, me poi conobbi alla fine ch'egli haueua scherzato, di maniera che ne pacificammo, & così quasi in vn quarto d'hora guadagnai, & perdei vn'amante. Non, nò, Madama, disse Poligene, non è stato così. Agenoro ch'è solito d'hauer sempre due, è

tre confidenti de suoi amori, per haue-
 re due, o tre testimonij della sua gloria,
 mi ha tal' hora eletto per vno d'essi, &
 in effetto io sapena tutto quello che Li-
 riope faceua per lui. Ah Poligene, in-
 teruppe Elisa, Liriope, & io siamo di
 molto differente genio. Egli è vero, Po-
 ligene replicò, che ei non vanta d'ha-
 uer riceuto da voi quello, c'ha riceuu-
 to da lei. Voglio dire tutti quelli fauori
 che si possono chiudere in vn Gabinet-
 to, come lettere, ritratti, & altre cose
 somiglianti; ma è tãto ardito che assicu-
 ra di hauere ottenuto vna parte di quel-
 li, che non si possono conseruare se non
 dentro dello serigno del cuore, & ricor-
 darsene con diletto, & il possesso delli
 quali dà vna cõtentezza così delicata, &
 sésibile a quelli, che li fanno conseruare
 in segreto, ma non ne perdono però
 tutta la dolcezza pubblicandoli. Io sono
 così ignorante di galanterie, ripigliò
 Elisa tutta colletica, che non sò le dif-
 ferenze da fauoria fauori, ma tutto
 quello ch'io sò, è che non se ne dà vno
 per picciolo che sia, che non renda la
 persona, che lo fa colpeuole, & che
 io non ne hò mai fatto alcuno a chiun-
 que si sia. Ma che cosa è, ò Poligene quel-
 lo che dice Agenoro, ch'io faccio per
 lui? Egli dice Madama, poiche bisogna
 diruelo per uostro interesse, ripigliò Po-
 ligene, ch'egli vi ha detto mille volte in
 secreto che vi ama, che voi lo soffrite
 sen-

senza annoiaruene, & che vi burlate cō lui di tutti li suoi riuoli, & che alla fine se non è amato, non è meno odiato, & non sò bene se m'habbia fatto intender qualche cosa di più obligante, perche in somma della forma ch'egli mi ha parlato, pare che egli legga allo spesso ne vostri occhi, che egli non istà male nel vostro cuore. Intanto, Madama, (soggiunse Poligene per nuocer tãto più ad Agenoro) m'etic che vi scuopro la debolezza di mio fratello, uichiedo gratia per lui, consigliandomi a non punirlo. eh Poligene, diss'ella, uoi mi date vn auuiso, che molto mi obbliga, auuertendomi della vil attione d'Agenoro, ma voi mi date nello stesso tempo vn cattino consiglio, e non sò bene, se consigliandomi in questo modo, io resti da voi oltraggiata, perche pare quasi dalla maniera del uostro parlare, che non crediate affatto che le cose dette da Agenoro siano affatto inuentate da lui. Essendo Agenoro mio fratello, rispose quella, uoi mi douete perdonare, se il mio animo non ammette facilmente il sospetto d'vn delitto horribile, come farebbe quello d'hauere inuentato tutto quello, che m'ha detto, & però non uideue parere strano, se io più volentieri credo, che Agenoro sia stato fortunato, & che non habbia altra colpa, che di manifestare, e forsi anche in
 essa

effageratione, un segreto, che senza
 dubbio doueua custodire, perche s'io
 haueffi creduto, che Agenoro haueffe
 hauuta la menzogna vnita alla uanità,
 in uece d'accusarlouidel suo fallo, ne lo
 hauereigastigato io stesso. Punitelo a-
 dunque, replicò Elisa, perche è non me-
 no uero, che egli non m'ha mai parlato
 del suo pretelo amore, fuorchè nella
 maniera, c'ho detto, & per conseguenza
 tutto ciò, c'hauerà detto è supposto suo,
 & inuentione, di qualche sia vero, c'-
 hora parliamo insieme; ma come parmi
 che sarebbe interressata la mia riputa-
 tione se uolèsse io usar delle mie parole
 in giustificarini, uoglio prendere un'al-
 tra uia, che sarà di non uedere più mai
 Agenoro. Poligene uedendo un così
 buon principio del suo disegno, mo-
 strò, per tanto meglio confermarla nella
 sua resolutione, di uolersi opponere,
 rappresentandole, che non hauendo egli
 hauuto altro fine, che l'interesse di lei,
 pareua ch'ella fosse tenuta di considera-
 re anche il suo, & non lo ponere a rissa
 con il proprio fratello, che bastaua al più
 di toglierli ogni occasione di potere
 appoggiare la sua uanità, e torgli ogni
 uerisimile apparenza, & di non gli con-
 ceder giamai la licenza di parlarli a solo,
 ma quanto più che Poligene le ne par-
 laua tanto più Elisa si ostinò di non ve-
 der più mai Agenoro, di che Poligene
 era contentissimo, nondimeno come
 quello

quello, che ben conosceua, che Elisa era mai sodisfatta di lui perche haueua mostrato di credere, che tutto quello, ch' Agenoro gli haueua detto nō fosse in tutto bugia inuentata, raddrizzò con tanta accortezza la cosa, che perluase in effetto Elisa, ch'egli non haueua creduto ne meno quello, c'haueua mostrato di credere, di maniera che Elisa restandoli sensibilmente obbligata dell' auuiso dato, gli disse cento cose d'obbligatione, stimandolo il migliore, & il più fedele delli suoi amici, & gli promise ancora di bandir da se Agenoro, senza ponerlo a contesa con lui, & c'hauerrebbe ritrouato vn pretesto per questo. In tanto haueua ella vna collera grandissima con Agenoro, e tanta che maggiore non può immaginarsi, onde non potè risolversi di vscir di casa quel giorno, e dopo che Poligene l'hebbe lasciata, mostrò di non sentirsi bene, & si pose in habito di star in camera, e diede ordine, che fosse detto che ella non riceueua visite, ma quelli che riceuerono quest'ordine nō l'osservarono bene, perch'haueudo risoluto Focilione di passar a Sidonia, e lasciar Elisa doppo l'hauerle rimprouerato quella debolezza, di cui la stimaua colpeuole, andò subito dopo il pranzo a trouarla, & non ritrouò alcuna difficoltà d'entrare, onde portatosi di lungo alla stanza, sapendo, ch'ella v'era, ancorache non fosse di suo costume

costume il visitarla in camera; la trouò sola, che staua profondamente pensosa. Subito che lo vide, rimprouerò le sue donne perche non haueuano ordinato, che si dicesse, che non riceueua visite, e ne mandò vna a replicare il commando, che fu per il rimanente del giorno esattamente offeruato, & in questo modo senza pensarui diede a Focilione vna lunga, & commoda vdienda da non essere interrotto perche faccendone essa molta stima non gli diede l'animo di licentiarlo, poiche la sorte haueua voluto, che fosse entrato; non gli diede però licenza di pondersi a sedere se non a conditione di spedirsene in vn quarto d'hora, ma perche egli le disse quello che non si sarebbe essa mai immaginato, la cosa non andò così, perche Elisa pareua molto malenconica, & Focilione era tutto irritato, non si fù egli così presto posto à sedere, che le disse, mi pare, ò Madama, che per vna persona, che da tante contentezze ad altri, voi siate molto malenconica. Io non sò, rispose ella, d'hauer dato giamai ad alcuno gran contento, ma sò bene che conosco delle genti, che m'hanno tal'hora dato molta noia. Io credo bene egli replicò, Madama, e' hoggi accretto il numero di quelli che dite, e temo, che nel darui la mia vltima visita, vi riuscirò importuno; non dubbitate, disse ella molto cortesemente, di questo, ma se veni-

te per dirmi addio, certa cola è, che ne ricuero di gusto, ma il titolo d'importuno, o Focilione, non istà bene doue l'haueate posto, ma se haueste detto d'affiggermi sarebbe stato più proprio. Quello che mi dite, Madama, ei ripigliò, m'hauerebbe costituito il più fortunato di tutti gli huomini, se me lo haueste detto auanti hieri, ma hoggi io vi confesso, che quanto più mi farete cortese, più mi farete rigorosa. Pare vna bizzaria, disse Elisa, questo che dite, in maniera, che io non sò che mi rispondere. Et egli. Quello ch'io sò, è così strano, ch'io stesso, Madama, non sò ciò che me ne hebbe a dire, ne che meno pensare, & perciò non vi deue parer strano, se parlo forse oscuramente, vorrei però nello stesso tempo, se fosse possibile, nò mi far punto intendere, & non posso nò dimeno non mi dolere. sono con tutto questo risoluto dolermi di mia suétura per non dolermi precipitamente di voi. In verità Focilione, diss'ella, che quanto più parlate meno v'intendo, & però pensate bene, ch'io ve ne congiuro, le voi v'intendete voi stesso prima, perche io non sò trouare, c'habbiare ragione di parlare con queste forme; Piacesse a gli Dij, Madama, ei disse, ch'io fossi il colpeuole, & che voi foste innocente; certo sì Madama, c'ho vn dolore così eccessiuo per la vostra riputatione che qualunque sia stato il mio desi d'io d'essere amato da voi,

voi, io penso, che mi contentarei d'esserne odiato purché quello, che ne sò non fosse il vero: giudicate da questo se il mio sia vn'affetto interessato. A quello che vedo, replicò Elisa, voi m'accusate di qualche gran delitto. Il delitto, di cui v'accuso, disse con vn sospiro Focilione, è però tale, che sareste innocente se ne foste colpeuole per me solamente. Adunque Focilione, replicò Elisa infocata di collera, voi credete ch'io ami alcuno? Io non sò Madama, quei disse, se il rispetto, che vi debbo, & che voglio sempre douerui, mi darà licenza, ch'io dica che lo credo, ma so bene, che dopo quel c'ho vdito dalla bocca di Poligene, & da quella d'Agenoro non bastà il dire, che ne temo. Elisa stranamente mordita dal vdire quel Focilione, ch'ella haueua trouato sempre così saggio, & così rispettoso, dirli cose tanto strane, credeua bene che vi fosse qualche strano accidente, che così non intendeva, & hebbe timore, che la vanità d'Agenoro fosse passata infino a Focilione, ma quello, che le faceua imbarazzo, era l'vdir nominare Poligene non meno d'Agenoro, di maniera che hauendo vn'estremo desiderio di saperne la verità, raffrenò vna parte dell'ira c'haueua, & si pose a sollecitare Focilione, che le dicesse, che cosa lo induceua a parlare in quella forma; Il che fece egli, raccontandole il passeggio fatto, come si era





to quello, c'ho vdito? & così puossi esser geloso, & non perdere il lume della ragione, & per conseguenza essere ingiusto? Io non sò, quella, replicò, come questo si possa fare, ma so bene, che nò tocca a me d'essaminare la causa dell'ingiustitia, che mi viene fatta, & però senza prender informatione se voi siate stato ingiusto per me, o per amore, o per gelosia, o per qualunque altra si sia cagione, a me basta, ch'io sappia che voi lo sete stato per prèderela deliberatione di punirui. Ma poiche sete così giusta, replicò Focilione, perche non fate voi qualche differenza da Poligene, & da Agenoro a me? anche questa farò, quella disse, perche nel bandir quelli, io li odiatò, & li sprezzarò stranamente; & per voi mi contenterò d'essere molto indifferente. Questa gratia, Madama, rispose con vn sospiro Focilione, è tale che si può riceuere senza retributione, & senza ingratitudine. Ditela come volete, replicò Elisa, non occorre, che ne speriate altro da me; solo per vostra consolatione v'aggiungo, ch'io non nè farò più mai ad altri; perche doppo il fiero accidente che mi è occorso, conuiene ch'io mi ponga in vno stato, ch'altri non possa più crederci di me impostura simile a quella che u hauete significata hoggi. Focilione vedendo la ferma resolutione d'Elisa, non tralasciò cosa che stimasse bastevole a

rimuouernela, aggiunse li scongiuri alle preghiere, & i sospiri alle parole, si pose a ginocchio per impetrar perdono, ma quella fù costante nella deliberatione; e conuenne che se ne andasse senza hauer ottenuto il perdono. Non dimeno ancorache, & ei si ritirasse con vn estremo dolore, hebbe però qualche consolatione d'hauer conosciuto dalle parole, e dalle attioni di Elisa ch'ella era innocente. Ben è vero, ch'egli hebbe vn gran pentimento in se medesimo della facilità, con la quale haueua creduto a Poligene, & ad Agenoro, che prese ad odio li suoi riuai, contro li quali fece disegno di uendicarsi del rigore che l'amata gli vsaua in non volerli perdonare, oltre che riconoscendo li come impostori, & calunniatori d'Elisa, istimò suo debito di vendicar lei quando anche non hauesse hauuto altro motiuo d'odiarli. Facilonc adunque era dolente, e pentito, & di maniera adirato, che se l'anima sua fosse stata capace di uiolente resolutione, & ingiusta, non sarebbe stato cosa che non hauesse tentata per uendicarsi di Poligene, & Agenoro, ma come Elisa, che è molto saria, & conosce, che alcune cose non si deuono far manifeste, & che la vendetta d'essi è nociua, non volle impiegar altri che se medesima alla vendetta, & al gastigo di quei due, come lo fece con molto senso, perche co-

PARTE SETTIMA. 297

me quelli che amauano ardentemente, sentirono anche aspiamente la maniera con la quale li trattò. Hauendo ella adunque deliberato di parlarli a tutti due insieme, stette due giorni, che non ne potè hauere la occasione, la quale per buona sorte le si presentò da se medesima perche l'vno, & l'altro di loro volendo ostinatamente restar ciascheduno solo con Elisa, lasciarono partire tutta la compagnia che quel giorno era stata con essa, di maniera che restarono loro due soli con essa con vna strana loro confusione, quasiche non ardissero di rimirarsi l'vn l'altro ricordandosi di quello, che haueuano insieme parlato ne meno ardiuano di rimirarsi tanto erano punti dal rimorso delle imposture loro, e tanto più Elisa, che ben se ne accorse, confermossi nella credēza che Focilione non hauesse punto mentito, & cominciò a parlar cosia tutti due, ma con molta fierezza, & gravità bastante ad indurre il timore ne più arditi, & ad indurre il rispetto ne cuori più insolenti. Perche l'vno, & l'altro di voi è colpeuole del medesimo delitto, io stimo bene di accusar l'vno, & l'altro insieme, & di non manifestare se non vn solo decreto contro di voi. Poligene, & Agenorò udendo parlare Elisa in questo modo restarono grandemente sforditi da colpo inaspettato, il primo stimò che

298 DELL' ARTAMENE

Agenoro hauesse scoperto il suo mancamento ad Elisa come egli haueua fatto contro lui, & Agenoro indubitatamente s'immaginò, che Poligene l'hauesse accusato, & che non si fosse ingannato quando haueua presupposto, che Elisa non hauerebbe prestato l'orecchio ne fede al fratello, onde subito incominciò a tremare, benché ardito si fosse; & Poligene fece lo stesso, & non hebbero meno tempo di adimandare ad Elisa quali fossero le colpe loro, perche ella cominciò di parlare con la medesima ferezza; con la quale haueua incominciato. Ne vi crediate, diceua, ch'io sia per accusarui de vostri misfatti ad vno, ad vno, & delle vostre imposture, poiche farebbe vn ragionamento indegno di me, bastandomi solo il dirui, che gli Dii mi hanno manifestato tutto quello c' hauete detto in vna di quelle grotte, che sono in quella gran terrazza che riguarda il mare; onde ho deliberato di vietarui il vedermi più mai, & nello stesso tempo dirui, che altrettanto vi sprezzo quanto che vi stimai, & vi diueto il dir giamai cosa che mi possa nuocere. Nel rimanente non vi poniate già in pensiero d'impiegare l'autorità di mio Padre, perche se lo farete farò forzata di manifestargli la giusta ragione, c'ho di dolermi di voi, & però senza resistere alla mia volontà obbedite, e tacete, & lo douete fare tanto più presto, quanto che

non

non perderete alcuno di quei favori de quali vi sete vantati; & così detto si levò, & fece loro cenno che se ne andassero, come se ne andò essa ancora nel suo Gabinetto; di maniera che essi non potendole dir cosa alcuna, & non hauendo l'ardire di trattenerli, si posero a querelarsi l'vn l'altro, & accusandosi l'vn l'altro di esser si traditi, non ardirono meno di fermarsi nella stanza d'Elisa, & se ne uscirono con grandissima disperatione, & collera non sapendo bene quale fosse lo scopo delle loro fortune. non haueuano essi a pena fatti vètipassi, parlando con molto calore intorno a quello che loro occupaua tutta l'anima che vn amico di Focilione li trouò, e disse che quello li attendeua alla riu del mare alla parte del Settentrione con tante spade quante bastauano a batterli due contro due lasciando ad essi l'eletuione di loro due con quale hauesse egli ad adoprar il ferro, aggiungendo che la materia della querela era tale, che non ne poteua essere sodisfatto in altro modo. Poligene, & Agenoro, c'haueno l'animo essacerbato, riceuerono quella propositione con furia, & come quelli che si farebbono più volontieri battuti tra di loro, che contro d'altri; non permettendo loro però l'honor di deliberare, dissero all'amico di Focilione, che erano pronti a seguirarlo, come lo seguirono in effetto hauendo prima li-

centiati li suoi. Et come quelloc'haue-
 uano l'animo occupato non si diedero
 punto a pensare, o indouinarsi qual ca-
 gione mouesse Focilione a volerli vede-
 re con la spada alla mano, & perche
 erano arabbati, ogni cosa gli era lecito,
 andarono a batterfi senza saperne la ca-
 gione; massime che ne meno Focilione
 gliene volle parlare, a fine di non
 ponere in campo il nome d'Elisa. Hora
 non sapendosi che tra questi fosse alcu-
 na pendenza non fù possibile d'impe-
 dirsi l'effetto della pugna, il cui euento
 fù molto sanguinoso, poiche essendosi
 gettata la sorte, toccò ad Agenoro il
 farla con Focilione, & Poligene con
 l'amico di Focilione, e tutti quattro re-
 starono feriti, ben'è vero che Focilione,
 & Agenoro furono a maggior pericolo
 di vita, che gli altri due, perche si diede-
 ro colpi così terribili, che hebbero a
 morire, fù nondimeno di Focilione il
 vantaggio, ma Poligene l'ebbe con
 l'amico dell'altro.

Questa pugna fece vno strepito grã-
 de senza che altri potesse penetrarne la
 cagione, perche se n'erano interrogati
 li due fratelli, rispondeuano che si do-
 ueua adimandarne Focilione, & se n'era
 dimandato quest'altro; rispondeua, che
 bastaua che l'vno, & l'altro di quelli sa-
 pessero chi erano li colpeuoli. Questa
 pugna però fece vn beneficio ad Elisa,
 perche essendo feriti tutti li tre Focilio-
 ne,

PARTE SETTIMA. 301

ne, Poligene, & Agenoro, non fu chi si accorgesse c'hauessero l'occasione per lei. La sola Liriope ne disse qualche cosa, ma a fauore d'Elisa, non si arrischiò però di parlarne cō Elisa, come hauerebbe fatto in altro tempo prima, poiche li suoi parenti alla cata de quali se ne era tornata, erano per maritarla ad vn huomo di corte detto Asiadaro, il quale pochi giorni doppo in effetto la sposò più per interessi della famiglia, che per qual altra ragione, di maniera che ella temendo che il marito potesse attribuire l'odio che portaua ad Elisa all'amore che anche conseruasse d'Agenoro, nasconde vna parte delli suoi sentimenti in questo stato estremo, & non parlò di quella pugna, come n'hauerebbe parlato in altro tempo.

Elisa poi haueua tanta collera contro Poligene, & anche qualche poco con Focilione, che sentì qualche contento di essersi liberata dalla vista loro; nondimeno come quella, ch'è per natura buona, se ella hauesse potuto, non hauerebbe voluto, che si fosse combattuto tra di loro; ma poiche essa non vi haueua hauuta parte alcuna, non hebbe molto dispiacere che gli Dei l'hauessero permesso, & hauessero allontanati dalla sua presenza gente, che più mai non voleua vedere.

Mentre che le cose erano in questo termine, & ch'Elisa ogni giorno più si con-

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 34
PART 1
1904
LONDON
PUBLISHED BY THE INSTITUTE
11, BEDFORD SQUARE, W.C.1
1904

PARTE SETTIMA. 303

cea lasciata alla Villa, & andata a Tiro, doue fu assalita dal contagio, che era sì fiero, che li mariti abbandonauano le mogli, & li congiunti li parenti. Elisa però, saputo lo stato della madre, partì nell'hora medesima per andarsi ad esporre al pericolo, & assister in fino alla morte ad vna persona c'haueua deliberato di renderne la vita sfortunata quanto hauesse potuto. Ma li Dii, che non vogliono che sia estinta, ò che cessi la virtù d'Elisa, fecero che Barcea morisse nel punto che staua per entrar nella casa doue era quella, & non la poteuano tenere li parenti, ne quanti amici haueua. Di maniera che vedendo, che era vn esponersi a manifesto pericolo senza speranza di frutto, poiche la madre non era più in istato di essere soccorsa, si ritirò alla casa di vna Dama sua amica, la quale viueua molto ritirata, & era virtuosissima: onde Elisa fece conoscere da questa attione, ch'ella non pensaua più di vedere tanta gente quanta n'haueua veduta in vita di Stratone, ma acciò che ella potesse far apparire quanto haueua di grande, & d'heroico nel cuore, vollero gli Dii abbassarne la fortuna per inaltarne la gloria per vna via, per la quale molti l'hanno perduta; perche Stratone haueua hauuto molti impieghi sotto il fù Re di Fenicia, e tutti quelli che haueuano hauuti negotii con lui, incominciarono a tra-

ua-

4. The fourth part of the document discusses the various ways in which financial data can be used to make business decisions, including the use of financial ratios and the importance of regular reporting.

5. The fifth part of the document discusses the various ways in which financial data can be used to improve the overall performance of the business, including the use of financial data to identify areas for improvement and the importance of regular communication with stakeholders.





310 DELL' ARTAMENE

non se ne sia dall'hora stessa stimato padrone per la medesima ragione, che se si fosse comprata vna schiaua. Dite pur dunque ad Asiadaro, che il trouo di poco giudicio essendosi così mal a proposito seruito dell'inclinatione ch'egli professa alla liberalità, poiche in vece d'acquistarsi con coteSta sua virtù la mia stima, si acquista la mia auersione; s'egli voleua mostrarsi liberale, doueua donar senza interesse, bisognaua beneficiare tante persone buone delle quali è piena la corte, & non intraprendere di abbagliarmi gl'occhi con lo splendore delli diamanti. Diteli pur ancora, che io la fuggirò fin quanto mi concederà la buona creanza, & che s'io volessi seguitare la mia inclinatione mi vendicarei di lui con più collera, & più diletto, che s'egli m'hauesse rubbate tutte le gioie, che m'offerite. Et quanto a voi (soggiunse ella a colei, che le parlaua) mi gioua di credere per mia riputatione, che voi stimiate innocenti, & pure l'intentioni d'Asiadaro, ma perche egli ha potuto darui a credere quello che vi ha persuasa, io non debbo continuare di vedere, e praticar persona, che si potrebbe anche dar a credere qualche altra parte contraria alla giustitia & alla virtù. Et così detto si leuò, & andossene, non ostante ciò che colei le dicesse, lasciandola con vna confusione così grande, che non hebbe ardir più mai

PARTE SETTIMA III

mai di mirar in faccia Elisa, la quale per sua parte sfuggì a tutto suo potere d'incontrarla ancorache per altro l'hauesse più d'vna obbligatione. Asiadaro in tanto stimò d'hauer a morire quando seppe, che Elisa haueua rifiutata la sua liberalità; ha pur però cōfessato che la stima assai più, & che l'ama più di quello che faceua prima, ma quello che faceua di più noioso per lui, fu che Liriope, la quale non haueua giamai creduto, che Asiadaro fosse molto amante di Elisa, accortasi della molta melancoria, ch'egli haueua, ne venne a sapere la cagione, & ad hauerne vn dispetto, & vna gelosia oltre modo grande; e dall'altra parte Asiadaro stimando che se non hauesse hauuta moglie non gli sarebbe stato difficile il prender Elisa, incominciò ad hauer la propria moglie in odio a segno tale, che più non la poteua vedere, di maniera che Elisa innocentemente rese quelli due più miserabili di quanti n'haueua il secolo a cagione della inquietezza che si cagionauano l'vn l'altro. Poligene poi, & Agenoro hauendo perduta affatto la speranza di poter piegare il cuore di Elisa, si risanarono in parte de gli amori loro; ma conseruarono però vna grandissima stima di lei, che obligò l'vno, & l'altro a confessarsi rigorosamente le imposture machinate si. Ma Focilione, ch'era vñato ad amare senza speranza

con.

rifiutato il suo presente, non hebbe più ardire di perseguitarla, ancorache sempre l'amasse come douea. Ma per farui conoscer, Madama, quale fosse la felicità d'Elisa conuiene che id vi rappresenti quali fossero vna parte dell'amiche, & delli amici di lei, che si fece allora, & vi descriua quale sorte, o forma di vita era la loro, & la sua; & sono certo che nel far questo farò ancora vna cosa, che farà di molta gloria alla mia patria facendoui conoscere il numero delle persone compite che vi sono. Sappiate adunque, che hauendo Elisa veduta la sua formò in stato migliore, hebbe la fortuna d'essere caldamente amata da vna delle più illustri persone del mōdo, Illustre dico in tutte le cose, & ne fù amata cō tanta tenerezza, e stima, ch'erano l'vna inseparabile dell'altra; Cleomira si chiama questa Dama, ma perche non posso raccontarui l'historia de gli amici, e delle amiche di Elisa, se nō vi rappresento quella che le vniuano tutte, & che le radunaua ogni giorno nel medesimo luogo, conuiene, ch'io v dica che Cleomira non era di Tiro, benché vi habbiti, ma è Atheniese di nascita, & la sua famiglia è così illustre, che tra suoi antenati furono de Regi, ma perche non ho da raccontarui la historia di lei, ne voglio farui conoscere se non il merito di sua persona, non mi fermerò ad esaggerare la nobiltà della sua stirpe, ne vi dirò mill'altre cose; che seruono alla sua gloria









chiama Filonida, e di vna nascita delle più fortunate del mondo, perche ha vnite insieme bellezza, gratia, spirito, & ogni nobile, & generosa inclinatione; La sua vita e delle più grandi, & delle meglio composte, la sua bellezza è riguardeuole, & la sua gratia è la più naturale che sia per essere già mai, il suo spirito è il più vago, il più garbato, & il più galante del mondo, scrine così bene come parla, & parla così bene come altri possa ben parlare, e mirabilmente illuminata di tutte le cose belle, & sà tutto quello che una persona di sua qualità deue sapere, danza così bene che innamorarebbe quando non hauesse altro in se d'amabile, ma quello ch'è in lei di merau'glia, e che è talmente nota per il mondo per le gran feste, & per far l'honore delle gran corti, ch'altra non le può essere di uantaggio, l'adornamento le si accomoda di modo, & l'impedisce così poco, che altri direbbe, che nō può esser adornata in altro modo, li piaceri la cercano di maniera, che io non credo ch'ella sia mai stata vn giorno con il freddore, ò incattarata quando sia stata qualche occasione d'andare a ricuere qualche diuertimento, & se l'ho pur tal'hora uista inferma, è stato appunto in certi tempi di malinconia, ò che non vi era cosa allegra da fare, & poi non staua con il male se non quanto bisognaua esserla solo per







compagnia fuor di suo gusto, lo fa con vn modo così caro, che bisogna anche lodare le sue doglianze, & cōdonare ad vna persona di quella qualità l'essere più difficile, che vn'altra nell'elettione di quelli a quali volontieri concede la sua conuersatione. Et eccoui quale sia Cleomira, & quale le due sue figlie, & da queste considerate quale contento douea hauere Elisa della amicitia contratta con tre persone così illustri, che non si contentauano solo di amarla, ma voleuano ancora, che tutti li suoi amici l'amassero. Ben'è vero ch'Elisa era così amabile, che bastaua solo il conoscerla per hauerla ad amare, ma quando ancora lo fosse stata meno, il solo amore di Cleomira hauerebbe indotti gli amici ad amarla, & è certo che altri già mai tanto amo vn'altro quanto Elisa amaua Cleomira, e ben lo dimostraua con l'assiduità, poiche staua di continuo con lei, compartendole tutti li suoi pensieri, sì che non passaua mai giorno che non fossero insieme; Elisa cercaua ancora ogni occasione di farle passare con godimento il tempo, o con qualche serenata, che le faceua fare nel giardino del suo palazzo, o ch'ella medesima glicela faceua, o con qualche gentile burla, & innocente inganno, ò con qualche mascherata, che facesse con sue amiche, & come non si daua cosa rara, che non si vedesse nel palazzo di Cleomira. Eli-

324 DELL' ARTAMENE

fa staua in vna perpetua allegrezza, ma
 la più ferma, & la più grande era lenza
 dubbio, che ogni sera vedeua radu-
 narsi in casa di Cleomira tutte le sue
 più care amiche, le quali non ne vsciua-
 no se non quando la debolezza, ò la ne-
 cessità del riposo voleuano che si ritira-
 sero. Ma conuiene, Madama, che per
 farui comprendere la dolcezza di quella
 cōpagnia, che vi faccia vn liene disegno
 d'vna parte di quelli che la formaua-
 no, intendo però di quelli ch'erano par-
 ticolari amici di Elisa, perche farei trop-
 po longo, se volessi parlarui di tutto
 quel gran numero di genti buone che si
 trouauano ogni giorno al palazzo di
 Cleomira, & in effetto non certo che se
 io ve ne volessi fare li ritratti bisogna-
 rebbe superare il numero delle statue
 d'oro, & d'argento che sono nel theso-
 ro di Cresò, di maniera che rinchiuden-
 domi ne limiti più angusti, vi dipingerò
 solamente cinque, ò sei di quelle perso-
 ne che più sono istimate da Elisa, & in
 effetto sono le più degne di essere stima-
 te. Vi dirò dunque per cominciare
 queste pitture, le quali non accesse-
 ranno cosa alcuna a quelli di cui vi par-
 larò, & che in quel tempo si vedeuano
 tutto giorno, ò nel palazzo di Cleomi-
 ra, o nella casa d'Elisa. Vn' huomo di
 grandissima qualità nominato Megaba-
 te Governatore di vna Prouincia della
 Fenicia, & il cui raro merito il rende
 ben



PARTE SETTIMA. 227

dirle, che fosse graue, e tutto quello, che hauesse potuto ottenere da lui, farebbe stato il non parlarle mai di quello, che non hauesse potuto essaltare, ò celebrare. Ma non si è trouato egli mai a questa necessità, perche essendo perfettamente innamorato della bella Filonida, c'ha tutte le gratie del corpo, & dell'animo, non ha hauuto a far violenza a se stesso, e può darle mille, e mille lodi, senza timore di cadere nell' adulatione. Nel rimanente hauendo Megabate tutte le virtù, hà pur anche quell'altro vantaggio che sono le sue virtù senza miscuglio di vitio, ne di habito cattiuo. Li suoi costumi sono tutti innocenti, le inclinationi tutte nobili, perche quelli, che più cercano in che poterlo riprendere, non lo accusano se non di tenacità delle sue opinioni, ma per dirne il vero, ei lo fa con tanta eloquenza, & di cose tanto belle quando si riscalda nelle dispute, che io non vorrei giamai che gli altri fossero della sua opinione, hauendo egli tanto di spirito quanto ha cuore, & virtù. Hà egli vno spirito grande, & bello, ma illuminato di molte belle notizie, & sono a credere che da Homero ad Aristeo egli habbia letto quanto hanno scritto li più eruditi, & gli ha letti con tutto quel lume che basta per conoscerne tutte le bellezze, & difetti; ben'è vero che è vn poco sensitiuo, & lo offendono le minime



così eleuato, che sà tutte le cose: egli è di natura allegro, & di vn genio così, galante, che prima che gli Dii l'haueffero tirato al suo seruigio, non poteua parlare senza dire vna galanteria, & v'haueua tanta dispositione, che ne diceua ancora senza pensarui, & le diceua così caramente, ch'Elisa mi disse vn giorno ridendo, ch'era dannero, c'hauendo egli cangiato forma di viuere, non hauesse potuto lasciare quel gratioso Talento a qualchedun'altro, a cui la creanza hauesse concesso di seruirsene, ma per farui ben conoscere, Madama, questo Mago di Sidone, conuiene, che sapiate, che la solitudine, in cui si confinò per lungo tempo quando cambiò professione, non lo rese punto seluaggio, perche quell'allegrezza con naturale al suo animo, & genio, vi è tuttauia ancora, ma vi è con vna base di bontà, & di modestia, che si accosta all'innocenza de primi secoli, di maniera che come non si dà cosa più grata che di trouar insieme vn grande ingegno, & vna gran dolcezza, non è cosa più amabile, che la conuersatione, & compagnia del Mago di Sidone. Ha nondimeno egli qualche cosa raccente nell'animo, & di precepitoso nell'attione, ma questo però non li toglie l'essere quale io l'ho detto, poiche quella subita agitatione, che si vede nel suo corpo, & nel suo spirito è più tosto vn'effetto del suo ardente





PARTE SETTIMA. 333

notte, vn Cielo di brillanti stelle, se si
 oua ad vn fonte ammira, & gode il
 auemormorio di quell'acque, porta-
 dalla contemplatione de gli effetti
 della natura che con perpetuo moto
 porta beneficio vniuersale passan-
 o dall' Oceano al fonte, e dal riuo
 mare, se all'ampiezza di questo poi
 olge gli occhi, & la mente, si rende
 u deuoto a gli Dij che ne sono li pa-
 oni, & direttori, & questi dilette del
 lago di Sidone, che sono vna specie
 di Studij suoi, danno a conolcere quali
 sieno le sue studiose occupationi; nel ri-
 anente, come dico, la sua conuersatio-
 e tutta gentile allegra, & libera, &
 rò diletteuole, & ha per sino ritroua-
 l'arte di togliere allo scherzo, il pic-
 ante, & l'acerbo quando ch'egli sene
 rue, senza toglierli punto la viuezza
 dello spirito, il che è la più difficile cosa
 e possa farsi, & maggiore che il do-
 esticare i Leoni. Giudicate adunque,
 la dama, da queste cose, se il Mago di
 done sia degno di conuersar nel pa-
 zzo della grande Cleomira, & d'esse-
 stimato da Filonida, & da Anacorisa,
 sere amato dal generoso Megabate,
 essere vn degli amici d'Elisa, onde
 on è alcuno che le sia tanto caro quan-
 egli è.

Hora conuiene, Madama, che io vi
 ca che in questa conuersatione, di cui
 parlo è vn altro huomo di conditio-
 ne

334 DELL' ARTAMENE

ne, che si chiama Clearco, il cui ritratto è così difficile da farsi, ch'io non so bene se potrò farlo simile al suo originale, & a punto egli è degno che voi n'abbiate la notizia, & la stima. La mia difficoltà non consiste nel rappresentar la persona perche facilmente posso dirui, ch'egli è di statura mediocre, di capelli negri, tutte le fattezze del volto ben proportionate fra di loro, che rendono vna faccia, grata; Qualche difficoltà mi si rappresenta in dimostrare la qualità dell'aria, & della fisonomia perche egli ha nel volto vna grauità, & vna lentezza, che contrastando con l'allegrezza, & l'accortezza fanno vn moto in quelli occhi, & in quella faccia di melanconia allegra, che non so ben dire se l'vna succeda all'altra, ò se questa a quella non cedendo campeggino ugualmente vittoriosi questi di quel temperamento. Basta che piace sempre Clearco, ilquale nel mezzo de più nobili affari del mondo troua sempre da inserire qualche cosa di giocondo, & da prendersene diletto, ma prima, ch'io mi diffonda in parlarui dell'ingegno di Clearco bisogna, ch'io vi dica, ch'egli ha tanto cuore quanto ch'altri ne possa hauere essendou in mille occasioni segnalato alla guerra, & ha tutte le qualità che può hauere vn vero huomo d'honore, ma come le virtù sono ugualmente virtù in ciascheduno, io non mi

tra t-

PARTE SETTIMA. 335

trattenerò a parlarui particolarmente della sua ; vi dirò nondimeno ch'egli ha vna particolarità eminente, che ò quella di seruire fedelmente, & con ardore a quelli cui promette, & in vero, che in questa parte egli ha dato segni euidenti & heroici, perche tutta la Fenicia l'ha veduto, mille, & mille volte arrischiare la vita, & la libertà per gl'interessi d'vn gran Prencipe, a cui era amico per non dire dipendente, ma per seguir il mio disegno, bisogna ch'io vi faccia conoscer Clearco in quella parte che egli è più distinto da l'vniuersale delli huomini. Immaginateui adunque ch'egli ha l'ingegno così luminoso, & delicato quanto si possa hauere da huomo che sia, & anche capace di cose grandi quando vi si vede impiegato; merauiglioso è poi se si pone a raccontare qualche gentilezza, perche lo fa con vna maniera così sua particolare, che in tutto il mondo non se ne trouarà vn simile, non trouandosi ingegno più spiritoso, & piaceuole del suo, & le cose che egli dice in questo genere non hanno punto del simile a quello, che dicono altri che professano dir motti arguti, e faceti, e quello, ch'è più di gusto le dice come se non ui pensasse, & sono parti del suo ingegno, della sua imaginatiua, & della sua purità naturale, & allegra, & inseparabile da lui. Passa egli poi in vn subito da una cosa

graua





PARTE SETTIMA. 369

no, e particolarmente dalla bella Cleomira, & da tutti quelli delli quali v'ho fatte le figure. Ma bisogna, Madama, se voglio seguire le leggi, che mi sono proposte, ch'io vi dipinga ancora il saggio Teodamante, che è vna parte di quella compagnia, di cui vi rappresento una Idea. Quello, Madama, di cui ui parlo essendo infinitamente stimato da tutte le persone, lo sarà ancora da noi, & non ne dubbito punto quando ve ne hauerò rappresentato un modello. Non è Teodamante originario di Fenicia, ma è d'vna buonissima nascita, & d'vna stirpe, la cui virtù è chiara già più d'un secolo. Questi benchè per la sua professione sia tra li più nobili della Città s'è portato però con la sua virtù, & con il suo raro merito ad essere tra li più conispicui della corte dalli quali tutti è stimato, e trattato con una cortesia tutta particolare. Ma perche l'anima, & li talenti d'ingegno di Teodamante meritano mille lodi, non mi tratterò a descriuerne la sua persona, ma ui dirò solamente che per farui ben comprendere quale sia Teodamante bisogna prima descriuerui la stessa bontà, la giustizia, & la prudenza, & dipoi bisognerà assicurarui, che si trouano quelle tre virtù nel suo cuore tali quali sono in se stesse, & in uerità ch'io non istimo che in tutto il mondo si troui un'altro huomo nel mondo più sincero, più libero, ne

PARTE SETTIMA. 341

sappia tutto quello che può saperfi, non si è però mai preso pensiero d'imparare di parlar bene la lingua Greca, se bene il suo nome, e di paese doue non si parla d'altra forma, ma questa specie d'ignoranza (se questo attributo può dirsi d'un huomo così habile, & che tanto sa) serue a far conoscere di vantageggio il sapere di Teodamante, perche se bene egli non sa perfettamente parlar greco, sa nondimeno tutto quello che fanno li Greci, non essendo sorte alcuna di sciēza, di cui non parli mirabilmente, ma se non sa quella lingua, possiede bene l'Assiria in quel cambio, che è vna delle più vniuersali dell' Asia, & sa merauigliosamente tutte le gratie della lingua naturale, che non è huomo, che si ponga à scriuere in Fenicia, che non ne consulti l'opre con Teodamante, ilquale scriue così ben aggiustato, & di vna maniera sopra il commune, che non si è trouato forsi persona, che dica così bene quello che deue dirsi, come lui, ne contermini più proprij, più nobili, & più naturali insieme, ha vno stile galante, & cortese nelle sue lettere, che le rende così grate come belle, scriue poi con vn carattere così bello, che è vn diletto il leggerlo, poiche non trattiene punto, chi il legge, onde senza adulatione può dirsi che tutte le sue cose che ei tratta sono esquisiteamente fatte. Et in effetto la proprietà è vna particolarità

annessa a tutto quello, che egli fa: è proprio, & attillato nel vestire, e pulito negli vtenfilij, & nella sua casa, ma di maniera tale che li Cabinetti magnifici de gl'altri non sono così bene aggiustati quanto li suoi; co li luoghi meno cōsiderabili della sua casa, & è cosa considerabile, che tutte queste picciole cose sono l'effetto d'un gran giudicio, ilquale non può soffrire che alcuna cosa benchè minima sia fuori del proprio luogo. Ha Teodamante vn'anima così abbondantemente ripiena di bontà, che quantunque conosca le minime imperfettioni di quelli ch'ei pratica, non fù mai niun giorno vdito parlare di mancamento altrui, se non lo può fare innocentemente con auuertire quelli, che sono li difettosi, acciò che se ne correggano; & in vero, che questa bontà non è vna di quelle false bontà, che dissimula tal'hora vna cosa vn poco noiosa, s'egli stima necessario il dirla ad alcuno de suoi amici, perche si come egli sempre si regge dalla propria ragione, così non pensa in vna materia importante, s'egli sia per piacere, ò no a quelli che consiglia, ma cerca il loro beneficio, & a servirli vtilmente. Nel rimanente egli è soaue, cortese, loda con diletto, & anche largamente quando stima opportuna la lode, & ama in altrui, di maniera la virtù, & il merito, che da questo solo è facile da conoscersi che è di necessità

ch'è-

ch'egli sia di vn'extraordinaria virtù, ma quello che mirende maggiore meraviglia è, ch'essendo egli d'un temperamento violento, & insieme grato, è nondimeno nella sua conuersatione, dolce, trattabile, grato, senza arte, & in tutto galante, non contende mai con alcuno, ma lascia parlare quelli che n'hanno volontà, restando sempre in suo arbitrio il farlo quando vuole, ma se tal'hora poi è necessario contendere di qualche cosa, lo fa con tanto ardore, & con vna forza tale, che per l'ordinario resta padrone dell'altrui ragione, questo però non lo fa mai se non conosce che la ragione, sia in quella parte, a cui si appoggia, e che si persuada bene il seruire ad altri con la sua disputa vehemente: nel rimanente fa ancora conoscere Teodamante con la sua curiosità, che li suoi diletti sono degni di lode, perche egli ha un Gabinetto ripieno delli più rari libri che si trouino, & si è dilettrato di radunare tutto quello che è stato scritto in materie allegre, galanti, & belle nella Fenicia da che egli è nato. In somma io sono a creder certo, che Teodamante, ò sia si per bellezza dell'anima, ò per la bontà del cuore, ò per la sodezza dell'ingegno sia degno d'vna lode infinita, & di quella compagnia solita, ch'Elisa preferisce a tutto il restante delle genti, & è certo ch'ella stima Teodamante più di molti altri da

lei stimati, & che tra quelli che sono nel suo cuore egli è quasi che il primo perche essendo egli di merito così raro ch'è degno d'esser proposto per modello quando si ha da cercare quale debba essere vn vero huomo d'honore. Hora conuiene, Madama, ch'io vi domandi la gratia di tollerare, che io vi faccia ancora due altri ritratti, il primo sarà d'vn huomo di ventidue anni chiamato Ferecida, che morì già non è molto, & che in quella età ha hauuto la gloria d'essere stato amico di quanto ha hauuto di più illustre la Fenicia, & l'altro sarà del famoso Aristeo, che quantunque egli sia in Sardi, son però certo che egli non può esser perfettamente conosciuto; Ma per tornare a Ferecida conuiene, che sappiate, che non solo egli era di statura grande, ma estremamente bello, d'vna bellezza però conueniente all'huomo, che non haueua cosa che non fosse grande, & nobile, haueua però la carne del volto delicata, gli occhi di color celeste, ma accorti; nel volto era grato, ma con tutto questo non haueua in che rassomigliar la bellezza di donna, anzi ch'era di aspetto alto, ma non altiero, perche quantunque egli hauesse vn'aria di dolcezza grande, era però quella dolcezza fiera, che gli daua vna specie d'audacia rispettosa, che lo rendea più amabile: nel rimanente bellissimo era il suo capo, li capelli faceuano molte

PARTE SETTIMA. 145

molte nella forma artificia, & erano del più bel negro che si potesse vedere, tale era di corpo. Fecida quale se lo rappresentava, cioè ch'avea tutto il grato della bellezza, e tutto il giovinile della gioventù, non avendo però lo sconcerto de' giuochi, se il timore di quei che non conoscevano ancora, se l'aspettar de' profanatori, ne la inconsideratezza de' sfrenati, onde si poteva dir ch'egli era venuto al mondo pratico delle buone qualità del mondo, tanto trattava familiarmente, & galantemente insieme, il suono della voce era infinitamente amabile, & aveva quello vantaggio che in tutte le sue azioni faceva una grazia inspiegabile, che la sola natura la può insegnare; nel rimanente egli aveva l'anima così nobile, il genio così bello, il cuore così tenero per gli amici, & così ripieno di pietà, & di calore per essi, che ne meritava ogni lode maggiore. Aveva egli di più un ingegno ripieno di luce chiarissimo, faceva verisimili così belli, così affettuosi, & amabili, che mostrava, ch'egli non aveva l'anima indifferente, & quelli del gran Terzando suo zio, ch'è tanto famoso non erano punto più belli de' suoi, or, se lo fosse perso che altri giamai non habbe più affettuosità amichevole, se tanta ardore in amore quanto n'hauto Fecida, poiché per l'ordinario quelli, che sono stranamente amati, sono più

occhi del mondo, & dalle più illustri persone della nostra Corte. Hora ecco mi, Madama, a parlarui d'Aristeo, della cui persona non vi discorrerò perche voi lo conoscete, parerei ancora temerario se volessi descriuerne l'ingegno, mentre che l'hauete vditò parlare, ma perche sò che i suoi talenti sono grandissimi, & voi l'hauerete poco praticato mi persuado, che non ne hauerete hauuta vna bastante notitia, onde senza farui oltraggio mi persuado che ve ne potrò discorrere, & dirui chi sia Aristeo come se voi non ne haueste punto di cognitione. Dirouui adunque, Madama, che Aristeo è vn huomo illustre in tutte le cose, & che ha tante buone qualità, che non potendole poner per ordine nel mio animo, ve le andarò mostrando secondo che la mia memoria me le rappresētarà; bisogna però eh'io parli prima di quelle dell'anima, & vi dica certo, che l'anima di Aristeo è tale, che non è chi vi possa trouar in che emendarla, ne che desiderarci perche quell'anima è grande, graue, generosa, e grata, e se dall'anima tutta ne passerò al cuore, lo ritrouarò ripieno di mille belli sentimenti, lo trouarò vago della vera gloria, vna bontà infinita, cordialità per gli amici, & caldo amore verso la virtù, ma se dal cuore io ritornerò all'animo quali cose belle non vi ritrouarò io? In verità, Madama, io non credo, che se ne possa ri-

348 DELL' ARTAMENE

trouare vn'altro più limpido, e chiaro, più grande, ne più eleuato, ne che il sapere sia più vniuersale in altri che in lui, ne si da cosa habile a fapersi, che Aristeo non la sappia, se gli parlate delle scienze più sublimi, le più difficili, & le più lontane dall'ordinario, egli ne parla come se non parlasse mai d'altro, se si tratta d'un discorso di filosofia, lo rende facile, & intelligibile a quelli, che non ne hanno hauuto giamai notitia alcuna, ei parla delle Stelle, de suoi siti, delle mutationi loro, & ne parla come se fosse stato colà sù a visitare tutte le stanze de' cieli come ha fatto tutte quelle che sono d'intorno a Tiro, che hanno qualche cosa di considerabile. Se parla della moralità, si conosce, ch'egli è bastante ad insegnarla, & con li documenti parlando, & ancora con l'opere; se cade in vn soggetto di politica, si crede ch'egli habbia gouernata la maggior parte del mondo per più secoli, non essendo possibile d'immaginarsi, che li libri senza vna lunghissima sperienza possano hauere insegnato tutto quello ch'ei sà in questa materia. Egli non parla solamente de' gli affari publici, ma penetra ancora ne' li consigli più secreti, & passa per insino alla causa de' gli accidenti più impenetrabili, & preuede quello, che può accadere delle cose tanto accertatamente che rarissime sono le volte, ch'egli s'inganni, & se dalla politica, si fa passaggio
alla

alla Poesia, egli ne parla come l'hauesse egli insegnata alle Muse in vece ch'esse l'hauessero instrutto lui di quell'arte sublime, essendo certo che ella non si può conoscere più perfettamente di quello, ch'ei la conosce, & è cosa merauigliosa il vedere quello che tuttauia stà operando, hauendo egli ridotta la scienza all'atto componendo tuttauia vn poema intorno alla nascita delli Dei (onde lo chiama Theogonia) che è vna cosa di tanta merauiglia, che da Homero in quà non è stato chi habbia intrapresa vn opera così grande, opera che non solo è grande, ma è, come dico, merauigliosa, perche, per quanto ne dicono le persone dell'arte, vi è maggior ordine, che in Homero, più giudicio, & più rara bellezza. ha composte ancora altre opere belle, che rendono chiaro il suo nome, & io troppo mi trattenerei, se douessi parlarne, come dell'altre cose, che fa Aristeo, ilquale sà molte lingue perfettamente, ha pratica di tutti li buoni libri, egli sà la Historia, la Geografia, & per dirui ogni cosa in poche parole, sà tutte le cose, ma quella ch'è più merauigliosa, egli sà così bene il mondo come tutte le scienze perche non si troua ne nel suo sapere, ne nella sua conuersatione, ne meno nel suo ingegno quel certo che d'insopportabile, che hanno quasi tutti coloro, che fanno, anzi, che Aristeo parla nel modo come de-
ue

PARTE SETTIMA. 381

rassomiglia tanto alla bella Doralice, che si potrebbe prender l'vna per l'altra, ò siasi per la bellezza, ò per l'ingegno, ò per il genio ; ma per dire le cose come sono, io stimo, che il cuore d'Aristeo sia tutto rapito da vna amicitia molto affettuosa ; & quanto alla galanctia io mi dò a credere, che sia tutta rinchiusa in lui stesso, perche ne fa pompa, & la nasconde come gli piace, & ne sia assoluto padrone, sì che non può crederse ne altrimenti. Non è però, che non faccia, & che non dica cento cose che l'amore fa dire, & fare, ma secondo il mio giudicio, egli le fa, & le dice troppo bene. Con tutto questo egli è certo, che la sua amicitia verso vna tal persona, ha vn certo grado di calore più oltre di quello verso l'altre sue amiche, ma nondimeno dicasi ne ciò che vuole, non è tutto affatto amore, e tutto quello ch'io gli posso concedere, sò che quello, c'ha nel cuore, non è tutto affatto amicitia. Siasi in tanto che vuole, questo produce ben cento gentili conuersationi, che seruono a far conoscer lo ingegno d'Aristeo. Viene egli ancora ripreso di hauere hauuto vn simile affetto verso tre, ò quattro succedute l'vna all'altra nella sua amicitia, ma non può egli soffrire d'essere rimproverato con il titolo d'inconstante, & per difendersene dice, che non ha mai cacciata alcuna dal suo cuore di quelle che vna volta vi sono entrate,

trate, & che non fa altro, che mutar loro di posto, & in questo modo senza abbandonarle, & senza cessar d'amarle fa solamente che ue ne sia una, che può vn poco più in lui dell'altre. Ritroua egli ancora delle parole nella nostra lingua, che non sono così efficaci come l'altre, a fine di non disobligare alcuna delle sue amiche, le quali contendono tra di loro gratiosamente vn imperio, che egli non ha mai earamente conceduto ad altri, che alla ragione, la quale governa il suo cuore, & il suo spirito, & che veramente è la sua uera padrona. In tanto questo è un trattenimento, che serue alla conuersatione, & la rende più allegra. Aristeo di più ha una piaceuolezza, la quale fa che egli non contraddirà ad alcuno uolontariamente, ma quello, che io ammiro in lui particolarmente, è che egli ha vn genio a portare il merito de gli altri, & a non coprirne li difetti, non prendendo egli giamai delle cose, se non quello che hanno di buono, onde è di maniera da tutti amato, che alcuno non ne può essere di vantaggio. In somma noi non habbiamo Principe alcuno, o Principessa, che non si rechi ad honore l'honorarlo, & che non lo tratti con ogni cortesia, & civili maniere. In somma doppo l'hauer io benissimo lungamente considerato Aristeo, non ho mai trouato che desiderarui se

PARTE SETTIMA. 353

non vna sola cosa ch'è, c'hauesse meno di vna virtù, o che non la hauesse in eccesso, perche è vero, ch'egli ha tal hora vna modestia così grande, che quelli che conoscono bene, quello ch'ei merita, non lo possono soffrire, perche rifiutale lodi. come se non ne fosse degno, & dice delle cose di se medesimo, ch' non è possibile che le possa pensare, non essendo credibile, che lui che conosce così esattamente ne gli altri le buone qualità, & che poi non sappia le proprie che sono così rare, come sono. Hora io penso, Madama, che voi confesserete, che vn huomo, a cui non si può dar nota se non di hauer troppa virtù, non è huomo ordinario, & che non contribuisce poco al palazzo, & compagnia di Cleomira per renderlo più conspicuo; & in fatti se voi vi farete a considerare, & immaginarui di vedere appresso di questa miracolosa persona, l'adorabile Filonida, la bella Anacrisa, la meravigliosa Elisa, il generoso Megabate, l'illustre Mago di Sidone, il gratioso Clearco, il sauiò Teodamante, il piaceuole Ferecida, l'ammirabile Aristeo, & cinque, o sei altri ancora degni di esser d' vna così nobile comitua, non meno di fociione. Io mi assicuro, che trouareste che ella deue esser infinitamente desiderabile, & che Elisa haueua più ragione di ponere la sua felicità nelle amiche, e negli amici suoi, che nelli amanti. Con-

uiene

vna inquietezza insopportabile, che Elisa li togliesse il cuore del marito dopo l'hauerle altrà volta leuato quello di vn amante, di maniera che nel tempo, che Elisa non pensaua ad altro, che à prendersi vn diletto geniale, & innocente con tante illustri persone, Liriope non cercaua altro, che le maniere di nuocerle, & di leuare Asiadaro dell'amore, che ne haueua. Stette essa gran pezzo pensandoui, ma non trouandone il modo, & perche vn'animo geloso è habile a trouar tutte le cose, essa che sapeua, che il marito era ambizioso non punto meno che amante, si immaginò per staccarlo da Elisa, di persuadere il Rè a tentar l'acquisto di lei, credendosi, che Asiadaro non hauerebbe ardire di esser riuale del suo padrone; & come quella, ch'era stata alleuata in casa della Regina, & era della stessa età del Rè, ne era anche tutta familiare, così ancora il Re ne conseruaua l'amicizia, & sapendo ella, che il Re non era ancora stato nel visco d'amore, s'immaginò, che non le sarebbe stato forsi impossibile di trarne il suo desiderio, e tanto più se lo persuase quanto che haueua v-dito che il Re haueua lodato Elisa con molta effaggeratione, onde valendoli della dispositione fauoreuole che vedeua a quello che desideraua di fare, si adoperò con tanta accortezza, che introdusse vn giorno il Re ad vn lungo discorso

356 DELL' ARTAMENE

corso con essa , & facendo della zelante della gloria di lei, & delli suoi interessi, gli persuase, che nõ haueua suddita più fedele di lei. Doppo queste cose il Re c'ha sempre hauuta curiosità di sapere ciò che la Città dice di lui, si pose a domandarla con ansietà , che gli dicesse candidamente quello, che essa ne intendeua dire . Liriope vedendo vna così bella occasione, non se la lasciò perdere, e doppo l'esser si fatto comandare più di vna volta , che non gli celasse il vero, incominciò a fargli vn Elogio il maggiore del mondo , & di poi affettando vn'imbarazzo di animo, che pareua naturale, & arrossendo a proposito, gli disse quello che altro che la gelosia non le hauerebbe fatto dire. Io confesso Signore (disse ella cō rossore, & ponendosi la mano a gli occhi quasi c'hauesse voluto coprire quel rossore, che però voleua, che lo vedesse, & che vna reliquia di vergogna le haueua portato alla faccia) che il comando, che mi hauete fatto mi pone in vn grande imbarazzo, perche alla fine bisogna che io vi dica vna cosa che ogn'altra cōuenienza vorrebbe che la tacesi, & che però il mio debito vuole, che voi la sappiate. si come io mi confido nella vostra sincerità, ripigliò quel giouane Prencipe, così voi sete obligata di di mi quello, che voglio sapere da voi. Sappiate adunque Signore, disse ella, che la sola cosa che si dice

dice di voi, è che sete vn poco troppo solitario, e troppo in voi ristretto, & vi mostriate troppo austero come lontano dalle conuersationi, & in particolare per la conuersatione delle Dame, & li vostri poco amoreuoli spargono, che questo è vn segno, che voi non amarete molto li vostri sudditi ne la seruitù che vi prestaranno, & aggiungono, che per poco, che continouarete questa vita, bandirete li diletti della Corte, e quel che è peggio, parlano queste cose tra li popoli, dicendo, che li Regi, che amano la magnificenza, le feste, & le galanterie pubbliche arricchiscono li popoli occupandoli in questo, la doue per il contrario quelli che sono d'altro genio, non pensano ad altro che ad impouerirli, onde come li popoli sono di facile impressione questa fama comincia a prender piede in Tiro, & sarà ben presto per tutta la Fenicia, & però Signore io stimo, che non farebbe meglio, che voi taluolta lasciate le graui occupationi, alle quali se con tanta assiduità applicate per spendere qualche hora nella conuersatione delle Dame, & non sò se per poner silenzio al populo voi faceste bene di fingervi amante di qualche bella Dama, ma però vorrei ch'ella fosse tale, che la poteste lasciare ad ogni vostra volontà, & non vi obbligaste le non a tanto tempo, che cessasse questa voce bizzarra che s'è sollevata. Il Re sentendo parlare Li-

riope

PARTE SETTIMA. 389

cambiò il volto , & stette vn pezzo con la bocca mezza aperta senza poter pronunciare il nome d'Elisa per persuadere il Re d'eleggerla per oggetto d'vn finto amore, che ella lo consigliaua ad intraprendere. Liriope ha dipoi raccontato che soffrì dolori incredibili; in quello instante, & in verità ch'è facile il crederlo, perche l'inuidia, & la gelosia sono due passioni ostinate per voler quel che bramano: dall'vna parte ella vedea, che in vece di offendere l'odiata Elisa, le faceua vn grande honore, dall'altra faceua vn gran dispetto ad Asiadaro, & lo poneua in necessitã di cacciarsi dal cuore vna passione che turbaua tutto il riposo della sua vita, & con questo modo ritrouarebbe la quiete perduta, ma benchè la gelosia fosse in lei possentissima, non hauerebbe giamai forse vinta l'inuidia, se non fosse entrata la speranza a concordar queste due tormentatrici noie : sperò dunque d'hauere vn'estremo diletto quando Asiadaro fosse guarito dell'amore, di poter obbligare il Re a cessare dalla finzione d'amare Elisa, perche essendo ordinario dell'inuidia di preoccupare quelli che le sono soggetti, ella era arriuata al segno di credere ch'Elisa non fosse così amabile come era, e però non credette, che il Re ne fosse per diuenire amante da dowero ; fece calma adunque in vn momento la tempesta del suo cuore allo spirare del

del vento ingannatore della speranza, e nominò Elisa; alla cui voce il Re con voce di giubilo disse; ah Liriope, voi leggete certo li segreti del mio cuore, perchè Elisa è la sola al mondo, che più mi piace, & per cui hauerò meno di trauaglio a mostrarmi amante. Liriope sorpresa da queste parole, si pose a dire, agitata dall'inuidia più possente della gelosia, che si come sarebbe disperata di hauer posto vna vera passione nel cuore di lui, così lo supplicaua, a non eleggere Elisa, poiche haueua quella dispositio-
ne ad amarla; ma pregò indarno l'inuidia, perchè nō fù possibile a distruggere quello, ch'era di già stabilito, onde nō potè Liriope far mutar consiglio al Précipe oltre che la gelosia entrò a soccorrerla, & restabilirla nel primo proposito. Fù dunque stabilito, che il Re fingerebbe d'amare Elisa, & perchè tra due giorni si doueua celebrare la gran festa di Nettuno, ben presto si presentò l'occasione di far apparire in publico questa galanteria, la quale era stabilito di farla credere a tutta la Fenicia. Elisa intanto che nō sapeua ciò che trattaua Liriope contro la pace del suo tranquillo stato, godeua di mille dilette nel palazzo di Cleomira, ritrouando nella conuersatione de suoi amici quello, che non haueua potuto mai nella moltitudine de suoi amanti; Focilione stesso abben-
che tutto amoroso, non si trouaua af-
fatto

fatto nelle miserie, perche se non era amato nel modo che hauerebbe desiderato, haueua nondimeno viua la speranza che lo consolaua persuadendolo che altri giamai non farebbe più di lui in gratia dell'amata. Poligene, & Agenor ch'erano sanati, & dalla ragione, e dalla desperatione dell'infermità dell'amor d'Elisa, haueuano conseruata vna stima grande d'lei, & questa faceua, che con diletto l'vdiuano lodare. Ma Asiadaro sentiuà dolori insopportabili, poiche haueua vna gran passione amorosa priua di speranza, riceueua cento ruuidezze da Elisa, & la gelosia di Liriope non gli daua hora di riposo, & egli non se ne daua punto a se medesimo per che passaua continuamente da vn disegno all'altro, ma tutti senza poter prendere alcuna deliberatione conoscendoli tutti vani, & impossibili ad eseguire. Si accrebbe di poi il suo dolore in estremo il giorno della festa di Nettunno, perche il Rè secondo il disegno stabilito affettò di lodare Elisa molto più ch'altra, & le parlò più ch'ad alcuna, la condusse pur anche in danza la sera al ballo che tenne in Corte, & trattò finalmente in modo che il giorno seguente fù publico, che il Rè era fatto amante di Elisa. Ma fù degno di marauiglia il vedere quale fosse Liriope il giorno di quella festa; Io per me, che la sorte mi fece trouare quella sera del fin-

to amore del Re appresso di lei, confes-
 so, che non ho mai veduto cosa simile,
 perche se bene io non sapena all' hora la
 vera cagione delle mutationi del volto
 di Liriope, & che m'immaginaua, che la
 sola inuidia ne fosse la cagione, la stetti
 con diligenza offeruando. Veduto che
 questa rimiraua hora il Rè, hora guar-
 dana di torto Elisa, & hora con oc-
 chio dispettoso offeruaua Asiadaro, &
 tal uolta non miraua cosa alcuna, bènche
 hauesse gli occhi aperti, essendo tutta
 rinchiusa in se medesima pensierosa.
 Notaua ancora ch'ella proferiua alcu-
 ne parole mezzetronche, & paruami
 tal' hora, che ella conoscesse il disordine
 dell'animo in che si trouaua, & facesse
 proua di rimetterli, ma che non potesse.
 Asiadaro poi m'ha detto, che non ha
 mai sofferto più dolore ch'allora, che in-
 cominciò a conoscere che il Rè diueni-
 ra suo rivale, perche se bene non spera-
 ua d'esser giamai riamato da Elisa, era
 nondimeno afflitto come se quel Prin-
 cipe gli hauesse strappato dalle mani
 violentemente il cuore di quella bella,
 & l'hauesse impedita d'amarlo. Focilio-
 ne anch'elson' hebbe qualche dolore, ma
 fù vn dolore più tràquillo, e tãto meno se
 turbò, quanto che non hebbe timore che
 Elisa alsuefatta a maltrattare vguale-
 menti Regi, & li sudditi, si lasciasse abba-
 gliare da vna grandezza che tanto ha-
 ueua altre volte sprezzata, ma quello
 che

PARTE SETTIMA. 363

che fù raro in questo affare, fù che il Rè non hebbe tre volte parlato con Elisa, che ne diuenne effectiuamente amante, & amante quanto lo poteua essere. Questo acquisto però non diede punto di contento ad Elisa, anzi che se ne afflisse, ma per ttar qualche bene da vna cosa ch'ella stimaua male, si determinò d'impiegare tutto il credito, ch'ella haueua nell'animo del suo Prencipe per condurlo nella via della virtù, alla quale egli haueua di già molta inclinatione, & in fatti io stimo di poter dire che tutta la Fenicia deue ad Elisa mille belli sentimenti ch'ella ha posti nell'animo di quel giouane Rè. Ritornarono adunque le feste, & li diletti alla Corte più che mai fossero stati, perche quantunque Elisa doppo l'amore del Rè affettasse più la solitudine, & che si adornasse molto meno del suo ordinario, e trattasse come vna persona, che volesse far vedere alla Corte ch'ella non fomenta-ua punto l'amore del Rè, ne punto godeua di quell'acquisto, non era possibile però, che non si trouasse alle feste, & radunando delle quali essa n'era la sola cagione. Trattò dunque con tanta prudenza, che senza disdegnare il Rè, lo persuase fermamente ch'egli non doueua altro giamai sperar da lei che vna infinita sommissione, & obbligo, ma questo lo teneua rinchiuso nel suo cuore senza darne a lui altro segno che quello

di desiderarla sua gloria, & la felicità del suo Regno, & in effetto questo Rè che non ha il genio del Padre, amò Elisa con vna purità merauigliosa. Liriope in tanto restò ingannata dalla opinione c'hauueua hauuta che l'amore del Rè fosse per distrugger quello d'Asiada-ro, poiche per lo contrario vedendo comprobata la sua elettione da quella del suo Prencipe, diuenne più amante di Elisa, & più dispreggò Liriope. Dall'altra parte la inuidiosa donna vedendo, che il Rè veramente era diuenuto amante d'Elisa, & che questo amore seruiua all'amata di gloria maggiore, per la maniera, ch'essa teneua, fece quanto per lei fu possibile per distruggere il proprio officio, volendo persuadere a quel Prencipe, che se troppo si attacca-ua in amare Elisa questo gli sarebbe stato di nocumento non meno appresso li popoli di quel che era stata la indifferenza; ma furono persuasioni vane, questa seconda volta, come la prima ha-ueuano colpito, di maniera che il Rè abbandonatosi affatto a questo violente, & virtuoso amore, che tutto l'hauuea occupato, non pensò più ad altro, che ad acquistare perfettamente la stima di Elisa, & meritarsela con gli effetti della Giustitia, della Clemenza, & della Liberalità, sapendo bene, che non si poteua acquistarla se non con virtù solida, e lodeuole. Elisa intanto, benchè per natu-
ra

La benedicta di lei, si può in animo di non
 domandar giamai cosa alcuna al R.,
 che potesse farcela credere obbligata,
 di maniera che ella si vedeva in tutto il
 credito immaginabile, ne voleva far uo-
 lere volendo confermar perpetua quel-
 la massima, che ha sempre havuta di non
 essere obbligata ad un amante. Il R. è in
 quello mentre, che l'ama con amore, e
 che non ha altro fine che l'ultima d'Eli-
 sa, ha di maniera riempito il cuore di
 quella virtuosa giovane, che non fa, &
 non intende cosa alcuna, di cui ella
 non sia partecipe, e prende consiglio da
 lei nelle cose più importanti, & ancora
 che la modestia d'Eli sa obbligha ri-
 cusal l'onore che a lei si non lascia pe-
 rò di continuare di adimandare quei
 consigli, che ella rifiuta, che ella non gli
 dà, se non con una scortezza, che fa
 che non pare, che ella gli dia li consigli,
 che ella domanda. Ha il R. quell'altro
 rispetto ad Eli, che quando le parla non
 di nome d'amore, si ha affetto, ma solo
 di titolo di stima, & d'amichia ad un
 violentissimo amore, colera anco-
 ra ch'ella gli neghi molte cose indi-
 fferenti che potrebbe concedere alla sua
 qualità, e alla sua virtù. E tra l'altre gli
 ha negato di lasciarsi ritrarre con una
 costanza grandissima, ancorachè in Ti-
 ro siano cento amanti d'Eli, ma come
 sono stati fatti in vita di Stratonè, &
 che dopo ch'ella è stata padrona di lei

modestia, non è mai stata più trattata, non le rassomigliano perfettamente, perchè ella è molto più bella di tutti li suoi ritratti; ne il Rè ha mai potuto obbligarla a largir questo piacere. Questa resistenza, ch'averrebbe forse disoblighato un altro, ha in lui accresciuto l'affetto più sotte che di minor tolo; il che moliebè si è conosciuto nell'accidentar della bella figura, perchè dovette sapere che questo Rè ha fatto dar fin ad una grande Galleria ch'era stata incominciata dal fi Rè, & s'immaginò di posarvi due ordini di statue di dante, & eleggere la più bella della sua Corte, perchè essendo all'ora in Tiro molti d'alepoli di Digne, & di Scilli, non diffidava d'acquistar il suo disegno, ch'era a principio, & fermato nel suo pensiero di cierrar la memoria dell'amore, che porta ad Elia, ponendone la figura nel luogo più eminente di quella Galleria, di maniera che tutti Scultori di nome fossero impiegati, ma benchè fosse eletto il più eccellente per fare quella d'Elia, egli non vi poté riuscire perchè tutta la sua arte non bastò a porre nella figura che ne fece quella vivacità d'azione che si vede in Elia, ne meno quella grande aria di bellezza, che si vede in tutta la sua persona, & io sono a credere che il troppo desiderio ch'egli aveva, lo impedisse di ben fare, perchè tutti gli altri Scultori fecero molte ben somiglianti le

Racae

fiatte loro alla Dame, che imitarono la statura di Cleonira fu mirabile, quella di Filonide non potè esser meglio, quella di Anacrita fu molto bella. & parve, che la sorte volesse, che sola quella d'Elisa non valesse essendo che tutte erano a proposito, non vi potrei dire quale. & quanto fosse il dispiacere, che s'habbe il R. di maniera che stando solito, che ogn'uno cerca di soddisfare in simili occasioni il suo Principe, non sò chi s'immaginò di dirli, che s'immaginava il modo di farli havere una statua. be l'illustra d'Elisa, & subito il R. gli adimandò come ciò fosse possibile, & quegli disse, che l'Amirante de' Faraa d'lei fatta da Dipsos e Scilla, che doppo la morte del fu R. s'erano portata via, era capitata nelle mani di Creso, & era da credere, che quello Principe non glie l'havesse. be negato di restituirgliela, restituen- dogli quello che vi havete speso, fu ben fatto c'arguito il consiglio, e tanto più volentieri quello, che quelli che si ricordano di havere veduta la statua, gli accitarono, che gli calò meglio a loro più ad Elisa bona, che quando fu fatta. & in fatti è vero che Dipsos s'era immaginato di rappresentare Elisa. quale secondo la credenza sua, dovea riuscire la più non così giovane, & però havete una tanta la figura un poco più grande, & giusto della grandezza ch'è perfetta. & però quelli che allungarono il

Ré che la stessa rassomiglianza più che di principio non d'inganno sono. Perchè dunque l'amore è una passione che non soffersa molto le deliberazioni delle cose che devono sodisfar, il Ré impedi-
 tò a Criso poco prima di questa guerra per adimandargli la medesima grazia, che l'Ulisse Ciro gli ha poi generosa-
 mente fatta, ma quello ostinatissimo gliela negò, di maniera che il Ré di Fe-
 nicia, che non hauea dubitato, che gli haueua ad esse conceduto quella, che domandaua, si trouò molto con stu-
 raiglia al ritorno del suo Ambasciadore, vedendo il rifiuto; e tanto haueua egli
 prima creduto di li merita ad esserene, e
 haueua fatto fare un superbo nichin
 per riponersi quella istanza, etendo già
 posto l'altre al sangue con disonore sta-
 re, ma la disperatione poi l'indusse a far
 chieder quella Gallesia, no uelle più che
 altri si potesse. & questo era lo stato
 delle cose di Madama nel tempo di que-
 sta guerra, cioè che il Ré e suo sempre
 amante d'Elisa, ma amante rispettoso,
 ch'Elisa è sempre stata infensibile, bella,
 & virtuosa, che Alladaro l'ha sempre
 amata insino al tarco, che Licope l'ha
 sempre odiata con tutta quella rabbia,
 che l'invidia & la gelosia hanno sem-
 ministrato, che Feclione l'ha sempre
 adorata senza speranza, & che tutte le
 genti l'hanno sempre stimata quanto
 merita d'esserlo, nè potendosi meno

PARTE SETTIMA: 369

Poligene, & Agenoro, perche in vero ella merita la fama tutta, che ha, essendo certo, che non fù giamai alcun'altra persona posta alli cimenti, ch'è stata posta la virtù di Elisa, la quale non può soffrir le lodi, che le sono date, dicendo che non è se non quella, che deue essere; ha poi saputo concordare così ben la modestia, & la fierezza nel suo cuore, che ne risulta vn sò che di grande, & di diuino in tutti li suoi sentimenti, che la rende infinitamente amabile. Et questo era lo stato dell'amore dei Rè per Elisa, quando il suono delle vittorie dell'illustre Ciro in Lidia incominciò ad essere il soggetto vniversale de popoli, ma particolar della nostra Corte, & vnico del Palazzo di Cleomira, perche non essendo luogo alcuno al mondo, oue più sia proprio di celebrare le persone, & le attioni heroiche, che quello, il valore, & tutte le virtù di Ciro erano il trattenimento ordinario di Cleomira, di Ferlonida, Anacrifa, Elisa, Megabate, Teodamãte, del Mago di Sidone, di Clearco, Ferecida, Aristeo, Focilione, & di tutti gli altri, che si trouauano al Palazzo di Cleomira, e doue io haueua l'honore di essere tollerato. Et mi ricordo che vna sera tra l'altre, capitato l'auuiso della battaglia quì seguita con la vittoria di Ciro contro di Creso (e certo, che a ragione quella piaceuole sera mi è restata fissa nella memoria, perche non

Q 5 credo

credo di hauere pallata v'altra d' miei
giorni con tanto diletto | quella serua ,
dico, sì il più caro trattenimento, che si
possa immaginare , perche si parlò di
guerra, & di amore, la vittoria di Ciro,
& l'amore ch'ei porta alla Principessa
Mandane furono li fonti onde si malle-
to l'acque limpide di quei canali che
irrigarono i prati de gli ingegni di quel-
la conuersatione. Megabates, & Artabao
diputarono un poco di politica par-
lando di quella di Ciro, ma l'harmonia
giornale di Clearco, & di Perocida se-
cero ben presto mutar discorso perche
essendo assicurato, che Serse sarebbe bẽ
presto assediato si poterò a dire, che E-
lisa ben presto sarebbe prigioniera di
Ciro, intendendo della statua di lei ch'è
qui, & ella rispose, che si sarebbe con-
tentata più tosto di essere schiava di Ci-
ro, che prigioniera di Creso, di maniera
che passando indiffinibilmente di un di-
corso nell'altro, si entrò in quello del
Re di Persia, che teneua all'hora nella
Citadella di Susa la Principessa Man-
dane, & Perocida addressò a Clearco
che cosa gli sarebbe stato caro di essere,
ò sempre come il Re di Persia, ò come
il padre Ciro. Io non vedo, rispose
Cleauro, che vi sia difficoltà di eleggere,
perche mi consentirai più presto di tra-
uocarmi alla testa d'un' armata di dugento
mila huomini a guadagnar batta-
glia, prender Citi, & ad acquistar Re.

PARTE SETTIMA. 371

gni che lo star chiuso in vna Cittadella senza esercito, senza vittorie, & senza Corona. Voi non prendete la cosa per lo verso che la intendo, replicò Ferécida, perche io vi domando in termini generali, quale credereste delli due più suéturati, ò quello che ne vedesse giamai la persona amata, & è certo di esserne riamato, & la certo, che il suo riuale la vede di còtinuo, ò l'altro che l'ha sempre in suo potere, ma non può mai piegarne il cuore. Ne questa questione meno, rispose Clearco, mi pare tanto difficile da risoluersi, perche alla fine non s'ama se non per essere amato, & eleggerei senza dubbio l'essere riamato; penso nondimeno, soggiunse correggendosi, che non mi piacerebbe molto, che il mio riuale fosse di continuo con la mia dama principalmente non vi essendo, ne vi potendo esser io. Confessate adunque, ripigliò Ferécida, che la proposta fatta da me non è così facile da appigliarsi alla elettione; Io mi contento quei disse, molto più di confessarlo, che d'essere obbligato ad eleggere ò questa, ò quella parte, perche il mio genio presente è di vedere continuamente quella che amo, ne m'piacerebbe punto di vedere quella che non mi ama. per ogni poco, disse Cleomira, c'haueste diletto di disputa, ne hauereste vna bella occasione; se io, quei rispose, fossi così valoroso nelle dispute

come è Megabate, non me ne lassarmi fuggire l'occasione dalle mani. A queste parole di Clearco tutti saltarono gli occhi Megabate, come al capo della disputa, & in effetto doppo l'haver egli risposto a Clearco, che la sua ritenenza, & la sua indifferenza in una materia, che non gli apparteneva punto l'indagavano a trattare secondo li senti-
menti altrui, che detto li pose a sostenere ch'era molto maggiore il dolore, & sendo di quello, che amava, & non vedeva la persona amata, & l'idea che il suo cuore godeva della vista della Dama, che dell'altro, che non era amato, ma però vedeva a suo talento l'amazzone. Intanto, aggiunte egli, benchè lo sappia, & intenda ben tutto il rigore della fedeltà di quell'amante lontano, cui per necessità la gelosia si manifesta, & così naturale al desiderio d'essere amato, che resta escluso di quelle due sorti di supplizj, mi concentrai più di soffrire quello di Ciro, che lo tiene al tormento del Re di Ponto. Allhora tutti quelli della conversazione si divisero in due squadre sostenendo ciascheduno quel partito, che stimava men male, il che si fece quanto ispirò, che io non mi sono ritrovato giamai in una conversazione più gradevole di quella. Non intraprenderò di raccontarvi ciò, che fu detto, ma perche io dimostrarvi molto quelli che parlavano, mi contenterò di dirvi

PARTE SETTIMA. 373

dirui per terminare il mio discorso, che essendo il Rè venuto in casa di Cleomira poco prima che si terminasse quella conuersatione, & là fece il primo pensiero di mandare ad offerire a **Ciro** la sua confederatione, & amicitia, & ad mandargli la statua di **Elisa**, qualunque volta hauesse saputo che **Sardi** fosse attaccato, come in effetto subito ch'ei sappe questo assedio, ben certo che la Città sarebbe stata presa, poiche era assediata da vn Prencipe al cui valore non è mai stato Città che resista, spedì l'Ambasciadore, cō il quale io sono venuto, & che **Aristeo** ha voluto accompagnare, & così quasi tutti quelli che sono con esso sono stati persuasi a questo viaggio dalla curiosità di vedere questo illustre Prencipe, li cui acquisti sono anzi maggiori che quelli d'**Elisa**, & la gloria del quale vola per tutto il mondo.

Hauendo **Telamede** dato fine al suo racōto lasciò ciascheduno di quelli che l'ascoltarono sodisfatti, hauendo hauuto notitia di tante persone riguardeuoli con occasione della historia d'**Elisa**, la cui rara virtù diede a tutti non minore merauiglia, che la bellezza; ma non haueua a pena **Ciro** incominciato a dire per modestia a **Telamede** che s'egli hauesse recite del suo ragionamēto letate lodidateli, l'hauerebbe esso ritrouato molto breue, che **Aristeo** ritornò, & ritornò

174 DELL' ARTAMENE

tornò di maniera maturo, & co' una melanconia nel volto, che Ciro ne restò co' meraviglia estrema, & con impazienza di sapere, onde nascendo una muta, siene così grande in così poco tempo, onde lo pregò a volerli dire ciò che n'era; & chi haurebbe detto, signore, disse egli con molta languidezza, che quando io partij di qui, haressi ma poco a incontrare il fine della vita d'Elisa? & parevami a dirne la morte. E come, disse Teleside trasportato dal dolore, Elisa più non vive? Deh per grazia, disse Ciro, fate, ch'abbiamo male inteso. Io ben vorrei, disse Artabao, poter fare quello, che desiderate, ma pur troppo egli è vero ch' Elisa è morta, & morta d'una maniera così gloriosa, che può dirsi, che la sua morte è degna della sua vita. E' possibile (disse Timareta) che gli Dei habbino così poco la stima sopra la terra una persona così piena di virtù? lo m'essca di maniera affezionata, disse la Principessa di Frigia, che lo sento quasi tanto la sua morte, come se l'haressi conosciuta; & come è proprio di celschedano il desiderio di saper la perdita delle genti che li amano, & che si stimano, non posso non domandare di sapere le particolarità della morte di Elisa. In verità Medama, disse Docalce, se trovo, e' haete ragione di voler contribuer le legime ad una persona a cui haete contribuito tanto lo-

PARTE SETTIMA. 171

di. Non bastero le lacerazioni, disse Timarcha per dolore della morte d'un nobile uero così amabile, ma per aggraviar le nostre lagrime congiunse che Achilleo si prendea il trauaglio di eccitarne la morte d'Elisa. Ella è così degna di pietà, & così degna d'invidia, di sì egli, che non si può saperla senza sospirare Elisa, & senza lodarla indarno. Non solamente nello merito che è così ammirabile giovane, non posso far cosa più gloriosa per lei, che obbligarmi a darle qualche sospiro nell'admirne raccontar de la morte, & però sono a raccontarui il modo come ella è morta. Perche Telamido non parlaua più, disse Achilleo, quando lo feco ricomodo, ben m'immaginai, che egli haueua finito di raccontarui l'istoria della sua vita insieme alla soprapartenza da Tiro, & che per conseguenza, voi sapete che Adadaro era amante d'Elisa tuttauia ancora che il Re fusse suo suocero, & che Liriope era tantauia gelosa, ma per quello che mi ha raccontato un mio amico che mi ha portata quella trista agguella, quelle due diverse passioni erano in Liriope molto argomentate, & mi ha detto che tanto era cresciuto l'amore del Re per Elisa, che ogn'uno la incominciava a venerare come vicina ad esse Regina della Fenicia, di maniera che Adadaro disperato di poter vedere ch'Elisa fosse posseduta da altri, sentì quello che non
 il poi-

174 DELL' ARTAMENE

è possibile ad immaginarsi, e deliberò di turbare il disegno del Rè, e d'affrettare, che si volesse, onde facendo servire l'ambizione all'amore, incominciò a parlare a macchiae, & a cabolizant con alcuni malcontenti, de quali non ne misurano già mai nelle Corti delli Rè, sperando che se hauesse potuto formare un partito nello Stato senza poter esse il capo, benchè lo fosse, haurebbe potuto rifare il Rè del mal d'amore occupandolo a distruggere li soltranti, ch' egli hauesse commossi. Dall'altra parte Liriope vedendo quanto ella poteva nell'animo del Rè, incominciò a patir d'invidia quasi che più di gelosia, & a cominciare un disegno di liberarsi di due sentimenti che la tormentauano incessantemente quando ancora hauesse dovuto impiegare li mali più straordinari, & più ingiusti, che fossero stati possibili, & perche le donne non sono per natura inattente, non applicò nel principio all'ultima estrema, ma vedendo che l'amore del Rè andaua crescendo a momenti, & che quello d'A. si andaua diminuendo ogni giorno più violentemente, & la trattaua sempre peggio, & che se il Rè fosse arrivato a segno di odiarla, li sarebbe veduta scaldita di veleno che le haueua legato il cuore d'un amante, & di un marito, & di una perfida amante, haurebbe sempre odiato quando ancora non hauesse hauto al

tra ragione, se non perche era più bella, che non era essa, determinò di fare vna cosa spauenteuole, che fù di trouar modo di togliere ad Elisa la bellezza credendo in questo modo di togliersi con vn sol colpo la causa di tutte le sue sventure distruggendo quella dell'amore del Rè, e di Asiadaro. Si consigliò dunque con vn medico Arabo, che era in Tiro, la cui fama non era molto buona quanto alla dabbenaggine, & lo interesso con doni magnifici, & etso le promise ciò che voleua, ma poi si trouò molto imbarazzato ad offeruarle la promessa, perche come Elisa non vsaua artificio alcuno per la sua bellezza non sapeua trouar il modo per deformarle il color della faccia con cose esteriori, onde tal'huomo sollecitato da Liriope, che non gli daua momento di riposo prese la resolutione, poiche non poteua distrugger la bellezza di Elisa, di rouinarne la salute con vna spetie di poluere c'ha vna qualità così maligna, che rende in pochi giorni macilenti quelli che ne prendono introducendo loro vna special febbretta, & per l'ordinario abbrucia il sangue, sì che non apparisce il veleno, di maniera che, si come Elisa non è di molta sanità, benchè in vederla non lo dimostri, anzi pare sanissima, non fu difficile a quell'Arabo medico di trouar la maniera di subornare colui che d'ordinario portaua me-

dici-

dicamenti ad Elia, & lo fece con tale indulgenza, che non parve, che l'hauesse sobornato per fare un delitto; ma gli diede a credere solo di hauere curiosità di vedere di che sorte di medicina si seruisseno li medici di Tiro per sanar, & una persona del temperamento d'Elia, onde essendosi fatto mostrare diuersi cose che essa douea pigliare, si mischiò ferua che cala, che gliel mostrò, di quella colerata poluere, che è stata così famosa, percheò il fosse egli ingannato nel componerla, & sia ch'Elia sia di complessione troppo delicata, & che ella hauesse humori preparati da diuenire da deuere inferma, il giorno doppo ch'ella hebbe presa la poluere, le sopravuenne la febbre, & così fata, che ella disse subito che era morta, ma lo disse con una costanza così grande, mostrando, che tanto poco le dispiaceua di morire, che fece uellar messaggiero ogni uia, mostrò bene di hauere, & molta tenerezza de' suoi amici, & amiche, ma fu una terribile generosità, che non la conuolse a la prima, ne ad alcun' altro segno di debolezza.

Horà pensate voi quanto il mal d'Elia alliggesse il Re, & quanto lo tentasse tutta la Corte, ma più d'ogni altri Cleonida, & tutti quelli che di ordinario erano in casa sua. Cercarono in vano li Medici di solleuar Elia, perche

non ne considerando la ragione, non la potevano farare. Adadato in fatto, che stava per pubblicare il partito d'assenza facendo, non habbe più altro pensiero, che della salute d'Elisa, onde quelli che erano state da lui posti in ballo delarono menziglia vedendo, che a più non vi si offuscava. Il Re ancor egli, benché fosse assillato, che si trattava, va non sò che contro il suo Sento, non se ne prendeva cura, perché risando la vita di Elisa in pericolo, non poteva pensare a conservar altra cosa. Liriope, a cui la gelosia toglieva tutto del cuore ogni sentimento di virtù, sentiva contenta, che per quello che si giudicava, sarebbe libera da Elisa, ch'ella stimava la sola causa de suoi mali. Fedione era inconsolabile, ne si vide mai buono più afflitto di lui, & quello che fu strano, fè che quella potenza, che era stata composta a forza di levar la bellezza ad Elisa, senza diminuirle la vita, le volle questa stessa diminuirle, anzi con render più bella quella, chiedendosi detto, che non fè mai così vaga, come fu nello ispirare Elisa per ben impiegare l'ultima hora di sua vita, doppo che li Medici del Re hebbero avvisato, che non si era partito ingannato quando faceva detto che il suo male non aveva rimedio, diede nelle generosi consigli al Re risortandolo ad esser giusto, & clemente, liberale, & amare li suoi popoli, & a non di

laiciat

lasciar giamai reggere dalle proprie passioni, & lo assicurò ancora, che la morte l'era cara, poiché temea, che la sua vita lo hauerebbe potuto obbligare a sensi che gli potrebbero poi starre stati rimproverati, se non come un delitto di Stato, almeno come una debolezza humana. Diede ancora molti utili consigli a' suoi amici, & a due amiche parlando loro con vna collanza, & con vna generosità meravigliosa domandò loro ancora diuerse sue cose, come vna amica, che lasciava di sua amicitia, dopo di che non volendo, che li fosse parlato d'altro, che delle cose de' gli Dei, il Mago di Sidone restò appreso di lei per discorrerne, ben'è vero che l'estremodelore, che egli haueua di vedere Elisa in quello stato non gli concedea l'vso adatto libero della ragione, ma in quella voce ella era così bene d'intiero senso, che lo consolaua lui, & gli daua forza di dire molte cose, che ei non le hauerebbe potuto dire, s'ella non gliel'hauesse suggerite con la propria collanza. Ma a che fine prolungare questo stesso ragionamento? Elisa morì come haueua vissuto, cioè con gloria, & meritò di prezzato la morte con lo stesso coraggio che li maggiori heroi possono morire nelle occasioni più pericolose, & più gloriose. Non vi dirò quale sia stato il dolore del Rè, perche non lo potrei esprimere, ma vi dirò che la dis-

PARTE SETTIMA. 381

peratione di Focilione è stata così grande, che è morto tre giorni doppo d'Elisa, ma questa non è la più merauigliosa cosa c'ho da dirui, perch'in fine bisogna, che voi sappiate, che Asiadaro volendo non solo abbandonare il disegno, c'haueua, ma la Corte medesima, quando fu per partire, & che passaua da vna camera all'altra vdi a sorte che Liriope ringratiaua grandemente quel Medico Arabo di non sò che, & le faceua con grande esageratione, ancora che non parlasse molto alto, di maniera ch'entrato egli in qualche sospetto della verità, poiche la causa del male d'Elisa non era stato saputo, entrò la doue essi erano, & come quello che era violento li spauentò tutti due in maniera con le minaccie, che gli fece, che trouando qualche fortificatione del suo sospetto, fece fermare il Medico, che uoleua fuggire, & senza perdita di tēpo il fece tormentare in tante maniere differenti, che gli fece confessare la verità, la quale saputa, andò alla stanza di Liriope per darli delle pugnalate, ma ella si era saluata, non fuggì però alla Giustitia delli Dij, perche la barca, in cui si era posta con vna sola delle sue donne per vscire di Tiro, si aprì nell'urtare in vn muro mentre che uoleua vscire del Porto di maniera, che Liriope si annegò, & fù castigata in vn solo instante. Ma non
potè

potè meno Affiadarò far gastigare il Medico Arabo , perche portando costui sempre seco il veleno , ne prese per sfuggire la vergogna del supplicio , onde il Violente Affiadarò se ne andò portato dalla disperatione doppo d'hauere fatta sapere ad alcuni suoi amici la vera causa della morte di Elisa . Il Re fece in tanto fare sollemnissimi funerali ad Elisa ; tutta la corte pose il duolo , come lo stesso Re . Il Mago di Sidone fece il suo Epitaffio , tutti li nostri belli ingegni hanno scritto in sua lode , & già si comincia a faticare intorno ad vna superba tomba , che il Re le fa eriggere . Et in somma non è chi non sospiri Elisa , come la più merauigliosa persona del mondo . Dopo questo non è giorno , che tutti li suoi amici non si radunino insieme per celebrarne il nome , e piangerla , e sospirare insieme . Ma per farui veder Signore (soggiunse Aristeo a Ciro rinolto) quanto la volontà humana sia diuersificata da quella de gli Dij tal hora , sappiate che il Re de Fenici , che non ha punto di dubbio , che voi non gli rendiate la statua d'Elisa , che vi ha dimandata , ha fatto fare il disegno del sepolcro di Elisa , in maniera , & che la bella statua che voi gli renderete , che doueua essere l'ornamento d'vna Galleria , sarà posta nell'alto di quella superba sepoltura .

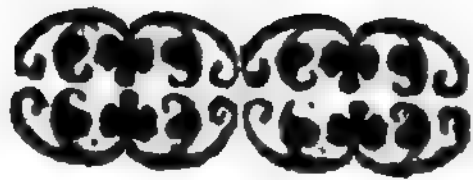
PARTE SETTIMA. 383

Haucendo così parlato Aristeo sospirando, si communicò il suo dolore a quelli che l'haueuano ascoltato, li quali hebbero pietà dell'infelice destino d'Elisa, & compatirono il dolore di Aristeo, & di Telamide per la perdita di vna tanto cara amica loro. Doralice medesima, benchè di cuore impetrato si fosse, trouò luogo di fare vn complimento con Aristeo. Doppo di che quella compagnia si separò sospirando Elisa, riportando Ciro questa consolatione dalle sventure altrui d'essere forzato a confessare in se stesso, che il

Rè di Fenicia era ancora più
sfortunato nel suo amo-

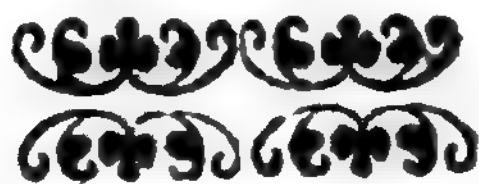
re di lui, ancora che
fosse solito di
dirsi

il più sfortunato di tutti
gli amanti del
Mon-
do.





D E L L'
ARTAMENE
 LIBRO SECONDO.



Non fu così tosto ritornato Ciro nella Cittadella, che il suo dolore il tornò a tormentare con nuoue forze vedendosi intorno tutti quelli amati già fortunati, & contenti, alle cui felicitadi però egli stesso haueua dato mano, & prestato ogni aiuto; non è già ch'egli non hauesse desiderato, che fossero stati tali, ma non era però possibile che paragonando lo stato di sua fortuna con la loro, non sospirasse vedendo la differenza dall'vna all'altra, anzi che doppol'hauere confessato a se medesimo, che il Re di Fenicia era più sfortunato di lui, si diceua però più infelice di quelli che si vedeua preserti, ma lo diceua con vn dolore così sensibile, che se Mandane hauesse potuto sapere veramente quello che stava
 nel

nel suo cuore hauerebbe fugata dal suo la ingiusta gelosiache la cruciava essendo indubitato, che huomo giamai amò con più perfetto cuore di **Ciro**. L' Ambasciadore di Fenicia intanto sapendo il dolore, & lo stato del suo Rè, & d'altra parte non hauendo che più fare in Sardi, si dispose di partire, & se ne partì in effetto, facendo portare la statua d'Elisa, che **Ciro** accompagnò con presenti molto più magnifici che quelli c'hauera riceuuti. Scrisse ancora al Rè di Fenicia ringratiandolo delli trenta mila huomini, che gli haueua offerti, & lo pregò in quella vece, che gli volesse concedere il più di vascelli, c'hauesse potuto per vn suo disegno secreto, c'hauera confidato al suo Ambasciadore, & ad **Aristeo**. Così adunque tutti li Fenicij partirono sodisfatti da **Ciro**. Ma **Aristeo** restò appresso di lui per tre ragioni, prima perche l'Ambasciadore, & lui stimarono beneficio del Rè loro il conseruare l'amicitia, & corrispondenza con vn'acquistatore tanto grande; indi risoluerono, ch'essendo bene di lasciare alcuno appo di **Ciro** per fomētare quella cōfederatione non era altri più a proposito di **Aristeo**; la seconda perche in effetto **Aristeo** era restato così inuaghito della virtu di **Ciro**, che godeua di restarne più lungamente ad ammirarlo, & la terza era, che essendo restato afflittissimo della

R morte

morte di Elisa ei non tornaua volentieri la doue tanto l'haueua veduta, e più non la poteua vedere, perche se bene egli amaua caramente vna delle amiche d'Elisa, deliberò nondimeno di soffrire quella lontananza particolarmente perche vedea in Doralice vna grandissima somiglianza dell'altra in maniera che poco mancava che non restasse consolato della mancanza di quella, & in questo modo partì l'Ambasciadore di Fenicia, & egli restò. Et non molto doppo essendo in ordine gl'arredi, & cariadgi destinati per Timareta, e Sefstrate, questi due personaggi si diuisero da Ciro per tornarsene in Egitto, lasciando tutti quelli che gli haueuano conosciuti, così affectionati al merito, & all'interessi loro, che fecero mille voti per la felicità loro. la Principessa di Frigia, e Timareta si dissero a Dio con sospiri, e tutte le Dame ch'erano nel palazzo di Creso, ne piansero. Sefstrate nel partir da Ciro mostrò grandissimo dispiacere di lasciarlo prima ch'hauesse recuperata Mandane; gli lasciò però tutte le sue truppe, & gli promise di operare con Amasio, che gliene mandasse dell'altre in riconoscimento dell'obbligo, che gli haueua d'hauergli restituita Timareta, & di hauergli saluata la vita. Ciro per la sua parte compì con quel Principe nelle più affettuose maniere del mondo per più obbligarlo,

lo, & pur andò di persona ad accompagnar Timareta mezza giornata da Sardi, doue seguì l'ultima loro diuisione, nella cui occasione, e Sesostrate, Timareta trattarono, & parlarono con vna maniera così nobile; che non era da crederfi che haueſſero da fanciulli fatto vita pastorale fino all'età giouanile; mandò anche Ciro molte persone di qualità, che l'accompagnarono insino alli vascelli, che li aspettauano, & Ciro haueua donato tanti schiaui a Timareta, che n'habbe quanti n'hauerebbe potuti hauere se fosse stata a Mefi, ò a Thebe. Doppo la partenza di Sesostrate si fece anche maggiore la inquietezza di Ciro, sì che non poteua soffrire quasi altra cōuersatione che quella doue si parlaua di Mandane. Mazare per la sua parte viueua in vna continua agitatione di animo impiegando tutta la sua virtù per nō odiare il suo riuale, & nō amar troppo Mandane. Creso benchè allegro d'esser tornato allo scetro, haueua nondimeno ben souente qualche senso pungente al cuore, che gli faceua conoscere la differenza che, è tra vn Rè Sourano, & indipendente vn Rè vassallo, è tributario. Mirsilo poi era più tormentato dall'amore, che dall'ambitione, e mancua poco, che non stimasse più insopportabile per lui il non poter parlare del suo amore a Doralice, che non gli era stato il non

parlare ad alcuno, in tanto egli temeva tanto di sdegnare quella crudele, che più di vna volta sentendo di non le poter parlare, se non le parlaua dell'amor suo la fuggiua più tosto che ponersi a rischio di farle dispiacere, ancorache non potesse viuere doue ella non era. Ma gli altri amanti, c'haueuano cangiati li tormenti in diletti, non haueuano altro dispiacere che di compatir **Ci- ro**, che veramente il meritaua, & per la grandezza di sua virtù, & per quella della sua sfortuna. Essendo passati adunque più giorni in questo stato delle tribulationi di **Ci- ro**, egli r'hebbe vn'altra essendogli riportato, che **Arpago**, il quale haueua hauuto ordine da lui d'andare a ricondurre l'armata, c'haueua assistito alriacquisto dello stato di **Trasibulo**, haueua hauuto differēza cō li principali capi di quelle trupe, & che la cosa era andata tanto auanti, che essendosi formato due partiti, erano venuti alle mani tra di loro, e molti erano stativccisi, & quelli, che nū erano periti in quelle occasioni, vergognandosi di tornare alla presenza di **Ci- ro**, s'erano sbandati, e correua voce, che la maggior parte di quei soldati erano andati a ponersi in **Cuma**, il cui Prencipe armaua alla gagliarda, seppe **Ci- ro** di più, che **Arpago** in vece di mantenere quelle genti nella douuta disciplina essatta haueua loro data ogni licenza immaginabile, di ma-

PARTE SETTIMA. 389

niera che li Xantij, & li Caunij, ancorache fossero statifodisfattissimi da Ciro, al ritorno delli loro deputati non trouando gli affetti corrispondenti alle promesse, si erano riuoltati, & fatta lega offensiuua, & difensiuua con il Prencipe di Cuma, ilquale ammassaua vna grande armata; sapendo Ciro adunque che haueua perduto vn corpo d'armata, & che il suo riuale si fortificaua ogni giorno più ne sentiuua non mediocre dispiacere, e quello che glielo rendea insopportabile, era, che non poteua far cosa alcuna, se non haueua vascelli, & non era possibile, che ne potesse hauere così presto. Intanto passaua la stagione della guerra principalmente douendo fare vn assedio, per cui bisognaua hauer vn' armata nauale, non essendo proprio per quell'affare la stagione del Verno, che si accostaua: ma alla fine non potendo più soffrire di star rinchiuso in vna città, mentre c'haueua degli inimici in campagna, prese deliberatione di andare al campo, & incominciare ad allontanarsi da Sardi, ancorache non hauesse ardire di volgersi verso Cuma, ne mostrar di sapere che la sua Principessa fosse colà rinchiusa insino a tanto, c'hauesse il commodo d'andare a quell'assedio. Hauendo presa adunque questa deliberatione, la conferì con Mazare, & quelli, ch'erano partecipi de' suoi più segre-

ti posticci, diede ordine a tutte le cose; la città fu fatto presidio nella Città della di Sardi, Creso, & Mirilo si prepararon per seguirlo, & il Rè di Frigia, la cui famiglia era fatta non buona, si costrinse di obbedire a Ciro, che volle, che se ne ritornasse in Appamea, & vi condusse la Principessa Patride sua Nona, perche il Principe Artamene non l'haurebbe potuto abbandonare quando anche huelle voluto, & in questo modo si disse quella bella Corte, Ma per far vedere quanto fosse Ciro amato da tutti quelli che lo conoscevano, basta di sapere, che Ligdamo, Trasimede, Menecrate, Barmiride, e Filistone, ancorche fossero tuttora amanti delle mogli loro, le lasciarono per seguir questo Principe alla guerra. Così Licastale se tornò con le sue genti a Patrida, & vi condusse Apollone infino al ritorno di Trasimede. Candiope lasciandola bella Androcles infino alla fine della guerra, dove Lisasio fratello, andò ancor egli, non essendosi altro che Megastomato di Licasta che le condusse ben'è vero, che Ciro diede buona società Cleonice anch'essa e vendè ad Ekio con la madre, e con tutte l'altre sue amiche separossi così tutte quella bella persona con non poco dolore. Negli ultimi giorni poi, che Ciro fu lo Sardi con vittoria oltre che Dotatice, Ference, & Arisaca alloggiar nel

nel palazzo, ma non volendoui restare se ne andarono alla casa d'vna zia di Doralice. Hora in quei tre giorni Ciro andò a visitare Arianita per parlare della sua cara Mandane, Mirsilo andò a veder Doralice per attestarle il suo amore, & Aristeo ancora la visitò per parlarle della sua amicitia, & del diletto, c'haueua di trouare in lei quello che era solito di ammirare in vn'altra. Il ragionamento di Ciro con Arianita non fù d'altro che della sua Principessa, hora facendole raccontare li modi, che quella haueua tenuti con il Rè d'Assiria nel tempo che fu in Babilonia, & in Sinope. Dipoi le faceua ripetere come quella haueua trattato con il Rè di Ponto in Susa, & in Sardi, & ancora, che egli sapesse tutte queste cose, voleva nondimeno che le fossero dette, parendoli, che tutto quel tempo che non impiegaua in seruigio di Mandane, douesse almeno spenderlo in parlarne. Il Principe Mirsilo poi quando si vide su'l punto d'allontanarsi da Doralice, non potè risolversi d'andarsene, e non le parlare anche di nuouo del suo amore, ma quantunque l'hauesse determinato, quando le si vide vicino, l'ardire quasiche le mancò, hauendo veduto su'l volto di Doralice vna freddezza, che gli fù di sinistro augurio, & che gli fece cagionare vn duro silentio, il quale non imbarazzò meno Doralice

di quello che hanrebbero fatto le parole, conoscendo ella dal disordine, che vide nell'anima di quel Principe, che le non fosse scoppiando qualche cosa, egli hanrebbe detto quello che essa non voleva dire, nondimeno per impedirlo, essa si pose a domandarlo certe cose molto d'arte dalla materia, che era dubbiosa che le volesse dire, e il principe Mirisio le rispose, ma alla fine annuiscò il Principe di tante domande inutili. Lasciate amabile Doralice, le dissi, lasciate di domandarmi cose così, nelle quali ne voi, ne io habbiamo interesse alcuno, & contentatevi, che dopo l'aver risposto a tante domande poco necessarie, ve ne faccia un'altra io, & alla quale importa tutto il mio riposo, che voi rispondiate, & mi rispondiate a mio favore benignamente. Quanto al rispondere al Signore, dislella, io ve lo prometto, ma del rispondere facciamociamente io non me ne obbligo punto, ne me ne debbo obbligare, se prima non sà quello che mi volete chiedere. Io voglio, dislella, che voi mi diciate prima ch'io parli, ma che me lo diciate sinceramente, & con la sincerità naturale, che dimostra nel volto, è quella che fa che si cussate le obbligazioni che io vi faccio, & per le lo fate per qualche necessità, che mi habbiate, di cui la ragione voi sola la sapete, & non la potete dire.

Per

PARTE SETTIMA. 393

Per gratia, soggiunse il Prencipe, non mi negate di parlare con la medesima schiettezza, come se haueste a parlare con la più fedele delle vostre amiche. Io vi assicuro Signore, interruppe Doralice, che se io non vi dirò altro, che quello che direi alla maggiore delle mie amiche, io non vi direi punto di gran segreto, essendo che io non ho genio di parlar di me a chi che sia, & non è cosa, che più difficilmente comprenda, che queste confidenze affaccendate di tali che vogliono raccontar tutti li moti del loro cuore, tutti li penderi dell'animo, e tutti li sentimenti dell'anima a tutti quelli che li vogliono sapere, perche in verità sono a credere che essi dicono bē souente di sentire, & di pensare quello che non hanno mai sentito ne pensato. & per me confesso; che non fui giamai di questo humore, anzi debbo dirui, che quelli che vogliono sapere li miei sentimenti, li deuono immaginare, ò conoscere dalle mie attioni, & non mi obligare a dargliene più specificatamente, perche l'obbligarmi a cercare quello che ho nel fondo del cuore è vna cosa, ch'io non saprei fare, non n'essendo così facile di conoscermi io medesima, ne d'affaticarmi di sapere, io stessa tutto quel che penso, & in fatti (soggiunse ella per impedire il Prencipe di parlare) io mi sono accorta più d'vna volta in mia vita, che io haueua certe amiche, &

R qual-

qualche amico ancora, ch'io amaua più di quello, che mi credeua d'amare, & che vi erano anche persone che io odiua più di quello che mi credeua odiare. Ah Doralice, disse interrompendola il Prencipe, io sono senza dubbio vno di questi vltimi, ma per gratia, s'è così ditemelo precisamente, accioche io regoli il rimanente della mia vfata propositione delli sentimenti, che hauete di me. l'odio Signore, disse Doralice, è vn sentimento, che io non debbo hauere di vn Prencipe, che secondo l'apparenza io ne farò vn giorno suddita, ma per trattar con ragione, trattate come se io non amassi punto, & che io nō possa ne meno amar giamai, & in questa guisa secondo il mio senso voi statete più a riposo, & io pur anche viuerò più quieta. Non intendo però, soggiunse ella, di perdere il rispetto, che vi debbo, anzi che pretendo di hauerne più di quello, che vi habbia mai hauuto. Il rispetto, disse Mirsilo, è vn sentimento, che deu essere inseparabile da le azioni di vn amante, ma questa è vna parola più ingiuriosa, che possà vscire dalla bocca della persona, che si ama; si può portare rispetto al suo Signore, & al suo Tiranno, ma rispettare vn suo schiauo di amore? Ah Doralice questo, e quello, che non se ne da essemplio, ne si feruì alcuno giamai di questa parola crudele, che voi hauete detta, se non per nascon-

con-

PARTE SETTIMA. 395

conder l'odio, ò l'auersione, che ha ad vn'huomo, che il capriccio della fortuna più tosto, che la ragione ha fatto nascere superiore a quella che egli ama. Ma Signore, interruppe Doralice, posso io non sapere, che voi siete figlio del Rè di Lidia? ve ne sareste dimenticato, e rispose, se voi sapeste, che sono vostro schiavo nella maniera, che io vorrei, che voi lo sapeste, perche alla fine, se io mi dimentico quando sono uicino a voi, quello che ueramente sono, & che non credo di esser altro che un uostro amante, parmi, che anche uoi potreste fare lo stesso, & non mi considerate se non per quello che uoglio essere. Et mi guardino pure gli Dei di fare issa quello che uoi dite perche Signore se uirimirassi come mio amante, & non uirimirassi nello stesso tempo come il figlio di Creso, & come il Prencipe Mirsilo, uihauerei di già uietato il uisitar mi, & uiodiarei fieramente. mi odiareste di più? Disse quell'amoroso Prencipe. Poiche io l'ho detto senza pensarui, disse con un sorriso Doralice, io non mi uoglio disdire, ma Signore, soggiunse ella con rossore per dispetto, uih una gran distanza tra l'odio, & l'amore. Purche io fossi un poco oltre l'indifferenza, dis'egli, io non disperarei di mia buona fortuna. Di tutti li sentimenti, che quell'amore, di cui parlate, per ispirare in un cuore di chi ama, essa re-

plicò, non ue ne è alcuno più habile a nuocere, secondo il mio parere, alla persona amante, che la speranza, & però un consiglio a non hauerne. che volete adunque, ei replicò, che io faccia? voglio, disse ella, se questa parola non è troppo libera, che uoi non mi diciate più quello, che io non debbo intendere, & quello, che non saprei ascoltare, se non con dispiacere, & collera estrema, perche finalmente Signore a parlarne secondo il mio genio, quando io non odiasse uno, che mi amasse, & che anche non mi dispiacesse, che egli mi amasse, la uerità uerissima è, che non uorrei, ch'egli me lo dicesse, & che non farebbe cosa che più mi aportasse noia, mi fosse importuna, che un ragionamento d'amore. Giudicate adunque se sapendo io, come lo so, che niuna conuenienza vuole che io uì rimiri come amante, debbo soffrire, che mi parliate come fate, & però Signore regulate, se vi aggrada, l'animo vostro, a fine di regolare anche le vestre parole, & mi lasciate nel termine di hauere a rallegrarmi della gloria, che andate ad acquistare alla guerra, & anco desiderare il vostro ritorno. Per essere in istato di potere acquistar gloria, e ripigliò, & di pensare al ritorno, bisognarebbe non hauere dal temere di non potere acquistare la vostra stima, & di hauerui a ritrouare così
fiera.

fiera come vilascio. Mentre che erano in questo, arriuò *Ciro* seguitato da *Aristeo*, che andando à dire l'addio ad *Arianita* dauano ancora l'ultima visita à *doralice*, la quale riceuè l'honore fattoli da vn così gran *Principe* con riuerenza, & allegrezza vguale. Questa amabile giouane haueua vn estremo dispiacere di vederlo così trauagliato, onde fece mille voti per il fine delle fortune di lui, & per la libertà di *Mandane*, che fù la materia vnica di quel ragionamento. Perche tutti li momenti pareuano secoli a *Ciro* per la impazienza di vedersi alla testa della sua armata, & di cominciare ad operare per la *Principessa Mandane*; la visita non fù lunga, ma come quello, che non sapeua che il *Principe Mirsilo* fosse amante di *Doralice*, gli fece vn cattiuo officio: lo condusse seco per parlarli di alcune cose, che voleua, che il *Re* suo padre facesse prima, che partisse di *Sardi*, & in questo modo fù liberata *Doralice* da vn ragionamento, che la poneua in imbarazzo, non già perche non estimasse infinitamente il *Principe Mirsilo*, ma perche naturalmente era fiera in modo che non amaua più tole galanterie, essendo verissimo, che niuna cosa era più difficile, che l'essere amante di *Doralice*, & non le dispiacere. *Aristeo* in tanto, che infinitamente la stimaua le diede parte adio, & il giorno seguen-

te fù ad vna visita di lei che durò tutto il doppio pranzo Intiero, & perche la visita fù lunga, fù ancora di varie materie il discorso, & egli conobbe di maniera tutto il genio di Doralice che non potè far di non sentirsi vna spetie d'affetto verso lei che non essendo ne amore, ne amicitia haueua non dimeno tutto quello che il primo ha di galante, e tutto quello, che l'altro ha di tenero, & di suaue a segno tale, che se si fosse trattenuto più lungamēte in Sardi la hauerebbe anteposta a tutte quelle alle quali haueua portato quel misto affetto, che non ha mai hauuto nome, non si essendo ritrouato in altri, che in Aristeo. In somma egli nel poco di tempo, che la vide, le disse molte cose di lodi ampliate, & di obligatione, che altri non gliele hauerebbe potuto dire in tutta la sua vita, & glie le disse in vn modo, che non hebbe ella forza di hauerlo, a male, ma se bene ella, non se ne adirò quando, che Aristeo glie le disse, essa però non potè quasi soffrire che Arianita, & Ferenice le ne daffero, lo scherzodell'acquisto c'haueua fatto, & le sostentauano, che non le dispiaceua d'hauerse lo acquistato, tanto era Aristeo gentile, e delicato di Ingegno in materia di affectione galante. Aristeo si partì adunque molto ben in sua gratia, & si preparò di seguitar Ciro insino c'hauesse hauute nuoue del Rè di Fenicia doppo l'

arriuò dell'Ambasciadore, che gli doueua rendere la statua di Elisa. Ma Andramita non fù così fortunato come Aristeo, perche non potè dire addio a Doralice sola, perche essa lo sfuggì con industria. Ciro adunque doppo l'hauer lasciato Hidaspe commandante nella Cittadella di Sardi, si partì accompagnato da Cresò, & dal Prencipe Mirsilo, onde si videro li vinti andare alla guerra in fauore del suo vincitore, & li pochi soldati Lidij, ch' erano restati habili al seruire in guerra, furono distribuiti in diuerse truppe dell'esercito di Ciro, il quale subito che fu al Campo, ne fece la rassegna, ma restò afflitto ritornando, che detraffene le truppe di Persia, non ne haueua alcuna di compita, e trouò alla fine, che il riposo haueua più rouinato il suo esercito, che non haueuano fatto due battaglie; di maniera che sapendo, che la lega che si formaua contro di lui, haueua vn'esercito, che incominciua ad esser forte, & trouando il suo molto indebolito sì per li soldati sbandati, sì per li presidij, che gli era conuenuto di lasciare in tutte le piazze conquistate, n'ebbe vn'afflittione ben grande. Di più considerando che l'assedio, che deliberaua di ponere à Cuna, sarebbe più difficile di quello che il suo amore gli haueua persuaso, sapena egli che bisognaua, che vna parte del suo esercito si accampasse sopra
arena

400 DELL' ARTAMENE

arena mobile, che l'hauerebbe grandemente incomodato, & l'altra parte fosse in luoghi paludosi, e trà acque morte, e terre fangose: sapena ancora, che d'intorno à Cuma non si trouata cosa alcuna di quello, che fa bisogno per accampare vn'armata, & che la sterilità del luogo hauerebbe fatto, che li soldati, non hauerebbono hauute ne tendene boschi, ne altre cose per potersi far e delle Capanne, e Baracche, che la Cavalleria non hauerebbe hauuti alloggiamenti commodi ne foraggi, & in somma del modo, che gli erano rappresentate le cose, ogni vno hauerebbe detto, che il suo essercito non hauerebbe potuto reggersi vn giorno sotto Cuma, e non vi perire la difficoltà d'hauere de viveri pareua anche vn altro impedimento a poter riuscirne l'Impresa, perche non ne poteua venire per terra se non da vna parte, che allo spesso restaua sotto acqua, & per mare non vi era sicurezza poiche la spiaggia era senza porti, oue in caso di tempesta non era possibile di poter abbordarui. In maniera che questo già Prencipe vedeva, che se fosse venuta vna borasca di mare, & durasse tre giorni soli, sarebbe stato costretto a leuar l'assedio, oltre poi à tutte queste considerationi egli vedeva, che non vi era speranza di prender Cuma, se non si fosse imboscato il porto, e non si poteua impedire che il Rè di Ponto alla fine non ha-

uella

PARTE SETTIMA. 401

uesse per la terza volta leuata la Principessa dubbitò in fine, che stante la stagione auanzata, li Vascelli non hauebbono potuto accostarsi a terra, senza naufragarsi a causa delli Venti che d'ordinario soffiano nel fine dell'autunno, oltre à questo la piazza era estremamente forte, & ben guernita di presidio, & come in tutti li luoghi maritimi li popoli sono più aguerriti, che nell'altri luoghi, ma quelli di Cuma che erano più d'ogni altra sorte di gente fieri: tutti gli habitanti erano proueduti d'ogni munitione, li magazeni pubblici erano pieni, & quello ch'era più considerabile, era che la piazza douea esser difesa dal Rè di Ponto, che era Valorsoso, & amante, & il Prencipe di Cuma ch'era giouane di cuore, & amico della gloria, & appresso di lui era vn'huomo c'haueua sostenuto vn asedio con vn valore inaudito, & sapeua tutto quello che può l'arte militare per difendere vna piazza, & haueua vantato, ch'egli hauerebbe frenato il corso delle Vitorie, & degli acquisti di Ciro, benchè vincitore dell'Asia, & hauerebbe il Vantaggio d'impedir di vincere à colui, che niuna cosa haueuane potuto frenare il corso, & che non poteua contare il numero delle sue battaglie, se non contaua quello delle sue Vitorie. Benche grãdi se fossero quelle difficoltà l'amore di Ciro, però verso di Mandane, & quel

quell della gloria tutte le sperò, non era però, che la sterilità del paese per doue habeva da condurre la sua armata gli diede qualche noia per dubbio, che le truppe non hauessero presto refectore, finoyche fosse presa Cuma, come l'assigliera il no poter legare la commensuratione, ch'aveua Cuma con vn'altra Città che hauerebbe potuto fornirli di viveri, oltre che temea che allontanandosi con l'armata da Tiburti che habeva acquistata nel principio della Campagna, la potessero ripigliar gli inimici, & traargli la comunicazione con Suedi, ma con tutto questo doppo l'hauer egli molto ben pensato à tutto questi inconvenienti, deliberò di applicarsi tutti li rimedij, che fossero stati possibili, & in effetto diede ordine per lo mantenimento di tutte le piazze ch'egli troua, ciò è quelle che erano la più vicine à Cuma, dispose le sue truppe in modo, che facendo molti piccioli corpi, che faceuò dalla sua armata a poco à poco il suo disegno à suoi inimici, ma le troua però in modo, che le potreu molto facilmente eludere ad ogni bisogno, & per alcuni Tiburti che erano in tanto ch'aveua moue di Trifibulo, in cui più d'ogni altro confidaua per hauer Valcelli, di poterli a fortificarla. Subito chebbe fatto questo disegno marciare quella volta, & lo eseguì con vna velocità, & vna diligenza così

pro-

PARTE SETTIMA. 403

prodigiosa, che si può dire , che quelle fortificationi furono più presto terminate da Ciro di quello, che vn'altro n'haurebbe solo delineato il disegno, egli stesso elesse tutti quelli, che destinò a quell'opere, & per far più presto vole, che li soldati medesimi vi ponessero mano; ordinò, che in ciascheduno delli quartieri fosse vn'huomo che vi comandasse, & hauesse l'occhio sopra quelli che operauano, ma per non perder di tempo la caualleria andaua alli boschi a tagliar legne, e pali per sostener la terra, che gettaua l'vna sopra l'altra, & per vsare anche meglio dell'hore, & de' momēti, comandò che nello stesso tempo che fortificaua la piazza, fosse anche munita, & a questo effetto tutti quelli del paese conuicino a Tibarra hebbero ordine di condurni foraggi, & viueri; elesse genti, a cui diede la cura delle condotta, altri pretendeuano di quello che si conduceua, & altri haueuano la cura di riponerli nelli Magazeni publici; non fu veduto mai tanto ordine, e tanta diligenza, perche si vedea ad vn tratto vna grande armata; vna città vnita insieme, & quasi che tutti vi facessero operare per il medesimo fine, eseguire la volontà d'vn solo huomo; ma con tanta esattezza, & con tanto ordine che più mai non era stato udito raccontare nò che veduto eseguirne vn simile; ben'è vero, che Ciro vi era di presenza, onde

fu

fu così bene obbedito, che in quattro-
decim giorni fu Tiberia fortificata, & ma-
nina di tutte le case, & esso era pronto
alla marcia. Sabbo che tante le nau-
e in risposta da Cluano, & ch'aveva Va-
scelli. La impazienza ch'egli aveva di
terminare un'impresa, che gli doveva
far liberare Mandane, & colmo rio di
gloria, se gli fosse riuscita, era cagione
tanti fretti di marcia, quant'erano l'oca-
sione della sua foresta tardanza. Non puo-
rano però più di otto giorni c'hebbe le
nauie del sereno con tanta asidua,
perchè sicquella appunto l'ottavo gior-
no l'ordine di Cluano, il quale non gli
permettendo cose alcuna, però lo la-
sciava in suo arbitrio, & alla sua pro-
denna tutta quella impresa, & hebbe
ancora la risposta da Trifibulo, che fa-
rebbe andato con dieci Vascelli di per-
fene a scurarlo, & si ancorchè nel
giorno stabilìogli in l'ancora a chieder
il porto di Cuma, senza che impiegasse
il Principe di Mirlo, di maniera che
Cleo cederà que tre due buone novelle
al Principe Manare, ma perchè Cleo
temeva, che così pochi Vascelli non ba-
stassero per impedire, che in ogni caso
il Re di Porto non potesse incalzar
che di nuovo Mandane, facendo calar
di notte quellaltre barbe vicino ser-
ta, diede ordine, che da vicine parti de
qualcuna padrone si radunassero il più
di Vascelli che si potessero, & in effetto

per la diligenza, che usò n'ebbe dode ci da vna parte, due da vn'altra vno anc ora in vn'altro luogo; facendo pur anc he radunare il più di barche che potè, di maniera che facendo vna flotta assai grande di tutti quei piccioli legni. Mandolli ad vnire con quelli di Trasibulo, ordinando, che Leontida la comandasse sotto il Prencipe di Mileto. Dopo questo non tenendo più segreto il suo pensiero, tenne consiglio di guerra nel quale entrarono il Re di Lidia, quello d' Hircania, il Prencipe Artamasio, Mazare, Mirsilo, Persocle, Gobria, Gadate, Anaxaride, e tutti quelli ch' erano soliti di interuenirui: iui non fu persona che ardisse di contradire, vedendo che Ciro n'era risoluto, & che lo desideraua con tanto ardore, solo si consultò del modo di farla riuscire, & hebbero tutti l'ordine d'esser pronti alla partenza tra vn solo giorno, nel qual tempo auuenne a Ciro vna cosa che gli fù di buon presagio, perche il valoroso Megabate, & il generoso Clearco mossi da vn violento desiderio di gloria essendosi partiti da Fenicia subito, che haueuano inteso dalle lettere dell' Ambasciadore del Rè loro, che Ciro doueua ben presto vscir in Campagna, giunsero al Campo volendo essere a parte di quei pericoli, alli quali quel gran Prencipe andasse ad esponderfi, per esser anche a parte di quell' honore, che gli si fosse

fosse per acquistare. Arilleo adunque sorrapreso dall'arriuo di due huomini, che lo amauano caramente, fece sapere a Ciro, chi fossero, se bene egli di già n'haueua essatta notitia per quello, che ne haueua udito da Telamede nel racconto fatto della historia d'Elisa, onde gli accolse con molta allegrezza, & con quella cortesia, ch'era solito, di usare alle persone di merito grande. Bene è uero, che acquistando Megabate, e Clearco perdè Arilleo, il quale ricenè nello stesso tempo vn ordine dal Rè di Fenicia, che douesse compluire con Ciro per la gratia che gli haueua conceduta, & se ne douesse ritornare a Tiro, non essendo più bisogno, che restasse apresso di Ciro per le ragioni, che gli scriueua, di modo, che questo huomo eccellente si partì da quel Gran Prencipe assai più presto di quello c'hauerebbe voluto, ma se ne partì così sodisfatto del tuo Ingegno, della Generosità, & Cortesia che confessò, che da che era al mondo non haueua veduto huomo così atto a far conoscere qual fosse la grãdezza de gli heroi, & quella delli diuinità, se non Ciro. Aggiungendo che la notitia di quel Prencipe gli hauerebbe seruito, infinitamente à solleuarsi lo spirito, & à farlo risolvere à terminare meglio il suo Poema di quello, che lo haueua principiato. Arilleo adunque doppo l'hauer preso congedo da Ciro, e detto addio

addio a tutti quei Prencipi dalli quali era conosciuto , & infinitamente stimato , partida Thibarra , & ancora che non fosse suo dritto camino l'andar à Sardi , la stima ch'egli faceua di Doralice lo persuase, che quella fosse la via più breue, & però da quella parte se ne andò à Tiro .

Ma se l'arriuò di quei due valorosi di Fenicia fu di fortunato augurio a Ciro, quello di vno delli schiaui consignate à colui c'haueua mandato à Cuma gli serui quasi di vna certa sicurezza di fortunato successi de sua impresa, perche per il costui mezzo, riceuete vn biglietto da Martesia in cui lesse queste parole .

Martesia all'Illustre Ciro .

IL Ratto della Prencipeffa Araminta che io hò fatto sapere alla Prencipeffa Mandane Vi hà giustificato appo lei , & hò stimato di doueruelo significare, accioche potiate cō più cuore presto operare per la libertà di vna persona che si è pentita della Ingiustitia, che cui hà fatta . Io vi scrino queste cose senza saputa di lei, ma sono certa , che quando saprà questa libertà, che mi prendo, me la perdonerà, essendo certa, che se essa non lo fa lei stessa, è perche il suo cuore più che grande non può consentire di confessarui d'hauere il torto . State adunque
Si-

Signore di cuer riposato per il Rè di Ponto , & persuadetevi assolutamente che se Cuma fosse così invincibile come è il cuore di Mandane conuerebbe per lui, che voi non la liberaste giamai.

Martesia,

La Lettura di questa carta diede tanta contentezza a Ciro, che quasi dimenticò tutte le sue passate sventure, & riepitosi l'animo delle speranze maggiori, non ostante li funesti oracoli ch'haueua hauuti, & mal grado le difficoltà preuiste dell'assedio di Cuma, non dubbitò quasi punto della riuscita dell'impresa. Intanto egli si informò dallo schiauo, ch'era huomo di buona intelligenza, come hauesse riccunto quel biglietto, & dello stato delle cose di quella piazza. Al primo rispose che il suo direttore glielo haueua dato senza dirgli come l'hauesse hauuto, del restante poi gli diede vn'ampia relatione di tutto quello che volena sapere, quale fosse l'ordine di custodire la Città, & come era guardata la Principessa che non staua più secreta come prima, ne meno era ignoto più il Rè di Ponto; seppe ancora per questa via che l'armata inimica si preparaua a soccorrer Cuma qualunque volta fosse assediata, & che Pactia, & vno chiamato Licambe erano li comandanti,

danti , aggiungendo alla iustruptione data a Ciro , che per l'ordine che si doueua ponere alle porte il giorno , ch'egli era partito sarebbe stato quasi che impossibile , che il suo padrone potesse più dar auuifi di quelli effetti . Vdite queste cose andò Ciro diuifando in se medesimo se doueua mostiar al Prencipe Mazare la lettera , c'haueua riceuuta , ma deliberò di non gli far veder altro , che la iustruptione hauuta dello stato delle cose di Cuma ; perche se bene per l'ordinatio la felicità di vn riuale faccia perire l'amore nel cuore d'vn' altro amante riuale , & maltrattato , ad ogni modo la regola non è sempre infallibile , & vera , perche si danno certe occasioni , in cui la gelosia ritueglia l'amore , & lo fa rinascere in vece di soffocarlo , & però à fine di non si darà se medesimo vn riuale tanto ardente in amore , quanto era stato Mazare , & per non l'esponere ad vn supplitio così crudele come è quello di sapere , ch'egli staua in buona gratia di Mandane , non gli mostrò la lettera . Venuto poi il giorno destinato alla partenza , & radunato l'esercito , stimò bene Ciro diuiderlo in tre corpi à fine di tener più paese occupato , & inuestire tanto più presto la Città , regolando la marcia in maniera , che li Vascelli di Trafibulo fossero al porto di Cuma prima ch'egli vi fosse , & in questo modo la marcia del

S

suo

410 DELL' ARTAMENE

suo esercito si fece più facilmente con
 più diligenza, & con più ordine, poten-
 do questi tre corpi arrivare quasi che
 nello stesso tempo avanti la piazza, &
 investirela nello stesso tempo. **Ciro** prese
 la parte del mare come la più periculo-
 sa, perchè quell'era la parte doue gl'ini-
 mici erano accampati, haueua seco le
 truppe di Persia, quelle della Media, di
 Cappadocia, & gl'Homotimi; & come
 queste truppe tutte c'haueua elette,
 l'haueuano corraggiosamente, e fedel-
 mente seruito nell'altre conquiste fat-
 te, così haueua nelle medesime vna
 confidenza estrema; l'altro corpo com-
 mandato dal Principe **Mazare**, ch'era
 alla manca di **Ciro**, era composto d'As-
 sirij, Egittij, & Armeni; era il terzo com-
 mandato dal Principe **Artamasio**, oue si
 trouauano li Cilitij, quelli della Susiana,
 ed i tutti quelli, ch'erano stati leuati
 nelli paesi di nuouo cōquistati; **Perse** de
 conduceua le Macchine, e **Ciro** non
 haueua stimato bene, che nelle sue ar-
 mure **Creso** hauesse commando alcu-
 no, ne meno diede cariche al Rè d'Hir-
 cania, acciò che non fosse nata gelosia
 trà di loro, di maniera che questi due
 Regi si posero nel quartiere di **Ciro** per
 trouarsi à tutti li Consigli, che si haues-
 sero da fare. La marcia di questi tre cor-
 pi fu così vguale, e così aggiustata, che
 si trouarono quasi che nello stesso tem-
 po tutti tre alla vista di **Cuma**, il cui sito
 era

PARTE SETTIMA. 411

era molto forte, perche questa famosa Città era posta trà gran Banchi d'arena, che s'inalzauano alla riu del mare, & sembrauano monti coperti di Neue in vederli da lungi. ad Oriente ella guarda Tibarra, haueua Mileto a mezzo giorno, Xanto ad Occidente, & il mare la circonda, e chiude à tramontana, il territorio non è molto grande, sì che l'abbondanza, & li commodi li vengono dal mare. Era ella diuisa in due, che erano da gli habitanti chiamate nuoua, e vecchia, ma quello, che la rendea più considerabile era l'hauere vn porto, & vn canale capace di vn gran numero di vascelli, sì che ogni grande armata nauale vi poteua capire, & esserui sicura, e questa, era la cagione, che quella Città si ou'era resa formidabile à tutti li vicini. Quando Ciro scoprì, che nella Città era vn superbo tempio dedicato à Nettuno in luogo eleuato, che ben da lontano si vedeua, sentì vn'estrema contentezza, dicendo in se stesso, quello è il luogo doue ò s'hà da morire, ò liberarla nostra Principessa, e subito per non tralasciar cosa valeuole a poter acquistar la vittoria, distribuì li quartieri alla sua armata, & lo fece con tanto giudicio, che gl'inimici ne poteuano soccorrere la piazza, ne forzarlo a combattere, ò penetrar nel suo campo, & era in modo che ben potea dar vna battaglia mentre che duraua l'assedio. Ha-

uendo egli poi riconosciuto tutto il circuito di Cuma & osservato, che vi erano posti, che si difendevano da se stessi, & altri ch'erano difficilissimi da essere guardati, diede tutti gl'ordini necessarij per fortificare con l'arte li suoi posti, che la natura non haueua fatti forti; fece nello stesso tempo fabbricare vn ponte sopra vn Canale, che si trouaua dentro le trinciere à fine di facilitare la communicatione de' quartieri, & per far passare più commodamente li viueri, di maniera che già chiudendosi la bocca del porto dalli vascelli di Trasibulo, Cuma si trouò da tutte le parti assediata in vn tempo medesimo, & in vn'istante; il giorno seguente fece incominciare la circonuallatione, alla quale traouagliarono tutti li soldati con vn'ardore incredibile, poiche la presenza di quel Principe daua loro forza, siche operauano senza stancarsi, & à fine che l'opera fosse più forte fece palificare le trinciere, & ponerui il terreno forte, e verde, con il qual modo impediua, che la sabbia non poteua volare, volle ancora, che vi fosse vna trinciera doppia, che l'vna fortificasse l'altra, ma perche li banchi di arena, ch'erano in quel luogo, erano d'vn'altezza ineguale, & ve ne erano ancora vicino alle trinciere, che poteuano dar trauaglio al campo essendo più alte, egli fece occupar quelle altezze, & fù costretto per questa ragione à tener quella

la fatica più lunga : si trouò ancora per disgratia, che al Campo di Mazare si trouaua vna di quelle colline sabbioniche, che essendo molto alta, poteua apportare gran danno a quel quartiere se l'inimico se ne fosse reso padrone, & però quel Prencipe d'ordine di Ciro se ne fece padrone, & vi piantò vn forte con le sue trinciere, che si vnivano con quelle della circonuallatione, ma con tutti questi trauagli le riuë del mare non erano ancora fortificate, & pur tanto importaua questo, quanto che tutte l'altre fortificationi farebbono state inutili senza questo, & essendo l'arena in quel luogo più mobile, che negli altri, non si sapeua come prouederui, perche se bene quel mare non hà tanto flusso, & riflusso quanto l'Oceano, si auuanza però e più, e meno secondo la qualità de' venti, che soffiano, & tal'hora si auuanzauano l'onde tant'alte, e con tanto impeto, che non era possibile di pensarà muouer la sabbia se non si appoggiaua a qualche materia salda: Ciro perciò, a cui niuna difficoltà è impossibile, s'immaginò di far plantar pali per togliere il passaggio all'inimico, ma non però tanto uniti insieme, che l'onde non potessero passare senza romperli quando il mare passaua li suoi limiti ordinarij, ma questa non fù la maggior difficoltà, perche quelli di Cuma s'immaginarono di tagliare vna gran Rocca, che ter-

minaua con il mare nell'estremità della
 Città, sperando che con questo taglio si
 aprirebbe vn'adito al mare, che copri-
 rebbe le strade per doue Ciro poteua
 hauer li viueri, & in effetto, se Ciro
 non vi hauesse proueduto, l'essercito
 sarebbe stato in gran trauaglio di viu-
 ri, ma egli vi fece piantare molti pali,
 fortificandoli con grandi sassi, che vi fe-
 ce cōdurre per sostenerli, & cō tãta ter-
 ra che vi fece portare, che fece ù nuouo
 freno all'onde, le quali prima soleuano
 dilatarsi in quel luogo; & in questo mo-
 do fece quello, che pareua non potersi
 fare naturalmente di poner nuouo tet-
 mine al mare, e farlo obbedire al suo bi-
 sogno. Ma non era questo Prencipe solo
 occupato in questo affare di tanta im-
 portēza, poiche nō trascuraua ne meno
 le cose più lieui, & si trouaua due volte
 il giorno ne' luoghi, doue si sbarcauano
 li viueri, acciò che fossero vguualmente
 compartiti, ne alcuno potesse patirne, ò
 hauesse occasione di dolersi, & à ragio-
 ne soleua egli dire, che le grandi impie-
 se non possono giamai riuscire fortuna-
 tamente, se quelli che le fanno non han-
 no cura di tutto, e non si trouano per
 tutto. era poi marauigliosa cosa il vede-
 re questo Prencipe, che in mezzo a tan-
 ti affari, & occupationi così diuerse, ha-
 ueua vn'allegrezza negli occhi, vna di-
 sinuoltura in ogni attione, & vna tran-
 quillità d'animo, che non pareua, come
 tali

tali, affaccendato, & inquieto, mache
 operasse per diletto, & con giubilo, on-
 de tutto l'essercito ne godeua, affatica-
 ua senza fatica, & in effetto ispirò tan-
 to vigore nelli suoi, che in quattro gior-
 ni, nò ostante la pioggia, & il vèto furo-
 no finite le trinciere, la riu del mare
 fortificata, l'onde poste in obbedièza, li
 Banchi d'arena posti in fortificatione
 per seruigio del campo, & insomma
 non è mai stata veduta tant'opera in
 così poco di tempo, & ben può dirsi, che
 niun Prencipe meritò giamai tanta
 gloria quanta ne meritò Ciro, ne in al-
 cuna parte operò mai tanto quanto in
 questa. Era poi egli di maniera tutto in-
 focato d'amore, che non daua vn'ordi-
 ne, che non pensasse darlo in nome di
 Mandane, sicche quando faceua traua-
 gliare alle trinciere, diceua in se stesso,
 ch'erano per impedire il suo riuale, che
 non gli leuasse Mandane, e che se il dis-
 segno gli fosse riuscito, hauerebbe ve-
 duto in suo potere prima de gli altri il
 Rè di Ponto, e la sua Principessa in li-
 bertà, onde sentiua in quel pensiero vn
 giubilo inesplicabile. Ma se questo Pré-
 cipe haueua la consolatione di pensare,
 che le sue fatiche non erano inutili; Ma-
 zare per il contrario haueua dolore
 considerando, che se trauagliaua con-
 tro vn Riuale operaua per vn'altro, &
 che cercaua di liberar Mandane al solo
 fine di perderla, e che alla fine non do-

non poter far più alcuno delle Viro-
nie, e pare, hauendo egli deliberato di
fare, che la viroà fosse di continuo su-
periore nel suo cuore alla passione amo-
rosa, facemmo quanto poteva per fermare
l'uno o per l'altro, e non hauer altro og-
getto che di liberar Mandane, & in
questo modo facendo violenza al suo
cuore, & all'animo suo con var'occoli
di gentilezza, stava così volto, & in
giusta di Ciro, che Ciro viene affatto
di lui soddisfatto, e parlavano delle cose
dell'esilio, & di quello, che si doveva
fare, come si haueuero haueuero vir-
guale interesse nella preta di Cerna.
Quello poi che duna gran meraviglia
a quelli due Principi, era di non veder
comparire il Rè d'Assiria, ne veder al-
cuna relazione di lui: In fine a tanto, di-
cesse Ciro, che siamo stati in Babil, e
che non si è saputo dove solata Prin-
cipessa Mandane, non mi sono narrati.
Piuto poco di non veder quella di lui,
ma dopo che hò moiso l'esercito, che
hanno fatto Tbarra fermi, e che l'ar-
mata ha preso il cammino di Cerna, ben
haurò dovuto sapere, che la nostra
Principessa è qua, e dovrebbe venire
ad unirsi con noi per hauer la sua par-
te nella gloria di liberarla. Io per me,
disse Mandane, che conosco molto più
intimamente di voi il Rè d'Assiria,
consiglio, che non l'invocato punto, per-
chè egli non è solito di lasciar alcun

PARTE SETTIMA 417

vantaggio a' suoi riuali, onde non sapendo cosa alcuna di lui, non sò che pensare di sua lontananza. Ella è senza dubbio, replicò **Ciro**, difficile da capirsi, ma chissà, ch'egli non sia in **Cuma**? soggiunse questo **Principe** trasportato dal dolore; S'egli vi fosse, rispose **Mazare**, colui, che voi vi hauete mandato, l'hauerebbe saputo, & ve lo hauerebbe fatto sapere con la venuta dello schiavo tornato li giorni adietro. Concludiamo adunque, disse **Ciro**, che non sappiamo indouinare dov'egli sia, & teniamo per indubitato, che douunque egli si sia, egli prouerà di farne nocumento. Stando le cose in questi termini nel Campo di **Ciro**, l'armata inimica non potèdo più dubitare, che **Cuma** non fosse assediata, si vnì in vn luogo à proposito per potere quelli, che la commandauano, conferire insieme, e trattare di quello, che haueuano da fare, & il deliberato eseguire, e come quelli, ch'erano assai vicini al campo di **Ciro**, sperarono di poter sostenere **Cuma**, poiche considerando l'incommodo del luogo, dou'era attendato l'assediente, e la noiosa stagione bastante sola à distruggere ogni armata, stimarono, che quella di **Ciro** stanca dalle souerchie fatiche fatte, & serratasi trà la loro, & il presidio della Città potrebbe facilmente essere disfatta dalle loro truppe fresche; contutto ciò il solo nome di **Ciro** era il loro spauento;

S 5 De.

418 DELL' ARTAMENE

Deliberarono adunque per non arrischiare cosa alcuna, di mandare vna truppa di Caualleria per procurare di far qualche prigioniero per sapere più precisamente lo stato delle cose delli assediati, ma nello stesso tempo ancora fecero armare vn gran numero di Vascelli con animo di farli entrare à forza di vele nel porto della Città assediata, quando che spirassero venti fauoreuoli, nõ ostante la flotta di Trasibulo. Ma **Ciro** come gran Capitano prevedendo, che, se l'assedio fosse andato in lungo, la sua armata si distruggerebbe, potrebbe esser battuta, e non prenderebbe **Cuma**, deliberò di abbreviare l'assedio con la forza, & attaccare la Città così viuamente, che non gli potesse far resistenza, e fù vna deliberatione molto ragionevole, perche grande era l'incommodo de' viueri, & le barche che li portauano, allo spesso si rompeuano, dando nella spiaggia, tanto era furioso il mare, oltre à ciò la pioggia era quasi che continua, incominciando già la stagione del verno, & li soldati patiuano molto, le Baracche, & le tende erano abbattute, & vna parte delle milie dormiuano nel fango in terra: di più oltr'a tutte le fazioni della guerra, conueniua di continuo attendere a riparar li danni, che faceva il mare distruggendo in parte li ripari fatti, e bisognaua far nuoui fossi, perche il vento ricinpiua dentro le trinceie

PRATE SETTIMA. 419

ciere di arena, di maniera che la fame, il mal tempo, & l'eccessiva fatica incominciava ad introdurre diuerse infermità nel campo. Ciro però non si spaventando di tanti noiosi ostacoli, poiché gli haueua preuisti, non pensaua ad altro, che a superarli, pigliando la risoluzione di attaccar la piazza a viva forza, & abbreviare così la fatica del suo esercito, giudicando con molta prudenza, che arrischiua meno le militie auuenturandole al combattere, che lasciandole morire trà gli patimenti d'vn lungo assedio, presa la deliberatione, adunque, non pensò ad altro, che ad eseguir la, & a questo effetto il giorno doppo, che furono finite le trinciere, andò di persona a riconoscere i luoghi per doue meglio poteuasi attaccare la Città, & andarono con lui Mazare, & Artamasio. Essaminato adunque ogni cosa, deliberò di far due attacchi, & la sera stessa ciascheduno si preparò a così gran disegno, mentre che l'inimico non se lo pensaua essendo occupato a ponere alcuni forti esteriori in buona difesa risoluto di custodirli. Mazare, & Artamasio furono li primi, che combatterono facendo vn' alloggiamento per facilitar l'assalto, ma finalmente gli inimici risolti di farli sloggiare attaccarono così viuamente gl'assalitori, che fino alla terza volta ritornarono quella notte all'attacco, & con tanto vigore,

420 DELL' ARTAMENE

che ben fecero conofcere, ch'erano
 comandati da Capi, ch'erano rifsolu-
 ti di difenderfi. Anaxaride, che fi trouò
 in quella occasione, fece cose di mara-
 viglia, & fù vno di quelli, che più opera-
 rono per guadagnar quel banco di fab-
 bia, doue era stato fatto l'alloggiamen-
 to, ma nell'vltimo sforzo, che fecero
 gl'inimici per cacciarne lo, quel valoro-
 so Incognito essendosi troppo auuan-
 zato per fugare gl'inimici, ne restò pri-
 gioniero, & condotto nella Città; alla
 fine doppo tre hore di fiera pugna, &
 che la vittoria era stata dubbiosa, di-
 chiarossi per li asedianti, & l'alloggia-
 mento prima della notte si trouò capa-
 ce di più di trecent'huomini; ve ne fu-
 rono di morti, di feriti, & di prigioni per
 l'vna, & per l'altra parte, ma la suentu-
 ra di Anaxaride dispiacque al viuo a
 Ciro: dall'altra parte l'attacco fù più
 prospero, perche in poco d'hora gli as-
 edianti haueuano guadagnata la con-
 trascarpa, & le cose erano in tale stato,
 che Ciro non le hauerebbe potuto de-
 siderar meglio. Intanto capitò l'auuifo,
 che l'armata inimica marciaua, e pare-
 ua, c'hauesse disegno di combattere.
 Subito che Ciro n' hebbe l'auuifo, si
 preparò per ricevertome doueua l'ini-
 mico, & per non esser colto improuiso,
 mandò a farne la scoperta, e trouò, ch'
 era stata vn'arma falsa fondata sopra
 l'opinione di alcuni del paese, c'haueua.

PARTE SETTIMA. 423

no veduta quella gran truppa di caual-
 leria mandata per far prigionieri, & quelli
 haueuano stimato, che fosse la van-
 guardia, ma quello auuiso della marcia,
 & del soccorso, che voleessero dar gli
 inimici non apporò punto di noia, ò
 spauento ne à Ciro, ne alli soldati, li
 quali stettero fermi negl' ordini per
 combattere l'inimico, se fosse venuto.
 Continuò dunque l'attacco come se
 non fosse stato detto di soccorso, ò d'
 inimici, & Clearco, il quale si segnalò in
 questa occasione si era di già auuanza-
 to sino alla contrascarpa, quando gli
 inimici uscendo dalle trinciere loro
 diedero sopra quelli delli assalitori, che
 doppo vna pioggia di saette, & con le
 spade alle mani attaccarono vna pugna
 tanto più fiera quanto che di notte, &
 la cosa giunse ad vn tal segno,
 & ad vna tanta confusione, che non
 si sapena quali fossero li vinti, ne
 quali i vincitori, gli amici, ò gl'inimici,
 & Ciro auuertito di questo disordine
 ui accorse di persona seguitato da Me-
 gabate, da Trasimede, da Ligdamo, da
 Aglasida, e da tutti gli altri auuenturie-
 ri, ma non fu egli così presto in mezzo di
 quel pericolo, che la sua presenza lo dis-
 sipò, diede coraggio alli suoi, & lo leuò
 a suoi inimici, & fece ritornarli al tra-
 uaglio doppo l'hauerli valorosamente
 difesi; ma intanto, che le cose stauano
 in

in questo modo, quelli che comandavano la armata nemica si ritrovavano bene imbarazzati, perchè quantunque l'assedio loro fosse molto numeroso, non giudicarono, dopo l'haver saputo dalli prigionieri s' hauevano facile lo sbarco delle trinciere, che si potessero superare, e principalmente facendo a trattare con va Principe, non meno prudente, che valoroso. Non dimeno sapendo Paria, che il Re di Porto non gli l'hauerebbe giamai perdonato, se non hauebbe intrapreso di soccorrerlo, & Licimbe timò di riponersi della reputazione, se non faceva qualche cosa; deliberarono almeno di fare, come se hauevano voluto operar qualche cosa ma quando pensarono, che hauebbero contro il maggior Principe del mondo, Principe solito a vincere, & un esercito disciplinato a mezzaaglia, & la cui fama infundea il terrore ne' suoi soldati, & la cui capacità non doua luogo di sperare profitto, ne che facesse mancamento alcuno, che facilitasse loro i suoi pensieri, rimasero senza l'intraprendere cosa alcuna contro di lui. & confutarono, c'hauessero hauuto uoto di operar, ma alla fine volendo pur mollare di far qualche sforzo, si pose in marcia come se hauevano in effetto voluto annuare le trinciere, & ne fecero essi medesimi

pretese la via per vedere se nel
 campo si facesse qualche tumulto, che
 loro facilitasse la via d'operare. Ciro
 habendo saputo la mossa loro, vici
 dalle trincee con un colpo di canno-
 niera, & alcuni arcabuzieri, volendogli
 ricondurre al medesimo prima ch'elli
 l'attaccassero, ma restò ben tosto di
 non trovare nel luogo dove gli era sta-
 duto, ch'elli erano altrove che li seguita-
 gli alloggiamenti abbandonati, & seppe
 da alcuni soldati pigri, che fecero fermare,
 che Parzia, e Licambe habendo saputo
 più precisamente lo stato delle trincie-
 re, avevano giudicato impossibile il
 forzarle, & ch'era meglio di costringere
 le truppe loro per difesa del rimanente
 del paese, che perderle inutilmente per
 salvar Carta, che non potevano impe-
 dirci che non fosse presa, di maniera
 che Ciro habendo vinto senza combac-
 tere, se ne tornò al suo campo con nuo-
 va speranza di guadagnar ben presto
 la città, & liberar Mandane. Gli asse-
 diati intanto si difendevano con olli-
 nato valore, che faceua, che non si an-
 zionava un palmo di terra senza com-
 batterlo, & il Rè di Persia con il pro-
 prio esempio mostrava, che non dove-
 vano staccarsi nel vigilare, & nel far
 quanto è proprio de' valorosi assediati.
 Il Principe di Carta anch'egli combat-
 tendo per la propria libertà, lo faceva
 con un coraggio inimitabile, di maniera

che

che potessi dir, che se gli affrettanti
 attaccavano con gran cuore; gli schi-
 dui non habbero mai pari in qual se fin-
 d'èss. Ben'è vero, che il Re di Persia
 ha una vn dolore, che ad ogn'altro, che
 à lui haerebbe tolto, non che scemato,
 scoraggio, perche quanto più s'ana-
 lommassero à Mandane, tanto più la
 temeva infestibile. Ma la sua disper-
 zione non lo impediva, che non cruda-
 se bene nella sua prigione. Anacride,
 il quale seppe così bene, & accom-
 mune trattare, che ottenne per la li-
 bertà di andare per il castello, dove era
 la Principessa Mandane, ancorachè
 non gli fosse conceduto di visitarla, ma
 come quello, che hauea conseruata
 l'usidea di quella Principessa la più an-
 tistaggiosa del mondo insino dal gior-
 no, che Pharnua vedea vicino al Ca-
 stello d'Hermette quando Ciro si fatto
 liberar da lei, cercò l'occasione di uisitar-
 dela vn'a lra volta, & la timorò assai
 facilmente, perche Martesia haueuola
 veduto nel cortile del castello stando
 alla finestra della sua camera, & haueu-
 do saputo dalle sue guardie, ch'egli era
 vn prigioniero ch'era dato fatto, hebbe
 tanto desiderio di parlargli per saper
 nuova di Ciro, che valendosi dell'ac-
 cortezza, & industria, s'hauea in gan-
 da, giacchè la volontà delle guardie, o per
 fonderle al suo uolere, tenne conto per-
 tutto che s'inuenne, onde disse che Ana-
 cride

xaride entrò in vn picciolo giardino,
 doue la Principessa, e lei haueuano la
 facoltà di entrar à diportarsi, dicendo
 che vi era vna Dama del suo partito,
 che gli voleua parlare, & in effetto
 Martesia con la compagnia d'vna
 schiaua ve lo aspettò per poter saper da
 lui tutto quello che desideraua, & per-
 che il Rè di Ponto, & il Prencipe di
 Cuma stauano in continoua occupatio-
 ne per difesa della città, non poteuano
 essere così diligenti, & auuertiti nell'
 altre cose, oltre che vn solo prigioniero,
 & senz' arme non poteua apportarli
 alcuna diffidenza, & si riposauano in-
 tieramente sopra la vigilanza delle
 guardie, che gli haueuano date. Essendo
 entrato adunque Anaxaride nel giardi-
 no, oue Martesia l'aspettaua senza che
 alcuno se ne accorgesse, restò marauil-
 gliato di trouarui vna persona tanto
 amabile. Subito ch'essa lo vidde, auuan-
 zò il passo ver lui con il rossore al volto,
 & doppo l'hauerlo salutato gli disse; an-
 corache io non habbia l'honore d'ha-
 uerui conosciuto, non è però, che io
 non possa sperare di ottenere vn fauor
 da voi, poiche hauendo voi esposta la
 vita per la Principessa, ch'io seruo, &
 che per dare a lei la libertà hauete già
 perduta la vostra, io credo che non mi
 negarete la gratia di darmi nuoua di vn
 Prencipe, che deue essere il suo libera-
 tore, & il nostro ancora, & che non vi
 dis-

426 DELL' ARTAMENE

dispiacerà di significarmi lo stato dell' Illustre **Ciro**. **Anaxaride** udite le parole di **Martesia**, le rispose con tanta cortesia, quanto spirito, c'hauerebbe obbedito sempre con grandissimo contento ad vna persona di sua qualità, aggiungendo, che poiche non poteua più impiegare il suo coraggio per la Principessa **Mandane**, hauerebbe almeno goduto di dirle tutto quello, che hà fatto **Ciro** per lei, & allora **Martesia** l'addimandò di cento cose in vno stesso tempo, & **Anaxaride** le disse tutto quello che **Ciro** haueua fatto dalla presa di **Sardi** infino alla rapina della Principessa **Araminta**, & dipoi infino all'assedio di **Cuma**, esagerando con eloquenza tutto quello che stimò di beneficio di quel **Précipe** di maniera che **Martesia** che estremamente godeua delle buone fortune di **Ciro**, & che desideraua di fradicare affatto dall'animo di **Mandane** la memoria della ingiusta gelosia ch'ella haueua hauuta, deliberò di procurare, & far in modo che **Anaxaride** la visitasse, & in effetto doppo l'hauerlo ringratiato del fauore fattoli in sodisfare la sua curiosità, e doppo l'hauerlo obbligato a dirle il suo nome, lo pregò, che volesse ritornare il giorno seguente alla stessa hora, & nel medesimo luogo, accioche la Principessa **Mandane** potesse vdire dalla sua bocca tutto quello, ch'esso le haueua detto a lei.

PARTE SETTIMA. 417

lei. Mostrò Anaxaride gran contento di poterla obbedire, assicurandola che gli faceva il maggior favore del mondo. In fargli l'onore di poter ricevere Mladane, doppo di che orrendo vizio per ess'era intrato Martella, andò a riconoscere la Principessa per rapportarle tutto quello che s'aveva saputo, ma particolarmente quello che apparteneva al ratto di Araminta, &c. le disse, che Cirone aveva concesso cinquanta scudi a Spandare, acciò che potesse seguitare quelli che l'havessero rapita, se vi era andato di persona, per restarvene a Sardi per aspettar quelli che hanno mandati ad Elicio, a Gaido, &c. in altri luoghi per sapere le nuove; e quello ch'è considerabile, Madama (diceva Martella) è che niuno altro può meglio sapere le cose di questo che le fo io, perchè questo amabile straniero che l'ha raccontato, era con Cirone che seppe che Araminta era stata levata. Questa circostanza diede molta curiosità a Mladane di vedere Anaxaride, &c. però non liberò d'osservare la promessa fatta da Martella di parlarle quel prigioniero. Ma chi è costui, soggiunse, che volete che io veda? Madama, ella rispose, ancora ch'egli non m'abbia detto altro, che il suo nome, &c. che questo sia un nome incognito, vi dico però che egli è un uomo di alta qualità, per quello che se ne può giudicare dalla maniera di

della

dalla forma del parlare, & offeruo ancora dalle cose che egli racconta, che **Ciro** gli ha dette, che bisogna, che quel **Prencipe** lo tratti come quello che dico io; ma, replicò **Mandane**, crede egli, che **Ciro** possa prender **Cuma**, e liberarne: In verità, quella rispose, io ho hauuto tanta cura di sapere tutto quello, che appartiene all'a notitia di **Araminta**, per giustificare affatto **Ciro** nell'animo vostro, che io non gli hò parlato punto dell'assedio di **Cuma**, presupponendomi (e darmi con molta ragione) che poi che **Ciro** assedia **Cuma**, la prenderà ben'anche. Eh **Martesia**, disse **Mandane** arrossendo, mentre che volete giustificarmi **Ciro**, voi mi accusate grandemente, poiche la justificatione di lui è vn rimprovero di mia debolezza, c'hò hauuta di dar luogo nel mio cuore ad vn non sò che dispetto, ch'altri potrebbe dir gelosia; se voi sapeste **Martesia**, quanta sia la vergogna, che ne hò, non me ne parlaresti mai, perche in verità non mi saprei perdonare à me medesima il mio trascorso traboccheuole di far sapere à **Ciro** la colera, c'haueua credendo, ch'egli mi preferisse **Araminta**, & mi lasciasse per quella. Io credo però, che questo mio dispiacere fosse più tosto vn fomento di riputazione, che moto di gelosia, ma non sarà però, ch'egli non habbia interpretato quello, che gli hò scritto, come più gli sarà

sarà piacciuto. Io per me Madama, disse Martesia, se fossi stata in Ciro, haurei più tosto interpretatolo a Gelosia, che ad alterigia. Quanto più me ne parlate, disse Mandane, più mi apportate confusione, e più mi fate conoscere, ch'è vna follia il confidarsi nelle proprie forze, perche alla, fine Martesia, non vi ricordate voi del tempo, che Ciro non era più che vn semplice Artamene? nel tempo, dico, che Feraulo stimandolo morto mi portò quella dichiarazione d'Amore, & che io la lessi versando lagrime, & senza dispiacermene, perche mi credci, che Artamene fosse veramente morto? me lo ricordo, rispose Martesia, ne mi è caduto dalla memoria, che la pietà vi impedì l'andare in collera. Voi non hauete adunque, replicò Mandane, perduta la memoria quale fosse l'imbarazzo in che mi trouai quando Artamene risuscitò, & quanto mi turbai in vederlo, perche ben giudicai, ch'egli hauea saputo, ch'io haueua versato lagrime alla sua cruda morte; Hora di quì giudicate, se egli sarà così fortunato, che prenda Cuma, quale confusione sarà la mia in vedendolo, & mi ricorderò d'hauerli scritto cose, che gli haueranno dato campo di credere, che io habbia hauuto sentimento di gelosia. Così vò Martesia. Io hò vn dispetto così grande contro di me medesima della mia propria

pria debolezza, & della trascuraggine mia in manifestarla, che io vedrò più tosto **Ciro** mille, & mille volte infedele in auuenire, che dolermene più mai. Eh **Madama**, disse **Martesia**, quella passione di cui parlate, non si nasconde come si vorrebbe, ella si palesa à mal grado proprio, & taluolta il nasconderla da se medesimo la manifesta; è però viltà, l'altra disse, & fiacchezza d'animo il lasciarla vedere, perche se la gelosia è bē fondata bisognain vn momento farle succeder l'odio in sua vece, & se è ingiusta, non bisogna hauerne, & così non bisogna lasciarla apparire, benchè s'abbia l'infelicità della gelosia. Con tutto questo discorso, replicò **Martesia**, che pare molto giusto, io sono certa, ò **Madama**, che se bene voi non douete dubbitare della fedeltà di **Ciro**, voi non vorrete restare d'intendere dalla bocca di **Anaxaride**, ch'egli lasciò andar **Spitridate** in traccia di **Araminta**, & ch'egli fa ogni cosa per liberarui. Spietata giouane, disse **Mandane**, e qual diletto vi pigliate in confondermi? & perche non vi credete voi più tosto, che io parlerò volentieri con quel prigioniero per intendere il vero stato dell'assedio, che per quello, che voi dite? perche io vi dichiaro, che non voglio potere rimprouerar à me stessa l'hauere vn sentimento, che quasi che ugualmente offende **Ciro**, che me stessa. **Martesia**, ch'era solita di trattar con **Man-**

PARTE SETTIMA. 431

Mandane come con persona di cui haueua tutta la confidenza, contese pur anco con rispetto però, con essa, sapendo bene, che quella non se ne sdegnaua.

Il giorno seguente adunque Anaxaride in conformità dell'accordato visitò la Principessa, la quale restò sodisfattissima di lui, quanto che più era possibile. Da principio, che non disse Anaxaride di tutte le cose, che Ciro faceua per lui: ne parlò con gran calore, & con esageratione, sicché parue, che non sapesse finire, ma in fine parlò meno di quel Principe, e dell'altre cose, onde Martesia osservò, ch'egli era così occupato in offeruare la bellezza di Mandane, che non ne sapeua tener gl'occhi. Et quella Principessa, che intendeva di obbligarlo, l'addimandò di che luogo ci fosse, & l'addimandò con vna maniera di confidenza. Madama, que i rispose come sono molte le cagioni, che m'inducono à nasconder qual io mi sia veramente, così ben venti volte io hò negato all'Illustre Ciro questo medesimo di che mi fate l'honore d'interrogarmi, & che moltissimo sento di non poterui dire, ancorache in qualche parte farebbe forsi di mio vantaggio, che voi lo sapeste. Doppo questo Mandane s'informò con molta premura quali noue hauesse Ciro di Ciaxare, e di poi gli parlò di tutti quelli, ch'essa conosceua al campo di Ciro, & in particolare di Cla-

Critone, &c di Fermo. Anasside non è stulto, che risponde preliminarmente a tutte le domande fattegli, ma risponde come buono, che pareva affatto nella gran preliere, ancorchè la risolvesse accattamente. Hora perchè egli sapera più tosto dell'affetto delle sue grandie, che non ne sapera la Principessa dalle sue deliberazioni, ch'ella visitava ogni giorno, è per la mano, che vedrebbe Marcelia, &c in effetto così fè per tutto il tempo, che durò l'affetto. Il R. di Porto era intanto in una disperazione infinita, pel mal partito perche vedeva il poco di Cerna con sé, fargasella bocca della mano di Tralibulo, ch'era impossibile di far passare un vascello per levarne la Principessa; dall'altra parte il Principe di Cerna cominciò a conoscere d'aver preso un finissimo partito, di dar ricovero al R. di Porto, ma intanto ch'egli se ne partiva senza frutto, così che Ciro hauea mandato in Cerna, hauea due volte parlato a Marcelia, &c ch'hauea presa la lettera, ch'hauea mandata al suo Signore per uno de' suoi schiavi, così che li maneggiava nell' popolo per sollevargli i dolori d'una solida guerra intrapresa, di maniera che nello stesso tempo, che Ciro tiragliava, e pernea nell'assedio, hauea gente dentro la Città, che portava il socorro. Intanto questo infame Principe, ch'endo andava a visitare l'opere, che si faceua-

PARTE SETTIMA. 433

no di suo ordine da vn' Ingegniero, questo da vn tiro di freccia gli fù vcciso à piedi, ma come se quel giorno fosse stato fatale à **Ciro**, & che corresse qualche constellatione cattiva, c'hauesse voluto far morire il più grande, & il più illustre **Prencipe** del mondo, mentre che la sera se ne tornaua al suo quartiere, gli venne pensiero di andare ancora à dare alcuni ordini in vn'altro luogo, che stimaua necessarij, ma non fù egli à pena dentro le trinciere, che vna macchina dell' inimico, la quale lanciaua sassi con tanto impeto, che non si poteua resistere, nello scoccare vn colpo colse nel capo vno schiauo di **Ciro**, & glielo staccò dal busto infrangendolo, & il colpo passò così vicino al capo di **Ciro**, che l'ossa del capo del morto infrante ferirono nel volto, & nel collo quel **Prencipe** in cinque, ò sei luoghi, sì che si trouò tutto imbrattato dal proprio, & dal sangue dell'infelice schiauo, che lo haueua seguitato; ma egli in vn pericolo così grande si mostrò di volto così tranquillo, che rasscurò tutti li suoi, e fece vedere, ch'egli era di cuore intrepido, sì che niuna cosa il poteva commouere **Megabate**, & **Perfode** hebbero parte in così glorioso pericolo essendo molto vicini a lui. Dall'altra parte **Pactia**, e **Licambe** conoscendo di non poter soccorrere **Cuma** per terra, determinarono di tentarlo

T per

perire, sperando che la cocchia-
gione farebbe Cio scire à levar
l'assedio. Fecero adunque, che si ap-
parcassero tutti li Vascelli come s'ha-
vessero voluto formar Trabisulo à dar
loro il passo; la vista di questa flotta
offeruta da quelli della piazza diede
loro tanta allegrezza, quanto dolore ne
sentì Mandane, la quale dalle sue rive
sire vedea tutto il mare; grandissimo
fè il suo dolor pensando, che
quelli Vascelli andassero à combattere
Trabisulo, perchè non solo considerò,
che se i suoi amici fossero stati soccor-
si, Come sarebbe stata soccorsta, ma che
restando libero il passaggio del mare,
havrebbe facilmente potuto il Rè di
Persia levarla, & condurla in altro
luogo, di dove Cio non l'avrebbe potu-
ta liberare. Non stene ella però lan-
guendo in quel timore, perchè ha-
vendo quella armata effrenata, che
quella di Trabisulo si preparava, per
incontrarla, quelli che la commande-
vano si poterò in tanto terrore, che gi-
rare le prore si diedero alla fuga, & al
vento, che ne meno era loro favorevo-
le per combattere, hebbe havessero ha-
vuto cuor di starsi all'armi. Leontida
che aveva il comando della picciola
Vascella, seguì quelli, che fuggivano,
e li fece tanto aspettare, che il Rè di
Persia li perdè di Vista, & hebbe esse-
mo dolore di quel disordine, ma tal

stava

PARTE SETTIMA. 435

altra parte Mandane vedendo li suoi inimici fugati, & li suoi liberatori star costanti, ne sentì vna consolatione incredibile. Ma Ciro vedendo l'ostinatione nella difesa del Rè di Ponto, & del Prencipe di Cuma, che non perdeuano vn palmo di Terra, se prima non si erano difesi con vn coraggio istraordinario. Vedendo, dico, che tutte le macchine non bastauano à ponerlo in termine di passare ad vn' assalto deciso di tanta guerra, poiche non era fatta breccia tãto, che bastasse, s'imaginò vna cosa, che il solo amore glie la potè far inuentare, & fù che essendo stato auuifato Ciro, che in vna parte del fosso incontro al più vicino alloggiamento fatto, vi era vna gran cauerna, la cui bocca era stata chiusa da quelli della piazza, & questa con più giri si auuaua molto sotterra, di maniera che in quel luogo le mura, & le fortificationi erano sopra quella cauerna. Ciro hauendo ciò inteso, deliberò di fare ogni sforzo per trauersare il fosso, & alloggiare à piedi della muraglia, & appunto all'imboccatura di quella Cauerna, & in effetto la cosa gli riuscì, come haueua desiderato; subito che quell'alloggiamento fù in difesa, Ciro fece intrare vna notte vna quantità di guastatori, che aperta la bocca della Cauerna, con instrumenti atti à tagliare, & romper la pietra di sopra di quella grotta, che fo-

stessa via parte del muro, & della
 Città, & quelli si affacciarono di ma-
 niera, che ben presto circondarono le
 prime pietre della mura di Cuma, non
 per dubbio, che non diroccassero trop-
 po presto, & essi medesimi restassero
 oppressi nella Caserma, subito che heb-
 bero montata la prima pietra, gli posero
 sotto un puntello, & così andarono fa-
 cendo di mano in mano, onde il muro
 era sostenuto da questi legni, & à fine
 che quelli della Città non sentissero lo
 strepito, che quindi facevano gli opera-
 ri, Ciro fece ammassare la Piazza dall'
 altra parte opposta con intenzione di ti-
 rar coli gli assediati, & à quelle truppe,
 che erano alla parte, ove si mangiava
 nella Caserma, diede ordine, che singo-
 lero come se loro fosse dato all'arme,
 cioè facessero gran strepito di voci.
 Quando poi si ridotta l'opera à segno,
 che cadendo i puntelli si potevano fare
 una buona bocca, fece portare facine
 à piedi delli punzati, e quelli stessi ha-
 nneva fatti prima ben vagare con bim-
 mi, onde bisognava ad arder facilmente;
 fatti poi richiame gli operari, e tirando
 tutte le cole in ordine, Ciro vedette due
 bore doppo mezzo giorno mandò à
 poner foco à quelle facine, paglia, ster-
 pi, & altre materie combustibili; accesi
 adunque tutti nel vo tempo il fuoco li
 puntelli indeboliti di sotto, & aggraviati
 di sopra dal peso delle mura caderono
 quasi

quasi tutti ad vn tempo, e si vide in vn momento il più terribile obietto del mondo; vsciavano dalla Cauerna fiamme di varij colori, che rappresentauano vna face d'auerno, & vn fumo denso misto con le fiamme, & poi in vno instante vn precipitio di mura, che si aprirono, & caderono abasso, e li soldati, che n'erano alla custodia cader vccisi dalle pietre, che loro faceuano e morte, e sepolcro insieme, il fumo mischiarsi con la poluere delle mura cadenti, le pietre infràgersi trà di loro, & le minute scheggie volar per l'aria per non cadere nelle proprie rovine, e li Merli intieri andar sdruciolando infino al mare, la poluere, che si fece, fù così densa, che per vn pezzo non fù possibile di vedere se la breccia era bastante à poter si salire ò nò, ma dissipolla presto il vento che soffiaua gagliardo, & si conobbe, ch'ella era quale si poteua più desiderare, di maniera che **Ciro** subito fece salire li suoi, che non hauendo ritrouata resistenza incominciarono l'alloggiamento; erano restati gl'inimici così storditi da questo colpo improuito, che non haueuano saputo prender partito nella propria confusione, ma accorsoni il Rè di Ponto con molta gente, e insospinse le truppe di **Ciro**, & le impedì di terminare l'alloggiamento; fù la pugna ostinata, & sanguinosa molto. Intanto se bene al cadere delle mura alla bocca

della cauerna haueano soffocato il fuoco, che ne uscìua, nondimeno da alcuni luoghi di quella rouina, uscì d'improuiso vn fumo così grande, che parue farsi notte in vn momento, onde li soldati di **Ciro** non si discernuano da quelli del Rè di **Ponto**, & non sapeuano quello che si facessero ne quelli, ne questi, & ambedue le parti restarono in maniera cōfusa, che quei di **Ciro** stimarono, che li difensori fossero restati superiori, e lo stesso stimarono gli altri de' suoi auuersarij, perloche e quelli, & questi si ritirarono lasciando l'alloggiamento abbandonato, ma cessato poi il fumo, le truppe di **Ciro** furono le prime à riconoscere, & a tornare alla pugna, la quale riuscì loro così prospera, che perfettionarono l'alloggio, & lo sostennero, ma intanto, che da questa parte si hebbe questo vantaggio, **Clearco** ne riportò vn'altro all'attacco oue combatteua, & si segnalò in quell'assedio di maniera, che meritò d'hauer mille lodi da **Ciro**, come ancora tutti gli auuenturieri, & in particolare il generoso **Megabate**.

Stauano le cose in questa maniera quando **Pactia**, e **Licambe** vollero fare l'ultimo tentatino, & per riuscirne tentarono di poner qualche truppa nella Città per la parte, che è verso il mare, & in effetto haueuano assai felicemente incominciato il loro disegno, non essendo

sendo stati scoperti dalli battitori delle strade, ma essendone stato auuifato Ciro, si pose subito a cauallo seguitato da Mazare, e da tutti li valorosi del suo esercito, & andò ad incontrar gl'inimici, li quali hauendo saputo, ch'erano stati scoperti, si ritirarono con tanta prestezza, che quel Prencipe non li potè giungere, di maniera che se ne ritornò al Campo, doue tutte le cose erano in così buono stato, che Ciro poteua rimirar Cuma, quasi che già acquistata; ma il suo trauaglio d'animo era, che il Rè di Ponto non trouasse qualche altro strattagemma per inuolarli Mandane, sopra di che consultando con Mazare quello, che si potesse fare, egli stimò, che per quello, che si poteua credere, il Prencipe di Cuma fosse pentito di hauer dato ricouero al Rè di Ponto, che l'haueua tirato a quel disordine in che si trouaua, esser dunque bene di fargli proporre, che assicurasse Mandane in maniera, che quello di Ponto non la potesse hauere, & assicurarlo di restituirgli lo stato, contentandosi di dar la libertà al Rè per non lo obbligare à tradire vn Prencipe assicurato. Sperò Ciro con tale proposta, che se il Prencipe non hauesse voluto accettar l'offerta, il popolo si sarebbe sollevato contro di lui, & si sarebbe armato per impedire il Rè di Ponto, che non conducesse via la Principessa Mandane. Così

consultato, mandò *Ciro* vn' *Haraldo* al *Prencipe di Cuma* a dirli che hauendo qualche propositione da farli, & di molto suo vantaggio, desideraua di mandarli vna persona confidente, che gli hauerebbe esposte le sue intentioni. Quel *Prencipe* doppo l'hauer conferita l'ambasciata con il *Rè di Ponto*, rispose, che non hauendo esso alcuno interesse, che non fosse commune con il *Rè di Ponto*, non poteua meno ascoltar cosa alcuna senza ch'ei ne fosse à parte, & però, che il giorno seguente hautebbero vnitamente mandato per intendere ciò, ch'egli addimandasse, & intanto addimandauano vna suspension d'armi. Hora se bene la risposta del *Prencipe di Cuma* non era quale desideraua *Ciro*, si contentò nondimeno di condescenderui, & per giungere al suo fine, deliberò di trattare con vguale generosità con il suo riuale, di maniera che il giorno doppo l'hauer publicata l'attregua, & che l'inuiato dal *Rè di Ponto*, & dal *Prencipe di Cuma* fu arriuato al campo, *Ciro* per far che meglio riuscisse il negotiato, gli fece vedere lo stato del suo esercito, & operationi, che però fatto poner in armi le sue squadre, condusse quello di trinciera in trinciera, & di forte in forte, & gli fece conoscere, che non poteua *Cuma* sperar soccorso alcuno per la via di terra, onde quell' inuiato potesse ritornare meglio

PARTE SETTIMA. 441

meglio informato, che se fosse andato alla sola tenda di **Ciro**, oltre che **Ciro** poi trattò con tanta generosità, che pareua, che non gli potesse esser denegato ciò che addimandaua, poiche non richiedeuà al **Prencipe** di **Cuma** altro che la sola **Mandane**, & offerì ancora al **Rè** di **Ponto** quello, che la **Principessa** **Araminta** in nome suo gli haueua promesso, ch'era vn'armata per poter ricuperare il suo Stato. Non è già, diceua **Ciro** a quel mandato, che io non sappia certo, che io haurò ben presto **Cuma**, ma questo che faccio è solo, perche mi ricordo delle obligationi, che io ho al **Rè** di **Ponto** sin dal tempo, che io portaua il nome di **Artame-ne**, e d'altra parte stimando io il valore del **Prencipe** di **Cuma**, porgerei bē volontieri il campo à due **Prencipi**, che hanno così buone qualità, di non mi forzare a prendere & la città, & essi ancora, oltreche a dire il vero io abbreviarei volontieri di qualche giorno la prigionia della principessa **Mandane**, con il mezzo di vna fortunata negotiatione; doppo questo **Ciro** cō accorte maniere gli mostrò il modo d'esser grato a **Mandane**, ma in modo però, che non gli fece propositione alcuna, ch'ei se ne potesse offendere, & poi il rimandò estremamente sodisfatto di sua generosità. Ma quanto che più ragioni erano le propositioni di **Ciro**, tan-

In piu ne restò afflitto il Rè di Ponto, e
 tanto più quanto che ben conobbe, che
 quantunque il prencipe di Cuma gli
 protestasse di volere esser inseparabil-
 mente vnito a' suoi interessi, che le fa-
 ceua torto se voleua ridurlo all'estre-
 mità, perche quantunque fosse perdu-
 tamente innamorato di Mandane, co-
 nosceua nondimeno, ch'era vna mani-
 festa ingiustitia il voler perdere inutil-
 mente vn prencipe, che gli haueua dato
 il rifugio in sua casa; ma dall'altra parte
 l'amore non gli lasciava al sentire, che il
 Prencipe ascoltasce alcuna proposizio-
 ne di accommodamento, quando che si
 trattasse di render Mandane; non ha-
 uendo però l'ardire di manifestamente
 dire al prencipe, che più tosto, che resti-
 tuire nelle mani di Ciro la principessa
 Mandane, si farebbe contentato di ve-
 derlo perire, & se stesso con lui, gli di-
 disse, che nell' casi disperati il guadagnar
 tempo tal'hora faceua risorgere le spe-
 ranze, e guadagnar la fortuna, onde sti-
 maua bene, che si rispondesse a Ciro,
 che non si poteua venire a precisa rispo-
 sta, se prima non si daua parte delle
 propositioni à quelli di Xanto, & alli
 Caunij, & sapere ancora in che stato si
 trouasse l'esercito di Pactia, & di Li-
 cambe, & intanto, che continouasse la
 tregua. parue al Prencipe di Cuma, che
 questa risposta hauesse qualche appa-
 renza di ragione, si che fu mandata per

PARTE SETTIMA'. 445

appunto tale a Ciro, il quale pur anche accettò il partito, purché il negotiato hauesse il suo termine, che non fosse lungo, & in questo modo fù regolato il negotio, & continuò la tregua, il Rè di Ponto, & il prencipe di Cuma fecero vscire due de' loro per mandarli alli generali dell'armata, & l'vn'altro alli Xantij, & Caunij, & Ciro diede a ciascheduno vn'Haraldo, che li conducesse, & riconducesse. Il Rè di Ponto intanto, che non haueua alsentito a questo trattato ad altro fine, che di hauer tempo di poter pensare come potesse salvarsi, ò per lo meno tirar in lungo la sua perdita, non maneggiava nell'animo altra cosa, se non trouare qualche inuentione per cauar Mandane di Cuma, ma intanto ch'egli cercava vna cosa tanto difficile da ritrouarsi. Ciro, & Mazare merauigliati ogni giorno più di non sentir nouelle del Rè d'Assiria non sapeuano intendere come potesse essere, che se egli era viuuo, & che non fosse in Cuma, non se ne penetrasse cosa alcuna. Onde Ciro piu di vna volta hebbe qualche pensiero, ch'ei fosse morto; la gelosia nondimeno tal'altra gli poneua in animo, ch'ei fosse in Cuma, & che vi fosse per farli nocumento, ancorache non sapesse immaginarsi per quale strada lo potesse fare. publicata intanto la tregua così nell'armata di mare, come nel campo, & nella città,

444 DELL' ARTAMENE

paisaua vn'otio vguale trà l'vna, & l'altra parte, con qualche lieue pensiero di pace in mezzo di tre armate, & vna città assediata: stando adunque le cose in questo termine trouossi vna mattina **Ciro** sopra quella collina, ou' era il quartiere di **Mazare**, & vidde comparire vna squadra di vascelli, che andaua verso li suoi a piene vele. A questa vista ei dubitò di qualche superchieria, & la passione dell'animo il fece impallidire, e risolutosi di mandar à **Cuma** per chiarirsi de' suoi sospetti, ma volendo farlo gli fu condotto vn mandato dal Rè di **Ponto**, & dal Prencipe di **Cuma**, che veniua a richiederlo se quella armata veniua a fortificar la sua, & se intendeva di star à patti della tregua, di maniera che trouando, che ella non era per gl'inimici concludere, che fosse per lui, sapendo di hauere spedito a domandar vascelli in diuersi luoghi, & in effetto non s'ingannò punto; rimandò adunque il messo con ordine, che assicurasse il Rè di **Ponto**, & il prencipe di **Cuma**, che non hauerebbe innouato cosa alcuna infino a tanto, che fosse spirato il termine del trattato loro, & che quanto all'armata che si vedeua, egli non li poteua prohibire l'accostarsi, non sapendo ancora di chi fosse, & a che venisse, ma intanto obligaua ben la sua fede, che in ogni caso non se ne farebbe seruito infino a tanto, che non hauessero essi

essi ricusate le propositioni fatteli. partito poi quel messo, *Ciro*, & *Mazare* videro, che *Trafibulo* hauera mandati due piccioli vascelli a riconoscere quelli, che venivano, & poi osservarono, che questi vniti con gl' altri tornauano con quei della flotta di *Trafibulo* come amici, di maniera che rallegratisi di vedersi vn nuouo soccorso lo stimarono atto à far risolvere il popolo di *Cuma* a qualche solleuatione, quando che li *Principi* non accettassero le proposte fatteli, e *Ciro* concepì nuoue speranze di rimeder presto la sua cara *Principessa*. Era però molto impaziente di sapere di doue venissero quei Vascelli, che vedea, ma non istette molto, che ne fu informato, poichè vniti quelli con l'armata di *Trafibulo*, e visitatisi li loro commandanti, *Trafibulo* secondo la comodità della regua, mandò *Leontida* in vna barca insieme con *Filoele*, che era il tenente di quello, che commandaua la flotta, venuti a dar parte a *Ciro* di quel ch'era, di maniera che *Leontida* arrivò al campo in tempo appunto, che *Ciro* entrava nella sua tenda seguito da *Mazare*, da *Mirsilo*, & da molti altri, ma a fine, ch'egli sapesse come douea ricener *Filoele*, auanzò il passo andando à dirli, che quello era vno mandato dalla *Regina Cleobolina*, ch'era allhora *Regina* di *Corinto*, essendo già morto il suo,

&

& valoroso Periandro suo padre, & veniua in nome di quella Regina ad offerirgli quella flotta, che forsi haueua veduta arriuare. Ciro subito ciò vdito, si dispose à riceuere con estrema cortesia Filocle, non solo perche lo stimaua molto, & perche gli conduceua vn possente soccorso, ma ancora perche veniua mandato da vna delle più illustri Principesse del mondo, che l'haueua veduta molto giouane, quando era andato à Corinto: hauendo mandato adunque Crisanto a riceuer quello, che gli era inuiato, & ordinato à Leonida, che l'andasse ad accompagnare, fu egli subito obbedito da quelli, che li condussero Filocle, il quale gli presentò vna lettera, ch'era tale.

La Regina di Corinto all'Inuincibile Ciro.

A fine di faruiconoscere, che la memoria dell' Illustre Artamene m'è cara, & che io godo di quella gloria, ch'egli s'è acquistata, & che tutto giorno s'acquista sotto vn nome, che la fama ha celebrato per tutto il mondo, io gli mando li migliori vascelli, che s'iano ne' nostri mari, dolendami, che non mi habbia fatto sapere, che ne hauesse bisogno, quando ne ha richiesto a Principi, che non gliene possono dare con miglior volontà di me. Li soldati, ch'io hò eletti per mandarli

darli, sono taluolta ritornati cinti d'allo-
 ro, & di palme sotto il fù Rè mio signor,
 & Padre, ma per dubbio, ch'io hò che
 habbiano domenticata l'arte del vince-
 re, goderò che combattano sotto vn tale
 conquistatore qual siete voi, che ne po-
 tranno hauere il vantageggio d' hauerui
 aiutato a liberare la Principessa Man-
 dane & di hauer militato sotto le vostre
 insegne, io sarò di maggior terrore a'
 miei vicini quando me li rimanderete.
 Filocle, che sà li miei sentimenti per
 quello, che appartiene a voi, ve li espli-
 carà più precisamente, & se eseguirà
 puntualmente le mie intentioni, vi dirà,
 che io non hò mai hauuta niuna difficoltà
 di prestar fede alle marauiglie, ch'
 egli m'hà raccontate della vostra vita,
 & che non è persona al mondo, che più
 stimi la vostra virtù di quello, che faccio
 io, ne che desideri più le vostre felicità di

Cleobolina .

Questa lettera, ch'era tutta obbli-
 gante, obbligò ancora sensibilmente
 Ciro, il quale si dichiarò con Filocle,
 che tanta era la cortesia, che trouaua
 in quella Regina, & nella sua generosi-
 tà, che non l'hauer ebbe giamai posta in
 domenticanza. Filocle poi disse a Ciro,
 che la Regina, che lo inuiava hauendo
 saputo, che il Prencipe di Cuma haue-
 ua mandato secretamente à Corinto
 per

per farui fabbricar vascelli da guerra, s'era presa cura d'informarsi per mezzo di certa corrispondenza, c'haueua nella città, che occasione hauesse di armare, & per questa strada haueua saputo, che era perche egli haueua riceuuto nella città in Asilo il Rè con la Principessa Mandane colà rifuggito da Sardi, onde hauendo quella Regina presupposto, che diuulgato doue fosse Mandane, egli sarebbe andato a poner l'assedio a Cuina, haueua subito fatta preparar l'armata, che vedeua, ma non haueua potuto venir prima à cagione de' venti, ch'erano stati contrarij. e dopo questa narratina, Cleocle esaggerò la stima, che faceua di Ciro quella Regina, il che fece con tanta eloquenza, che ben dimostrò, che veniua da vna Corte in cui l'ignoranza non era stimata virtù, come in qualche altra corte del mondo. Ciro, benché fosse molto giovanetta Cleobolina, all'hora, ch'egli passò a Corinto, si ricordaua però, ch'ella era di già degna di merauiglia, & per l'ingegno, & per la bellezza, ma perche ne hauea vdito parlare in varie occasioni, haueua sempre hauuta vna grandissima curiosità di sapere tutte le particolarità di quella gentile Principessa, onde addimandò à Filocle cento cose di quella Regina appartenenti alla forma della sua vita, & suo gouerno, ma quanto più che Filocle gli risponde-

ua, tanto più cresceua in lui la curiosità, perche quello gli raccontaua merauiglie del suo gran cuore, di suo grande ingegno, ma soprattutto di sua liberalità, & della sua beltà, sicche egli l'vdiua con molta merauiglia, e con nuouo desiderio di saperne più sempre. Intanto per mostrare à quella gran Regina quanto che stimaua lei, e ciò che da lei dipendeva, mādò Crisante à quello, che comandaua l'armata cō alcune barche di tutte quelle cose, che sogliono mandarsi a presentare a quelli di mare, e di tutti li rinfreschi necessarij ad vna flotta qual'era quella, ritenendo però Filocle appresso di se, come ancora Leontida infino à tanto, che fosse ben terminato il trattato, ò che la tregua fosse spirata. Il giorno seguente quello, che comandaua la flotta, che Timocaro chiamauasi, venne a visitar Ciro, il quale lo trattò con magnificenza degna di lui, & della Regina, ch'egli voleva honorare, honorando colui, che comandaua le sue armi, & perche la tregua gli daua qualche quiete, & la speranza di veder presto la sua Principessa in libertà, gli haueua introdotta la tranquillità nell'animo, onde la sua cortesia era ancora più essatta, che perciò qualunque volta Filocle, e Timocaro erano con lui, non parlaua mai se non della Regina loro, della quale intendeva sempre qualche cosa di mirabile, &

in

in effetto ne intese tante merauiglie, che hauerebbe potuto credere qualche vanto di Filocle, e Timocaro nelle lodi della Regina, se non hauesse conosciuto la sincerità infinita di Filocle. Intanto questo Prencipe, che stimaua à colpa il non pensar di continuo alla sua Principessa, non si farebbe forse giamai posto in animo di voler sapere distintamente tutta la vita di quella Regina, se Timocaro seconda l'ordine, che haueua hauuto da lei, non gl'hauesse in nome d'essa domandato, s'egli approuaua la deliberatione, ch'ella haueua fatta di non si hauere a maritar già mai, & parimente gli addimandò diuersi altri consigli, che apparteneuano al gouerno del suo Regno. Di maniera che non potendosi Ciro marauigliar a bastanza della rissolutione, c'haueua fatta quella giouane, & bella Regina, doppo l'auerne parlato con Timocaro ne parlò pur ancora con Filocle, il quale desiderando per diuerse ragioni, ch'ella non continuasse nella volontà, c'haueua, si deliberò di dire à Ciro quello, che forse alcun'altro che lui gli poteva dire, accioche entrando nella sua opinione potesse consigliar Timocaro (che poteva molto con Cleobolina) ad esortare quella Prencipessa à desistere dall'ostinata opinione, c'haueua; di maniera che hauendo accresciuto la curiosità di Ciro con mille cose, che gli disse di quella Regina,

PARTE SETTIMA. 451

Regina, e doppo l'hauerli ancora fatto conoscere, che à lui importaua il sapere la vita di quella Principessa. Ciro, che in effetto haueua desiderio di saperla, & che stimaua grandemente Filocle, che per la sua parte bramaua di fargliela sapere, gli diede audienza vna sera, quando che tutti erano andati à riposare, ma prima, che obbligarlo a cominciare il racconto, che gli doueua fare, gli domandò noua di Filista, & del suo amore. Eh Signore, quei rispose con vn sorriso, che daua segno, ch'egli era sanato del mal d'amore, e che era contento; lo stato di mia fortuna è ben mutato da che vi lasciai in Armenia. Perche m'immagino, disse Ciro, che questa mutazione sia di male in bene, lo saprei ben volontieri. Signore, quello replicò, io vi sono molto obligato per altro, onde non merito, che mi parliate con queste forme, bastando solo il comandarmi, ma per riconoscere quest'honore non deuo trattenermi à farui vn lungo racconto della continuatione de' miei accidenti hauendone di più illustri da spiegarui, bastami dunque il dirui, che quelli, che dicono, che la speranza è vn bene, che l'amante non lo deue mai perdere, hanno molta ragione, essendo verissimo, ch'altri non hebbe mai meno occasione di hauerne di me, quando fui à Ialissa doppo l'hauer saputo, che il marito di Filista era morto. Intanto Signore,

gnore, quella auersione, che io mi cre-
 deua inuincibile, si lasciò vincere dalla
 mia perseueranza, & quel cuore, che à
 tanta mia seruitù, a tanti sospiri, & à
 tante mie lagrime era stato impenetra-
 bile, si lasciò superare alla fine dalla
 mia ostinatione, sicche quando ritornai
 à Corinto vi ritornai marito di Filista,
 & ve la ricondussi, al mio arriuo trouai
 vna lettera di Timocaro, il quale mi au-
 nisaua di hauere sposata Telefila, e cosi
 due amanti, che voi vedeste cosi suen-
 turati in Sinope, che non poteuano
 soffrire, che altri paragonassero le suen-
 ture loro alle sue, sono alla fine stati
 fortunati, ancora che non pareffe, che lo
 potesse essere giamai. Io vi assicuro,
 disse Ciro, che ne ho tutta la cōtentez-
 za possibile; & io ve ne sono ben tanto,
 replicò Filocle, di così buono affetto
 per me. Ma per tornare alla Regina
 Cleobolina, preparateui Signore a non
 mi creder punto adulator, o vantatore
 quando vdirete le cose, che di lei vi rac-
 contarò, perche sò bene, che la defrau-
 darei, essendo il suo merito sopra ogni
 lode. Ella'era di già così amabile, e
 compita, disse Ciro, quando io passai à
 Corinto, che non sarò punto difficile in
 credere, ch'ella sia meriteuole delle lo-
 di, che gli darete, & però non occorre,
 che perdiate il tempo in prepararmi à
 questo. Filocle adunque così incomin-
 ciò.

Historia di Cleobolina Regina
di Cipro.

A Ncora che sia costume di quelli, che raccontano la vita di alcuno di cominciare le cose molto da lontano, & di non parlar meno de gli antenati di quelli, di cui hanno a narrar l'istoria, che di quelli, che vi hanno più l'interesse; lo nondimeno non seguirò lo stile di questi tali, che perè Signore, mi basterà di ridurui à memoria in poche parole, che Periandro padre della Illustrè Cleobolina era della stirpe de gli Heracclidi, & che il suo valore lo haueua fatto acquistatore del suo Stato, ancorache la Giustitia volesse, ch'egli vi regnasse pacificamente; ch'egli haueua hauute molte guerre gloriose contro quelli d'Epidauro, & che il suo grande ingegno gli haueua fatto acquistare il nome di saggio, non meno, che il suo coraggio quello di Valoroso. Doppo questo vi dirò, c'hauendo egli perduta la Regina sua moglie, e due maschi, che n'haueua, è morto lasciando la Principessa sua figlia Regina di Corinto in vna età, nella quale pareua, che non potesse hauerla forza di sostenere l'autorità Reale come fà; lo sò bene ancora Signore, ch'è d'vso a fine, che altri non si marauigli di vn merito istraordinario d'vna persona, il raccontare come
sia.

sia stata nudrita, come habbia imparate tutte le cose, che sà, & il cominciare la sua vita sin dalla culla; ma perche io vi parlo della Regina di Corinto non ve la voglio mostrare se non Regina già sù l' trono, ne voglio parlarui punto della Principessa Cleobolina per il tempo che portò corona, nondimeno, perche ella è fatta molto più bella che quando voila vedeste, vi dirò qualche cosa di sua persona, ella non è in vero molto più alta di statura di quel che era al vostro passaggio per Corinto, onde non può esser ella posta se non tra le mediocre di statura, ma ben però è vero, ch' ella ha vn sembianze di grandezza, & maestà nel volto così viuo, che imprime timore, & rispetto, ancorache questo sia vn priuilegio che para solo dato a quelle che sono molto grande, & ben formate; ma se Cleobolina non ha il corpo grande quanto ha il cuore sollevato, ella ha ben però in quella vece li più belli occhi cerulei, che si possino vedere, & li capelli del più bel biondo che donasse mai la natura, colore che è raro nella Grecia, & la miglior apparenza che si possa vedere, perche hauendo essa il naso vn poco grande; & l'aria del volto molto nobile, si vede vna portione d'heroico in quella fisionomia, che piace infinitamente, & che, come ho detto, imprime la riuerenza in chi la mira, mà non pretendo già che le gratie di
sua

PARTE SETTIMA. 455

sua persona ve la rendano degna del vostro fauore, ma la grandezza del suo animo, la nobiltà del suo genio, la generosità del suo cuore, & l'ampiezza de talenti del suo ingegno hanno da essere in voi la materia del suo merito, perche certa cosa è, che altra non può hauere qualità maggiore di quello, che ha questa Principessa. Parla a tutti gli Ambasciadori che vengono alla sua corte nel Idioma delle nationi loro, & lo fa con tanta facilità, & eloquenza, & gratia, che ne sono tutti restati attoniti; nel rimanente il suo sapere non è circoscritto dalla notitia delle lingue straniere, che ella parla, & scriue come la natia, perche non è scienza, della quale non habbia cognitione, ma quello, che io stimo più in lei è, che ella honora di maniera tutte le persone, che ella sà che sono virtuose, ò che fanno, ò che sono eccellenti in qualche arte, ò professione, che di continuo tiene corrispōdenti in tutti i luoghi del mondo a fine di conoscer tutti quelli c'hanno qualche merito istraordinario, & in questo modo nō è alcuno che nō riceua segni della sua liberalità; & sappiate signore, che questa gran Regina dona come se gli Dei l'hauessero destinata ad arricchire tutti quelli che sono in tutte le parti del mondo; & certo che ella ha qualche ragione di trattarli come se fossero suoi sudditi, poichè sono certo, che essi la
ho-

honorano, come se fosse la Regina loro
 legitima, & essa non solo dona a quelli
 che ne la richieggono, ma ancora a
 quelli che non ne pretédono cosa alcu-
 na; essa dà presto, & nō dona poco, & dà
 di buona gratia, e con allegrezza, & la
 liberalità che ella pratica è di vna ma-
 niera così nobile, & heroica, & con
 tanta ampiezza, che può dirsi che più
 non può senza cessare d'esser virtù, &
 è marauiglioso in lei ch'ella hà vna vir-
 tù, che non è cieca, poiche sà eleggere,
 & discernere quelli che conosce degni
 de suoi presenti, li quali misura più tosto
 con la propria generosità, che con la
 virtù di quelli che li riceuono, stimando
 molto migliore di donar più di quello,
 che meritano quei, a cui dona, che di ri-
 ceuer quanto la sua conditione, & in-
 clinatione magnifica, & liberale la per-
 suadono, nel rimanente questa virtù,
 che è la propria de Regi, non è la sola
 che in essa risplenda; ella è buona, & è
 prudente, & giusta, & giusta tanto, che
 fa violenza ancora alle proprie inclina-
 tioni più tosto, che commettere vna
 ben minima ingiustitia al più infimo de
 suoi sudditi, & se questa, che è la base di
 tutte l'altre virtù, troua tal hora qual-
 che resistenza a portarla doue si deue,
 non è se non quando la clemenza la
 persuade a perdonare a qualche reo il-
 lustre. In somma ella ha saputo così
 bene vnire nel suo cuore la severità
 del-

PARTE SETTIMA. 497

della giustitia con la dolcezza della clemenza , che risulta da queste due virtù mille buoni effetti, che la fanno stimare, e temere non meno che amare da tutti li suoi popoli . Assiste ella poi à tutti li suoi consigli; Intende tutti li suoi affari , & li conosce così bene , che non sarebbe se non difficilissimo l'ingannarla in qualche cosa . Non si vede altro , che cose magnifiche nella sua Corte , e passatempi superbi, & pure ella sostiene tutto il peso del suo stato, ma però più tosto se non ne mostra imbarazzata hauendo l'animo così disinvolto come se non hauesse faccenda alcuna da maneggiare , ma sopra tutte le cose la passione dominante dell'anima sua è l'amore delle scienze , & si potrebbe a ragione chiamare la regina delle Muse , più che la Regina di Corinto; in fatti si vede , che in ogni luogo , & modo quelle le rendono l'homaggio. Elogi, e Panegirici in versi , & in prosa volano per tutte le parti, il nome di Cleotolina è celebre quanto più sia celebre ogni altra cosa del mondo, & la sua gloria è così chiara quanto più ella possa essere , & eccovi quale sia hora quella Principessa , che voi vedeste passando per Corinto, & di cui non si conosceua all'ora più che l'ingegno, & la bellezza, ma senza trattenermi in dirvi com'ella gouerni il suo Stato , poiche non si tratta di Politica , bisogna ch'io vi dica , che in quella cor-

te è un'huomo, che Mirinto si chiama, che non è originario di Corinto, poiche l'auo suo fù Lacedemone, quest'è benissimo fatto, perche non solo è grande, bello, biondo, & di buono aspetto, ma è così ben coraggioso, quanto si possa essere, & hà molto ingegno, hà ancora di buono, che l'Auo, & il padre suo hauendo hauuto buona fortuna sono stati impiegati nelli più riguardeuoli impieghi dello Stato, di maniera che con questo mezzo fin dalla sua più tenera giouentù fu così domestico della Regina, come ne fossero quelli della più alta conditione di Corinto, ben'è vero, che Mirinto nel suo paese è d'vna stirpe assai qualificata, nondimeno, per dirle cose come sono, la fortuna l'hà portato più alto, che la nascita, ma ben può dirsi di certo, che non l'hà portato più del merito della virtù, non bisogna però considerare in quest'huomo la sola virtù, come fondamento di quell'honore, che intenderebbe, ch'egli hà riceuuto, perche io sono à credere fermamente, che la Regina di Corinto hà ragione di dire, che non si ama giamai, se non perche non si può far di meno d'amare, essendoui vn non sò che fuori della nostra ragione, che ne forza mal nostro grado d'amare, o à portar odio; ma finalmente Signore, poiche vi hò da manifestare vn secreto a pochissimi noto, & vn secreto ancora, che la Regina di Corinto non vorrebbe

rebbe senza dubbio , che voi sapeste bisogno, che io ve lo dica , che nella nostra corte si troua vn Prencipe chiamato Basilide , ch'è molto amabile non solo per la qualità della sua persona, ma per quella del talento dell'Ingegno, e quella dell'anima, & questo Basilide è molto vicino alla Corona, sì che per le leggi ei deue succedere a Cleobolina in caso, ch'ella non prenda marito. Hora dunque Signore, questo di cui vi parlo hà sempre amato con tanto rispetto, ma così violentemente la Principessa, che più viuamente non si può amare, ma perche ella si fa non meno amare, che temere, il posto ch'ella hà di superiorità, gli hà imposto il silentio. Ma io sò certo, che la Regina hà conosciuto, ch'ei l'ama, benchè egli non gliel'habbia detto, & che s'ella non l'ama, non è perche non lo conosca amante, ma perche hà vn certo genio di amar, ch'essa medesima non lo sà, & non lo intende per tale, perche finalmente Signore, bisogna, ch'io vi dica, che Cleobolina è nata con vna inclinatione così grande a Mirinto, che altri non la può hauere più violente, ma perche non vi habbiate a merauigliare come io sappia secreti così reconditi, bisogna che voi sappiate, che Stefilea, che viue in Corinto, e di cui vdiste parlare in Sinope, & che è fatta moglie del fratello di Filista, doppo il suo ritorno in Co-

rinto, hà sapute queste cose come confidentissima della Regina, & io per lo stesso mezzo l'hò intese; hò dunque saputo, dico, come io vi narraua, che non si può hauere più grande inclinatione di quella, che hà Cleobolina ad amare Mirinto, & questa è di maniera nata con essa, ch'ella medesima non si è accorta di sua grandezza, se non quando è stata Regina; Sentiua ben'essa, che la vista di lui le piaceua più che d'ogni altro che vedesse; che il conuersar con esso le dilettaua, & che li pareua più ben disposto d'ogn'altro della Corte; c'hauesse miglior gratia ne' discorsi; che vestisse più à proposito, che gli altri, & che per queste particolarità lo stimaua più di tutti quelli, che li eran noti, ma stimaua, che questo fosse vn puro effetto della ragione, & della notitia, c'hauua del merito di Mirinto, ma non credette già mai di hauerui ne menò vn'ombra d'inclinatione, & in questo modo l'amaua senza amarlo; Visse ella adunque così lungamente in quest'errore, e tanto, che questa inclinatione se n'era di maniera fatta padrona, che non era più possibile di dominarla, o di cacciarla da se, quando ch'ella se ne accorse. Per la parte di Mirinto poi, era così grande la distanza da lui alla Principessa, che la riuerenza ch'egli portaua alla virtù di lei, non lasciò mai, che nascesse in lui quello, che forse sarebbe nato, se le conditio-

ditio-

ditioni fossero state vguali, perche sa-
peua ben'egli, che la ragion voleua, ch'
egli non la rimirasse se non con riuere-
rente ossequio, ma non mai con amore;
conosceua bene, ch'ella era vna delle
più compite persone del mondo, ma
questa notitia non gli porgena se non
merauiglia, & se si adoperaua per lei, lo
faceua per la gloria, & per il seruigio di
lei, non per la persona, era però diligen-
tissimo, puntuale, & essattissimo in ser-
uirla, perche essendo egli fuor di modo
ambizioso, & preuedendo, che sarebbe
Regina, ben s'accorgeua, che in poco di
tempo tutta la sua fortuna doueua di-
pendere da Cleobolina, & in effetto
non s'ingannò punto, perche essendo
morto Periandro, ella vide, ch'era in
suo potere, di darli vna delle maggiori
cariche del suo Regno: gliela diede pe-
rò, perche stimòlo più atto ad eserci-
tarla, che qualunque altro della Corte,
& perche importaua al suo seruigio,
ch'esso l'esercitasse; ma non istette ella
molto tempo nell'ignoranza di quello,
che si faceua nel proprio cuore, poiche
si accorse ben presto, che essa non ne
era più padrona. Mirinto intanto, che
riueriua la Regina, che l'era obbligato,
e che tutto aspettava da lei, non trascu-
raua cosa alcuna, anzi tutto faceua
quanto doueua, come a Regina di Co-
rinto, la quale però confesò a Stefilea,
& a Filista, che taluolta non era sodis-

fatta di lui, ne del rispetto, che le portaua, & haueua qualche strano humore contro di lui, & non ne sapeua la cagione, & se non se ne risentiuua era perche non sapeua di che dolerfi con ragione, & in questo modo non sapendo il suo cuore ciò che si volesse da Mirinto, sapeua solamente, che non era contento. Ma se bene era allo spesso assalita da questi dispiaceri di cuore, non credeua però, ne sapeua per ancora, ch'ella amaua Mirinto, & si contentaua più tosto di accusar se medesima di bizzarria, che di amante; Hà nondimeno confessato, che vn giorno sospettò di se medesima, & che ben subito cacciò da se vn tale ingiusto sospetto, aggiungendo che si persuase certo, che ciò fu per non voler concedere d'hauer nell'anima vn sentimento, ch'era obligata a rinnegarlo, & combatterlo, & che di già forsi anche sentiuua, che non hauerebbe in ogni caso potuto vincerlo se non a gran fatica. Di maniera che ingannando se medesima continuò d'amar Mirinto senza volerlo sapere, ne più addimandò conto al suo cuore de' suoi più segreti sentimenti, come altra volta soleua fare, onde la sua ragione abbandonando in vn certo modo il proprio gouerno, & l'obbligo suo, & non s'ingerendo più in quello, che si faceua nel cuore, questo illustre cuore appunto s'inuescò di maniera nell'amor di Mirinto, che

quando.

quando l'Imperio della ragione volle disbrigarnelo, non era più a tempo, ne in sua possanza di farlo; & Mirinto non sapendolo era tanto fortunato quanto possa essere vn'huomo non amante, perche stimandolo la Regina quanto più poteua stimarsi, era ancora stimato da tutta la Corte, & godeua di tutta la dolcezza di sua libertà, e di tutta quella, che l'ambitione fa prouare a quelli, cui li gran pensieri riescono. Non domandaua Mirinto cosa alla Regina, che non ottenesse, & ella fouente gli daua quello, che ne meno egli domandaua, ammetteua senza difficoltà li suoi prieghi; tutti gli amici di Mirinto erano certi d'essere sotto la protectione di lei, onde si poteua dire, che senza ch'egli sapesse la sua maggior fortuna, era infinitamente fortunato. Basilide per la sua parte, benché non hauesse ardire di palesare il suo amore alla Regina, & che conoscesse, che non ne era amato nel modo, c'hauerebbe voluto essere, non era però molto suenturato, perche non solo speraua, che con il tempo la sua seruitù hauerebbe toccato il cuore della Regina, ma haueua questa consolazione ancora, che sapeua, che s'ella si hauesse a maritare, & la ragione, & la politica voleua, ch'egli ne fosse il marito, & in questo modo contentandosi della cortesia, che la Principessa gl'usaua, se ne viueua senza violenza d'in-

464 DELL' ARTAMENE

quietezza, raddolcendo con la speranza d'hauere ad essere amato, il dolore, che haueua di non l'essere allora. Et della Regina poteuasi dire, che non haueua ne le rose, ne la spina d'amore per così dire, perche non haueua la dolcezza d'essere amata, ne quasi quella di sapere, ch'ella amaua, & in questo modo non haueua ella tutto il traualgio di cuore; che dà souente la passione amorosa, poiche non haueuane allora, ne impatienza, ne gelosia, è ben però vero, ch'ella non istette lungo tempo, in questa calma, che le cagionaua il non sapere in che stato si trouasse il suo cuore, perche ben tosto si accorse, che amore è vna pericolosa passione. Et per farui saper, Signore, come la Regina si rese certa del suo amore, douete sapere, che Basilide ha vna sorella chiamata Filimena, ch'era allora vno de i maggiori ornamenti della nostra corte, non perche sia bellissima, ma perche è di vna gratia, che vale più di ogni bellezza; ella è bruna, e bruna affatto, è più tosto picciola, che grande, & in somma non hà tutti i tratti del volto ben'aggiustati, & pure con tutto questo ella è bella, & infinitamente vaga, hà gli occhi brillanti, soauì, & ben viuaci, la bocca bella à merauiglia, & li denti non hanno pari, & vna prosperità di giouentù, che la rende grata, ma oltre a tutto questo ella ha vn non sò che di leggiadro in tutta

tutta la vita, che piace a tutti quelli, che la vedono; ha di più vn brio, che basta ad allettare ogn'anima, e guadagnata conseruarla, perche è allegra, spiritosa, tutta fuoco, & tutta gratiosa, e quello che più vale, è vna delle migliori persone del mondo, & la cui anima è tutta nobile, & grande. Voi potete giudicar, Signore, che hauendo l'honore di essere parente della Regina, & hauendo tanti meriti quanti ne ha, ella era allo spesso con lei, & che non si faceua alcuna festa in Corte, ch'ella non v'interuenisse, di maniera che di continuo Mirinto vedea Filimena nelle stanze della Regina, ò in casa propria di lei, ò in qualche altro luogo, & in fine, Signore, ci la vide tanto, che la vide troppo, perche ne diuenne amante in maniera, che non lo poteva essere di vantaggio, & perche vi ho detto, ch'egli è ambizioso, quindi fù, ch'egli non si oppose ad vn'amore tanto nobile, ne pensò punto a cacciar quell'affetto nascente, non si curando molto, che si dicesse, ch'egli era amante della sorella di vn'huomo, che secondo tutte le apparenze doueua esser marito della Regina, di maniera che trouando in vna persona, in che soddisfare l'amore, & l'ambitione, si pose altamente a seruire Filimena, e quello che fù di raro in questo caso, fu, che fondò tutto il fortunato euento del suo disegno nel fauore della Regina, non

466 DELL' ARTAMENE

sapendo quali fossero li sentimenti di questa sopra di lui. Non trattò da principio come pretenditore di sposar Filimena, ma come vn'huomo, che la preferìua a tutte quelle della Corte, & che non poteua ritenersi di osseruarla, & amarla, & perche stimò suo profitto, che la Regina lo stimasse amante da dhouero, & appassionato di Filimena sperando, che il fauore, che da lei riceueua in ogni altro affare, fosse per obligarla a non lo voler render sfortunato in amore, & però non pensò meno a far conoscere a Filimena, ch'ei l'adoraua, che alla Regina, ch'egli moriuu d'amore per Filimena; sapendo bene, che Basilde per il disegno, c'hauueua non hauerebbe negato cosa, che gli hauesse adimandato Cleobolina, & che il possedere l'amata dipendeva non meno da lui, che dalla Regina. Essendo Mirinto adunque di questo senso, si affaticaua con ogni diligenza, accioche la Regina lo credesse amante com'era, & non lasciò passare occasione, che la potesse persuadere, ch'ei non potea viuer senza Filimena. Io sò pur anco, ch'egli ha di poi detto a Stefilea, che taluolta essendo Filimena alla presenza della Regina, ei perdeua a bello studio qualche parte del rispetto douuto alla Regina, accioche lei medesima conoscesse la grandezza all'amor suo verso Filimena. Hora giudicate voi Signore, qual

tor.

PARTE SETTIMA. 457

torbido si destò nell'animo della Regina a questa notizia. Fu così grande, che le fece conoscere, che amava Mirinto, e qual fosse quell'affetto, che prima non haueua conosciuto, o che infino a quell' hora haueua finto di non conoscere, perche ella non ha mai potuto dire certamente quello, che si passata nel suo cuore prima che Mirinto amasse Filimena; ma quando ch'egli manifestò il suo amore, non fu più possibile, che Cleobolina tenesse nascosto a se stessa l'amore, c'haueua nell'anima, onde si trouò molto imbarazzata a nascondere lo a gli altri. Non volle contuttociò da principio assentire a' proprij sentimenti, ma volle fare quanto poteua per credere, che l'amor di Mirinto a Filimena la turbasse perche era temerario, e di poco rispetto a lei medesima; ma non hebbe ella a pena accusato Mirinto di temerità, che sentì che il suo cuore hauerebbe quasi voluto, che fosse anche stato più temerario. Erano però tutti li sentimenti suoi così torbidi, che ella fu necessitata ad esaminarli ad vno ad vno per ben conoscerli, onde auuiene, diceua ella à se stessa facendosi render conto de' proprij pensieri, ch'io sento nel mio cuore tanto riuolgimento dal punto, che Filimena hà acquistato quello di Mirinto? che interesse hò io, o che importa à me, ch'ella habbia fatto questo acquisto, onde me le habbia ad op-

468. DELL' ARTAMENE

ponere? & che voglio io da vn'huomo, che la fortuna hà fatto nascer a me tanto inferiore? Io non sò, ripigliò, quello che mi voglia, ma sò bene, ch'io non voglio, ch'egli ami Filimena. Ma sarebbe mai forse vero, soggiunse questa Principessa come l'hà di poi raccontato, che io amassi Mirinto più di quello, che mi credo d'amarlo? Mirinto, ch'è mille gradi a me inferiore? Mirinto infine, che non mi ama punto, & che, lodatone il Cielo, non sa che io l'ami? ah non nò, che non caderebbe Cleobolina in questa debolezza d'animo vile. ella ama tanto la sua reputatione, che non si abbassarebbe all'amor di vn Mirinto, quando ancora egli la amasse ardentemente, & con molto più ragione non l'amando punto, anzi che amando vn'altra. Doppo queste parole Cleobolina fermata si, stette vn pezzo tacendo, & esaminando se stessa, come se volesse esserne giudice, e quasi che non sapesse ciò che si pensasse, & quello che sentisse; di poi d'improvviso arrossendo disse, chiara cosa è, che Cleobolina ama la reputatione, & che crede di non amar Mirinto, & pure ella non può soffrire, ch'egli ami Filimena, & sente vn non sò che nel suo cuore, che le dice, che non le dispiacerebbe, ch'egli la amasse, ma che dich'io? sono io ben d'accordo con me medesima, e posso io assentire a tutti li sensi del mio cuore? non nò, ne-
ghia-

PARTE SETTIMA. 469

ghiamoli pure arditamente, se non sono degni di noi, combattiamo contro di noi medesima per la nostra riputazione, & non soffriamo, che quando tutto il mondo ne loda, habbiamo noi occasione di biasimarne noi stessa; soggiungiamo pure questi sensi mal nati del nostro cuore, & questa debbolezza, che habbiamo scoperta, ne consentiamo già mai, che la figlia del saggio Periandro sia caduta di vna follia, ne che la figlia d'vn grande, & valoroso Rè commetta vna viltà. Ma l'amore, ripigliaua ella, è forse vn'atto della volontà, ò pure vna passione? poiche parlo in modo, che fosse in mio arbitrio di non ne voler più hauere, & in effetto, chi vdisse quello che discorro, direbbe, ch'io stimo di poter amare, & odiare a mio talento. Ah Giusti Dei, come ben si vede, che quello che io dico, non douerebbe esser vero, e pur troppo è vero, che non posso odiar Mirinto, e pure sarebbe meglio per me che io l'odiassi, e nō l'amassi, & che fossi più tosto ingiusta, che debile. Facciamo adunque vn grande sforzo a noi stessa; immaginiamone per vincer più facilmente, che egli n' habbia fatta vna ingiuria, & ne faccia oltraggio amando Filimena, ch'egli era tenuto ad indoumar i nostri sensi verso lui, & corrisponderne, facciamolo nella nostra imaginatione vn infedele, & vn ingrato, vn huomo che non ne ha
mai.

470 DELL' ARTAMENE

mai amato, & che non sa che noi l'amiamo. Ma come è possibile, soggiungua poi, di accusar Mirinto? Egli non mi ama, è vero, ma doueua egli credere che gli fosse lecito d'amarmi? & non è egli vero ancora, che s'egli hauesse hauuto solamente vn sospetto, che io l'haueffi amato, sarebbe stato vn farmi oltraggio, di cui farei stata in obbligo di risentirmene, & me ne farei per lo meno douuta chiamare offesa, ancorache pur troppo il vero per mia riputatione, & per mio rispetto, che io l'amo più di quello che deuo. Di che dunque accusarò Mirinto? di temerità forse perche ama Filimena? Quando che io l'amo tanto lui, che abbasso gli occhi insino all'ultimo suo grado? Se bisogna (diceua ella con vna confusione piena di dispetto) che io troui o in lui, o in me la cagione di odiarlo, o per lo meno di non amarlo, forse non basta, che egli sia la cagione di quella debolezza, di cui mi accuso, per hauere occasione di uolerti male? & non è forse questa bastante cagione, & giusta di cacciarlo dal mio cuore? Cacciamonelo adunque coraggiosamente da vn luogo, nel quale egli non pensa di essere, & regniamo per lo meno così assolutamente sopra di noi medesima, come regniamo sopra li nostri sudditi. Doppo vna agitatione così violenta, stimando questa Principessa di essersi vinta, & immaginandosi, che
poi.

PARTE SETTIMA. 471

poiche essa non voleua più amar Mirinto, di non l'amar più in effetto, fece quanto potè per star costante nella deliberatione, c'hauera fatta, & per guadagnare affatto la vittoria, & poner l'anima sua all'ultima prova, andò più giorni continui alla caccia, & altri passatempi, nelli quali, Mirinto, & Filimena si trouauano continouamente, fece ancora più balli sperando assuefarsi di veder Mirinto vicino a Filimena senza prenderne punto di dolore, e senza minimo interesse, & in questo modo cercando di struggere nel suo cuore l'amore, che portaua a Mirinto, accresceua tanto più quello di Mirinto, verso Filimena dandogli tante occasioni di vederla tutta ben apparata, anzi che ella medesima fece, senza pensarui, che Filimena rispondesse vn poco più presto, che non hauerebbe fatto all'amor di Mirinto, perche, hauendo Cleobolina dissegnato di vincere se stessa in quei giorni di feste, & passatempi, affettua di mostrare altrettanta amicitia a Mirinto, quanto amore a Filimena, di maniera che questa bella vedendo il suo amante in tanta gratia della Regina, più li portò affetto. Basilide per la sua parte, che non temea cosa alcuna più che il dispiacer a Cleobolina, non haueua ardire di mostrare, ch'egli non haueua molto a bene, che Mirinto facesse del spasmato di sua sorella, & in questo modo,

modo la Regina senza vincer se stessa
 serui a Mirinto per vincere il cuore di
 Filimena, la quale fece tutta la stima, e
 concepì tanto affetto verso di Mirinto,
 quanto potè vna persona della virtù
 qual'era ella, seppe ò potè hauere. Ma
 intanto che Cleobolina contribuiua più
 di quello, ch'ella si pensaua alla felicità
 di Mirinto, distrusse affatto la propria,
 perche come egli è estremamente atto
 a tutte le cose, quanto essa più lo vede-
 ua, tanto più si sentiuua disposta ad amar-
 lo, & a non soffrire, ch'egli amasse Fili-
 mena; se essa lo vedea parlar a voce
 bassa con quella sua rivale, si mutaua di
 colore, le dibatteua il cuore, & imma-
 ginandosi, ch'egli le parlasse dell'amor
 suo, sentiuasi nel cuore quello, che non
 hà mai potuto esprimere. Se a sorte
 parlando con lei, egli lodaua Filimena
 sentiuua, mal suo grado, vn dispiacere,
 s'auueniua poi che Filimena lodasse
 Mirinto, Cleobolina non poteua con-
 tenerfi di hauere vn desiderio estremo
 di contradirla, ancorache stimasse più
 Mirinto, che tutto il rimanente del
 mondo. Intanto, se bene la Regina
 sentiuua vna ribellione ben strana nel
 suo cuore, & che vi hauesse vna con-
 trouer sia continoua trà la sua ragione,
 & lei, si ostinò in tutto questo per lo
 spatio di molti giorni di voler vincere il
 suo amore, ma conobbe alla fine, che
 tutto era inutile, non valeuano li sfor-

PARTE SETTIMA. 473

zi, & che quanto poteva intraprendere, era il nasconderto, anzi che stimò, che le sarebbe stato difficilissimo, se non si nascondeua ella medesima. Alla fine Cleobolina non potendosi più contenere, s'infinse inferma a fine di non vedere ne Mirinto, ne Filimena, sperando che questa poca lontananza le valerebbe a superare se medesima, & à ricuperare la propria libertà. Ma questa ritirata non operò quello, che si era pensato, perche non vedendo più Mirinto, se lo immaginava, che fosse di continuo alli piedi di Filimena, di maniera che invece di staccarne l'animo, tanto più l'inescaua. Auenne ancora più d'vna volta, c'hauendo voluto sapere dou'era Mirinto, mandaua a farli diuerse ambasciate in occasione di quello, che appartenena alla sua carica, ma le riferivano il più delle volte, che lo haueuano trouato in casa di Filimena, di maniera che la gelosia le accresceua l'amore invece di sminuirlo, & essa ne soffriua dolori intollerabili, e tanto più li soffriua, quanto che aggrauaua se medesima di colpa di debolezza, & di follia, & perche Stelisea era fatta sua confidente, conueniua, che quasi che sempre stasse con essa, anche nell'hore, che la malinconia più l'annoiava, & perche questa Principessa è di natura allegra, Stelisea staua con merauiglia di vederla tanto noiosa, & melanconica, e non poteua

crede-

credere, che non ne hauesse molto giusta cagione, perche alla fine ella era adorata da tutti li suoi popoli, l'abbondanza, & la pace era per tutto il suo Regno, tutti li popoli conuicini ne faceuano stima grande; la sua fama era diuulgata per tutto il mondo, & niuna cosa, per quello che apparua, poteua turbare la sua fortuna, di maniera che Stefilea vedendola cosi mutata dal suo costume, deliberò di prenderli la libertà di addimandarlene la cagione alla prima occasione, che le ne auuenisse; ma non hebbe occasione di cercarla, perche la Regina medesima gliela diede essa. Confessate la verità, disse la Principessa, voi desiderate ansiosamente di sapere, che cosa mi faccia malinconia. Se io sapessi cosi ben l'arte d'indouinare li sentimenti della Maestà Vostra, rispose ella, come ella sà quella di conoscere li miei; di già farei fuori del trauaglio, in cui mi trouo di sapere onde auuenga l'inquietezza, che io vedo nell'animo suo à fine di esserne partecipe quanto debbo, & per così dire solleuarla con particolare compatimento almeno. Credetemi pur Madama, che lo stato, in cui vi vedo, mi dà la più dolorosa curiosità, che si possa immaginare, poiche conoscendoui io così saggia, & prudente come sete, sono certa, che non sete malinconica, & afflitta, se non per qualche gran cagione, onde non sapendo,

PARTE SETTIMA: 475

do io la precisa cagione, che vi turba il riposo, altro non sò, che il douere affiggermi per voi. Cleobolina vñdendo quella parlare con tanta tenerezza, & sapendo bene, che Stefilea l'amaua, deliberò di sfogar con essa il proprio cuore, non le essendo più possibile di rinchiudere affatto nell'anima tutti li sentimenti, che li dauano la riputatione, l'amore di Mirinto, & la gelosia per Filimena; ma come quella, c'haueua vna vergogna grande di sua debbolezza, abbassò vn gran padiglione di drappo d'oro, sotto cui era il suo letto, oue stava mezza coricata, accioche il lume non le scoprisse il volto, & l'oscurità fauorisse il suo disegno di raccontare vna parte de' mali, che sofferiua. Dopo l'hauere adunque fattosi promettere tutto il silentio, e quelle cautele, che la sua modestia ricercaua da Stefilea; doppo c'hebbe fatto vn'apparato di parole inutili, doppo l'hauer detto cento volte la medesima cosa, & che l'altra le hebbe promessa la fede, incominciò a parlare come se hauesse commesso vn'horribile delitto. Voi hauete ragione dis'ella, ò amica di dire, che io nò sono più quella ch'ero, perche è verissimo, che non sono più quella che fui, ne sono più quella, che le genti mi credono. Io sò bene di hauere la sfortuna di vna fama assai grande; e che sono rimirata ò con inuidia, o con istima, & pure io sono.

476. DELL' ARTAMENE

sono astretta di dire, che se altri sapesse quello, che stà nel mio cuore, sarei riminirata o con occhio di pietà, o con quello del disprezzo. Ah non sia mai vera, quest'ultima disse Stefilea. Et pure ella sarebbe più facilmente, che la prima, replicò la Regina, se si potesse sapere quello, che mi è accaduto. Ma quello che mi consola alquanto nella mia sventura, è ch'io spero, che non si saprà giamai, & che non lo dicendo ad altri, che a voi, tutto resterà sepolto in vna eterna obblinione. Voi douete senza dubbio, replicò Stefilea, credere, o Madama, che io non palesarò giamai vn segreto, di cui mi hauerete fatta degna di confidenza, & però ardisco di supplicare la Maestà Vostra, che mi voglia dire quello, che la inquieta à fine di vedere se vi sia modo alcuno di solleuarla, o consolarla per lo meno. Perche io sò di non poter riceuere altro sollicito, replicò Cleobolina, che quello che trouarò nello sfogarmi con voi, vorrei hauerui di già detta la cagion del mio dolore, ma Stefilea cara, mentre ch'io stò per aprire la bocca per iscoprirmi, il dispetto di me stessa, & la vergogna mi togliono il moto alla lingua, & non trouo parole, che possano esprimere li miei sensi, e prouo vna tale confusione in tutti li miei pensieri, che non saprei da qual principio parlarne. Vorrei prima accusare, che manifestare la mia debolezza,

lezza, e d'altra parte vorrei prima palesare il mio fallo, e poi iscuilarlo, ma di poi cangio di nuouo consiglio, e delibero di raccontare per ordine le cose come stanno, & in vn'istante mi pento di più dire ne quello, ne questo, acciò che il mio silentio sia il sepolcro del mio difetto; ma perche non v'indouinate voi ò amata Stefilea il mio male, o qualche parte almeno di quello, che mi tormenta? Ma non guardateui pure d'indouinaruene punto, & se giamai ne haueste qualche sospetto, io vi congiuro a non me lo dire, perche se à sorte l'indouinaste, io crederei, che tutto il mondo l'indouinasse ancora, & io ne farei la più suenturata Principessa del mondo.

Stefilea come quella, che è per natura tutta amorosa, vedendo parlar con queste forme la Regina, ben s'immaginò, che il suo era mal d'amore, ma non seppe già immaginarsi per chi fosse dolente, che però prese vn partito accorto nō meno che piaceuole, e disse; come io non voglio sapere se non quello, ch'è di vostro contento, vietarò a me medesima ancora il discorrere sopra quello, che mi haucte detto, e non vorrò, ch'egli penetri più oltre di quello, che m'imponerà la M. V. Sono ben però persuasa, che ad vna persona fedele si possono dire tutte le cose, & poi, Maddama, soggiunse Stefilea per dargli luogo di

di confidare il suo segreto, che cosa potete voi hauere di così difficile da scoprire? non è chi non sappia, che tutte le vostre attioni sono innocenti, & illustri, & se voi sete in alcuna parte colpevole, voi sete sola, che potete disporre contro di voi medesima, poiche il vostro eccesso non può esser altro, che di hauere qualche sentimento troppo eleuato. Ah Stefilea, disse la Regina, l'ambitione non ha parte nel mio delitto, & se l'altre passioni ve ne hauessero così poco, sarebbe certo quest'animo affatto tranquillo, ma poiche conuiene, che io vi dica quello, che non posso più tener celato, & quello c'haurei sempre tenuto occulto, se lo hauessi potuto. sappiate Stefilea, che mal mio grado, & senza ch'io me n' habbia potuto difendere, è non sò chi nel mondo, c'ha parte nel mio cuore, & che non lo posso odiare qual'hora il voglio, che ben n'hò un desiderio grandissimo. io pensaua, replicò Stefilea per dar più materia alla Regina di confidare, che la M. V. hauesse hauuto pensiero di rompere tutte le leggi del vostro Stato, di cominciare qualche guerra ingiusta, di confondere gli innocenti con li rei, o d'introdurre qualche gouerno tirannico, tutte cose da crederfi per la maniera con che si accusaua se stessa, ma per quello, che vedo voi non haucte altra colpa, che di hauer sofferto, ch'altri vi adori, & di
non

non hauere odiato qualche Illustre soggetto, che vi ama senza dubbio con il dovuto rispetto. Ah Stefilea, disse Cleobolina, la mia sorte è molto più strana, che non pensate, poiche alla fine douendoui io scoprire l'intimo del mio cuore; Io amo senza essere amata, & amo senza che altri lo sappia, & amo chi ama altroue, & pure l'amo in guisa, che non posso lasciar d'amarlo, ne soffrire, ch'egli ami vn'altra, ancorache io non vorrei, ch'egli sapesse, ch'io l'amo, ne che mi dicesse mai d'amarmi, quando ancora potesse essere, ch'egli mi amasse. Hora giudicate voi, se lo stato di quest'anima è deplorabile, & se ho ragione di vergognarmi di mia debolezza. Come io non potrei condannare la M.V. soggiunse Stefilea, & non condannare me medesima, compiaciassi pur'ella, che io non l'accusi, perche sapendo ella il crudele accidente, che io hebbi in Ialissa quando incominciai ad amare vn'huomo, che si confidaua in me raccontandomi l'amore, ch'egli portaua ad vn'altra, io la stimo così buona, che non vorrà, che io mi accusi, & mi condanni da me stessa, come ella fa se stessa, ma chi è questo fortunato, che ha fatto vna così illustre conquista? Il conquistatore, disse Cleobolina, è lo schiauo di Filimena. Hora giudicate voi se la confusione mia sia mal fondata; perche se bene io sò, che voi se re stata col-

colpeuole del medesimo mio mancamento, non saprei nondimeno iscusarmi, oltre che, à dire il vero, v'ha molta differenza trà di noi, perche quello, che voi amaste, era vostro vguale, & voi non doueuate render conto delle vostre attioni ad altri, che a voi medesima; ma Stefilea, io debbo renderlo à tutto il mondo, & hò vna grande riputatione da cōseruare, e questa io l'amo più che la mia vita, & pure amo vn suddito infinitamente inferiore a me, l'amo, & non ne sono amata, l'amo, & il vedo perdutamente amante di vn'altra, almeno s'io fossi così fortunata, che l'amore, che mi occupa l'animo, mi facesse credere, che quello che faccio, fosse vna grandissima colpa, farei meno sfortunata, & anche più scusabile, ma pare, che per mio tormento maggiore li Dei mi habbiano lasciato tanto giudicio quanto me ne bisogna, per conoscere la mia debolezza, & mancamento, ma non me ne danno tanto che basti à dominare l'indebita mia passione. Ma ditemi è Madama, rispose li Stefilea, à fine di giustificarui con le vostre parole medesime, non basta che voi habbiate fatto quanto haucte potuto per vincer quell'amore, che vi tormenta, per fare, che altri non possa accusarui. Perche io non vedo finalmente è Madama, che la virtù consista in non hauer passioni, perche la natura le dà
à tutti

PARTE SETTIMA. 481

à tutti gli huomini, ne se ne può libera-
re se non con lasciar la vita, & quanto
a me stimo costantemente, che quando
queste passioni non ne facciano com-
mettere cosa alcuna contro la vera ri-
putatione, noi non siamo da essere in-
colpate se non le potiamo superare, &
cacciate dal nostro cuore, & perciò,
Madama, io trouo, che in vece di accu-
sarui come voi fate, conuerrebbe lodar-
ui della resistenza, che fate così corag-
giosa alla più possente di tutte le pas-
sioni, & bisognarebbe con l'animo più
tranquillo considerare per qual modo
voi la poteste vincere, ò con quali in-
nocenti maniere voi la poteste ridurre
à termine meno intollerabile. Quanto
al vincerla, ripigliò la Regina, io lo sti-
mo impossibile più, se bene io sono ris-
soluta di combattere questo affetto tut-
to il tēpo di mia vita, ma di renderlo più
mite non ne sono così facile à trouar le
vie. Oltre a questo, ò Stefilea, io hò vn'-
altra cosa nell'animo, che stranamente
mi tormenta, & è, che mi persuade, che
se Mirinto penetrasse il mio senso ver-
so di lui, non sarebbe egli più fedele à
Filimena, anzi che tal'hora ho hauuto
in animo, ch'egli intanto non mi hab-
bia amato, in quanto che la Corona,
che io porto glicne habbia tolto il pen-
siero, di maniera che per questo modo
io sono ben più sventurata, perche alla
fine io penso d'hauere vna via infallibi-

le per distorlo da Filimena, ma questa è però vna strada, ch'io non prenderò già mai, perche non è cosa alcuna, che io habbia più in horrore al mondo, che che Mirinto potesse penetrare, che io l'ami. Hora dunque Madama, ripigliò Stefilea, qual cosa potrebbesi fare per contentarui? Bisognarebbe, disse la Regina, che io non haueffi amato giamai Mirinto, perche il dire, che bisognarebbe, ch'io cessassi d'amarlo, è cosa, che io stimo non meno impossibile, che l'altra, & ch'il mio cuore, & la mia ragione considerano vguualmente e quella, e questa. ma nō è così facile da crederfi Madama quella disse che voi potiate essere in vno stato così suéturato, rispose Stefilea, che voi non potiate immaginarui per qual via poteste essere sodisfatta. Et pure è la verità, disse Cleobolina, che la mia fortuna è in termine di non sapere, che desiderare, poiche Mirinto non è tale quale bisognarebbe, ch'ei fosse per esser Rè; Io non posso se non essere sfortunata. Ben'è vero però, che conosco vn non sò che, onde potrei esser meno sfortunata di quello che sono; ma ditemelo, replicò l'altra, che cosa desiderate voi per soffrir meno? Io vorrei, disse la Regina, che Mirinto non amasse più Filimena, & che amasse me, ma vorrei, che mi amasse senza dirmelo, e senza ch'egli sapesse giamai l'amor mio. Hora pensate voi Stefilea se mai sarà possibile.

PARTE SETTIMA. 483

sibile, che io habbia pure vn picciolo sollieuo, perche non pretenderò mai di sperar tanto, ma quello che hora io vorrei farebbe, che Mirinto non amasse Filimena. ma in questo punto medesimo, ch'io vi ho detto il mio desiderio, la vergogna mi fa mutar pensiero. Io sento che l'amore, che porto a Mirinto diuenta odio contro di me medesima, & che la Gelosia, che ho di Filimena, diuieti furore contro la mia propria ragione, & però Stefilea non obbedite mai alli miei primi cominandi, che vi potessi fare, ma aspettate sempre, che vn secondo pensiero esamini il primo, accioche io sia molto ben d'accordo con me stessa di quello, c'haueffi deliberato di fare: è ben però certo, & infallibile, che non farò mai cosa, che sia direttamente contro la mia vera riputatione, & che Mirinto non saprà già mai, che io l'ami. Doppo questo Stefilea continuò lungamente discorrendo con Cleobolina, & in fine non passò a deliberatione alcuna, solo ne risultò, che la Principessa si trouò l'animo alquanto solleuato per hauere sgrauato, o per ben dire disacerbato il cuore con il conterire il suo stato a Stefilea, la cui anima tenera, & amorosa la rendeuatta ad hauere in confidenza vn'amore così straordinario, com'era quello. In questa maniera ella diuenne inseparabile dalla Regina, che non poteua vi-

uere senza lei, di modo che essendo questo il costume in tutte le Corti, che subito che alcuno ha hauuto qualche carezza dalli Regi, o dalle Regine, ne riceue cento mila da quelli, che li conoscono; Stefilea si vide ben presto colmata di mille cortesie a cagione delli fauori della Regina; e Basilide stesso procurò di star bene con essa, ma trà gli altri Mirinto medesimo, benchè possentissimo si fosse con la Regina, stimò di douere acquistare vn' amicitia particolare con Stefilea, accioche passasse officio, ch'ei potesse sposare Filimena con buona gratia della Regina, & in questo modo ella staua benissimo con Mirinto, il quale non sapendo la cagione di questo nouo fauore, l'attribuì, come fece anche tutta la Corte, al merito di Stefilea, & alla raccomandazione della Principessa Eumete appresso la quale era vissuta nel principio di sua vita; Così Mirinto senza sapere la vera cagione di questo doppio fauore con il quale era ell' honorata dalla Regina, non pensaua ad altro, che a renderle fauore uole a fine, che la favorisse il suo disegno; in oltre per lo stesso pensiero, ch'egli haueua, diuenne più sollecito, più diligente, più ossequioso, & più assiduo a gli affari, & ossequij verso la Regina, ma quanto che più faceua il suo debito, tanto essa più lo amaua, & più n'era gelosa insieme, & in effetto quan-

quanto egli più adempiva le sue obbligazioni, più lo trouava ella degno dell'amor suo, ma pensando poi che queste diligenze, & sollecitudini tendeano all'amore di Filimena, vn dispetto geloso diuenne il tiranno del cuore della Regina, che la induceua a concepire tanto diletto nell'impedire, che Mirinto potesse sposar l'amata, quanto quell'amante se ne figuraua, immaginandosi di poterla godere, di maniera che consultandosi con Stefilea la pregò, & congiurò, che procurasse di rompere quell'amore; Io sò bene, diceua ella, che io lo posso fare di autorità, ma due possenti ragioni me lo impediscono, la prima è, che io ho vn grandissimo timore, che Mirinto n'indouini la causa, & però non mi posso esponere a questo pericolo; la seconda, se posso diruella senza rossore, è che io non voglio, che Mirinto mi odij, come senza dubbio mi odiarebbe, quando che sapesse, che fossi io quella, che gli vieta sti questo matrimonio; è ben molto, ch'egli non m'ama, & però non lo vorrei obbligare ad odiarmi; vi priego adunque Stefilea, che adoperiate tutta la vostra accortezza, & industria, acciò ch'egli cangi pensiero di Filimena, o per lo meno impediare, che non la sposi. Non è già, che quando ancora voi habbiate ottenuto questo fine, ch'io pretenda, che Mirinto sappia che io l'amo, ma il mio

fine è di godere quel grandissimo diletto, c'hà vna persona, che ama, di distruggere quell'affetto, che è contrario al proprio, & però non è cosa, che io non facessi per vedere Mirinto senza l'amore di Filimena, & io vi giuro Stefilea, che se voi la poteste cacciar dal cuore di Mirinto, voi hauereste nō minor parte nel mio di quella, che vi habbia lui stesso, perche parmi, che allora io potrei senza difficoltà tener celata la passione di quest'anima, e m'immagino, che forsi anche la superarei, & estinguerei affatto, & che s'egli non amasse Filimena, mi sarebbe più facile, o di cessare d'amarlo, o d'amarlo meno. Stefilea à queste calde istanze promise à Cleobolina di fare ogni sforzo per soddisfarla, & in effetto se ne affaticò da douero. Ella adunque come quella, che sapeua l'estrema ambitione di Mirinto, si pose vn giorno a persuaderlo, ch'era molto meglio per lui l'accomodare affatto la sua fortuna, che l'applicar così presto a prender moglie, parendo che la fortuna habbia per costume di favorire molto più quelli, che sono d'amogliare, che quelli, che non lo sono; e doppo questo mostrandoseli confidente gli disse, ch'egli faceua male à stringersi di parentela con vn Prencipe, che non era molto amato dalla Regina, e s'hauesse voluto seguitare il suo consiglio, si sarebbe tutto applicato al

ser.

seruigio della Regina senza pensare ad altri interessi; ma perche Mirinto era amante da douero di Filimena, la politica di Stefilea non si accomodaua punto con la sua, e benchè egli fosse molto ambizioso, non potè hauer timore di quello ch'essa uoleua, ch'egli temesse; li disse adunque, che non si farebbe mai diuiso da gl'Interessi della Regina, benchè hauesse sposata Filimena, anzi che tanto meglio l'hauerebbe Padrona, anzi che tanto più à lei si vnirebbe, essendo sorella di vn'huomo, che bisognaua quasi che necessariamente, che la Regina gli diuenisse moglie, se hauesse pensiero di prender marito. Stefilea adunque vedendo, che non faceua profitto alcuno, s'infuse di cedere alle ragioni di lui à fine, ch'egli la hauesse à stimare sua amica da senno, e prese vn'altro partito per turbare il suo amore, & fu di far rappresentare à Filimena per mezzo di vn'amica, ch'essa haueua, & era tutta in gratia di Filimena, che faceua torto a se medesima applicando ad esser moglie di Mirinto, il quale benchè huomo di qualche qualità, non era però tale di nascita, che a lei conuenisse di hauerlo marito, ma perche Filimena stimaua più il merito di Mirinto, che l'ambitione, non fece caso di questo consiglio, sicche Stefilea non sapendo più che fare per seruire la Regina prese vn'altro cammino, che le

parue il migliore. Io di già vi hò detto Signore, che Basilide cercava al possibile l'amicitia di Stefilea, accioche essa passasse officij buoni con la Regina, di cui era egli grandemente inuaghito, & vi ho detto pur ancora, che la cagione per la quale egli non si opponeua all'amor di Mirinto, era solo per non irritare la Regina, offendendo vn'huomo, ch'era in tanta gratia di lei. Hora conuiene di più, che io vi dica, che Stefilea stimò di non potere trouar migliore strada di giungere al fine propostosi, che il volgersi a Basilide, per lo che parlando vn giorno con lui, andò con tanta accortezza, girando il ragionamento, ch'egli fu il primo a toccar l'amore di Mirinto à Filimena, & essa maneggiò così bene l'ingegno, che tirò Basilide insensibilmente doue ella voleva, à segno tale, ch'egli la pregò a dirli sinceramente quali fossero in questa materia li pensieri della Regina; Stefilea hauendolo à questo passo, fingendosi difficile a parlare di questa materia rispose, che non sapeua precisamente li sensi di Cleobolina, ma quando ancora gli hauesse saputi, non li douena dire, & poi à poco à poco cedendo alle viuue istanze di Basilide, gli fece fare mille giuramenti di esserle fedele. Onde le disse, che sapeua di certo, che quel maritaggio non le piaceua punto, & che la Regina hauerebbe desiderato, che si fosse rotto
senza

senza ch' essa se ne fosse ingerita . Eh Stefilea, disse Basilide; la cosa non farebbe tant'oltre , se io mi fossi immaginato di non dispiacere alla Regina , ma poi che voi mi assicurate , ch'ella non approua questo maritaggio, & che io non le farò dispiacere , ben tosto ogni co la farà accomodata al mio senso .

Stefilea vedendo Basilide, che parlaua con tanta vehemenza , dubbitò di qualche querela trà Mirinto, e lui, onde per outiare à tale inconueniente , soggiunse, che non bisognaua, ch'egli facesse strepito in questo affare , perche la Regina haueretbe sentito a male , ch'egli si fosse opposto alla scoperta à Mirinto , ma che bisognaua , ch'ei si fosse seruito della Principessa sua madre , la quale comandasse alla figlia, che non hauesse a pensar più a Mirinto, ma che lo douesse trattare come vn' huomo , che non douesse mai esserle marito. Basilide accettò il consiglio da Stefilea , & se ne rese mille grazie non sapendo, che rompendo il maritaggio di Mirinto faceua contro di se medesimo, poiche fomentaua l'amore della Regina, che era il maggiore ostacolo, che vi fosse al suo amore . L'artificio adunque di Stefilea non tardò molto a riuscire , perche hauendo Basilide fatto che la madre parlasse a Pihinena nel modo additatole, la figlia si trouò in vn'istrano partito, poiche amando essa teneramente Mirin-

to, non poteua risolversi a maltrattarlo, e d'altra parte stimando la propria riputatione, non sapeua disobbedire al comando fattole, di maniera che prendendo vn mezzo termine, deliberò per non perdere Mirinto, & per non disobbedire apertamente, di farli sapere il comando, che le era stato fatto; sù'l principio stette sospesa, se doueua farlo sapendo bene, che non poteua dirglielo, & non obbligarlo grandemente, l'amore nondimeno, che tutto in lei poteua, ne la astinse, & lo pregò a non la visitar più, il che fece con parole tanto amoreuoli, che non lo hauerebbe obbligato tanto a conseguire di visitarla continuamente, anche comandandoglielo espressamente, onde egli le rispose, che la voleua visitare mal grado di tutto il mondo, & che non la hauerebbe mai abbandonata. Filimena però non volle, ch'egli andasse a vederla più in sua casa, ma concertarono, che si farebbono veduti ogni giorno nelle stanze della Regina, & in questo modo Stefilea facendo vn beneficio alla Regina, da vna parte le ne fece vn pessimo, dall'altra, perche fu cagione, che vedesse per più giorni quello, che più d'ogni altra cosa le dispiaceua di vederle, ch'era Mirinto vicino a Filimena. Ma Basilide alla fine, ch'era assicurato da Stefilea, che la Regina desideraua, che quel maritaggio non si facesse, obbligò

la.

la Principessa sua madre à condurre Filimena in Campagna, di maniera che Mirinto nel tempo di quella lontananza sopportò la dimora dell'amata fuori con dolori grandissimi, ma non soffrì solo, perche questa forse fu la prima volta, che la lontananza d'vna riuale ha portato dolore all'altra; Cleobolina adunque non poteua vedere Mirinto così malinconico per la lontananza di Filimena, & non ne hauer collera, & dolore insieme; auuenne ancora vn'altra cosa, che le raddoppiò il disgusto, poiche essendo ella tenuta à fare vna gran festa per occasione di certi ambasciadori venuti alla Corte, Mirinto vi si lasciò vedere con vna tal negligenza, che pareua, ch'ei non volesse esser veduto da alcuno, perche Filimena non vi era, & sapendo che vi era vn'amica dell'amata, che li hauerebbe riferito ogni cosa parue, ch'egli fosse tenuto à non comparire adornato, sperando di elser remunerato di quella negligenza, ne si curò, che la Regina se ne prendesse pensiero, ma questa benchè picciola cosa alterò di maniera l'animo di Cleobolina, che le dispiacque di non poter lasciar d'amar Mirinto, anzi che per qualche momento credette di non l'hauere ad amar più, ma questi momenti passarono così presto, che non potè godere della calma, che quella indifferenza li portò; chi vide già mai, dis'ella la sera à

Stesilea, vn più strano accidente del mio? tutto quello, che faccio per sanarmi, o solleuarmi del mio male, quello stesso l'accreosce. L'absenza di Filimena, che stimai apportarmi dolcezza, mi è fatta più amara dell'absintio, sicche nello stato in che mi trouo, mi contenterai più tosto di veder quì Filimena, che fu'l volto di Mirinto il dolore, ch'ella ne sia lontana, ma che diss'io? è possibile, che io habbia vn tal sentimento? Io mi assicuro, che quelli che mi vedono entrar sola nel mio Cabinetto, stimano, che io stia meditando cose grandi, che si tratti di fare qualche lega di consideratione, & che io sia tutta occupata ne gli affari del mio Stato, & pure, oh mia debolezza, io sono intenta solo ad osservare se Mirinto sia malenconico, o allegro, o s'è sollecito, o negligente, se veste attillato, o si disprezza; Ah Cleobolina à che pensi tu? Ricordati qual fosse altra volta; leggi quanti Elogij ti sono dati à fine di poterti meritare, o per non li hauere à demeritare, & sij alla fine per te medesima quella ch'altri ti stima, si parla di te d'ogn'intorno, come se tu non amassi altro, che la virtù, e la fama, e pure tu ami vn Mirinto, che non t'ama, ancora che tu sappi, che non lo puoi fare, senza far vna cosa indegna della tua conditione; Ami, di se Mirinto, che non ama altri che Filimena, & che ne meno doueresti portarli affetto, quan-

PARTE SETTIMA. 497

quando ancora ei ti amasse quanto ama colei, & quando non amasse altra che te. Considera dunque o Cleobolina, considera qual sia la bassezza del tuo animo facendo quello che fai, & pensa vna volta in tua vita ben da douero, ch'è follia il lasciarsi vincere dalle proprie passioni. Souuienti, che il saggio Periandro tuo padre mille volte ti disse, che la quiete dell'animo è il più grande di tutti li beni, & che questa quiete è lo stesso nell'anime, ch'è la salute ne' corpi, ciò è, che senza lei non si può godere di alcun diletto. Souuengarti quante volte ei ti diceua, che l'amore della riputatione è il solo innocente de gli amori; discaccia adunque da te quello di Mirinto, che è il più colpeuole di quanti, che tu possa hauere, abbenche il tuo cuore sia innocente. Pensa adunque per vincer te stessa, che si tratta del tuo riposo, & di tutta la tua riputatione, perche se bene la tua colpa è celata non è però nascosta à te medesima, à cui apporterà non' minor confusione, che se fosse pubblica, & inuero come puoi tu riceuer senza rossore quelle lodi, che ti sono date, sapendo che non le meriti? & come ancora puoi tu godere della stima, che il mondo fa di te, quando che tu non ti stimi da te stessa? ma per! sanarti affatto pensa Cleobolina, che se quel Mirinto, che tu stimi tanto, & che tu ami con tanta tenerezza mal tuo

494 DELL' ARTAMENE.

tuo grado, sapesse questa tua debolezza d'animo per lui, ti stimarebbe molto meno, e ti disprezzarebbe forse anche. Non pensare adunque più come l'hai pensato infino ad hora, che s'egli sapesse il tuo affetto, abbandonarebbe Filimena per te, anzi pensa per tua salute, ch'egli ti perderebbe affatto non l'amor solo, ma la riuerenza, che ti porta. Ben si vede Madama, interruppe Stefilea, che voi non conoscete quale sia la forza dell'amore, poiche vi figurate di vincerlo con la ragione, & con la violenza. Ah mia cara Stefilea, e di qual'armi adunque volete, ch'io mi vaglia per vincerlo? volete voi, che io ceda senza pugnare? & ch'io possa accusarmi a me stessa d'hauer gittate l'armi vilmente senza combattere? Non Madama, disse Stefilea, ma non voglio però, che volendo voi distruggere l'amore, distruggiate voi medesima. ma che deue adunque fare, quella ripigliò, vna persona, che si sente nel cuore non meno la vergogna, che l'amore, e non meno di sdegno, che di gelosia? che volete voi, dico, che faccia vna Principessa, c'hà mille sensi contrarij gli vni à gli altri? che vorrebbe hora veder sempre Mirinto, & hora non lo veder mai; che desidera, ch'egli sappia, ch'ei l'ama, & che nello stesso tempo stimarebbe di morir di dolore, e confusione, se sapesse, ch'egli ne hauesse sospetto, non che

noti.

notitia, che odia Filimena quanto ama Mirinto, & che allo spesso odia se medesima tanto, che si desidera la morte? taluolta, soggiunse ella con rossore, io sorprendo il mio cuore, e lo trouo inuolto in sensi tali, che mi fanno temere di me stessa, perche, ò mia cara Stefilea, se io considero quello, che ne rappresentano le Historie de' casi amorosi, vedo li Regi d'Egitto, c'han portate alla Corona tal'hora le schiaue, e parmi d'hauer anche letto, che qualche Regina habbia fatti de' schiaui Regi, e da questi effempi ingannata la mia ragione mi mostra Mirinto Nobile, & di vn merito straordinario; mi addita, ch'egli hà tanto di forza nella mano, che può sostenere vno scettro, & mi soggiunge con adulatrice lusinga, che chi regna nel mio cuore, può ben anche regnare nel mio Stato, ma queste vili, e pazze imaginationi non mi hanno à pena riempita l'immaginatione, che la ragione fa vno sforzo per sbarazzarsi dalle nuuole, che l'hanno oscurata, & mi rende horrore de' miei proprij pensieri in maniera tale, che odio e quella, che gli hà hauuti, e quello, che gli hà trattati: hora giudicate, ò Stefilea, quale sia la mia vita frà questi sensi pericolosi alla mia reputatione, ma quello poi ch'è per me più inhumano, io vedo sempre Mirinto senza colpa, e degno della mia stima, perche diciamo pure il vero, Mi-
rinto

rinto alla fine hà cuore, hà spirito, & è fedele, & se potessi non lo considerar mio suddito, hauerei tutte le occasioni del mondo di esser contenta di lui, & pure io me ne dolgo, e non sò la cagione, & lo scuso, & giustifico nello stesso tempo come mi scuso, & mi condanno me stessa insieme, non si parte però già mai dal mio cuore vn non sò che di gloria, che mi fa mal grado della violenza d'amore, dar gratie a gli Dij, che Mirinto non mi ami, ancora che questo sia quello, che più d'ogni altra cosa mi affligge, ma non hò a pena rese loro gratie di così crudel fauore, che quasi quasi li supplico a farmi l'altra, di poter nel cuore di Mirinto quello, c'hanno posto nel mio, & in questa guisa passando sempre d'vno in vn'altro sentimento senza hauerne giamai vno, che io non riproui, non trouo riposo in alcuna parte. Doppo vn'agitatione d'animo così violenta la Regina tacque, e doppo l'essere stata qualche tempo senza parlare, disse à Stefilea, che trouaua la sua vn'attione indegna, mentre che si opponeua inutilmente al maritaggio di Mirinto, & Filimena, che deliberaua di non volersene più ingerire, ma lasciar correre ciò, che hauesse portato la sorte per qualche giorno, in ogni modo, diceua, io sono certa, che tanto più si accresce l'amor di Mirinto verso Filimena, quanto che sono maggiori gli

ostacoli, che vi pongo, che è quello, che più temo, & che più mi apporta dolore.

Presa questa risoluzione: adunque, Stefilea tralasciò l'impresa, & Mirinto intanto, à cui l'amore non daua riposo, cercò tante strade per guadagnar Basilide, che alla fine per mezzo di vn suo amico, gli diede à conoscere, che importaua grandemente il disegno, che egli haueua della Regina il non disdegnar Mirinto, che si conosceua esserle ogni giorno più in gratia di lei. Dauagli nondimeno molto pensiero il sapere da Stefilea, che non approuaua Cleobolina quel maritaggio, dall'altra parte egli medesimo conosceua, che la Regina continuaua con Mirinto il solito affetto, & che a lei importaua altresì di hauerlo vnito a' suoi interessi, di maniera che cercando egli come poteua non parere di fare vn maritaggio non approuato dalla Regina, & non offender Mirinto, deliberò di parlarne à lui medesimo, & scoprirgli la cagione, perche esso era stato contrario al suo disegno. Conuenuti adunque del luogo oue parlarsi in segreto, Basilide disse à Mirinto, che la cagione, perche gli era stato contrario, era solo il sapere da Stefilea, che la Regina non assentiu a tal maritaggio. Ne si diuisero di sieme, che si vnirono di affetto, & Mirinto promise à Basilide di seruirlo quanto più

più fosse stato per lui possibile con la Regina, & Basilide promise all'altro di non gli nuocer più, à conditione però, ch'egli facesse, che la regina assentisse a' suoi desiderij. Per dar principio alle sue promesse, fece tornar Filimena alla Città, sotto pretesto di vn poco d'infermità. Se la malenconia adunque, che la Regina haueua veduta su'l volto di Mirinto per la lontananza dell'amata li haueua apportato dolore, l'allegrezza, che vi conobbe per il ritorno, l'hebbe à far disperare. Non era però quieto l'animo di Mirinto per questo, perche sapendo che la Regina haueua penetrato il suo disegno, lo trouaua molto più difficile a condurre a fine, che quando non haueua altro ostacolo, che di Basilide; andaua egli intanto cercando in se stesso per qual cagione, mentre che si vedeuà in gratia della Regina, questa medesima non approuasse il suo contento, ma quanto più vi pensaua, tanto meno trouaua in lei cagione; deliberò adunque, che il meglio, che potesse fare fosse il fingere di non sapere, ch'ella non approuasse il suo amore, e nello stesso tempo pensò, che hauerebbe fatto bene di andare lui stesso à supplicarla di protettione per accasarsi con Filimena, rimanendosi, che forse non gliel'hauerebbe negato, come non gli haueua già mai dispiaciuto in alcuna altra cosa. Consultatosi adunque & con Basilide, & con

la stessa Filinena, fù determinato di romper questo ghiaccio, & l'occasione lo fauorì, che Mirinto adempì vn negotio di molto interesse della Regina, poichè haueua trattato con tanta destrezza, & accortezza con gli ambasciadori de' Lacedemoni, che può dirsi, ch'egli solo haueua impedito, che non si facesse vna grande, & pericolosa guerra con quelle potenze. Mirinto dunque deliberò di non comunicare il suo disegno à Stefilea, perche non si essendo ella tanto dichiarata con lui quanto haueua fatto con Basilide, stimò bene di non gliene parlare per dubbio, ch'essa non lo dissuadesse, o che conferendolo con Cleobolina le desse occasione di prepararsi alla negativa. Insomma doppo l'hauer molto ben digerita questa macchina, se ne andò vna mattina a trouar la Regina in hora, che sapeua, che era la più opportuna per parlarli commodamente, & vi andò con molta speranza, perche ricordandosi delle gratie, che haueua hauute da quella gran Principessa, delle cariche grandi, che gli haueua conferite, & di tutte le cose, ch'ella haueua fatte per lui, paruoli impossibile, che l'hauesse voluto vedere disperato negandogli la sola gratia, che poteua fare il colmo delle sue felicità, onde andò con deliberatione, che se hauesse trouata qualche difficoltà in ottenere il suo desiderio, di esaggerar-

le

le di maniera l'amore, che portaua à Filimena, che non le restasse dubbio, che non hauerebbe potuto viuere senza di lei, conoiceua ben'egli, che il parlar del suo amore con la Regina era termine poco conuenevole al rispetto, che le doueua, ma non fondando egli le sue speranze d'hauerla à piegare se non nella notitia, che le hauerebbe data del suo grande amore, determinò di lasciar da parte questo rispetto, trattandosi di cosa, che importaua tutto il riposo della sua vita.

Giunto adunque alle stanze, & alla presenza della Regina, trattò con essa come à punto soleua quando haueua da parlarli di cose importanti, di maniera che gli diede ella comodo di parlare senza la presenza d'alcuno, non sospettando di cosa alcuna fuor dell'usato, anzi stimando, che volesse parlarle di cosa di Stato, ma ben restò con stupore, quando che dalle prime parole di Mirinto s'accorse, che si era ingannata. Se io non sapessi, Madama di s'egli, che io hò l'honore di essere conosciuto dalla M. V. hauerei occasione di temere, che invece d'ottenere l'assenso ad vn'humile preghiera, che io sono per porgerui, fosse non solo per negarmela, ma per accusarmi di temerario, & di fouerchiamente ambizioso. Parmi, rispose la Regina, tutta inerauigliata, c'hauedo io fatto quello, c'hò fatto per voi, poche

CO-

PARTE SETTIMA. 501

cose mi darebbono materia di creder
 temerità, & vi confesso, che non saprei
 immaginar mi, che cosa potiate da me
 desiderare, onde poteste essere accusa-
 to di souerchio ambizioso. Egli è però
 vero, Mirinto replicò, che hauendo io
 in animo di supplicare la M. V. che mi
 voglia concedere, che io possa seruire
 Filimena, e proteggermi con Basilide,
 io temo grandemente, ch' ella non
 prenda vna passione per vn'altra, & che
 si creda, ch' ella sia per credere, che non
 essendo io contento delli beneficij, che
 hò ricevuti, ne voglia procurar de gli
 altri co'l mezzo di così illustre con-
 giuntione; ma io vi giuro Madama, che
 la mia temerità non nasce dall'ambizio-
 ne, & che, se io non haueffi altra passio-
 ne nell'animo, che l'ambitione, io sarei
 il più fortunato de' viuenti, perche fi-
 nalmente Madama, voi mi hauete ho-
 norato di tante cariche, e di tanti, & co-
 sì gloriosi impieghi, che per questa par-
 te non hò più di che formare vn solo
 desiderio. ma se mi è lecito Madama di
 aprirui l'intimo del mio cuore, accioche
 voi potiate scusare l'ardire, che mi son
 preso, conuiene, che sappiate, che l'amo-
 re è quello, che mi domina, & egli è
 quella passione, che mi fa supplicarui, &
 supplicarui con ardore, che mi conce-
 diate quello, che vi domando. Se voi
 non haueste altro, che ambitione, rispo-
 se arrossendo Cleobolina, vi farebbe
 molto

molto più facile di ottenere da me quello che voi desiderate, perche essendo io in possesso di sodisfare vna parte delli desiderij, che da questo affetto vi possono nascere, io continuarei forsi ancora; ma il volermi obbligare ad interessarmi in cose d'amore, & d'un amore quale è il vostro, questo è Mirinto quello, che non mi dà l'animo di fare. Molte sono le ragioni che io non vi posso dire, per le quali cotesto maritaggio non mi piace. Non è già che io non vi stimi degno di Filomene, & per farui conoscere (soggiunse ella trasportata da vn eccesso d'amore) che io non vi niego il mio consenso per toglierui i vostri vantaggi, io vi dò la più considerabile carica del mio stato, che vacò pochi giorni sono come sapete. Ah Madama, disse Mirinto, comandatemi più tosto che io deponga tutte l'altre che mi hauere date; & non mi negate questa sola gratia che hoggi vi chieggo di Filomena. Perche l'amore allo spesso non è altro che vna passione passaggiera, e transitoria, quella replicò, vi dimenticate con il tempo quel rigore c'hoggi uso con voi, & perche dall'altra parte l'ambitione è vna passione, che è stabile sino alla morte con quelli, che l'hanno vna volta abbracciata, quando cotesto amore vi sarà passato, sarete molto contento, che io habbia sodisfatta l'ambitione vostra. Per gratia Madama, replicò

PARTE SETTIMA. 503

plìcò Mirinto, non fate giudicio di me con le regole ordinarie de gli altri, & credetemi, ve ne supplico, che io sono molto più amante. che ambizioso, & che sarò sempre tale. Perche questa credenza non è di vostro seruigio, rispose la Regina, non la voglio ammettere, & starò sempre costante nel sentimento d'oggi. Io sò bene Madama, replicò Mirinto, che voi potete negarmi ogni cosa, & che io non posso pretendere di hauermene a dolere, ma perche l'amore non suole riconoscere l'imperio della ragione, non posso contenermi di dire alla M. V. che doppo l'hauermi ella fatte tante gratie, che io non ho addimandate, pare che io habbia qualche occasione di parermi strano, ch'ella mi neghi questa sola, che le domando, & senza la quale tutte l'altre mi sono inutili. Sì, sì Madama, soggiunse Mirinto trasportato dalla violēza d'amore, Filimene è così necessaria alla felicità della mia vita, che non posso viuere qual'hora, che mi togliate di possederla. Quanto alla speranza, rispose Cleobolina con vn dolore, & vn dispetto estremo, io non ve la posso leuare, perche si trouano certe genti, che la vogliono conseruare contro ogni douere, ma quanto appartiene a Filimena, io non ve la darò già mai, & se la sposarete, sarà senza il mio consenso. Io sò bene, che hauendo io per mia bontà trattato con voi,

504 DELL'ARTAMENE

come ho trattato infino ad hora, vi deue parere in qualche maniera strano, che io vi nieghi vna cosa, che desiderate con tanto ardore, & che ve la nieghi senza diruene la ragione. Ma credetemi Mirinto, che questa ragione è tale, che non ve la dirò mai, ma vi dirò bene, ch'ella è così possente, che è insuperabile, & se voi la sapeste confessareste anche voi, che essendo in mio luogo non fareste diuersamente da quello, che io faccio. Insomma io sono certa, che voi non hauereste più dispiacere à risoluerui di abbandonar Filimena, di quella, c'hauerei io à consentire, che voi continouaste a pensarui, & perciò Mirinto non mi addimandate più quello, che non vi posso concedere, perche voi lo domanderete sempre in vano. Bastiui che delle due passioni dell'anima vostra io sodisfaccia quella, che suol'essere la più difficile da contentare, & se volete esser veramente contento, superate l'altra coraggiosamente. Eh Madama, esclamò l'altro sospirando, ben si vede, che la M.V. non ama altro, che la gloria, & non conosce altro amore, che quello solo della virtù, poiché ella si crede, che si possa così facilmente cacciar dell'anima quell'amore, che mi possiede. Non non. Filimena non ne vincerà così facilmente. Io posso, non è dubbio, non la sposare, & morire, ma non posso già cessare d'amarla, ne

vire.

PARTE SETTIMA. 505

viuere senza possederla. Eleggete voi
 madama qual più vi piace, o di darmi la
 morte, o Filimena; il rispetto, che debbo
 alla M. V. non può esser maggiore; Se
 mi darete la prima, farò quanto potrò
 per non me ne lamentare, ma se la se-
 conda, che non farò io per dimostrar-
 uene la ricognitione? Pensate adunque
 madama, che dalle vltime parole, che
 voi sete per rispondermi dipende o la
 vita, o la morte di vn'huomo, che voi
 hauete istimato tanto, che l'hauete
 colmato di beneficij, & che tuttauia lo
 stimate tanto, che lo volete honorar di
 nuoue gratie. Pensate, dico, che se mi
 direte, mi contento, che seruiate Fili-
 mena, vi seruirò io tutto il tempo di
 mia vita con vn'ardore incredibile, ma
 pensate ancora, che se mi direte vn'al-
 tra volta quelle crudeli parole; io vi di-
 uieto il pensare à Filimena, faranno
 parole di veleno, che passando dalla
 vostra bocca alle mie orecchie, & da
 queste al cuore, mi porteranno indubi-
 tatamente la morte, morte la più rigo-
 rosa, & la più insopportabile del mon-
 do, perche mi sarà data dalla più gran
 Regina del mondo, & da vna Regina
 à cui debbo tutta la mia diuotione, &
 rispetto. Perche finalmente madama,
 io posso giurarui con verità, che io sono
 altrettanto amante della gloria vostra,
 che di Filimena, & sono così fedele sud-
 dito à voi, quanto fedele amante di lei.

Y

Obbe-

Obbedite adunque, disse Cleobolina, a gli ordini, che vi dò, & obbedite di buona volontà. Piaccia a Dio Madama, che io lo possa, ei replicò, ma poichè io non lo posso, & non morire, non me lo comandate più, & crederemi per gratia, che s'io potessi stradicarmi dall'animo quell'amore, che non è da voi approuato, lo farei indubbitamente con allegrezza, sapendo bene, che vna Principessa, che non sente nel cuore altro che gloria, mi stimarebbe più che non fa, s'io non haessi amore nel mio. ma poichè Madama io non posso cambiarmi, à voi stà di significarmi vn'altra volta se debbo viuere, o morire. Viuete, disse Cleobolina senza quasi sapere quello, che si dicesse, ma viuete senza Filimena, se volete viuere senza dispiacerini. Io viuerò Madama, di s'egli, se potrò, poichè voi me lo comandate, ma come sò di certo, che non lo potrò, io morirò con la desperatione di non saper la cagione perche morirò, ma ben sì morirò per la sodisfattione di essere il più fedele delli vostri sudditi, ma il più sfortunato, & ciò detto, Mirinto fece vna profondissima riuerenza alla Regina, ma con tanta amarezza nel volto, che hauerebbe fatto pietà ad ogni altro, che ad vn'amante, & vn'amante, ch'era adirata & contro di lui, & contro di se medesima.

Non era partito Mirinto a pena dal Cabi-

Cabinetto della Regina, che vi entrò Stesilea, & subito Cleobolina comandò, che non fosse lasciato entrar alcuno, & poi si pose à raccontarle tutto quello, ch'era passato con Mirinto, e lo raccontò con tanta agitazione d'animo, che non era difficile da conoscersi quale fosse la passione, che haueua nel cuore. Se voi sapeste, diceua à Stesilea, con quanto ardore Mirinto m'hà domandato Filimena, vi sareste marauigliata come sia stato possibile, che io gliel'habbia negata, e come io habbia potuto non l'odiare, o com'io habbia potuto nascondere la gelosia, c'hauena. Intanto per mia sventura quanto più l'ho veduto hoggi amante di Filimena, tanto più s'è accresciuto in me l'amore, che li porto. Ah, diceua io in me stessa mentre ch'egli mi parlaua, quanto farei contenta se Mirinto amasse me, quanto ama vn'altra, & quando m'hà giurato, ch'egli ama tanto la mia gloria, quanto ama Filimena, poco è mancato, che io non habbia desiderato di poterli dire, che per esser fortunato non li mancava altro, che amar tanto la mia persona, quanto il mio seruigio. ma rendo gratie à gli Dii, che la mia ragione mi hà soccorso, & ho hauuto a schifo vn pensiero così vile, & così debile, & sono quasi stata in procinto di concedergli Filimena à fine di cacciar Mirinto dal cuore di Cleobolina, ma per quanta

Y 2 forza

forza ho fatto à me stessa, la bocca non
 hà voluto obbedirmi in vn commanda-
 mento, che il mio cuore non l'assenti-
 ua, ne la mia stessa ragione lo faceua,
 assolutamente, & così mia cara Stesi-
 lea hò negata Filimena a Mirinto, &
 ho conseruato Mirinto nel mio cuore,
 mal grado quanto amore egli porta à
 Filimena; è stato però tal'hora, che quel
 violente ardore, ch'io vedeua in lui, hà
 destato in me tanta collera, che non ne
 poteua hauere di più se Mirinto mi fos-
 se stato infedele, & ingrato, ma subito
 cessata l'ira, ho accusata me stessa della
 maggior ingiustitia del mondo. In fatti
 conuiene, ch'io confessi a mia confu-
 sione, che io non posso in questa mate-
 ria essere più ingiusta di quello, che so-
 no, perche quantunque grande sia l'a-
 more, che porto à Mirinto, non voglio,
 ch'egli già mai ne sappia ne meno l'o-
 mbra, & quando aneora egli mi amas-
 se, non vorrei per questo, ch'egli haues-
 se l'ardire di parlarmene, onde conuiene
 confessare, ch'è vna follia, & vna in-
 giustitia il voler fare che Mirinto sia
 scontento; ma con tutto questo, mi fi-
 guro vna consolatione molto grande
 di vederlo senza l'amore di Filimena,
 & io trouarei vn tanto diletto nel poter
 credere, ch'egli mi amasse, ma senza
 che sapesse, che lo amassi lui, che non
 saprei già mai consentire, ch'egli fosse
 marito di Filimena, ne che continuas-
 se

se d'amarla; Intanto io lo vedo così ardentemente amarla, che stimo, che la sposarà non ostante il mio diuieto, onde mi vederò necessitata di bandirlo dalla mia Corte, leuarli tutti li beneficij, che gli ho conferiti, & gastigarlo per hauere sprezzata la mia autorità. ma che ho detto? parlo di bandir Mirinto di Corte io, che non lo posso bandir dal mio cuore, ancora fosse molto più giusto, che l'essiliarlo dal mio Stato! Io per me Madama, disse Stefilea, non sono del vostro senso & hò per costante, che Mirinto non la sposarà quando che voi non gliene prestate l'assenso. Quando egli non la sposarà senza il mio consenso, certa cosa è, che mi odierà, quella rispose, e continuerà d'amarla, & in questo modo, o sposandola, o nò, io farò sempre la infelice. ma ditemi Madama, replicò Stefilea, che pensiero fate voi? ditemelo qualunque si sia, accioche io possa andar pensando se potessi contribuire à farlo riuscire. Ion'ho più di quello, che vi credete, disse la Regina, perchen'ho di continuo due nell'animo, ma sono vn poco l'vno contrario all'altro, & questa contrarietà, vado credendo che sarà cagione, che non ne riuscirà mai ne questo, ne quello, poi che io ho continuamente il desiderio, che Mirinto mi ami, & l'altro di lasciarlo d'amarlo. Hora pensate voi Stefilea, se hauendo io da far due cose, che sono

510 DELL' ARTAMENE

quasi che vguualmente impossibili, io possa hauer quiete nell'anima. Disse ancora Cleobolina molte altre cose, che ben faceuano conoscere con qual forza la grandezza della passione di quell'anima, e della sua virtù contendeuano con l'amore.

Ma intanto ella diuenne così afflitta, & inquieta dal giorno, che Mirinto le haueua addimendato di sposar la sorella di Basilide, che Stefilea hebbe gran dubbio, che ne cadesse inferma. Mirinto dall'altra parte era in tanta desperatione, che huomo non fù già mai veduto in più afflittione, perche sapeua bene, che quantunque collegato si fosse con Basilide, questo non gli hauerebbe mai data Filimena senza il consenso della Regina, oltreche ben conosceua si tanto obbligato à Cleobolina, che sarebbe stata vn'attione infame il disobbedirla: aggiungasi, che essendo ambiciosissimo, non gli era facile di voler perdere la sua fortuna per continouare nell'amore, onde erano li suoi mali incredibili, & vguualmente intollerabili, ma quello, che vguualmente lo tormentaua era il non sapere immaginarsi la cagione, onde non voleua la Regina assentire alle sue contentezze, & per colmarlo poi di tribulationi, Filimena, che haueua saputo dal fratello, à cui Mirinto haueua conferito le cose passate con la Regina, disse a Mirinto per far

PARTE SETTIMA. 511

far proua di sua fede, & costanza, ch'essa non voleua esser la cagione, ch'ei perdesse la sua fortuna, onde lo pregaua à non pensar più in lei, disse ella queste cose in vna maniera, che Mirinto non potè penetrarne il vero senso, anzi che si credette, ch'ella gli parlasse in quel modo per dubbio di perder la Corte per ordine o della Regina, o della madre, & per maggior suo cruccio entrò la gloria à dilaniarlo, poiche hauendo egli vn riuale, dubbitò, che questo preualesse nell'animo dell'amata, & questa fosse la cagione della licenza, onde restò quasi che vguualmente mal sodisfatto di lei, che della Regina. Fece nondimeno mille giuramenti, & proteste amorose, & le più tenere, & le più appassionate del mondo; si dolse, ch'ella si prendesse cura di sua fortuna più che di lui stesso, il quale non curaua altro che lei sola, quando però, ch'ella non gli hauesse parlato in quella forma perche sdegnasse di vnirsi ad vno sventurato; insomma le parlò con maniere, che hauebbono mossa vna tigre, ma lei che godeua di vdir cose, ch'erano tante proue di generoso amore, si ostinò nel primo pensiero, ancorache hauesse deliberato poi di dirle riuedendolo, che quando li suoi parenti si fossero contentati, essa non si farebbe curata dell'assenso della Regina. Mirinto che non sapeua questi pensieri, lasciolla poco di

lei sodisfatto, & partito di sua casa, andò a quella di Stefilea risoluto di procurare al possibile di saper la cagione, che moueua la Regina ad esserli contraria in questo suo affare quando gli era più che fauoreuole in tutti gli altri. Fatto il primo complimento, Mirinto, che non poteua parlare se non di quello, c'haueua nel cuore, si pose a congiurarla, che volesse farli vn piacere. E così grande il piacere, disse ella, c'hò di cōpiacere ad huomo della vostra qualità, che ben potete esser certo, che otternerete da me ciò, che saprete chiedermi, purché sia cosa, ch'io possa. Sì bene Stefilea, che voi potete, e i ripigliò, farmi sapere, che cosa m'hà rouinato nell'animo della Regina. Io vi assicuro, quella disse, che non vi dirò mai questo, perché sò di certo, che voi non hauete perduto vn punto della gratia della Regina. Eh Stefilea, quei replicò, non è possibile in questa parte, ch'io vi presti fede, perché ella mi niega vna sola cosa, che io le hò addimandata, & ch'è di tal qualità, che io non posso capire la cagione, perché me la nieghi. Io sò, che Filimena è di miglior conditione di me, ma sò ben poi, ch'io lo sono di più di lei à cagione delli beneficij, che mi hà fatti la Regina, sicché io non pensauo già mai, che non hauendo ella hauuto misura, o termine nell'honorarmi, hauesse poi voluto misurare queste conditioni in

PARTE SETTIMA. 513

vno interesse nel quale souente non si
 pon cura da alcuno, & però vi supplico
 in nome delli *Dij*, che mi diciate onde
 sia cagionata questa mia sciagura. Hò
 fatto io, o detto cosa, che possa dispia-
 cere alla Regina? hò io qualche inimico
 occulto, che mi renda sinistro officio cò
 S.M.m'haurebbe forse tradito Basilide,
 facendo officio con la Regina, che mi
 nieghi vna cosa, ch'egli à me mostra di
 desiderare? o sarebbe forse perche la
 Regina creda, ch'io faccia dell'amante
 con Filimena, solo per nasconder la mia
 ambitione? teme ella forse, che quando
 hauessi sposata questa giouane, io poi
 hauessi a sollecitarla di prender Basili-
 de per marito, & Rè? ò finalmente mi
 stima ella vn'huomo di fattione, che
 voglia prender appoggio nel suo Stato
 per hauer poi à solleuargli i popoli,
 e farli la guerra? Parlate adunque Sie-
 filea, parlate voi che sapete tutto quel-
 lo, che io bramo di sapere, poiche sò che
 sete così ben veduta dalla Regina, che
 non vi nasconde li suoi più secreti pen-
 sieri. Voi hauete adunque, diis'ella,
 molto buona opinione di me, ma tutto
 quello, ch'io posso dirui è, che io non
 vedo sentimento alcuno nel suo cuore,
 che non sia tutto a vostro fauore.
 Quando mi faccio à considerare, ei re-
 plicò, tutti li fauori, ch'hò riceuti dalla
 Regina, credo facilmente quello, che
 mi dite. Ma quando penso poi à quello,

514 DELL' ARTAMENE

ch'ella mi niega, trouo di hauer occasione di credere, ch'ella habbia mutato pensiero, & per consequenza, che più non mi stimi. La nuoua carica, che vi hà conferita, replicò quella, non vi concede il parlar come fate. Ditemi adunque, ei ripigliò, qual'è la cagione, che muoue la Regina à non volere, che io ami Filimena? Voi sapete, Stefilea rispose, che la politica vuole tal'hora certe cose, delle quali non si vuole dir la causa, o non si deue manifestarla. Io sò, quei replicò, che la Regina deue hauere assai buona opinione di me, onde mi può far l'honore di confidarmi le ragioni, che l'obbligano a non mi conceder quello, che bramo, quando che la sola politica la muoua, di maniera che tacendola ho da concludere, ch'ella odia o Filimena, o me, & perciò vi prego a dirmi quello, che ne sapete; nel rimanente, non dubbitate, che io non sia discreto, ne che riueli mai quello, che mi huerete confidato. Vn'amante, disse Stefilea, non è atto a tener vn segreto. Ah Stefilea, disse Mirinto, son bene amante, ma sò tacere, & mi si possono confidar tutte le cose più segrete sapendo certo, che l'amore non deue far fare contro l'honore, ne contro la dabbenaggine, onde vi assicuro, che se vi prometto di non dir à Filimena quello, che voi mi direte, non glielo dirò giamai; habbate adunque pietà di vno sfortunato,

PARTE SETTIMA. 515

rato, che hà questa conformità con voi di amare la Regina non meno di quello, che l'amate voi; io hò pur anche la sventura di credere, che se Basilide si opponesse al mio desiderio, sarei meno sventurato, che non sono, ma vedendo, che vna Principessa per la quale io morirei volentieri, e della cui riputazione io sono zelantissimo, mi voglia rendere il più infelice di tutti li vinent, è vn tormento, che io non saprei tollerare, e non me ne dolere. Come Cleobolina, ci continuò, è di vn genio, che non permette, ch'altri le dica i suoi sentimenti, sò di certo, ch'ella non sà li miei se noo imperfettamente. Non ho dubbio, ch'ella mi stima tutto applicato al suo seruigio, & che le sono fedele suddito, ma forse che crede che questa mia applicatione non sia per altro, che per honore, per interesse, & per gratitudine. Ma conuiene, ch'io vi dica per indurui a dirmi quello che bramo, ch'io la seruo molto più per inclinatione, che per qualunque altro intere (se, o cagione. Sì per mia fè Stefilea, che io amo la Regina con vn'affetto così grande, che anche è maggior dell'amore, che porto à Filimena, anzi vi dirò più, che tanto è il mio senlo, che ho semore hauuto, & ho nell'anima per Cleobolina, che io sò di certo, che s'ella fosse nata vn grado vn poco inferiore al Regio, hauerei hauuto l'ardire di alzar gli occhi verso

516 DELL' ARTAMENE

lei. Hora giudicate voi quanto sensibile mi sia il douer morire per vna mano , che m'è così cara. Ditemi dunque voi , che ve ne cōgiuro, la cagione della mia disauuentura , accioche io faccia il possibile, o per la vincere , o per obbedirla , perche io vi confesso, che se nō mi direte quello, che bramo, io passerò a qualche strana violenza. Mentre che Mirinto così parlaua, Stefilea era affatto irresoluta di quello, che si douesse fare. Voleua la ragione, ch'ella non scoprisse il segreto della Regina, ma dall'altra parte la vedeuà così afflitta , che dubbitaua , ch'ella non si morisse di afflittione. In oltre se bene Cleobolina le haueua mille, e mille volte detto, che non hauerebbe voluto, che Mirinto hauesse saputo, ch'essa lo amaua , si persuase nondimeno, che se egli n'hauesse hauuta notitia, hauerebbe tralasciato d'amar Filimena, & si sarebbe applicato ad attendere ad amar la Regina, la quale se ne sarebbe consolata, di maniera che sapendo, che Mirinto era ambizioso, & hauendo inteso di sua propria bocca, ch'era nato con dispositione propria ad amar la Regina, non dubbitò quasi punto, che se ella gli hauesse detto la causa, per la quale si opponeua quella al suo disegno , si sarebbe egli almeno rattenuto di sposare Filimena, perloche riguardando Stefilea al riposo della Regina, & a far maggiore la
sua

sua fortuna con tale confidenza (ancorache non l'habbia mai voluto confessare) andò consultando con se medesima, se doueua tentar la cosa o nò. & sapendo quanto fosse discreto Mirinto, si fece vn poco più ardita, e tanto più lo fù quanto che doppo l'hauer bene considerato questo affare, trouò che non arrischiua cosa alcuna, perche alla fine, diceua ella in se stessa, quasi che senza ascoltar Mirinto, se quello, che io gli dirò, non li farà perdere la costanza, non haurà mai per proprio interesse l'ardire di scoprire alla Regina d'hauer saputo, ch'essa lo ama, perche questo farebbe vn farle vn'oltraggio, che tutto andarebbe a cadere sopra di lui medesimo, & se quello, che io le dirò il farà abbandonar Filimena, & amar quest'altra, non haurò da temer la sua colera, ancorache si dica ella, che non vorrebbe, che Mirinto sapesse, ch'essa lo ama, & che quando ne fosse anche amata non hauerebbe voluto, ch'ei glielo hauesse detto.

Hauendo concluso adunque Stesilea in se stessa, che per il miserabile stato in cui vedeua la Regina, doueua arrischiare ogni cosa per il riposo di lei, & riuelarne anche il segreto per bèn seruirla, non potendola seruire in altro modo, andaua cercando in se con quali parole hauesse potuto esplicare vna cosa tanto difficile da dirsi. Haueua in-
tanto

318. DELL' ARTAMENE

tanto cessato di parlar Mirinto, & accortosi, che quella più applicaua a quello che pensaua, che à quello, ch' egli le haueua detto, credette ancora più che prima, che vi fosse vn gran misterio nella negatiua, che gli era fatta, & che il silentio di Stefilea dimostrasse il dubbio se douesse, o nò manifestare la verità, di maniera che raddoppiò li preghi per non darle tempo di pigliare vna risoluzione contraria al suo desiderio. Di gratia amabile Stefilea, disse egli, non ponete più difficoltà in quello, che vi addimando, e ditemi se la negatiua della Regina nasce da odio, o da qualche altro affetto. Quello che voi voi mi addimandate, Stefilea rispose, è di maggiore importanza di quello, che vi credete, & questo segreto è tale, che non posso confidaruelo, se non mi giurate sollemnemente di non lo riuelare giamai à chi che sia, & anche alla medesima Filimena, anzi voglio, che me ne facciate vn giuramento particolare per lei sola, che l'habbia da saper molto meno, che qualunque altro di quanti viuano al mondo. Raddoppioffi à tali parole in Mirinto la curiosità, onde le promise, & giurò più che non voleua, che non hauerebbe mai parlato ne detto cosa alcuna di quello, ch'essa gli manifestasse ne à Filimena, ne ad alcun' altro; ma questo non bastò à Stefilea, perche volle, che le giurasse, che non ha-

uercb.

PARTE SETTIMA. 519

verrebbe mai dato a conoscere ne con parole, ne con gesti, ne in qual'a'tro si voglia modo, ch'egli hanelle saputo quello, ch'essa era per dirli. Mirinto ogni volta più merauigliato, & più curioso, promise anche in questa parte tutto quello, che Stefilea gli addimandò. All'hora Stefilea con volto graue, & con voce bassa, ancorache non vi fosse altri che lui, che la potesse intendere. Io non dubbito punto, disse, che voi non siate pieno di merauiglia in vedermi ricercarui tante cantele per hauerui a dire vna cosa, in cui vi credete di hauer solo interesse, ma ben sarete più merauigliato quando saprete, che quello che voglio, che voi teniate tanto secreto, è la cosa, che più vi rende glorioso al mōdo; Sì, sì Mirinto, che quello, che vi dà tanto dolore, che vi fa dolere della Regina, & che vi fa dolerui così acrimente, & vi induce a credere, ch'ella si sia cangiata per voi di senso, è la più gloriosa auuentura di vostra vita, perche quando Cleobolina vi ha date tante cariche, & gouerni, può dirsi, che non habbia fatto cosa alcuna per voi in paragone di quello, c'ha fatto quando vi ha vistato Filimena. Ah Stefilea disse Mirinto; ancoiache voi siate d'Ingegno acuto, sò certo, che non mi persuaderete mai quello, che mi dite. Purche io habbia tanta forza, replicò Stefilea, di dirui quello, che io sò, voi non

520 DELL' ARTAMENE

non ne farete più difficoltà. Ma o Mirinto, soggiunse ella con rossore in volto, non sapreste voi risparmiarmi la fatica di dirvi quello, c'ho tanto promesso di non dir già mai immaginandovi quello, che volete sapere? Baltui il dirvi, per aprirvi la mente, che ne la politica, ne l'odio hanno parte nella risoluzione, c'hà presa la Regina di negarvi Filimena. Hora dite Mirinto a voi medesimo quello, che io non ho forza di dirvi, & in particolare quando mi ricordo le promesse, c'ho fatte alla Regina di non lo dir giamai. Mirinto à queste parole incominciò ad intendere quello, che Stefilea voleua, ch'egli intendesse, & lo intese con tanto suo stordimento, e con tanto torbido d'animo, che stimò di non hauere inteso cosa alcuna; Non ha però mai saputo dire precisamente quali fossero stati li suoi primi sensi in quella occasione, tanto gli apportarono di tumulto nell'animo, nondimeno per non arrischiare cosa alcuna, egli rispose a Stefilea mezzo confuso, e quasi che non sapesse parlare; quello che pare, che voi vogliate ch'io intenda, è così strano, & meraviglioso, che io stò in dubbio di commettere vn delitto, con il solo mostrare di hauerui intesa. Non Mirinto, disse Stefilea, voi non commettete delitto intendendomi, come ben sareste oltre ogni modo reo, se doppo l'hauermi inteso non

PARTE SETTIMA. 521

non faceste quello, che voglio sperare, che farete. Ah Stefilea, esclamò Mirinto, non posso concepire di poterui credere, & non mancare a quel rispetto, che io debbo alla Regina. Non non; egli soggiunse, la gratia, che mi niega ella è per altra cagione, che per quella, che voi mi dite, & stimo, che sia meglio, che io mi persuada di hauer male inteso, anzi che vi accusi di vna impostura, che di accusare la maggior Regina del mondo di vna così cattiva elezione.

Stefilea vedendo che Mirinto o non le credeua, o s'ingueua di non le credere, si pose a parlargli con tanta efficacia, e dargli tante circostanze delle cose, ch'ella gli raccontaua, che alla fine ei ne restò persuaso, pur troppo per suo riposo, che ciò, ch'ella diceua era vero, oltre che rammemorandosi cento cose passate, & in particolare il modo con che la Regina gli haueua comandato di abbandonar Filimena, non dubbitò più della verità di quello, che gli haueua detto Stefilea.

Hora perche egli non era restato contento affatto del ragionamento hauuto solamente con Filimena nell'intendere, ch'egli era amato dalla più illustre Regina del mondo, ne hebbe qualche sentimento, dal quale solleuatosegli il cuore, si sentì riempir l'anima di diletto, & l'ambitione gli riempì la fantasia di Troni, di Scettri, & di Corone,

rone, gli si rappresentarono la bellezza,
 l'ingegno, & la virtù di Cleobolina con
 vn gran splendore; di maniera che per
 qualche tempo nel suo cuore fù vna
 spetie d'Interregno a segno tale, che si
 pensò di poterlo donare à qual delle
 due più li piaceffe, anzi che si persuase,
 che l'hauerebbe dato a Cleobolina, &
 hauerebbe potuto abbandonar Filime-
 na, ma non fù così presto ridotto a cal-
 ma quel tumulto interno promosso
 dall'ambitione, & dal desiderio di glo-
 ria, che l'amor di Filimena ritornò al
 suo posto, & li fece considerare l'hono-
 re, che la Regina le faceua era quello,
 che lo rendea suenturato quanto più
 si poteva dire; non fù però così presto
 quietato il suo cuore, perche egli disse
 tante cose l'vna contraria all'altra, par-
 lando con Stefilea, che ben mostraua
 chiaro quale fosse il torbido del suo
 cuore. Di gratia, disse egli, prima, che io
 vi dica quello, che penso. Promettete-
 mi ancor voi, che ve ne supplico, che la
 Regina non sappia mai, che voi mi
 habbiate scoperto l'honore, ch'ella mi
 fa; Perche, Stefilea, s'ella douerà sap-
 re, che io l'ho saputo, non mi resta altro
 che fare se non morire à vostri piedi,
 non mi essendo mai possibile di compa-
 rirle auanti doppo l'essermele dichiara-
 to il più ingrato, & il più ingiusto de gli
 huomini. Io vi ho già detto, essa replicò,
 che io non voglio, che la Regina sap-
 pia.

PARTE SETTIMA. 523

pia, che io vi habbia scoperto il suo segreto. Egli è il vero, disse egli, ma la vergogna, ch'io ho di non sentire nel mio cuore l'allegrezza, che io dourei hauere fa, che io non mi assicuri a cosa alcuna, perche vi confesso, che la fedeltà, che io deuo a Filimena mi dà tanta confusione, che mi fa conoscere non meno reo verso di lei di quello, ch'io lo sia verso la Regina. Sì certo Stefilea, che lo stato del mio cuore in questo punto, è tale, ch'io mi assicuro, che se Cleobolina, & Filimena potessero vedere, come stà questo infelice cuore, ne farebbono l'vna, & l'altra quasi che sdegnate, & adirate. Perche alla per fine io sono costretto di confessare, che io non posso sapere l'obbligo, ch'ho alla Regina, & non hauere in me vn tormento, che non posso esprimerlo. Vorrei morire mille, & mille volte in suo seruigio, vorrei non amar più Filimena, & non odiare se non lei sola, vorrei sacrificarle la mia propria vita, e renderle vn'eterno omaggio; ma ben subito poi quando io penso a Filimena (il potrò dire, o Stefilea?) vorrei, che la Regina havesse l'animo indifferente per me, o pur ancora che mi odiasse, purché Filimena m'amasse.

Giudicate adunque in quale stato si troua vn cuore che è ripieno di tanti sensi. Siasi che vuole, disse ella, io vi trouo obligato a tale ossequio alla Regina,

gina, che non pensiate più a Filimena. Piacesse pure a gli Dii, diss'egli, che io fossi in istato di fare il vostro consiglio. Io non vi domando però, diss'ella, cosa, che non sia giusta, perche non volendo la Regina, che voi sapiate giamai che ella vi ama, & che quando l'amate, non vorrebbe che glielo diceste, io non vi obbligo di necessità ad amarla, ma solo a leuarle il dolore, c'hà di vedervi amante di Filimena, & a mio giudicio, questo è il meno che dobbiate fare per la più compita Principessa del mondo. Ah Stefilea, non si tratta solo di quello che io debbo fare, perche sò molto bene, che io debbo tutte le cose, ma si tratta di sapere quello ch'io debbo contro di me, & contro di Filimena, & poi tutto quello, che mi dite, non è bastante a distruggere la mia costanza, & per procurare di rendermi infedele, non conuerrebbe che mi parlaste come fate, perche finalmente voi mi volete obligare ad abbandonare Filimena per la più grande Regina del mondo (egli è vero) ma per vna Regina che vuole (dite voi) amarmi senza che io lo sappia, che vorrebbe, che io l'amassi senza dirglielo. Non è, Stefilea, non è bastante vn tal amore a fare vn infedele d'vn amante, ch'è auuezzo a parlar del suo amore ad vn'amata: d'vn'huomo, dico, al quale è stato concesso di sospirare, & a cui è stata data la libertà di far vedere il proprio

prio amor ne' suoi occhi, & di cercare in quelli dell'amata quei sentimenti fauoreuoli, che la sua bocca non ardisse d'esprimere; ma che pare che a sentirmi parlare, che io voglia venire a patti, & che se la Regina soffrisse che io sapessi li suoi sentimenti, & che io le dicessi li miei, all'hora abbandonarei Filimena; & si crederebbe alla fine, che io fossi padrone del mio cuore, & che ne possa disporre a mio talento; ma, oh Dio, soggiunse egli con vn sospiro, quanto sono lontano dal poterlo fare, & quanto sono sfortunato! Potessi almeno essere innocente per la Regina, ò per Filomena, c'hauerei qualche momento di riposo, ma a dirne la verità, come io non sono fedele a Filimena, se non doppo l'hauer fatta proua di non l'essere, la mia costanza è quasi che colpeuole, & per la parte della Regina, ancora che io sia colpeuole verso lei con tanta assistenza che io le faccio, n'ho poi tanta vergogna, & tanto pentimento, che merito di esserne quasi che dichiarato innocente; ma però sono colpeuole, non il niego, onde così senza sapere precisamente io stesso, ciò che io mi sia, non ardisco ne accusarmi, ne giustificarmi, & resto nel più miserabile stato del mondo. Poiche è impossibile, ripigliò Stefila, che potiate essere fortunato, siate per lo meno sfortunato in vna maniera che lieui alla Regina il dolore che voi le date. Questo

sto lo potete facilmente, poiche non ha-
 uere a far altro che non pensare a Fili-
 mena. Io lo posso facilmente? (disse Mi-
 rinto rimirando Stefilea) ah che se lo
 potessi; già sarei infedele. Io vi giuro,
 Stefilea, che da che mi hauete manife-
 stato la cagione, perche m'è stata dine-
 gata la dimanda, c' ho fatto tutto il pos-
 sibile nel mio cuore contro Filimena.
 Le ho opposta tutta la bontà della Regi-
 na, tutto il suo spirito, tutta la sua gran-
 dezza, tutta la sua virtù, tutti gli obbli-
 ghi che le debbo, & per vincer questa
 pugna, hò per sino immaginate delle
 pazzie, hò figurate cose che non potreb-
 bono mai essere, ho data alla mia ambi-
 tione quante chimere, che la stessa va-
 nità poteua sognare, & mi sono posto
 così vicino al trono, che vn secondo
 pensiero correggendo il primo mi ha fat-
 to arrossire per la mia audacia, per non
 dir temerità; na con tutto questo, ò Ste-
 filea, quella stessa Regina che impera
 assolutamente nel cuore di tutti quelli,
 che la conoscono, & che in verità ha
 ragione di regnarui, non ha potuto cac-
 ciare Filimena dal mio; & però s'hauete
 spirito di generosità compatite, & hab-
 biate pietà della mia debolezza, & della
 mia sventura. Dite alla Regina, come
 da voi, che io sono vn' indegno del suo
 affetto, che ella troppo si abbassa, abbas-
 sandosi insino a me, & poiche io
 non ho hauuto l'ardire di alzare gli oc-
 chi

chi infino a lei, non sono io degno di
 suoi sguardi; ma auuertite però di non
 premer tanto che la facciate passare
 dall'amore all'odio; perche alla fine io
 vi dichiaro, ò Sresilea, che io farei quasi
 che tanto afflitto dell'odio di Cleoboli-
 na, come del non essete amato da Fili-
 mena, & per ciò lasciatela operare con
 gli proprii sensi, perche non mi restan-
 to a far altro che il morire, voglio al-
 meno, che ciò sia con la gloria di essere
 sospirato da questa Principessa; ma ho
 da pregarvi ancora di vn piacere, che è,
 che facciate in modo che ella non porti
 odio a Filimena, persuadetela a questo
 fine, che quando questa guadagnasse il
 mio cuore non potria immaginarsi di
 farli dispiacere; & persuadetela ancora,
 se potete, che in me non è colpa alcuna,
 se non sono con lei passato ad altro affet-
 to che di vn diuotissimo ossequio, anzi
 che io hora ritrouo qualche lode men-
 tre c'ho fatta resistenza a quei moti, che
 la sua bellezza, & la sua virtude susci-
 tauano in me, che li stimaua stimoli di
 temerità. Voi mi dite tante cose l'vna
 contraria all'altra, quella ripigliò, che
 vado credendo, che per non fare errore
 sarà meglio, che non ne faccia alcuna.
 Io vi dico intanto, ei ripigliò, ch'io amo
 costantemente Filimena; ma ben'è ve-
 ro, che ve lo dico sospirando, & arros-
 sando insieme, perche non posso pen-
 sare al bene, che possiedo, senza pensa-
 re

re à quello, che perdo. Ah possenti Dij, perche non potete voi accordare insieme nel mio cuore la Regina, & Filimena? Per me credo però, che si potrebbe, perche se l'affetto della Regina verso di me è tale quale mi dite, parmi, ch'essa potrebbe restar sodisfatta, se io la riverissi, & le portassi quel rispetto, e quella veneratione, che si porta alli Dei; che tutto il mio animo, e tutta la mia ragione riconoscessero la sua potenza, che io le offerissi in voto tutta la mia seruitù, che tutto il cuore fosse impiegato sempre per la sua gloria, & che ella non lasciasse di me altro a Filimena, che il mio semplice cuore. Ma che dico io? ben si vede, che la mia ragione vacilla, volendo imponer leggi ad amore, e voler diuidere quello, che è indivisibile.

Concludiamo adunque confessando, che la Regina meritarebbe, che noi le dassimo mille cuori, se gli haueffimo. ma! confessiamo ancora nello stesso tempo, che non ne hauendo altro, che vno, & questo è già donato, siche non è più in nostro potere, essendo della sola Filimena, & d'altra non può essere. Staua per risponder Stefilea quando entrò Basilide, il quale restò con molta merauiglia, vedendo tanti segni di agitatione d'animo nel volto di Mirinto. questa osseruatione gli diede molto che pensare, e tanto più quando vide,
che

che Mirinto si alzò per andarsene, onde si levò per andarsene anch'egli, ancora che fosse a pena entrato, à fine di addimandargli, che cosa haueua. Mirinto però non glielo disse, ma per dirli qualche cosa di verisimile gli disse, c'ha- uendo pregato Stesilea à far buon'officio per lui con la Regina, e gli haueua risposto, che quella Principessa staua nella deliberatione di non volere, ch'egli prendesse Filimena. Di maniera che Basilide hauendo materia di credere, che la inquietezza, che vedea nel volto di Mirinto venisse solo dall'ostacolo, che trouaua al suo disegno, li fece nuou giuramenti, & lo assicurò, c'hauerebbe fatto tutto il possibile per fargliene riuscire il pensiero, & con questo si separarono, portando Mirinto seco la più violente inquietezza, che acri habbia già mai hauuta; & come quello, che è di natura ambizioso, & che per se stesso hà sempre hauuta molta inclinatione alla Regina, l'amore di questa Principessa il lusingaua molto, & se ne gonfiua di gloria, vedendosi amato da vna Regina così bella, così Illustre, & così vaga come è quella, onde ne sentiu giubilo, & desideraua di poter essere infedele à Filimena; considerando nondimeno, che se voleua conseruarsi vna, conueniua perder l'altra l'ambitione, & l'amicitia cedeano all'amore, & non cercaua altro più che di tro-
Z
uare

uare la via di possedere Filimena, ma perche era cosa difficile da trouare non vi essendo il consenso della Regina, egli ne sentiua vn dolore estremo. Consideraua in oltre, che se egli hauesse sposata l'amata à mal grado di Cleobolina, questa lo hauerebbe tanto abbassato quanto per altro l'haueua inalzato, di manierache temendo, che se Filimena l'haueua amato mentre che era il favorito della Regina, vedendolo poi caduto in disgratia ne hauerebbe perduto l'affetto; consideratione, che gli daua maggior tormento. Accresceuali anche il male il non hauer ardire di far sapere a Filimena, qual'era il paragone di sua fede, che s'hauesse potuto conferirglielo l'hauerebbe ragioneuolmente indotta ad essergli perpetuamente fedele, & star costante nella fortuna di lui, quando ancora fosse diuenuta sinistra, di maniera che temen lo ogni cosa, & non sperando cosa alcuna, passò il rimanente di quel giorno trà duri cruciati dell'animo, e tutta la notte seguente non trouò ne riposo, ne sonno; ma à fine, che non fosse lui solo afflitto, accadde vna cosa, che tribulò Basilide ancora.

Sappiate adunque, che per bene appoggiare il suo dissegno intorno alla pretensione, c'haueua nella Regina, egli haueua posta gran diligenza in farsi delle creature nella Casa Reale co-

sì ,

PARTE SETTIMA. 531

si di officiali, & ministri come di dōne , delle quali vna ven'era, ch'egli l'hauca guadagnata affatto, & questa per hauer ogni giorno qualchecosa da riferirli, osservaua con ogni diligeza la Regina, & in particolare dà che essa era fatta più malenconica dell'ordinario; & alla fine ella oseruò tanto , che vdì tutto quello che parlarono insieme la Regina , & Stefilea il doppo desinare, che Mirinto, & Stefilea haueuano hauuta quella lunga sessione trà di loro; non già che Stefilea dicesse alla Regina quello, che haueua detto a Mirinto, ma non parlando esse mai insieme in disparte, se non di quello, che appartenena à tale confidenza, questa donna ne vdì tanto, che potè comprendere, che la Regina non vietaua il maritaggio con Filimena, se non perche haueua qualche inclinatione a Mirinto, deliberò ella nondim: no subito di non far sapere tal cosa à Basilide, perche ben sapeua, che non gli farebbe punto stato a grado, ma considerando poi, che alle volte importa più il sapere le cose noiose, che le grate, cangiò pensiero, & il giorno seguente gli disse quanto haueua vdito parola per parola. La merauiglia di Basilide fù così grande, che s'egli non havesse hauuto altro, che la semplice relatione di questa donna, non le haurebbe prestato fede, ma ricordandosi di cento attioni della Regina, e dell'hu-

532 DELL' ARTAMENE

more strano, ch'ella haueua da che Mirinto era fatto auante di Filimena, e considerando ancora, che se bene ella negaua à Mirinto quello, ch'egli più desideraua, erale nondimeno tutto in gratia, onde non pose punto di dubbio a quello, che la donna gli haueua detto, & per conseguenza grandissimo fù il dolore, ch'egli ne prese; come? (diceua egli in esagerando seco stesso come me l'hà poi conferito) egli è dunque il vero, che Cleobolina ama Mirinto, che non la ama punto, e non ama Basilide, che l'ama più che la propria vita! Mirinto adunque è quello, che mi contende il cuore della Regina, & che mi impedisce l'acquistarlo? ah se è così, conuiene adunque, che io gli sia inimico in vece d'esserne il protettore. Perche se bene egli non può esser mio rivale, io lo deuo nondimeno hauer per tale, poiche per lui solo ho il male, che prouo, & perciò debbo distruggere tutte le sue pretese, & oppormi à tutte le sue potenze, e rouinarne tutti li disegni. ma che dico io? il dolore mi occupa di maniera la ragione, che ben pare, che io intendo male i miei interessi, poiche non comprendo subito la bizzaria del mio destino il qual vuole, che io usi ogni mia diligenza per render fortunato vn'huomo, che la Regina mi antepone nel suo cuore. E mio interesse adunque per hora, che Mi-

rinto

rinto sposi Filimena, & così bisogna, ch'io trauagli per il riposo di colui, ch'è la cagione di ogni mia inquietezza, & che io fabbrichi la sua felicità, acciò ch'egli non distrugga la mia.

Per meglio scoprire adunque li sentimenti della Regina, deliberò Basilide di parlarle esso medesimo del maritaggio di Mirinto con sua sorella, facendo con tutto ciò disegno, quando che glielo negasse, di operare in maniera, che Filimena obbligasse Mirinto a sposarla senza il consenso della Regina, sperando che questa se ne sdegnarebbe in maniera, che lo bandirebbe dalla Corte sapendo bene, ch'ella era gelosissima della propria autorità. Stando Basilide adunque così risoluto, andò il giorno seguente a ritrouarla Regina, ma nell'andare, hauendo saputo, che Mirinto non hauendo dormito in tutta la notte, si era sentito male la mattina, di maniera che seruendosi di questa nuoua per parlar di lui alla Regina, subito che fù da lei rimirandola fissamente in volto, le disse quello, che haueua udito; la Regina, che non credea, ch'egli potesse sapere li sensi dell'anima sua, non pensò punto a contenersi, onde non potendo frenare li primi moti del cuore, intendendo la infermità di Mirinto, sene commosse in maniera, che il voltone diede segno, & con diligenza l'adunandò come l'haueua saputo, & che

sorte di male hauesse. Quanto al suo
 male Madama, ei le rispose, non ve lo
 posso precisamente dire, ma se la M. V.
 me lo comanda, le insegnerò il modo di
 sanarlo dicendogliene la cagione. Par-
 mi, rispose la Regina, che ben' intese
 quello, che voleua dir Basilide, ch'è
 molto difficile da eredere, che altri
 sappia la causa di vn male, che non co-
 nosce. Et pure egli è vero, quei ripigliò,
 ch'io posso fare quello, c'hò detto. Per-
 che Madama io son certo, che se la
 M. V. concede a Mirinto di sposare Fili-
 mena, sanarà ben subito, essendo più che
 vero in questi casi, che li mali dell'ani-
 mo sono la cagione di quelli del corpo,
 sicché sanando voi il primo, sanarebbo-
 no gli altri ancora. Come quelli, che go-
 uernan li Regni (replicò la regina con
 vn modo acre) non fogliono prender
 consiglio dalli medici suoi soggetti auā-
 ti, che domandar loro alcuna cosa,
 ne accomodare la politica al tempera-
 mento loro, quello che voi mi dite non
 mi farà cangiare la rissolutione, c'hò
 presa di non prestare il mio consenso
 ad vn maritaggio, che per diuerse ra-
 gioni io non debbo approuare, & che
 io altresì credo, che voi non approua-
 reste in modo alcuno. Voi hauete però
 douuto credere Madama, replicò Basi-
 lide, che io non ho stimato Mirinto in-
 degno di Filimena, quando che la M. V.
 l'hà prouato degno della sua stima. Ar-
 rossi

rossi la Regina a queste parole di Basilide, non già perche ella s'immaginasse, ch'egli così parlasse, perche sapesse il segreto dell'anima sua, ma perche vna persona, che hà vn pensiero celato, hà così viuua la imaginatione, & così sensibile il cuore, che ad ogni picciola cosa si turba la prima, & commoue il secondo, oltreche ella si trouò non meno imbarazzata che Basilide, perche per autorizzare la repulsa, che daua à Mirinto, bisognaua in qualche modo, che non parlasse a molto vantaggio di quell'uomo, ch'ella stimaua molto più di ogni altro, & bisognaua altresì, che Basilide à fine di persuaderla à contentarsi di tal maritaggio, mostrasse di stimare quel Mirinto, ch'egli non hauerebbe voluto, ch'essa lo hauesse punto stimato, & così vedendosi tutti due necessitati di tradire li veri sensi del cuore, erano in vn grande imbarazzo deliberrano nondimeno e quella, & questo ne' loro cuori di tradirli almeno, che fosse possibile non potendo far altrimenti.

Rispose adunque la Regina a Basilide, ch'era vero, che Mirinto haueua mille buone qualità, che haueuano causata in lei molta stima di lui, e molto credito, ma che non essendo originario di Corinto haueua stimato, che questa sola ragione, quando non vi concorressero altre, che per all'hora non doueua

Z 4 dire,

536 DELL' ARTAMENE

dire, bastasse a fare, che Mirinto non hauesse ad esser marito di Filimena. Io voglio credere Madama, ripigliò Basilde, che le ragioni secrete, che inducono la M. V. à fare quello, che fa, siano estremamente possenti, perche quella, ch'essa mi fa l'honore di dirmi, non mi pare inuincibile, poiche li padri di Mirinto sono stati così fedeli, che ben possono pretendere di passare per sudditi naturali di questa Corona. Io sò bene, soggiunse egli artificiosamente, che grande è la disuguaglianza trà mia sorella, & Mirinto, & che se voi non lo haueste inalzato con li vostri favori sopra la sua conditione, egli sarebbe temerario à pensarui; ma, o Madama (e qui mirò con attentione la Regina) ancora questa disuguaglianza douerebbe essere vn' ostacolo possentissimo, per impedirni il desiderio di questo matrimonio; io confesso, che la stima, che la M. V. fa di lui, & il violento amore, che Mirinto porta a Filimena, fanno, ch'io lo desideri non meno di quello, che lo desidera lui, perche, a dirla, questo amore è così ardente, & così violento, che io sono certo, che se Mirinto fosse Rè, & mia sorella non fosse più che vna schiava, egli la farebbe Regina, & perciò vi supplico, che vogliate soddisfare all'amor suo, & hauere à me qualche grado, che io voglia sacrificare vna mia sorella per conseruar la vita di

PARTE SETTIMA. 537

di vn'huomo, che voi hauete honorato di vostra stima . In retributione d'vn sentimento così generoso (ripigliò la Regina con vn dolore dell'anima, che difficilmente poteua nascondere) io debbo sacrificar Mirinto per voi, & non soffrire, che voi sacrificiate vostra sorella per lui, & perciò quanto più vi ostinarete in pregar per Mirinto, io tanto più starò costante nella negativa; per l'amor vostro, & ciò detto, Cleobolina cangiò subito ragionamento, & licentiò Basilide, che fù cento, & cento volte tentato di perdere il rispetto, che le doueua, e farli conoscere, ch'egli sapeua tutti li sentimenti, ch'essa haueua nell'anima, ma lo stesso amore, che gli prestaua l'ardire, hauendole fatto conoscere, che hauerebbe offesa la Regina, & l'hauerebbe perduta per sempre; lo ritenne, & si partì da lei senza dir parola, che potesse far creder certo, ch'egli sapesse l'amore, ch'essa portaua a Mirinto; non è però, che non si ricordasse di hauerle parlato della stima, ch'essa faceua di lui, ma si persuase, ch'essa non l'hauerebbe inteso in quel senso sinistro, & in effetto la Principessa non ne hebbe all'hora minimo pensiero, & il dispetto, ch'ella hebbe del ragionamento di Basilide fù per altra ragione, poiché non potè vdire l'esageratione, che egli haueua fatta del violento amore di Mirinto, & non ne sentire vn'c-

538 DELL' ARTAMENE

fremmo disgusto, ne haueua senza confusione estrema potuto vdir il discorso della inegualità della conditione di Mirinto, & di Filimena, ma quello che più la annoiaua, era che desiderando Basilde quel maritaggio, essa restaua sola à non lo volere, & in questo modo farebbe, come la sola cagione, grauata dell'odio di Mirinto da lei con tanta tenerezza amato; perloche il solo pensiero di hauerne ad essere odiata, li apportaua vn dolore estremamente sensibile, ma ne hebbe vn' altro più grande due giorni doppo, perche essendo stato meglio Mirinto, & hauendo necessitá di parlare alla Regina per vn' affare di Stato importante, lo vide così mutato da che non lo haueua veduto, che stimando che quella mutatione fosse più tosto vn' effetto del dolore dell'anima, che dell'infermità del corpo patita, ne sentì vn dolore ben grande; ma non era stata la infirmità sola, che lo haueua così mutato, poiche l'ambitione n' haueua habuto la maggior colpa, perche, Signore, prima, che io vi dica quale fosse il ragionamento frà di loro, è necessario, ch'io vi dica, che vedendosi Mirinto necessitato di andare alla Regina, oue non era stato più dal giorno, che Stefilea gli haueua detto l'amore di Cleobolina. Sentina nel suo cuore quello, che non si può esprimere se non con il dire, ch'egli stesso non l'hà mai saputo espli-

PARTE SETTIMA. 539

esplicare, ancorache l'habbia raccon-
tato a Filimena, che me l'hà detto, quel-
lo che più lo tormentaua era il dubbio,
c'haueua, che la Regina sapesse, che
Stesilea gli hauesse parlato delli senti-
menti, che essa haueua per lui; & che
tutte quelle cautele vsate da Stesilea,
fossero state per honestare lo scopri-
mento fattoli; Hora se è così, discorre-
ua egli stesso con seco, con qual faccia
potrò io rimirare la Principessa, & con
quale potrà essa rimirar me? ma poi in
vn momento rassicurato dalla gran vir-
tù della Regina, credeua che la cosa
per appunto fosse come li haueua rap-
presentato Stesilea, & in questa cre-
denza hebbe l'anima vn poco più tran-
quilla. ma quando egli fu alla porta del
Palazzo Reale, e vide le guardie, che vi
erano, la moltitudine della gente, che
d'ordinario esce, & entra, & dimostra
la grandezza de' Regi, vide quella
quantità di nobili, e persone di gente di
grande qualità, ch'erano nelle Sale, e
nell'anticamera, e nelle Camere del pa-
lazzo, che stauano attendendo di veder
la Regina, e vide in fine que' superbi
arredi, che adornano tutti gli apparta-
menti, gli parue di non bauer più mai
vedute tante ricchezze, e grandezze,
onde la sua imaginatione riempita d'i-
dee magnifiche, e ben grandi, ritrouò
vna dolcezza nel considerare, ch'egli
era amato da quella, ch'era la padrona

540 DELL' ARTAMENE

di quelle guardie, di quel palazzo, di quei superbi adobbi, & à cui tanta gente andaua à render homaggio, di maniere che rifuegliandoseli nel cuore l'ambitione, gli si fece vn nuouo colore trà quella orgogliosa passione, & l'amore di Filimena, che non era da lui partito, quando gli fù detto, che la Regina il domandaua. Al riceuer di quell'ambasciata, si preparò d'entrare nel Cabinetto dou'ella era allora; ma nell'andare, che non sentì che non pensò? voleua cacciar Filimena dal suo cuore, onde subito ne richiamò l'immagine, accioche lo difendesse meglio dalla Regina, e non sapendo se voleua essere fedele, o infedele, entrò la doue staua Cleobolina, & vi entrò con tanta melanconia nel volto, & con gli occhi così torbidi, che la Regina credendo, come hò già detto, che quella mutatione, che vedeuà in lui fosse causata dal dolore di vedersi negata Filimena, più che dal male hauuto, non potè non ne hauere vn' interno dispetto, che la obbligò mal suo grado di dar gl'ordini, che doueua darli con molto meno di piacere, e di quella, che soleua uir con esso, onde Mirinto ricominciando a temere, che Stesilea hauesse riportato qualche cosa alla Regina di quello, ch'esso haueua detto, si sconcertò di maniera, che non le rispose punto a proposito. La Regina, merauigliata dello

ire.

PARTE SETTIMA. 541

irregolamento dell' animo di Mirinto, l'adimandò onde venisse quella confusione di pensieri, & di parole, che non haueua più mai veduta in lui. Sarà forse, dis'sella con qualche commotione, la cagione, perche io non mi sappia esprimere, è che voi non mi prestiate orecchio? Non è, quei rispose, ne l'vno, ne l'altro, perche la M. V. parla sempre bene, & io la ascolto con ogni attentione, quando ho speranza, ch'ella sia per comandarmi qualche cosa di suo seruiigio. ma la cagione è, ripigliò Cleobolina interrompendolo, che voi hauete ò abbandonato il vostro animo, ò dato via il cuore. Se fosse stato in mio arbitrio di darlo, rispose Mirinto tutto sorpreso, Filimena non l'haurebbe certo, & sarebbe stato meco l'arbitrio di disporne altrimenti; ma ò Madama, Filimena me lo rapì mal mio grado. Concede, quella disse, la ragion delle genti il ribatter la forza con la forza, & il ripigliare il suo douunque si troua, & però rapite voi à Filimena quel cuore, ch'ella v'ha inuolato a forza, ma vi consiglio di non prender errore pigliando il suo in vece del vostro, perche perdereste molto nel cambio. Piaccia a Dio madama, rispose egli, ch'io possa far quel che debbo facendo quello, che volete, perche cono scendo io quello, che debbo al vostro volere, mi sarebbe più caro d'essere obbediente suddito, che fedele

auante

542 DELL' ARTAMENE

amante; disse Mirinto queste parole con vn modo, che fece restare attonita la Regina, la quale ben conobbe dal tuono della voce di quella etclamatione, che vi era qualche senso nascosto in quello, c'hauea detto, ne à pena le nacque questo pensiero, che arrossì, onde Mirinto stimando, che quel rossore fosse di collera, impallidì per timore, & arrossì ben subito per confusione, ma come la mutatione del volto della Regina haueua causato l'altra di Mirinto, il nuouo disordine, che si vide nell'animo di Mirinto, accrebbe quello della Regina, onde la confusione dell'vno, radoppiando quella dell'altra, vennero a termine di non potersi più soffrire li sguardi trà di loro, & a desiderare d'esser diuisi, onde più non stettero molto insieme, perche la Regina spedendo in due parole di dire a Mirinto le cose, che doueua fare, lo licentiò con vn cenno di mano senza mirarlo, & restò in vna inquietezza grandissima. Volle Mirinto però fare vn grande sforzo à se stesso, e dirle qualche altra cosa sentendo vn rammarico nel suo cuore non lieue per essere uscito di quel ragionamento con poco gusto, ma quella radoppiò il cenno, che douesse andarsene, onde fù costretto a partire, portando nel cuore due violenti passioni, che lo tiranneggiavano, & vna inquietezza grandissima per la commotione, ch'egli

gli haueua offeruata nel volto della Regina. ma se Mirinto non haueua l'anima quieta, Cleobolina l'haueua crudelmente combattuta, perche hauendo ella vn'acutezza di spirito, che penetra negli animi, haueua ben conosciuto perfettamente & da gli occhi, e dalle parole, e dalla voce di Mirinto, ch'egli ò sapeua, o s'indominaua qualche cosa dell'affetto, ch'essa gli portaua; di maniera che n'haueua vna strana confusione, & vn dolore pieno di collera contro di se medesima, che la faceua patire infinitamente. E' possibile, diceua, che le mie parole, o gli occhi miei m'habbiano tradita doppo l'essermi stati così lungamente fedeli? perche alla fine io son certa, che quel giorno, che Mirinto venne à domandarmi Filimena, eglino non haueua minimo sospetto dell'amor mio; ma che dissi? gli occhi miei, ne le mie parole, non hanno potuto scoprire a Mirinto il senso del mio cuore, poiche da quell'hora non lo ho più veduto; & pure non vi è alcun altro al mondo che Stefilea, che sappia li miei sensi.

Stefilea, che mi hà promessa vna fedeltà inuiolabile, Stefilea, che pure sà, ch'io non ho altro timore, se non che Mirinto sappia, che io l'aino. mentre che la Regina staua in questa inquietezza, Filista, ch'era venuta a Corinto già più giorni, & a cui la Regina haue-

na

PARTE SETTIMA. 545

sospetto si fece maggiore poco doppo, perche essendo sopraggiunta Stefilea, Filista, che voleua far vedere alla Regina, che non haueua mentito, disse à Stefilea; non è egli vero, che quel giorno, ch'io venni a Corinto, & alloggiài in vostra casa, Mirinto, e poi doppo Basilide furono a visitarui? Questa improvvisa dimanda turbò molto Stefilea, particolarmente perche non ne haueua fatta parte alla Regina, & ne arrossì di maniera, confessando ch'era vero, che il rossore li continuò tutto quel giorno; onde la Regina non hauendo più dubbio di sua infedeltà, ne sentì vn'estremo dolore, nondimeno importandoli molto di sapere quello, c'haueua saputo Mirinto, deliberò di dissimulare vna parte del suo sdegno, e di fare con accortezza, che Stefilea confessasse il vero, ma la imbarazzaua molto il rammentarsi quello, che le haueua detto Basilide, onde congetturò, che Mirinto ancora hauesse conferito a Basilide le cose sapute da Stefilea, fondando questo suo sospetto nella stretta vnione, fatta già poco trà Mirinto, & Basilide, di maniera che secondo l'vso di chi sente passione, si figurò per vero tutto quello, che haueua del verisimile, & hebbe quasi che per infallibile, che se Stefilea haueua manifestato i suoi sensi a Mirinto, questo li hauesse comunicato a Basilide. Hora vi potete immaginar



PARTE SETTIMA. 547

la verità è, che Mirinto non mi venne a visitare ad altro effetto, che dirmi, che si vedeva disperato conoscendo di hauermi fatto dispiacere pensando a Filimena. Non vi domandò egli, disse la Regina, che voleva sapere la verità, per qual cagione io negaua di sodisfare al suo contento? così è madama, rispose con nuouo rossore Stefilea, & io lo assicurai, che non ne sapeua cagione alcuna. Ah Stefilea, disse la Regina trasportata dalla collera, & dal dolore, ò voi mi haueste tradita, o le vostre parole v'hanno tradita voi medesima, perche finalmente senza dubbio Mirinto hà saputo più di quello, che doueua sapere. Nondimeno, soggiunse dubbitando, che Stefilea non le confessasse il vero, se voi mi direte sinceramente tutto quello, c'haueste detto a Mirinto, & ciò ch'egli vi hà risposto, vi perdonarò il mancamento, c'haueste fatto, ma auuertite Stefilea, ch'io voglio sapere ogni cosa, quando ancora voi le haueste detto quanto sapete.

Stefilea all' hora trouandosi molto bene imbarazzata, andossi diffendendo vn pezzo, ma alla fine la Regina le parlò così autoreuolmente, & le promise tante volte di perdonarle, se le diceua la verità sincera; che deliberò di confessarle vna parte; le disse adunque solamente che Mirinto le haueua detto, come era vero, molte cose auuantag-
giose

giole per lei, & che di poi l'hauea a tutta preghiera a fretta di volerle dir la cagione, perche l'era vietato quel maritaggio, & che ella senza pensarui gli haueua detto, che la ragione era per sua gloria maggiore, & si era accorta che quello haueua interpretato le sue parole ad ogni suo vantaggio, & aggiunse poi, che Mirinto doppo questo haueua dette molte tenerezze per lei; perche, si come ella si credeua di quietar la Regina con simili lusinghe, non le venne in questa parte celato cosa alcuna di quello c'haueua detto Mirinto; ma non le disse già quello che lo stesso haueua detto di Filimena; e non ardì già di dire che Mirinto haueua offerto di lasciarla, perche ben sapeua che le attioni di quell'amante hauerebbono mentite le parole, ma ben ne disse a bastanza alla Regina per darle a credere che se ella hauesse voluto, non sarebbe stato impossibile di obbligarlo. Ma questo artificio non le riuscì, perche doppo che la Regina hebbe fatto dire a Stefilea tutto quello c'haueua voluto sapere, la collera la trasportò di maniera, che le disse quello che le era somministrato dall'ira, bêche hauesse prima deliberato di non prorompere contro quella, che sapeua le sue debolezze. Adunque (le disse con vn dolore che fece versar riuì di lagrime a Stefilea) io vi hò confidato vna cosa, dalla quale dipende tutta la mia riputatione, e tutta la mia quiete.

PARTE SETTIMA: 549

quiete, & voi l'andate a manifestare, o per lo meno date occasione di indovinarla a quello che io più temo che lo sappia? perche alla fine tra più violenti eccessi del mio dolore, io diceua tal' hora per consolarmi; se Mirinto almeno non mi ama, sono sicura che mi stima, ma la vostra imprudenza hoggi mi priua di questa vnica mia consolatione, & mi riduce a tale, che Mirinto mi dispreggerà. Egli non ha dubbio, già crede che quello c'hauete detto, sia stato di mio ordine; & come può credersi altrimenti? & come potrà mai credere, che hauendo voi tanto ingegno quanto n'hauete, foste così debile, o tanto imprudente? ah Stefilea, a qual crudele auentura mi esponete voi? adunque, soggiunse ella esclamando, Mirinto sà che io l'amo, & non sà che io non voglio che lo sappia. & lo sà da Stefilea. Io per me stimo che voi habbiate creduto, che io non vi habbia detto di amare Mirinto, se non per fare che egli lo sapesse, & che io non vi vietassi di manifestarglielo, se non a fine che glielo haueste a dire più presto; ma s'è così vi sete molto stranamente ingannata, & mi hauete fatto vn grande oltraggio, come vna grande infedeltà. Voleua allora Stefilea dire qualche cosa, ma la Principessa le ne fece diuieto. Tacete pure Stefilea, le disse, tacete, perche le vostre friuole ragioni non basteranno a giustificarui, & come il vostro

delitto

350 DELL' ARTAMENE

diletto è di trauer parlato di fouerchio; così più roſto con il ſilentio, che con ſcuſe deboli potete ſperar di quietare vna parte dell'ira mia.

Intanto date ordine a Mirinto, che ne con li ſguardi, ne con geſti, ne con parole mi dia più occaſione di credere, ch'egli ſi ricordi di quello, che voi gli hauete detto di me, & ſe non lo farà, non ſolo il bandirò dalla mia Corte, ma dal Regno ancora, ſe non potrò dal mio cuore .maneggiate adunque il negotio con tale accortezza, che Mirinto non ſappia, ch'io ſono informata della notitia, ch'egli hà de' miei ſentimenti dell'anima, perche ſe mi accorgerò, che voi glielo habbiate fatto ſapere, non vi vedrò più mai ne voi, ne lui; ma che faccio? ſoggiunſe, io dò ordini di ſecreto, & di ſilentio ad vna perſona, c'hà riuelato ciò, che doueua più celare, & che non è certo padrona del ſuo animo. Steſilea all'hora ſi gettò a ſuoi piedi con abbondanza di lagrime, & le diſſe coſe così affettuoſe, che quella Principessa, c'hà l'anima tutta piena di riputatione, parendole vergogna il perdonare così preſto vn ſimile mancamento à Steſilea, e d'altra parte temendo di eſſerne intenerita da lagrime, le comandò, che ſe ne andaeſſe, e più non tornaſſe ſe non la faceua eſſa medeſima chiamare, le comandò di nuouo, che ſe ne andaeſſe, & che faceſſe, che Mirinto trattaſſe

PARTE SETTIMA. 351

rasse nel modo, ch'elsa voleua, & che non sapesse già mai, ch'ella sapesse quello, ch'ella gli haueua detto; ma dopo che quella fù partita, restò la Principessa inquietissima, & quello che più la angustio fù che, si come facilmente si crede quello, che si desidera, haueua creduto quello, che Stefilea le haueua detto, che non sarebbe stato impossibile di fare, che Mirinto hauesse abbandonato Filimena, se ella hauesse vnita in Mirinto l'ambitione all' amore, il che tanto più glielo haueua fatto credere quel disordine dall'animo di Mirinto, nel quale haueua conosciuto, ch'egli non era ben d'accordo con se medesimo, & però stimò, che s'hauesse potuto offerire la Corona a Mirinto, questo hauerebbe abbandonata Filimena. Quello pensiero adunque raggirandosi per l'animo, diceua ella ne' momenti, che più valeua amor nel suo cuore, se alli popoli è lecito di eleggersi vn Rè quando non ne hanno, perche non sarà permesso ad vna Regina l'eleggerne vno, particolarmente eleggendolo bene? è forsi giustitia, che per esser io nata Regina sia priua di quella libertà, che godono li miei sudditi, & che io sia più schiava, che li miei schiavi, in vna materia, da cui dipende tutta la felicità della mia vita? ma che diessi? parerebbe a chi mi vdisse parlare, ch'io potessi esser felice senza la reputatione;

non

non non Cleobolina , non trauiare dal dritto sentiero della ragione . A te non tocca l'elsaminar quel ch'è d'vso , ma seguirlo.

Mirinto è degno di vn tròno per il suo merito , ma poiche non l'è per sua nascita, conuiene, che tu gli sij per sempre sourana , & ch'egli sempre sia tuo suddito. ma o Diu? questo suddito, che tu puoi, e non vuoi far Rè , benche tutti li tuoi desiderij il vorrebbero , hora sai che tu l'ami più, che non deui amarlo ? & forsi che in quest'hora medesima , che tu ragioni, stà genuflesso a' piedi di Filimena raccontandole , e vantandosi di tue debolezze , & giurandole , che quando ancora tu gli offerissi co'l tuo cuore la Corona, la rifiuterebbe senza difficoltà per il minimo de' tuoi fauori. Dall'altra parte se Basilide sà , come ben lo credo , quali siano li snoi sensi per Mirinto, non si cura più del tuo affetto, se non per esser Rè ; & quanto a Filimena io son certa , ch'ella non ti prezza, che stima di condurti in trionfo, & hà vn'estremo contento di regnare sopra il cuore di vn'huomo , che impera al tuo . Stefila medesima non si cura punto di te, ne ha di te se non pensieri indegni di te , perche hauendo riuclato a Mirinto il tuo secreto, hà senza dubbio creduto, che tu volessi legar con lui vn'affetto particolare, & forsi ancora hauerà pensato, che tale affetto fosse vn'

PARTE SETTIMA. 553

vn'affetto colpeuole, & reo. Vedi Cleobolina, vedi à quai dannosi passi ti porta, o per lo meno ti può portare quel folle amore, che tu fomenti nel cuore; examina ben questo cuore, & domanda à te stessa, se quando ancora tu hauesti la forza d'impedire à te stessa di far Rè Mirinto, egli restasse in istato sempre di poterlo essere? ma supponi ancora per prendere contro te medesima tutte le sicurezze, supponi, dico, che Mirinto cessi d'amar Filimena, & supponi ancora, ch'egli venga ad amarti, & doppo questo pensa ancora se la riputatione bastarebbe a vincere quell'amore, che ti stà fisso nel cuore, & se bastarebbe à fare, che tu non facessi, per Mirinto tutto quello, che potresti fare innocentemente. E qui tacque Cleobolina, & esaminando se medesima trouò così poca fermezza nel suo cuore, che non hauendo l'ardire di farui fondamento così stà; così stà, dissi, non bisogna confidarsi della propria virtù, perche non ostante tutta la tua riputatione, sarebbe pazzia il confidar di tue proprie forze. Poniti adunque Cleobolina in istato di non poter fare vn mancamento, quando ancora il volessi fare, & cerca qualche ispediente, che si giustifichi nella mente di Mirinto non meno, che in quello di Basilide, di Filimena, & di Stefilea. Raduna tutta la tua virtù, & vniscila a tutta la tua forza.

554 DELL' ARTAMENE

per questo. Souuengati della fama, che hai acquistata, e fa tutto questo, che deu farfi per conseruar questa gloria; ma pensa ancora per potertene risolvere più tosto, & più facilmente, che si tratta di recuperare la stima di te in Mirinto, che forse hai perduta; ma ahimè (soggiunse ella doppo l'hauer ben ricercato) ch'io non trouo altro, che vna sola cosa da farfi per ottener quello, che voglio; ma che? giusti Di, esclamò, quanto ella è difficile, e quanta fatica mi sarà il risoluermi! Mentre, ch'ella era in questo, Filista, che doueua render conto di non sò che alla Regina, che le haueua comandato per liberarsene a fine di parlare a Stefilea, entrò a darle parte di quello, c'haueua operato, e tronatala molto pensierosa, & malenconica, doppo che l'hebbe detto ciò, c'haueua à dirle, voleua andarsene, ma la Regina, c'haueua tanto dolore, che non lo poteua tene rinchiuso nel cuore, la fermò, & immaginandosi, che Stefilea come haueua palesato il suo secreto à Mirinto, l'hauerebbe anche manifestato à Filista, con la quale staua all'hora mirabilmente vnita, stimò, che fosse meglio, ch'essa le ne parlasse, & a lei desse la commissione di frenare Stefilea in auuenire, accioche non commettesse più simili mancamenti, di maniera che più consigliandosi con la collera, che con la ragione, incominciò a dolersi di Stefilea

PARTE SETTIMA. 555

I ea con essa, & come quella, che non
 poteua accusare Stefilea, se non accu-
 saua se stessa, fece sapere a Filista lo
 sfortunato stato in che si trouaua, e
 poscia continouando di parlare, non vi
 crediate già, dis'sella, che quantunque
 io vi stimi, io haueffi deliberato di far-
 ui vna nuoua confidente di mia debbo-
 lezza, se non haueffi determinato di su-
 perarla, se anche haueffi a morire.
 Credetelo pure Filista, che io hò ritro-
 uato vn modo, che mi giustificarà nell'
 animo di Mirinto, in quello di Filimena,
 in quello di Basilide, & nell'altro di Ste-
 filea medesima, & anche nel vostro, &
 penso parimente d'hauerlo pensato co-
 sì felicemente, che basterà forsi anche
 per giungere al punto, c'hò sempre de-
 siderato per qualche mio riposo, ch'è di
 veder Mirinto sciolto dall'amore di Fi-
 limena; Io vedo bene, soggiunse, che vi
 farebbe difficilissimo l'immaginarui
 quale possa essere questo trouato, onde
 per iscopriruelo sappiate Filista, che per
 ridarmi a tale, che non possa fare alcun
 mancamento. Io voglio fare, che si ter-
 mini quel maritaggio, c'ho impugnato
 con tanta ostinatione. Voi dunque,
 madama, rispose Filista, volete che Mi-
 rinto sposi Filimena? sì bene, quella re-
 plicò, che lo voglio, e lo voglio princi-
 palmente a fine di non hauere à pensar
 già mai di sposarmi a Mirinto, ne darli
 alcun segno d'amore, ma lo voglio an-

cora a fine, ch'egli creda, che quello, che gli hà detto Stefilea, ch'io lo ami, è vn'ombra a paragone della mia virtuosa deliberatione, & accioche Basilide troui falso quello, che forsi gli è stato detto. Infino à quì madama, disse Filista, concedo tutto quello, che hauete detto, & non posso se non lodarvene infinitamente, essendo vn generoso pensiero, ma non vedo però, come potiate così sperar di veder Mirinto senza l'amore di Filimena. Io lo spero, diss'ella, dal suo stesso maritaggio, poiche quello di Mirinto non è vn'amore eterno, ma solo si è fatto grande da gli ostacoli, che io gli ho fatti, onde sono a creder certo, che quando non trouarà più resistenza, egli cesserà, & che il possesso di Filimena più distruggerà l'amor di Mirinto, di quello, c'habbia potuto fare la mia autorità; ne mi state per gratia a dire, che Filocle, quantunque sia hoggi vostro marito, tuttauia vi ama, perche se io non sperassi di veder cessare l'amor di Mirinto a Filimena facendogliela sposare, non potrei forsi quello, che tanto bramo per sicurezza della mia gloria. Credete adunque meco, ve ne priego, che io posso sperare quello, c'hò detto, accioche poscia più coraggiosamente io mi ponga ad essequire quello, che ho risoluto, ma non vi ctediate per questo però, ch'io desidero, che Mirinto resti senza amore, doppo l'hauere sposata

Fili-

PARTE SETTIMA. 557

Filimena con pensiero, ch'egli habbia a corrispondere all'amor mio; Non Filista, che questo non è il mio fine. Io non posso, senza dubbio, dire, ch'io desideri, che Mirinto non mi ami già mai, ma ben ho quello di assicurarui, che niuna delle mie attioni gli darà mai a conoscere, ch'io l'ami, ancorache mi sia certa, che io farò per amarlo infino alla morte.

Intanto io trouo molta contentezza nello sperare d'hauere a veder Mirinto senza amore, quando hauerò dato ad essecutione al mio disegno; ma *Dij*, soggiunse ella senza dar tempo a Filitta di risponderle, potrò io far quel che voglio, & sono io ben sicura di volerlo? Quando che io ne chiedo il consiglio alla ragione il voglio certamente, se mi douesse costare la vita, ma se ne addimando al mio cuore, quasi quasi che cangio consiglio. Il debole, che gl'è, me lo nega, e mi resiste, e se la riputatione non mi soccorresse, restarei nella mia prima fiacchezza di spirito; ma perche si tratta di togliere à me stessa la facoltà di commettere vn mancamento, che l'amore mille volte il giorno me ne consiglia, & di cui sarei improuerata da tutto il mondo; si tratta, dico, di forzar Mirinto a stimarmi, & di fare forsi anche cessare il violento affetto, ch'egli porta a Filimena, l'amore, & l'honore vniti insieme, & mi fortificano in mo-







PARTE SETTIMA. 561

di Mirinto, & in quello di Basilide quietarono quell'animo in maniera, che si preparò a fare di buona gratia quello, che voleva fare assolutamente. Facendo adunque vn grande sforzo sopra di se medesima confinò il dolore nel suo cuore, & compose così bene il volto, che non pareua se non vn poco inferma, graue però, & non daua segno d'inquietezza, ne di afflittione.

Basilide intanto, & Mirinto si videro bene imbarazzati non sapendo indouinare a che la Regina li volesse; non si diceuano però l'vn l'altro quello, che si pensauano, perche Mirinto per vn senso di rispetto, & di discretezza non ardiua di dire a Basilide quello, che sapeua dell'amore della Regina, & Basilide per la sua parte per senso di gelosia, non voleva dir a Mirinto quello, che stimaua, che non sapesse, & quello, che nemmeno hauerebbe mai voluto, che li fosse venuto a notizia. S'immaginarono però l'vno, & l'altro che altro non volesse la Regina, se non per vietare ad ambedue assolutamente il maritaggio di Filimena, di maniera che se bene l'ambitione haueua lungamente agitato il cuore di Mirinto, l'amore nondimeno per Filimena era restato il più vigoroso nel suo cuore, & però andaua alla Regina con non meno di melancolia, che di confusione, Basilide dall'altra parte stimandosi, che la Regina non



PARTE SETTIMA. 563

più forze di quello , che si era immaginato d'hauerne; & Filista , ch'era presente a quella attione d'ordine della Regina, ne hà detto, che non hauerebbe giamai creduto, che vna persona tanto amante hauesse potuto vincersi come Cleobolina haueua fatto i proprij affetti d'amore.

Veduti ella dunque Basilide, & Mirinto accostarfele nel Cabinetto, li si fece accostare, & incominciò à parlarli di vna materia, che li rese attoniti. Come io sò, diss'ella, che l'affare di che vi ho da parlare tocca l'vno, & l'altro, & che voi lo desiderate amendue ardentemente, hò voluto così vederui insieme; sappiate adunque, proseguì ella rivolta à Basilide, che doppo l'hauere io impedito insino ad hora il maritaggio di Filimena, & di Mirinto per cagioni possenti, ancorache non ve le habbia mai dette, è accaduto, che quelle medesime cagioni si sono mutate, onde io ancora hò mutato il pensiero, di maniera che volendo hoggi quello, che allora non voleua, non solo assentisco, che tal maritaggio segua, ma vi priego, che si termini il più presto, che sia possibile, in riguardo però delli preparatiui, che si deuono ad vna festa quale sarà questa. Basilide, & Mirinto furono così merauigliati del ragionamento della Regina, che stimarono di non potergli già mai rispondere, & fù merauigliosa

PARTE SETTIMA. 565

cortamente il suo senso, disse al cognato; come io non potrei esprimere tutta la mia obligatione alla Regina, & non darle occasione di credere, che io haueffi potuto dolermi di lei quando mi negò quello, che hoggi mi concede, godo più di hauere a pubblicare la sua bontà a tutto il mondo, che di ringratiarne lei medesima; & per ciò Madama, a lei molto soggiunse, supplico la M. V. a dispensarmi delli rendimenti delle gratie che le debbo, e compiacersi che io li cambii in mille, e mille lodi che le darò, parlando delle gratie che da lei riceuo, & pubblicando, che quando ancora morissi per suo seruigio mille volte, morirei pure anche ingrato. Mentre che mi dite di non voler dire cosa alcuna, rispose la Regina con rossore in volto, voi dite di souerchio; in tanto io non vi dispenso dalli ringratiamenti solo, ma dalle lodi ancora, che promettete darmi, & vi assoluo chiamandomi soddisfatta di tutto quello che mi domandate, a conditione che voi siate molto ben persuaso, che, ò negandou i o, ò concedendou i Filimena, ho sempre fatto per voi quanto ho potuto, & che parimente io non hò fatto se non quello che doueua fare, ancorache le ragioni che io ho di hauere hauuti due sensi contrarii non vi siano punto note, perche si come io dò il primo luogo alla giustizia tra le virtù che deuono haue

li Regi, così non hauerei se non a dispiacere che li miei sudditi mi accusassero d'ingiustizia. Se voi poteste essere di questo accusata, rispose con humiltà Mirinto, sarebbe solo di hauere a me fatto più grazie, che non merito, ma come la benignità non è minor virtù della giustizia, io spero che senza biasimare la M. V. per le grazie, che mi ha fatte, sarà attribuito alla gran bontà quello che non parrebbe alla giustizia. Siasi come vuole (disse ella per dar fine ad vn ragionamento che era per lei insopportabile) come le grandi allegrezze si raddoppiano all'hora che si fanno pubbliche, non bisogna che vi tratteniate più oltre d'andare a publicar quelle che hauete; ite dunque a darne parte a voleua dire a Filimena, ma fu per lasciar il discorso imperfetto, & il torbido del suo animo fu così grande, che invece di dire a Filimena, disse a tutta la Corte, & lo disse con nuouo rossore, di maniera che temendo, che la costanza la abbandonasse, diede congedo a Basilide, & a Mirinto, che si ritirarono soddisfattissimi, quest'ultimo però hebbe vn'inerinfeca puntura al cuore, perche nell'uscire del Gabinetto della Regina, doppo l'hauerla riuerita, voltandosi a dietro senza pensarui, ei vide Stesilea, stimandolo già lontano, c'hauua alzati gli occhi al Cielo sospirando, ond'egli ben conoscendo che esso era la causa

del

- PARTE SETTIMA. 567

del dolore della più illustre Regina del mondo, si inoderò di maniera la sua allegrezza, che infino a tanto che gli occhi di Filimena non l'ebbero rianimato, a pena potè parlare a Basilide. Ma quando fu alla presenza della bella amata, ritornò amore a dar le prime forze al suo cuore, & vi apportò vn'allegrezza compita. Ma in tanto che egli ne godeua quella dolcezza che può apportare vna speranza di gran bene, & di vn bene lungo, & ardentemente desiderato, la Regina faceua tutto il suo possibile per godere di quella quiete, che la vittoria di se medesima le haueua apportata, & in vero che per qualche momento si sentì soddisfatto l'animo per hauer sottoposto alla ragione quella passione, che ha per vto di superarla, e calpestarla ancora infino alla fine. e bene impetuosa passione, disse ella alla presenza di Filista, tu che sei in possesso di vincere la ragione di quelli che vna volta hai assaliti, sei pur vna volta stata vinta da me, tu c'hai fatte commettere mille colpe, e mille mancamenti a persone illustri, tu che allo spesso poni in disordine il mondo tutto; eccoti con tutti li trionfi tuoi condotta al trionfo da vn semplice desiderio di gloria che ti ha superata nello stesso campo di questo cuore che tu haueui occupato, & hora n'hai perduto il dominio. Io vi giuro in verità Madama, disse Filista, che questa

VO-

568 DELL' ARTAMENE

vostre vittoria mi stupisce, perche non
 hauerei creduto giamai, che haueste
 fatto vna così generosa risoluzione, &
 eseguita in così poco tempo. Ah mia
 cara Filista, rispose la Regina solpiran-
 do, ho vinto questa crudele passione,
 non lo niego, ma in vece di cacciar dal
 mio cuor, che voi dite vincer, tanto
 fiera nimica, la mia ragione non ha fat-
 to altro che incatenarla, di maniera ch'
 io sono in vna continoua inquietezza,
 che nasce dalla violenza ch'ella fa a tut-
 to suo potere per romper le catene che
 la tengono captiua. Io sento bene, che
 non le romperà, se la mia ragione non
 mi tradisce, ma per gratia sostenete la
 mia ragione con le vostre lodi, dite-
 mi che io faccio la più bella attione del
 mondo, & persuadetemi, se potete, che
 maggiore è stato il mio coraggio in fare
 quello, c'hò fatto, che non fu la debo-
 lezza quando mi lasciai vincere. Non
 mi è difficile Madama, rispose Filista, di
 lodare vna attione heroica, di cui poche
 persone possono dirsi bast. uoli. Egli è
 vero, interruppe la Regina che il sacri-
 ficio ch'io faccio all'honore è grande.
 Egli è così grande, rispose Filista, che io
 credo, che se per l'altre vostre attioni
 tutte voi meritate le statue, per questa
 voi meritate li tempj, & gli altari, poi-
 che voi fate quelle cose che gli Dei me-
 desimi non le fanno ogni giorno. Ah
 Filista, disse la Regina, non mi lodate
 con

con tanto eccesso, perche se per sventura io ricadeffi nelle mie prime debolezze, & mi pentissi di quello c'ho fatto, hauerei vna gran confusione, e voi meco vi pentireste di tante lodi, che mi haueste date; & per ciò, se bene io vi hò pregata a lodarmi, voi douete vsar qualche misura nelle lodi, perche alla fine, o Filista, la verità è, che io non hò mai tanto amato Mirinto, nè tanto odiata Filimena quanto hoggi faccio, & pure hoggi rendo l'vna contenta, & soffro che l'altro la sposi, & questo è tutto solo, perche l'honor così vuole, & perche alla mia condittione non basta di non commetter mancamenti, ma conuiene di far cose grandi, & nobili, & sommanente giuste. Nel rimanente Filista, se voi sapeste la mia contentezza che prouo, perche Mirinto non mi ha mostrato grande allegrezza d'vna cosa che tanto egli desideraua, ne restareste con grandissima merauiglia. Ma vile che io sono (essa ripigliò doppo l'essere stata vn pezzo senza parlare, & fatta di fuoco in volto) io mi rallegro di quello che mi douerebbe obligare, & confidarmi, perche è da credere, che Mirinto non mi ha celato il suo sento, se non perche sà il mio. Cessi adunque in noi vna allegrezza così mal fondata, & non ne sentiamo altra, che della vittoriaguadagnata; ma per goderne giustamente, bisogna conseruare il vantaggio che ella ne ha

ha dato, & non ne ridurre a termine di poter esser vinta da quella c'habbiamo vinta. In somma subito la Regina fece tanto di cuore, & si confermò così valorosamente nella deliberatione c'haueua presa, che in effetto l'essegui così generosamente come la haueua risolta, ma non fù però che non hauesse mille pensieri differenti, perche stimandosi tutta la corte di far piacere con il rallegrarsi delle contentezze di Mirinto, & lodare vn maritaggio ch'ella faceua, non le era parlato d'altro; gli vni le diceuano mille beni di Mirinto, gli altri mille lodi di Filimena; in tanto la Regina che non voleua punto fidarsi di se medesima, sollecitò le nozze, come se da queste dipendesse tutta la sua felicità, & per tanto meglio ascondere a Mirinto l'amore che gli portaua, fece mille carezze a Filimena, & la honorò di presenti magnifici, ancorache ella non dicesse vna parola dolce, che non le mandasse vn'amarezza asprissima al cuore. Volle ancora che la cerimonia di queste nozze si facesse a proprie spese, che furono superbissime, & essa si adornò, come se fosse stato il giorno della sua coronatione. Et in somma diede fine al suo disegno con tanta fermezza, & con tanto coraggio, che fu padrona di tutta la bellezza del suo volto, & di tutte le proprie attioni, sin tanto che durò quella festa, benché non la fosse del pro.

PARTE SETTIMA. 571

proprio lenso, & c'hauesse vn dolore inesplicabile nel mezzo di quelle pubbliche allegrezze. In somma ella trattò di modo, che Mirinto si persuase che ella hauesse cangiato pensiero, & Basilide stimò, che non gli fosse stato detto il vero, & Filista medesima si diede a credere, che Cleobolina fosse più libera di quello che era in effetto, & che amasse meno Mirinto di quello che haueua fatto. Non istette ella però lungamente di questo senso, perche il giorno doppo le nozze di Mirinto, ella fece radunare tutte le persone di consideratione del suo Stato, come s'hauesse voluto apportare qualche nouità di consideratione nel gouerno del suo Stato, & senza conferite a che fosse il suo pensiero, comparue in quella nobile radunanza con vna maestà, che inspiraua a tutti vna grandissima veneratione verso la Regina loro. Basilide vi teneua il luogo conueniente al suo grado, & Mirinto quello, che le sue cariche gli concedevano. Questa radunanza si tenne in vna gran sala fatta a volta, sostenuta da colonne di marmo, le cui basi, & li capitelli erano di bronzo Corinthio celebratissimo per tutto il mondo. Vedeuansi d'ogni intorno tra le colonne, & li pilastri diuerse insegne guadagnate in guerra dal fu Re di Corinto, & nel mezzo di questa vedeuasi vn superbo trono inalzato sopra tre gradi, sopra il quale

572 DELL' ARTAMENE

quale staua la Regina , sopra il secondo Basilide, & sopra il terzo Mirinto , il resto della radunanza staua in vn ordine doppio accomodato in forma di theatro, ò semicircolo intorno a quella Principessa , la quale hauendo imposto il silenzio a tutti con lo sguardo, fece vn discorso così merauiglioso , & così eloquente , che si acquistò gli animi di tutti , ma con merauiglia di ciascheduno , poiche doppo l'hauere preparati gl'animi delli ascoltanti a ben riceuere quello che haueua da dire, dichiarò, ch'era molto ben risoluta di non si maritare giamai , & aggiungendo , che uoleua , che Basilide fosse riconosciuto come quello che doueua succedere alla corona , accioche la sua autorità fosse più stabile , & non si hauesse a formare alcuna fattione, ò partito nel suo Stato, aggiungendo poi mille belle cose per autorizare la sua deliberatione. Voi potrete immaginarui quanto stupore apportasse questo discorso a quelli della assemblea, & principalmente a Basilide, & a Mirinto. Et perche è solito, che quando la Regina ha terminato di parlare, è lecito a ciascheduno di dire il suo parer di mano in mano , ò sia per approuare quello c'ha detto lei, ò per supplicarla a farui qualche riflessione. Basilide per il primo, ancorache la declaratione della Regina fosse a suo vantaggio confermandolo la Regina nella ragione

PARTE SETTIMA. 573

gion di succedere, che per ragione di nascita li toccaua, il suo amore lo fece ardito a contradire i sentimenti di quella Principessa, e parlò con tanta ruerenza, & eloquenza, che più non si poteva, a fine di persuaderla a cāgiar pensiero, perche quantunque il luogo non gli concedesse di poner l'amore, che le portaua tra le ragioni che la doueuanò obligare a prender marito, non lasciò però di toccar qualche cosa intorno a questo assai delicatamente, dichiarando che non voleua mai hauere alcuna preensione in quella corona, che essa portaua, per vna via così funesta quale era quella c'hauerebbe potuto dire quando ancora ne fosse stato preparato; ma quando toccò a Mirinto a parlare, & che egli incominciò ad entrare nel parere di Basilide, la Regina arrossì, & la sera poi disse a Filista, che poco mancò che la costanza non l'abbandonasse, vedendo che quello per cui prendeva la resolutione di non si maritare giamai, la pregaua a prender marito; bene è vero, che il discorso di Mirinto non fu molto lungo, perche sapendo quello che sapeua della Regina, haueua l'animo assai distratto, parlò nondimeno molto bene, & mischiò tante lodi tra le cose che portò per contradire a quella Principessa, che può dirsi, che lodandola distruggeua tutte le sue ragioni, & la confermava nel suo pensiero, di poi tutti quelli che

li che parlarono, la supplicarono a mutar pensiero, ma doppo c'hebbero terminato tutti di dire, essa ripigliò tutte le ragioni loro in poche parole, & concluse il parlamento con vn discorso più vigoroso del primo ancora, onde poterono tutti conoscere, che dalla resolutione da lei fatta era impossibile il rimouerla, di maniera che secondo l'vso, fu questa deliberatione publicata al popolo, & fù fatto quanto poteua farsi per renderla autentica. Non mi sarebbe facile Signore il dirui, quale fosse il dolore di Basilde, & quale la stordigione di Mirinto, il primo non sapeua che pensare di questa deliberatione, & cercò di indouinare, se la Regina l'hauua presa per amor di Mirinto, ò per auersione c'hauesse a lui. In tanto niuna cosa mai ha fatto tãto strepito in Corinto quanto ne fece questa dichiarazione, e niun grande accidente ha mai hauuta vn' causa tanto recondita; l'opinione generale fù, che essendo la Regina molto gelosa della sua autorità non l'hauua voluta partecipare ad altri matitandou. Vi fu chi disse, che l'amore della scienza l'hauua ispirata l'auersione al maritaggio; però nò fù chi dicesse che fosse per l'amore di Mirinto. Filista medesima non se la immaginando, si prese la licenza di domandarne la stessa Regina la sera medesima, che il giorno era stata fatta la dichiarazione quando, secondo

PARTE SETTIMA. 75

do il suo vfo, era reftata fola con effa
 Per gratia Madama, diffe ella, che polfo
 io pensare di quefta dichiarazione fatta
 dalla M. V. ? è ftata la politica che ve l'ha
 fuggita ? Hora Filifta, rifpofe ella fo-
 spirando, perche quefta dichiarazione,
 che pare fondata fola nella ragion di
 Stato, l'è fola nella ragion d'amore, pera-
 che a dirne il vero Filifta mia, quando
 ho data Filimena a Mirinto, non ho po-
 tuto cacciar Mirinto dal mio cuore, ne
 per confequenza potrò più mai effer ca-
 pace d'altro affetto, ne meno di quello
 di Basilide, & così per godere almeno
 in apparenza d'vna libertà, di cui in ef-
 fetto non godo, ho rifoluto di non
 prender marito in perpetuo, & accio-
 che Basilide nō fi dolga, gli hò afficura-
 ta la mia corona. Ma ò Madama, fe Basi-
 lide, replicò Filifta, nō haueffe altro che
 l'ambitione, egli potrebbe effer in al cō-
 tento, ma perche oltre all'ambitione è
 amante, io ftimo che ei farà molto afflit-
 to. Come io fono, rifpofe la Regina,
 deftinata a non bauer altro, che senti-
 menti bizzarri, & estraordinarii, così
 ne ho vno che è intorno a Basilide, ch' è
 infinitamente cattiuo per lui. Et è, che
 fe bene io sò che non l'amarò giamai,
 & che il fuo affetto mi è noiofo, ad ogni
 modo tal'hora io defidero, che egli mi
 ami fempre, & mi ami tanto, che non
 prenda moglie giamai, accioche la coro-
 na ch'io porto poffa cadere fopra la tafa
 di

PARTE SETTIMA. 577

Hora Signore quello, che è stato il più strano di questi accidenti è, che Mirinto c'ha l'anima, come ho detto, tutta piena d'ambitione si è liberato molto presto dall'amor di Filimena, perche poco doppo il suo maritaggio è stato veduto così malenconico, & pensoso, che è stato facile da conoscere, che ella non lo rendeva più fortunato, come ci s'era figurato. Ma quantunque sia cosa naturale di prender parte in tutti li dolori delle persone amate, quello che si vedeva nel volto di Mirinto, non affliggeva punto Cleobolina, perche essendo ella di perspicace ingegno, ben tosto s'accorse, che Mirinto non amava Filimena, & che le era ben marito, ma non amante. Ne qui si fermò la sua soddisfazione, perche sappiate Signore, che doppo che l'ambitione hebbe distrutto l'amor di Filimena nel cuore di Mirinto, la stessa ambitione lo fece divenire amante di Cleobolina, & amate infino a perderui la ragione; fa egli nondimeno quello, che può per nasconder, e per celar il suo amore a Basilide, & a Filimena, non hauendo ardire di farlo indouinare alla Regina, hauendo saputo da Stefila quanto la Regina sia delicata in queste cose. Et la Regina per la sua parte dissimula quanto può li suoi sentimenti, & fa ogni sforzo accieche Mirinto non s'accorga, che essa l'ama pur tuttauia, & ne meno sappia, che ella si

B b accor-

578 DELL' ARTAMENE

accorga del suo nuouo amore. In tanto l'allegrezza fa, che l'è più facile il dissimulare di quello che era altre volte; ne rauiglia, e poi, che quanto ella conosce più che Mirinto n'è amante, essa più se ne allontana. Basilide dall'altra parte accortosi dell'amore di Mirinto, incomincia ad odiarlo, & Filimena ancora hauendone qualche sospetto, ne vuol tanto male a Cleobolina, che fa quanto può per indurre Basilide a formare vn partito nello Stato. E però certo che Mirinto non hauerà giamai altra soddisfazione del suo amore, che la sola d'immaginarsi d'essere amato dalla Regina, perche egli sà, che lo ha amato, & che la Regina non pretende altro, che di conoscere d'essere amata da lui senza darli mai segno alcuno d'amore, & senza mai volere che egli le ne dia credito veruno, perche quantūque goda in estremo di essere amata da Mirinto, essa non lo vuole però sapere, ma indouinarselo.

Hora perche Signore, è da dubbitare, che l'amor di Basilide si faccia fiero, onde alla fine susciti vna guerra ciuile, io vi supplico, che vogliate mostrare a Timocrate, il quale può molto con la Regina, che voi sete a credere, che la opinione che ella si è posta in animo di non voler maritarsi, mai può apportare danni non mediocri a suoi sudditi. Io che hò infinite obligationi a Basilide ho ben
caro

caro di passare officio per lui, ma vi protesto tuttauia Signore, che più mi muoue l'interesse della Regina, che quello di Basilide, essendo impossibile di conoscerla, & non applicar l'animo a seruir la lei più che qualunque altro si sia, perche alla fine Signore, per terminare l'istoria di questa Principessa per doue la principiai, io posso assicurarui che non è altra nel mondo, che la possa auuanzare di virtù.

Hauendo Filocle terminato il suo ragionamento, Ciro fece vn Elogio della Regina di Corinto, il più bello che si potesse immaginare, rammemorando tutte le sue virtù l'vna doppo l'altra, ma sopra tutto fu la forza che ella haueua fatta per nascondere vna violente passione amorosa, e negarle ogni cosa. Perche alla fine, diss'egli, io conosco che questa Regina ha l'animo assai maggiore di me, essendo certo che quando era in Sinope, & che diuenni amante di Mandane, non mi fu possibile mai di vincer questa passione, ne trattenermi dal fare tutto quello, che essa volle che io facessi, ancora che io haueffi all' hora molto più gagliarde ragioni, per nō inoltrarmi nell'amor di quella Principessa, di quelle che hanute Cleobolina di non manifestare a Mirinto l'affetto ch'essa gli porta. Concludo adunque, o Filocle, che la Regina di Corinto è degna di tutte quelle lodi, che voi le

hauete date , e con le quali l'hauete celebrata , ma nello ſteſſo tempo io vi aſſicuro , che ſe dirò a Timocrate quello , che voi deſiderate che io gli dica , lo dirò ſolo per amor voſtro; eſſendoche ſecondo il puro ſenſo del mio cuore , io non conſigliarei vna Principessa che io amo a prender marito vn Prencipe , che ella non ama . Et perche vi ſtimo di buona intentione , & ſo che voi conoſcere molto meglio quelli popoli di quello che li conoſco io , & in qualitermini ſtanno li ſpiriti di quella corte . Vi prometto di fare quello che deſiderate.

Hora doppo queſte coſe eſſendo molto tardi , Filocle ſi ritirò alla tenda che gli era ſtata aſſegnata , e laſciò Ciro con ſentimenti d'Inuidia a Mirinto , deſiderando con vna paſſione grandiffima di eſſere coſi teneramente amato da Mandane come era quello della Regina di Corinto.

Il Fine del Secondo Libro .



Non era egli a pena partito, che vno di quelli che *Ciro* haueua dati a *Spitridate* arriuò, & esso hauendo vn estremo desiderio, & impatienza di sapere ciò che n'era auuenuto, lo pregò a dirgliene speditamente, ma quello prima di parlarli di questo, gli presentò vna lettera di *Tigrane* che era tale.

*Tigrane all'Illustre *Ciro*.*

E Ssendo il *Prencipe Spitridate* ferito nella destra, sonuiene che *Lamia* vi diaparte che è così mal fortunato, che non è meno in stato di potere accettare le generose offerte che gli hauete fatte, perche doppo hauere alla fine ritrouato l'inuolatore della *Prencipessa Araminta* (che io non posso chiamare mio fratello) doppo l'esser si battuto con lui, mentre che io era da vn'altra parte per cercar di quella *Prencipessa*, gli è fuggito dalla sua vendetta (doppo hauerlo ferito leggermente nella mano) & si è andato ad imbarcare ad vn porto di *Galatia*, doue noi l'habbiamo seguitato, e doue noi ancor ne imbarchiamo, benchè non sappiamo precisamente la via c'ha preso. Doppo questo auuiso Signore, io non ho che soggiungerui, se non che l'obbligo che vi deue il *Prencipe Spitridate* è così grande, quanto è il suo dolore, & che la collera che io hò contro *Fraarte* è uguale ad ambidue.

an-

*ancorache sia minore del desiderio che io
ho della vostra gloria.*

Tigrane .

Doppo l'hauer Ciro letta la lettera egli si informò più precisamente da colui, che l'haueua portata, come Spitridate hauesse trouato Fraarte, di maniera che seppe da quest' huomo, che ciò era auuenuto in vn bosco, & che subito Fraarte hauendo sospettato che fosse lui, haueua voluto sfuggirlo, ma che vno di quelli che erano con Spitridate, hauendoli fatto conoscere che era Fraarte, lo haueua esso prima assalito, & le sue genti si erano battute anche esse con gli altri, & poi, che alla fine Fraarte vedendo venir Tigrane da lunge con altra gente, si era ritirato, & girato per vn'altra strada coperta, che lo condusse nel folto del bosco, doue lo perderono di vista, & doppo haueuano saputo, che Araminta, in tanto che si combatteua, era in vna capanna di pastori dugento passi lontana di là, doue era custodita da gente di Fraarte, & che questo era andato a leuarla, & condottala ad vn porto di mare, che nò era più di trenta stadii lontano, oue era stato preparato vn vascello nel tempo ch'egli era in quel bosco, & haueano anche saputo, che subito giunto a quel porto si era imbarcato, & haueuano alcuni det-

to che egli era molto ferito . Disse questo huomo , ancora che essendo Spirridate, & Tigrane peruenuti colà troppo tardi haueuano deliberato d'imbarcarsi ancor essi , & condur seco quelli che esso gli haueua dati, & eletto lui solo, accioche venisse a raccontare l'accidente.

Doppo che Ciro hebbe vdi- ta questa relatione, seppeda Feraulo , che Ari- nita non hauendo punto di dubbio, che ben presto farebbe stata presa Cuma, era partita di Sardi, & venuta a Tibar- ta insieme con Doralice, doue la zia ha- ueua de' beni, & affari; onde era in luo- go di doue hauerebbe potuto portarsi alla sua padrona quando fosse liberata, disse Feraulo di più, che era con quella Ferenice, non hauendo voluto lasciarla. Il Prencipe Mirsilo , che era presente a questa relatione di Feraulo , sentì gran contento sperando di poter veder pre- sto Doralice essendo l'assedio a termine di finirsi. Non haueua a pena Ciro vdi- ta questa nuoua da Feraulo , che li fu condotto vno mandato dal Prncipe Filixipo , & vno del Prencipe di Cilicia , che veniuano ad auuissarlo, che que- li mandauano altri vascelli, di maniera che Ciro non vedendo altro, che nuoue speranze di vincere, & di liberar Man- dane, staua d'animo assai quieto . Ma questa calma non durò molto, perche essendosi ricordato Mazare, che il Re
di

PARTE SETTIMA. 585

di Ponto poteua ancora hauere le medesime pietre di elitropio, con le quali haueua condotta Mandane da Sardi, n' hebbe vn doler estremo, & a segno tale, che non potendo sentirne la puntura, & che non la sentisse anche il riuale, andò nello stesso punto a conferirlo con Ciro che restò così stordito di se medesimo, che non vi hauesse pensato punto, che non era minore in lui il dolore, che la stordigione. Ah Mazare, disse egli, noi non amiamo quanto, che basta Mandane, non hauendo pensato prima a quello che era da stimarsi al pari dell'assedio di Cuma, perche a che ne feruono questi trauagli di assedio, & di armate maritime, d'hauer guadagnati gli esteriori di Cuma, d'hauer fatta vna breccia così grande, d'hauer contratto vn trattato che sarà fortunato, che per lo meno sarà cagione di vna solleuatione nella Città, che la farà prender, o arder più presto, se il nostro riuale può sempre nascondersi da nostri occhi, & leuarne la nostra Prencipeffa? ah Mazare, per di nuouo il dico, io non sè quale pensiero sia stato il nostro, e su qual base habbiamo fondate le nostre speranze senza quel timore c'hor ne soprauiene, & che hora temiamo senza poterui prouedere. Giusti Dii, esclamò, come può essere che io sia stato in tale dimenticanza, & cecità, io che sono solito a preuedere anche quelle sventure, che forse

586 DELL' ARTAMENE

non faranno mai? Gli dii l'hanno senza dubbio permesso, disse Mazare, accioche voi poteste accingerui all'assedio di Cuma piu vigorosamente come hauete fatto gloriosamente. ma che ne gioua, disse Ciro, l'hauerlo cosi fortunatamente auanzato, mal grado degli ostacoli della natura, & de gli huomini, poiche la sola virtù d'vna pietra può render vane tutte le nostre fatiche? forse che in quest' hora che parlò Mandane non è più in Cuma, & che il nostro riuale per la terza volta ne l'ha inuolata. ma a che fine, ripigliò Mazare, ridursi cosi a termine di disperatione, & ad vn trattato quale s'è fatto, se egli haueua altra via di vscir di Cuma? Può esser, disse Ciro, c'habbia voluto valersi del tempo della tregua per giungere a questo fine, & per ingannare il Prencipe, che gli ha dato la commodità dell'asilo. In somma io non so che dire, o Mazare, ne che pensare, ma so bene, che non perdonarò mai a me stesso vna cosi colpeuole trascuraggine; non è già che io non pensi, che quando ancora mi fossi ricordato di quello che hoggi mi dà cosi duro tormento, non farebbe stato punto di beneficio alla nostra Prencipeffa, ma quello, che non posso tollerare è l'essere stato in tal maniera l'animo mio sepolto nell'etargo, in vna materia che mi stà di continuo auati gli occhi dell'anima, e dalla quale dipende tutta la
for-

PARTE SETTIMA. 587

fortuna, ò la stentura di mia vita. Ah che io comincio a conoscere, che la speranza è vn bene, di cui molto ingiustamente godeua all'hora che voi sete qui venuto, perche vi confesso, che vedendo io tutte le cose in così buono stato, haueua non solo incominciato à sperare, ma à credere, ch'io haueua male interpretate le minaccie, che gli *Dij* mi faceuano per mezzo de gli oracoli, & che io haueua male intesa la risposta della Sibilla, com'anche l'altra di *Gioue Belo* al Rè d'*Assiria*, ma vedo bene, che m'ingannaua, mentre credeua di essermi ingannato, & che non sono ancora al fine delle mie sventure; Haueua *Ciro* così detto, quando fu condotto vn soldato, che disse d'hauere vna lettera da dargli. *Ciro* gli addimandò di chi fosse, ma colui disse, che non glielo poteua dire, perche quanto ne sapeua era, ch'era stata scritta da vn prigioniero, ch'era molto ben custodito nel Castello di *Bithinia* dalla parte, che confina con la *Galatia*, & gli era stata data da vno della sua guardia da lui subornato

con ordine di portargliela.

Ciro adunque prese la
lettera senza saper
di chi fosse,
l'apri,
e la ritrouò
tale.

Il Rè d'Assiria a Ciro .

Quella fortuna, che mi vuol colmare di tutte le sventure, non è ancora satia d'havermi fatto debitor della vita, che vuole, che vi debba ancora la libertà, ma vi souuenga, per non haner tanta difficoltà di concederla al vostro nimico, che io l'addimando al mio rinale, solo perche voi non potrete goder di Mandane insino a tanto, che io sarò prigionie di Arsamone, essendo che non mi potete vincere, se prima non mi liberate, ne potete pensare al possesso di quella Principessa, se non mi haurete vinto, poiche così mi prometteste a Sinope. Ricordateui adunque che tocca a Ciro l'osseruarle promesse di Artamene, & non denegare ad uno sventurato amante la soddisfazione di poter sperare o di vendicarsi, o di morire, per non esser già mai lo spettatore del trionfo del suo Rinale.

Il Rè d'Assiria .

Vedere è Generoso Prencipe (disse Ciro dando la lettera a Mazare, doppo hauer fattoritiare quello, che l'haueua portata) che il nostro rinale non è morto, & considerate nello stesso tempo, ch'io ve ne priego, a quale franchezza di accidenti mi espone la mia fortuna; Mazare prendendo allora la lettera
la

PARTE SETTIMA . 589

la lesse, e lettala confessò, che la sorte di **Ciro** era affatto straordinaria; ma benchè hauesse deliberato d'amare, senza speranza, & di non pretendere più in **Mandane**, si sentì nondimeno nell'intimo del cuore vn non sò che di lieue consolatione, di vedere vn nuouo ostacolo alla fortuna di **Ciro**; fu nondimeno così generoso, che tenne celato quel senso ad vn **Riuale**, che trattaua così ben con lui, onde si dolse in apparenza d'vna cosa, di cui non poteua non ne godere. ma se bene era vna crudeltà della fortuna di **Ciro** l'obbligarlo a liberare vn suo **riuale**, & vn **Riuale**, che non voleua hauere la libertà, se non a fine di contendergli il possesso di **Mandane**, in cui non poteua hauere alcuna ragione, non pose punto difficoltà di fare vna deliberatione degna del suo gran coraggio, perche siccome egli hauena testimonio vn' altro **Riuale** di sua forza, o di sua debolezza in quella occasione, fece gran forza per superare quell'aauersione, c'haueua di beneficiare grandemente vn suo nemico. Ancora che io non habbia promesso al **Rè** d'**Affiria**, disse egli a **Mazate**, se non di combatter contro di lui, & non di combatter per lui, voglio nondimeno fare quello, ch'ei mi domanda, & concedergliela al più presto, che potrò, accioche se per buona sorte, il che non oso di sperare, il **Rè** di **Ponto** non si potesse valere di

di quella pietra fatale , per la cui prodigiosa virtù ho tanto trauaglio , & che noi liberassimo Mandane, io possa essere più presto o vincitore, o vinto. Mazare vñendo questa deliberatione di **Ciro** non potè rattenersi in quel primo moto , per differire la libertà d'vno de' suoi rivali, & la fortuna buona dell'altro, di dirgli, che troppo estendeua la sua generosità, ma **Ciro** trouando che l'honore, & l'amore voleuano, ch'egli facesse quello, c'hauua deliberato di fare, non si lasciò persuadere in contrario. Non nò, disse egli à Mazare, non bisogna dare occasione al Rè d'Assiria di credere, che io tema del suo valore, ne dar materia a Mandane d'immaginarsi, ch'io voglia sfuggire vna pugna per assicurarui l'acquisto di lei. Doppo questi discorsi andarono cercando ne i loro pensieri questi due Principi, come il Rè d'Assiria potesse essere in Bithinia, & à qual fine Arfamone il tenesse custodito; ma doppo l'hauerui ben pensato, stimarono che quel Principe nel partire da Sardi potesse hauer riceuuto qualche falso auviso di Mandane, per il quale si fosse condotto in quelle parti, & che essendo stato riconosciuto, Arfamone l'hauesse di poi fatto fermare; ma però non ne comprendevano la cagione, perche se bene sapeuano, che la Principessa Istrina molto sprezzata in Babilonia dal Rè d'Assiria nel tempo della

Regi-

PARTE SETTIMA. 391

Regina Nitocri, era nipote di Arsamone, con il quale si tratteneua, come ancora il Prencipe Intaferno, ch'era stato grandemente offeso dallo stesso Rè di Assiria, non pareua loro però, che questa fosse ragione bastante per farlo arrestare, e tanto meno si poteuano immaginare perche Arsamone lo tenesse con tanta segretezza. Hora non potendo intender altro in questo particolare, **Ciro** andò pensando come potesse fare a liberar quel Rè prigioniero, & doppo Phauerui ben pensato, deliberò di far due cose, vna di mandar ordine in Galatia, & Cappadocia, che delli presidij di quelle Prouincie se ne formasse vn Campo volante, & questo si pottasse il più vicino, che fosse possibile alli confini della Bithinia, l'altra mandare a domandare ad Arsamone il Rè di Assiria, con ordine di offerirli vn riscatto proportionato alla qualità del prigioniero, & alla magnificenza di quello, che l'offeriu, & in caso di negatiua quello, che hauerebbe il commando delle truppe alla frontiera di Bithinia, si farebbe auanzato verso il Castello, doue era custodito il Rè, & hauerebbe procurato di forprenderlo, non parendo bene a **Ciro** d'indebbolire l'essercito, c'hauera per la libertà di Mandane per andare a liberare vn suo Riual; hauendo così deliberato chiamò Hidafpe, & commandogli, che conducesse con lui quello, che gli

gli haueua portata la lettera del Rè Affirio, & acciò che più presto si venisse all' espeditione di quell' affare, spedì quello stesso giorno Corrieri in Galatia, & Cappadocia mandando gl'ordini accioche al ritorno d' Hidaspe tutto fosse in ordine per poterli eseguire il suo disegno.

Ma oh Dio (esclamò Ciro doppo l'auer dati gli vltimi ordini per quella impresa) perche debbo io, essendo obligato ad impiegare tutte le mie forze per la libertà della mia cara Principessa, hora diuiderle à prò del mio riuale? fossi almeno sicuro, diss'egli in se stesso, di trouarmi poi subito con lui alle mani, che mi consolarei di tante sciagure; ma perche conosco la malignità di mia fortuna, sono quasi che certo, che liberarò il mio nemico, ne potrò liberar Mandane. Mazare, che sapeua di hauer leuata quella Principessa al Rè di Assiria, quando ella era à Sinope, hauerebbe desiderato, in emenda di quel fallo, di adoperarsi per liberarlo, non perche haueua tanto più offesa Mandane, che il Rè d'Assiria, & che però gl'importaua più questo mancamento, che l'altro, se ne restò nel campo à fine di trouarsi presente alla presa di Cuma, o alla resa; non è già, ch'egli non temesse, quasi che vguualmente, che Mandane vi si trouasse, o nò, & che la sola imaginatione del vedersi insieme

PARTE SETTIMA. §93

me *Ciro*, & lei non gli apportasse vn
sensibile dolore.

Intanto, quasi che la fortuna hauesse voluto poner la generosità di *Ciro* à tutte le proue, il giorno seguente capitò vn mandato da *Arsamone*, ilquale hauendogli fatto domandare audienza segreta, la ottenne, & questo gli presentò vna lettera di *Arsamone*, ma perche era di semplice credenza conuenne, che ascoltasse la proposta da quel messo, che la fece in nome del Rè suo Padre, & perche era costui vn'huomo di buona dottrina, fece vn discorso lungo a fine di preparar l'animo di *Ciro*, e'saggerando quanta fosse stata l'ingiusta vtrpatione delli Regi di *Ponto* contro quelli di *Bitinia*, & quanta fosse stata la violenza del Rè di *Assiria* oltraggiando vn Prencipe, & vna Principessa tanto congiunti ad *Arsamone*, & di poi volendo interessar *Ciro* a concederli quello, che gli addimandaua. Il Rè mio Signore (dis'egli, doppo l'hauere esaggerate le ragioni, c'haueua di dolerli di quei due Prencipi) si è stimato in parte auenturato hauendo due nemici, che sono li vostri ancora, & di non hauere à dubbitare, che voi gli habbiate a proteggere contro di lui, onde sapendo egli, che il Rè di *Ponto* sarà ben presto in vostro potere, mi hà comandato di darui parte che quello d'*Assiria* è nelle sue forze, onde se vorrete rimettere
quel

quello vsurpatore nelle sue forze, egli vi darà in cambio l'altro, che è il Rè di Assiriv, quando non vogliate, ch'egli lo tenga prigione per liberar voi da vn' inimico; Io non ho mai, rispose Ciro, vsati questi modi per liberarmi da miei nemici, & resto con merauiglia, che vn Prencipe, c'hà riacquistato con tanta gloria il suo Regno, voglia leuarsi d'intorno vn suo inimico con vn modo così poco glorioso; ma perche Arsamene hà vsata la ingiustitia di tenere il Prencipe Spitridate in vna rigorosa prigione, Spitridate dico, ch'è vno delli più illustri Prencipi del mondo non mi dene parere tanto strano, ch'egli vi tenga vn suo inimico.

Intanto, benche il Rè di Ponto sia mio nimico, & quello di Assiria il sia pur anche, io non voglio concedere il primo al Rè di Bithinia, ne assicurarmi dell'altro, come egli mi consiglia, anzi che hò fatto offerire più volte al Rè di Ponto di riacquistargli il suo Regno, se mi vuole restituir la Principessa Mandane, & domani io mandarò per ragioni, che non sono tenuto di dire, ad offerire al Rè vostro padrone di pagarli il riscatto del Rè di Assiria a fine di restituirlo in libertà, & da questo giudicate s'io sono per dar orecchio alla proposizione, che mi fate. Et pure Signore, gli replicò quello, questi due Prencipi sono vostri inimici, e riuati; & hanno rapita
la

la Principessa vostra.

Egli è il vero, disse Ciro, ch'essi sono come voi dite, ma io sono tanto più tenuto a vendicarmi di loro con honesto modo, & di non darà loro materia di offender la mia reputatione, la quale, gratie a gli Dii, non ha mai hauuto macchia alcuna, onde io ne possa esser rimprouerato. Direte adunque al Re vostro Padrone, che io non posso, ne debbo fare quello che egli vuole, & se bene si consiglierà, richiamarà il Prencipe suo figlio appresso di se, & prestarà gli l'assenso, che sposi la Principessa Aramintha, la virtù della quale è grandissima al possibile per hauere vna ragione legittima sopra il Regno di Ponto, se la ragione dell'armi facesse morire quello, a cui di ragione gli è douuto nel tempo, che dura questa guerra.

Quanto poi al Re di Assiria io non tralasciarò di eseguire la mia deliberatione, & mandar ad Arsamone per intendere s'egli sia per mutar pensiero. Voleua quel messo supplicar qualche cosa a Ciro, ma questi fermo nella sua deliberatione, gli comandò, che non passasse più oltre; & licentiatolo diede ordine, che fosse ben trattato, & lo trattenne due, o tre giorni nel campo, a fine che le sue truppe hauessero tempo di radunarsi, & in tanto che egli vi si fermò, Gadate haueudo saputo, che egli era di Bithinia, & mandato da Arsamone

ne

ne restò con merauiglia di non riceuer da lui auuiso, ne d'Intraferne suo figlio, ne della Principessa Istina sua figlia, ma si rasserenò quando gli disse quel messo, che era partito senza loro saputa. Scrisse poi all'vno, & all'altro quaudò il messo partì con Idaspe; doppo di che restò **Ciro** con l'animo inquieto, di maniera che non poteua essere padrone del suo stesso pensiero, perche qualunque volta gli si rappresentaua nella mente, che for si **Mandane** non era più in **Cuma**, ne sentiuua vn dolore da non potersi esplicare. La dura sorte che egli haueua hauuta in **Sinope**, & lo strano accidente di **Sardi** gli seruivano d'esempio a conoscere quale sarebbe stato il suo affanno se prendendo **Cuma** non vi hauesse ritrovata **Mandane**, & il solo timore, che egli ne haueua non lo tormentaua menò, che se la sciagura le fosse di già arriuata. In tanto questo timore non era così ben fondato, come egli si credeua, perche il **Re di Ponto** era così ben afflitto, quanto lui per hauer perdute le pietre dell'**Elitropio** quanto era **Ciro** per il dubbio, che le hauesse tuttauia, & in effetto qual hora egli si ricordaua, che quando si imbarcò nel porto di **Atarna** con tanta fretta all' hora, che prese **Spitridate** per **Ciro**, haueua date quelle pietre ad vno delli suoi, & che parimente si ricordaua che in quel tumulto colui, al quale le haueua

date

PARTE SETTIMA. 197

date , se le era lasciate cadere in mare ,
 si sentiua vna tribulatione al cuore, che
 non haueua pari , accusando se stesso di
 vna imprudenza inarriuabile d'hauere
 fatta elezione da colui, a cui le haueua
 date , perche quanto più si accostaua il
 fine della tregua , tanto meno egli tro-
 uaua modo di saluar Mandane. Il Pri-
 cipe di Cuma , che vedea perduto il
 suo Stato , se quell' Prencipesa ne
 usciva , teneua esattamente oseruato
 il Rè di Ponto , di maniera che douun-
 que si volgeua, non trouaua se non co-
 se noiose, se miraua Mandane la vede-
 ua di continuo sdegnata contro di lui,
 se al Prencipe siolgeua , ben accorge-
 uasi, che di protettore era fatto suo cu-
 stode, se rimiraua il mare, ve- uasi
 auanti gli occhi vna potente armata
 nauale, che non gli concedea il partir-
 si , se alla terra , non vedea altro che
 trinciere, che forti, & soldati risoluti ò
 di vincere, o di morire , se oseruaua le
 mura di Cuma, vedea vna breccia ba-
 stante a far perder la Città in vn mo-
 mento al primo assalto, che Ciro gli fa-
 cesse dar vn'attacco, se oseruaua li ha-
 bitatori della piazza , non vedea se non
 mormorationi contro di lui, & se si
 consideraua se indesimo , si vedea il
 più sfortunato huomo del mondo , ò
 considerasse se amante, o Prencipe sen-
 za Regno, in farsetto, senza appoggio,
 o come ancora inimico di Ciro, perche
 come

598 DELL' ARTAMENE

come gli haueua hauuto dell' obbligo, & gliene hauerebbe ancora potuto ha-uer di più se hauesse voluto accetta- re le offerte generose, che gli haueua fatte fare, ne haueua vn dispetto gran- dissimo, di manierache questo suentu- rato Prencipe non vedendo, come ho detto, se non cose noiose, non trouando alcuna via atta a salvarsi, & d'altra par- te non potendosi risolvere a perder Mandane, patiuà mali insoffribili, non meno che incredibili.

Intanto quel fedele Agente, che Ciro haueua nella città continoua- uo nelle sue pratiche, & nelle sue cabale trà il popolo per disponerlo ad vna ri- uolutione, in caso che il Prencipe di Cuma, & il Rè di Ponto non hauessero voluto accettare le offerte di Ciro al ri- torno di quelli, che erano stati mandati a Licambe, a Pactia, alli Caunij, & alli Xantij. Quest'huomo, che Taferne di- ceuasi, era così accorto, & così atto ad vn simile impiego, che in effetto haue- ua lui solo ispirata vna volontà di ri- uolta in tutta la Città; non vi era piazza in tutta la Città, doue non si trouasse due, et tre volte ogni giorno; se vedea due, o tre huomini vnitamente parlare, entraua in mezzo, & di subito comin- ciava a discorrere de i suoi sentimenti, ne quali faceuasi entrare con tanta ac- cortezza, ch'essi più tosto si credeuano di hauerlo persuaso lui, che ch' essi fos- sero

sero li persuasi ; non era quasi giorno ,
 ch'egli non seminasse qualche nyotia
 strana per seminar timori nel popolo ,
 & le dipingeua con il colore del verifi-
 mile in maniera, che sempre erano cre-
 dute, & faceuano l'effetto , ch'egli vo-
 leua. Dall'altra parte Anaxaride non
 era senza agitatione d'animo , non già
 perche non fosse trattato con tutta la
 cortesia solita ad vsarsi à prigion di
 guerra , onde non si doleua di quella
 sorte di prigionie, perche se la sua anima
 non fosse stata più prigioniera , che il
 suo corpo, non hauerebbe hauuto biso-
 gno di tutta la sua costanza per soppor-
 tare la sua sventura . ma come , non è
 cosa più pericolosa , che il vedere vna
 bella afflitta, & che la Principessa Man-
 dane era la più bella sfortunata, che sa-
 rà già mai . Anaxaride, la cui anima era
 tenera , & amorosa non la poteua ve-
 dere, & non l'amare . Su'l principio sti-
 mò , che li suoi teneri sentimenti , che
 haueua di quella Principessa, fossero di
 mera compassione; stimò pur anche per
 qualche giorno , che li medesimi sensi
 fossero non meno per l'interesse di Ci-
 ro, che di Mandane , poiche si poneua à
 parte di tutto quello , che a lei toccaua
 di dispiaceri, ma finalmente augmen-
 tandosi non solo di giorno in giorno ,
 ma d'hora in hora, & di momento in
 momento il suo senso, lo riconobbe per
 amoroso, e grande in maniera, che non
 hebbe

600 DELL'ARTAMENE
ebbe forza di resisterle .

Come non passa mai giorno, che non vedesse Mandane, gli occhi bellissimi di quella Principessa, accesero nel cuore di lui senza che ella se ne accorgesse, vn fuoco così grande, che tutta la loro ragione non lo potè estinguere. Non è già che egli non vedesse, che altro amore giamai non poteua nascere, che il suo senza speranza, ma perche non era più padrone del proprio cuore, non era più a tempo di regolarne li moti, e tutto quello che poteua fare, non era altro, che conoscere che se hauesse potuto, hauerebbe douuto non amare Mandane. Conuiene però dire in iscusà del suo amore, che egli vedea Mandane in vna maniera, che sarebbe stata grandissima impietà di non l'amare, perche all' fine la vedea ogni giorno in luogo segreto, & con qualche difficoltà, & perche ella sapena per mezzo di lui solo, tutti dell'assedio, & lo trouaua huomo di gran discretezza, & lo trattaua come amico di Ciro, & come prigionero per li interessi di lei stessa, trattaua ella con quell'incognito con tutta l'amorevolezza possibile, in oltre essendo ambidue prigionieri quella conformità di Stato, faceua trà di loro vna certa vguaglià, che rendea la cortesia con che essa trattaua più dolce, & più cara, bisogna di più dire in sua scusa, che Mandane non era giamai stata più bella di quel
ch'

PARTE SETTIMA. 601

ch'era allora. In effetto si poteua dire, che la prigione non haueua iatto altro, che impedirla dall'ador del Sole, & conseruarne la freschezza della carne. tanto era ammirabile la sua bellezza; la vedeua à dunque piaceuole, bella, ciuile, & afflitta, di maniera che hauendo egli il cuore intenerito dalle lagrime di Mandane, amore lo ferì più facilmente, & di sacca di maniera auuelenata, che la ferita fù insanabile; oh me infelice (disse egli in se stesso quando considerò la sventura in ch'era caduto) che pretenderò giamai da questo amore? non do- uerò concludere, che io hò del folle amando vna persona, che non può, & che non vorrà amarmi giamai, quan- tunque sapesse ancora il violento fuo- co amoroso, che mi consuma per lei? alla fine il suo cuore è dato a Ciro per più differenti ragioni, onde sarebbe vna strauaganza formidabile il pretendervi qualche parte. Egli se l'è acquistato con il seruirlo, l'inclinatione di Mandane glielo hà dato, Ciaxare gli hà promessa questa Prencipessa, & l'incomparabile suo valore gliela ha fatta acquistare; hà fatto molte battaglie per questo fine, hà soggiogate Prouincie, & Regni, prenderà ben tosto Cuma, & le darà la libertà.

Hor pensa tu Anaxaride quello, che puoi pretendere in Mandane; tu che non le sei noto, che non ardisci di

Cc fatti

662 DELL' ARTAMENE

fatti conoscere, ne meno ti amarebbe quando ancora ti conoscesse. Non pensare adunque più all'acquistare vn cuore, che il vincitor dell'Asia hà conquistato. pensa, che non farai quello, che il Rè di Assiria, quello di Ponto, & il Prencipe Mazare non han potuto fare, e risoluti di cacciarti dal cuore vna prencipessa, che non potrà giamai darti il suo. Ma che mi gioua l'opponer la ragione ad vna passione sregolata, & che stima a sua gloria lo sprezzarla? Quanti più riuoli io vedo sventurati, più vedo il mio errore degno di scusa, & poiche il Rè d'Assiria, quello di Ponto, & Mazare non hanno potuto difendersi dalle incantatrici bellezze di Mādane, non sarà nostra solo la vergogna di non poterli resistere; il primo l'amò in tempo, ch'era come io incognito, il secondo hauendo perduto i Regni non potè saluar la vita a Mandane trandola dall'onde, & non diuenirne amante, & inuolatore insieme, il terzo ancorache sapeffe, ch'ella amaua Cito, & fosse amico, & parente del Rè d'Assiria, non restò per questo d'amarla, & di fare vn doppio tradimento per toglierla a quel Rè, & all'amato. Crediamo pur dunque per nostra giustificazione, che le magiche bellezze di questa prencipessa non si possono sfuggire, & che l'errare doppo tre Prencipi così grandi, che hò nominati, non è viltà.

PARTE SETTIMA. 603

Cediamo dunque a Mandane, poiche non le potiamo far resistenza, & in questo modo senza sapere perche amiamo, & senza considerare le conseguenze di vn cosi folle amore, pensiamo solo a piacerle; chi sa poi, che tutti li miei riuoli non si distruggano l'vn l'altro, & che io non guadagni dalle perdite loro? Così poiche non posso cessar di amare la bella Mandane, altro non mi resta a far che lusingare, & ingānar me stesso il più lungamente, che potrò, oltreche io sò bene, che quando anche fossi certo, che domani Ciro douesse posseder Mandane, io non potrei cessar di amarla.

Hora quantunque violenta fosse l'amore di Anaxaride, gli restò tātò di giudicio, che conosciua non bisognaua, ch'egli dasse inditio del suo amore a quella principessa; di manierache trattando seco con vn grandissimo ossequio, & con vn diletto grandissimo, ella lo stimò, e trattò come suo buono amico. Et egli per tanto più stringer la conuersatione, & poterle parlare ogni giorno, quando non haueua noue del campo, se ne inuentaua da se tal'vna, in cui Ciro non fosse tramischiato, ma però tali, che potessero piacere alla principessa, ma se bisognaua, c'hauesse a nominar Ciro con vantaggio sentiuà dolore, & reſtitenza à farlo. Non era picciolo dall'altra parte il suo tormento, quando sa-

Cc 2 peua,

104 DELL' ARTAMENE

peua, che il Rè di Ponto procuraua ogni strada per condur via Mandane, perche non sapeua qual più douesse desiderare, o che **Ciro** la liberasse, o che il Rè la trasportasse altroue; se il primo auuenisse, giudicaua bene, che non andrebbe in lūgo, che la possederebbe, ma dall'altra parte egli vedeua, che se il Rè di Ponto la conduceua altroue, non l'hauerebbe più veduta forsi giamai, di manierache amando più tosto di vederla posseduta da **Ciro**, che non la veder più mai, applicò tutte le sue diligenze, acciò che quel prencipe non potesse effettuare il suo disegno, oltre che hauendo saputo da **Persode**, che **Ciro**, & il Rè di **Assiria** doueuano batterli prima, che **Ciro** sposasse **Mandane**, l'amore gli persuase, che fosse maggior suo vantaggio, che **Ciro** la liberasse, che vederla condotta fuori di **Cuma** dal Rè di Ponto, onde seruendosi della intelligenza, che haueua introdotta con li suoi Custodi subornati da **Marte sia**, fece in maniera, che si guadagnò quasi che la metà del presidio, ma perche non haueua che donarle a quei soldati, valeuasi della magnificenzadi **Ciro**, facendoli sperare, che quel prencipe liberale gli haurebbe ricompensati, se gli hauesero conservata la principessa, facendo così che vna delle virtù del suo reiale seruisse al suo proprio fine, & gli riuscì così felicemente, che era quasi tanto il suo parti-

to in quel castello, quanto fosse quello del Rè di Ponto, & del Prencipe di Cuma, & se non fosse bisognato altro, che rendersene padrone per liberar Mandane, sarebbe stato pronto a tentarlo, ma perche il Castello non dominava se non ad vna picciola parte della città, questo non bastaua, oltreche l'impresa non era sicura, & però temeuua di far più danno, che beneficio alla principessa se hauesse tentato, & non riuscìtogli il liberarla, & però differì per non poner à pericolo il suo disegno insino a tanto, c'hauesse guadagnato maggior numero di foldati.

Mentre che le cose erano in questi termini, quelli ch'erano stati mandati alli Xantij, alli Caunij, a Licambe, & a Pactia ritornarono, & riportarono al Rè di Ponto, & al prencipe di Cuma, doppo l'esser passati per mezo il Campo di Ciro che e quelli, & questi conclude uano, che non si potena far altro, che accettare le conditioni, che Ciro haueua proposte, & Licambe, & Pactia faceuano intendere, che il loro essercito era in tanto spauento, che sapeuano per quasi indubbitato, che prendendosi Cuma senza accomodamento, le truppe loro si farebbono quasi tutte sbandate con la fuga il giorno seguente più tosto, che auuenturarsi a combattere con quelle di Ciro, onde non poteuano promettersi minimo successo buono. se

non si concludeua il trattato li Xantiij, & li Caunij poi non domandauano altro, se non che fosse loro conceduta ben subito l'offerta, che gli era fatta. Essendo adunque arriuati questi messaggieri alle porte di Cuma con i ordini di pace, il popolo solleuato dalle parole di Tiferno, si pose intorno a questi chiedendo con tumulto, & violenza, che nuoue portassero, di maniera che quei messaggieri per quietarli dissero, che portauano la pace, ne fù così presto vdata questa parola di pace, che passando in vn momento di bocca in bocca, fece fare acclamationsi così grandi a tutti quelli, che la vdirono, che da ogni parte il popolo, accorse là doue quel grido di allegrezza si faceua grande, & diuenne in vn subito vniuersale a quelle genti stanche dalle fatiche dell'assedio; onde quelli, che tornauano, erano ei maniera circondati dal popo'lo, che a pena poteuano passar auanti, & ad ogni passo la folla si faceua maggiore, & non passauano ad vn' angolo di strada, che la calca non si facesse più grande, onde la maggior parte del popolo di Cuma si trouò adunato in due, o tre sole contrade.

Tiferno adunque per non perdere vna occasione così pronta, & fauoreuole, andaua, e tornaua trà quella massa di popolo per condur le cose al punto, che le voleua; a gli vni diceua parole, che

che accresceuano il desiderio della pace, a gli altri, che il Rè di Ponto, & il prencipe di Cuma non la voleuano accettare, & però si doueua necessitarli ad accettarla, anzi che bisognaua, che il popolo la facesse senza di loro, o forzar quelli con l'armi alla mano a consentirla, ne in questo occorreua altro, che aprir le porte a Ciro, ilquale d'inimico, si farebbe fatto protettore del popolo se fosse fatta liberar Mandane, non hauea a pena Tiferno detto questo ad alcuni, che questi il diceuano ad altri, & come è proprio della plebe, in ciascheduno si accendeua più l'animo, di maniera che dalle voci di quelle genti ben si poteua comprendere, che se non fosse stata accettata la pace, la riuolta del popolo era sicura, & che sarebbe fatta accettar per forza, & perche alcuni partigiani del Rè di Ponto vollero contraddire a tali proposte, furono da gli altri minacciati di morte, onde furono astretti a tacere; dall'altra parte essendo auuertito il prencipe Anaxaride di quello, che si faceua nella città, incominciò a trattar là dentro con le medesime forme, che Tiferno operaua nel popolo, continouando di valersi del nome di Ciro per indurli al suo volere, hora diceua loro, che farebbono larghissimamente ricompensati, & hora che sarebbe stata loro gloria il poter combattere in auuenire sotto vn Capitano così glorioso.

rioso, & conquistatore persuadendoli, che non sarebbe Cuma stata l'ultima delle sue imprese, onde si farebbono fatti ricchi sotto di lui. Ad altri per toglier loro lo scrupolo del tradimento, diceua, che con questa attione haurebbono fatto conseruar lo Stato al prencipe loro, & che loro obbligaua la propria fede, & parola di seruirlo quanto mai haurebbe potuto, di maniera che togliendo la vergogna a gli vni, & presentando la gloria, & le ricchezze a gli altri, li ridusse tutti a fare ciò, ch'egli voleua. Hauendo intanto li messaggieri portate le risposte loro al Rè di Ponto, & al prencipe di Cuma, il primo si trouò molto bene imbarazzato, perche conobbe chiaramente, che l'altro voleua la pace, onde non arrischiandosi direttamente ad opponerli al suo protettore, gli disse, che pregaua solo per vltima gratia, che volesse ancora tirar a lungo il negotio qualche giorno sotto pretesto della sicurezza del trattato, sperando che al rinouarsi della luna, che non era lontano, & quella d'ordinario soleua portar venti impetuosissimi, e tempesta di mare, sicche vna fiera borasca haurebbe potuto aprire il porto, necessitando le due flotte a ritirarsi, ò disperdersi, e saluar forse Cuma, o per lo meno dar adito a condur via Mandane; parlò il Rè di Ponto con molto calore al prencipe, il quale si lasciò persuadere,

ma

PARTE SETTIMA. 609

ma questo non auuenne così presto, perche la disputa fù molto lunga, onde il popolo si persuase, che quei prencipi non volessero accettare le conditioni di pace, che erano state offerte. Ciro dall'altra parte, hauendo veduto li messaggieri mandati, & ritornati, fattissi chiamar gli Haraldi, ch'erano andati ad accompagnarli, & da essi inteso, che per quanto poteuano giudicare, & per quello, che hauuano vdito dire ne i luoghi doue erano stati, che li mandati tornauano con parole di pace, onde egli non dubbitò, che così non fosse, di maniera che questo prencipe vedendosi a termine di hanere il suo intento di liberar Mandane, ò di ricominciar la guerra; raddoppiò le sue diligenze, & incominciò ad opetare come se la tregua fosse per spirare in quel punto medesimo, & a disponer tutte le cose ad vn' assalto generale.

Filocle, & Leontida se ne ritornarono alle navi loro ben subito, il Prencipe Artamasio al suo quartiere, Mazare al suo, Perisde si pose al luogo doue erano le Macchine, & il generoso Megabate con tutti gli altri voluntarii si fermarono al fianco di Ciro, il quale con grandissima impatienza aspettaua la risposta delli assediati, ma la maggiore sua inquietezza era il pensare ch'il Re di Ponto forse gli hauerebbe inuolata Mandane di nuouo con l'aiuto dell' Egitopia:

610 DELL'ARTAMENE

speraua nondimeno, che forse quella Prencipessa ricordandosi dell'accidente di Sardi, non sarebbe di nuouo così facile a lasciarsi ingannare, ma con tutto ciò temeuua assai più di quello che si sperasse di maniera che parendoli ogni momento vn secolo, & durando la disputa del Re, & del Prencipe souerchio, vedendo, che non gli era mandata risposta alcuna, mandò vn Haraldo (stimando che con questo termine più facilmente il popolo hauerebbe strepitato; & per fare anche meglio riuscire il suo disegno impose allo stesso Haraldo, che dicesse alli Prencipi assediati, che se non li rendeuano in quell' hora medesima la risposta decisua, hauerebbe fatto dar l'assalto, & ordinò parimente allo stesso Haraldo, che seminasse questa fama per il popolo nel passar per la Città. Et in effetto quest'huomo effeguendo la volontà di Ciro, sodisfece con tanta accortezza, che nel passare al Castello pose tanto spauento nel popolo, che Tiferno presa ne l'occasione, cangiò lo spauento in furore, & fece che tutta quella moltitudine deliberò, se l'Haraldo doppo l'hauere parlato alli Prencipi non hauesse risposto parole di pace, hauerebbe profocinarli, si sarebbero assicurati delle persone loro, occupate le porte hauerebbono lasciato entrar Ciro, & si sarebbero accostati al luogo dou'era Mandano. Anaxaride in tanto che si motina di volontà

PARTE SETTIMA. GI

lontà di segnalarsi, & di fare, che Mandane gli hauesse qualche obligatione per la sua libertà, hauendo inteso, che l'Haraldo era con quei Prencipi, e temendo che si concludesse la pace, incominciò ad operare cò quei soldati, c'haueua a sua dispositione per rendersi padrone del Castello (che il popolo chiamaua il palazzo del prencipe di Cuma) a fine, che assicurandosi del Re di Ponto, & di Mandane, potesse hauer la gloria che pretendeva. L'Haraldo intanto non hauendo riceuta la risposta così decisua come desideraua, si preparaua al ritorno, ma subito che comparue alla porta del Castello, il popolo che l'aspettata, gli fù intorno chiedendogli se la pace era conclusa, & egli vedendo quanto la desiderauano, rispose loro arditamente per solleuarli, che li Prencipi loro non la voleuano, & che ritornato che ei fosse al campo, Ciro hauerebbe fatto dar l'assalto generale. Da queste parole udite, diede il popolo nell'impazienza, & in vn tumulto di voce formidabile, onde in vn momento entrato il furore tra primi, passò in tutti gli habitanti, che prese l'armi incominciarono a perdere il rispetto, & voleuano forzare le prime porte del Castello. Anaxaride vedendo quel tumulto fece solleuare la maggior parte del presidio, di maniera che il Re di Ponto, & il prencipe si trouarono in malo stato, & circondati d'ogni intorno da nimici. Se vo-



PAR TE SETTIMA. 613

nella mischia con quelli, che lo attacca-
uano . Ma Anaxaride c'hauera hauuta
tutta la prudenza immaginabile , vi ha-
ueua poste le guardie, sì che quello suè-
turato prencipe non potendo hauere il
vantaggio di andar a morire a piedi di
Mandane , & temendo di cadere nelle
forze di vn riuale , di cui temeva tanto
la generosità, quanto hanrebbe altri re-
muto il rigore , se Ciro fosse stato di
quel genio, andò cercando, come poter-
si sottrahere alla vittoria di quel pren-
cipe, di manierache sentendo, che non
poteua più combattere, e trouando vn
soldato nel ritirarsi di quelli , che non
erano stati subornati da Anaxaride , si
feruì di lui per aiutarli ad aprire vna
porta falsa , ch'era in quel Castello, &
Anaxaride non la hauera saputa ; ha-
uendola adunque aperta, se ne uscì ris-
soluto di andare a tentare, se poteua
eccitare in qualche modo il popolo al-
la resistenza. Subito però, che fù di fuo-
ri, sentì vno strepito formidabile , & in-
tese da quello , in casa di cui hauera al-
loggato quando arriuò a Cuma , &
che hauera ritronato in quel luogo se-
parato , che il popolo si era di già fatto
padrone delle porte della Città , e trat-
taua di far entrar le truppe di Ciro, che
la maggior parte delle milizie si pone-
uano al partito di Ciro , & che per lui
non era più altro rimedio, che il nascō-
dersi, se non voleua esser preso, e ucciso.

Di-

614 DELL' ARTAMENE

Disperato il Re di Ponto, & volendo per lo meno nascondere la sua vergogna, e la sua morte, accettò la offerta che gli fece quell'huomo di farlo entrare in vn suo giardino, che egli haueua contiguo al fosso del castello, oue erano all'hora, & che rispondera su'l mare, gli hauerebbe dato comodo di salvarsi vna notte in qualche barca di pescatori qualunque volta fossero tornate le cose alla quiete, & che l'armata di Ciro si fosse leuata dalla bocca del porto, onde lo sfortunato prencipe si lasciò portare doue il suo infelice destino il conduceua, seguìtò quell'huomo adunque, ma con tanta rabbia, & desperatione, c'hauerebbe mosso a pietade li più fieri inimici, se l'haueffero veduto in così deplorabile stato: l'abbondanza del sangue, che versaua n'haueua tinti gli habiti tutti, portaua la spada tutta piena di sangue di quelli c'haueua uccisi, ma la portaua nella sinistra non potendola sostenere con la destra a cagione della ferita, c'haueua ricevuta, & che lo haueua necessitato ad vltir della pugna. Camminaua egli in questo modo, ma pensaua a cose tanto violenti, che s'hauesse hauuto la fortezza si sarebbe ucciso da se medesimo; ma essendo troppo indebolito per la perdita del sangue, fù costretto di viuere, perche non haueua la forza di morire, & fu costretto di andare appoggiato a quel soldato, che più non l'haueua

ua.

PARTE SETTIMA. 615

ua lasciato, & di entrare in quel giardino, che gli seruiua di asilo. Anaxaride in tanto non hauendo più a fronte, se non il Principe di Cuma, radunò tutto il suo valore per vincer più presto, ma quantunque quel valoroso inimico fosse stato attretto di ritirar il passo a dietro quando il Re di Pōro si era discostato da lui, resistendo con vn valore grandissimo, secondato da colui c'hauena fatto prigione Anaxaride, che Trasilo chiamauasi, onde si vedena quel vinto ritornar vincitore, & il prigioniero vicino ad esser padrone, di cui poco dianzi era prigion di guerra. valoroso principe (gridò Anaxaride a quello di Cuma, vedendo che si ostinaua nella pugna, non mi necessitate ad vccidervi, perche io non voglio altro che liberare la principessa Mandane, non già distrugger voi; ma vedendo alla fine, che quello non si rendea, l'attaccò tanto viuamente, che doppo l'hauerlo ferito in più luoghi se lo fece cader morto a piedi, ma questa morte non terminò la pugna, perche il valoroso Trasilo in vece di ceder alla forza, vedendo morto quel principe fece cuore a se medesimo per non divenire prigione di quello, che era suo, & per vendicar la morte del suo Principe, ma fù indarno volendo ò vincere, ò morire, & essendo impossibile il primo, il generoso Anaxaride impedì quel valoroso, che non si perdesse, poi
che

che volendo riconoscere la cortesia ricevuta da lui, mentre ch'era stato suo prigioniero, vietò a quelli del suo partito l'ucciderlo, ma hauendolo fatto stringere da dieci, o dodici il necessitò a rendersi, come anche fecero quei pochi, ch'erano restati sero. Subito, che quello hebbe deposte l'armi, il lasciò in custodia di quattro foldati, & andò girando il Castello, per vedere s'egli n'era il padrone, & per cercare il Rè di Ponto, ma vide, ch'era necessario, che quel Principe si fosse saluato per la falsa porta, che trouò aperta, & che non vi era più altro tumulto; che quello che faceua il popolo a quella del Castello, che tentaua di batterla a terra. Anaxaride all'hora presentatosi a quelli infuriati, gli accennò, che tacessero, & poi gli disse, che il Rè di Ponto non era più nel Castello, di cui egli era restato il padrone, che il principe loro era morto, e che la principessa Mandane era in suo potere, che però se voleuano concederli di mandare a dar parte a Ciro delle cose accadute, prometteua loro di farli ottenere conditioni assai più auuantagevoli di quelle, che quel principe haueua loro promesse. Quelli habitanti a queste nuoue promesse, non si affliggendo punto della morte del Principe, che hauerebbe potuto gastigarli, se fosse restato uiuo, gridarono tutti ad vna voce, c'hauerebbono fatto ciò, ch'egli i

PARTE SETTIMA. 617

voleua, hauendo hauuto prima pensiero di mandare a chiamar **Ciro** per offerirli di aprirgli le porte della Città, delle quali si erano fatti padroni. **Anaxaride** all'hora volendo spedire alcuno a quel prencipe, vide trà quella turba l'**Haraldo**, che **Ciro** haueua mandato a **Cuma**, & che non hauendo potuto vscir a causa di quel tumulto, si era fermato colà per osservare doue andasse a terminare quel disordine, di maniera che volendosi seruir di lui per mandar a **Ciro**, comandò, che fosse fatto accostare. Non fù lieue la pena, c'hebbe **Anaxaride** in spedir quell'**Haraldo**, perche il violente amore, c'haueua nell'anima, l'hauerebbe indotto (se hauesse hauute forze) a difender quel Castello contro gli habitanti, & contro **Ciro** medesimo, ma perche quello era vn desiderio tutto fuori di ragione, & lontano da ogni apparenza di poter riuscire, ne abnegò ogni senso, & deliberò di terminare quello, c'haueua principiato, ma quando ei volle parlare a quell'**Haraldo**, il popolo, che si era adunato in varie patti, & haueua tenuto vn Consiglio tumultuoso, ritornò a gridare dicendo, che voleuano vedere la principessa **Mandane** prima, che mandare a **Ciro**, non volendo quelle genti aprir le porte a quel Prencipe, se non etano sicuri di poterli render la principessa, ch'egli intendeva di liberare, & che la

me.

medesima promettelse di conferuargli la città illesa.

Volendo adunque Anaxaride sodisfarli disse, che andaua a trouarla, & in effetto andò alla stanza della Principessa, la quale staua con grande incertezza aspettando l' esito di così gran tumulto, ma quando vide comparire Anaxaride incominciò a sperar buon fine de' suoi trauagli, particolarmente quando accostatosela con il dovuto ossequio gli disse; Lo stato di vostra fortuna è cangiato Madama, poiche in vece d'essere in potere del Re di Ponto, il popolo di Cuma vuol essere sotto la vostra protectione, & m' inuia a dirui, che desidera l' honore di vederui. Generoso Inognito, gli rispose Mandane, che non vi debbo io? che non vi dourà il Rè mio padre? e qual gratitudine non douete sperare dall' Illustre Ciro, per il quale hauete intrapreso ciò, che hauete eseguito con tanta felicità, & coraggio? mentre ch'io sono stato nell' essercito di Ciro, rispose con rossore Anaxaride, io hò combattuto per voi per amor di lui solo; ma ò Madama vi supplico a non dare a lui parte alcuna di quello, c' hò fatto in Cuma, poiche tutto ho fatto per la sola Principessa Mandane, non considerando altri, che lei. Intanto, soggiunse egli per non le dar tempo di considerar quelle parole, essendo impaziente questo popolo, che hà l' armi alla mano.

PARTE SETTIMA. 619

mano, e che vn solo momento può farli mutar pensiero, venite Madama, venite per gratia a trauagliare per la vostra libertà, acciò che non ne siate tenuta ad altri, che a voi medesima. Ah Generoso Anaxaride, essa replicò, questo non è possibile, perche se bene io posso più tosto dire, che la debbo a cento mila huomini, che dire che non la debbo ad altri, che a me sola, io mi voglio restringere a termini più stretti, e dire che sono due, delli quali vno sete voi a' quali io ne sono particolarmente obligata. Doppo questo Mandane lasciossi condurre da Anaxaride ad vn Verrone, che è sopra la porta del Castello, seguitata da Martesia. Alla vista di lei il popolo diede voce d'allegrezza grandissima, ne si contentò solo di vederla, che hauendo eletti sei di loro, Anaxaride li fece entrare, & li presentò alla Principessa Madane, che li accolse come quelli, che desiderauan di liberarla, & questi ne restarono così confusi dalla cortesia, & così abbagliati dalla bellezza di lei, che quasi non sapeuano ciò che si dire. Domandarono gli vni, che la Città non fosse posta à sacco, gli altri, che Ciro perdonasse loro d'hauer impugnate l'armi contro di lui, e parlando tutti in confuso non era possibile di risponder loro, ma alla fine hauendoli promesso Mandane, che la Città sarebbe non solo conseruata, ma honorata di maggiori pri-

privilegij, fece che assentirono, ch'ella mandasse lo stesso Haraldo a Ciro, come haueua prima voluto Anaxaride, à conditione però, ch'ella hauesse a scrivere a quel Prencipe, dicendo scioecamente quelle genti, che forse Ciro non hauerebbe prestata fede a quello, che fosse mandato; aggiungendo ancora, per maggior sicurezza loro, che supplicano la Principessa, che volesse ricever Ciro alla porta della Città, & presentargli i loro deputati, che glien'hauerebbono portate le chiaui. Mandane, che non stinò ne bene, ne tempo di contradire a genti, che il timore haurebbe potuto render furiose, concesse loro ciò, che vollero, & senza più dila-
tione, Martesia datale da scriuere, così a punto scrisse.

Mandane a Ciro.

Hauendomi il valote di Anaxaride posta in tale stato, che posso proteggere gli habitatori di Cuma, vi priego, che hoggi solo ascoltiate la clemenza; che perdoniate ad vn popolo, che non hà fatto altro, che obbedire al suo Prencipe, & conseruare la propria Città; che vi dimentichiate, ch'ella è stata la mia prigionia, & render privilegiato il giorno della mia libertà di vna gratia generale. Voi sete così usato ad esser clemente doppo le vittorie, che sono certa, che non mi negarete quello, che vi chiedo, & che osseruarete la promessa, che io hò fatta,
come

PARTE SETTIMA. 621

come esattamente vi offeruarò io quella, che mi obbligo di essere per tutto il tempo di mia vita riconositrice delle obbligazioni infinite, che vi deve.

Mandane.

Scritto questo biglietto, Mandane lo consegnò all'Haraldo, che il doveva portare, & hebbe ordine di dire a Ciro, che si auuanzasse con parte delle sue genti verso la porta principale della città, doue essa Principessa l'hauerebbe ricevuto in conformità del desiderio di quei Cittadini; l'Haraldo andò con tutta quella velocità, che v'ha vn'huomo, che arreca buone nuoue, & giunse a Ciro in tempo, ch'egli mosso dall'impazienza, non vedendolo tornare, stava per ispedire vn'altro per intendere, che tumulto fosse quello, che li soldati più vicini alla città sentiuano là dentro. Vedutolo Ciro, l'addimandò, perche tanto fosse tardato? temendo egli grandemente, che gli rispondesse, che il Rè di Ponto hauesse fatta sparir da gli occhi delle genti Mandane con le pietre, che tuttauia stimaua, ch'egli hauesse. Signore, gli rispose l'Haraldo, quando hauerete letta la lettera, che io vi presento, ve ne dirò poi la ragione. prese quello la lettera, & apertala riconobbe la mano di Mandane, & n'hebbe vn giubilo così grande, che fugò ogni timore, &

& fugata ogni melanconia dal cuore, gli si vide la contentezza negli occhi, & nel volto così viva, che tutti quelli, ch' erano presenti conobbero facilmente, ch'egli haueua riceuuta vna nuoua di buona fortuna; ma quando poi lesse la lettera della sua Principessa, & che conobbe, che poteua sperare di vederla presto, & vederla in libertà, sentì quel giubilo, che l'eloquenza medesima con tutta la sua possanza non saprebbe esprimere; li passò nondimeno qualche dispiacere per l'animo sospettando, che altri, che lui hauesse hauuta parte nel liberar di Mandane, perche trà li sensi del suo amore vno era, c'hauerebbe voluto, se fosse stato possibile, poter lui solo liberarla senza essercito, e senza veruno aiuto, che della sua mano; questo picciolo rammarico però fù molto breue, & doppo che gli fù passato, sentì gran piacere, che la gloria di seruire quella Principessa in così grande occasione fosse toccata ad Anaxaride, che era da lui infinitamente stimato. Letta adunque, c'ebbe la lettera, l'allegrezza ch'era stata conosciuta nel suo volto, si diffuse per tutti quelli ch'erano presenti, & da questi passò per tutto l'essercito dal momento, ch'egli l'ebbe publicata. Intanto egli si fece subito raccontare dall'Haraldo tutta la serie del fatto, & domandò particolarmente del Rè di Ponto. Diede poi tutti gli ordini necessarij,

PARTE SETTIMA. 623

Iarj, & comandò che tutto l'esercito si
 schierasse armato, si pose alla testa de-
 gli venturieri, & delli Homotimi infino
 ad vn tiro d'arco dalla porta, condu-
 cendosi doue era deliberato di vederli
 con Mandane. Altre truppe ancora d'-
 ordine suo lo seguivano a lento pas-
 so, & erano quelle, ch'egli haueua sti-
 mate a proposito per entrare in Cuma,
 per assicurarlene. ma come egli non
 poteua andar verso quella porta, &
 non passare per il quartiere di Maza-
 re, non potè negare a quel generoso ri-
 uale la gratia, che gli addimandò doppo
 hauergli conferito lo stato delle cose.
 Signore (dis'egli sospirando, ancorache
 l'allegrezza della libertà di Mandane si
 leggesse ne gli occhi suoi) contentate-
 ui, che io ve ne supplico, in pena di ha-
 uerui vna volta leuata la principessa,
 che io sia il testimonio della vostra glo-
 ria, & della vostra felicità, & non mi ne-
 gate la gratia di assicurare la Incompa-
 rabile Mandane, che il mio pentimento
 è più che vero. Voi sapete Signore, ch'-
 ella mi fece l'honore di promettermi la
 sua stima, & la sua amicitia, se veniua à
 combatter voi; Richiedetela adunque,
 se vi aggrada, che osserui la promessa;
 ma per obbligaruene, & per necessitar-
 mi ad osseruar quella fede, ch'io v'hò da-
 ta di non pretenderne altro giamai di
 più. Io voglio Signore, continouò que-
 sto generoso, & insieme amoroso pren-
 cipe

cipe, faruene vn nuouo giuramento prima, che la vista di quella Prencipessa habbia posta la mia virtù ad vna nuoua proua, accioche io non possa mancar già mai. Ah generoso Riuale, disse Ciro, quanto farebbe ingiusta la Principessa Mandane, preferendomi a voi se ella vi conoscesse così ben come io. Intanto se bene in vece di vn giuramento d'amore, io douerei desiderare, che me ne faceste mille di non pretender altro già mai dalla Principessa Mandane, che l'amicitia sua, io voglio per non esser vinto sempre dalla vostra generosità confidarmi assolutamente in essa, & contentarmi della prima, senza altra nuoua promissione. Venite pur dunque, venite, & rendeteui certo, che se vi contenerete dentro de' limiti, che vi se prefissi, voi trouarete vn buon'amico nella persona di vn Riuale, & vna gloria infinita nell'amicitia della nostra Prencipessa. Et ciò detto, questi due generosi Riuali andarono vnitamente verso il luogo, oue era stabilito di veder Mandane, ma andarono però con sentimenti diuersi, perche l'allegrezza di Ciro non era intorbidata, se non dalla impatienza di vedere quella Prencipessa, & quella di Mazare era torbidaissima suo mal grado, & per la contentezza del suo Riuale, & per quella, che si figuraua di Mandane, che hauerebbe in veder Ciro; fece egli nondimeno vna

così

perche vn popolo timido, & ammutinato, non fa le cose se non a capriccio, & senza ragione; gli habitanti di Cuma, c'hauuano mandato a dire a Ciro, che si auuicinasse, entrarono in capriccio di non volere, che Mandane riceuesse Ciro nella città, ma vollero, che arriuata trà le due porte discendesse di cocchio, & andasse fin di là dal ponte a piedi, e colà presentare a quel Prencipe alcuni da loro eletti per presentargli le chiauì della città. Ciro dall'altra parte, che non si credeua, che Mandane douesse vscir di Cuma a riceuerlo, anzi che si stimaua d'hauerla a riceuere nel Castello, & che l'Haraldo hauesse mal inteso, se ne staua a cavallo, aspettando con grande impatienza, che gli fossero aperte le porte. Era egli quel giorno armato di superba armatura, che lo rendeuà anche più riguardeuole del solito; stando egli adunque con quella impatienza, ch'è propria d'vna speranza d'vn gran bene, & di vn gran bene vicino, steneua gli occhi fissi alla porta della città, alla quale Mazare anch'esso staua intento, benchè con vna speranza molto minore, & con vna impatienza differente.

Questi due riuoli adunque, come ho detto, stando intenti a rimirare la porta della città, la videro aprire, & subito comparire la principessa Mandane, condotta da Anaxaride, ma così bella,
&

PARTE SETTIMA. 627

& così vezzosa, che mai più tale era stata. L'allegrezza della libertà le rendeva gli occhi molto più brillanti del consueto, & quella di veder *Ciro* le riempiva di maniera il cuore, che gli accresceva la bellezza nel volto. Subito che *Ciro*, & *Mazare* la videro comparire posero i piedi a terra frettolosi, & andarono a gran passo a ritrouarla, & *Mazare* hebbe tanta forza sopra la propria volontà, che lasciò, che il suo rivale si auanzasse tre, o quattro passi essend' egli il vittorioso, e quello, per cui la cerimonia si faceua. Quando *Ciro* si accostò, *Anaxaride* & per coprire la sua agitatione, & per il dovuto rispetto lasciò la mano della Principessa, acciò che potesse far l'accoglienza con *Ciro*, & presentarli quegli habitanti di *Cuma*, che la seguivano, l'vno delli quali portaua le chiavi della città sopra vn Bacile magnifico, di maniera che *Ciro* andò solo essendo alla testa de' suoi auventurieri, e della sua armata, & *Mandane* a quella delli deputati della città, dietro alla quale vedeuasi alla lontana vna quantità di Cittadini, e popolo, che riempia vna gran contrada, che terminaua con la porta. Doppo che *Ciro* hebbe riuerita *Mandane* con tutto quell'ossequio, che può vn'amante.

Io vengo madama, le disse, per osservare tutto quello, che hauete promesso con quell'autorità, che tutto può me-

628 DELL' ARTAMENE

co, quando ancora fosse la mia morte. La vostra vita, ella rispose, mi è tanto gloriosa, & gradita, che non l'haurei spesa per ricomprare la mia libertà, onde non mi sono obbligata ad altro, che ad ottener da voi. (& così dicendo gli presentò quei Cittadini, che gli si inginocchiaronο vdendola parlai di loro) il buon trattamento di questi, che vi offeriscono i loro cuori nell' offerirui le chiaui della città loro, & assicurandoui, che saranno più fedeli ad vn Prencipe giusto di quello, che sono stati ad vno, che non era tale, mentre c'haueua presa la protezione del Rè di Ponto. Madama, rispose Ciro, la fortuna, & il destino loro è più nelle vostre mani, che nelle mie, hauendo io deliberato di non far già mai, se non quello, che sarà di vostra volontà. Io vi priego adunque, disse ella, che vogliate trattare gli abitanti di Cuma, come trattareste li più fedeli sudditi del Rè mio padre. Io vi ho di già detto madama, quei replicò, che io non ho se non da obbedirui, & perciò se voi così comandate, essi custodiranno le chiaui della città loro, che non haueranno perduta se non per renderla più gloriosa, & fortunata, poiche è sotto la vostra protezione. A così benigne parole, quei cittadini diedero voci di allegrezza, che passarono di contrada in contrada infino a gli vltimi termini della città; doppo questo Manda-

ne

ne hauendo confermato ciò, c'haueua detto Ciro, gli presentò con molta cortesia, & affetto Anaxaride, per sodisfare a quello, ch'essa conosciua douerli. Ancorache questo valoroso Incognito, dis'sella, non voglia, che io riconosca per mio liberatore altri che voi, sono costretta però a dirui, ch'egli ha fatto cose incredibili per la mia libertà, & che io gli debbo più di quello, che saprei dire. Anaxaride allhora abbassandosi modestamente per nascondere la commotione del suo volto, ascoltò le lodi date da Mandane, & il ringratiamento, che Ciro gli fece con dolore ben grande. Ciro di poi per osservare la promessa a Mazare lo presentò a Mandane, & glielo presentò con vna generosità, alla quale corrispose Mazare molto bene, onde quel giorno fu veduto cosa, che forse non accadde più mai, perche Mandane presentò a Ciro vno de' suoi riualli, & Ciro ne presentò vn'altro a Mandane, ma perche quello non era luogo atto a tirar auanti vna lunga conuersatione, Ciro supplicò quella principessa, che rientrasse nel suo cocchio, che vedea di là dalla porta, ma perche egli non voleua essere sorpreso, ne che ella rientrasse prima, che le sue truppe fossero nella città, comandò, che il cocchio uscisse, supplicandola accoriatamente per non intimorire li habitatori di Cuna, che si compiacesse di veder pas-

630 DELL' ARTAMENE

fare le sue squadre, c'hauuano hauuto l'honore di combatter per lei, & ch'erano per custodirla. Mandane, che intese il fine di **Ciro**, entrò nel cocchio, & **Martesia** con lei, & intanto che quel cocchio si poneua in luogo appartato per veder pafsare quelle truppe, **Ciro**, **Mazare**, & **Anaxaride** si posero a cavallo intorno al cocchio, con sentimenti assai diuersi trà di loro; & subito le squadre incominciarono a sfilare pafsando auanti il cocchio di **Mandane**, salutandola tutti li **Capi**, & tutti li soldati nel pafsare con l'abbassare li dardi, & arme in hasta loro, o con l'incrociare i loro dardi, & le frecce. Et perche **Ciro** era il più vicino del cocchio, & solo parlaua con **Mandane**, ne sentiuua vn diletto, che gli riempia il cuore, lo spirito, & l'anima. **Mandane** per la sua parte vedendosi libera, & vicina a **Ciro** sentiuua vna estrema sodisfattione; ma perche ella era infinitamente modesta, ne celaua vna parte. Voleua ancora sfuggire, che **Ciro** in quel luogo le parlasse del suo amore, che però quando egli se ne accostò al cocchio, fù la prima, che gli disse; Io sono a sperare o Signore, che non mi stimarete ingrata, se prima di cominciare a renderui gratie di tutte le obbligationi che vi tēgo, vi supplico a darmi nouelle del **Rē** mio Signore, & padre. Voi non potete mai temere madama, egli replicò, che vn'huomo il quale

PARTE SETTIMA . 631

quale non stima, che voi gli potiate già mai hauere obligatione per qualunque seruitù, che possa farui, vi habbia da accusare d'ingratitude; ma temo ben'io, che voi habbiate da accusar me d'inciuità, dicendoui in due parole, che il Rè vostro padre è in Ecbatana, oue si prepara per la difesa contro di Tomiri, di cui vien detto, che habbia pensiero di assalirlo; ch'egli è fanissimo, & che mi fa continouamente l'honore di amar-
mi. Intanto qualunque sia il rispetto, che vi debbo, & quantunpue grande sia il desiderio, che voi habbiate di saperne di vantaggio, conuiene, se vi aggrada (proseguì egli abbassando la voce) che più di otto giorni io vi parli solo di me, perche io ho più di mille cose da dirui, che m'importa grandemente, che le sappiate. Se voi mi raccontarete tutte le conquiste, tutte le Vittorie, e tutte le belle cose, che voi hauete fatte (rispose ella benignamente, & con vn sorriso) il termine, che ui prefiggete non farà molto lungo. Non madama, ci replicò, io non vi parlerò ne di guerre, ne di conquiste, ne di Vittorie, perche se ve ne parlassi, ci foggianse modestamente, non farebbe altro, che parlare del Rè vostro padre, poiche sono state l'armi sue, c'han vinto. ma vi parlerò Madama di tutti li dolori, ch'io ho sofferti dal giorno, che vi lasciai a Temiscita, & dell'estrema allegrezza, che ho

632 DELL' ARTAMENE

di trouarui a Cuma, doppo il non ha-
uerlo potuto fare, ne a Sinope, ne in
Arraxata, ne in Babilonia, ne in Sardi,
ma per fare, o Madama, che quest'alle-
grezza sia affatto quieta, fatemi l'hono-
re di confessarmi, che la più illustre
principessa del mondo è stata ingiusta
vna volta in sua vita, quando hà preso
sospetta la fede del più fedele di tutti gli
huomini. Ah Signore, gli rispose Man-
dane, con il rossore al volto, io mi con-
tento più tosto di confessarui subito, che
ho hauuto il torto, che d'intraprendere
di giustificarui d'vna cosa, che io vi
priego a ponere in domenticanza per
l'amor mio, & di cui vi priego a non
mi parlar più mai. Intanto, o Ciro,
mi pare atto cinile il rimirar così poco
quelli, che vi hanno aiutato a racco-
gliar gli allori, di cui v'hanno coronato
le Vittorie, & sò che vi cōpiacerete, che
riserbiamo a luogo più commodo il
racconto delle vostre, e delle mie suen-
ture, & ch'io dimostri almeno con gli
occhi à tante, & così braue genti, che io
aggradisco tutte le fatiche, & li traua-
gli, che voi li hauete fatti patire per
amor mio parendomi, che questo sia il
meno, che io possa fare per quelli, che
vi hanno aiutato a vincere li vostri, &
li miei inimici. Come io non posso ma-
dama, voler altro giamai, che quello,
che vi piace, rispose Ciro, bisogna bene,
che io vi obbedisca, ancorache forsi mi
po-

PARTE SETTIMA. 633

potrei dolere, che l'allegrezza lasci nell'animo vostro vna tanta calma, concedendoui vna cortesia cosi esatta; ma perche sarebbe vn delitto graue il dolermi in vn giorno, nel quale io ho tanta occasione di lodarini della Fortuna, voglio imporre a me stesso il silenzio, & poiche voi volete honorar de' vostri sguardi le schiere, c'hanno hauura la gloria di combatter per voi, io le stimo assai meglio ricompensate, che se haueffi loro donate le ricchezze tutte di Creso. L'oppo di che Mandane senza rispondere alle parole civili di Ciro, se non con vn sorriso obligante, si pose a domandargli i nomi delli Capi, che passauano, & elso glieli diceua, & per far giustitia a tante braue genti, che lo haueuano cosi generosamente seguito in tutti li pericoli, ne' quali gli haueua condotti, non diceua a Mandane solamente li nomi de' quali parlaua, ma raccontaua ancora le occasioni nelle quali si erano segnalati, lodando cosi gli vni doppo gli altri, tutti li capi, che passauano, & anche tal'vno de' soldati priuati. Addimandollo poi Mandane delli Volontarii, ch'erano li più vicini del suo cocchio, & particolarmente di Megabate, di cui Ciro disse mille lodi, pregandola a farne stima come di huomo straordinario, quando glielo hauesse presentato.

Mazare intanto, & Anaxaride erano

634 DELL' ARTAMENE

così occupati dall'amore, c' haneuano nel seno, che di tanti oggetti, che loro passauano auanti gli occhi, non vedevano altro che Mandane, & Ciro, ma con sensi differenti: Araxaride, che prima di essere fatto prigioniero in Cuma, & prima d'essere amante di Mandane, non sentiuo altro nel suo cuore, che meraviglie di Ciro, all' hora non ne sentiuo altro che inuidia, & qualche dell' odio, & sentiuo crescere in se l'amore tanto più quanto che meno haueria di speranza amorosa; Mazare poi dall'altra parte vedendo Mandane così bella, e gentile, & con le medesime prerogative, che lo haneuano forzato ad amarla, & costretto a tradire il Rè di Assiria, haueua vn'estrema fatica di non tradir se medesimo, & a contenersi dentro de' limiti, che gli haueua prescritti la propria virtù: sentiuo solleuarsi l'animo in lui, il suo enote dibattersi, e tutti li desiderij, che rinasceuano in lui suo malgrado, gli portauano vna inquietezza ben grande, ma come non rinasceua con questi la speranza, perdonarono ben presto vna parte della violenza loro, & particolarmente quando, ch' egli si ricordò del pietoso stato in cui haueua lasciata quella Principessa l'ultima volta, che l'haueua veduta, quando che doppo il naufragio fatto con lei, se n'era staccata la banda, con la quale la sosteneua nell'onde. Adunque Ma-

zare,

PARTE SETTIMA. 635

zare (diceua egli in se stesso, rimirando Mandane, che *Ciro* le parlaua) tu puoi hauer pensato d'essere stato la causa della morte di questa Principessa: adunque *Mazare* tu fosti quello, che doppo d'hauerla ingannata, che doppo l'hauerla voluta rapire, la vedesti sommergere in quell'onde spietate, nelle quali farebbe morta se gli *Di* non le haueſſero dato foccorſo! & fareſti ancora tanto ardito di voler sperare altro da lei, che il perdono del tuo misfatto? Ha, che non bisogna nõ, pretenderne più oltre. Bisogna amarla come l'habbiamo amata, poiche non sapremmo non l'amare, ma bisogna dare a quel amore il solo titolo d'amicitia, se non vogliamo perdere quella che essa ne ha promessa. Essendo intanto entrate tutte le militie nella Città, & hauendo *Ciro* saputo, che esse haueua preso poſſo, e nelle piazze pubbliche, & a tutte le porte della Città, & nel Castello; comandò che il cocchio di *Mandane* entrasse, & esso lo seguìto accompagnato da *Mazare*, da *Anaxaride*, e da tutti gli auuenturieri, & dagli *Homotimi* suoi. Quando poi fu entrato il cocchio, & che *Ciro* hebbe riuerſa la Principessa, & che questa si voltò all'altra parte, e salutò *Martesia* con cenni di grande obbligatione, mostrandole che moriua di deſiderio di parlarle; all'hora quel picciolo trionfo, che non haueua maggiore adornamento della bel-

tà di Mandane, & della bella presenza
 di Ciro, fu veduto con ammiratione del
 popolo di Cuma, che non hauea giamai
 veduta cosa simile, perche non solo tut-
 te le contrade, tutte le porte, e tutte le
 finestre, ma li tetti ancora erano coperti
 & ripieni di genti, l'aria risuonaua di
 voci d'allegrezza, di lodi, che erano date
 a Mandane, & a Ciro, & di voti per la
 felicità loro; Tiferno in tanto, c'hauua
 preuisto, che Mandane sarebbe tornata
 in Castello ad alloggiare, n'hauua fatto
 leuare il cadauere del Précipe di Cuma,
 & fattolo portare ad vn tempio, & n'
 haueua altresì fatti leuare tutti li corpi
 di quei soldati, che il valore di Anaxari-
 de haueua sacrificati alla libertà della
 Principessa, hauendo ancora fatto rin-
 chindere il valoroso Trasilo in vna del-
 le torri, di maniera che quando la Prin-
 cipessa vi ritornò, non ritrouò più ob-
 bietti funesti. Ciro c'hauua saputo dal-
 l'Haraldo mandato, qual era stato il ser-
 uigio, che Tiferno haueua prestato, lo
 accarezzò grandemente entrando in
 castello, oue subbitamente diede la
 mano a Mandane per aiutarla a di-
 scendere di cocchio, riuoltatosi con
 atto d'obligatione ad Anaxaride gli
 disse, a voi tocca, ò valoroso incognito,
 il commando questa piazza, c'hauete
 con tanto valore acquistata, & à voi
 tocca pur anche l'insegnarmi doue ho
 da condurre la principessa; Signore, gli
 rispo-

rispose Anaxaride ripieno di confusione, non appartiene ad vno sconosciuto il comandare in alcuna parte, ma bene appartiene ad vn'huomo, c'hà hauuto l'honore di portare le medesime catene, c'ha portate la principessa Mandane, d'insegnarui la strada di sua prigione, che però bisogna, se vi aggrada, volgere per quest'arco, che vedete a destra. Quanto a me, disse Mandane a Ciro per obligare Anaxaride, io non mi merauiglio, che questo incognito conosca così bene la strada di vna prigione, della quale ha saputo con tanto cuore aprir le porte, ma ben mi pare strano, soggiunse ella con vn sorriso gratiofo, che il mio liberatore cerchi di ricondurmi, & che il vincitore dell'Asia habbia bisogno di guida, lui c'hà saputo ritrouar la vittoria douunque ha voluto cercarla, ancorache questa sia cosa la più difficile da ritrouarsi in tutto il mondo. Voi mi fate torto madama, ei rispose, se vi credete, che la vittoria sia stata il termine, che mi sia prefisso nelle mie imprese, poiche io non l'ho mai considerata, se non come vn mezzo, che mi poteua condur a voi; ma perche l'appartamento di Mandane era à pic piano, quando furono in capo alla loggia, non hebbe ella il tempo di rispondere a Ciro, & quando essa fu in camera egli le presentò, e diede a conoscere tutti quei venturieri, ch'erano con lui,

e trā

e tra gli altri Megabate, che fu ricevuto
 da quella principessa con quella corte-
 sia, che veramente egli meritaua. Intan-
 to perche l' hora di già era tarda, & la
 prudenza voleua, che Ciro pensasse alla
 sicurezza della città. per assicurarsi
 principalmente di Mandane, sapendo
 che il Rè di Ponto non si trouaua, non
 potè allora parlar lungamente con la
 sua principessa; ma nò potè nondimeno
 risolversi di lasciarla, se prima non le
 parlaua vn quarto d' hora in disparte,
 nel qual tempo l' assicurò di nuouo del
 suo affetto ossequante, & della sua fe-
 deltà; e così diceua egli, quel medesi-
 mo Artamene, che vi giurò la prima
 volta nel giardino di Sinope di hauervi
 ad amare insino alla morte, eccolo di
 nuouo in Cuma, che vi reitera lo stesso
 giuramento, che non vi mancherà mai.
 Voi mi haurete dati così illustri segni
 del vostro affetto, rispose Mandane, che
 non è bisogno, che le vostre parole
 confermino quello di che mille chiare
 azioni, & mille seruij importanti m'
 hanno persuasa; ma sono quella io, che
 non hauendo altro che parole per dar-
 ni, non sò di quali far scelta per attesta-
 ri, che io conosco il mio debito, quanto
 possa giamai vn cuore sensitiuo, & ge-
 neroso. Ah madama, replicò Ciro, an-
 corache tutte le vostre parole siano
 pretiose, & che voi me ne potete dire le
 più fauoreuoli del mondo, io di quelle

non

PARTE SETTIMA. 639

non mi appago, perche più stimo vll
solo sentimento di quel cuore, che voi
dite sensibile, & generoso, che mille pa-
role di ringratiamento, di cortesia, &
di ricognitione; Non vi affaticate dun-
que, che io ve ne priego, ad eleggerle,
come ben pare, che voi n'abbiate
pensiero, & contentatevi solo, ch' io
possa vedere ne' vostri occhi, che non
vi dispiaccia il perpetuo imperio del
mio cuore, contentatevi, dico, che io
creda per mia felicità, che la libertà di
cui hoggi godete, non sia quella, che
vi rende così allegra in volto, quale vi
veggo, ma che se la fortuna havesse
fatto, che altri hauesse presa Emma, che
io, voi non ne sareste sodisfatta come
sete. Ancorache voi non vogliate mie
parole, disse con vn sorriso Mandano,
non restarò per questo di dirui, che voi
hauete ragione di credere, che la liber-
tà mi è più cara dalla vostra mano di
quello, che mi sarebbe stata da qualun-
que altro, & io aggiungerò di vantag-
gio, che siccome sono stata la cagione io
de' vostri dolori, così farci ingiusta, se
non vi concedessi di ascrivere vna par-
te dell'allegrezza, che vedete in questi
occhi, alla sodistattione, che ho di rive-
derui. Ah madama, ripigliò Ciro, quan-
do vi ho detto, che non volena vostre
parole, non sapeteo quello, che mi dice-
ssi, perche voi me ne fate vdire di così
care, & di così gloriose per me, che so-
no

no s'ouabbondantemente ricompensato di tutte le pene andate, purché non me le habbiate dette per vn'atto di cortesia, c'habbiate forse creduto douersi ad vn Prencipe, di cui la fortuna ha voluto seruirsi per liberarui. Sappiate adunque madama, soggiunse, che per adempimento della mia felicità conuiene, se così vi aggrada, che voi mi facciate l'honore di attestarmi, che ciò che mi hauete detto per obbligarmi l'hauete detto a me come a vostro schiauo, & non come ad vn prencipe, che gli Dei hanno voluto, che sia il vincitore de gli altri. Se io potessi, rispose Mandane ridendo, diuider Ciro dal vincitore dell'Asia, io farei per sodisfarui, a questo dei complimenti a parte da quelli, che à voi dico, ma perche ciò non può farsi, contentateui, che senza distintione io parli vguualmente, sì che trouando in vna persona medesima vn gran prencipe, vn gran conquistatore, & il mio liberatore, bisogna ch'io gli dica tutto quello, che mi conoſco douergli. Per gratia madama, interruppe Ciro, toglietemi quelle due prime qualità, e datemene vn'altra, che più mi è propria. E così lungo tempo, replicò Mandane scherzando, che io sono auuezzata à trattar con genti a cui sono stata obbligata a negare ciò, che m'è stato addimandato, che non vi douerà parer strano, se io non potendo perdere così presto

sta

Ho l'habito di dinegare, non vi concederò tutto quello, che mi addimandate, perche vi assicuro, che non sono ancora ben persuasa di esser libera, che non mi sembri tal'hora di vedermi comparir auanti il Rè di Ponto. Per toglier l'occasione, disse il prencipe, che ciò non auuenga, bisogna madama, che io vi lasci per andare a ponere gli ordini necessarij per questo: & in effetto **Ciro** doppo l'hauere profondamente riuertita la principessa, uscì della stanza seguitato da **Mazare**, da **Anaxaride**, & da tutti gli altri, che lo haueuano accompagnato; Quelli due primi haueuano stimato il ragionamento di **Ciro**, & di **Mandane** così lungo, benché fosse stato breuissimo, che la virtù di **Mazare** era stata posta ad vna proua molto difficile, & l'impazienza fu per farsi sentire, seguitarono però **Ciro** con molta melanconia ouunque egli andò a dar gli ordini.

Hora se ben la perdita di vn Riuale è vna cosa assai difficile da ritenersi di causarla quando si può farla, **Ciro**, che haueua delle obligationi al Rè di Ponto fin quando portaua il nome di **Artamene**, & che non ostante il suo amore, lo consideraua come fratello della principessa **Araminta** molto da lui stimata, non fù così disgustato, come sarebbe stato se non vi fossero state di mezzo quelle due considerationi di vederlo
 vscito

vlcito dalle mani, & fuggito dalla sua
 vendetta, poiche non se ne trouaua ve-
 stigio alcuno, non è però, che non fosse
 risoluto, quando ancora l'hauesse tro-
 uato di non mutare la sua solita manie-
 ra di trattar generoso con lui, quando
 l'ebbe prigione, e gli fece dare la liber-
 tà in Sinope; non gli dispiacque però,
 che la fortuna non lo hauesse posto in
 necessità di trattarlo bene, quando l'ha-
 uesse hauuto nelle mani; quindi fù, che
 spedì quella sera medesima al prencipe
 Trasibulo, & a Timocrate vna barca,
 accioche la mattina ben per tempo en-
 trassero nel porto di Cuma, & in questo
 modo il Rè di Ponto si potesse saluare
 più facilmente, se fosse stato occultato
 in qualche nascondiglio di quella città,
 come ben si poteua credere. Ciro in ol-
 tre, per leuar l'occasione di moto nel
 popolo, che potesse cagionarsi da vn'og-
 getto funesto, commandò, che la notte
 vicina fossero fatti li funerali del pren-
 cipe di Cuma, ma si facessero senza
 strepito, & con poche cerimonie, vo-
 lendo però, che quelle ceneri fossero
 poste nel sepolcro de' suoi progenitori,
 & gli fossero fatti tutti gli honori, che si
 poteuano fare in quella congiuntura.

Doppo l'hauer poi dati gli ordini, che
 stimò necessarij per la sicurezza di
 Mandane, & della città, se ne tornò al
 castello, dou'era la sua principessa, non
 la potè nondimeno vedere se nondop-

PARTE SETTIMA. 63

po cena, à cagione della quantità di gente che vi fù, sì che non vi potè andare più presto. tutte le diuerse congregazioni della città andarono a riuocerlo, & di poi andarono a riuerire la principessa, hauendoli Ciro mandati a lei; ma finalmente essendosi disimpegnato da tutto quello, che l'impedì di sodisfare all'estremo desiderio, c'haueta di parlarle, andò al suo appartamento, ne volle altri con lui, che Feraulo, & Crisante, poiche quanto a Mazare non haueta egli per ancora sentito, che fosse ben'assodato il suo animo per vedere vn'altra volta Mandane quel giorno, onde non lo tentò, ma quato ad Anaxaride l'amore, & la gelosia, & il dispetto, che è vn compagno inseparabile da quest'ultima, l'hauuano forzato di ritirarsi in vn luogo doue potesse sfogare l'impeto del suo cuore.

Liberato adunque Ciro e da' suoi rituali, e da' suoi amici, li quali in simile occasione non incomodano meno, che gl'inimici, andò, come ho detto, all'appartamento di Mandane, ma hauendo ritrouata Martesia nell'anticamera, non potè non si fermare vn momento con vna persona a cui sapeta d'hauer mille obligationi, & in particolare quella d'èssere stata la protettrice della sua fedeltà, quando ne lo accusaua Mandane con tanta ingiustitia. Se voi non sapeste, le disse con grandissimo affetto

fetto cortese quanto debbo alla nostra Principessa, e quale è l'autorità, c'hà nel mio cuore, hauerei qualche occasione di temere, che vi lamentaste di me, poichè non vi ho sino ad hora quasi che salutata, non vi ho detta vna parola, & quello che pare più strano, è, che per quello, che mi sente io, per otto giorni almeno non hauerò luogo di poter vedere, o parlare ad altri, che alla sola Mandane. Vi giuro però, che io vi stimmo quanto più si possa stimare, & che vi sono infinitamente obbligato per le parti mie, c'hauete sostenute, & che ho grandissima brama di parlarui lungamente, ancorache mi ci eda, come ho detto, di potermene sodisfare per otto giorni.

Per non vi far perdere il tempo in vna lunga risposta, dissegli Martesia, io credo Signore tutto quello, che mi ha uete fatto l'honore di dirmi, benchè se non considerassi altro, che me sola, non douerei creder punto. Intanto non vi sia discaro, che mentre starò attédendo il tempo di sodisfarmi in parlarui, io domandi a Feraulo tutto quello, che vorrò sapere di voi. Feraulo, rispose ridendo, hauerà tanto che dire di lui stesso, che mi persuado, che non parlerà cosa alcuna di me; poichè io farò la prima a domandarlo, replicò quella con rossore, conuerà bene, ch'ei mi risponda; non nò, replicò Ciro, io non voglio es-

PARTE SETTIMA. 645

ser causa di disgusto ad vn'huomo, che
 mi hà così ben seruito, & però Martesia
 cara, io vi dispenso per hoggi del parlar
 di me con Feraulo, putche voi ne par-
 liate con la mia principessa, & la per-
 suadiate ben da douero, che l' amor
 mio grandissimo cō cui l'adoro merita,
 ch'io sia da lei preferito ad ogni altro
 mio riuale, e ciò detto Ciro lasciò Mar-
 tesia, & entrò nella stanza di Manda-
 ne, oue la trouò sola se non quanto v'e-
 rano due donne assegnatele dal prenci-
 pe di Cuma, acciò che la seruissero. Essa
 nel vederlo si alzò per salutarlo come
 fece, con tutta la cortesia, che si conue-
 niua al Vincitore dell'Asia, & con tutta
 quella allegrezza, che le poteua appor-
 tare la vista di vn'amante così rispetto-
 so, & fedele quale egli era, & vn'aman-
 te, che gli haueua restituita la libertà; &
 perche non vi era persona; che potesse
 notare le sue attioni, diede ella adito li-
 bero alla contentezza del cuore, che si
 facesse vedere alle finestre de gli occhi,
 ilche fù però con tanta modestia, che il
 Prencipe sentì vn non sò che di timore
 neli'accoltarlesi misto al diletto, c'hebbe
 di trouarlesi vicino, doppo l'esserne sta-
 to lontano così lungo tempo, & separa-
 tione con tanta crudeltà della fortuna,
 & de gli huomini, perche non hauendo
 giamai hauuto la facoltà assoluta di
 parlarle del suo amore, & che quando si
 era partito di Temiscitha per andare à
 Tho-

Thomiri non hauena potuto ottenere altro da Mandane se non che se non trouaua modo per farsi conoscere qual' era a Ciaxare, & di farfiglisi gradire, farebbe stato necessario, che se ne fosse allontanato, egli perciò staua ancora con qualche timore a lei vicino, quindi fu che per darle a conoscere, che questo ostacolo era di già lenato, doppo che hebbero fatti li primi adempimenti di cortesia tra di loro, egli hebbe pensiero di far venire a proposito il parlar di Ciaxare, a fine di farli sapere, che egli era in tutta gratia con quel Prencipe, ma non ne hebbe molta fatica, poiche quella Principessa, che voleua regolare li suoi con li sentimenti del Padre, & hauena vn grandissimo desiderio di sapere, come Ciro staua bene con il Re per poter sapere se poteua sèza dubbio di farli dispiacere, seguirar nella inclinatione c'haueua a Ciro, fu la prima a parlargliene, dicendole; Per gratia, prima che mi raccontiate li vostri accidenti, ditemi, se voi sete sodisfatto del Re mio Padre, e s'egli ha ben riceuuto dalle vostre mani gli allori di che l'hauete coronato. Io ne sono cosi sodisfatto Madama, rispose Ciro, & egli m'ha detto cose di tanta mia obligatione, & mi ha fatto promesse cosi gloriose per me, che quando voi le vogliate eseguire, & che me le confermiate, io sono il più fortunato huomo di tutto il mondo. Voi potete bene im-

ma.

PARTE SETTIMA. 647

maginarui, dis'ella con qualche rossore al volto, se essendo io stata risoluta di obbedirlo: (per sino nelle cose più contrarie alla mia inclinatione, & che erano a voi meno fauoreuoli) se poi le ricusarei in quelle, che sono di vostro auuantage, & di mio senso; ma quantunque io non sia mai per dubbitar di vostre parole, sò che vi contentarete, che io non vi prometta cosa alcuna, insino che io non sappia dalla bocca di lui quello che egli vi ha promesso, & che mi basti per hora di assicurarui, che se egli vi farà così d'animo grato quale son'io, haurete occasione di restar sodisfatto. Ancorache quello che mi dite, rispose Ciro, sembri cosa che molto mi obblighi, vi potrei nondimeno trouar'io qualche occasione di querelarmene, ma come voi mi hauete sempre trattato con vn rigore estremo, voglio contentarmi di tutto quello, che vi piace, purché vi contentiate madama, che io vi raccontili miei affanni passati. Come farei ingiusta, essa replicò, se non volessi intendere tutti quei mali, che io stessa ho causati in vna così lunga guerra, sentirò volontieri tutti li trauagli, che patiste in Armenia, tutte le fatiche sofferte nell'assedio di Babilonia, quelle che hauete sostenute in quello di Sardi, & finalmente l'altre, che hauete patito sotto queste mura di Cuma. Eh madama, ripigliò Ciro, queste non sono di quel ge-
nere

nete di cui vi debbo parlare; ma è del dolore, c'hebbi quando fui costretto di lasciarui in Temiscite, dell'horribile afflittione, che mi grauò al mio ritorno, quando intesi, che Filidaspe vi haueua rapita, & che io gli haueua saluata la vita; di poi dell'eccessiuo dolore, che io hebbi quando che hauendo presa Babilonia, non vi ci ritrouai, non potendo hauere il contento d'hauerui liberata; ma che dirò della disperatione in che mi ritrouai a Sinope, temendo al mio arriuo colà, che le fiamme vi hauessero incenerita. E dell'altro haurei che parlarui, che prouai nello stesso luogo, quando non trouai altro, che il Rè d'Assiria su l'alto di quella torre della città, & nel vedere la Galera, nella quale Mazare mi vi toglieua; e doppo questo haurei da rappresentarui lo spauenteuole mio tormento, che sentij, quando vdi da Mazare medesimo il vostro naufragio, nel quale vi stimai morta; a questo successe l'altro che prouai, quando doppo l'hauer saputo, che voi erauate viva intesi, ch'erauate in potere d'vn'altro Reale; grande fù pur anche il mio dispetto all'hora, che vidi in Artaxata, che haueua liberata solo Aramin-ta in vece di liberar la bellissima Mandane; oh quale fù poi l'altro mio dolore, vedendou oltre vn fiume, & che non vi potei seguitare? & fù quando il Rè di Ponto haueua lasciato quello della Susiana;

stana ; fu grande l'altro, che mi occupò, quãdo intesi, che vi erauate imbarcata ad vn porto della Cilicia. Sensitive poi fu il mio affanno, sì che mi hebbe a far disperare intendendo, che haueate sospetta la mia fede ; di questo douerei parlarui, non so ben se maggiore dell' altro, quando che presa di Sardi, non vi ci trouai ; diuenni quasi che furioso quando mi fu detto, che il mio riuale haueua trouata l'arte di renderui inuisibile, & finalmente grande è stato il mio dolore di vedermi sempre al fianco li miei riuali, & lontano da voi. Eccoui, ò Madama di qual natura sono li dolori, delli quali debbo parlarui, & delli quali vi chiedo licenza di ragionaruene, somministrandomi la speranza il poter credere, che argomentando voi la grandezza del mio amore dalli miei patimenti, lo habbiate a conoscer meglio di quello, che lo conoscete. Ben si vede (rispose con vn modesto sorriso la Principessa) ch'è lungo tempo, che ne siamo diuisi, poi che non vi souuene punto, che quantunque io mi contentassi, che mi amaste, non mi contentai però, senza mio dispiacere, che voi mi parlaste del vostro amore. Gli è vero, disse Ciro, ma ricordatemi, ò Madama, che il mio amore staua all' hora molto celato, & che a pena il sapuete voi stessa, & a pena io haueua l'ardire di ridirlo a me medesimo, che vi amaua, & in quel tempo

Ec

non

650 DELL' ARTAMENE

non credeua d'hauere a prender l'ardire di confidarmi di essere vostro amante già mai ad alcuno. Ma hora che tutto il mondo sà, che io vi adoro, & che Cixare l'approua, non è più di douere, che siate sola, che non sappia, che io vi amo, perche alla fine, diuina Principessa non è nell' essercito del Re vostro Padre vn solo soldato, chi non sappia di hauere combattuto al solo fine della vostra libertà, non è chi non mi habbia consolato in tutte le vittorie c'ho riportate, vedendo, che gli acquisti miei non vi haueuano liberata ancora. Io stesso parlo del mio amore a miei riuai. Mazare stesso me ne compatisce tal'hora, & voi vorreste esser sola in tutto il mondo, a cui non ne fosse fatto parola! ah Madama, che questo non sarebbe giusto. Parlatene adunque, disse ella, poiche non ve lo posso impedire, ma contentatevi ancora con tutto questo, che io vi racconti tutti li miei dolori. Io temo ben Madama, disse egli, che questi non siano grandemente differenti dalli miei, perche già mi pare d'intenderui essagerare la vostra disperatione di vedervi rapita, esposta a tanti trauagli, a tanti viaggi, & a tanti noiosi accidenti senza darmi parte alcuna ne vostri dolori. In tanto io vi rendo certa, che per colmarvi di gloria, & di luce conuerrebbe, che io fossi stato la causa de vostri dolori. Ma oh me lasso, che ben m'accorgo, che voi
non

PARTE SETTIMA. 651

non vi ponereste a dirmi vna cola, che tanto mi obligarebbe, ne meno mi concedeste di poterla pensare. Vi assicuro ben almeno, dis'ella, che il timore, che io haueua, che non vi accadesse alcuno di quelli pericoli, a' quali vi vedeuua esponderui per amor mio, & che la mia libertà vi hauesse a costar la vita, è stato vno de' miei più grandi affanni. Questo che mi dite, ripigliò Ciro, basta bene ad obligarmi ò madama, ma perche questo è vn sentimento, che può nascere dalla sola generosità, egli non è vno di quei dolori, de' quali io bramarei di esserne stato la cagione; perche finalmente, madama, se voi sapeste amare, conoscereste, che la sola lontananza da quel che si ama, è vn supplicio insopportabile. Ma poiche li Dei non vi hanno fatta se non per essere amata, & c'hanno posto tanto amore nel mio cuore, che mi rende per sino capace di soffrire cotesta modesta freddezza, che di continuo si oppone in voi alla mia felicità; io mi contento di non me ne rammaricare, & di non vedere in voi qualche senso di questa mia ardente passione.

Voglio pur ancora credere per consolar me stesso, che la vostra modestia vi persuada a tenermi nascosto qualche duno de' vostri sentimenti, siche io non possa vedere nel vostro cuore tutto quello, che potrebbe essere di mio van-

taggio. Hauendo voi tanta virtù, quan-
 ta n'hauete, rispose Mandane, & cono-
 scendomi voi come mi conoscete, non
 mi rendo difficile il concederui di cre-
 dere, che io sento in me tutta quella
 stima, quella gratitudine, & quella te-
 nerezza, che ragioneuolmente debbo
 sentire d'un Prencipe, a cui deue il Rè
 mio padre la vita, e tante vittorie, & a
 cui debbo io la mia libertà, & qualche
 cosa più, ma oltre a questo contentate-
 ui, & non mi ricercate di vantaggio,
 perche, quantunque siate vltato a gua-
 dagnar vittorie, voi non mi vincerete.
 A queste parole Ciro diede gratie à
 Mandane della permissione, che li da-
 ua, & poscia in poche parole si raccon-
 tarono tutto quello, ch'era loro acca-
 duto, ma se lo raccontarono d'un modo
 assai differente; perche Ciro sentiu-
 tanto amore nel suo cuore, che temeva
 di non ne dire a bastanza per ben'espo-
 ner l'amor suo, e Mandane per l'altra
 parte, sentiu in se tanta tenerezza per
 Ciro, che dubbitaua di dirne di souer-
 chio. Ciro cercaua per esprimere li suoi
 sensi li termini più forti, & più amoro-
 si, & Mandane per lo contrario cerca-
 ua parole, che non fossero ne troppo
 poco affettuose, & obbliganti, & che
 senza tradire la tenerezza delli suoi sen-
 timenti, conseruassero intiera, & essatta
 quella seuera modestia, di cui faceua
 professione, con tutto questo Ciro sti-
 mò

PARTE SETTIMA. 655

mò grata, e foaue quella conuerfatione, perche non effendo Mandane così assoluta padrona de' fuoi fguardi, com'era di fue parole, Ciro che ben conofceua tutt'li moti di quelli occhi, conobbe in effi molto più affetto verfo di lui, di quello ch'effa hauerebbe voluto, e dauano a conofcere, che quel cuore nò era ftato impenetrabile per lui, onde hora l'eccelfo del fuo contento era tale, che la rimiraua fenza poter parlare, o tal'altra egli faceua efclamationi così piene di eccelfo, che non era difficile il conofcere, che l'amore era in lui più vigoroso che la ragione. Per gratia madama (dis'egli molto bene accorgendofi di effere con l'animo fuori di regola) condonatemi fe non fono padrone dell'allegrezza, che mi domina, poiche ella è così grande, che quanto più la confidero, tanto più trouo, c'ho ragione di abbandonarmele affatto. L'effere vicino alla diuina Mandane, doppo l'efferne ftato così lungamente priuo, doppo l'hauer creduto, che fofse per me perduta, e doppo l'hauerla pianta come morta, porta in me vn giubilo così grande, che quasi fono colpeuole di non ne morire; quando mi fouuene dello fuenturato mio ftato d'allora, che vi amai in Sinope, & che ne faccio paragone a quefto d'hora, oh Dij, quale auuantaggio vi trouo? all'hora voi non conofceuate chi era quello, che

Ec 3 non

654 DELL'ARTAMENE

non osaua di dirmiui per dubbio d'esserne odiato, ancorache sapessi di non potere essere amato, se non era conosciuto; haueuo vn Riuale padrone di vn Regno grande, n'haueuo vn'altro alla testa d'vn grande essercito, e non vedeuo cosa alcuna, che non mi fosse contraria; ma hoggi madama, vedo il Re vostro padre per me fauoreuole, vedo il Rè di Ponto senza Regno, senza armata, e senza asilo, e vedo il Rè d'Assiria prigioniero di Arsamone; Giudicate voi da questo paragone madama, se son degno di scusa di hauere vn'allegrezza vn poco sregolata. Io che sono vn poco lungi da Ecbatana, quella ripigliò, che confessa la mia debolezza di non mi assicurar quanto fate voi della buona fortuna che godo, & di non temere, che ella non mi sia intorbidata da qualche cosa, che non sò preuedere. Nondimeno, come non è di douere di farsi im'naginationi sinistre, mi gioua di sperare, che la nostra buona fortuna sia per esser durabile, & che sarà così costante in fauorirmi, quanto è stata ostinata in apportarne danni. Ciò detto Mandane diede a conoscere a Ciro, che l'hora era molto tarda, onde egli si ritirò, & uscì dalla stanza con l'animo così solleuato dall'amore, che non vide ne Martesia, ne Chrisante, ne Feraulo, che non si erano mossi dall'anticamera, & se ne andò all'appartamento, doue fu con-

PARTE SETTIMA. 655

condotto senza poterfi leuar dall'animo l'ammirabile Principessa, ch'egli amaua, & si lasciò per sino spogliare, ne mai cambiò quell' oggetto dal pensiero, & lo stesso sonno, benchè graue si fosse, non cancellò l'immagine di Mandane dalla sua imaginatione; ben'è vero, che non si abbandonò così facilmente a lui, perche si trattenne ben'vn pezzo, pensando alla sua buona fortuna presente, all'hora egli s'immaginò di hauer sinistramente interpretata la predittione della Sibilla, come ancora l'Oracolo, c'haueua riceuto il Rè di Assiria, onde incominciò a sperare, che si sarebbe verificato quello, ch'era stato dato alla Principessa di Salamina anche per lui, come si era di già per lei. Trouossi adunque con l'anima così disposta alle contentezze, che non pose in consideratione la pugna, di cui si era obbligato con il Rè d'Assiria, & pure era pugna, che poteuasi dubbitarne, ne meno considerò punto quale sia il dolore di Mandane quando lo saprà, anzi che non pensando più lui, che alle bellezze, & gratie della sua principessa, si addormentò cō la imaginatione così ripiena di Mandane, che la vide in sogno insino, che si svegliò, parendogli, che la presentaua a Ciaxare, & che questo gliela concedeuà in conformità della promessa, & in ricompensa di tanti trauagli. Mandane dall'altra parte, par-

656 DELL'ARTAMENE

lando con la sua cara Martesia, le confessò liberamente, che non haueua già mai veduto Ciro così amabile come l'haueua ritrouato all'hora, & non poteua contenersi di stimarsi felice, regnando nel cuore del maggior Prencipe del mondo.

Ma intanto, che queste due illustri persone abbandonauano l'anime loro alli diletti, che godeuano di riuederli, Mazare, Anaxatide, & il Rè di Ponto haueuano ben diuersi li sentimenti loro, il primo haueua nel cuore vna continoua guerra, la cui Vittoria pareua pur anche vacillare, poiche di quando in quando pareua, che la sua virtù fosse più debbole dell' amore, ma poi questo restaua conculcato da quella. Il secondo amaua con tanto ardore Mandane, che non si opponeua punto à quella passione, ancorache non hauesse pur minima speranza. non sapendosi immaginare alcun modo per sodisfarsi, di manierache abbandonandosi vguualmente al suo amore, & alla sua desperatione, sentiuà dolori incredibili, ma le sventure del terzo soprauanzauano ancora quelle delli due Prencipi. In fatto era il Rè di Ponto in vno stato così deplorabile, c'hauerebbe potuto destar la pietà nella stessa Mandane, & nelli medesimi suoi Riuali, se l'hauessero potuto vedere. Quello poi, che lo teneua nascosto, come quello, che non cono-

tuea

PARTE SETTIMA. 657

ſceua la virtù di **Ciro**, ſ'immaginaua, che ſi haueſſe ſaputo, ch'egli toglieua alla ſua vendetta quello, che altra volta gli haueua inuolata **Mandane**, l'haurebbe ſeueramente punito. haueua fatto ponere quel **Rè** ſfortunato per ſicurezza maggiore in vna piccola capanna, poſta in vn'angolo del ſuo giardino, che non ſcruiua ad altro, che per alloggiamento d'vn giardiniere. Non era però quel cattiuo alloggiamento, d'incommodo ſenſibile a quell'infelice **Prencipe**, benchè foſſe aſſai conſiderabilmente ferito, & che a pena haueua potuto eſſer medicato, ma bẽ ſi penſando, che **Mādane** accoglieua **Ciro** come il ſuo liberatore, ch'egli l'hauea perduto per ſempre, ch'eſſa lo haurebbe odiato in perpetuo, ancorache gliela haueſſe conſeruata, ch'egli era nella medefima città, done era il ſuo riuale con ottima fortuna, che non ſapea come vſcirne, & che foſſi ſarebbe caduto in ſuo dominio. per tutte queſte cagioni egli ſentiuo tutto quel più di dolore, che ſi poſſa dire, & quaſi che ne meno altri il potrebbe penſare. Hebbe pur anche la mattina vn'altro dolore, perche volendo **Mandane** portarſi a render gratie à gli **Dij**, come pur anche voleua far **Ciro**, volle queſto **Précipe**, ch'ella andaeſſe al **Templo** con qualche cerimonia pompoſa, accioche il popolo meglio la vedeeſſe, & come non ſi poteua andare

658 DELL' ARTAMENE

dal Castello al Tempio di Nettuno, ch'era il più celebre di Cuma, senza passar lungo le mura di quel giardino, & sotto le finestre di quella Capanna in cui stava il Re di Ponto, passò per colà quella pompa magnifica, di maniera che hauendo quello sfortunato Prencipe udito lo strepito, che faceuano le truppe in passando, & che precedeuano alla principessa, addimandò a quel soldato, ch'era restato con lui, & che lo fermua, che rumore fosse quello, che udiua? & quello gli rispose, c'hauèua udito dal padrone, che quella era la Principessa Mandane, che andaua à render gratie a gli Dei nel tempio di Nettuno e quello sfortunato Prencipe trasportato dall'anore, volendola vedere anche vna volta prima di morire, si pose a sedere sopra il letto, doue era stato posto a giacere per vederla da una picciola finestra, che non era resa più forte, che da una specie di ferriata fatta non di ferro, ma di giunco marino, di doue si pose in effetto a rimirare quelli, che passauano, ma quando, che doppo l'hauer rimirato un pezzo con grande impatienza, mista di qualche timore, sdegno, e desperatione, uide comparire Mandane in un cocchio con un'allegrezza in uolto, che ne accresceua la bellezza, n'ebbe vn dolore, che già mai n'hauèua prouato vn tale, ancorache infino a quel punto hauesse creduto di hauer prouati tutti

PARTE SETTIMA. 659

li dolori, e quello che lo rese più sensibile, fù il veder **Ciro** a canallo vicino al corchio, & di vederlo d'aspetto così alto, & maestoso, che la stessa **Gelosia**, non potè non concederlo degno di quella principessa, ma quello che finì di aggravarlo fu il veder su'l volto di **Ciro** vn'allegrezza anche maggiore di quella di **Mandane**, di maniera che da questo conghietturando, ch'era stato da lei benissimo accolto, & s'immaginò in vno instante più di mille cose favoreuoli, ch'essa hauesse potuto dire à **Ciro**. Questo pensiero apportò vn torbido così grande nell'animo di lui, che l'amore, la gelosia, la rabbia, & il dispetto, facendogli perdere il dritto della ragione, li fecero strappare quella sorte di ferriata, che lo nascondeua, & la strappò con tanta violenza, senza sapere ciò che si facesse, che per sua fortuna, che non lo voleua mandar in potere di **Ciro**, che essendo debbole cadde indietro sopra il suo letto, & la piaga si riaprì, & la debolezza non gli permise di rialzarsi, onde non potè esser veduto, volle però tentarlo, benchè quel soldato il ritenesse, ma con rispetto, immaginandosi, che se egli si fosse affacciato là doue non era più ferriata, che il nascondesse, farebbe facilmente stato veduto, & conosciuto, il dolore però lo commosse di maniera, che cadde in vna sincope di più d'vn'hora, dalla quale ribauutosi, diede in

E c 6 vna

660 DELL' ARTAMENE

vna disperatione poco differente dal furore.

In questo modo l'Illustre **Ciro** haueua quattro Rivali, ch'erano di fortuna diuersi dalla sua, ma non era però, che in tale diuersità trà di loro, non fosse vna conformità di dolore; Il Rè di **Assiria** prigioniero, costretto a domandar soccorso al suo rivale, stimauasi il più sfortunato Prencipe del mondo, il Rè di **Ponto** vinto, ferito, & nascosto in vna misera capanna, non si credeua ch'altri mai hauesse hauuto vna sventura uguale alla sua; il Prencipe **Mazare**, che voleua con la virtù superare amore, & che si uedeua nondimeno in tale stato, che temeva, che amore superasse la Virtù, persuadeuasi, che niun' altro dolore potesse essere uguale al suo, **Anaxaride** amante senza speranza, & risoluto nondimeno di amar **Mandane** insino alla morte, auuenisene ciò, che la fortuna uolesse, non poteua comprendere, stante la qualità dell'anima sua, e della sua fortuna, che potesse in tutto il módo ritrouarsi un'altro più miserabile di lui; mentre adunque, che **Ciro**, & **Mandane** ringratiavano li **Dij** delle fortune loro. Il Rè di **Ponto**, **Mazare**, & **Anaxaride** difficilmente si asteneuano dal mormorare delli stessi **Dij**, che li esponcuano a così strani, e furiosi accidenti; la sventura però di questi tre Rivali non impediua, che l'allegrezza non

PARTE SETTIMA. 661

non fosse quasi, che vniuersale nella città, & nell'esercito. ma per non perder il tempo, ritornati che furono tutti dal Tempio, **Ciro** doppo l'hauer preso l'ordine da **Mandane**, da cui voleua dipendere in ogni cosa, che si haueua da comandare, mandò a notificare a **Pactia**, & a **Licambe** lo stato delle cose inuitandoli a deponer l'armi, mandò pur anche alli **Xantij**, & alli **Caunija** confermarli tutto quello, che loro haueua fatto offerire altra volta, mandò pur anche a **Ciaxare**, & a **Cambise**, scriuendo la Principessa al Rè suo padre, in rendimento di gratie per la cura, che si era presa in procurarne la libertà, & scrisse alla Regina di Persia in attestatione della gratitudine, che doueua al Principe suo figlio. Doppo questo si vide secondo l'ordine dato la sera precedente, che le armate di **Trafibulo**, & di **Timocrate**, entrarono nel porto di **Cuma**, & mentre che passauano auanti l'appartamento di **Mandane**, oue era **Ciro** allora, li Vascelli, c'haueuano il padiglione alto, l'abbassarono tutti in segno di honore a quella principessa. Quando poi **Trafibulo**, **Timocrate**, **Filocle**, & **Leontida** furono sbarcati, andarono a ritrouar **Mandane**, à cui **Ciro** li presentò. Eccoui madama, le disse parlando di **Trafibulo**, chi è stato mio vincitore, & il cui valore mi profitto à finire ben presto la guerra d'Armenia.

men-

662 DELL' ARTAMENE

mentre che mi dite, rispose la principessa, ch'egli hà vinto il vincitore de gli altri, questo è vn dirmi tutto quello, che può dirsi, per obbligar mi ad istinarlo infinitamente. La Vittoria, che acquistai, madama, disse Trasibulo, mi costò così cara, & la disfatta dell' Illustre Artamene fù per lui così gloriosa, che s'io haueffi potuto eleggere, hauerei più goduto d'esser il vinto, che il vincitore; mentre che **Ciro** voleva rispondere, & combattere la modestia di quello con la propria. Il Re d' **Hircania**, il Principe **Artamasio**, **Gadate**, **Gobria**, **Persode**, & molte altre persone di qualità entrarono nella stanza di **Mandane**, che li accolse con benignità non minore della Maestà, che era sua propria. **Creso**, & **Mirsilo** entrarono vn poco doppo, il primo li domandò perdono d'hauer protetto il Re di **Poro**, & la pregò a non voler esser meno generosa di quello che erano stati seco **Ciastre**, & **Ciro**. Per dimostrarli, disse ella, che io non voglio ceder loro tutto il vantaggio di quella virtù, vi rendo certo, che io ho molta allegrezza del contento, che douete hauer voi (disse ella mostrando **Artamasio**) di hauere acquistato la vnione con vn Principe così illustre come è quello. **Artamasio** udendo quello, che di lui parlò la Principessa, rispose con molto spirito, & osservanza, ma come queste sorti di visite non sono mai lunghe,

PARTE SETTIMA. 663

ghe, ben presto si allargò quella moltitudine di persone illustri, che erano in camera della Prencipeſſa, & Ciro ſteſſo fu neceſſitato di uſcirne a fine di ritirarſi al ſuo appartamento per riceuere li deputati della Suſiana, che gli conduceua Orſane, onde Mandane ſi ſeruì di queſta occaſione per parlare con Feraulo, & Criſante, alli quali non haueua per ancora detto parola alcuna, & entrata nel Cabinetto, doue li fece chiamare, e doue Martefia li conduſſe, & là fu eſſaggerata la gloria di Ciro caldamente da queſti due coſi zelanti, & fedeli al ſuo Signore, & da queſti ella meglio intefe tutte le obligationi, che ella doueua a quel Prencipe, & le intefe più diſſuſamente di quello, che egli ſteſſo hauerebbe potuto dire per ſua modestia. Arriuato in tanto Ciro al ſuo appartamento doue ſi trouaua Mazare, & Hermogene ancora, per ſentir nuoue di Beleti, vi accolſe li deputati, che Orſane vi introdulſe; da queſti egli intefe, che tutti li grandi del Regno della Suſiana habendo veduto il teſtamento di Mandane, che gli donaua la corona, ſi erano diſpoſti con allegrezza ad eſſere ſuoi ſudditi, & che li popoli con grandiffima ſodisfattione l'hauuano riconoſciuto per Re loro, che Beleſi l'hauena molto ben ſeruito in quella occaſione, che Aduſio in conformità de ſuoi ordini era reſtato in Suſa per commandare in tutto



*Abram
Date*

664 DELL' ARTAMENE

to il Regno infino a tanto, che egli potesse honorare quello stato di sua presenza, che li grandi, & il popolo hauuano prestato il giuramento di fedeltà in mano di Aduzio, & che finalmente egli era vero Re della Susiana hauendo finito quei commissarii di parlare, Ciro li trattò come quelli, che li portauano vna Corona, & incominciò a trattar con essi come suoi buoni, & fedeli sudditi, & poscia dato ordine, che fossero alloggiati nella Città, gli diede congedo ritenendo Orsane, a fine di adimandarli nuoue di Belesi, che egli grandemente stimaua, sapendo bene, che egli haueua conformato sempre Mazare, ne fessi della virtù, c'haueua nell'anima. Vedendo adunque, che non erano più appresso di lui altri, che Mazare, & Hermogene. E ben Orsane, gli disse, il viaggio di Belesi è stato così fortunato per lui come per me? Et Cleodora l'ha voluto riconoscere per schiavo, come quelli di Susa m'hanno riconosciuto me per Re loro? Signore, disse Orsane, la cosa non è stata così. Come interruppe Mazare, haueua forse Cleodora fatto l'ultimo voto, che fanno le giouanette consacrate a Cerere quando Belesi arrivò in Susa? non Signore, Orsane replicò, perché noi vi giungemmo alquanti giorni prima, che ella lo douesse fare. Eh di gratia, disse Ciro, fatene sapere quello che accade in tal affare. Hermogene per-

PARTE SETTIMA. 665

persuadendosi dal discorso di Orsane, che Bilefi non era restato sodisfatto, sentì accrescersi la curiosità, & diminuirsi il dolore c'haueua hauuto, stimando di vdire che Bilefi hauesse hauuto il possesso di Cleodora, onde porle attento l'orecchio a quello, che diceua Orsane. Poiche voi mi comandate, che io vi racconti quello che è accaduto a Belesi, disse egli a Ciro, Io vi dirò Signore, che essendo egli arriuato in Susa, nell'hora medesima s'informò, se Cleodora tutta via era in tempo di potere vscire del Tempio oue si era ritirata, & se si credea, che ella fosse per dimorarui. Seppe egli che l'ultima cerimonia, che ne la doueua poi trattenere per sempre, non si sarebbe fatta prima di vn mese, & che l'opinione vniuersale era che vi si sarebbe fermata per sempre, essendo che vi staua con vna grandissima ritiratezza, dicendo tutto il mondo, che ella non era di quelle, che in vece di cercare la solitudine tra le Vergini Velate, e conseruarui la innocenza loro, turbano la prima, perdono la seconda, & si disonorano in vece di acquistar gloria; Belesi non si prese eccessiuo trauaglio di questo, che era creduto di Cleodora, perche sperò di farla mutar di pensiero, di maniera che, per non mancare punto a quello, che vi era tentato, & per non tralasciar cosa, che douesse al proprio amore, scrisse a Cleodora, & diede la let-

Lettera ad Alcinoro, accioche gliela portasse, & impiegò molte sue amiche per ottener la licenza di poterle parlare, ma in tanto che Alcinoro, & quelle Dame faceuano quanto poteuano per lui, e gli diede ordine a tutte le cose, che riguardauano il vostro seruiigio. In tanto egli seppe, che Cleodora haueua ricusata la lettera, & che non lo voleua vedere, & haueua ottenuto, che la cerimonia si farebbe fatta più presto del tempo prefisso, anzi fattasi il giorno seguente. Voi potete ben immaginarui Signore, quale fosse il dolor di Belesi. Subito che intese questa noiosa nouità, andò al tempio di Cerere, & fece, & disse tanto, che quella, c'haueua autorità di comandare a Cleodora, le impose, che vedesse, & parlasse a Belesi vn hora prima, che ritirarsi per tutto il tempo di sua vita.

La vide egli dunque, & le parlò, ma la vide più bella, che già mai l'hauesse veduta, & più inesorabile a suoi prieghi di quello, che fosse mai stata, & per farlo più scontento ancora, gli disse, che non si era portata a quella resolutione, che tra poco hauerebbe eseguita, se non perche era stata così debbole, che non l'haueua potuto odiare quando l'haueua voluto, & glie lo disse in vn modo, che ben si conosceua, che non lo odiava, ne meno l'amaua, & che faceua quel che faceua più per sentimento di
 honore

PARTE SETTIMA: 667

honore, ch' ella si attribuiua, se non perdonaua a Basilide, che per odio vero, che gli portasse. Io non vi riporterò tutto quello, che disse lo sfortunato amante a Cleodora, perche conoscendo la natura di Belesi ardente, & amoroso, ben potete immaginarui facilmente, che disse quāto può dirsi di più uiuo, & di più affettuoso, ma non la cōmōsse però, essēdo che quella bella, nō ostante la dolcezza tutta, che le si vedeuā su'l volto hebbe vna ostinatione impenetrabile, e pareua di conoscere, che il dolore di Belesi le daua contento, & che quanto più continuaua pregando, tanto più facilmente essa ricusaua di compiacere. Alla fine signore, Cleodora si ritirò, nō ostante quante preghiere facesse Belesi, la cerimonia fu adempiuta, & esso perdette per sempre Cleodora, perche in effetto essa non ha mai più voluto vedere alcuno, ne meno le più care sue amiche. Di maniera che quella Cleodora, a cui tanto piaceuano le nouità, hora meno fa se l'habbia tregua, ò pace, ò guerra; e quella eccellente giouane ha fatto conoscere, c'ha saputo esser padrona di se medesima quando l'ha voluto esser. Belesi poi si vede così disperato dal volto, & dalle sue attioni tutte, che non è chi ne dubbiti, che quando egli potrà intorlarsi da Alcenoro, che l'osserua diligentemente, non sia per tornare ad habitare il deserto, & priuar Susa del più gētile

668 DELL' ARTAMENE

di tutti gli huomini, che vi sono. Mentre che parlaua così Orsane, **Ciro**, & **Mazare** sentiuano dolore del dolore di lui. Ma **Hermogene** con tutta l'amicitia, che haueua con lui, non potè non sentire contento all'intendere, che non possederebbe più **Cleodora**. Fece nondimeno quanto seppe per tener occulto vn sentimento, nel quale haueua parte **Amore**, & non punto la generosità; & gli fu tanto più facile a nascondarlo, quanto che **Ciro**, che non poteua stare senza **Mandane**, sollecitò di dar ordine, che si fortificassero meglio le trinciere, & di munir li forti, & che l'essercito stasse pronto come se fosse bisogno di combattere di nuouo, poiche non voleua far partire **Mandane** di **Cuma**, se non sapeua prima, che l'armata inimica fosse dissipata, per non hauere a poner a rischio vna persona, che gli era così cara. doppo l'hauere adunque fatto quello, che la prudenza voleua che egli facesse, ritrovò la stanza della Principessa, doue tutte le principali Dame della città erano andate a darle la prima visita; & come la Principessa parlaua molto bene la lingua Greca, e quella di **Cuma** non era quasi che differente dall'altra della Grecia, se non in quanto alla pronuntia, non le fu difficile di guadagnarli l'animo di tante belle, che erano andate a riunirla con la dolcezza de suoi ragionamenti, come restarono tutte merauigliate del-
la

PARTE SETTIMA. 669

la sua bellezza, & come quella, che sapeua ch'in tutto il mōdo piacciono le lodi, particolarmente quando escono da vna persona, che ne merita ancor essa molte; lodò tutte le Dame, in cui trouò qualche fondamento di poterlo fare senza nota di adulatione, & quando Ciro vi sopraggiunse rinouò le lodi a quelle, che prima haueua lodate, che però quando egli hebbe preso il luogo di sedere. Ancora ch'io sappia, disse, ch' Artazata, Babilonia, & Sardi sono Città più grandi di Cuma, vi assicuro però, che tutti voi nō haucte fatto vn acquisto più bello di questa Città, poiche non credo, che voi ne habbiate conquistata vna doue siano tante belle quanto in Cuma. Sono tante le ragioni Mandane, rispose Ciro, che voi conosciate meglio di qualunque altra si sia, le bellezze, che quando ancora gl'occhi miei non mi dicessero quello, che mi dite hora voi, & con molta ragione, non tralasciarci però di crederui.

In tanto voi (soggiunse riuolto a quelle Dame, che Mandane lodaua) douete stimar moltissimo le lodi, che vi dà vn Principessa, ch'è assuefatta a vedere ogni giorno la più bella persona del mondo. Arrossì Mandane alle parole di Ciro, ma non hebbe tempo di rispondergli, perche vna di quelle Dame chiamata Atalia disse, quando che le lodi, che la Principessa dice, si potessero dire di me, &

& che io haueffi vna minima occasione di applicarmele, io mi stimarei, non ha dubbio, la più gloriosa giouane del mondo, essendo lodata da vna persona, che vede ogni giorno, come voi dite, nello specchio vn' occasione di disprezzare ogni altra, e ben grande, bellezza del mondo. Ah che ben sapete voi amabile Atalia, disse Mandane, qual parte vi si deue delle lodi che io ho date alle Dame di Cuma; & io altresì ben sò quale parte con ragione io possa hauer in quella, che mi date; ma per non vi fare ariossire con vna lode particolare contentite voi meco, che pochi sono i luoghi nel mondo oue siano tante belle persone come quì. & in vero, che Mandane non parlaua fuori di ragione in quel modo, perche nel vero in quel tempo erano in Cuma molte di belle, & prodigiose bellezze dotate, ma come tra quelle tutte, che erano all'hora nella stanza di Mandane quattro ne erano, & della prima conditione della Città, & della più sovrana bellezza, Atalia era grande, di bellissima dispositione, haueua i capell bruni, d'occhi celestri, & soauì, la carne bianca, & rilucente, parendo di maniere graue. era la seconda di nome Cleocrita, benche bianca, & viuace, d'occhio negro, e brillante, di vn fuoco però estremamente viuò, gli occhi, ancorache di guardi soauì, non haueuano molto dell'amante, ma per lo contrario pareuano

di così poca applicatione, che non era difficile di conoscere, che ella amaua molto più di rimirar se medesima nello specchio, che tutte l'altre cose, & che amaua più se medesima, che tutto il rimanente del mondo.

Era Cleocrita di bella presenza, haueua belli denti, & bellissimo color nelle labbra; haueua il naso benissimo proportionato al rimanente del volto, li cui tratti erano gratiosi, ma oltre a questo haueua vn'allegrezza, & vna tranquillità d'animo, che si vedeuano nella sua fisionomia, che la rendeuà ancora più bella, di maniera che si poteua dire senza adulatione, che Cleocrita era molto bella; & che sarebbe stata infinitamente amabile, se ella hauesse saputo amare alcuno. la terza, che Lisidice si chiamaua, era di mediocre grandezza, ma d'vna gran bellezza, perche non solo haueua tutti li tratti del volto bello a merauiglia, ma tutta la persona era molto bella, & gratiosa, bel petto, belle braccia, e belle mani, occhi belli, bel color di volto, & vna bellissima bocca; haueua però vn non so che di supercilio, & di fiero, e d'occhio superbo nel girarlo, ancorache pur hauesse della dolcezza, che contribuiua alla sua bellezza, & che daua a conoscere, che era di humore disuguale, benchè per altro amabile. la quarta, che Filoxera diceuasi, & era vedoua, era di grandezza più che mediocre,

cre, ma ben fatta, li capelli castagni, il volto vn poco ouato, di carne bianca, & vnita, il naso aquilino, ma ben fatto, l'occhio grande, negro, bello, soaue, e ridente; la fisonomia nobile, & gratiosa, & che faceua vedere ledolcezza cō l'v-
gualità del suo humore, come la tenercz-
za, & la generosità della sua anima, che
nō si poteua vederla, & nō stimare assai,
& hauere inclinatione ad amarla. Era-
no queste quattro, adunque tali, quali
io le ho descritte, & essendo mischiate
con molte altre, che erano assai belle,
ben haueua Mandane ragione di lodar-
le; haueua pur anche ragione di lodarle
per la viuacità dello spirito, come della
bellezza del volto, perche ne fecero tale
dimostrazione in quella conuersatio-
ne, che **Ciro** se hauesse potuto soffrire
che alcuno fosse a parte con esso in par-
lare con la sua Principessa, non haue-
rebbe hauuto vn non so che di dispetto
di non esser solo a discorrer con lei. Lo
coprì nondimeno in maniera, che quel-
le Dame non se ne accorsero, ma la sola
Mandane potè conoscere, che quantun-
que amabile quelle si fossero, hauerebbe
nondimeno desiderato chi elle ne fosse-
ro state lontane, ma non potè egli però
così presto parlarle in disparte, perche
oltre alle Dame, che vi erano, vn'altra
ne sopraggiunse condotta da **Anaxaride**,
la quale ancorache molto auanzata
nell'età, era nondimeno di buonissimo
garbo,

garbo, & mostraua di esser di molta qualità, Anaxaride presentandola a Mandane le disse, che era nomata Nisida, e ne disse la conditione, che era delle più considerabili di Cuma, all'hora la Dama disse alla Principessa. Come io sò Madama, che voi potete ogni cosa nell'animo dell' illustre **Ciro** ho stimato douere far ricorso a voi per ottenere la libertà di vn figlio che io hò, & è prigioniero di lui; la fortuna della guerra fece, che esso facesse prigionie il generoso Anaxaride, che a voi mi presenta. Io non hauerei hauuto ardire giamai di chiedervi la libertà di vn huomo, che haueua fatto prigioniero quello, che ha così coraggiosamente pugnato per la vostra libertà, se lo stesso Anaxaride non mi hauesse generosamente promesso di vnire li suoi alli miei prieghi per ottenere da voi, che lo stesso huomo, di cui egli fu captiuo, & che hora è il suo, possa godere della gratia generale, che l'invincibile **Ciro** a vostri prieghi ha fatta al minimo habitatore di Cuma. Per me, soggiunse Anaxaride, posso renderui certa, Madama, che mi obbligate estremamente, se vi compiacerete, che il mio vincitore possa godere della libertà, perche io sono tanto più obbligato a seruirlo, quanto che se io fossi caduto in potere di lui, non hauerei potuto renderui quel poco di seruiigio, che vi ho reso, & per ciò Madama, per ricompen-

sarmene pienamente, fate, che io ve
 supplico, che Trasilo sia ben presto libe-
 rato, & siate certa, che quest'è vn huo-
 mo di così gran merito, che se voi lo co-
 nosceste, egli sarebbe di già liberato.
 Non era necessario (rispose Mandane
 a Niside, & ad Anaxaride) il ricorrere a
 me per ottenere vna gratia dall' illustre
 Ciro, il quale è solito di farne; Et era an-
 cora meno, ò Madama, interrompe Ci-
 ro, necessità di mischiare il mio nome
 in vna cosa, che assolutamente dipende
 da voi; Non tralasciarò nondimeno, ri-
 pigliò Mandane, di viuamente pregar-
 ui, che concediate la libertà a Trasilo
 per la intercessione delle mie preghiere.
 Trasilo, disse all' hora Ciro, è più prigio-
 niero di Anaxaride, che mio, ma credo
 però, che egli mi concederà di dirui, che
 stà in arbitrio vostro di ponere in liber-
 tà qualunque vi piace, onde non vi re-
 sta altro, che comandare, Madama, se
 volete essere obbedita. Quantunque voi
 potiate, quella replicò, pretendere, che
 Niside più debba a voi la libertà di Tra-
 silo, che a me. Per dar fine ad vna così
 generosa cortesia, disse Niside, mio fi-
 glio, & io la douremo vguualmente a
 tutti due, & noi la riconosceremo dall'
 vna, & dall' altro, come se non la doues-
 simo, se non ad vna sola persona. Voi
 dunque ordinate Madama, disse all' ho-
 ra Anaxaride a Mandane, che Trasilo
 sia liberato; Poiche l' Illustre Ciro vuole
 che

PARTE SETTIMA. 675

che egli sia libero , ella rispose , & che voi, che vi haueate vna particolar ragione , ve ne contentate, mi farete piacere di andare a fargli aprir la porta di sua prigione , & fare che il primo vso di sua libertà sia il farmi conoicere vn huomo ch'è stato così valoroso , che vi hà fatto voi suo prigioniero. La verità è (disse Ciro, che non sospettaua, che Anaxaride fosse suo riuale) che non è possibile , che sia stato vincitore di Anaxaride , se non è molto brauo, e molto illustre. Anaxaride , che sentiuua nel suo cuore vn torbido di cui non poteua esserne il padrone, sentendosi lodare & da Mandane, & dal suo riuale vnitamente, finse di non li vdire , & di parlar non sò che a Nisida , la quale essendo vogliosa di andar lei stessa ad aprir la prigione al figlio , prese il pretesto di vscire per andare ad auuifare il figlio quanto doueua a quella principessa . Perche madama, disse Nisida, io sò, che Trasilo è così disposto a riconoscere vn beneficio , che si dolerebbe perpetuamente di me , se non gl'insinuassi l'obbligo , ch'egli vi deue , prima ch'egli habbia l'honore di vederui. Ciò detto se ne andò condotta da Anaxaride alla Torre, dou'era stato posto Trasilo . Quando ella fù partita , alcune di quelle Dame haueuano volontà di partire, non volendo trouarsi in quel luogo quando Trasilo vi sarebbe andato, ma la principessa Mandane, che

non ſapeua, c'haueſſero intereſſe con quel prigioniero, ricominciò a parlar con eſſe, che però non hebbero ardire d'interromperla, onde ſi trouarono inſenſibilmente obligate a reſtare. Eſſendo che il valore, diſſe Mandane a Leſidice, non è ſempre accompagnato da tutte le qualità, che ſon neceſſarie ad vn'huomo di buona conditione, io ſaprei volontieri ſe Traſilo è coſi di buoni talenti come di coraggio. perche biſogna hauerne molti, riſpoſe Liſidice, per poter conoſcere ſe gli altri hanno quel talento d'ingegno, che intendete madama, io non mi conoſco baſtante di giudicar rettamente in vna materia ſimile, & però la bella Cleocrita, ch'è tutta ſpirito, & ingegno, & hà quella indifferenza, che ſi conuiene ad vn giudice, ve lo dirà meglio di me. Queſta indifferenza, replicò Cleocrita ſorridendo, di cui mi rimprouerate, & che voi vi credete eſſere coſi propria di potermi far giudicar giuſtamente, è più toſto per farmi commettere vn'ingiuiſtitia, perche ſecondo voi, io non penſo ben ſouente con tanta applicatione alle coſe, che mi ſono dette, che non poſſo coſi facilmente farne giudicio, non le conoſcendo perfettamente, & però ſe la principelſa vuol ſapere precipitamente di Traſilo, conuiene che lo ſappia da Atalia, o da Filoxena, perche l'vna è ſtata la più ſua antica amica, & l'altra è l'ulti-

ma

PARTE SETTIMA. 677

ma, che fu la più nuova sua conoscente. secondo le vostre proprie parole, disse Atalia, è tanto tempo, che conobbi Trafilo, che non è più credibile, che lo conosca più. Quanto a me poi, disse Filoxena, è così poco tempo, che lo conosco, che in paragone di voi altre posso dire di non lo conoscere ancora. Et io per me (disse Ciro ridendo a Mandane) nel vedere tante belle persone, che si scusano gentilmente di dar giudicio del giudicio di Trafilo, mi persuado, ch'ei ne habbia molto, e crederei anche volentieri, che queste Dame ne stimino più di bene, che non ne dicono. Le parole di Ciro fecero arrossire Atalia, Lisidice, & Filoxena, ma l'indifferente Cleocrita non si mutò punto; si accrebbe poi anche il rossore di quelle tre, quando che subito doppo le parole di Ciro comparue Anaxaride, doppo cui entrò Trafilo di così buona gratia, e parue di così buono aspetto, & di vn'aria così nobile, & galante, che vedendolo Ciro, & Mandane, inclinarono a credere, che quelle Dame, che non lo hauevano voluto lodare, lo stimassero molto più, che non hauevano detto.

Intanto parlò Trafilo con tanto rispetto, & così à proposito a Mandane, & a Ciro, che all'hora stimarono, che non hauesse minore ingegno, che coraggio; Questo sì madama, diss'egli a Mandane, è vn'el ser generosa grandemente, il

dare la libertà ad vn'huomo, c'hà fatto ogni suo sforzo per impedire la vostra, ancorache questo non fosse il fine di sua attione, la quale tendeva al seruigio del suo Prencipe, e della sua Patria. perche voi non hauete fatto cosa, alla quale non vi obbligasse l'honore, disse Mandane, non ho creduto, che quanto hauete fatto contro di me, douesse impedirmi di far per voi tutto quello, che la generosità voleua, che io facessi, & per questa medesima ragione l'Illustre Ciro mi hà concesso così facilmente, & di così buona gratia il darui la libertà. perche ho saputo, madama, replicò Trasilo, che questo gran Prencipe vuole, che io sia debitore a voi sola di questo beneficio, quindi è, che non ho l'ardire in presenza vostra di attestare a lui, quanta sia la mia obligatione, ancora ch'ella sia infinita. Non nò, disse Ciro, non bisogna dare a me parte in vna cosa, in cui non ne ho punto; In ogni luogo doue è la principessa, ella fa quanto si fa di bene, essa hà la dispositione di tutte le gratie, & a lei in fine si deuono rendere, quando se ne hà riceuuta alcuna.

Mentre che Mandane, Ciro, e Trasilo parlauano in questa guisa, Atalia, Lifidice, & Cleocrita si guardauano trà di loro, e rimirauano ancora taluolta Trasilo, il quale per la sua parte non era tanto intento a quello, che diceua, oà quel-

quello, che ascoltaua, che non rimirasse a Filoxena, & non andasse anco diligentemente osseruando se Atalia, Cleocrita, & Lisidice l'osseruauano, ma quantunque fosse cosa facile l'accorgersi, che tutti questi haueuano qualche cosa di affare tra di loro, Anaxaride nondimeno, che stava tutto intento al suo proprio interesse, non pensando punto a quello de gli altri, non se ne accorse, perche la vista di Mandane, e quella di Ciro lo teneuano tutto occupato, fù però cosa notabile, che la conuersatione di quel giorno nella stanza di Mandane fù molto lunga, benchè quasi che tutti quelli, che v'interuennero, non vi hauerebbono voluti essere, perche Filoxena non hauerebbe voluto ritrouaruisi, Lisidice ancora haueua disgusto a trouaruisi. Atalia ne haueua molto dispetto, & Cleocrita medesima, non ostante il suo genio indifferente, hauerebbe voluto esser più tosto in ogni altro luogo, che dou'era; Trasilo era molto imbarazzato, trouandosi doue erano quattro persone, con le quali haueua hauuti tanti garbugli, & Anaxaride, quantunque la vista di Mandane fosse il solo bene di tutta la sua vita, hauerebbe nondimeno desiderato di non essere all'hora vicino a lei, poiche non vi poteua essere senza il suo riuale, di manierache quasi tutti, detrattone Ciro, quelli ch'erano in quella camera,

non vi hauerebbono voluto essere. Ben'è vero, che la inquietezza di quel prencipe non era minore di quella degli altri, perche se **Ciro** non hauerebbe voluto mai esser lontano da **Mandane**, hauerebbe almeno desiderato, che non vi fosse alcuno di quelli, che viera-
no, & pure vi furono lungamente, ma alla fine essendosene andate quelle quattro, **Mandane** addimandò a **Trafilo**, se quelle Dame erano sue amiche, & se le stimaua molto; ma per quanto ch'ella si potesse fare, egli andò così riservato nel parlare, quanto l'erano state quelle nel parlar di lui, le lodò nondimeno più di quello, ch'esse lo hauessero lodato lui, ma fù vna certa lode, che diede a conoscere, che non lodaua di buon cuore altra, che **Filoxena**. Doppo qualche altro discorso indifferente, il resto di quelle persone, che vi erano, se ne andarono, ma per appunto quando **Ciro** staua per cominciare a parlare con **Mandane**, **Anaxaride** condusse vn' habitante di **Cuma**, che portaua alla Principessa **Mandane**, vna lettera datagli dal Rè di **Ponto**, acciò che gliela portasse. **Mandane** in conoscere il carattere, la diede à **Ciro** senza leggerla. Volete voi, gli disse ella, risparmiarmi la collera, c'hauerci à leggere questa lettera? Io voglio sempre madama, quei rispose, tutto quello, che voi volete, & ancora che non sia cosa di gusto il leggere

PARTE SETTIMA. 681

gere vna lettera d'vn riuale, ad ogni modo ho meno dispiacere di leggerla io, che voi, per dubbio, che in vece di farui entrar in collera, vi mouesse voi à pietà, & così detto, *Ciro* aprì la lettera, ch'era di questo senso.

Il più sfortunato di tutti gli huomini
alla Principessa *Mandane*.

*Perche la vendetta è la maggiore delle dolcezze del mondo, hò stimato Madama di non vi potere dar' alcuna altra sodisfattione in tutta mia vita, che dandoui quella di farui sapere, che persona al mondo non è mai stata prima, ne più intieramente vendicata di voi, poiché io patisco più di qualunque huomo habbia già mai patito; il mio è patimento senza speranza, & senza essere compatito da voi. & questa è la mia più grande infelicità, & di qui è, che io procuro di liberarmi da quelle, con il farui sapere una parte de' miei dolori, à fine di necessitarui a compatire vn'inimico, il quale non vi può più apportar noeuimento. Imaginateui adunque Madama, che doppo l'hauer perduti due Regni, doppo l'hauer veduto cadere quello di *Creso* per mia cagione, & hauer fatto morire il Principe di *Cuma*, immaginateui, dico, che doppo l'hauere amato sì lungo tempo con la sola speranza d'impedire al mio riuale la sua felicità, mi vedo nella crudelissima*

Ff 5 *finis*

682 DELL' ARTAMENE

finia necessità di lasciarlo il più sodisfatto, & il più glorioso di tutti gl'huomini, e perder insieme la speranza di vederui più mai. Io parto adunque Madama il più sfortunato di tutti li Prencipi, che sono al mondo, il più disperato amante, che sia per esser già mai, & il più sventurato di tutti gli huomini. Come parto, & vado solo à cercar la morte sopra quell'elemento, oue hebbi la fortuna di salvarui la vita, & che per quello, che posso credere, il mio fine haurà pochi testimoni, hò voluto Madama, farui sapere, che non ostante la vostra insensibilità verso me, & tutte le sciagure, nelle quali amore per vostra cagione mi hà precipitato; Io morirò adorandoui, e senza hauermi a pentire già mai di hauermi adorata, ancora che questo mio amore sia la causa della maggior parte delle mie disgratie. Et eccoui quale amante hauete disprezzato, & quali saranno li miei sensi per voi allhora, che l'eccesso del mio dolore mi farà terminar la vita. Credete adunque, ve ne supplico, che voi sarete l'unico oggetto del mio pensiero. & che nello stesso spirare hauerò tanto amore in me, che il mio ultimo sospiro sarà vn sospiro amoroso. Troppo fortunata morte, se doppo lei direte solo, ch'io era degno di vn più favorito morire.

*Quando Ciro hebbe letta la lettera, rimirò Mandane, e disse; Ben haueua io
ragio.*

PARTE SETTIMA. 68;

ragione di temere, che quello che vi scriveua il Re di Ponto, vi potesse più destare alla pietà, che all'ira, perche riuale come gli sono, non hò potuto legger quelle cose, & non le compatire. Perche questo è vn sentimento connaturale a quelli, che hanno la generosità heroica, rispose la Principessa, non m' merauiglio, che l'anima vostra ne sia capace; ma come io voglio hauer pietà ad vn Prencipe, che non è stato pietoso meco, voglio leuarmi l'occasione di hauerne di lui, & per ciò, disse ella prendendo la lettera del Re di Ponto, & stracciandola, Io non voglio legger quello che mi potrebbe indurre a pietà, poiche vi ha commosso voi. Io non sò Madama, disse con vn sorriso Ciro, se quel timore che hauete voi d'hauer pietà potesse dar occasione di gelosia ad vn amante di temperamento geloso. Et io non sò (pur forridendo anch'essa disse Mandane) se la compassione c'hauete hauuta voi, la fosse ad ogni altra che a me di accusarmi di poco affetto. Ah Madama, ripigliò Ciro, questa sarebbe vn' accusa molto mal fondata. Non la sarebbe più che l'altra, quella replicò. Mi contento dunque più tosto, di s'egli, di confessarle tutte due, che ponermi già mai a disputar con voi. Doppo questo l'vno, e l'altra confessarono concordemente, che quello sfortunato Prencipe era degno di Pietà. Seppero ancora quello

684 DELL' ARTAMENE

stesso giorno il luogo doue egli era stato
 nascosto, & che doppo, che la bocca del
 porto era stata libera, egli haueua volu-
 to vscir di Cuma, & la notte si era fatto
 portare cosi debole come era, in vna
 barca pescareccia, senz'auere altri con
 lui, fuorchè quello, che conduceua la
 barca, & quello stesso soldato, che era
 vscito di castello con lui, di maniera, che
 questa nuoua rinouò la compassione in
 Mandane, & in Ciro, c'hebbbero di vn Re
 che haueua all'vno, & all'altro di essi sal-
 uata la vita, essendo stato il Re di Ponto
 quello c'haueua auuisato Artamene
 della congiura fattali dalli quaranta ca-
 uallieri, che lo douevano far morire, &
 era stato lui ancora, che haueua saluato
 Mandane, che non si annegò doppo l'-
 hauer fatto naufragio; onde non poten-
 do far di meno per vno che loro haueua
 saluata la vita, lo compatirono di sua
 sventura, bêche lui solo se la fosse cagio-
 nata. La mattina seguente si seppe, che
 Pactia, & Licambe haueuano deposte
 l'armi, ma non volendo il primo ritor-
 nare in vn'armata doue era Cresò, che
 egli haueua tradito, se n'era andato ad
 imbarcare per passare a Mitilene, & che
 hauendo a sorte ritrouato Arpago, che
 non ardiua di veder Ciro doppo l'essere
 stato causa della perdita della armata, da
 cui gli haueua dato il commando, s'era-
 no stretti in amicitia, & haueuano elet-
 to vno stesso luogo per refugio loro; di
 ma-

PARTE SETTIMA . 685

manierache vedendo Ciro, che non haueua più nimici da combattere, & che la campagna era libera, non pensò più ad altro, che a far vscire Mandane di Cuma per auuanzarsi ogn' hora più verso la Media, perche se bene haueua promesso al Re di Assiria di non sposare la Principessa, prima che si fosse battuto con lui, & che in vn certo modo Ciaxarte vi hauesse assentito, & che fosse assolutamente risoluto di offeruargli la parola, nō sapeua come dire questa noiosa nuoua a Mandane, & per ciò andò pensando, che sarebbe stato in qualche modo pregiudicio al suo honore l'andare ad Ecbatana prima d' essersi battuto con il Re di Assiria, sapendo bene, che quel Principe non vi farebbe andato; ma perche lungo era il viaggio da Cuma a quella Città, & che la Principessa non poteua andare a gran cammino, sperò che prima di essere in Media, il Re d' Assiria sarebbe liberato con il mezzo del ritratto fatto offerire per lui, & per mezzo della forza, per lo che essendo anche tuttauia ne suoi primi trasporti di giubilo, cacciò da se tutti li noiosi pensieri, che li somministrava lo stato delle cose; ma comandò a Crisante, & a Feraulo, che non facessero motto a Mandane della pugna, che doueua hauere con il Re d' Assiria; di maniera che non pensando più ad altro, che far comparire la Principessa sua a Ecbatana in trionfo

trionfo, diede tutti gli ordini, per fermare la famiglia di lei, & per accomodarli vna suppellettile di superbi cariaaggi, e degni di tanta Principessa. Pubblicata questa partenza, li foldati, ch'erano stati subornati da Anaxaride, per rendersi padrone del Castello, addimandarono in ricompensa del seruigio fatto di hauer la gloria di esser destinati alla guardia della Principessa, ilche loro fu concesso, ma quello, che apportò merauiglia à **Ciro**, fù, che Anaxaride, il quale haueua ricusati impieghi di gran consideratione nell'essercito, addimandò di esser Capitan delle guardie della principessa medesima. **Ciro**, che insino a quell'hora haueua stimato, che Anaxaride fosse huomo di gran qualità, & straordinariamente grande, vedendo oue andaua a terminare l'ambitione di tal' huomo, si persuase, c'hauesse rifiutate l'altre cariche per modestia, & che desiderasse quest'altra, come più conueneuole alla sua nascita, onde gliela conferì molto di buona volontà, & quello si vide Capitano delle guardie della Principessa, che amaua, & con gradimento del suo Riuale, & della amata Padrona, & l'vno, & l'altra non sapendo l'amore, che egli conaua nel cuore, gli dauano mille segni di amico affetto.

Ma in tanto, che si preparauano tutte le cose per la partenza di Mandane, era
ella

PARTE SETTIMA. 687

ella vilitata ogni giorno da tutte le dame di Cuma, le quali faceuano ciò che poteuano per diuertirla con pafsatempo, & più dell'altre la corteggiavano Cleocrita, Atalia, Filoxena, & Lifidice. Andaua anche molte volte alle stanze dello ſteſſo Traſilo, come faceuano tutti quelli che erano di qualità, & di ingegno, ſeruendoui **Ciro**, il quale molte volte ſi ſentiva annoiato da quelle tante genti, in maniera che quantunque cara gli foſſe la viſta della ſua **Précipeſſa** per coprir il ſuo diſpeto, era neceſſitato d'vſcir della ſtanza di lei. Ben è vero che per conſolarſene alcuna volta paſſaua in quella di **Martefia** quando ſi poteua ſottrahere da quella moltitudine di gente, che l'aſſediaua, a fine di hauere la ſodisfattione di parlar di **Mandane** con vna perſona, che tanto le era cara. Hora trouandoſi vn giorno con eſſa, & che le faceua ripetere le coſe c'haueua di già ſaputo, fu chiamato in nome della **Principeſſa**, con la quale non erano all'hora altre che **Cleocrita**, **Lifidice**, **Atalia**, & vna Dama chiamata **Lifiana**, e **Traſilo**. Quando **Ciro** comparue nella camera della **Principeſſa**. Non vi crediate già, gli diſſe ella, ò Signore, di non eſſere già mai impiegato in altro, che nell'arbitrio dell'**Aſia**, & di non hauere a giudicare gli intereſſi de **Regi**, & de **principi**, & di non hauere a far altro, che togliere, e render corone, e regni,

&

688 DELL' ARTAMENE

& però preparatevi ad esser giudice di vna differenza, in cui l'ambitione non hà minima parte, & nella quale confesso di non hauer l'ardire di portar vn giudicio decisiuo. Io stimo madama, rispose **Ciro**, che io non saprò decidere, ne intendere quello, che non intendete voi, ne mi crediate già così profonuofo, che mi creda di hauere più lume d'intelletto di voi. Poiche bitogna, che io accomodi le parole alla vostra modestia, replicò ella, vi dirò, che molte sonolercose, che la conuenienza vuole, che voi le sappiate meglio di me; che per esempio, se io dicessi in certe occasioni tutti li termini proprij, & particolari della guerra, & che ne parlassi insomma così bene come voi, non è egli il vero, che mi farebbe poco meno, che à vergogna il parlar troppo bene di quelle particolarità, come se voi ne parlaste così male come io? in effetto poi si danno certe occasioni, in cui non conuiene, che vna persona di mio sesso mostri di sapere quello, che anche sà, & finalmente si dà vna specie d'ignoranza volontaria, che stà bene in alcune occasioni, & però voi potete, senza poner me in imbarazzo parlar di quello, che si tratta, perche è di vna natura, che non mi è vergogna il non saperla, ne saperne parlare. Sappiate adunque (loggiuse ella, per non dar tempo à **Ciro** d'interromperla) che **Cleocrita**, **Atalia**, &
Lisi.

PARTE SETTIMA. 689

Lisidice, le quali come sapete, non vollero parlar di Trasilo il giorno, che Anaxaride addimandò la sua libertà, me n'hanno parlato hoggi, & me l'hanno dipinto per il più incoostante di tutti gli huomini, doppo l'hauermene detto nel rimanente tutti li beni possibili, & mentre che me ne parlauano in questi termini, Trasilo è sopraggiunto, & la cosa è andata in maniera nel discorso, che essi con la forma di burla gli hanno di nuouo detto in presenza quello, che mi haueuano raccontato prima: Trasilo dall'altra parte, sostiene ardentemente, ch'egli è il più fedele de gl'huomini tutti, ma quello che più m'imbarazza è, ch'egli mi confessa d'hauer amate l'vna doppo l'altra Atalia, Cleocrita, Lisidice, & alcune altre, & hora ama Filoxena. ah Trasilo, disse Ciro, tanti amori differenti, e pretende il titolo di fedele amante, e potersi difendere da quello d'incoostante? Signore, disse Trasilo, per sapere ueramente quello, ch'io sono, credo che bisognarebbe sapere tutta la mia vita, conoscer perfettamente tutte quelle, che io hò amate, e prendersi la briga di esaminar molto bene precisamente, che cosa siano la costanza, & l'inco stanza, perche io sono d'opinione, che si possano hauer più amori, & non esser infedele, & che non si possa dire, che vn' huomo sia incoostante, & in effetto Signore, io sono dico persuaso, che se il

Rè

690 DELL' ARTAMENE

Rè d'Assiria, & quello di Ponto si liberassero dall'amore, che li tormenta, non potrebbero riceuer la nota d'incostanza, anzi che farebbono lodati per haue-
re superato se medesimi, quando che la ragione vorrebbe, che lo facessero. Et di quì è, che in certe occasioni si può tralasciar d'amare, & non incorrer nel vitio della infedeltà, & ricominciar ad amare senza essere incostante. Onde io penso di poter dire, che taluolta è più ostinatione, che costanza quella di coloro, che sì tenacemente vogliono amare, ancorache siano certi di non poter essere riamati, di maniera che à mio giudicio, questa è vna sorte di gente, che in vece di hauere vna virtù, hanno vn vitio, che non si credono d'auerlo. Se questo è vn vitio, disse ridendo Cleocrita, io sono ben certo, che niuno lo sospetterà già mai in voi, ne vi accusarà d'ostinatione in amore. Non, soggiunse Lisidice, ma in quella vece ben sarà accusato d'essere ostinato nell'incostanza. La parola di ostinato, conuiene così poco ad vn'incostante, disse Atalia, che io non posso consentire, che habbia ad esser dato à Trasilo, disse Atalia, perche considerandosi il numero de' suoi amori, egli è inconstantissimo. Io per me (disse Liriana, che non haueua per anche parlato) confesso, che non lo posso assolutamente condannare, & stimo, che se non gli si vuol fare

vna

vna ingiustitia manifesta, non può ragioneuolmente essere detto inconstante, ancorache habbia amate molte. Voi siete molto generosa, disse **Ciro**, mentre che intraprendete la difesa di **Trasilo**, che è assalito da tre inimiche tanto formidabili. **Liriana** intende così perfettamente, disse **Trasilo**, quali siano le ragioni, che mi hanno necessitato a cessar d'amare, che non mi può accusare come fanno quest'altre, che intanto mi accusano, in quanto che non conoscono se medesime.

In oltre **Signore**, poiche si danno ragioni, che possono concedere il cessar d'amare, & non esser per questo inconstante, parmi che sarebbe giustitia il presupporre, che io ne habbia hauuta alcuna, che me n'habbia obbligato, & perciò non habbia da essere tacciato d'infedele; perche alla fine io credo **Signore**, che quello che veramente si può chiamare inconstanza, sia vn certo disgusto, & per così dire, vna languidezza d'animo, che fa, che le cose vna volta piaciute, non piacciano più, ancorache siano le medesime, ch'erano prima, & che fa, che la nouità operi co' suoi allettamenti, & si distrugge da se medesima senza altra cagione, che quella, ch'è in lei, di manierache non può amare lungamente vna persona medesima, benchè sia compita, & ch'egli ne sia ben trattato quanto possa essere, perche hà

den-

dentro di se vna leggierezza naturale, che lo impedisce; ma per me posso assicurare, che se la prima persona, ch'amai si fosse trouata quale io me la era figurata, non hauerei amato giamai quelle, che mi rimprouerano d'inco stanza. Non si direbbe hora, disse Cleocrita, che Trasilo deue hauer trouari diffetti spauenteuoli nelle persone, c'hà amate? Io per me stimo, disse Lisidice, che ci vada del nostro honore, che Trasilo parli in questa maniera alla presenza della principessa, s'egli non dice per quali cagioni ne hà lasciate. Io penso, disse Atalia, che questo racconto ne farebbe di pregiudicio nella sua bocca. Se voi volete adunque, disse Liriana, & se la principessa hà la curiosità di saperlo, io mi esibisco a fare vn racconto sincero, & tutto fedele di tutto quello, ch'è accaduto a Trasilo. Voi me ne farete molto piacere, disse Mandane, & voi farete vna cosa molto difficile da farsi, disse ridendo Ciro, se vorrete persuadermi, che Trasilo habbia potuto amare, & lasciare tre così belle persone, quali sono queste, che io vedo, & non essere accusato d'inco stanza. Liriana mi è sempre stata così in concetto d'amica di Trasilo, disse Liridice, che difficilmente posso assentire, che a lei tocchi il farmi conoscere alla principessa. Quanto a me, disse Cleocrita, io sono a credere, che Liriana non possa dire co-

PARTE SETTIMA. 693

fa alcuna a mio suantaggio, che non mi dà noia se ella sia più amica di Trasilo, ò mia. Cotesa indifferenza, disse Atalia, di cui sete sempre notata, sarà cagione, che la Principessa crederà sempre facilmente tutto quello, che le ne sarà detto. Per farui conoscere, disse Liriana, che io non sono per dire cosa alcuna fuori del vero, mi contento, che siate presenti a quello, che dirò, & mi diciate, ch'io mento interrompendomi, qual'hora io uscìrò dal dritto calle del vero. Io per me, disse Liridice, mi contento di concedere, che Trasilo (ancorache sia il più inconstante di tutti gl'huomini) sia costantissimo, più tosto, che di star io presente ad ascoltare tutte le follie, che conuerà dire, per far sapere ciò, ch'è passato trà di noi. Per fare, che le cose camminino con passo vguale, ripigliò Trasilo, bisogna, che le persone interessate non vi siano presenti, & che Liriana resti sola con la Principessa.

Liridice, che infino a quell'hora hauea hauuta difficoltà di assentire, che Liriana raccontasse vna historia, nella quale essa haueua qualche interesse, fù la prima, che secondo la disuguaglianza del suo humore, vi assentì; & in effetto, essendo così concluso, Trasilo passò con Cleocrita, Liridice, & Atalia in vn'altra stanza dou'era Martesia, & Liriana, si dispose a fare il racconto de gli amori

amori di Trasilo, doppo il quale egli doueua esser dichiarato inconstante, ò ristabilito nella ragione, ch'ei pretendea di chiamarsi fedelissimo amante, ma benche Liriana si fosse persuasa di non hauere a parlare, se non auanti la Principessa Mandane, & Ciro, hebbe però più auditori, perche essendo arriuati il Prencipe Artamasso con Aglatida, Ciro disse, ch'essi erano attissimi à giudicare in vna causa tale, onde non doueuano esser priui del diletto d'intendere le differenze, ch'erano trà persone così amabili, essi ch'erano li più fedeli amanti del mondo. Di maniera che hauendoli informati di ciò, che si trattaua, & che ciascheduno si fù posto a federe, Liriana incominciò il suo discorso parlando a Mandane.

Historia di Trasilo.

PErche la verità deue essere inseparabile da tutte le parole di quelli, che intraprendono di raccontare qualche cosa; Io farò senza dubbio obligata, ò Madama, in questo mio discorso à non lodare vguualmente tutte le persone, di cui debbo parlarui, ancorache per altro siano esse infinitamente degne di lode, & perciò vi suppl'co, che non crediate, che per giustificare Trasilo, io voglia accusare indebitamente Cleocrita, Liridice, & Atalia, essendo certo, che

PARTE SETTIMA. 695

che non vi dirò cosa , che non la faccia loro confessar : . & che non sia noto à tutte quelle persone di qualità , che sono in Cuma .

Hora io non mi trattenerò in raccontarvi che Trasilo è per nascita molto illustre, che si è segnalato nelle guerre in molte occasioni, & ch'è huomo di molto spirito, perche di già hauete sapute queste due prime cose , & vi potete essere accorta della terza , ma vi dirò Madama , quelle cose , che apparentemente voi non potete sapere, che è, che non fù huomo già mai di anima più amante di Trasilo , poiche l'amore è in lui la passione dominante , sicche non può viuere, & non amare, ma per farui conoscere , ch'egli non è del temperamento, che sono ordinariamente gl'incostanti, vi dirò , ch'egli è non meno di quelli semplicemente allegri, & galanti, ma sono ardenti, & violenti non meno, che teneri, & appassionati, & a mio senso . se Trasibulo hauesse hauuto fortuna di amare la prima volta chi hauesse in qualche modo corrisposto al suo affetto, io sono a credere, ch'egli non hauerebbe amato altra, che quella sola, & l'hauerebbe amata infino alla morte, & per far conoscere, ch'egli è capace della costanza, non si può giudicar meglio de' suoi amori , che nella costanza dell'amicitia, essendo verissimo, ch'egli hà vn'amico chiamato Egisi ppo, che l'ama
fin

fin dalla culla. Intanto la bizzarria di sua fortuna hà voluto, ch'egli habbia amato in più luoghi, come vi racconterò. Sappiate adunque Madama, che da che Trasilo fù libero dalla disciplina de' suoi maestri, & che incomincio a far visite di suo capo, diuenne amante quanto l'età gli permetteua; ma, come è noto, che li giouanetti, che incominciano, per così dire, ad entrar nel mondo, non vi sono trattati nel modo come quelli, che già lungo tempò vi sono, se non da certa sorte di donne, che non rifiutano giamai chiunque si sia, & che vogliono schiaui di tutte le conditioni, Trasilo ancorache ben disposto, & di buoni talenti, non trouò subito vna vguale cortesia ciuile ifrà tutte le Dame, che in quel tempo haueuano fama di belle, e facilmente si accorse, ch'era fatta vna gran differenza dalle genti dell'età sua a quelli, ch'erano meno giouani di lui. di manierache hauendo molto cura di sua riputatione in questa parte, stimò bene di non darsi a vagheggiare alcuna di quelle, che non lo trattauano come vno, che poteua diuenirne amante, ma lo diuenne, & perdutamente di vna Dama della nostra Città, che essendo del numero di quelle, c'hò di già detto, gli faceua mille cortesie, non tralasciando alcuna di quelle cose, che la lusinga insegna alle donne, che ne fanno professione per adescar amanti, e prenderne

ne giuoco , bramando questa d'incatenarsi Trasilo, ilquale vedendosi trattar così bene , & come poco pratico del mestiere de gli amanti, & del mondo, si stimaua il più felice suo pari, che viuesse , poiche inuero essa il trattaua come più si poteua vno de' più fauoriti della Corte; onde quando egli andaua a qualche altra visita, non vi si poteua fermare, perche secondo l'vso di trattar così li giouani insino a tanto, che si fanno pro uetti, non gli era detto cosa alcuna, ò gli erano solamente dette cose, che lo annoia uano, onde si trouaua molto imbarazzato , sicche più volte mi hà giurato , ch'egli patiu a più che grandemente, & in effetto gli auueniu a souente, che andaua in certi luoghi , oue al suo arriuo', gli altri si poneuano a parlar trà di loro a voce bassa senza dirgli cosa alcuna , ò se gli parlauano , era solo de' suoi esercizi, ò de' suoi parenti, e poi lo lasciavano in disparte senza più guardarlo. Hora pensate voi, che contento poi gli auuenisse, quando partito da simile conuersatione, se ne andaua a casa di quella Dama, che lo trattaua d'vna maniera tanto differente, parlaua con lui non meno, che con gli altri, gli raccontaua nuoue, gli parlaua in voce sommess a, e gli confidaua segreti di bagatelle; da questi allettamenti inuitato, fu preso così tenacemente alla pania amorosa, che l'amò quanto più possa

698 DELL'ARTAMENE

vn cuore, & era così diuenuto cieco; che stette più di sei mesi credendosi di essere il più fortunato delli huomini, essendo ben veduto da vna Dama, che veramente era bella, & spiritosa, ma in effetto era la più accorta, & ingannatrice in questo genere, che potesse trouarsi, immaginati, ch'ella sapeua scriuer lettere di galanteria a mille vaghi, si contentaua di essere amata, anzi che l'ambiua, da quanti erano da lei conosciuti in Cuma, & lo desideraua da quanti erano al mondo, daua speranza d'amare a tutti quelli, che la amauano, ma si burlaua di tutti indifferentemente; da questa notitia di verità, Madama, sò, che non vi farete merauiglia se Trasilo, come quello ch'era giouane principiante nella scuola d'amore, si lasciasse sorprendere, & l'amasse, & di qui ancora cesserà in voi la merauiglia se non l'amò più hauendo scoperto tutte le sue trame, accortezze, & maneggi, e doppo l'hauer saputo, c'hauea mille Riuali. Ma se io sapessi, che per giustificar Trasilo della sua mutatione con questa; fosse necessario il raccontarui precisamente ciò, che scoprì di questa persona, vi direi che sorprese varie lettere, ch'ella sciueua, che mostraua le sue, che le erano scritte da questo, e da quello ad altri suoi galanti, & in particolare le stesse di Trasilo, burlandosi con quelli dell'amor di lui, come anche talhora si beffaua di quello

quello d'altri con lui medesimo, & che molte volte gli faceua rispondere, che non era possibile quel giorno di visitarla, & pure staua parlando in segreto ad altri, & insomma, ch'era la più folle, & la più vana dell'età sua, ma la più astuta insieme. Giudicate voi Madama, se dopo l'hauer penetrato queste qualità, poteua l'amor di Trasilo hauer sussistenza, & se la sua mutatione in questo caso possa dirsi incostanza.

Tralasciarò intanto di raecontarui più oltre in effaggeratione d'vna cosa, che basta semplicemente il dirla per giustificar Trasilo, il quale a mio credere, sarebbe infinitamente degno di biasimo, se hauesse continouato nell'amare vna persona così degna di disprezzo, doppo l'hauerla conosciuta. Intanto come quello ch'è tutto dedito ad hauer sempre vn'amore nel cuore, nel ritorno, ch'egli fece da vna campagna, hauendo già rotte le prime catene, e partita la pratica con la sua prima padrona, si prouidde della seconda, ma come quello che in pochissimo tempo si era posto trà li più considerabili della nostra Corte, si trouò in vna consideratione molto differente da quella, ch'era stato per l'addietro, non si trouando pur vna sola donna di qualità, che non si gloriaffe di esserne stimata, onde non fece egli mala elezione sciogliendo Atalia, per l'oggetto del suo secondo

amore, perche voi ben vedete, ch'è bella, & di viuace spirito, & in oltre ella è generosa, buona, & disinuolta. Trasilo adunque ritrouandola grandemente amabile, grandemente l'amò, e con tanto più cuore l'amò, quanto che la trouò d'humore tutto differente da quella, di cui haueua presa auersione, perche finalmente Atalia non amaua, ne la galanteria, ne li galanti, fuggiua più tosto il tumulto delle genti, che cercarlo, lontana affatto dalla affettatione, di conuersatione soane, facile, & gentile, ancorache sia di genio vn poco graue; che però trouando egli mille buone qualità in questa persona, e tutte al contrario di quelle, che dispreggò in quella, c'haueua lasciata, si pose a seruir-la, & vi si pose a tutto potere, facendo tutto ciò, che suole amore far fare a quelli, che sono più riguardeuoli, & più magnifici della città, poiche a contemplatione di lei fece molte feste; perche l'amor suo fu non solo violente, ma di splendore. Conosceua egli, che non ostante le sue diligenze, & sollecitudini più viue, Atalia non corrispondea al suo amore, anzi che più tosto ella il fuggiua, quanto il termine ciuile non glielo vietaua; con tutto questo credea, che se ella non gli haueua auersione, lo stimaua nondimeno, & se non lo amaua, ne meno lo dispreggaua, di maniera che senza perdersi d'animo, si ostinò

nò

nò di continouare a seruirla con tutta l'essattezza possibile, & vi si ostinò di maniera, che ella, che lo stimaua effettivamente, & che temea, che li suoi genitori la volessero forzare a prender marito vn'huomo, ch'essi molto stimauano, deliberò di dirgli quello, che la impediua di corrispondere al suo affetto. Un giorno adunque, ch'egli era solo in sua conuersatione, & che le voleua parlar del suo amore, & pregarla a non lo disprezzare, essa gl'impose silenzio, & gli disse con sincerità non minore della bontà, la vera cagione di sua freddezza verso lui. Ancorache io habbia pensiero di darui hoggi, diss'ella, vn contrasegno grande della stima, che faccio di voi, voglio nondimeno pregarui, che vogliate prepararuì ad vdir da me vna cosa, che vi parerà noiosissima, se pure è vero tutto quello, che mi hauete detto, & se è vero, che mi amiate come professate di volere, ch'io vi creda. Ma con tutto questo, ò Trasilo, io farei affatto indegna dell' honore, che mi fate, quando che vi lasciassi inuolcar più oltre in vn'amore, dal quale non potrete hauer giamai sodisfattione alcuna. Come adunque Madama, disse Trasilo, io non posso giamai sperare di essere amato, ne tollerato da voi? Non, diss'ella, voi non lo potete, & se potrò mai hauer tanta forza di poteruene dire la cagione, sò che voi concederete, che senza

farui oltraggio , ne ingiustitia , io posso negar d'amarui, perche alla fine io non posso darui quello , che non è più in mio arbitrio . Dunque Madama, egli esaggerò la seconda volta, voi non potete amarui ? Si troua dunque al mondo alcuno così auuenturato, che possa essere amato da Atalia? & sarà vero, che si troui al mondo alcuno, che possa hauere vna fortuna così grande, & che la possa tener celata? ah che questo non può esser vero, perche se nella Corte fosse vno, c'hauesse così gran fortuna, hauerei conosciuto ne gli occhi suoi vna parte dell'allegrezza dell'anima sua, & in fatti, se voi diceste il vero, io hauerei veduto questo tale trattar con voi, & se ve lo hauessi veduto, hauerei senza dubbio conosciuto il suo amore, & la sua fortuna . Voi potete nondimeno, ella soggiunse, facilmente giudicare, che quello , che vi dico non è vna inuentione ; ma ditemi Madama, ei disse, chi è questo così fortunato, che toglie a me questa felicità, & che ha la gloria di essere amato da voi? Io non vi ho detto, replicò Atalia, che io l'ami, ma vi ho voluto far sapere, che vi è persona, da cui soffro di essere amata. Se la cosa non passa più oltre di questo segno, rispose Trasilo, questo non basta per fare, ch'io non habbia da amarui, & però Madama, contentatevi, che io vi ami, come vi ama il mio rivale, siasi poi chiunque si vuole,

vuole, & s'auuerrà, che voi l'amiate, & poscia a mio pregiudicio, allora forsi, che il rispetto, che vi porto mi frenarà, & mi farà soffrire con pazienza la mia sciagura.

Atalia si trouò allhora molto imbarazzata, accorgendosi d'hauer troppo, o troppo poco parlato per il suo riposo, di manierache hauendo risoluto di procurare di quietarlo affatto, confessò a Trasilo, che amaua, ancorache non l'hauesse mai confessato a quello stesso, a cui haueua inclinatione. Ma per gratia Madama, disse quello, oue, e quale è questo riuale inuisibile, li cui sospiri, non mi sono peruenuti a gli orecchi, ancorache io sia quasi che di continuo a voi vicino? & che ha fatto egli, che possa hauer guadagnato il vostro cuore a mio danno? egli mi ha amato, disse ella, prima, che voi mi amaste, & in tempo, che voi erauate amante di vn'altra, & mi ama con vna fedeltà così grande, & con vna obbedienza così cieca, ch'egli non vi ha manifestato mai il segreto, che passa trà di noi. Dunque Madama, disse Trasilo, io ho vn Riuale, che voi amate, & è mio amico? ah Madama, questo non è possibile, perche finalmente io non ho altri, che vn vero amico, il quale è Egisippo, & sò di certo, che questo mi dice quanto egli ha nel cuore, & se di noi alcuno è colpeuole, io lo sono perche non gli ho mai detto d'amarui,

oltre che sono tre mesi, che Egisippo è lontano; Egli è il vero, disse ella arrossendo, che già tre mesi egli è fuori di Cuma, ma ben'anche è vero, che già più d'un'anno egli ha stanza ferma nel mio cuore, & però Trasilo, non volendo io esponderui a perdere vn' amico inutilmente, io vi scuopro quello, che lui stesso per ancora non sa, dicendoui, che io non amarò altri giamai, che Egisippo, il quale altro non sa, se non che io non l'odio, ma non sa fin doue il mio cuore si troui per lui. Ah Madama, che io credo, che più tosto vorrei, ch'egli lo sapesse, & non lo sapessi io, ma, soggiunse egli senza aspettare, che Atalia li risponderse, potrà mai essere, ch'Egisippo sia mio riuale, & ch'io non l'odio. Non ne dubitate, disse Atalia, perche ne meno egli sa, che voi gli siate riuale. Hora Trasilo, soggiunse ella, prendendo la grauità nel volto, io vi dico, che se voi non mi vsarete fedeltà, & non vi valerete bene del secreto, che vi ho confidato; Io vi odierò horribilmente. Ma che debbo far io Madama, egli disse, per ben valermene? Bisogna, disse ella, che voi non lo diciate giamai ad alcuno, e tanto meno ad Egisippo, & bisogna cōtinouare nella sua amicitia, & tralasciare di esser mio amante. Eh Madama, ci replicò, quello che volete è troppo difficile, troppo duro è l'amare il suo riuale, & cessar di amare la sua Padrona! quando non si può

PARTE SETTIMA. 705

può odiare quello, & non commettere vn'ingiustitia, essa replicò, ne continuo-uar d'amar questa con speranza, conuiene alla fine risolversi di prender il partito più ragionevole, il più generoso, & il più commodò, & non si ostinare infruttuosamente in vn pensiero, che non può giamai riuscire. Ben potè parlare quanto volle Atalia quel giorno, che non potè persuadere Trasilo, il quale continuò in amarla come prima. Ebbe pensiero di rompersi con Egisippo quando quelli tornò a Cuma, ma si accorse, che l'affetto di Egisippo, & di Atalia era affatto inseparabile, & che si ostinerebbe non solo indarno, ma ingiustamente, se voleva distornare l'amico dal cuore di quella bella, sicche alla fine volendo cessar di vincere il rigore, ch'ella vsaua con lui, incominciò con animo generoso a combatter se medesimo; si allontanò per qualche tempo da Cuma, & quando ritornò, non andò più mai a visitare Atalia. Di maniera che la lontananza, la ragione, la generosità, e l'amicitia, che conseruaua con Egisippo hauendoli somministrate l'armi per vincere amore, il vinse alla fine, lasciò d'amar Atalia, da cui ben conobbe, che non poteua essere riamato. Onde io penso di poter dire, che quantunque fosse vna notabile differenza da questa alla prima persona, ch'egli haueua amata, non fu però, che non la douesse ab-

bandonare, e non incorrere nella nota d'incoſtante, così ben come dell'altra, & per conſeguenza è vna grand'in-
giuſtitia, che Atalia per compiacere alle ſue amiche, chiami Traſilo incoſtante. Hora perche egli nel cangiar il ſenti-
mento, c'hebbe di Atalia, non cangiò temperamento, eſſendo che la inclina-
tione amorosa, ch'egli ha fiſſa nel cuore non può ſtare otioſa, egli inſenſibil-
mente diuenne amante di Cleocrita, la quale per verità è baſtante ad innamo-
rare in vn ſubito, ma ben poi non baſta a render fortunato vn'amante, eſſen-
doche, ha nell'animo, & nel genio tan-
te coſe, che ſono direttamente contrarie ad ogni ſorte di fermezza di qua-
lunque ſorte poſſa eſſere. Et perche l'a-
more, c' ha portato Traſilo a queſta bella, è ſtato vno de i ſuoi più violenti affetti. Parlarò vn poco diſfuſamen-
te di quello, ch'è accaduto trà di loro, il che non hò fatto nelli due precedenti, ma importando eſtremamente a Traſi-
lo, che voi habbiate vna eſſatta contezza di Cleocrita, accioche non creden-
niate lui d'incoſtanza, & di hauerla laſciata, è neceſſario, che io ve la deſcriua qual'è. Quanto alla perſona, non mi oc-
corre diruene, poiche già la conoſcete: ben poſſo dirui, ch'eſſendo eſſa ſtata vn poco riſſentita queſti gorni addietro, hoggi non la vedete quale è grande-
mente bella, eſſendo aſſai più vaga
qual'

PARTE SETTIMA. 707

qual'hora è perfettamente sana, perche in verità Madama, ella hà nel volto, & ne gli occhi vno splendore così grande, che rende merauiglia a chi la vede, hà ella di più vn'ingegno spiritoso, & galante, & limpido, & in effetto parla con gratia, che souramodo piace, & alletta, & può dirsi l'anima di vna conuersatione, hauendo vna dolcezza giouiale, che le fa dire molte cose gentili, & con maniere grate a chiunque l'ascolta. Ma non ostante la sua bellezza turta, il suo spirito, e tutte le buone qualità, che hà, Cleocrita ne hà vna, che fa disperare non solo tutti quelli, che l'amano, ma tutti li suoi amici, & amiche, il che è cagione, che sia quasi impossibile l'amarla lungamente con ardore; questa non è dubbio, che è molto stimata, & allo spesso, è amata a suo mal grado, & mormorando contro di lei dicendo, che chi l'ama, l'ama a torto, perche Cleocrita ha vna indifferenza così vniuersale, & così grande, che fa disperare quelli, che la conoscono, & che per altro la stimano infinitamente; ne vi pensiate Madama, che quando io vi parlo di sua indifferenza, io la restringa solo in dire, che non sia capace di vn violento amore, & di una violenta amicitia, perche m'intendo di dire, che non è capace di qualsiuoglia apprensione, siasi pur si sia, & se pur ama qualche cosa molto, il suo è vn piacere in generale, ma

non ne ha alcuno in particolare, che più la alletti, che vn'altro, le nuoue notizie non le danno punto di pensiero, facilmente si consola della lontananza delle sue più antiche, & care amiche, quantunque goda assai di vederle, onde si può dire senza menzogna, ch'ella si assuefà a tutte le cose, e si disaccostuma da tutte; Come ella è di grande ingegno, & che sà distinguere le persone di garbo da quelle, che non lo sono, & conosce li gradi de i meriti, gode di vedere la sua stanza abbondante più di gente di spirito, che di stupidi, ma quando la forte vuole, che non ve ne siano de' primi, purché vi sia qualche numero di gente mediocre, che parlino, & che riempiano i luoghi, & le seggie, non se ne piglia fastidio, come altri farebbe; Io credo parimente, che quantunque spiritosa si sia Cleocrita, ami tanto la moltitudine, che le piacerebbe più il trouarsi in conuersatione di cinque, o sei di vno spirito mediocre, che di vn solo, che fosse il più compito personaggio del mondo, & hauesse a star solo a discorso con essa lungamente. Insomma si può, Madama, assicurare, che Cleocrita può esser contenta, ne addimanda altra cosa, che vedere molta gente, o sia in casa propria, o nell'altrui, & di passar continouamente di piacere in piacere, & di festa in festa, non potendo stare nella solitudine, ne
la.

la può sopportare. Può dirsi poi a gloria
 di Cleocrita, che ella serue le sue ami-
 che di buon cuore quando se le ne pre-
 senta l'occasione, & riceue le visite loro,
 come se le ama ise teneramente. Ma per
 dirne la verità questo lo fa, perche sa
 conuenirli si così, & perche quando le ve-
 de passa con esse il tempo allegramen-
 te, & in questo modo amando, come ho
 detto, il dolce piacere, ama quelle che
 glie lo danno; & le ama quanto che du-
 ra il diletto. E Cleocrita poi tanto in-
 differente, che quantunque goda di es-
 sere amata non si cura però di quelli a-
 mori suscerati, e teneri, e pur che sia
 molto stimata dall'amante, si che la vi-
 si all'ospeso, a fine di compiacersi di
 lei, e di darle qualche trattenimento,
 non si cura poi d'altro. Questa prodi-
 giosa indifferenza però, che dà così cat-
 tiue hore a suoi amanti, & alle sue ami-
 che, apporta sensibilissimo dispiacere,
 per non dir dispetto. Non impedisce nel
 restante, che Cleocrita non sia ammira-
 bile, & non sia vna delle più compite
 persone del mondo. Essendo ella dun-
 que tale quale ve la hò rappresentata,
 Trasilo l'amò, & l'amò con tanto più di
 speranza, quanto che sperò per lo me-
 ro, che non sarebbe stato soggetto alla
 sventura dell'altra, amando vna che ne
 amaua cento, ne all'altra, c'hauena pro-
 uita amando Atalia, essendo ben certo,
 che questa non gli hauerebbe detto di
 . ha -

hauere vn amore particolare, che la impedisse di riceuer lui per vero amante, perche era accusata solo di non amare alcuno; sperò pur anche di trouar a suo uantaggio vn giorno quella indifferenza se la poteva far cessare per quanto toccaua a lui, perche sarebbe più fortunato, amando vna persona, che non hanesse il cuore sensibile per natura, pur che lo hanesse per lui. In fine Madama, egli amò Cleocrita, & su il bel principio non disperò di poterne essere riamato, perche essendo essa per natura d'animo assai libero; & che quando accoglie alcuno, che le fa passar il tempo, l'accoglie mirabilmente bene. Trasilo si lasciò ingannare su'l principio, & si persuase, che ella facesse per amor suo, quello che faceua per amor proprio, di maniera che annodandosi ogni giorno più, passò ad amarla più di quello, che hauesse infino a quell' hora amato: & perche egli è d'animo liberale, fece cento cose che piacquero a Cleocrita fuor di modo, poiche hora faceua vna festa di ballo, altra volta li daua vna serenata di musica eccellente; se ella andaua a qualche passeggio, egli faceua colà trouare vna collatione magnifica, & per tutta vna estate intiera non fù sorte di passatempo, che Trasilo non le desse.

Ben potete atunque considerat Madama, che hauendo Cleocrita l'anima

PARTE SETTIMA. 711

solo dedita a' passatempi, e per queſti ſenſi belliffimi, trattaua con grandiffima cortefia vn'huomo, che le daua mille piaceri, & vn'huomo di tutta perfeſtione, quale è Traſilo. Ma benchè egli le foſſe molto in gratia, non haueua ancora hauuta la commodità di parlarle del ſuo amore, perche ſi come la indifferenza di Cleocrita fà, che quantunque ella ſappia diſcernere le qualità delle perſone, come diſſi, & ben giuſtamente, eſſa nondimeno non ſi riſſolue a rifiutar alcuno giamai, & però haueua ſempre in caſa molti, & per lo più, gente d'incommodo, onde non gli era mai ſtato poſſibile di parlarle vn momento a ſolo in diſparte, pure alla fine tanto attese a queſto, che eſſendo vn giorno in vn giardino con eſſa, & quattro o cinque altri di poco talento in riguardo di lui, che la ſeparò da quella compagnia importuna, ma come ella ama più la conuerſatione generale, che la particolare, ſi riuoltaua ſouente a dietro per vedere ſe gli altri reſtati addietro la ſeguitauano, & vedendo che andauano a paſſi lenti li voleua chiamare, quaſi che ſi foſſe annoiata di Traſilo, ma l'attante, che moriua di volontà di ſcoprire la paſſione del ſuo cuore, ne la impedì, per non perdere vna occaſione, c'haueua coſì lungamente ſoſpirata. Adunque Madama, diſſ'egli, la mia conuerſatione non baſta a diuertirmi in vn luogo, doue

doue la sola vista de gli arbori, de' fiori, & delle fonti, occupa la vista, e diueris-
 fece l'animo: perdonatemi, disse ella con
 vn sorriso, & per obbligarlo, perche io
 dubbitaua, che la mia conuersatione
 non bastasse a contentarui, & perciò
 voleua chiedere soccorso. Per gratia
 Madama, quei replicò, non prendiate
 già mai sospetto, che io brami altra
 compagnia, che la vostra, in luogo oue
 siate voi, & hoggi in particolare, c'ho
 da rappresentarui vna cosa, che già lun-
 go tempo io moro di desiderio, che voi
 la sappiate. Per dire il vero Trasilo (disse
 ella poco applicando, come è suo solito,
 a quello, che le vien detto) voi hauete
 hauuto vn gran torto, mentre c'hauete
 tardato tanto a dirmi quello, che vole-
 te, che io sappia.

Trasilo merauigliato di quelle paro-
 le, ben si accorse, che Cleocrita non
 pensaua molto a quello, che si diceua, &
 in effetto senza aspettar la risposta di
 Trasilo, gli addimandò se il giorno se-
 guente si ballarebbe in palazzo del
 Prencipe di Cuma. Io non sò Madama,
 ei rispose, se domani vi sarà ballo, ma sò
 bene, c'hoggi nel mio cuore è vna gran
 mestitia, se voi non ascoltate quello, che
 sono per dirui, e tanto più se non lo at-
 coltaste a mio fauore, perche alla fine
 Madama cenerà, che voi sappiate,
 che io sono disperato per hauere sco-
 perto nell'anima mia vn sentimento
 tutto.

PARTE SETTIMA. 713

tutto contrario a quello di che sete acciata voi, temendo io, che voi non me ne habbiate ad odio. Nò nò, disse Cleocrita, io non sono così ingiusta quale vi pensate, & però quando voi non farete della mia opinione in qualche cosa, non per questo ve ne hauerò l'odio, perche la medesima indifferenza, della quale sono rimproverata, fa che non mi danno punto di noia li sentimenti altrui, purché io resti ne' miei, & che io faccia sempre quello, ch'è di mio volere. Eh Madama, disse egli, quanto contento riceuo da queste vostre parole, & oh quanto amato io per questo giorno d'hoggi solamente, questo humore indifferente, di cui vi viene dato lo scherzo, se vi potrà obligare ad intendere senza collera, che io vi amo, & muoro di amor per voi.

Cleocrita merauigliata delle parole di Trasilo, che credendole vn semplice termine di galanteria, si pose a rispondergli ridendo; Quando fosse vero quello, che mi dite di amarvi, & che io il potessi sapere senza aditarmene, io stimo che poco più potreste hauere di contentezza, perche io non ho mai udito dire, che la indifferenza sia vn gran fauore egli è il vero, disse Trasilo, che questo non è gran fauore, ma non è però, che io non sia per lodare la mia fortuna, quando che voi potiate vedere, che io vi amo, & non me ne odiare, &
è vero

è, vero ancora, che voi sareste ingiusta, quando vi offendeste dell' amor mio, quale è, perche in fine io non voglio altro, che adorarui, & vederui, & s'è possibile, parlarui tal'hora, con meno di sollecitudine, & più di silentio. Voi sete molto ardito, o Trasilo, diss'ella, mentre che parlate d'amore con vna persona, che viene stimata l'indifferenza medesima, & vi credereste forse, che essendo accusata di non amare tutto quello, che debbo amare, io fossi per cominciare ad hauere vn'affetto galante, & colpeuole? non nò (continouando in riso per sfuggire di annoiar sene diceua) questo non è trattato giudicioso, & quando fosse vero, che voi mi amaste, & che voi pretendeste, che io vi riamassi, conuerrebbe per volermene poner su la strada, che voi aspettaste, che io fossi diuenuta quella, che si dice, che non sono, cioè sensibile nell'amicitia, & però Trasilo, io vi consiglio come amica, che vi sono, che continuiate a trattar meco, come hauete fatto infino ad hora, infino a tanto, che vi accorgiate, che il mio cuore sia intenerito per tutti quelli, che io conosco, perche il pensare di farmi passare da vna estremità all'altra in vn momento, facendomi partire dall'indifferenza, e venire all'amore, credermi, che non è possibile. Io sò ben Madama, ei replicò, che non è facile l'indurui ad amare alcuno, ma per darui a
cono-

PARTE SETTIMA: 715

conoscere, che io non voglio, diceua, se non cose possibili, io non vi domando hoggi, che mi amiate, ma domando solo, che vi contentiate, che io v'ami. Io sono, dis'sella, così assuefatta a non mi curare delli sensi, ch'altri habbia di me, che non mi pare, che quello, che mi domandate sia molto difficile da ottenere, ben'è vero però, che piacendomi infinitamente la vostra conuersatione, & desidero con tutto il cuore, che non mi poniate in necessità di priuarmene, come bisognarebbe, ch'io facessi, quando che voi mi perseguitaste con vno di questi ostinati affetti, che fanno disperare e quelli, che li hanno, e quelle per cui li hanno, perche, onde credete voi, che auuenga, che io faccia tutto il mio possibile per conseruare questa indifferenza, di cui tanto si parla? non è per altro, se non perche vedo, che tutti quelli, che non sono indifferenti, sono mal contenti, & sfortunati, & in fatti cote sta bella tenerezza, che viene lodata in eccesso, fa, che quelli, che l'hanno, sentano tutte le sventure di quelli con cui conuersano, come se fossero proprie, così lo dicono essi per lo meno, di maniera che conoscendo io tanta gente, quanta ne conosco, s'io fossi così tenera di cuore, viuerei tutto il tempo di mia vita in afflittione, perche non è giorno in tutto l'anno, che qualcheduna delle mie amiche non sia o lontana, o inferma

ma

ma, o cò qual'altro si vog'ia dispiacere, afflittione; hora pensate voi se passarei bene il mio tempo, & se ho molto più ragione non mi affliggendo con l'eccesso, di quello, che mi tocca direttamente. In questo modo, ripigliò Trasilo, voi sete la più fortunata persona del mondo; non già, dis's'ella, perche non è, che io non habbia delle malenconie, ancor'io, perche per essemplio, quando io ho fatto pensiero di andar a spasso, se sopraggiunge vna pioggia, o che il tempo non sia bello, io n'ho vn dispetto grandissimo; per il contrario se fa troppo secco, o troppo caldo, & che la polvere interrompa vna parte del piacere, io ne ho vn dispiacere indicibile, se qualche auaro non vuol fare vna festa di ballo, io ne mormoro, e ne dico male, come se mi hauesse fatto vn grande oltraggio; se mi sento male in vn giorno, ch'altri hanno diletto, ne sono così afflitta, come se fossi inferma a morte, or de se bene io non ho altro, che li miei proprij dolori, soggiunse ella ridendo, n'ho però tanti, che mi bastano ad occupare tutta la mia pazienza, & però Trasilo, non mi venite voi ad imbarazzare in vna materia, che mi aggrauerebbe infinitamente, perche se voi vi ostinate a volermi parlare come haue-
te hora fatto, voi prouareste, che se bene io non sono capace di tenerezza d'amicitia, lo sono però di collera così indif-
feren-

ferente come sono. Non credette Trasilo al consiglio di Cleocrita, anzi che si pose a giurare, non che ad attestarle, che l'amor suo era grandissimo, & ch'era risoluto di buon senno di voler vincere la indifferenza, ch'ella professaua con mille ossequii, con mille sommissioni, e con tutta la seruitù possibile. Di maniera che Cleocrita preuedendo, che le sarebbe bisognato priuarsi di Trasilo, che le daua mille passatempi, ne si sarebbe più contentata, ch'egli facesse delle feste per amor suo, già che se l'era scoperto amante, & considerando ancora, ch'egli viarebbe ogni diligenza per parlarle solo allo spesso, & che perciò la impedirebbe di parlare ad altri, se ne prese tanto disgusto, che ne andò in collera, & gli disse molte parole noiose, dalle quali non si potè contenere, e Trasilo, che desiderò di quietarla, non le volse rispondere, onde poi sopraggiunte alcune amiche di Cleocrita, non le potè più parlar quel giorno. Et perche la collera di lei è molto vicia, & esso non la haueua già mai esperimentata, ei si persuase, che le sarebbe durata lungo tempo, quindi fù, ch'egli non ardiua di comparirle auanti, e stette ben tre giorni in vna grandissima solitudine, poiche se non osaua di andar a casa dell'amata, non volse ne meno andar in altri luoghi, ne veder altra, se non vedeuua lei. Ma alla fine non potendo più viuere

uer senza vederla, si deliberò d'andarne alla casa, ma vi andò con il cuor tremante, & con vn dolore, che gli si vedeva dipinto su'l volto, che dimostraua, ch'egli haueua passato male quel tempo, in cui non l'haueua veduta. Non era già stato così di Cleocrita, la quale era stata a diporti continonni dall'hora, che Trasilo le haueua parlato d'amore, & se non era stata con gente di tanta qualità come lui, non era restata però di prendersi piacere, e passar tempo, onde era tanto allegra, quanto che Trasilo malenconico.

Questo sfortunato amante dunque andato alla casa di lei tutto pensieroso, entrò nella stanza con timore di haue-
re ad essere accolto molto male, ma fù cosa merauigliosa, che Cleocrita, ch'era stata tre giorni a diletto, & piaceri, & a cui cento persone differenti haueuano parlato, e le erano passati auanti gli occhi, doppo che non haueua veduto Trasilo, si era in maniera dimenticata ch'ei le hauesse parlato d'amore, che fosse andata in collera, & che gli hauesse risposto acerbamente, che l'accolse con volto allegro, & quale era solita di fare altre volte; l'addimandò ou' era stato, ciò, che haueua fatto, & perche non si era lasciato vedere, ou'ella si era trouata, & gli disse, ch'essa si era preso vn buonissimo tempo, non hauendo a' suoi giorni hauuto maggior
pia-

piacere, quanto in quei pochi giorni andati.

Trafilo sorpreso da questa maniera di trattare di Cleocrita, non sapeua se douesse rallegrarsene, ò dolersene, non potendo nondimeno persuadersi, che ella si fosse così presto dimenticata di quel che era passato tra di loro; prese speranza, che si sarebbe forse pentita di hauerlo così mal trattato, di maniera che volendo profittarsi di vn tempo, che stimò fauoreuole per lui. Se io haueffi pensato Madama, le disse, che la mia vista non vi hauesse turbata ne vostri passa tempi, non hauere i traslasciato di trouarmi ne i luoghi doue siete stata; ma ricordeuole delle dure parole, che mi diceste, confesso, che non haueua l'ardire di comparirui auanti così presto, & non sono venuto quà, se non con vn timore, dal quale potreste ben conoscere quale sia l'amor che vi porto, se poteste sapere quale egli sia stato. Cleocrita a tali parole si ricordò di quello, che si era dimenticata, & se ne arrossì di confusione, dipoi si mise a ridere di se medesima così fortemente, che non poteua parlare; e Trafilo merauigliato, non meno di quell'allegrezza di lei, di quello, che si fosse stato delle parole cortesi usateli, non sapeua che si dire, ò pensarne, & alla fine Cleocrita gli disse; Io vi domando perdono, ò Trafilo, dell'oltraggio che vi ho fatto,

fatto, essendomi assolutamente dimenticata di quello, che mi diceste l'altro giorno, come anche di ciò chi vi risposi, & di non mi essere souuenuta, che io era molto adirata con voi, perche conosco, che la cortese accoglienza, che vi hè fatta è la più ingiuriosa del mondo, ma vi giuro, che non me ne era punto ricordata; per riparare adunque a questo mancamento, & per farui conoscere, che non ne siete così indifferente, quanto vi pensate, io mi accingo a ripigliare tutta la mia collera, & a bandire il mio termine ciuile.

Trafilo, mentre che così gli diceua Cleocrita, restòne così stordito, & sorpreso, che non seppe, che si pensare, ne che dirsene, ma finalmente non potendo più tacere, le disse. Adunque Madama voi vi erauate scordata, che vi haueua detto che vi amassi per certo, disse ella, & in maniera tale, c'hauete hauuto il più gran torto del mondo a ridurme lo a memoria, perche (a dirla) hauerei trattato con voi come già soleua. Et è possibile Madama, ei replicò, che così sia? Per assicurarue ne, quella rispose, state solo cinque, o sei giorni senza più uedermi, & poi al vostro ritorno non mi dite parola, che mi possa rauuiuar la memoria del vostro mancamento, & dell'ira mia, & vi accorgerete, se me ne ricorderò; perche, se non mi inganno, credo che non me ne ricorderò punto, &

PARTE SETTIMA. 721

& non mancherà se non da voi, che non siamo ben amici come già prima. Non, nè Madama, rispose Trasilo molto sdegnato, io non farò in questo modo, poichè se non vi ricordate d'vna cosa di tre soli giorni, se non vi si ricorda, io ve la vorrò dire ogni giorno, ripetendoui sempre, che vi amo, & che vi amarò mal grado vostro & mal grado di quella indifferenza, di cui fate pompa, e ve ne gloriare, ancora che questa sia l'unico vostro mancamento, c' habbiate.

Quando Trasilo disse queste ultime parole, che molto distinte intesi, io entrai in camera di Cleocrita, di maniera che ripigliandole per incominciare à discorrere; Io non domando, le dissi, quale sia questo mancamento, di cui vi rimprovera Trasilo, poichè non ne hauendo voi, che vn solo, non vi ho fatica d'indouinarlo, e massime, ch'egli è grandissimo, & generalmente conosciuto da tutti. Per dirne il vero Liriana, mi disse ella ridendo, voi sete sincera in eccesso, perchè non credo, che sia persona in tutto questo nostro mondo di Cumma, à chi siano rimproverati più facilmente li mancamenti, che a me; Come voi vi reputate a gloria, ma vana, questo solo, c'hauete, disse io, ve ne parla ogn'vno senza timore di annoiaruene, ma senza speranza però di vederuene emendata; bisognarrebbe adunque, essa ripigliò, non me ne parlar punto; Voi

sentite tanto diletto, disse Trasilo, che vi sene parli, che il minore compiacimento, che possa hauere per voi, è di parlaruene. Quello, che fa, ch'io non me ne disdegni, disse Cleocrita, è per la medesima ragione, che le bellissime persone non vanno in collera, quando sono dette brutte, perche a parlare con la medesima sincerità di Liriana, quando ch'io non habbia, che il solo difetto d'indifferente, che mi si ascriue, & rimprouera, io sono la più compita di tutte le mie pari, che sia nel mondo. In verità, le dissi al'ora, voi sete vn poco troppo ardita volendone persuadere, che l'indifferenza sia vna buona qualità. Forſi che voi chiamate indifferenza, disse Cleocrita, qualche cosa, che io non conosco, & che non è nel mio cuore. Ma vi dico bene, che tutti li miei sentimenti sono giusti, & che quella sorte d'amicitia, che io professo, è la più comoda, & la più ragionevole di tutte l'altre. Per la più comoda per voi, disse Trasilo, io lo concedo, ma per la più ragionevole poi, mi persuado, che ve la potrei contradire. L'amicitia la più tenera, quella replicò, non è habile a produrre cosa buona, che non lo possa la mia ancora; perche finalmente si dà persona alcuna, che goda più di seruire le sue amiche di me, ne che sia più vogliosa di vederle di quello, che son'io? Voi douereste aggiungere, io dissi, che più

PARTE SETTIMA. 723

più presto si consoli di non vederle. Egli è il vero, rispose, che non me ne dispero, & che perdendole di vista, non me ne impazzisco però; ma di gratia ditemi qual gran diletto hauerebbono le mie amiche, quando io haueffi vn grandissimo dolore della lontananza loro? Me ne dispiace in vero, ma non me ne dispero, & non annoio l'altre amiche, che mi restano con vna malinconia insopportabile, che non giouarebbe punto a quelle, che non mi vederebbono, & che apportarebbe dispiacere a quelle, che vedessero me, & che mi aggrauarebbe me stessa senza trarne frutto veruno, se non quell'vno d'hauer fama di hauere vn cuor tenero; ma secondo me, questo sarebbe vn' hauer debolezze nell'anima; in vero, che se io non faceffi stima delle mie amiche quanto le meritano, che io non le seruissi quando hanno bisogno della mia assistenza, e che non faceffi loro buon volto quando mi vengono a vedere, soffrirei d'essere biasimata, come mi biasimano le genti; ma perche io non dono tutto il mio cuore intieramente, & che non l'hò sensibile di quella vltima sensibilità, & che tra miei discorsi non mischio parole di suisceratezza, d'ardente amicitia, & altre simili, sono detta indifferente, ancora che io non sia, se non tale quale conuiene essere per esser ragionevole; questo è quello che non pos-

so soffrire. Et in fatti, soggiunse ella ridendo, non è egli la verità, che quei sanni, di cui tanto si parla per il mondo, fanno conoscere la prudēza nello staccamento da tutte le cose, & che secondo a loro documenti io sono per mio temperamento, quella che essi vogliono, che si diuenti per la dottrina loro? quelli che voi dite, replicò Trasilo, non hanno giamai biasimata l'amicitia. ne meno io la condanno, diss'ella, ma la regolo, e le pongo i suoi termini, perche quei che pensano, che l'amicitia debba distruggere, & opprimere chi l'ha, pensano vna cosa troppo ingiusta, & in tal caso mi contentarei più tosto d'hauere l'ambitione, l'odio, & l'ira, che l'amicitia come hanno certi tali; & in verità, che io credo, che patirei meno hauendo quelle violenti passioni, che se haessi quella specie d'amicicia, che io credo, che si chiami amicicia tenera, ouero amicicia heroica. voi doueuate ancora desiderar d'hauere la gelosia, ripigliò Trasilo, per far tanto maggiore la vostra esageratione. Se si potesse esser geloso, & non essere amante, ella replicò, l'hauerei posta anche questa con l'altre; ma, se volete, vi aggiungerò l'inuidia, che non tormenta meno di quello, che si faccia la gelosia, a fine di farui comprendere quanto io stimi d'incomoda, & di noiosa quella tenera amicicia. La verità è, che io sono persuasa, che si troui

PARTE SETTIMA. 725

trouì in effetto molto meno di amicitia tenera di quello che si crede, & che se si vedesse il cuore di tutti quelli, che ne fanno professione, come io mostro il mio, si trouarebbe poco più tenero, & poco più sensibile, perche tutta la differenza, che è tra me, & gli altri, è, che io non dico se non quello che penso, & che non voglio essere stimata quella, che non sono, nè quella che non voglio essere. Eh di gratia, di s'io, contentatevi di scusare la vostra indifferenza, & non vi ponete all'impresa di biasmare l'amicitia, ch'è la più innocente cosa del mondo, la più giusta, la più soaue, & come voi l'hauete detta, la più heroica; perche finalmente quella amicitia, che voi dispregiate tanto, è di tal qualità, che senza lei non si troua sodisfattione vera nel mondo; tutti gli altri piaceri sono imperfetti che non toccano più là, che il senso, & lo spirito, ma quello dell'amare, e dell'essere riamato riempie, & contenta il cuore con vna dolcezza infinita. L'amicitia raddolcisce tutti li dolori, raddoppia tutti li piaceri, fa che nell'e maggiori suenture si troua consolatione, & soccorso, & è quella in fine, che ha fatto far nel mondo mille azioni heroiche.

In fatti, soggiunse Trasilo, ella è riuertita appresso tutte le nationi, e dettata ne Cleocrita, non è persona nel mondo, che non si offendesse, se fosse accusata

di non hauere amicitia. Non fate già questa ecceffione per me, replicò la Dama, perche io non sentirei a bene che fi dicesse, che non amo le mie amiche, ma ben è vero, che io non mi curo molto, che fi creda che la mia amicitia per esse non sia di quella specie di cui fate voi tanti elogii; se voi sapeste, che cosa sia questa vera amicitia, io replicai, vi arrossireste per vergogna di chiamare cō vn nome così glorioso cotesta specie di affetto, di cui è capace il vostro cuore. Sia si che vuole, essa replicò, io me ne trouo molto bene, nè vorrei cambiar sentimento. Doppo questo Trasilo, & io contendemmo lungamente, ma in vano con Cleocrita, perche non potemmo, ne obbligarla a pentirsi, nè meno a confessar solamente, che ella haueua il torto.

In tanto, perche io non haueua altro fine, che di fare vna visita a Cleocrita quando la mia fu lunga a bastanza, me ne andai, lasciando Trasilo solo con essa, & non sapendo esso risolversi di lasciarla se prima non le diceuapiù schietamente di amarla, e che non le haueua infino all'hora detta; non mi vide egli a pena fuori della camera, che le disse, per non vi domandar Madama vna gratia, che sia contraria al vostro humore, non ve ne domando altra da voi hoggi, se non che vi sia indifferente ch'io vi ami, & che voi non ve ne adirate. Io vi hò
di

PARTE SETTIMA. 727

di già detto, essa replicò, tutto quello che ui ho potuto dire in questo particolare, ma per non ui negare ogni cosa io vi dirò pur anche di nuouo, che pur che uoi trattiate meco come faceui già otto giorni, che nō mi parlate punto di questo preteso amore, che dite essere nel vostro cuore, & che ne pur una delle vostre attioni me ne faccia punto accorgere, io farò quanto potrò per dimenticarmi quello, che uoi mi diceste l'altro giorno, & che mi hauete detto hoggi, & in questo modo io non starò esaminando con qual senso ueniate a uedermi; anzi che per fare conoscere, che io ui ueno uolontieri, io ui prometto di non ascriuer già mai quello uoi fate per me, a sentimento d'amore. Eh Madama, esclamò Trasilo, io non uoglio ne poco, ne molto di cotesta ultima gratia, anzi che ui priego a credere, che io non farò, ne dirò già mai cosa alcuna sopra l'amor che ui porto, che me lo ispiri. In somma quando mi uederete malenconico, credete che non lo farò per altro, che perche non farò amato da chi amo; se mi uederete allegro, non dubbitate già punto, che ciò non sia per altro, che per esser uicino a uoi; s'io starò souera pensiero profondamente, immaginateui, che il mio pensiero sarà solamente in uoi; se ui rimiro, doue te credere, che non lo faccio ad altro fine, che d'esser rimirato da uoi be-



rò senza difficoltà, che voi non mi amate, perche lo desidero fuor di modo, & per ciò di quì prendete le vostre misure, & persuadeteui, che niuna cosa più propria per farui odiare farebbe, che io mi sentissi ogni minima disposizione a perdere qualche portione, che fosse picciolissima di questa mia indifferenza, nella quale consiste tutto il riposo, & contentezza della mia vita; contentatevi adunque delle mie maniere quali v'io, & non intraprendete cosa alcuna contro la mia indifferenza, la quale sono risoluta di difendere ostinatissimamente, & di non la perdere già mai.

Disse Trasilo ancora molte cose a Cleocrita per procurare di farla mutar consiglio, ma non fu mai possibile, e conuenne ch'egli le promettesse di trattar seco come soleua prima, se volse licenza di poterla visitare all'ordinario. Nondimeno si stimò assai auventurato di hauerle fatto sapere, che egli la amava, & non ne esserne sbandito, perche si come egli non poteua immaginarsi, che ella potesse credere, che ei non l'amasse, benché non le ne parlasse più, già che glielo haueua detto, trouaua qualche contentezza nello sperare, che ella se lo hauerebbe detto a se medesima, ancora che non glielo dicesse lui, di maniera che riassumendo vna nuoua speranza, & vna nuoua allegrezza, con-

tinuò a seruire con mille modi a Cleocrita, e darle mille diletti. Ma questa tranquilla gioia non dimorò lungo tempo nel suo cuore, perche quanto più continuaua a praticare Cleocrita la conofceua tanto più indifferente, & la conobbe tanto meglio, quanto che hauendo due riuoli, che non erano di molta qualità, & che dauano tal hora qualche passa tempo a Cleocrita, si accorse, che ella era nella stessa indifferenza con essi, che con lui, & che pure, che la musica fosse assai buona, & il ballo fosse cosa galante, & la collatione fosse così magnifica, non si curaua punto, che vñ fossero queste dimostrazioni, o da essi, ò da lui trattandoli tutti vguualmente, di maniera che questo amante prouaua tutto il giorno mille dispiaceri secreti, vedendo la maniera con che trattaua Cleocrita, non la poteua nondimeno accusare di schernitrice, perche alla fine non hauena ella intelligenza con alcuno, & non trattaua altri meglio di lui, ne lo trattaua lui meglio dell'altri, benchè hauesse mille occasioni, che la obbligauano a farlo, essendo vna differenza notabile da Trasilo a gli altri tuui che la visitauano: hebbe ancora la fortuna di far seruigi grandi alla casa di lei, perche essendo egli di molto credito, si presentarono più occasioni, nelle quali egli mostrò quanto amaua Cleocrita, ma per quanto potesse fare non toccò mai il cuore

PARTE SETTIMA. 731

cuore di quella indifferente, ne potè già mai rimuouerla da primi sentimenti, la usò nondimeno a contentarsi, che ei le dicesse, che l'amaua, ma questo faceua così poco effetto in quell'anima che era come se non glielo hauesse detto, di maniera che diuenne così adirato contra la indifferenza di Cleocrita, che non era solo disperato, perche essa non lo amaua lui, ma perche non amaua le sue amiche, & amici c'haueua, onde mi ha più volte giurato, che tal volta gli pareua che si farebbe stimato meno sfortunato s'ella hauesse almeno amato alcuno delli suoi riuoli, per non la vedere così insensibile, & così indifferente. Per lo meno, o Madama(le disse egli vn giorno, che essa gli haueua pur data certa noua materia di dolarsi di quella indifferenza) datemi qualche segno che mi possa persuadere, che non sia assolutamente impossibile, che non amiate alcuno; eleggete in tutto il mondo chi più vi piaccia, perche se una volta che io sia certo, che voi potete amare, parmi di poter essere anche vn giorno, che mi amarete me ancora vn qualche giorno, non essendo possibile che vna persona c'habbia il cuore sensibile, possa conoscere l'amor mio, & non gli corrispondere, ma vedere che ninna cosa vi muoue, che la vostra anima non inclina a chiunque si sia, & che intendendo così bene tutte le genti, voi non facciate

elettione di alcuno, questo è quello, che è insopportabile, & che io non posso soffrire. Et pure questo è quello, essa rispose, che vi conviene tollerare, perche io non mi cambiarò mai di volere, e non credete meno che io debba oangiare. Et in effetto Cleocrita haueua ragione di parlare in questa guisa, essendo certa che non essendosi mutata già mai di genio, non è credibile, che sia per mutar più mai il pensiero in lei, fatto naturale, & incallito. Con tutto questo Trasilo non tralasciò di seruirla, & amare, benché sia detto inconstante, & vi si ostinò di maniera, che io lo compatiua, & ne lo biasimaua insieme, & fui anche necessitata a raddoppiare la mia compassione, perche l'indifferenza di Cleocrita lo pusesse di maniera al vitto, che diuenne malenconico prima, & alla fine se ne ammalò, & di malattia mortale. Sù'l principio Cleocrita, che intese il suo male, & che ben sapeua, che essa ne era la cagione, mandò a saperne, e gli fece dire, che molto le ne dispiacera; ma se bene li medici per molti giorni lo stimassero molto pericoloso di morire, essa però non volle mai perdere alcuno de piaceri che le si presentarono; non se ne mostrò malenconica, ne andò meno adornata del suo consueto, onde questa noua indifferenza hebbe a far morire Trasilo, perche hauendo egli tutta la sua ragione discorsua libera, & l'ardor della

febbre

febbre non haueua punto diminuito quello dell'amore, teneua vno delli suoi in esercizio per sapere tutto ciò che faceua Cleocrita, di maniera che hora egli intendeva ch'ella era a passeggio, hora a qualche festa, hora a qualche sontuoso banchetto, & in somma, che quasi ogni giorno si trouaua a diporti, & allegrezze; & vn giorno tra gli altri, che egli stava aggrauatissimo dal male, hauendo Cleocrita mandato a saper nuoua di lui, le fece dire, che credea che essa hauerebbe presto perduto vno delli più fedeli suoi seruidori, & che credea, che non hauerebbe più mai l'honore di rivederla; & pure egli seppe che vna ambasciata così affettuosa non la impedì, che non andasse tutto quel giorno facendo visite, & visite che non erano punto necessarie, ma di solo gusto. Hora pensate voi, Madama, come questa relatione toccasse il senso di Trasilo, il quale pur alla fine sanò, non ostante tutti li rancori c'hauena; guarì; ma non del male dell'animo come di quello del corpo, perche si trouò non meno amante di Cleocrita di quello che fosse prima stato mai, ancora che hanesse l'animo alterato per il poco senso che ella haueua mostrato della sua infermità. Elsa nondimeno il quietò facilmente, perche riuedendo essa Trasilo in istato di poterle di nuouo dar dei passa tempi come soleua, l'accarezzò ac-

co-

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
IN TWO VOLUMES
BY NATHANIEL BENTLEY
OF THE BOSTON BAR
AND
OF THE BOSTON BAR
IN TWO VOLUMES
BY NATHANIEL BENTLEY
OF THE BOSTON BAR
AND
OF THE BOSTON BAR

intieramente, se non mi inganno, giustificarà la mutazione di Trasilo Sappiate adunque, che verso il fine della campagna, nel cui tempo egli haueua dato cento volte nuoua di se a Cleocrita, auuenne, che essendo io andata vna mattina alla casa di lei per domandarle se voleua che facessimo alcune visite insieme quel giorno, la ritrouai che stava vestendosi, essa mi rispose, che si era obligata a Filossena di andar cō essa in vn luogo doue bisognaua andar ben adornate; ma doppo, essendosi posta ad esaminare con che hauerebbe hauuto più diletto, ò con quella, ò meco, pensò di mandare ad escusarsi con quella per venire doue io la voleua condurre; ma alla fine hauendole io detto, che non voleua, che per amor mio si disgustasse Filoxena rimouendosi dal concerto fatto con essa, & che per accommodar la cosa, & fare che non perdesse ne questo, ne quello, haueremmo differita la nostra al giorno seguente, essa vi assenti, & ritornò ad appararsi suonuosamente, domandandomi consiglio della maniera dell'acconciarsi. Hora mentre che erauamo in contesa, se si doueua povere, o questo, o quello adornamento, vna delle sue donne entrò in camera tutta mesta, sì che era facile da conoscere c'haueua qualche cosa di noioso da dire, accostata si disse. Ah Madama, voi restarete ben merauigliata, & con dispiacere



PARTE SETTIMA. 737

solo sospiro. Ah, mi disse ella, io per
speraua, che il pouero Trasilo ne ha-
uerrebbe date mille ricreationi questo
verno, e tante che mi era persuasa di
non hauer passata già mai vna stagione
così allegramente quanto sperai da lui
questa. Et io sospiro Trasilo, risposi, per
l'amor di lui medesimo, che quando
non mi hauesse hauuto a dare alcuno
passatempo, lo sospirarei non meno
di quello che faccio hora; mentre che
erauamo in questo, ritornò il messo con
la confirmatione della nuoua di Trasilo
ucciso. E poi vidi che Cleocrita rimi-
randosi nello specchio, e vedendo ch'è
non era affatto adornata, chiamò le sue
donne, e comandò, che terminassero
l'opera, & vestirla affatto come haueua
dissegnato di fare prima c'hauesse hauu-
ta la nuoua di quella morte. Io confes-
so la verità, che restai così attonita di
tanta indifferenza di Cleocrita, che non
seppi, che più parlare, & la staua veden-
do affaticarsi nell'acconcio, & vestirsi
con non minore stordigione, che dolo-
re, & con dolore vguale alla collera; os-
seruai, che quando la cameriera non le
ordinaua li capelli a suo gusto, essa vi
poneua con vna grandissima flemma,
& diletto le mani vagheggiandosi, &
osseruandosi se pur vn capello eccede-
ua l'ordine de gli altri, si pose l'habito
nuouo portatole con la medesima atten-
tione, & si adattò la ghirlāda di diaman-
ti,

ti, che l'era stata restituita, & in fine si adornò con tanta industria come s'hauesse voluto quel giorno conquistarsi vn amante nella vece del perduto; dopo d'hauerla adunque patientemente veduta appararsi senza mai dirle cosa alcuna. partite che furono le sue donne, la collera mi fece romper il silentio c'hauena tenuto in sino a quel momento le dissi; Così dunque Cleocrita, tanti dilette che vi ha dati Trasilo non meritano da voi che vi priuiate di vn mediocre passatempo di quel giorno, che ne vdiste la morte? Se questo il potesse risuscitare, essa mi rispose, lo farei molto volentieri, & con il cuore allegro, ma essendomi obbligata in parola con Filosena, non le debbo mancare. Voi le voleuate ben mancare, io replicai, per far le visite meco, perche dunque non li mancate per dolerui vn sol giorno della morte del pouero Trasilo? Io me ne lagnerei ben meglio in compagnia, che sola, mi rispose la indifferente, perche ne parlerò con molti; oltre che (mi soggiunse ella per quietarmi) potrei essere accusata di troppo dolermi per Trasilo, se hoggi non fossi veduta per la Città. Ah Cleocrita, dissi, non è vostra fama di essere tanto sensibile, c'habbiate a temere vna simile diceria; & in vero, che gran torto hauerebbe chi vi stimasse tale. Et che? mi replicò, voi non credete, che mi rincresca di Trasilo.

PARTE SETTIMA. 739

lo? Io giurarei, dissi, che non ve ne rincresce punto. Et io vi giuro, mi replicò, che me ne duole più di quello, che mi sia doluta già mai la morte di qualunque altro. Lo credo, dissi alzandomi, ma questo è perché voi non amate altri, che voi medesima, & che infino a tanto, che vi vederete così bella qual sete nello specchio non amarete altri mai, & non sò bene se anche saprete sospirare la vostra perduta bellezza: voleua dirmi Cleocrita qualche strana ragione delle sue consueete, ma me ne andai, non potendo più soffrire vna indifferenza tale.

Et ella se ne andò con Filossena al luogo doue haueuano determinato, & vi trouò più diletto di quello, che si era immaginato, perché vi si ballò infino a mezza notte, ma questa fu la fortuna di Trasilo, perché la verità fu, che era stato ucciso vn Trasilo, ma di Xanto, & non di Cuma, perché quello che amaua Cleocrita, & che io sospirai, essendo stato eletto dal Prencipe di Cuma a portar la nuoua della vittoria riportata, giunse a Cuma la sera medesima, che la mattina egli era stato creduto morto; onde essendo stata la prima sua diligenza l'informarsi dello stato di Cleocrita, seppe che lei era al ballo, ma nello stesso tempo intese ch'egli era stato creduto morto, & seppe dalla propria madre che haueua Cleocrita mandato ad informarsi
s'era

s'era vera la nouella di sua morte, & che le era stata confirmata. Onde egli così non potè dubbitare, che Cleocrita non fusse per lui indifferentissima. Questa nouità gli parue così strana, che non potendo credere, che veramente Cleocrita fosse al ballo, & che forse anche per qualche altra strada hauesse saputo che egli era viuo, deliberò di andare colà doue gli era stato detto, che ella si ritrouaua, di maniera che mutatosi in fretta d'habito si accòmmodò per comparire al ballo, ma nell'andare per sua buona sorte passò dalla mia casa, & entrò per domandarmi ciò che io sapeua di Cleocrita, & io doppo l'essermi rallegrata seco di sua vita, & salute, a fine di sanarlo del suo amore gli dissi, che Cleocrita haueua vna indifferenza indegna del suo affetto, e tanto feci che gli posi nell'animo il desiderio di non amarla più; & doppo egli se ne andò là doue ella era, portando seco vna inquietezza grande. Nel punto che egli entrò nella sala, ella era appunto in ballo, e danzaua così bene, & così giusto, che non era difficile di conoscere, che ella era tutta intenta a quello, che faceua, & che il pensiero della morte di lui non le faceua perdere il tempo della cadenza.

Io vi lascio pensare, Madama, quale restasse a quella vista Trasilo, conoscendo a qual termine d'indifferenza egli era in Cleocrita, ma ne restò più certo.

PARTE SETTIMA: 741

ancora quando ella hebbe finita quella danza, & chela vide parlare cō due delli suoi rituali con tanto giubilo su'l volto quanto l'hauesse già mai veduta. Perche in quel luogo era moltitudine di gente ammassata non fu così presto osseruato Trasilo, ma egli che haueua il dispetto al cuore, & voleua rimproverare Cleocrita di quella indifferenza, si fece con qualche violenza largo tra quella gente che faceua calca alla porta della sala, & si andò a ponere vicino al luogo, oue ella staua in conuersatione. Voi potete immaginarui Madama, quale fosse la sorpresa di Cleocrita quando si vide al fianco quel Trasilo, c'haueua creduto di non veder più mai, e diede vna gran voce come se fosse stata vn' apparitione, di maniera che ogni vno si radunò appresso di Trasilo, & si rallegrò seco di riuederlo. Cleocrita, se ne mostrò così allegra come se fosse stata afflitta della sua morte, & per vn quarto d'ora fu così grande il tumulto, che non fu mai possibile, che Trasilo potesse parlare in disparte a Cleocrita, ma alla fine doppo, che tutti quelli che lo conosceuano hebbero fatti seco li complimenti, trouò luogo di parlarle.

Io vedo ben Madama con mia consolatione (disse egli con vno scherzo piccante) che voi sere dell'opinione di certi popoli del mondo, che stimano douersi rallegrare, & adornarsi ne funerali

nerali de suoi amici, & parenti, & si burlano di quelli che li piangono, & ne portano il duolo, perche se io non fossi persuaso di quello che dico, mi stimarei il più sventurato di tutti gli huomini per non hauer potuto in tutto il tempo di mia vita obbligarui a dare vn solo sospiro alla nuoua apportataui di mia morte, ne impedirui il darui tutta alla allegrezza nel giorno, che voi doueste credere di non hauer mià riueder più mai. Atrossi Cleocrita alle parole di Trasilo con tutta la sua indifferenza, ma fu vn rossore più di dispetto, che di confusione obbligante, & si può dire, che se in quella occasione ella si vergognò, fu vna vergogna maligna, perche in fatti ella in vece di confessare il suo mancamento, pentirsene, & cercar per lo meno qualche lieue scusa per quello c'haueua fatto, le rispose accremente in questa guisa. Se voi non foste risuscitato ad altro fine, che di vedermi far piati eterni di non vi hauer pianto, voi mi poneresti in necessità di affliggermi più della vostra vita, che non hò fatto della vostra morte, & però se farete a mio senno (soggiunse con vn sorrisò forzato) vi contenterete che io vi dica, che godo di riuederui, ne vi andate tanto informando s'io fossi adolorata di non vi hauere a riueder più mai. Ah Madama, disse Trasilo, voi sete gia troppo indifferente, e troppo oltre ve ne gloriare, &

PARTE SETTIMA. 743

io indubbitatamente farei il meno generoso di tutti gli huomini; se più soffrissi vn tale trattamento. Io so bene Madama, che la perdita del mio affetto non vi darà punto di noia, poiche nõ ve ne prendeste di mia morte onde prèdo, non per vendicarmi di voi, la risoluzione di leuarinene, ma per poner me medesimo in riposo, perche non è possibile di continouare in amare vna persona insensibile come voi. Quando Trasilo hebbe così detto, & che egli stava per ascoltarne la risposta, fu chi andò a leuar lei al Ballo, & essa vi andò così allegra in volto come se egli non fosse restato mal sodisfatto di lei, ne più nel restante di quella sera gli diede occasione di parlarle, ne gli fece pur minima scusa di sua insensibilità.

Hora io credo, Madama, che doppo le cose, che vi ho raccontate voi non condannarete Trasilo se deliberò di non amar più Cleocrita, conoscendo ch'ella era assolutamente incapace d'amore; non gli fù però così facile di farlo, & fece ancora ogni tentatiuo possibile per trouar qualche modo, onde potesse toccare il cuore di Cleocrita; ma alla fine perduta la pazienza, il disperato fece in pochi giorni, quello che la ragione non haueua potuto fare, & si sanò di vn male c'haueua stimato incurabile, & quello che lo confermò nella salute fù, che Cleocrita si curò così poco ben subito di

di hauerlo perduto come se non ne hauesse mai fatto stima; penso nondimeno, che dipoi per sentimento di gloria le sia rincresciuto, che questo schiauo le sia fuggito; ma sò ben però certo, che se ne ha sentita la perdita, ciò non è stato a cagione di tenerezza. Parmi hora, Madama, che stante le cose che vi ho dette, non deue Trasilo essere accusato d'inconstanza, poiche non ha mai in tal' occasione dimostrata leggierezza alcuna, & se ha tralasciato di amare, non è stato per altro, se non perche non doueua egli più amare. E perche l'amore di Trasilo a Cleocrita haueua fatto vn grande strepito, non fù chi non si accorgesse ben presto che essi erano in discordia, perche non essendo mai stata cosa secreta fra di loro, ogni vno seppe la cagione della rottura tra di loro, & non fù, se debbo dir il vero, chi non biasmasse Cleocrita; ma Lisidice tra l'altre non poteua contenersi di biasimarla, di maniera che essendo cosa naturale l'amare quelli, che prendono le nostre parti, & amar quelli che ne compatiscono de nostri dispiaceri. Trasilo hauendo saputo ciò che haueua detto, e diceua ad ogni occasione Lisidice a suo vantaggio, & in biasimo di Cleocrita, mi pregò, che lo conducessi alla casa di lei sapendo che io la visitaua allo spesso; di maniera che hauendo io a grado di contribuire qualche cosa alla

PARTE SETTIMA. 715

consolatione che haueua di essere compatito da qualcheduno, che condennasse la indifferenza di Cleocrita, feci ben volōtieri quello che gli piacque, sapendo che Lisidice mi sarebbe stata obbligata, se le haueffi condotto Trasilo, di cui faceua molta stima, ancora che non l'haueffe mai veduto in sua casa. Ma come vi hò delineate tutte le altre, che sono state amate da Trasilo, conuiene ch'io faccia lo stesso di questa ancora, la cui persona, come sapete, è tutta bella, tutta amabile, e tutta gentile, il cui spirito stà nelle bellezze, e nelle gracie ammirauiglia; ma quanto al'humore, io non v'lo saprei rappresentare, perche finalmente non se ne trouò mai vna più soaue, ne più amoreuole, ne più affettuosa a certi tempi, certi giorni, certe hore, & certi momenti; ma non se ne trouò mai vn'altra più fiera, più imperiosa, ne più insopportabile in certi altri; di maniera che nel ceruello, o nell'humore di Lisidice si troua vna disuguglianza prodigiosa, che si potrebbe, a mio giudicio, paragonar ad vno di quei primi giorni di Primavera, ne quali si vede il Sole, che indora tutta la campagna, da il verde a i prati, & a gli arbori, e fa spuntar li fiori; ma poi ben subito si vede vna tempesta spauentosa, mista di pioggia, & di neue, & in cui si ode il tuono, strepita il vento, si che si vede in vn sol giorno, & le bellezze di vn'Aprile,

I i prile,

prile, & il rigore del verno, & quasi che gli effetti di tutte le stagioni dell'anno.

In fatti, Madama, la disuguaglianza dell'humore di Liridice è così grande, che io l'ho veduta souente molto allegra la mattina, molto malenconica il doppo pranzo, & la sera su li scherzi, senza che hauesse occasione alcuna, che la facesse più allegra, o più dispettosa. Voi mi domanderete forse Madama, come fosse possibile, che Trasilo prendesse ad amare vna persona così disuguale, & io vi risponderò, che le hore buone di Liridice sono così grate, & così care, che non bisogna merauigliarsi punto se si rese soggetto Trasilo di sua natura facilissimo a riceuer gli amori, oltre che bisogna ancora dire, che Liridice stima più la conuersatione de gli huomini, che delle donne, & che è meno inuguale nelle nuoue conoscenze, che fa, che nelle altre; onde Trasilo non la potè nel principio conoscere qual era, anzi che non fu già mai soddisfatto di alcuna tanto che fa Liridice nelle prime visite, che le fece. Perche può dirsi, che entrasse in tutti li suoi sentimenti per quello che toccaua a Cleocrita, della quale biasimò di maniera il costume, che s'impresse nell'animo, che questa hauesse vn cuore sensibile, quāto l'altra l'haueua indifferente, di maniera che standosi a poco a poco a vederla, incomin-

PARTE SETTIMA. 747

minciò ancora ad amarla, & perche egl
 ne haueua amate tre della nostra corte,
 tenne l'amor suo qualche tempo celato,
 dubbitando, che gli fosse fatta la ingiusti-
 tia, che dipoi gli è stata fatta di chiamar-
 lo inconstante. Mentre che adūque ama-
 ua Lisidice, senza parlarne punto si in-
 cominciò ad accorgere della inuguagli-
 tà di quel genio, & non sò ben dire, se la
 prima volta, che ei le disse di amarla, ha-
 uesse di già deliberato di non amarla,
 più oltre, se l'hauesse potuto fare, non-
 dimeno stimando, che non fosse ella in-
 sensibile, fece poco conto di quanti altri
 difetti hauesse potuti hauere, già che nò
 haueua l'indifferenza, oltre che in veri-
 tà Lisidice nò n'ha alcun'altro che que-
 sto, & in questo modo, non bastante
 Trasilo ad impedire se medesimo d'ama-
 re Lisidice, & incominciò a seruirla;
 ma fu cosa particolare nella dichiaratio-
 ne d'amore che le fece, che questo dif-
 fetto, di cui tutte le amiche di Lisidice
 era continouamente ripresa dalle sue a-
 miche, non meno che Cleocrita della
 indifferenza, fù in parte cagione, che ei
 le si scuoprìsse amate più presto di quel-
 lo, che forse hauerebbe fatto: trouando-
 ne Gesippo, Trasilo, & io vn doppo
 pranzo in casa di lei, auuenne che io mi
 posi a tormentarla della sua ineguagli-
 tà d'humeur, & burlarnela, come vna qua-
 lità, che le toglieua l'essere senza vn mi-
 nimo difetto, & l'occasione di questo

li 2

 auuen.

748 DELL' ARTAMENE

auuene, perche quando entrammo in camera sua, Trasilo, & io, ella ne accolse con vna grauità fredda, come se le fosse dispiacciuto di vederne, o che fosse malenconica per altro; ma d'indi ad vn quarto d'hora, essendo arriuato Egisippo, ella passò in vn momento dalla freddezza al suo contrario diuerendo ciuile, allegra, e gentile.

Io però sapeua bene, che questa mutatione nõ auueniua perche Egisippo le fosse più in gratia de gli altri, & sapeua che ella era più mia amicha, che sua; & che stimaua più Trasilo, che Egisippo, di maniera che prendendo io l'occasione, che mi diede di fargliene la guerra. In verità Litidice, le dissi, che mi trouo contenta di non essere venuta sola a visitarui hoggi, e stimo pur ancora che non dispiaccia a Trasilo, che siamo venuti insieme, poiche hauendone voi hauuto a riceuere, come hauete fatto, habbiamo hauuto difficoltà di congiettare, per cai di noi due voi haueste la freddezza nell'accoglierne, & la malenconia nel vostro volto, in particolare; vedendo poi con quanta allegrezza hauete riceuto Egisippo; ma perche noi siamo due, mi persuado, che ciascheduno di noi si persuadesse, che la freddura non fosse per se medesimo, ma per l'altro.

Io per me, disse Trasilo, porto tanto rispetto a Litidice, che non ho punto hauu-

hauuto sospetto, che la freddezza fosse
 per voi, & mi cōtento più tosto di pren-
 derla per me, ancora che non sia perso-
 na in tutto il mondo, che la senta più
 con dolore di me. Non nò, Trasilo, di-
 se Liridice, non vi attribuite già vna co-
 sa, nella quale non ne hauete minima
 parte, ne vi prendete fastidio di sodisfa-
 re a Liriana, perche sono certa, che ella
 si accusa senza querelarsi di me, facen-
 dolo più per correggermi, che per ha-
 uere sodisfattione di sua doglianza; così
 è, dis'io, perche vorrei, che voi foste
 sempre come sete hora, & che non foste
 mai come erauate quando siamo en-
 trati Trasilo, & io, perche se voi sapeste
 quanto sete bella, & amabile più quan-
 do non hauete il vostro humore strano,
 voi lo bandireste da voi sempre, perche
 in verità io non conosco qualità, che più
 basti a captiuarui vn'animo, che il tro-
 uarsi vguale, & esser sempre con le stes-
 se forme vguualmente.

Io per mio particolare, disse Liridice,
 non sono del vostro parere, essendo più
 cosa grata il ritrouare più persone in
 vna sola, che vederla sempre vguale, &
 che nō mostrandosi, se nō vna sola è for-
 zache sia vna pratica, che venga a noia.
 Crederem, soggiunse ridendo, che delli
 humori vguali, & inuguali è come dell'
 acque in generale, perche quelle chē
 scorrono tranquille non danno sempre
 piacere; & a dirne il vero non credo,

750 DELL' ARTAMENE

che alcuno sia per contradirmi, che il mare con tutte le sue tempeste, & le sue borasche sia molto più vago d'vno stagno, ancorache questo sia sempre tranquillo.

L'ineguaglià, & il furore del mare, le rispose Trasilo, non è dubbio che è delizioso a rimirarlo dalle rive ma bene è poi noioso a quei, che vi si trouano ingolfati. Verissimo, diss'ella; ma ben'anche è il vero, che se il mare ne trauaglia, o fa perire vno, dà ben piacere a cento mila, che il rimirano, & il trattano in sicurezzà. è in oltre cote sta vguaglià, che tanto viene vantata, per lo più vn buono effetto di vna cattina causa, perche se ben si offerua, parlando in generale di tutti quelli, che stanno sempre in quella grande vguaglià che voi parlate, voi trouarete, che la maggior parte sono stupidi, & gli altri sono di vn temperamento così graue, & freddo, che è più per pigrizia, che per verità, che non si cangiano d'humore, & alcuni hanno allegrezza continoua, che finalmente paiono pazzi, & altri hanno vna repidezza insopportabile nello spirito, che cote sta vguaglià non serue ad altro, che a renderli vguualmente noiosi: dico di più, che souente cote sti, che sono d'animo vguale, hanno li sensi dell'animo basso, & humile; & così, pure parlando in generale, quelli che sono vn poco più disuguali, & anche vn poco capricciosi,

PARTE SETTIMA: 751

ciosi, hanno il cuore più solleuato. Io so bene che si trouano di quelli, che hanno tutte le virtù insieme, & in cui si troua spirito assai, della generosità, della gratia, & della vguaglià; ma questi sono molto rari, & sono particolarmente a credere, che per l'ordinario, se le genti di gran spirito sono d'ingegno, & d'humore vguale, queste l'hanno più dalla ragione, che dal temperamento. Voi diffendete vna cattina causa con tanta eloquenza, dis'io, che se lo stesso temperamento, che vi fa ineguale è quello, che ve ne dà la qualità, farebbe grand danno, che fosse di vn'altro. Da donero, dis'ella, io stimo vero, quello che dico, & non credo punto d'ingannarmi; & in fatti, onde credete voi, che nasca la bizzaria, & la inugualità, della quale sono per l'ordinario imputati li Poeti, li Musici, li pittori, e tutti quelli, che fanno professione dell'arti liberali? credete forse voi, che nasca dalle regole dell'arte poetica, dagli stromenti della musica, dalli colori, & dalli pennelli? non già per certo; ma auuiene dal temperamento, che fa ben souente li Poeti grandi, li gran Musici, & li eccellenti Pittori, fa pur anche, & ben souente, gli humori vn poco bizzarri; nel rimanente si inganna chi si crede, che si muti sempre l'humore senza occasione, & senza ragione, perche è verissimo, che per la maggior parte del tempo se ne hanno

talí occasioni, che non possono esser conosciute da gli altri, & in fatti a chi ha la imaginatione viua, & lo spirito sensibile, non vi occorre altro, che ogni picciola cosa per apportarli vna malinconia, o altro effetto, & per me lo prouo, che li miei particolari pensieri mi pongono in vno strano humore tal volta, & quando non sono sodisfatto di me medesima, non posso meno sodisfare ad altri.

Ma come è possibile, disse io, che hauendo voi tanto spirito, & ingegno, quanto ve ne bisogna per parlare, come voi fate, non lo impiegate in poner freno a cotesti moti, che vi mutano l'aria medesima del volto, & che vi cangiano tal'hora dalla più dolce, & dalla più cara giouane del mōdo, nella più imperiosa, & pensierosa? Quest'auuiene rispose, dall'aria, perche sono di maniera amica della libertà, che non mi posso risolvere ad essere schiava della ragione in vna cosa, quasi che indifferente, & che non mi pone a rischio di fare vn mancamento; aggiungiamo poi, che la mia stessa ragione non mi detta, che io sia tenuta a fare mutare il mio proprio temperamento, & poi, sì come io non conosco quasi alcuno, che non habbia qualche mancamento in se stesso, conuiene, che li miei amici tollerino li miei, come io soffro i loro.

Questa parola di mancamento è ben dura

PARTE SETTIMA. 753

dura, disse Trasilo, per esprimere vna qualità, che si troua in Lisidice. se voi ne adimanderete. Liriana, disse ella, vi assicuro, che la troverà anche troppo mite. perche voi non sete nel vostro humore strano, disse io, & che hoggi vi si possono dire tutte le cose, vi assicuro senza dubbio, che non la trouo tanto dura, quanto basta, tanto mi dispiace, che in voi sia vna tanta disuguaglianza. Voi, dico, che hauete vn'ingegno così puro, che sapete giudicare degli altri, che sapete bene eleggere quelli con chi hauete a conuersare, & che difficilmente tollerate quelli che non sono, se non mediocrement buoni. Eh Liriana, disse ella, che voi mi vedete allo spesso collerica, perche vedo certi, che non mi piacciono, ò che n'ho veduti, o sò d'hauerli a vedere, o che solo temo d'hauerli a vedere. per gratia Madama, disse Trasilo, fatemi l'honore di di mi quale di queste quattro cose vi cagionò la freddezza, che vedemo nel vostro volto, quando poco dianzi Liriana, & io entrammo a rincerirui? Ah di quella, vi confesso ingenuamente, disse ella, che io non ne sò punto la cagione. Doppo vna così sincera confessione cōtinuauanno a dar lo scherzo a Lisidice, la quale fù quel giorno di così buon gusto, che tollerò ciò che si disse, senza punto annoiarsene.

Poco doppo vna mia amica venne a

754 DELL'ARTAMENE

leuarmi in casa di Lisidice, & io vi lasciai Trasilo solo. Egisippo che se ne voleua andare anch'egli, mi venne ad accompagnare al cocchio, che mi aspettaua; & dipoi m'ha riferito Trasilo, che trouando egli vna cosi buona congiuntura, non la volse perdere, non sapendo se più mai potesse trouare Lisidice sola, & di buon humore, oltre che l'ultima cosa che io le dissi gliene diede ancora l'occasione, poiche doppo l'hauerlene detto cento, che non mi souuengono quando fui alla porta della Camera di Lisidice, fin doue era venuta ad accompagnarmi, mi riuolsi à Trasilo, che non sapueo che ne fosse vago, gli dissi ridendo. Se per vostra sciagura voi foste diuenuto amante di Lisidice, vi consigliarei à dirglielo hoggi, perche io la lasso in stato che se gli può dire ogni cosa, senza tema di annoiarla. Il consiglio che mi date, rispose Trasilo, è forse più difficile da eseguire di quello che mi creda, ni ingannate (soggiunsi scherzando) perche, si come Lisidice si annoia d'ogni cosa quando hà l'humore alterato, mi stimo certo, che quando è come hoggi, di niuna cosa può turbarsi. Io consigliarei però Trasilo, diss'ella à confidarsi nella vostra confidenza; & ciò detto, io partii con Egisippo, e Trasilo restò. Ho poi saputo, come vi ho detto, che ritornato à Sedere, Trasilo deliberò di scoprirsi, di maniera che feruendosi dell'

occa-

occasione, che senza p sarui gli haueua dato, le disse . Ancorache pericoloso possa essere il consiglio di Liriana, io penso nondimeno,   Madama, che farei bene   valermene, & che doppo l'hauerui lungo tempo adorata tacendo, sia ben di douere, che voi lo sappiate alla fine quali siano li sentimenti, che mi h  cagionati la vostra belt  . Per gratia Trasilo, rispos'ella, non vi andate immaginando, che le parole di Liriana vi obblighino   dirmene parole soau, perche vi assicuro, che in questo momento che vi parlo, essa non sa cio che vi habbia detto, ne quello che le hauete risposto .

Io non s  Madama, replic  Trasilo, se voi habbiate ragione di parlare di Liriana come fate, ma per me vi protesto, che s  bene ci  che mi dico, & che in tutto il tempo di mia vita non h  mai parlato con sincerit  maggiore di questa con cui vi giuro, che non   persona in tutto il mondo che vi ami pi  di me, & che io non h  mai tanto amato a miei giorni vn'altra . Ah Trasilo, diss'ella, voi ne dite tante che non le posso credere, perche sono certa, che voi ne haueate amate tte, pi  di quello che amarete qualunque altra si sia, & a dirne il vero, li primi amori sono li pi  gagliardi, & sono   credere, che quanto pi  souente si ama, meno si sappia amare . Io non so, rispose Trasilo, se quello che voi dite ,

auuenga souente; ma sò bene, che questo à me non è accaduto, perche io amai più Atalia, che quella che fù la mia prima fiamma, & amai Cleocrita molto più che Atalia, & amo più Lisidice, che non ho fatto tutte l'altre prime. Doppo l'hauermi detto voi, replicò ella ridèdo, li diuersi gradi d'amore, c'hauete hauto per tre giouane amabili; ditemi che io ve ne priego, insino à che punto sere stato amato da queste tre belle? Hò creduto d'esserle dalla prima, rispose egli, & ho sperato d'esserle dall'altre due, ma non lo sono stato da alcuna di loro, ma questo non impedisce però, che io non voglia arrischarmi d'amare ancora senza speranza d'essere riamato dalla bella Lisidice. bisogna adunque, diss'ella furridendo, che il non essere riamato da chi ama, non sia quel gran male, che si va dicendo, poiche voi vi risoluate di soffrirlo così souente. Per gratia Madama, ripigliò Trasilo, ascoltate vn poco più attentamente quello che voglio dirui, & fatemi l'honore di dirmi come volete che io viua. Di regolare la vostra vita, dissella, non mene voglio prender la briga, ma di regular le parole il farò ben volentieri, perche à tal hora mi potreste parlar come fate hora, & io vi farei desiderare di non hauermi parlato mai, & però contentateui di esser vno delli miei amici senza prenderui l'impresa di volermi persuadere d'esserne amato.

PARTE SETTIMA. 757

amante . Oltre à ciò debbo dirui , che non sareste così fortunato come vi pensate quando ancora mi risolueffi à contentarmi, che mi amaste perche voi douete primieramente esser certo . che quando ancora io voleffi che voi mi amaste più che tutto il resto della Città, io farei tutto quello che potrei per non vi amate , ò per amarui poco . Et pure voi hauete Madama , diss'egli , tanto biasimato la indifferenza di Cleocrita . Egl'è il vero , lei disse , & la biasimo ancora , perche non vorrei che ella vi hauesse punto amato , mà vorrei che ciò fosse itato per virtù non per insensibilità . Questa è vna distintione delicata , diss'egli ; Ma benche questo sia sempre vno stato assai suenturato di non esser amato da quella che si ama , vorrei nondimeno Madama esser sicuro , che la bella Lisidice si trouasse vn giorno in necessità di fare qualche sforzo per non amarui punto .

Voi vorresti , diss'ella ridendo , che io incominciassi dal giorno d' hoggi , poiché faccio tutto quello che posso per credere che voi non mi amaste punto , & che voi non mi parliate in questa materia , se non in quanto che Liriana ue ne hà fatto entrare il capriccio . Ah Madama , disse Trasilo , non mi fate vna tanta ingiustitia perche se voi lo faceste , mi porreste in obbligo di dire à torto tutta la Città che v'amo , à fine che voi nõ lo poteste

teste mai negare. Guardatevi molto bene, di s'ella, di far quello, che dite perche quando fosse vero che mi amaste amerei più di esser sola che lo sapessi, che che lo sapessero tante genti, non è già che io volessi far segreto il vostro amore per vostro vantaggio, ma perche odiarei in estremo che vno conosciuto da tutta la Corte fosse mio amante, perche se lo volessi maltrattare sarebbe ben per lui che non si sapesse, & se lo volessi assentire sarebbe bene per me che non si sapesse; ch'egli mi amasse accioche non ne nascesse il sospetto che io lo amassi, & in questo modo ò Trasilo se voi non mi amate non bisogna dire ad alcuno, che mi amate, perche sarebbe vn dire vna menzogna inutilmente, & se mi amate bisogna tacerlo, perche ò vi habbia io ad esser grata ò rigorosa, ò ugualmente bene, che cotesto preteso amore non si sappia.

Io non lo dirò Madama, disse Trasilo, ad altri che à voi, pur che vi contentiate, che ve ne parli - tacete di gratia Trasilo, ò cangiate discorsi, disse Lisidice, perche io sèto che per ogni poco che continouaste, mi verrebbe l'humor che chiamate noioso. Egli è dunque meglio, disse Trasilo, che io mene vada prima che questo auuenga, & in effetto vedendo arruinar gente; mentre che ciò diceua, se ne andò; non sapendo se doueua tenere o sperare, stimò nondime-

PARTE SETTIMA. 759

no affai à contento l'hauere scoperto il suo amore à Lisidice; ma non durò non-meno lungamente questa sua felicità, perche quella ineguale fù così mal sodisfatta di se medesima doppola partenza di Trasilo immaginandosi di hauerli parlato troppo piaceuolmente, che per rimediare à quel mancamento si preparò à trattarlo ben seueramente la prima volta, che l'hauesse più veduto, & in effetto il fece perche à pena gli parlò quando le disse qualche cosa & à pena l'mirò; ma non potè però accorgersi quel giorno certamente se quel maltrattamento riceuto fosse vn semplice effetto della disuguaglianza sua col pentimento ò pure per quello che li hancua detto quel l'ultima volta che la hancua veduta; ma non passarono molti giorni che gli diedi occasione di esserne chiaro per sua cagione. Sappiate adunque Madama, che essendo andata à casa di Lisidice, la ritrouai in Camera di sua Madre oue era vna tanta quantità di Dame che à pena vi potei ritrouar luogo, ma non vi era vn solo huomo. Non ui saprei dire come quel giorno tutte quelle Dame erano di genio molto commune anchorache vene fossero di spiritose, fìche quella conuersatione non fù molto di gusto, nō si essèdo parlato d'altro che d'habiti & di bagatelle, e confesso la verità, che à miei giorni non ho mai udito parlar tanto per dir così poche cose, &

per-

760 DELL' ARTAMENE

perche mi trouai vicina à Lisidice, ben presto m' accorsi che ella era nell'humore peccante, ben'è vero che quell'humore le fece dire cento cose piaceuoli; era ella annoiata di quella conuersatione tumultuosa tutta contraria alla sua inclinatione; arriuò in tanto vn suo parente, il quale benchè non sia di quei spiriti eleuati che di raro si trouano, & che non sia meno di grado se non ordinario, la conuersatione si mutò in vn subito, e diuenne vn poco più regolata, più spiritosa, & più grata, ancora che non si mutasse la compagnia se non in quãto vi era vn'huomo di più che nõ parla meno estremamente bene, ma alla fine senza che io ve ne sappia dire la vera cagione si parlò d'altre cose, & si parlò meglio, & le medesime persone che mi haueuano annoiato così bene come Lisidice, mi dilettarono grandemente, partita poi che fù quella gente tutta, io restai sola con Lisidice, la quale vedutasi in libertà passò dall'humor sinistro al giouiale; e ben Liriana, mi disse ella, mi biasimarete voi ancora se preferisco la conuersatione de gl'huomini à quella delle donne? Non sete hora voi necessitata à confessare che chi scrivesse tutto quello che dicono quindici, o uenti Daine insieme, farebbe il più insipido libro del mondo? Io confesso, dissi ridendo, che se fosse scritto seguitamente tutto quello c'ho udito dir hoggi, farebbe

be una bizzarra diceria. Quanto à me,
 diss'ella, sono molti giorni che sono così
 sdegnata contro il mio sesso, che sono
 desperata d'esser donna, massime quan-
 do mi sono trouata in una di queste con-
 uersationi tutta ripiena di Vestimenti,
 di Manigli, di Gioie, & di simili altre
 Sfaccendate faccende; Non è già che
 io non uoglia che si parli tal hora di tali
 cose, perche alla fine io sono tal hora
 ben adornata piacendomi, che mi sia
 detto, & li miei habiti sono qualche uol-
 ta ancor essi assai belli, & assai ben fat-
 ti; sicche mi piace che mi siano laudati,
 men uorrei che si parlasse poco di que-
 ste cose, & se ne parlasse con galante-
 ria, & come di passaggio, senza affetta-
 tione come fanno certe donne, che co-
 nosco che spendono tutto il tempo loro
 in parlar di questo, non pensano ad al-
 tro, & ui pensano ancora senza risso-
 lutione in segno tale, ch'io credo che nel
 fine de' loro giorni non haueranno an-
 cora nell'animo loro deliberato se il
 Turchino loro meglio si affacci, ò l'In-
 carnato, o se'l giallo più sia di suo uan-
 taggio, o il Verde. Confesso Madama
 che il discorso di Lisidice mi fece ridere,
 & tato più mi piacque quanto che la ue-
 rità è che quì in Cuma ui è una Dama la
 quale impiega tutto il suo ingegno, e
 tempo in queste Vanità, ne parla mai d'
 altro, & ripone tutta la sua gloria in
 tutto quello che si pone d'intorno sola-
 men-

mente, cioè nell'apparato del suo palagio, nella magnificenza de' suoi arredi, nella bellezza de' suoi vestimenti, & nelle ricchezze delle sue gioie: doppo l'hauere adunque inteso quello che diceua Lisidice, io volsi impugnare la parte delle donne in generale, e dirle che io era persuasa, che anche trà gli huomini si danno conuersationi poco grate. Ve ne è, non hà dubbio, diss'ella, che i loro discorsi sono insopportabili; ma vi è però questo auvantaggio, che se ne libera più facilmente, non essendosi tenuto ad vna cortesia Ciuile, & esatta con essi.

Ma o Liriana, questo non è quello di che si tratta, perche quello che vi dico è, che le più discrete donne del mondo quando sono molte insieme, & che non vi è huomo alcuno, non dicono quasi mai cosa che vaglia; & si annoiano più che se fossero sole, ma de' gli huomini che sono di buona qualità, & nascita, non è così; la conuersatione loro, non è dubbio, che non è tanto allegra come quando vi sono Donne, ma per il contrario ancora che sia più soda, non è però che non sia più ragionevole, & essi ne tollerano più facilmente noi di quello che noi tolleriamo essi. Io per me, dissi, parmi che non mi annoiarei giamai trouandomi tra le mie amiche pure che fossero tutte della qualità di Lisidice. Io vi dirò, se vi contentate, per
ris-

PARTE SETTIMA: 763

rispondere alla vostra cortesia Ciuile ,
 replicò quella, che ne meno io mi anno-
 iarei se tutte le mie fossero come Liria-
 na , ma bisogna però aggiungermi pur-
 che non le vedessi più che ad vna ad
 vna, ò due à due , & il più tre , perche il
 vederle à dozzina , è così insofferibile ,
 che mi contentarei più tosto di star sola.
 Si certo Liriana che quando fossero do-
 deci Liriane al mondo io non le vorrei
 veder tutte insieme , se non vi fossero
 due , ò tre huomini , perche se bene
 voi non dite mai vna cosa à sproposito,
 sò di certo nondimeno, che se fosse in
 dodeci, voi mi direste molte, ò che per lo
 meno fareste come l'altre anche voi;
 che direste di quelle cose che non vo-
 gliono dir niente, & fanno la conuersa-
 tione languida, & odiosa. In fine che
 volete che io vi dica Liriana ? se non
 che se voi non dissimulate, sete obliga-
 ta à confessare che vi è vn non sò che;
 ch'io non saprei come dirlo , che fa che
 vn huomo di garbo rallegra , e diletta
 più vna compagnia di Dame, che la più
 amabil donna del mondo non lo sapreb-
 be fare; anzi dirò di più, che quando so-
 no due sole donne insieme , se non sono
 amiche scambievolmente passerebbono
 meglio il tempo parlando ciascheduna
 con vn'huomo di spirito , che non l'ha-
 uessero mai veduto; hora pensate voi se
 hò ragione di mormorare in generale
 del mio Sesso.

Mi

764 DELL'ARTAMENE

Mi merauiglio adunque, dissi io sorridendo, poiche la conuersatione delle genti di spirito tanto vi piace, che non sollecitate di più quella di Trasilo, & pure mi accorgo che voi lo trattate con tanta freddezza, che pare che il vogliate bandir da voi. Trasilo, diss'ella con rossore, non hà dubbio che è vn'huomo di tutto garbo, & molto gentile, ma mi hà data così occasione di dolermi di lui, che non gliela posso perdonare certo, & gliela perdonarei più facilmente se non fossi dell'humor che sono. Io che habueua molto desiderio di sapere ciò che passaua tra di loro, e quello ch'essa mi diceua accresceua la mia curiosità, la sollecitai caldamente à dirmi di che si lamentasse di lui di maniera che volendo, si ella liberar di me senza dirmene precisamente quello che pensaua, Trasilo (mi disse) hà fatto, e vuol fare quello che più mi fa dispetto al mondo. oh questa, dissi, è la più bella accusa del mondo, poiche voi stessa non sapete se hà fatto, o se vuol fare vn mancamento. siasi come vuole, replicò, è colpeuole, perche à diruola egli mi vuol far perdere vno di più cari amici, che m'habbia, & vno, che più d'ogni altro godo di passar con esso discorrendo il tempo, & mi va di maniera imbrogliando seco, che farò necessitata à non lo veder più affatto, hora pensate voi se son persona che si accomodi così difficilmente se
à con-

à conuersar con donne in generale, non deue volere vn male strano à Trasilo volendole togliere la conuersatione di vn huomo di tal conditione quale è quello, con cui romperò poiche egli così vuole.

Io vi confesso Madama che Lisidice mi disse queste parole con vn modo, che mi accrebbe la curiosità, non potendomi indouinare ciò ch'ella volesse dire; di maniera che ponendomi à cercare chi fosse quello conche Trasilo la ponesse in diuiguo, le nominai tutti quelli che io sapena ch'erano suoi amici, e Lisidice mi diceua sempre che non l'indouinava, e per tanto meglio Imbarazzarmi, diceua che restaua merauigliata che non lo indouinasse. Ma, diceua io, sia chi vuole questo amico con il quale voi douete rōpere, come può esser vero, che Trasilo vi habbia posto seco à disparere? non è rispose che egli mi habbia posto male con quell'amico di cui mi duole la perdita; ina è che lo mette mal lui meco. Io confesso, replicai, che non comprendo quello che dite, perche se Trasilo vi hà riportate cose di quel tale amico, che vi diano occasione di dolerui, perche vi lamentate voi di Trasilo, se vi duole di hauere à perder l'altro Egli è, rispose Lisidice, perche Trasilo mi hà riuclato vna colpa che non vorrei hauerla saputa per non hauermi da priuare di quello che me l'hà commessa;
Ma

Ma non potreste voi, dissi io innocentemente, trattar con l'accusato da Tratilo, come se voi non sapeste il suo mancamento? perche non sapendo lui che voi lo sappiate, non sarete obbligata in termine d'honore à gastigarlo. Perche Tratilo saprebbe, mi replicò, ch'io sò perdonare vna cosa tale, & io ne hauerei vna strana confusione. Ma se io non posso sapere, replicai, il colpeuole, non ne potreste almeno dir la colpa? non, mi rispose ella sorridendo, hoggi non lo saprete. Io vorrei bene, dissi, che quel Tratilo, di cui vi hò fatta hauere la notizia, non istesse male con uoi, oltre che le vostre parole non mi lasciano penetrare la cagione onde lo trattate male come fate. S'io parlassi per essere intesa, mi disse ella ridendo, mi intendereste senza dubbio, ma perche parlo acciò che non mi intendiate, voi non vi curate d'intendermi. Senza dir la verità Lisidice, dissi, voi sete mirabile, & può dirsi in questa occasione che voi sete delle dissimulate, & insieme delle più sincere persone del mondo. Perche voi mi lodate, & mi biasimate insieme. io penso, disse ella, che non debbo ne ringraziarui, ne dolermi di voi. Intanto non vi crediate che se non vi dico quello di che tanto vi vedo curiosa, che io non vi stimi degna di saperlo. Ma è perche secondo l'inuguaglià di cui mi riprendete così souente, ui sono giorni che tengo

ogni

ogni cosa chiusa nel petto, & in altri giorni tutto è in me spalancato a gli amici.

In fatti Madama non potei persuader Lisidice à parlare più chiaramente; di maniera che non essendo obbligata à seruar fede ad vna persona che non fidaua in me, confesso che era impatiente di veder Trasilo, per tentar di sapere da lui quello che non haueua potuto intendere da lei credendo di poter passare officio per poterli riconciliare insieme di maniera, che hauendo portato la sorte che Trasilo mi vene à vedere il giorno seguente, mi posi ad interrogarlo per veder ch'egli mi volesse dire ciò che haueua detto di disgusto a Lisidice, che tanto si doleua di lui. Lisidice adunque, (mi rispose egli) vi hà parlato dolendosi di me sì bene, dissi, mostrando di sapere più che non sapeua, & perche le diceste voi quello che le diceste l'altro giorno? Quello che le dissi, ei replicò, la doueua più obligare, che à pondersi in collera. ma ditemi Liriana, che vi hà ella detto di me? per gratia non imitate la ragione di sua freddezza, se uoi la sapete precisamente, perche vi confesso che non sò intendere che quello che le dissi l'habbia potuto indurre à trattarmi come ha fatto. Io confesso Madama che da queste parole feci giudicio certo, che Trasilo la hauesse auuertita che alcuno de' suoi amici hauesse

se

se fatto. o detto qualche cosa che l'hauesse fatta adirare, di maniera che senza procurar di saper più oltre di quello che stimai di sapere, gli dissi che Lisidice si doleua che staua per perdere vno delli suoi più cari amici. Questa accusa ben subito fece restar marauigliato Trisilo, ma poi si accorse che non hauendo voluto Lisidice manifestarle, che ci le hauesse parlato d'Amore, hauesse finto quella picciola menzogna, onde non prestando fede alle mie parole, mi disse, che non era possibile, che Lisidice potesse credere quello che mi haueua detto, perche (soggiunse) tanto è lontano ch'io le voglia far perdere vn'amico, che le ne acquisto ogni giorno, com'io l'amo così vorrei che tutto il mondo l'adorasse. Non dice ella, replicai sdegnata che non mi credesse, che voi ne diciate male con quell'amico, ma dice, che voi haueete dette, o fatte alcune cose che spongono questo amico in mala consideratione di lei.

Io vi intendo meno che prima, disse Trisilo, perche so che di natura non faccio mai di simili cose, ne pongo diffordie, & so ancora, che certamente non ho detto male di chi si sia, parlando con Lisidice. Bisogna adunque, replicai, che alcuno habbia fatto un mal officio appo lei contro di voi. Ma Liriana, interruppe egli, haueete voi ben inteso? benissimo, risposi; anzi che vi dico

PARTE SETTIMA. 769

dico, che se non vi giustificate con essa, voi non ci state molto bene. Et come posso io giustificarmi, rispose, d'vna accusa, che non intendo? Per faruene io la strada, ripigliai, vi prometto di dirle, che io vi hò auuifato che si duole di voi, che sete cagione che romperà ben presto con vn'amico suo caro, perche non mi hauendo ella dette queste cose in confidenza, anzi per lo contrario mi ha parlato in oscuro di cosa che non ben capisco, io voglio che voi le diciate che io ve ne hò parlato, accioche ui portiate giustificare ò di quello che le hauete detto, ò di quello che altri le hà dato à credere. Io parlai con tanto senso a Trasilo in questa parte, che egli ben mi prestò fede, oltreche sentiuua consolatione in credere che Lisidice si stinasse offesa d'ogni altra cosa, che della dichiarazione che le haueua fatta del suo amore. Non istette egli dunque sì pensar più oltre se quello che io gl'haueua detto potesse essere ò nò, e deliberò di andare il giorno seguente à trouar Lisidice, come fece, & hebbe à punto fortuna di poterle parlar solo; accostatosi le adunque le disse. Hò saputo da Liriana che voi vi dolete di me, & che mi accusate che uoglia farui perdere il più caro de' vostri amici, che però vëgo, ò Madama, a supplicarui che mi diciate se quello che ella mi ha rapportato sia il vero. Si bene, ella rispose acerbamente, io hò

KK

det-

770 DELL' ARTAMENE

detto quello che Liriana vi hà detto, ma non hò peranche detto tutto quello che in quel particolare hò pensato. Voi dunque Madama, ripigliò Trasilo, hauete detto, ch'io vi faccio perdere vn'amico? Io che passo tutta la mia vita in dir mille cose di voi bastanti a farui amare da quelli medesimi, che non vi conoscono?

Ma che cosa ho io detto di cotesto amico per poneruelo in mal concetto? Voi mi hauete detto, replicò quella, vna cosa la più atta à farmi romper con esso. Io vorrei per lo meno disse Trasilo, sapere ò Madama chi sia questo amico, del quale hò passato cattiuo officio senza mia volontà. Voi lo saprete ben presto, rispose, perche tutto il mondo saprà, che non lo vederò più. Madama, disse egli, se questo amico è colpeuole voi hauete torto a dispiaceruene, e punir me di suo mancamento. Liriana m'ha di già detto, essa ripigliò, questa medesima ragione, ma indarno, perche io ne ho vn'altra più gagliarda che la distrugge. Dhe per gratia Madama, disse Trasilo, fatemi sapere chi sia questo amico, che io vi toglia, & con il quale volete rompere per mia cagione. Sete voi medesimo, quella disse arrossendo per collera, che poteuate godere della mia amicicia tutto il tempo di vostra vita, & mi necessitate mal mio grado a daruene bando, & a priuarmi per sempre della vostra

PARTE SETTIMA. 771

Ara conuersatione, che mi era molto cara, & hora non la posso più tollerare. Adunque Madama, ripigliò Trasilo molto merauigliato, io sono quello con cui volete rompere? sì che voi lo sete, ella disse; & esso; dhe per gratia Madama, che vi ho detto io contro di me medesimo, onde mi habbiate ad odiare? Mi haucte detto, rispose, che mi amate, e tanto basta. E Trasilo. Io vorrei per lo meno sapere se la vostra colleta nasce dal mio amarui, o dall'hauere hauuto l'ardire di diruelo. Ella viene, rispose quella, dall'hauerme lo detto, perche per parlare con sincerità, non è offesa l'essere amata, Ma se l'amor che vi porto disse Trasilo, non è quello che vi sdegni, ma lo sono le parole di cui mi seruo per diruelo, resta solo. che non ve ne parli più, ma mi contenti di faruelo intendere co' guardi con il seruirui, & con altre attioni tali di ossequio. Se voi haueste fatto, replicò, quello che dite di voler fare, staremmo tuttauia ben insieme, ma non si potendo ritrattare il passato, non vi è altro modo, che il fare quello, che volete che io faccia. Et in effetto non potè quel giorno Trasilo ottenere cosa alcuna da Lisidice, & se ne andò, con ferma credenza ch'ella volesse passare alla rottura con esso, & Lisidice ancor essa per la sua parte credeua di non volerlo più vedere, partito da lei Trasilo venne a ritrouarmi, & ionel

vederlo, impatiente di sapere, chi fosse questo amico con cui Lisidice voleua rompere, gli dissi, è bene haueate voi saputo il nome di colui, di chi è stato dietro che si haueua fatto nell'ufficio? Sì Liriana, mi rispose, l'hò saputo, & vengo qua per diruelo, accioche nò sospetiate. Voi, disse, sete certo adunque che io non mentiuai; & io non vorrei, disse egli, che haueste detto la verità, per gratia, dissi, snodatemi questo Enimma, e non me lo andate più imbrogliando. Trasilo all' hora vedendosi da me sollecitato, & sperando qualche consolatione da me, se non d'altro almeno di essere comparito, mi incominciò a dire che amaua Lisidice, & in conseguenza mi raccontò tutto quello che era passato tra di loro, & mi fece sapere che l'amico, che Lisidice voleua bandire, era lui medesimo. Non mi hebbe egli a pena ciò detto, che incominciai da douero a compatirlo, e dolermi seco. Ah Trasilo disse io. Quanto commiserolo stato vostro per esser fatto amante di Lisidice; compatitemi pure, ei disse, che non ne sono stato riamato, non già che l'ami.

Io vi assicuro, gli risposi, che in qualunque modo si sia la cosa, trouo che sete degno di pietà, & non so ben dire quale fosse peggio per voi, ò che Lisidice rompesse con voi, o che tollerasse, che voi continouaste in amarla, perche
del.

PARTE SETTIMA. 773

della inugualità del suo amore, io pre-
uedo che hauerete à soffrir cose molto
strane. Pare che ella tolleri che io l'a-
mi, ei replicò, mi contento di soggia-
cere ad ogni tolleranza. da quel giorno
adunque fei ciò che per me fosse
possibile accioche Trasilo si staccasse
affatto da Lisidice, ma non feci profit-
to alcuno; & egli mi adimandò per cor-
tesia che mi contentassi che egli potes-
se venire ad isfogar' i suoi tormenti me-
co, poiche per appunto egli si immagi-
naua di douer soggiacere a stranezze, e
mal trattamenti, il che ben di cuor gli
promisi, & ho osseruato, essendo che da
quell'hora è trà di noi passata vna stret-
ta amicicia, siche posso darmi vanto di
hauer saputo i più intrinsecchi segreti del
suo cuore, anzi tutti li pensieri medesi-
mi. ma per tornare à Lisidice sappiate
che quantunque hauesse ella deliberato
di sbādire Trasilo, restò però così irref-
soluta in questa materia quanto era
ineguale nel suo humore, ma alla fine
per non trattenermi à dir tante cose vi
dirò solo, che Trasilo non fù bandito,
anzi che vn giorno essa si ritrouò tanto
di soaue humore con lui, che gli permise
di amarla. Io stimo ben però, che non
gli facesse questa gratia per altro, che
per fargli sentire tanto maggiori dolori
a cagione di sua disuguaglianza, & in-
uero, credo che da quel giorno in qua si
sia certificato Trasilo che io gli dissi il

uero quando gli predissi che l'amor di Lisidice gli hauerebbe apportato gran trauaglio; ben'è uero però che tutte l'hore sue non sono state ugualmente cattive per lui, ma penso ben di poter dire che egli hà molto più sofferto in amar Lisidice di quello c'hauera fatto nel resto delli tre precedenti amori, hauendoli à mio giudicio dato piu tormento la inugualità di Lisidice, di quello c'hauesse fatto la simulatione, della prima, l'annodamento della secôda, & che la indifferenza della terza, perche non poteua mai sapere, quando non la uedeua, s'egli stava bene o male con essa, auengache non si poteua mai promettere d'hauerla a trouare, o bene o male con lui; tal'un giorno egli si credeua di hauerne guadagnata una gran parte del cuore, & di poter dire d'esser amato, ma quantunque l'hauesse lasciata ottimamente di uolontà con lui, moltissime uolte gli è accaduto d'hauerla ritrouata al ritorno tutta fiera, & fredda, anzi che più uolte ella entraua nel suo Cabinetto tutta allegra, & ne usciva affatto rabbiosa, & di mal genio, & di più molte uolte nello stesso tempo del discorso cò Trasilo è passata dall'vno all'altro humore contrario affatto senza che le cose ch'egli diceua nè la potessero far cangiar di affetto o capriccio. tal'hora si doleua di lui, che l'amore che e li portaua fosse troppo noto à tutta la



PARTE SETTIMA. 777

go destinato tanto à tempo che si potesse hauer commodò di veder la casa prima che ponesi à tauola. Vorrei di più, che li cibi fossero squisiti, ma non punto foperchi, & ogni cosa in ordine, & aggiustato, che l'odor di fiori superasse quello delle viuande, & vorrei pur ancora che nel tempo della mensa si videsse vna di quelle musiche, le quali risveglianol'anima più tosto che inteneriscano vn cuore ma che li Musici fossero come in vna tribuna separati per non hauere quell'Imbarazzo d'hauerli à lodare come bisogna fare quando si vedono più da vicino; doppo questo vorrei che si passasse in vno appartamento fresco, & ben accomodato; doue si stasse in conuersatione; insino à tanto che il Sole concedesse di poter andare à passeggiare, cola doue ciascheduno più inclinasse di andare, sciegliendosi ciascheduno quella parte che più fosse conforme al suo genio, quando poi fosse venuta la sera si cenasse come si era pransato, ma in luogo doue si godesse il mormorio, & lo strepito de' fonti, doppo cena si tornasse a passeggiare, & per contentare quelle che amano il ballo fossero accese dugento, ò trecento lampade di cristallo à gli arbori di vna strada grande à fine di ben rischiarar l'aria, & così si ballasse fin che se n'hauesse diletto, ma però li Musici stassero in qualche bosco vicino, accioche nõ fosse

d'Impedimento alle strade , ma queste cose però non impedissero quelle che volessero andare à sedere due à due , ò tre à tre vicino à qualche fontana secondo la propria inclinatione, e poi partendo di colà ne troppo presto, ne troppo tardi venire à Cuna doppo l'hauer goduto di tutti quei diletti innocenti, & non hauere hauuto quella incommodità, che sogliono, come dissi, esser annesse à simili recreationi . Hauendo così detto Lisidice, tutti assentirono, che vna giornata passata si con tutte queste circostanze sarebbe stata ben goduta; tutto sta bene, disse Trasilo, ma non basta l'immaginarsela di poterla passare in questa forma, ma bisogna passarla effettivamente, & per me m'offerisco di trouar il giardino, li musici, & le due mense dalle quali sarà lontana la superfluità. Lisidice fù la prima ad accettare l'offerta di Trasilo, & la cosa fù conclusa di eseguirla incaricandosi Trasilo della cura della festa, & Lisidice della Scea delle persone, le quali elesse poi in effetto come più li piacque, alla fine tutti furono auuertiti, fù destinato il giorno, Trasilo dispose tutte le cose secondo il bisogno, coll'intentione di Lisidice, eccetto che non si contenne ne' termini prescritti in materia della tauola perche fece preparare due magnifici pasti; essendo adunque giunto il giorno destinato al diletto, tutte le Dame erano pron-

PARTE SETTIMA. 779

pronte, e tutti li Cocchi allestiti, quando vn momento la bizzaria entrò in Lisidice, & di maniera che essendosi fatto fare vn habito nuouo per quel giorno che era il più sereno, & il più allegro del mondo, doppo l'esser si, dico Vestita, & per sino postosi il velo per vscire, cambiò pensiero, si spogliò, si pose in letto, e mi mandò à pregare che facessi sua scusa con la compagnia, dicendo che si sentiuua male, & io in vece di fare quello che essa diceua, andai alla sua casa, doue la trouai tutta dispettosa, e più noiosa che l'haueffi giamai veduta. Io che molto bene la conosco, & che haueua saputo da vna delle sue donne trouata nell'anticamera, che non haueua male, subito entrata in Camera aprij tutte le cortine del letto, e le finestre ancora. Vediamo, dis'io, ne' vostri occhi se il male di cui vi dolete sia vero, ò finto, perche lo voglio saper da loro, & non dalla vostra bocca, ma in vece di vederla abbattuta ò pallida, la trouai più bella, e più viuace che mai, e vidi dalli ricci delli Capelli, che vi si era ben affatticata. per acconciarsi di maniera che senza aspettare altra sua risposta le dissi; Non Lisidice nò, voi non hauete male, & però conuiene risoluer si di venire, perche io non vi lasciarò mai in riposo, se non vi riuestite ben subito, su'l principio mi volle rispondere con voce dolente, ma vedendo, ch'io non credeua co-

si facilmente che fosse infermo, me ne confessò la verità, ma che lo faceua per non andare doue noi andauamo: e che? diss'io, Lisidice doppo l'hauere proposto voi questo passatempo, doppo l'essere stato cōchiso hauere elette voi le persone, c'hauete uolute, doppo l'hauere impegnato Trasilo in questo affare: doppo l'hauere egli fatta la spesa c'hà fatta. & l'hà fatta solo per amor vostro, gli farete vn torto come questo? ah Lisidice, io non lo saprei soffrire, & però bisogna in ogni modo che veniate. Se questa festa mi rispose, fosse per vn'altra, ci uenirei, ma perche conuiene ch'io sappia che si fa per me non ci uoglio andare, & non ci andarò mai, perche non so il maggiore inconueniente, che l'essere la Dama per cui si fa la festa.

Ma ditemi, replicai, quando ella fù conclusa, non sapeste uoi ch'ella si farebbe per uoi? E uero, ma mi ci indussi senza pensarui, & questa mattina, replicai, quando ui sete molto ben'adornata, non ci haueui ancora pensato? tutto è uero, diss'ella, ma una delle mie donne pel uestirmi mi hà detto, che una giouane d'una Dama Conuitata le haueua detto, che la Padrona non teneua punto d'obbligo per questa festa à Trasilo, toccando à me d'hauergliene tutto l'obbligo, & all'horami hà preso il dispetto, & mi sono accorta, che in uero io fui molto inconsiderata consentendo, che

Tra-

Trasilo facesse tutta questa festa, & che non si dà cosa più indigente di ridursi à tale d'esser obligata ad vn'huomo tutto lo spasso che egli dà ad vna gran compagnia, & douerli tutto quello, che là si fa di giocondo, & di tutta la sodisfatione, che riceueranno tali persone, che non si hà troppo contento di dargliene.

In somma conuerrebbe che io fossi obligata à Trasilo di tutta la allegrezza, e contento c'haueranno quelli che faranno à quella festa, se io vi andassi, che io gli haueffi grado di tutto il diletto c'haueranno alla Musica, di quello che si prenderanno alla danza, che io ponesi à conto del mio debito quante lampade faranno accese colà doue si farà il Ballo, & non so bene se sarà posto alla mia partita insino al fresco della sera, & il noi motio de' fonti; ah Liriana, che non saprei come fare per adossarmi tanta massa di debbito, & mi contentarei più tosto di pagar ogni cosa, che di hauerne l'obbligo di gratitudine, come farei tenuta se vi andassi. & perciò Liriana quantunque mi siate amica come voglio esser tenuta à Trasilo del diletto che ne prenderete voi? Et è possibile, disse io, che sia Lisidice quella che parla: ella è dessa, rispose, & vi dico di più che ella è Lisidice più ostinata di quello, che sia mai stata à tuoi giorni. Voi volete dunque, replicai, far disperar Trasilo.

Egli

Egli farà , mi rispose , con vna compagnia così buona , che facilmente si consolarà per la mia che li mancherà . Voi sareste ben colta , dissi , quando questo accadebbe , perche sono certa , che voi volete ch'egli s'eta al viuo l'affronto che gli fate . Io non so quello che mi voglia , mi replicò , se non che uene andiate , & mi lasciate il mio riposo . Ma se voi , dissi , non volete curarui di Trasilo , curateui almeno di voi medesima , & considerate quello che si dirà del vostro procedere . Dicasi ciò che si vuole , rispose , purché io faccia quello che mi piace , & voglio . Mentre ch'ella così diceua entrò nella stanza Trasilo , che si credeua di venire per accompagnarla , e restò ben sopraffatto vedendola in letto . Egli che la conosceua così bene come io , facilmente s'immaginò che era data nel suo humor Bizarro , e l'adimandò onde fosse ch'era così tarda , & soggiunse ridendo , ch'era in qualche modo di dovere , che si facesse aspettare per far vedere , che la festa era fatta per lei . Si vedrà bene , essa rispose , che io non vi hò tutta quella parte che uoi mene volete attribuire , perche non mi ci trouarò in modo alcuno . Et qual mutatione è questa , disse egli , da hiera ad hoggi ? Non accusate Lisidice di questa mutatione , disse io tutta adirata , perche vi assicuro , che la sola cagione per la quale non vuol essere doue hà promesso , e perche
ella

PARTE SETTIMA. 783

ella è sempre la medesima . Voleua ella sostenere con Trasilo , che staua male , ma non gliele volse credere , ne fù parola ò concetto affettuofo, perſuaſiuo , ò vigoroso, che non dicesse per obbligarla à non gli dar quel dolore che pareua reſſoluta di dargli, ma quanto diſſe fù detto al vento . Trasilo adunque vedendo che non operaua coſa alcuna, le propoſe di rimetter la feſta ad vn'altro giorno; mà ella vi ſi oppoſe con vna maniera molto ſtrana ; di modo che Trasilo s'adirò, e diſſe, che non vi farebbe andato neanch'eſſo, & io ſtette più di quattro d'hora in opinione che quella per cui ſi doueua far la feſta, ne quello che la faceua vi farebbono andati, ma alla fine Liſidice diſſe con tanta riſſolutione, che voleua ch'egli vi andasse , & non volermi ſi trouar eſſa, che Trasilo fù coſtretto ad obbedire , & in queſto modo laſciammo Liſidice , & andammo doue volſe che andaffimo . Io vi laſcio penſar Madama, quale foſſe tutto quel giorno l'humor di Trasilo . Supportò nondimeno con vna marauigliola pazienza quell'accidente, e con tutta la incoſtanza che di lui ſi dice , non ruppe con Liſidice peranche, ancorache ſecòdo il mio ſenſo ne haueſſe più ch'abbondante occasione, anzi che mi pregò con efficaciffima inſtanza che diceſſi alla compagnia che Liſidice in effetto ſtaua male dubbitando, che non foſſe detto di lei qual-

qualche cosa à suantaggio suo, ma quello che fù più strano, fù che il giorno seguente l'ingiusta Lisidice lo voleua persuadere, che si fosse preso gran piacere quantunque fosse stato tutto malinconico, & lorimprouerò, come di vna colpa grande, c'hauesse obbedito alcòmando, ch'essa gli haueua fatto di non rompere l'accordato, & che fosse andato à riceuer le Dame ch'essa haueua elette. Suaporato di poi l'humore alterato di Lisidice, quietò facilmente Trasilo, il quale si dimenticò di quello ch'era passato, & continuò in amarla. Ma come non era stato possibile che la bizzarra di Lisidice non si facesse manifesta, essa fece apperire chiaramente l'amore che le portaua Trasilo, poich'vna inimica di Lisidice disse vn giorno maliciosamente che vna persona che credeua di hauer'atttorità di far vn torto à Trasilo come fù quello, voleua bene senza dubbio hauer l'imperio del suo cuore, di maniera che non solo disse, che Trasilo amaua Lisidice, ma venne à dire che nò dispiaceua à Lisidice l'essere amata da Trasilo.

Quella persona disse quelle parole alla presenza di tanta gente, che vna Dama di Lisidice glielè rapportò, onde ella non considerando, ch'era stata vna sua inimica quella c'haueua in quella forma parlato, fece, come se tutta la Corte l'hauesse detto, & ordinò à Trasilo, che
mai

PARTE SETTIMA. 785

mai più la visitasse; Mitigò nondimeno il decreto, e disse che s'obbligaua solo à non la visitare così sovente in sua casa, onde Trasilo che non poteua far altro che obbedire, cercaua per lo meno tutte le occasioni possibili di vederla altroue, il più che poteua ò al tempio, ò al passeggi, ò alle visite che essa faceua, & in questo modo, ancorache nò la vedesse in sua casa, la vedeua nondimeno bẽ sovente, ma non potè godere di questa contentezza lungamente con quiete, perche Lisidice passando dal buono al cattiuo humore, che spesso la dominaua, incominciò à trattar con Trasilo come si fosse dimenticata d'hauerli imposto che non la visitasse se non di rado in sua casa, onde si figurò che poco la curasse, ò che si fosse inutato di senso, ancorache non la hauesse mai tanto amata quanto in quel tempo. Trasilo che si vedeua così maltrattato, non sapeua à che attribuirne la cagione, & non sapeua come saperla, perche essa non voleua dirlo, & stimo che sarebbe stato lungo tempo ad indouinarcela, se la sorte non hauesse fatto, ch'essendo egli venuto à vedermi in tempo che Lisidice era meco.

Io venni accidentalmente à dire parlando di vn'huomo di nostra Corte, che egli era mio amico. Vostro amico? disse con modo acerbo Lisidice, & come può essere, se io non l'hò mai veduto in

VO.

vostra casa ? Io non vi hò detto, replicai ch'egli sia delli più cari amici, ma non è però che vedendo tutto giorno in cento luoghi differenti io non possa dire di lui che sia mio amico. Eh Liriana, mi dis's-ella, voi vi ingannate di molto, perche à mio senso s'io vi vedessi ogni giorno in casa di Filossena, & non vi vedessi nella mia stanza vi crederei sempre, & vi tratterei come l'amica della mia amica, ma non mai come la mia. Ma se Liriana non cercasse in casa di Filossena altro che Lisidice, che ne resti uoi, disse Trasilo; Et essa direi che si affaticasse in darno, e perderebbe l'opera perche io nõ le ne hauerei vn'obbligo al mondo, perche, à dirla, è vna gran differenza da quelli che si vedono in casa d'altri non potendo io farne paragone, ne trattarli già mai come miei veri amici, ma solo, come ho detto come amici de' miei amici, & non come li miei, & invero che chi si troua in casa d'altri non ha l'arbitrio della conuersatione, ma bisogna lasciarla andare come piace à quelli in casa di cui si è, oltre a ciò quando voi non sete in casa vostra, sete obbligato à vedere molte genti che non si curano più to di incontraruisi, & che taluolta non vèghino a ritrouarui doue vi trouano di maniera, che prendendomi allo spesso il sinistro humore, fà che io passi le giornate intiere doppo'l pranzo senza parlare, sì che grande notabilmente è la dif-

ferenza da Lisidice in casa d'altri a Lisidice in casa propria, e nella sua stanza; sicche si potranno dire per due Lisidice.

Non è però molto bisogno, dis'io ridendo, che voi vsciate di casa vostra per essere differente da voi medesima. Siasi che vuole, dis'ella, sono sicura, che non mi saprete negare che non sia più incōparabilmente soate l'hauer buona compagnia nella casa propria, che il trouarla altrove, & che non si habbia più spirito nella propria camera che nell'altrui. di maniera che Madama, ripigliò Trasilo; Io non sono più secondo voi, se non l'amico delle vostre amiche: non ne dubitate punto, rispose ella, & da quest'ora che vi parlo non vi stimo se non amico di Liriana in casa di cui mi trouo, & non punto come il mio, perche vi dichiaro che niuno di quelli che trouo doue vado non fanno giamai alcuna impressione particolare nel mio cuore, & che quantunque li vedessi vn secolo intiero, li trattarò come persone, à cui non haueffi alcuna parte di amicicia, che però quando parlo di tali persone, io li pongo nel numero de' miei conoscenti; ma non giamai in quello de' miei amici. Ma per gratia Madama ditemi, ripigliò Trasilo, se vna persona hauesse uietato ad vno de' suoi amici di vederl'in sua casa, perderebbe egli questa gloriosa qualità, mentre che obbedisce a
suoi

fuoi commandi: la perderebbe certo, rispose ella, se l'hauesse obbedita senza trauaglio in vna cosa, nella quale può disobbedire, & non offendere quella c'ha fatto il commando. Io conosco, ei replicò, vno delli vostri amici, al quale darò questo consiglio. non vi affaticate già in questo, disse ella, poiche forse il consiglio generale che io ho dato non potrebbe esser buono per quel particolare, del quale voi parlate. & in effetto ne prouò la verità Trasilo, perche hauendo voluto andare la mattina seguente a casa di Lisidice fù da lei maltrattato fieramente, & volle persuaderlo, che poiche haueua potuto risolversi a non la vedere se non in casa d'altri, & di rado nella sua, poteua ancora tralasciar di vederla in qual si volesse luogo, sicche tra loro fù vna gran contesa, la quale apparentemente andò a terminare con Vantaggio di Trasilo, perche gli diede facoltà di vederla in quella sua casa come prima.

Ma questo fu però per farlo tanto più patire, essendo certo, che io credo che egli non habbia mai passato vn giorno senza prouar gli effetti della inegualità di quella capricciosa giouane, & quel che era peggio per lui, erano le buone hore di suo genio, che lo teneuano così caramente legato, che non poteua disciorsene, perche diceuami egli vn giorno che io lo stimolaua a non passar più

PARTE SETTIMA. 789

più oltre, e sbrigarfi da vn quasi continuo tormento) se questa Dama non hauesse se non cattui giorni, mi farebbe facile il rompere i nodi, che mi tengono al suo seruigio, ma se voi sapeste, o Liriana, quanto è amabile quando lo vuol'essere, non vi marauigliareste ch'io l'ami con tutta la sua bizzaria; in fatti si direbbe, che ella si prende diletto di darmi tanto piacere in quelle hore buone, che mi basti a tenermi legato, & non la odiarei, & a poterla tollerare con pazienza per il tempo della bizzaria; ma non è già che io non mi auueda, che quelle dolcezze mi rendono più miserabile, & a farmi patire più longamente. Et questa era la maniera, che trattaua Lisidice cō Trasilo, il quale si ostinò così lungamente a sopportare l'ineguaglianza di lei, che ardisco di dire, che ogni altro che lui l'hauerebbe abbandonata molto prima, & sono a credere, che se non fosse stata l'ultima cosa che gli fece, l'amarebbe anche tutta via, non ostante di capricci continui, che li veniuano, ma questa ultima non la potè tollerare, & in verità, che stimo che egli hauesse ragione.

Sappiate adunque Madama, che hauendola Trasilo vn giorno ritrouata di buon genio, & che era d'animo tutto soaue, fece tanto che la obbligò a concederli di parlare a suoi parenti intorno al maritarsi con essa. Non hebbe egli così

così presto ottenuta questa gratia, che trasportato dalla allegrezza, andò a trouar Nisida (è gran tempo che egli non ha più padre) & la pregò viuamente a trattar per lui, onde Nisida, che ama teneramente il figlio, non pensando ad altro più che a sodisfarlo, fece parlare alli parenti di Lisidice, li quali trouarono, che questa parentela era di loro gran vantaggio, di maniera, che immaginandosi bene, che Trasilo non li hauerebbe fatto parlare senza sapere prima li sentimenti di lei, accettarono di buona volontà la proposta che loro fu fatta, non dubbitando punto, che Lisidice non fosse per accettarla con la medesima piaceuolezza, che l'hauuano esso riceuuta, ma non fu già così, perche hauendo ella mutato pensiero doppo che Trasilo si era partito da lei, non voleua più quello di che si era contentata prima, ben è vero che egli scrisse vn biglietto, a fine di reuocare la licenza, che gli haueua data, ma non lo riceuè se non vn quarto d'hora doppo c'hauua hauuta la risposta fauoreuole data dal parente di lei a Nisida, non è difficile da pensar Madama, quale diuenisse Trasilo al riceuere di quel biglietto, & molto più restò stordito quando intese, che Lisidice haueua risposto, che si dichiaraua di non uolersi prender marito, & vdì da Nisida, che li parenti della giovane erano andati à far l'iscu-

PARTE SETTIMA: 791

l'iscusa di essersi tanto auuanzati senza sapere la volontà della figlia, c'hauuea il primo interesse ne affare di che si trattaua.

Voi potete ben credere Madama, che Trasilo sentì l'affronto che Lisidice gli faceua portare, & se amandola, come faceua, doueua hauere tanta colera, che bastasse a rimouerlo assolutamente dall'amarla.

Fù adunque così grande il dispetto, che hebbe di così crudele accidente, che giurò sollemnemente non andar più mai in casa di Lisidice, e di rompere assolutamente con lei. Stimo nondimeno che egli haurebbe violato la fede data a gli Di, se io non nelo hauessi dissuaso, ma come quella che conosceua la ingualità della giouane lo confirmai con tanta forza di persuasione nelle determinationi di non rinouar più cō lei, che si risoluè d'eseguirlo, & come quello c'hauuea prouato di quanta efficacia sia il rimedio della lontananza per sanar simiglianti mali, si partì da Cuma, & nel partire mi lasciò vn uiglietto per Lisidice, che era quasi di questo senso.

Trasilo a Lisidice.

Poiche non ho potuto essere amato da voi amandovi io con vna sempre uguale uolenza dal momento, che in-
co-

cominciai à servirui anuerra forse, che cangiandosi nuouo sentimento vi cangiate anche voi, & che vi dispiacerà mal vostro grado di quello c'hauete voluto perdere. Comunque si sia io parto risolutissimo di non tornar più mai à Cuma insino à tanto che io vi habbia posta fuori del mio cuore. Siate adunque certa, che se mi riuederete giamai vn giorno, voi mi riuederete senza amore per voi, & che se non mi riuederete sarà perche non hauerò potuto liberarmi del più ardente amore che sia mai stato in vn'huomo.

Trasilo.

Quando Trasilo mi diede questo biglietto, m'accorsi ch'egli volentieri ne hauerebbe sollecitata la risposta, ma confesso che io credei, che per suo riposo, non la doueua sollecitare di rispondere temendo che s'ella gli hauesse risposto in vna delle sue buone hore, l'hauerebbe obbligato ad amarla di nuouo. Hora io per sodisfare al suo desiterio che Lisidice vedesse quello che ei le scriveua, le portai la lettera, & feci che la leggesse in mia presenza, doppo di che le teci mille rimproueri, & la ricercai instantemente à dirmi la cagione, perche hauuea permesso a Trasilo di trattare il suo mariraggio con lei, poiche era di senlo contrario? quando mene conten-

tai

tai, mi rispose, mi credei in effetto di volere quello che diceua, ma di poi venendo à pensare à quel legame, che dura tutta la vita, hò conosciuto che è pazzia di vna persona che non può prometterti di che humore habbia da essere la mattina intorno à quello, che hauea determinato la sera precedente, il credere che sia per piacerle sin'al fine di sua vita quello c'hoggi le piace, & che per conseguenza il legarmi à Trasilo sarebbe stato forse vn fabbricarmi da me vna perpetua sventura, & al marito vn'altra benchè mista di breuissima felicità; perchè à dirla, ò Liriana, mi diceua ella, quando io penso alla strana inquietezza, che mi viene tal'hora, quando sono in qualche conuersatione in luogo di doue non posso vscire se mène nasce la fantasia, & per conseguenza considero qual sarebbe la mia disperatione, se dopo l'essermi sposata à Trasilo, venissi à pentirmene, io ui giuro, che quātūque io stimi infinitamente quest' huomo, godo ch'egli sia fuor di Cuma, & d'altra parte manca poco, che io non desidero ch'egli ritorni dimani per la ragione ch'egli mi dice nel fine della sua lettera. Arrossi Lisidice nel dire queste ultime parole, & arrossi di maniera che mi diede à conolcere che il suo cuore non le autenticaua. Intanto, perchè ella sostiene la sua riputatione non passò più oltre, & io scrissi à Trasilo,

come doueua rescriuere, per tanto meglio sanarlo affatto del suo male amoroso; Non ne fù egli però così presto libero. Ma nel tempo di sua lontananza conobbi, che Lisidice si ricordaua di quello che ei le haueua scritto, & che ella credeua che ei non tornaua, perche tuttauia la amaua, & me lo fece credere l'occasione, che douendo Filoxena andar in villa non molto lungi dal luogo doue si tratteneua Trasilo, venne à dirmi addio in tempo che Lisidice era in camera meco, di maniera che venendo a parlare della solitudine doue andaua, le disse che stimaua à sua fortuna l'hauer colà vicino vn'huomo della qualità di Trasilo. E già tanto tempo che egli è fuori di Cuma, rispose Filossena, che è da creder si, che sia per tornar ben presto; Quando voi sarete colà disse ridendo Lisidice, può creder si che non ne partirà così presto. Io per me (dissi ad arte volendo far conoscere à Lisidice che l'haueua molto bene intesa) sono di contrario parere, perche trouo, che Filossena è atta à fare, che Trasilo ritorni più presto di quello, che vi credete à Cuma.

In verità disse Filossena, che non intendendo quello che voi dite, perche pare che l'vna, & l'altra mi vogliate lodare, & pure mi dite cose tutte contrarie; Io vi dichiararò, le risposi, questo Enimma quando poi ritornarete. S'ella non

hà da tornare se non al ritorno di Trasilo, disse ridendo Lisidice, non saprà per vn pezzo quelle che le volete dire. dicemmo ancora poi di certe cose, delle quali non mi souuene, & Filossena se ne andò. Ma vn mese doppo la sua partenza in tempo che Lisidice pur anco, & io erauamo insieme, & vsciuaamo di casa d'Atalia, vedemmo arriuar Trasilo, che nel passare ne salutò con molta cortesia, ma non si fermò punto. Io nel vederlo rimirai Lisidice, la quale vedendolo si fece rubiconda in volto, di maniera ch' à lei riuolgendomi, e parlandole in voce bassa accioche le nostre donne non intendessero. Ben Lisidice, le dissi, che ne dite? voi erauate di pensiero, che Trasilo non tornasse più mai? Purche non sia Filossena che me lo rimandi, risposemi ella, non mi curarò che ci sia tornato. Quanto à me, replicai, non mi curo per qual cagione egli ritorni purchè si sia ricordato del fine del Biglietto, che vi scrisse. Hora siasi poi come vuole, disse, voi mi farete benc vn gran piacere di dire à Trasilo, che molto godo del suo ritorno. lo farò, dissi, ancora ch'io mi creda, che voi non ne sentiate quella contentezza che dite. così detto giungemmo alla potta d'vna Dama, a casa della qual noi andauamo di compagnia: fatta poi quella visita, io ricondussi Lisidice alla sua casa, & mene ritornai alla mia, doue era Trasilo,

lo, che mi aspettaua, mi rallegrai subito con esso del suo ritorno, ma vorrei, gli dissi, prima che rallegrami di buono, sapere se voi tornate sciolto d'amore, perche se così non è, in vece di rallegrarmi, io non mene affliggerò. affliggete uenepur adunque, mi diss'egli, perche è verissimo, & lo confesso, che io sono amante, & lo sono più che mi sia mai stato a miei giorni, & per quello che posso giudicare, lo farò infino alla morte. ah Trasilo, diss'io, voi non hauete la vostra usata generosità, onde vado pensando di non voler più amicicia di vn'huomo che domenticandosi cō tanta facilità gl'oltraggi, può finalmente poner in oblio li beneficij ancora; Ma ditemi Trasilo come vi sete voi così facilmete dimenticato di quello che scriueste à Lisidice che non sareste ritornato à Cuma infino a tanto che non foste sciolto dall'amor di lei? Perdonatemi, rispose, perche io le hò oseruata la promessa. Et Io. Voi non sete adunque amante come teste mi hauete detto. Io sono più amante che non dissi, rispose, & anco più amante di quello che posso dire, ma intendetemi Liriana, di Filossena, & non già più di Lisidice, la quale già prima che Filossena venisse in Villa, era stata posta fuori del mio cuore per opera del dispetto, & della ragione. Ancorache non sia di mio costume, replicai, l'hauer à grado che li miei amici siano amanti,

vi giuro che non posso far di meno/que-
 sta volta di rallegrarmi che lo siate di
 Filossena, poiche questa è vna proua
 infallibile che più non amate Lisidice.
 doppo questo, gli dissi, à mio vanto di
 hauer preueduto quel suo amore, & li
 raccontai quello che Lisidice, & io ha-
 ueuamo detto quando quella bella per-
 sona era venuta à dirmi Addio, & egli
 mi raccontò che hauendo visitata Filo-
 sena ogni giorno da che era andata in
 Campagna, & vedutala con tutta la li-
 bertà che concede la Villa, l'ha-
 ueua ueduta in vn mese più, che se l'ha-
 uesse veduta vn'anno in Cuma, & che
 insomma haueua trouato in lei sola ciò
 c'haueua cercato indarno in quattro al-
 tre, ch'haueua prima amate. come? dis-
 s'io, voi non solo sete amante maria-
 nato? non già, mi rispose, & voi non es-
 plicate bene le mie parole, poiche vo-
 glio dire, che Filossena hà più buone
 qualità che tutte l'altre insieme. Et in
 vero Madama, non senza magio-
 ne Trasilo lodaua quella uedoua ama-
 bile, essendo certo, che non si può tro-
 uare vna persona più compita di lei.
 Non dico di bellezze, perche molte se
 ne trouano non men belle che quella,
 e così ancora de talento, e d'Ingegno,
 ma rare si trouano quelle, che non
 habbiano qualche difetto, ma certa co-
 sa è, che Filossena non ne hà pur vn
 minimo, perche, lasciamo ch'ella è di

far conoscere a Lisidice, che più non l'amava, non vitardò più di tre giorni, e ritornò là dou'era Filossena. Non vi dirò qual fosse il dispetto di Lisidice, & in particolare doppo che egli fù ritornato di villa, & che Filossena pur anche ne riuenne lo stesso giorno, perche inuero quando ella seppe che Trasilo era vago di quest'altra, ne restò dispettosa al possibile; allora fù che essa legò amicicia (se può dirsi amicicia con vna indifferente) con Cleocrita, & amèndue accordarono di far credere Trasilo, & publicarlo per incostante, & per il più instabile negli Amori, c'habbia il modo, sperando così di nuocerli nell'amore di Filossena, & in effetto non sono senza dubbio, che questa voce sparsa gl'habbia fatto qualche nocumèto; il grand'ostacolo però che Trasilo hà ritrouato, ò ritrouasi tuttauia nell'animo dell'amata non è la fama dell'Incostanza, perche alla fine nel tēpo di più d'un'anno, ch'ei la serue con vna fedeltà, & assiduità estrema, hauerà ben potuto conoscere che non è incostante, ma il contento ch'ella hà d'esser libera fa che non può deliberare di riconoscere l'amore di lui. So bene certo che lo stima sopra tutti quelli che la visitano, & che se di necessità douesse maritarsi l'eleggerebbe lui senza dubbio, ma quantunque sia così fauoreuolmente inclinata à lui, non l'ellegge però, ne gli dà speranza alcuna. Trasilo, intanto quel Tra-

800 DELL' ARTAMENE

filo che diuulgano per incoftate, non fi
 ftanca punto, ne difpera, perche non ri-
 troua in Filoffena di quelle cofe con le
 quali amore non può continouare, co-
 me l'inganno della prima, l'innamora-
 mento della feconda, l'indifferenza del-
 la terza, & l'inegualità & Bizzarria
 della quarta, di maniera che amando
 coftantemente Filoffena da fegni di vo-
 lerla amare infino alla morte, quando
 ancora effa non volette rifoluerfi à ren-
 derlo felice co'l maritaggio, & in effet-
 to Madama io fono certa, che cofi farà
 poiche dal giorno, che Trafilo ama Fi-
 loffena, è ftata fatta proua per molti mo-
 di della fua coftanza, vna principale del-
 le quali è ftata l'industria, & diligenza
 poffibile, c'hanno vfata Cleocrita, & Li-
 fidice (ò fiafi ftata loro Vanità ò mali-
 tia, ò qual'altra fi voglia ragione) per
 richiamarlo all'amor loro, Nifida an-
 ch'effa hà fatto ogni oftinato sforzo per
 lungo tempo accioche il figlio fpoſi vna
 delle più belle giouani di queſta Città,
 & affai più ricca di Filoffena, hà egli tol-
 lerato la lontananza dell'amata, poiche
 è ftato tre meſi a Mileto doue fono le
 più belle donne del mondo, ma non
 macchiò ne per penſiere la fede, e ritor-
 nò à Cuma coſi amante come era parti-
 to. Nel rimanente non può dirſi che
 Filoffena il tenga fermo con le catene
 de' fauori, perche effa non può ſtar più
 ritirata di quello che fa, ne può trattar
 con

PARTE SETTIMA. 801

con lui con austerità maggiore, ancorache nō sia ne ruvida seco, ne incivile. Parmi adunque, che sia necessario di concludere che Trasilo non meriti il titolo d'Incostante, ancorache egli habbia amato più persone. Nondimeno Madama, perche mi potrebbe rendere cieca l'amicicia, che mi hauesse fatta infedele nella relatione, & che à voi tocca il giudicarlo, sosponderò il mio giudizio per hauere à regolarlo dal vostro, & à sottoscriuere alla vostra sentenza.

Terminato c'hebbe Liriana il suo discorso, Mandane lodolla estremamente, & la ringratiò del racconto così grato, che le haueua fatto degli accidenti di Trasilo, lodandola principalmente di hauere così ben trattati cinque amori differenti in così poco tempo, che non farebbe ad vn'altro bastato per raccontarne vn solo. Et poscia adimandò à Ciro al Précipe Artamasio, & ad Aglareda qual luogo doueua ella assegnare à Trasilo. non vollero consigliarla, essi, onde conuenne, che operasse à suo talentu proprio, che però hauendo comandato, che fossero richiamate Cleocrita, Lisidice, Atalia, e Trasilo, si trouò, che Lisidice mutata di pensiero, sen'era andata doppo l'essere uscita dalla stanza di Mandane, & haueua astretto Atalia ad andarsene con essa, non essendo restato altri che Trasilo, e Cleocrita, il cui humore indifferente faceua

Li § che

802 DELL'ARTAMENE

che non si curasse punto se Trasilo fosse dichiarato costante o no; & così entrò nella stanza di Mandane condotta da Trasilo con tutta quella allegrezza di volto, che ben dimostrava il suo vanto d'indifferenza, di cui ben poteva immaginarsi, che Liriana l'hauesse accusata. Voi vedete Mādane, diss'ella, alla Principessa Mandane, che quantunque indifferente io sia detta, son però più Vindicatrice, che Lisidice, & che Atalia, poiche ritorno io stessa a ricondurvi quello, che deve essere condannato. Et che sapete voi disse Trasilo, che io non habbia da essere assoluto, e dichiarato innocente? noi lo sapremo ben presto, diss'ella, poiche la Principessa mi additerà quello che debbo pensar di voi. Io vi assicuro, disse la Principessa, che non ne pensarete cosa che non sia a suo vantaggio se vorrete regolare i vostri con li miei sentimenti. perche hauendo io considerate le mutationi di Trasilo, confesso, che non l'ho ritronato quello che io me lo configurai, & però dichiaro senza farli ne gratia, ne ingiustitia che si può chiamare.

L' INCOSTANTE senza Incostanza.

Questo giudicio è così ripieno d'equità disse Ciro, che io stimò che la bella Cleonira se ne habbia da risentire, ne che

PARTE SETTIMA. 803

che Trasilo ne habbia da mormorare. Pur che gli resti il nome di Incostante, disse Cleocrita gratiosamente, gran torto sarebbe il mio se me ne sentissi grauatà; Et io per il mio interesse, disse Trasilo, poiche la Principessa più giudiciosa del mōdo dichiara che sono senza Incostanza, debbo dirmi soddisfatto, & lodarmi dalla giustitia che mi ha fatto. Poiche vi ho contētati ambidue replicò Mādane, ho fatto di più di quello che mi pensai, & ho fatto tutto quello, che dissi a voi di fare. Mentre che ella così diceua entrò Filossena, e Cleocrita partì, ma perche Mandane haueua osservato, che Anaxaride si stimaua obbligato della gratia ch'ella facena à Trasilo, fece in maniera che trouò modo di parlare a Filossena in fauore di lui, & l'occasione si presentò tanto più fauoreuole quanto che la bella Vedoua sapendo che l'esercito di Ciro doueua in breue marciare, veniuà per supplicare la Principessa Mandane, che volesse fare che Ciro le desse vna talua guardia per conseruarle vna bellissima casa c'haueua su la strada per doue sarebbe passato l'esercito. Ciro ancor'egli, che volentieri beneficaua gl'amanti mal fortunati, disse molte cose a Filossena in fauore di Trasilo, quando ch'ella ringratiò la Principessa della gratia ottenuta per lei; Filossena che insino a quell'hora haueua sostenuta la libertà, e contro di Trasilo, e contra la

804 DELL' ARTAMENE

propria inclinatione, incomincio a credere al vincitore dell' Asia , & alle fine Trasilo sentì tanto profitto dalla protectione di Ciro, & da quella di Mandane, che in termine di tre giorni li parenti di Filosena operarono, ch'ella si contentasse di réder sodisfatto l'amante, & in questo modo le nozze furono onorate dalla presenza di Mandane , & di quella di Ciro , ma se bene tutte le Dame di Cuma vi furono inuite non vi si trouarono delle seruite da Trasilo , che Cleocrita, & Lisidice, la prima perche era indifferente a tutte le cose , eccetto che al buon tempo, & al piacere , onde non potè lasciar di godere vna festa di tanto giubilo ; Lisidice poi perche essendo a sorte quel giorno vno de' suoi più soauì, giorni più giocondi c'hauesse, mai goduti, stimò, che fosse riputatione sua il non mostrar dolore di hauer perduto Trasilo .

Intanto quelli che erano andati alli Xantij , & alli Caunij erano ritornati con la relatione , che quei popoli accettauano la pace con giubilo , sicche non era più alcuna difficoltà da superare per la partenza di Mandane , perche era stata vsata tanta diligenza nel preparar tutto quello che doueua seruire al suo viaggio, che non vi mancava più che vn giorno solo , & Ciro diede tutti gli ordini per la mossa delle squadre, & per far partire le due armate di mare ,
che

PARTE SETTIMA. 805

che erano in porto, come ancora per licenziare li due mandati dal Principe Filixipo, & da quello di Cilicia, acciò che facessero quanto poteuano per incontrare li Vasselli loro, & ricondurli alle Patrie, & alli Principi che li mandauano.

Ma intanto che la speranza daua tanto contento à **Ciro**, che l'obbligo s'haueate con il Rè d'Assiria non lo turbaua quasi che punto. **Mazare**, & **Anaxarde** che vedeuano auuicinarsi il giorno della partenza di **Mandane**, sentiuano vn dolore estremo, perche quando si faceuano à considerare, che il fine del viaggio, che stauano per principiare, sarebbe il principio della felicità di **Ciro**, & il fine di tutte le sue sventure. patiuano quanto non era possibile di riferirlo; vi era nondimeno differenza tra quelli due rivali, perche vna medesima bellezza, & vno stesso amore produceuano in essi diuersi effetti, che non haueuano punto di somiglianza tra di loro. **Anaxaride** senza punto di speranza, & di modo ripieno dell'Amore verso **Mandane**, che ne meno poteua formar il pensiero di farli resistenza. Ma per la parte di **Mazare** egli combatteua di continuo contro di se medesimo, & contro l'amore suo. **Anaxaride** per diuenire anche più inferuorato amante (se ciò poteua essere) vedeua di continuo quanto poteua la Principessa; & **Mazare** per
il

il contrario temendo infinitamente la vista di vna bellezza che era stata vna volta più vigorosa, & lo scoglio della sua virtù, fuggiua allo spello l'occasione di vederla, fische dal giorno, che la Principessa era stata liberata, non le haueua mai parlato in disparte, ma il giorno antecedente alla sua partenza, essendo Ciro occupato à scriuere alla Regina di Corinto, al Principe Filoxipo, & à quello di Cilitia, & al dar ordine per la sicurtà di Cuma, & alli deputati della Susiana che egli rispediua, accadde, che trouandosi Mazare in Camera di Mandane solo, taceuano ambedue, perche la Principessa ricordandosi che altra volta in lui confidata n'era stata tradita, & che non si era mai più veduta sola con esso da che l'hauena rapita, si arrossì, & Mazare vedendosi appresso vna persona c'haueua amata con tanto ardore, & di cui haueua causate le maggiori sventure, sentì nel suo cuore tanto amore, e tanta confusione in vno stesso tempo, che stette buona pezza senza parlare, & senza poter deliberare quello che voleua dire, ma alla fine senza preuedere quale douesse riuscirle il discorso, incominciò à parlare alla Principessa in tal modo.

Ancora che io non dubbiti punto, o Madama, già che mi hauete fatto l'honore di promettermi la vostra amicizia tale quale io la haueua in Babilonia, che

PARTE SETTIMA. 807

non mi habbiate ad offeruarne la promessa, non è però che io non vi supplichi a darmene sicurezza di nuouo, perche qual'hora mi souuiene quanto me ne sia reso indegno, non ho l'ardire di confidarmi nelle vostre promesse, ne meno nella vostra generosità, & parmi di temere, che non potendo voi più restituirmi alla vostra stima, non potiate ne meno restituirmi nella vostra amicizia. Poiche io vi ritrouo in Cuma, rispose Mandane, voglio poner affatto in dimenticanza le cose di Sinope, & trattarui com'vno delli miei più cari amici. Fu così grande il delitto, ch'io commisi contro di voi, replicò egli, che non ardirei di sperare, che voi lo poteste dimenticare, quando che voi non sapeste quello che lo scusa, ancorache lo fosse grandemente, & in effetto voi non haueste mai saputo due cose, che humilmente ui supplico, che uogliate hoggi saperle, & che ui seruiranno senza dubbio ad obbligarui a riconcedermi quella stima, & quella amicizia, che mi haueste promessa.

Basta per questo, ripigliò Mandane, che ui sete pentito, & stiate costante nel sentimento in cui ui trouate. Non Madama, disse Mazare, non basta il mio pentimento, poiche egli non opera altro che ripassare il danno della mia colpa; ma le due cose c'ho da dirtila, diminuiranno. Dite adunque, rispose la

308 DELL' ARTAMENE

la Principessa, perche io hauerò sempre contento, che mi diate occasione di più stimarui. Poiche voi me ne date la facoltà Madama, ei ripigliò, conuiene che io ui dica qual fu il mio amore, che mi fece reo, & quale fosse la resistenza, che io feci per opponermi, & a uoi, & a me. Parini, disse Mandane arrossendo, che questo sia un cattiuo modo di obbligarmi a restituirui alla mia amicitia, quando che uoi mi uogliate far tornare a memoria quelle cose, che me la fece impedire. Per gratia Madama, ripigliò Mazare (conoscendo la commotione della Principessa, che si uedeua dal uolto alterato) non habbate timore che io mi penta d'esserui pentita, ne ui uenga pensiero che io pretendi, che quell'amore, di cui desidero farui conoscere la grandezza, m'habbia da tenere ad altro, che à diminuire il delitto da me commesso quando vi leuai.

Non Madama, io vi protesto, che non vi patlarò giammai di quei sentimenti, perche staranno fissi nel mio cuore insino alla morte, & ch'io non vi adimanderò giammai cosa alcuna oltre quella stima, & quella amicitia che mi hauete promessa; ma in nome delli Dii soffrite che io vi dica vna sola volta con quale violenza vi rendeste patrona del mio cuore allora quando ne fugaste la virtù: Questa è vna gratia, che lo stesso Ciro non mi negarebbe di poterui doman-

PARTE SETTIMA . 809

mandarmela se io ne lo supplicassi perche io non intendo parlar di quell'amore che mi fece cosi colpeuole onde ne ha'bbia à sperar guiderdone ma solo per non ne riceuer gastigo , & per mia giustificatione . Ne ui dimando che mi permettiate di dirui che vi amo, perche non voglio altro che quello di dirui che vi amai insino al perdere della ragione quando vi leuai da Sinope , al solo fine che non mi habbiate à stimare vno di quei scelerati che commettono volontariamente li delitti senza forza di necessità veruna, & senza far resistenza all'inuito d'vna mala operatione, onde poi mi habbiate voi più facilmente ad osseuar la promessa . Se non occorre altro che credere che voi mi amaste, rispose la Principessa, mi contento più tosto di confessare, che non ne dubbito punto, che l'hauere il tedio di ascoltare vn discorso, che non mi può piacere, & che non può apportare a voi alcun Vantaggio. Fate per lo meno Madama, egli replicò , che la grandezza del mio delitto serua per farui comprendere la grandezza dell'amore, che me llo fece commettere, & à farui cosi sapere, che era necessario che essa il soprauanzasse di molto . per gratia Mazare, interruppe Mādane non mi destate scrupolo alcuno nell'animo intorno all'amicicia, che voglio professarui , & credetemi, che quanto più mi persuadereste l'ha-
uer-

810 DELL' ARTAMENE

nermi amata, più temerei che mi amas-
 ste ancora, e minore farebbe la parte
 che potreste hauere nella mia amicicia,
 & però non vi ponete trattare una cosa
 che vela potrebbe far perdere. Deh
 per gratia, disse Mazane, non mi minac-
 ciate vn' accidente così crudele, & con-
 tentateui ch'io vi dica quali sono li miei
 veri sentimenti, accioche voi non ne
 habbiate d'ingiusti contro di me. crede-
 re adunque Madama, che io vene sup-
 plico, ch'io non vi dirò giamai cosa che
 v'habbia à dispiacere, & che non tratta-
 rò giamai con voi se non come io non
 hauessi hauuto, & non habbia tuttauia
 altro ch'amicicia con voi; & che io con-
 tenderò eternamente contro me mede-
 simo per voi; che procurarò di regolare
 li miei sensi, & le mie parole, che vieta-
 rò à gli occhi miei il dimostrarne li sensi
 del mio cuore, & che per vltima proua
 del mio ossequio seruirò Ciro come se
 non fossi mai stato suo rivale; giudicate
 da questo se in voi non sia vna portione
 di seuerità quando che mi negate la gra-
 tia di che vi priego, perche finalmente
 Madama io vi giuro, che questa farà l'-
 vltima volta che in tutta la mia vita vi
 parlerò di me, & mi obbligo parimente
 di non proferir giamai in presenza vo-
 stra la parola d'Amore s'ella vi è sospet-
 ta nella mia bocca, ma contentateui al-
 meno ch'io vi renda certa che dal tem-
 po ch'Amore è cagione che siano com-
 mes-



812 DELL' ARTAMENE

be conseruata, & che Mazare accettò
 con allegrezza, benchè con qualche so-
 spiro, perche alla fine se questo Prenci-
 pe non fosse stato altro che amico di
 Mandane, e essa gl'hauerebbe detto così
 di tanto affetto che l'hauerebbono reso
 contèto, ma perche ne era pur tuttauia
 amante, non era possibile che l'amicicia
 il potesse render più contento, ancora-
 che per termine di ragione, & di virtù
 egli stimasse all'hora quella amicitia
 come il termine prefisso a suoi desiderij,
 & l'ultimo confine di sua speranza.
 Giunto poi il giorno seguente ch'era il
 determinato, & l'hora alla partenza de-
 stinata, doppo l'hauer Mandane riceu-
 te le visite di tutte le dame di Cuma en-
 trò in vn superbo Cocchio, non hauen-
 do con essa altri che Martesia, e tutte
 l'altre che le erano state assegnate, en-
 trarono in altri, che la seguiauano. Ana-
 xaride, di che commandaua le guardie,
 andaua immediatamente doppo il suo.
 Ma Ciro, Mazare Artamasio, & la
 maggior parte di voluntarij andauano
 in truppa ferrata quindici, o vne passi
 auanti il Cocchio di Mandane. Il Pren-
 cipe Trasibulo, Temocrate, & Filocle
 non voleuano imbarcare sino che non
 hauessero accompagnato Ciro, & la
 Principessa Mandane vna giornata ol-
 tre Cuma, ma questi non lo vollero sof-
 frire, siche furono costretti ad obbedi-
 re. la separatione di Ciro, & di Trasibulo

PARTE SETTIMA. 813

bulo fu molto affettuosa: in quanto à Timocrate, Ciro gli commise tante cose per dir' alla Regina di Corinto, che fù ben facile da conoscere quale fosse la stima che egli faceua di quella Principessa, ne contento di questo, ne disse ancora più à Filocle, che à Timocrate. Volse poi Ciro, che Ligdamo, Trasibulo, Menocrate, Parmenide, e Filistione il lasciassero, & ritornassero à trouar quelle che essi haueuano lasciate per lui così presto doppo l'hauerle sposate, & à tutti fece carezze grande, & doni Magnifici, come ancora fece al geloso Leótida, che se ne tornò in Cipro. Quanto al Generoso Megabate ancora che la via che doueua far l'armata fosse in gran parte la sua, & per vn pezzo, non volse però Ciro, che ei si trattenesse tanto in vn viaggio così lento, perche ricordatosi che ei haueua saputo da Aristeo ch'egli era amante della Adorabile Filonida l'astrinse à diuidersi da lui, che nella diuersione gli fece tutti quelli honori, che alla sua conditione, & al suo raro merito si conueniuano, & la Principessa Mandane gli fece ancor essa tutte le cortesie possibili. Ciro intanto, che amaua più l'honore che la propria vita, temendo che se il Rè d'Assiria fosse liberato andasse per ritrouarlo à Cuna, & non ve lo trouando, si potesse immaginare che non fosse per offeruargli la parola poiche prendeu la
stra-

814 DELL'ARTAMENE

strada di Ecbatana; lasciò vno delli suoi
 in quella Città con ordine che aspettasse
 per il tempo che li prefisse per vedere
 se quel Rè capitasse assai, & gli confi-
 gnasse vn Biglietto che gli lasciò, in cui
 l'assicurò che non gli hauerebbe man-
 cato mai in quello che gli haueua pro-
 messo, di maniera che non tralasciando
 punto di quello che doueua à Mandane
 sodisfaceua vguualmente à tutte quelle
 obligationi differenti, & à questo ef-
 fetto haueua egli disposta la marcia
 delle sue truppe in maniera che Māda-
 ne era sempre nel mezzo delle sue squa-
 dre, ancorache si stimasse di non hauer
 più nemici da temerne. Quādo la Prin-
 cipessa uscì di Cuma tutto il popolo era
 per le strade, poiche hauendo quelle
 genti sperimentata la Clemenza di
 Ciro, che Colmauano li lodi, & di ac-
 clamations, di maniera che io per la
 quantità delle truppe, perche il gran
 numero di Cameli, che portauano il
 Bagaglio, per la ricchezza delle loro
 Coperte, per la bellezza del Cocchio
 di Mandane, & per la moltitudine del-
 le genti di qualità che le assisteuano d'e-
 gni intorno, era vna Magnificenza de-
 gna d'esser veduta, & degna di quella
 per cui era fatta, & perche Tibarra era
 su la strada che doueua farsi, deliberò
 Ciro, che la Principessa per non affati-
 carsi molto, vi riposasse vn giorno, di
 che sentì gran contento. il Prencipe

PARTE SETTIMA. 815

Marfìlo c'hebbe speranza di trouarui Doralice, con la quale era Afianita, desiderata ancora eſſa da Mandane, benchè queſta non le foſſe ſtata ſempre fedele come era Martefia. Queſta Principella hebbe ancora molta ſodisfattione ſapendo, che vi trouarebbe due perſone che Pantea haueua molto amate che erano Doralice, & Ferenice, ch'era con eſſa.

Non fù giamai fatto viaggio con maggiore allegrezza di quello; Veduea ſi nel volto delle militie vn non ſoche di viuezza di ſpirito, che l'era inſpirato dal diletto che ſentiuano, marciando con vn giubilo che dimoſtraua che conoſceuano d'eſſer giunti al fine delle fatiche loro, & ſi veduea al fine, che quantunque non foſſero coronati d'allori, haueuano con tutto ciò vinto, & tutto haueuano ſuperato. Mandane anch'eſſa conoſceua, che ogni ſuo paſſo più l'accoſtaua al Rè ſuo padre ſenza allontanarſi da Ciro, onde ſentua vn godimento di ſua fortuna grandiffimo trouando tanta differenza da queſto viaggio à quelli c'haueua fatti con il Rè d'Aſſiria, & con quello di Ponto. Ciro pur'anche vedendo che Ciaxare non gli hauerebbe potuto negar quella Mandane, che gli riconduceua, non haueua più altra inquietezza che quella che gli reſtaua di vederſi vincitore del Rè d'Aſſiria, & eccettuatine Mazare, & Anaſ-

816 DELL' ARTAMENE

Anassaride non era più in tutto quell' esercito chi non godesse di ricondurre Mandane in Media. Quelli di Tibarra, adunque fecero vna solenne entrata alla Principessa, à cui Ciro presentò Doralice, & Ferenice, le quali essa accolse come quelle, alle quali conosceua obligata fin dal tempo che era stata in Susa: accarrezzò pur anche molto Arianna non si ricordando della Infidelità passata; e Mandane che era generosa, in vedere Doralice, & Ferenice, diedi qualche sospiro alla memoria della Regina della Susiana dicendo ad ambedue che le pregaua à volere tener con essa il posto che già teneuero con Pათეა, & in effetto così fù, perche Mandane ottenne dalla Zia di Doralice, che gliela concedesse, & Ferenice seguìtò volentieri vna Principessa così grande, che sapeua d'essere stata sì caramente amata dalla Regina della Susiana, sua Signora, di maniera che al partire di Tibarra hebbe il Principe Mirsilo la contentezza che Doralice fosse anche essa in quel Viaggio, & c'hauerebbe tal' hora il diletto di parlarle. Ma Andramita in vece di rallegrarsene se ne afflisce hauendo scoperto che il Principe Mirsilo amava Doralice, & hauerebbe più tosto voluto non la veder mai, che che il suo rivale l'hauesse Veduta.

Intanto perche la strada c'hauera destinata Ciro di fare, non era molto lon-

PARTE SETTIMA . 817

rana dal sepolcro c'haueua fatto fare ad Abra-
 date, & à Pantlea, & che il Castello doue Mā-
 dane alloggiava non ne era più distante che
 trenta Stadi, là mattina poi molto per tempo,
 prima ch'ella fosse svegliata andò per vedere
 se gli ordini suoi erano stati bene eseguiti, vo-
 lendo far quest'ultimo honore ad vn Re, che
 morendo per lui gl'haueua lasciato il suo Re-
 gno, & ad vna Regina che egli haueua gran-
 demēte stimata, & perche eglivoleua andar in
 fretta per poter tornarne à tēpo, che Mandane
 fosse vestita, & in procinto di partire non volse
 che andasse cō lui, altri che Aglatida, Crisāte,
 Feraulo, & cinque ò sei altri. Giunto al luogo
 doue era la tōba di Abradate, videdoppo l'ha-
 uer posto piede à terra, ch'egli era stato bene
 obbedito, che l'ordine era bello, l'architettura
 superba, le inscriptioni appunto quali esso ha-
 ueua ordinato, & insomma ch'erano tutte le
 cose quali conueniuano alle Illustri persone,
 le cui ceneri si cōseruauano & alla gratitudine
 di quello ch'haueua cōmandato quell'opera.
 Questo Sepolcro introdusse nel vederlo, & nel
 considerarlo vna grande melanconia nell'ani-
 mo di Ciro, che fu sourapreso da vn profondo
 pensiero, onde passeggiò vn pezzo intorno à
 quel sepolcro senza dir cosa alcuna, e quelli
 che l'haueuano accompagnato, non hauendo
 ardire d'interromperlo, si allontanarono ben
 dieci passi da lui senza dir cosa alcuna. Men-
 tre adunque ch'egli stava in vna profonda cō-
 sideratione della deplorabile morte di Abra-
 date, & di Panthea, & che si ricordaua dello
 stato in che si trouaua egli quando li perdette,
 sentì vn grande strepito di Caualli à lui vici-
 no, e colà riuolto, vide in vna strada che era

818 DELL' ARTAMENE

molto vicina al luogo doue era il Sepolcro d' Abradate, cinque ò sei huomini à Cauallo, alla testa de quali riconobbe il Re d'Assiria, il quale non restò meno merauigliato di veder Ciro in quel luogo, di quello che restasse Ciro di veder lui. Discese quello da Cauallo, & si auanzò verso di questo con tutta la cortesia, che doueua vn'huomo che era stato liberato alle istanze di questo Prencipe, ma non senza però sentire l'ira, & la furezza di vn Riuale, & di vn Riuale suenturato, & adirato. Perche farebbe termine inciuile, disse egli à Ciro doppo l'hauerlo salutato, ad vn Prencipe che pretende che voi gli habbiate da osseruar le promesse, che il mancare quello ch'egli deue à voi, conuiene, che io sia il primo à pagar il mio debito con vn rendimēto di gratie, & che non ostante l'esser vostro inimico, & che vi rendo gratie d'hauermi restituito à quella libertà, di cui godo tuttauia. Io stimo, rispose Ciro, che non hauendo io fatto se non quello à che era tenuto, voi non dobbiate ringratiarmenti, se non d'hauere molto incaricato ad Hidaspe il darui la libertà al più presto che fosse possibile. Hidaspe, rispose il Rè d'Assiria, ha molto bene esseguir gli ordini vostri, poiche hauendo Arsamone ricusato di ponermi in libertà, egli hà sorpreso il Castello doue io era custodito, & mi ha liberato, come egli stesso vi dirà quando vi vederà, di maniera che sono costretto di confessare, che voi hauete fatta vna attione Heroica, & che se io potessi cessare di esser vostro inimico, questa ne sarebbe la occasione; ma io mi rendo certo, che l'amore, che portate à Mandane vi può facilmente far così conoscere che io non hò mutato il mio primo senti-

PARTE SETTIMA. 819

timento ne intorno à lei, ne intorno à voi, & che non hauete preteso altro auantaggio dalla mia libertà, che quello di vederui più presto in stato di combatter meco. Io vi sono obbligato, disse Ciro, che interpretiate le mie attioni come fate, & come io intenderei le vostre in vna simile occasione, essendo certissimo, che quando io hò fermato il disegno di liberarui, è stato con intentione di lasciarui godere della libertà tutta intiera, & di non vi adimandare alcuna retributione di vna cosa che non hò fatta, se non perche l'honore volena che io la facessi, & accioche voi conosciate, che io non haueua pensiero di essimermi dalla pugna con voi con il liberarui, voi saprete che nel partire da Cuma hò lasciato vn Biglietto da esserui dato, à fine di assicurarui, che capitando voi in quella Città, sapeste ch'io era pronto ad offeruarui la mia promessa. essendo così, disse il Re d'Assiria, altro non resta le non che mi diciate quando vi piace di venirme all'executione, perche giache nō è piaciuto alla fortuna che io fossi liberato in tempo di poterui assistere alla libertà di Mandane, & che in questo modo voi vi hauete vna nuoua ragione, che io non vi posso leuare. Bisogna, ancora che per esserne più pacifico, possessore al Vincitore dell'Asia in generale sia il mio in particolare ancora; & perciò, se così vi piace, dimani per tempo noi termineremo appresso di questo Sepolcro d'Abra date la pugna che incominciammo à Sinope vicino al tempio di Marte; hò detto di mattina, poiche le genti che sono cō voi, & quelli che meco sono, non vorrebbono che ciò seguisse in questo momento medesimo. Io sò bene, che vi sono debitore della vi-

820 DELL' ARTAMENE

ta, & della libertà; ma so bene ancora, che nello stato in che mi hauete ridotto, ò sia nello suellermi lo Scettro di mano, ò regnando nel cuore di Mandane, voi m'hauete fatto due beneficij inutili non potendo esser più se non infelice. Io sò bene ancora che vi parlo in mezzo del vostro essercito, & che le poche truppe che io hò, nõ mi pongono in sicuro, ma perche vi conosco, quando volessi pensare alla mia sicurezza, il che non è, non temerei puuto, & però senza pensare à quel che debba essere il fine della nostra pugna, fate. se così vi piace, che cio sia il più presto che sia possibile che ne vediamo con la spada alla mano. Se io volessi seguire la mia inclinatione, rispose fieramente, Ciro così contẽtarei la vostra impazienza sodisfacendo alla mia, & nõ partirei da questo luogo doue sono se non Vincitore, ò vi restarei vinto. Ma quantunque grande sia il desiderio che io hò di terminare vna differenza che incominciò sin da quando ne vedemmo à Sinope; Vi hà vna gran ragione che ricerca, che mio mal grado, io vi adimandi qualche tempo à sodisfarui, & lo faccio tanto più che io non manco di mia parola mentre che lo domando, perche alla fine io vi hò ben promesso di battermi contro di voi prima di sposar Mā-dane, & vi prometto di nuouo che non vi mancarò punto, ma non v'hò già promesso di battermi prima d'hauerla posta in sicurezza. Voi sapere, che è stato necessario di dar più d'vna battaglia per liberarla, & hora vorreste che io la lasciassi in mezzo di vn'essercito composto di tante, & così diuerse nationi in vn paese acquistato hor hora, & in mezzo à tanti Principi nuouamente soggiogati, che non cercano
al-

PARTE SETTIMA. 821

altro, che l'Occasione di ribellarsi. Ah nò, che ne l'amore, ne l'honore mi concedono di trattare in questa maniera, & perciò conuiene, che vi contentiate, che io riponga la Principessa in luogo di sicurezza, ma se quando l'hauerò condotta in Media, io non mene parto con voi per andare a batterne douunque vorrete, riputatemi all'hora il piu vile di tutti gli huomini, oltre che, per parlare come è di douere, quello che vi propōgo è così bene Vostro interesse, come di Mandane, poiche se la Fortuna volesse che voi restaste Vincitore, quale sicurezza trouareste voi in mezzo d'un essercito di cui haueste ucciso'l generale? Non nò, disse acerbamente il Re d'Assiria, non mischiate già il mio interesse in quello di Mandane, poiche perdendo il riposo della mia vita, non hò perduto l'ingegno, & perciò so ben'io, che ò vinto, ò vincitore non mi resta che sperare in Mandane, ella mi odiò in Babilonia prima che voi mi leuaste la Corona, & essa non mi amarebbe mai quando vi uccidessi, & perciò non voglio combatter con voi a fine di hauerla a possedere, ma voglio vincer voi se posso, a fine che voi non la possediate, di maniera che ogni luogo di nostra pugna mi è lo stesso, & indifferente poiche ò Vincitore, ò vinto non mi resta più che pretendere nella vita. Se gli Dei, continuò questo Principe Violente, mi ingannarono con gl'oracoli loro, non m'ingannate voi con le parole, & liberateui subito d'un'inimico che è formidabilmente ingrato alle obligationi che vi ho; che vi invidia tutto il bene di cui godereste; che non può tollerare la vostra gloria, & che vorrebbe potersi strappare il cuore purchè potesse leuare a voi quello di Mandane. Non

822 DELL' ARTAMENE

vi fermate adunque con tanta pontualità su la base della ragione in questo caso, perche conosco bene che vene è molta in quello che dite, ma quando voi foste vincitore non arrischiareste cosa alcuna per essa, & se perditore, non restara forse senza chi la protegga. Se voi sapeste, disse Ciro, con quanta difficoltà mi oppongo a quello che desiderate, voi vedreste bene che lo desidero per lo meno vguualmente che voi, ma confesso che trattandosi della sicurezza della Principessa, io non credo di doverla ponere a tanto rischio. Perche io so quale sia il vostro cuore, disse il Re di Assiria non faccio giudicio alcuno a vostro pregiudicio, ma non sò, soggiunse egli acerbamente, se quando si saprà per tutto il mondo, che voi haueste voluto differire la nostra pugna, altri penseranno di voi quello che penso io, & che sarà stimato strano che voi vogliate, che andiamo in Ecbatana, ò per farmici poner in prigione, ò per far nici poner voi. Io non vi hò detto, ripigliò Ciro arrossendo di collera, ch' io voglia condurre la Principessa insino ad Ecattana, ma solo in Media. Benche voi siate stato sicuro in mezzo all'Armata di Ciaxare quando egli vi era di persona, ancorache egli sapesse quello che vi haueua promesso, tralasciate adunque ingiusto Principe di dirmi cose che non saprei ascoltare senza furore, & senza vedermi a rischio di preferire il mio honore, al mio amore, ancorache in questo caso io debba preferire il mio amore all'honor mio. Cessate voi stesso disse l'Assirio, di far languire vno sfortunato Principe a cui non resta altro da sperare che la vostra morte, ò la sua, & non lo ponete in necessita di fare vna viltà forzandolo à dire
vna

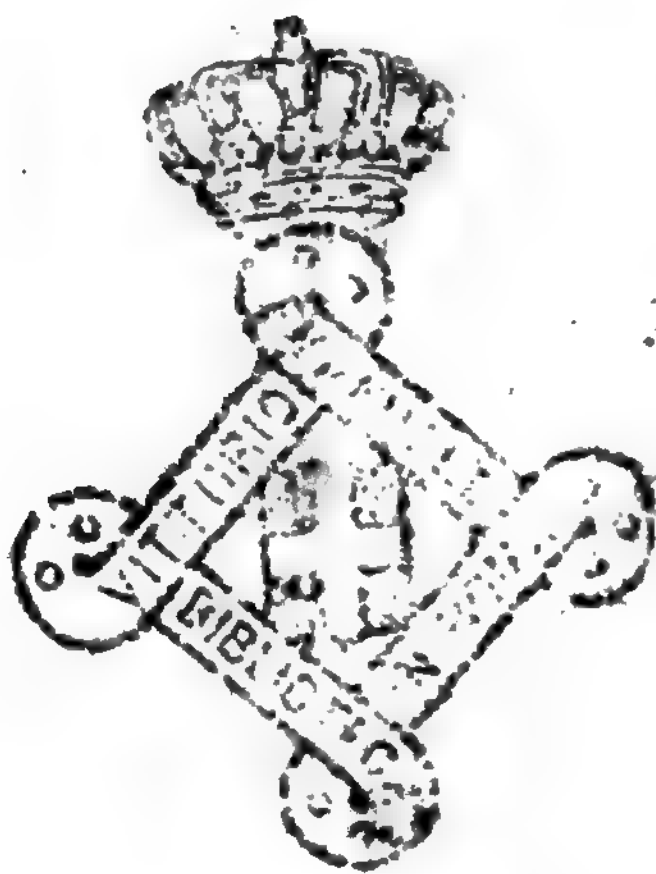
PARTE SETTIMA. 823.

una menzogna che vi sarebbe di pregiudizio, ah che questo è troppo, esclamò Ciro, io non saprei più resistere ne contra di me medesimo, ne contro voi, & cede finalmente a suo mal grado la ragione, & suo mal grado l'amore; assicurateui adunque che prima che sia il quarto giorno, voi sarete il mio vincitore, ò che io farò il vostro. Et ciò vuol dire, soggiunse il Re d'Assiria, ò che farò io morto, ò che lo farete voi. la nostra pugna, disse Ciro, sarà ben domane, se la potrò, ma come quello che non lo posso assolutamente promettere ho preso il tempo vn poco più lungo. Intanto accioche questi che ne vedono, non prendano sospetto alcuno de nostri disegni accostiamone a loro, & andiamo insieme ad vn Castello, doue è la Principessa che mi aspetta senza dubbio per partire. Mi contento, disse il Re di Assiria sospirando, ancorache sia per me vna cosa crudele l'andare a veder Mandane liberata da Ciro. Ma per gratia ricordateui per giustificare la mia Violenza che vn riuale può esser ingiusto, & non restare di esser generoso, accioche se sarò vinto da voi, non habbiate da oscurare la mia riputatione parlando di me con la nostra Principessa. Io non so bene, rispose Ciro, se in caso alcuno sia lecita la Ingratitudine, ma so bene, che conuiene sempre l'esser ragioneuole, & che ne voi, ne io lo siamo hoggidì molti; Ma poiche voi l'hauete voluto, vi replico di nuouo, che prima che siano quattro giorni, l'armi decideranno della vostra fortuna, & della mia, & ne decideranno per sempre. dopo questi li due fieri Rinali risalirono a Cavallo, & ripigliando vn volto più tranquillo a fine di tener celato il loro disegno a quelli che

824 DELL' ARTAMENE

che li accompagnauano presero la via del luogo, doue era Mandane, laquale non preuendo il male, che le sopraftaua, terminaua di Vestirsi, & discorreua gratiosamente con Ferenice, Doralice, Mazare, & Analsaride.

Il Fine della Settima Parte.



Historia de Eliza 1300

1100 2300 3

Si Cleofolima 1453

1100: 579

Si Trasillo — 1694

1100: 1001

